ROMA TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DOTTORATO DI RICERCA IN
CIVILTÀ E TRADIZIONE GRECA E ROMANA

XXVIII CICLO

BASILIO DI CESAREA

IN EBRIOSOS (*Hom. mor.* XIV)

Edizione critica, traduzione, commento

Dottorando: Marco Quircio _____
firma

Tutor: prof.ssa Carla Lo Cicero _____
firma

Coordinatore: prof. Pierfrancesco Porena _____
firma

INTRODUZIONE

L'EDIZIONE CRITICA DI BASILIO DI CESAREA

L'edizione critica delle omelie di Basilio di Cesarea è un problema aperto. A fronte della notevole importanza del vescovo cappadoce di IV sec., infatti, le edizioni scarseggiano e la maggior parte dei testi si deve leggere ancora nei volumi ottocenteschi della *Patrologia Graeca* (voll. 29-32), che ristampa (con qualche refuso) l'edizione settecentesca dei Maurini, che hanno collazionato al massimo una quindicina di manoscritti. Se le omelie dell'Esamerone hanno ricevuto la cura di diversi studiosi (ne sono uscite tre edizioni: Giet 1950, Naldini 1990, Amand de Mendieta-Rudberg 1997) e l'edizione delle omelie sui Salmi è in preparazione per *Sources Chrétiennes* ad opera di un'*équipe* internazionale (composta da Cavalcanti e Girardi, prematuramente scomparsi, e da Guinot, Noce, Nigro, Ricciardi, Trabace, Segneri), per quanto riguarda le omelie morali, meno curate dagli studi specialistici, le edizioni sono ancora in minor numero.[1] Non si può prescindere, pertanto, dal lavoro svolto da S. Y. Rudberg sulla tradizione manoscritta di Basilio di Cesarea (1953): lo studioso svedese ha infatti classificato circa 150 manoscritti in tipi analizzando la disposizione delle omelie nei codici. Per la sua edizione dell'omelia *In illud: Attende tibi ipsi* (1962) ha poi elaborato una nuova classificazione in gruppi, solo in parte corrispondenti ai tipi individuati in precedenza. Al lavoro di Rudberg si aggiunge quello di dom Édouard Rouillard che, incaricato dell'edizione delle omelie morali per *Sources Chrétiennes*, ha collazionato una settantina di testimoni per le due omelie basiliane *In illud: Destruam horrea mea* e *In divites*, giungendo anch'egli ad una classificazione in famiglie. Il lunghissimo lavoro di Rouillard, che ha rivolto la propria attenzione anche ad altre omelie, non ha però avuto l'esito sperato, cioè un'edizione, per la morte dello studioso. Un ulteriore e indispensabile strumento è quello offerto da J. P. Fedwick, autore della monumentale *Bibliotheca Basiliana Universalis* (1993-2004), che si presenta come un preziosissimo studio sulla tradizione manoscritta, sulle edizioni, le traduzioni e la bibliografia scientifica.

1. LE EDIZIONI DELL'OMELIA *IN EBRIOSOS*

L'omelia Κατὰ μεθυόντων è una di quelle che hanno destato meno l'interesse degli studiosi. Dopo le edizioni rinascimentali (Erasmo da Rotterdam 1532, riprodotta nel 1551 Johan Haynpol) e secentesche (Fronton du Duc e Fédéric Morel, 1618, con traduzione latina e note, poi ristampata nel 1638; François Combefis, 1679), l'ultima edizione vera e propria è quella del maurino Julien Garnier (1722),[2] che leggiamo, perlopiù, nella ristampa ottocentesca del Migne (1857). In particolare, essa è inserita nel *corpus* delle *Homiliae morales* (delle quali solo la terza, *In illud: Attende tibi ipsi*, e la ventiduesima, *Ad adolescentes*,[3] hanno ricevuto cure editoriali più recenti, la prima ormai più di cinquant'anni fa, da S. Y. Rudberg, la seconda nel 1984, da Naldini[4]) ed è collocata tra le colonne 444 e 464 del volume 31 della *Patrologia Graeca.*

[1] Per quanto riguarda l'appartenenza delle omelie sui Salmi e delle omelie morali allo stesso *corpus* cfr. Gribomont 1959, p. 11; Rudberg 1953, p. 18.

[2] Sulle edizioni moderne delle opere Basiliane e sul metodo di lavoro di Garnier, si vedano i fondamentali contributi di Amand De Mendieta 1940, 1941, 1942, 1945.

[3] Non si tratta, in realtà, di un'omelia, ma di una orazione: la PG, infatti, non la numera ed intitola il testo semplicemente *Ad adolescentes*. Tuttavia, poiché si trova tra l'omelia 21 (*Quod rebus mundanis adhaerendum non sit*) e la 23 (*In sanctum martyrem Mamantem*), si è preferito indicarla comunque con numero 22.

[4] A Naldini 1984, pp. 64-77 si rimanda per la storia della tradizione manoscritta e delle edizioni di quella particolare opera basiliana.

2. Questa edizione: fotografare la tradizione

La presente edizione è frutto della collazione di 137 manoscritti, datati (o databili) tra il IX e il XVI sec., conservati in diverse biblioteche italiane e straniere. Il lavoro di collazione è cominciato con una scelta dei manoscritti indicati sia da Rudberg che da Rouillard come i migliori, per allargarsi poi ai manoscritti che nessuno dei due studiosi ha letto, e infine a tutti gli altri manoscritti più antichi (fino al XVI sec.), non reperiti da Rudberg e Rouillard, ma indicati da Fedwick, che tramandano l'omelia *In ebriosos*.[5] L'idea che ha guidato l'indagine su una così ampia quantità di testimoni è che una visione d'insieme dell'intera tradizione manoscritta di un'omelia può giovare e fornire uno strumento utile anche per edizioni di altre omelie. Del resto, l'immagine della tradizione manoscritta di quest'omelia che emerge dallo studio è piuttosto complessa, innanzitutto poiché le numerose famiglie individuate combaciano solo in parte con i gruppi ricostruiti da Rudberg e con le famiglie segnalate da Rouillard. Inoltre, non tutte le famiglie individuate per quest'omelia sono costantemente omogenee al loro interno; anzi, dalla frequenza, nei singoli manoscritti (ma anche in piccoli gruppi di testimoni), di lezioni attestate in altre famiglie, appare ben chiara l'opera particolarmente pervasiva della contaminazione, della quale si dirà più avanti.[6]

3. La tradizione manoscritta: famiglie e varianti

La collazione dei manoscritti ha portato all'individuazione di un buon numero di famiglie che, come si è detto, solo in parte corrispondono ai gruppi e alle famiglie individuate da Rudberg e Rouillard. Si va da famiglie molto numerose a famiglie rappresentate da due soli manoscritti, da famiglie molto omogenee al loro interno a famiglie formate da manoscritti particolarmente autonomi, ma comunque riconducibili ad un ambito comune.

3.1. Le famiglie

Nelle pagine seguenti verranno presentate le singole famiglie e si fornirà l'elenco delle varianti di ciascuna di esse. Nelle diverse colonne si indicano:

- la riga del testo in cui si trova la variante
- la tipologia della variante: omissione, aggiunta, variazione dell'ordine delle parole, variazione lessicale, interventi di vario tipo sul prefisso del verbo, variazione del tempo del verbo, variazione del modo del verbo, variazione morfosintattica di vario tipo
- le famiglie che concordano con la famiglia alla quale si riferisce la tabella
- le famiglie che si oppongono

Per la lettura delle tabelle descrittive delle varianti si tenga conto che, normalmente, si forniscono le varianti sulla base del testo ricostituito (si indicano perciò i punti in cui le singole famiglie si discostano dal testo della presente edizione); pertanto le famiglie che compaiono nella colonna "Accordo" riportano il testo rifiutato, mentre quelle inserite nella colonna "Opposizione" riportano il testo accolto. Si segnalano alcuni punti in cui la variante riportata dalla famiglia è stata accolta nel testo se tale variante è utile per l'identificazione di una o più famiglie, indicando il numero della riga in grassetto. Pertanto, in questi casi, le famiglie che figurano nella colonna "Accordo" riportano la lezione accolta nel testo, mentre quelle che compaiono nella colonna "Opposizione" riportano la lezione rifiutata. Tra parentesi

[5] Qui e di seguito, per la classificazione dei manoscritti proposta da Rudberg, Rouillard e Fedwick, cfr. Rudberg 1953 (per la classificazione in tipi); Rudberg 1962 (per la classificazione in gruppi); Rouillard 1958, 1961, 1967a, 1967b, 1983; Rouillard – Guillaumin 1984-1985; Fedwick 1993-2004.

[6] Cfr. pp. 41ss.

quadre (nelle colonne “Riga”, “Accordo”, “Opposizione”) si indicano i punti in cui la variante è riportata da più di metà della famiglia, ma non dall'intero numero dei manoscritti della famiglia. Tra parentesi tonde (nelle colonne “Accordo” e “Opposizione”), invece, si indica la variante tràdita da meno della metà della famiglia. Quando una variante è tramandata da tre o meno di tre manoscritti di una famiglia abbastanza numerosa (superiore ai 10 manoscritti), la famiglia non viene considerata come testimone della variante. Si specificano le famiglie in opposizione solo quando il numero di quelle in accordo è superiore a quattro. Per il commento delle singole varianti si rimanda alle tabelle 18-26 (varianti divise per tipologia in forma sintetica) e al commento al testo (in forma estesa).

Famiglie α, α_1, α_2

La famiglia **α** è composta da 20 manoscritti, datati tra la fine del IX sec. (o inizio del X) e la metà del sec. XVI. Dei 20 manoscritti, 15 erano stati collazionati da Rudberg e da lui assegnati quasi tutti al gruppo 8, con il quale, dunque, la famiglia **α** si trova a coincidere in larga parte. Lo stesso avviene con la classificazione di Rouillard, dal momento che i 9 manoscritti collazionati dallo studioso che rientrano nella nostra famiglia **α** appartengono tutti al gruppo E e alla famiglia E^1.[7]
Si tratta, per entrambi gli studiosi, di un insieme di manoscritti piuttosto omogeneo e che conserva spesso lezioni preferibili. In effetti, anche lo studio della nostra omelia ha portato a conclusioni analoghe e, nella ricostituzione del testo, la famiglia **α** è stata presa particolarmente in considerazione, anche se non mancano punti in cui ci si è discostati da essa.

Anche le famiglie α_1 e α_2, composte da pochi manoscritti (due di X sec. la prima, tre dei secc. XII-XIV la seconda), corrispondono di fatto al gruppo 8 di Rudberg (che però non aveva collazionato il manoscritto P_{19}), mentre non se ne ha riscontro nella classificazione di Rouillard, poiché lo studioso francese non ha preso in considerazione nessuno dei manoscritti che le compongono.[8]

La tabella seguente mostra i punti in cui la famiglia **α** presenta varianti rispetto al testo adottato.

Tabella 1

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
20	Tempo del verbo		Tutte le altre famiglie
[25]	Variazione lessicale	**α_1 α_2 β γ δ ζ η θ ι λ μ ν**	**ε ε_1 κ λ_1**
37	Omissione	**α_1 α_2 δ ζ θ λ λ_1 [μ]**	**β γ [ε] ε_1 η ι κ [ν]**
48	Ordine delle parole	**α_2**	Tutte le altre famiglie
[55]	Morfosintassi	**α_1 α_2 β γ δ ε η θ ι κ λ λ_1 μ ν**	**(α) ε_1**
56	Omissione	**α_1 α_2 λ_1**	Tutte le altre famiglie
59	Variazione lessicale	**α_1 α_2 [ε] ε_1 κ**	**β γ δ (ε) ζ η θ ι λ λ_1 μ [ν]**
[71]	Variazione lessicale	**α_1**	Tutte le altre famiglie
75	Morfosintassi	**α_1 α_2 (ε)**	Tutte le altre famiglie

[7] Cfr. tabella n. 28.
[8] Cfr. tabelle nn. 29-30.

75	Aggiunta	**α_1 α_2**	Tutte le altre famiglie
79	Variazione lessicale	**α_1 α_2 [ε] ε_1 η θ ι κ (μ) [ν]**	**β γ δ (ε) ζ [λ] λ_1 [μ]**
80	Inversione	**α_1 κ [ν]**	Tutte le altre famiglie
119	Tempo del verbo	**α_1 α_2 ε_1 ζ η θ ι λ λ_1 μ ν**	**β [γ] δ [ε] κ**
124	Variazione lessicale	**α_1 [δ] ε_1 ζ η θ κ λ μ**	**α_2 β γ (δ) [ε] ι λ_1 ν**
131	Omissione	**α_1 α_2 β γ ε η ι κ**	**δ ζ θ λ μ**
131	Variazione lessicale	**α_2**	Tutte le altre famiglie
[138]	Aggiunta	**α_1 α_2 γ δ ε ζ η [θ] ι κ λ λ_1 μ ν**	**(α) β ε_1 (θ)**
[141]	Prefisso	**α_1 [ε]**	Tutte le altre famiglie
[162]	Variazione lessicale	**[α_2] ζ η**	Tutte le altre famiglie
165	Prefisso		Tutte le altre famiglie
173	Prefisso	**α_1**	Tutte le altre famiglie
177	Ordine delle parole	**α_2 κ**	Tutte le altre famiglie
195	Tempo del verbo	**α_1 α_2 (γ) (δ) (ε) ε_1 η θ ι κ μ**	**β [γ] [δ] [ε] ζ λ ν**
201	Tempo del verbo	**α_1 α_2 (γ) (δ) [ε] ζ η [θ] λ λ_1 μ**	**β [γ] [δ] (ε) ε_1 ι**
212	Aggiunta	**α_2**	Tutte le altre famiglie
218	Aggiunta	**α_1 α_2**	Tutte le altre famiglie
[227]	Variante ortografica	**α_1 β** [γ] **(δ) ζ κ** [ν]	**α_2 [δ] [ε] ε_1 η [θ] ι λ λ_1 [μ]**
247	Morfosintassi		Tutte le altre famiglie
[250]	Modo del verbo	**[β] (γ) (θ) [μ]**	Tutte le altre famiglie
[270]	Tempo del verbo	**α_2 (γ) ζ η θ ι κ μ**	**α_1 β [γ] δ [ε] ε_1 λ [ν]**
273	Aggiunta	**α_1 α_2 δ η θ λ λ_1 μ**	**β γ ζ ε_1 [ι] κ [ν]**
278	Morfosintassi	**α_2**	Tutte le altre famiglie
280	Omissione	**α_2**	Tutte le altre famiglie

Come si vede dalla tabella, in tre punti la famiglia **α** riporta delle lezioni sue proprie, che la identificano come tale. Numerosi sono poi i passi in cui la famiglia **α** tramanda una variante con l'accordo delle sole famiglie **α_1** e/o **α_2**. In effetti, queste due famiglie figurano quasi sempre accanto ad **α** e proprio per tale motivo sono state raggruppate assieme ad essa. I punti in cui queste due famiglie si discostano da **α** sono indicati nelle tabelle seguenti.

La tabella seguente mostra le varianti di **α_1** rispetto ad **α**.

Tabella 2

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
Tit.		**[γ] (θ)**	Tutte le altre famiglie
40	Modo del verbo	**(α) [β] [γ] δ (ε) ζ (θ) o**	**α_2 (γ) [ε] [ε_1] [θ] ι κ λ λ_1 [μ]**
112	Variazione del numero		Tutte le altre famiglie

170	Aggiunta	**α_2 β γ ε ε_1 ι κ ν**	**α δ ζ η θ λ λ_1 μ**
208	Omissione		Tutte le altre famiglie
264	Omissione		Tutte le altre famiglie
271	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie

La tabella seguente mostra le varianti di **α_2** rispetto ad **α**.

Tabella 3

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
11	Prefisso	**β**	Tutte le altre famiglie
101	Morfosintassi		Tutte le altre famiglie
106	Variazione lessicale	**β (ε) ι ν**	Tutte le altre famiglie
134	Morfosintassi	**γ ε ε_1 ι κ ν**	**α α_1 β δ ζ η θ λ λ_1 μ**
150	Prefisso		Tutte le altre famiglie
170	Aggiunta	**α_1 β γ ε ε_1 ι κ ν**	**α δ ζ η θ λ λ_1 μ**
197	Morfosintassi	**[γ] (θ) λ λ_1**	Tutte le altre famiglie
201	Ordine delle parole		Tutte le altre famiglie
203	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
215	Omissione	**β γ [δ] ε ι λ**	**α α_1 (δ) ε_1 η θ κ μ ν**
229	Prefisso	**[β] γ (δ) ε ε_1 ζ ι λ_1 μ ν**	**α α_1 [δ] η θ λ κ**
[232]	Tempo del verbo	**(β) [γ] (δ) η [θ] ι (μ)**	**α α_1 [β] (γ) [δ] [ε] ε_1 ζ κ λ λ_1 [μ] ν**
249	Prefisso	**β γ η ι ν**	**α α_1 δ ε ε_1 ζ η θ κ λ λ_1 μ**
263	Omissione		Tutte le altre famiglie
269	Modo del verbo	**(α) ζ η θ ι κ μ**	**[α] α_1 β γ δ ε ε_1 λ λ_1 ν**
270	Aggiunta	**η**	Tutte le altre famiglie
[271]	Tempo del verbo	**(α) (γ) (θ) κ**	**[α] α_1 β [γ] δ ε ε_1 ζ η [θ] ι λ λ_1 [μ] ν**
287	Variazione lessicale	**β γ η ι**	Tutte le altre famiglie

È evidente che la famiglia **α_1** segue particolarmente da vicino **α**, poiché se ne discosta in pochi punti, nella maggior parte dei quali si tratta di lezioni proprie della famiglia (quindi di varianti e, in alcuni casi, di veri e propri errori che permettono di identificare la famiglia come tale).
La famiglia **α_2**, invece, si allontana di più dalla famiglia **α** poiché, oltre ad alcune lezioni sue proprie (che anche in questo caso, quindi, dimostrano l'esistenza della famiglia), condivide, contro **α**, alcune varianti tràdite soprattutto dalle famiglie **β** e **γ**, cioè le famiglie che più di frequente sono in opposizione con **α**. Considerando che i tre manoscritti che formano **α_2** non sono particolarmente antichi, appare abbastanza evidente che la famiglia è il risultato di una contaminazione che ha come base il testo della famiglia **α** e, pur non discostandosene nei punti più importanti, accoglie, in alcuni casi, lezioni di altri rami della tradizione.

Famiglia β

La famiglia **β** è composta da 11 manoscritti (datati tra il IX$^{ex.}$/X$^{in.}$ all'XI sec.), 8 dei quali sono stati collazionati da Rudberg, che li ha inseriti nei suoi gruppi 9-10-11, e 7 da Rouillard, che li ha attribuiti al gruppo D, famiglia D^{2}.[9] Si tratta di una famiglia piuttosto omogenea al suo interno: al di là delle varianti caratteristiche, infatti, i manoscritti tendono a procedere perlopiù parallelamente. Inoltre, come si può capire dalla datazione dei manoscritti, ci troviamo dinanzi ad una famiglia antica che, a un certo punto, ha cessato di essere copiata.
Tra i testimoni, va segnalato il manoscritto Pt$_{6}^{B}$ (Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 22), che rientra nella famiglia solo a partire dalla r. 103 quando, al f. 301r, la mano cambia e il nuovo copista ha come modello un manoscritto appartenente alla famiglia **β** (probabilmente contaminato verso la fine con la famiglia **ε**). In realtà, il copista della prima parte dell'omelia (rr. 1-103) è successivo a quello della seconda, che egli aveva già sottomano: al f. 300v si vede bene che lo scriba allarga la il corpo delle lettere per poter arrivare al punto esatto in cui, alla pagina successiva, inizia il testo. Dal punto di vista paleografico, i fogli 301ss. sembrerebbero vergati da una mano anteriore, anche se il catalogo data tutte e tre le mani che hanno lavorato al manoscritto al XIII secolo.

La tabella seguente mostra i punti in cui la famiglia **β** presenta varianti rispetto al testo adottato.

Tabella 4

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
[4]	Tempo del verbo	**γ (ε)**	Tutte le altre famiglie
6	Tempo del verbo	**(α) (γ) δ [ε] λ λ$_1$ [ν]**	**[α] α$_1$ α$_2$ [γ] (ε) ε$_1$ ζ η θ ι κ μ**
11	Prefisso	**α$_2$**	Tutte le altre famiglie
[11]	Prefisso		Tutte le altre famiglie
[16]	Omissione		Tutte le altre famiglie
25	Variazione lessicale	**[α] α$_1$ α$_2$ γ δ ζ η θ ι λ μ ν**	**ε ε$_1$ κ λ$_1$**
40	Modo del verbo	**(α) α$_1$ [γ] δ (ε) ζ (θ)**	**α$_2$ (γ) [ε] [ε$_1$] [θ] ι κ λ λ$_1$ [μ]**
47	Aggiunta	**γ [ν]**	Tutte le altre famiglie
52	Variazione lessicale	**ε ε$_1$ [ν]**	Tutte le altre famiglie
55	Morfosintassi	**[α] α$_1$ α$_2$ γ δ ε η θ ι κ λ λ$_1$ μ ν**	**(α) ε$_1$**
63	Morfosintassi	**γ (ε) λ ν**	Tutte le altre famiglie
68s.	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
71	Variazione lessicale	**ε ε$_1$**	Tutte le altre famiglie
77	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
[82]	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
103	Morfosintassi	**γ [ε] ε$_1$ ι ν**	**α α$_1$ α$_2$ δ (ε) ζ η θ κ λ λ$_1$ μ**
106	Variazione lessicale	**α$_2$ (ε) ι ν**	Tutte le altre famiglie

[9] Cfr. tabella n.31.

[107]	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
127	Variazione lessicale	**γ ι**	Tutte le altre famiglie
129	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
131	Variazione lessicale	**ε $ε_1$ κ**	Tutte le altre famiglie
131	Omissione	**α $α_1$ $α_2$ γ ε η ι κ**	**δ ζ θ λ μ**
[154]	Morfosintassi	**γ [ε] (θ) ι**	**α $α_1$ $α_2$ δ (ε) $ε_1$ ζ η [θ] κ λ $λ_1$ μ [ν]**
[156]	Ortografia	**(ε) $ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[178]	Aggiunta	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[184]	Ortografia	**[γ] δ (ε) $ε_1$ λ $λ_1$ (μ)**	**α $α_1$ $α_2$ β (γ) [ε] ζ η θ ι κ [μ] ν**
[187]	Ortografia	**[γ] δ (ε) $ε_1$ λ $λ_1$ (μ)**	**α $α_1$ $α_2$ β (γ) [ε] ζ η θ ι κ [μ] ν**
207	Variazione lessicale	**ε $ε_1$ η [ν]**	Tutte le altre famiglie
215	Omissione	**$α_2$ γ [δ] ε ι λ**	**α $α_1$ (δ) $ε_1$ η θ κ μ ν**
218	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
227	Variante ortografica	**α $α_1$ [γ] (δ) ζ κ [ν]**	**$α_2$ [δ] [ε] $ε_1$ η [θ] ι λ $λ_1$ [μ]**
[227]	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
[229]	Prefisso	**$α_2$ γ (δ) ε $ε_1$ ζ ι $λ_1$ μ ν**	**α $α_1$ [δ] η θ κ λ**
[244]	Variazione lessicale	**γ $ε_1$ ι [ν]**	Tutte le altre famiglie
249	Prefisso	**$α_2$ γ η ι ν**	**α $α_1$ δ ε $ε_1$ ζ η θ κ λ $λ_1$ μ**
249	Variazione lessicale	**[ε] $ε_1$**	Tutte le altre famiglie
249	Variazione di numero	**(ε) $ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[250]	Modo del verbo	**[α] (γ) (θ) [μ]**	Tutte le altre famiglie
263	Modo del verbo	**δ [ε] λ ν**	Tutte le altre famiglie
286	Variazione lessicale	**γ [δ] [ε] κ λ $λ_1$ [ν]**	**α $α_1$ $α_2$ (δ) (ε) $ε_1$ ζ η θ ι μ**
286	Aggiunta	**ε**	Tutte le altre famiglie
[287]	Variazione lessicale	**$α_2$ γ η ι**	Tutte le altre famiglie

L'identità della famiglia **β** è piuttosto evidente, per le numerose lezioni proprie solo ad essa che la rendono una delle famiglie meglio caratterizzate. Altrettanto palese, poi, è l'opposizione quasi sistematica nei confronti della famiglia **α**, anch'essa, come si è visto, piuttosto ben caratterizzata. Le due famiglie, fondamentalmente, rappresentano due rami ben distinti (e antichi) della tradizione. Proprio per questo motivo, le varianti tràdite dalle due famiglie sono quelle più ampiamente discusse nel commento al testo.

Famiglia γ

La famiglia **γ** è composta da 13 manoscritti, datati tra il IX/X e la prima metà del XVI secolo; si tratta di testimoni che appartengono a vari gruppi nella classificazione Rudberg e a diverse

famiglie in quella di Rouillard,[10] ma che per la nostra omelia si mostrano piuttosto omogenei e abbastanza vicini alla famiglia **β**.

All'interno della famiglia bisogna indicare la stretta parentela tra Es_2 e Es_5: i due manoscritti riportano sempre la stessa lezione, sia quando si trovino con la famiglia **γ**, sia quando si trovino a concordare con altri manoscritti. Inoltre, solo essi riportano le varianti e gli errori qui indicati (non registrati in apparato nel caso di semplici errori ortografici):
rr. 81s: καὶ χρήματα διανέμουσι. Τοιούτων φαντασιῶν καὶ ἀπάτης τοσαύτης *om.* **$Es_2Es_5^{a.c.}$**
r. 84: Δυσέλπιδές εἰσι, [...], καὶ ψοφοδεεῖς ψοφοειδεῖς **$Es_2Es_5^{a.c.}$**
r. 159: ὥστε τοῖς ἐκ τῆς μέθης κακοῖς ἀντισχεῖν; τὴς **$Es_2Es_5^{a.c.}$**
r. 180: καὶ τὰ ἐν αὐτῷ κάλλη καταμαθεῖν αὐτῆ **$Es_2Es_5^{a.c.}$**
Il rapporto di parentela tra i due manoscritti è precisato dal fatto che tutte le lezioni di Es_2 si leggono in Es_5, mentre Es_5, in alcuni casi (rr. 20, 71, 114, 183, 244, 247) riporta varianti diverse (tutte *lectiones singulares*): ciò indica Es_2 come antigrafo ed Es_5 come apografo. Tuttavia, quest'ultimo è stato corretto e, in margine, nell'interlinea o anche nel testo (riscritture successive a rasura) riporta, in qualche caso, altre varianti.

La tabella seguente mostra i punti in cui la famiglia **γ** presenta varianti rispetto al testo adottato.

Tabella 5

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
[Tit.]		**α_1 (θ)**	Tutte le altre famiglie
4	Tempo del verbo	**[β] (ε)**	Tutte le altre famiglie
[16]	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
25	Variazione lessicale	**(α) α_1 α_2 β δ ζ η θ ι λ μ ν**	**ε ε_1 κ λ_1**
[33]	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
[40]	Modo del verbo	**(α) α_1 β δ (ε) ζ (θ)**	**α_2 (γ) [ε] [ε_1] [θ] ι κ λ λ_1 [μ]**
47	Aggiunta	**β [ν]**	Tutte le altre famiglie
55	Morfosintassi	**[α] α_1 α_2 β δ ε η θ ι κ λ λ_1 μ ν**	**(α) ε_1**
63	Morfosintassi	**β (ε) λ ν**	Tutte le altre famiglie
97	Variazione lessicale	**(β)**	Tutte le altre famiglie
103	Morfosintassi	**β [ε] ε_1 ι ν**	**α α_1 α_2 δ (ε) ζ η θ κ λ λ_1 μ**
[122]	Prefisso	**(α) λ**	Tutte le altre famiglie
127	Variazione lessicale	**β ι**	Tutte le altre famiglie
[131]	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
131	Omissione	**α α_1 α_2 β ε ε_1 η ι κ**	**δ ζ θ λ μ**
134	Morfosintassi	**α_2 ε ε_1 ι κ ν**	**α α_1 β δ ζ η θ λ λ_1 μ**
138	Aggiunta	**[α] α_1 α_2 δ ε ζ η [θ] ι κ λ λ_1 μ ν**	**(α) β ε_1 (θ)**
153	Omissione	**(α) ε_1 (θ) ι**	Tutte le altre famiglie

[10] Cfr. tabella n. 32.

154	Morfosintassi	**[β] [ε] (θ) ι**	**α $α_1$ $α_2$ δ (ε) $ε_1$ ζ η [θ] κ λ $λ_1$ μ [ν]**
[179]	Tempo del verbo	**(β)**	Tutte le altre famiglie
[184]	Ortografia	**[β] δ (ε) $ε_1$ λ $λ_1$ (μ)**	**α $α_1$ $α_2$ β (γ) [ε] ζ η θ ι κ [μ] ν**
[187]	Ortografia	**[β] δ (ε) $ε_1$ λ $λ_1$ (μ)**	**α $α_1$ $α_2$ β (γ) [ε] ζ η θ ι κ [μ] ν**
[197]	Morfosintassi	**$α_2$ (θ) λ $λ_1$**	Tutte le altre famiglie
[199]	Morfosintassi	**$λ_1$**	Tutte le altre famiglie
207	Variazione lessicale	**(α) δ ζ λ (μ)**	**[α] $α_1$ $α_2$ β γ ε $ε_1$ η θ ι κ $λ_1$ (μ) ν**
215	Omissione	**$α_2$ β [δ] ε ι λ**	**α $α_1$ (δ) $ε_1$ η θ κ μ ν**
[227]	Variante ortografica	**α $α_1$ β (δ) ζ κ [ν]**	**$α_2$ [δ] [ε] $ε_1$ η [θ] ι λ $λ_1$ [μ]**
229	Prefisso	**$α_2$ β (δ) ε $ε_1$ ζ ι $λ_1$ μ ν**	**α $α_1$ [δ] η θ κ λ**
[232]	Tempo del verbo	**(β) (δ) η [θ] ι (μ)**	**α $α_1$ [β] (γ) [δ] [ε] $ε_1$ ζ κ λ $λ_1$ [μ] ν**
244	Variazione lessicale	**β $ε_1$ ι [ν]**	Tutte le altre famiglie
249	Prefisso	**$α_2$ β η ι ν**	**α $α_1$ δ ε $ε_1$ ζ η θ κ λ $λ_1$ μ**
[249]	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
278	Omissione	**$ε_1$ (ε) ι**	Tutte le altre famiglie
286	Variazione lessicale	**γ [δ] [ε] κ λ $λ_1$ [ν]**	**α $α_1$ $α_2$ (δ) (ε) $ε_1$ ζ η θ ι μ**
287	Variazione lessicale	**$α_2$ [β] η ι**	Tutte le altre famiglie

Come si vede dalla frequenza delle parentesi quadre nella prima colonna della tabella, non sono rari i casi in cui la famiglia **γ** è rappresentata da più della metà dei suoi testimoni, ma ne rimangono altri che dissentono. Ciò si spiega col fatto che, in realtà, all'interno della famiglia sono stati inseriti alcuni manoscritti (V_{10}, Fi, Ma, Me) che sembrano piuttosto il risultato di una contaminazione tra la famiglia **γ** e altre famiglie ad essa più o meno vicine (in particolare **β** ed **ε**). Prendendo ad esempio V_{10} (ma il discorso vale anche per Fi) si nota chiaramente che il manoscritto non concorda con **γ** nelle lezioni caratteristiche della famiglia (rr. 16, 131, 249) e appare nella famiglia **γ** praticamente solo quando essa concorda con **β** o con **ε** o con entrambe queste famiglie. Tuttavia V_{10} non può essere inserito né in **β** né in **ε** perché si discosta dalle due famiglie in quasi tutti i punti in cui esse non concordano con **γ** e, in una lezione dirimente come quella della r. 207, in cui le famiglie sono piuttosto compatte, concorda con **γ**. Inoltre, in percentuale, sono più numerosi, anche se non di molto, i casi in cui V_{10} (ma il discorso, ripeto, vale anche per gli altri manoscritti che ho nominato) si trova insieme ad uno o più manoscritti della famiglia **γ** (o anche all'intera famiglia), rispetto a quelli in cui concorda con testimoni di **β** o **ε**.

Famiglia δ

La famiglia **δ** è composta da 12 manoscritti, datati perlopiù tra la fine del IX (a. 899) sec. e il XII sec. (sono solo due i testimoni più tardi, di XIII e XV sec.). Quasi tutti i manoscritti in questione sono stati collazionati da Rudberg (10 su 12) e da lui inseriti in diversi gruppi, soprattutto 2, 3 e 14; Rouillard, invece, ha preso in considerazione 7 dei 12 manoscritti e li ha

classificati quasi tutti nel gruppo A, famiglia P[1]. Bisogna notare, poi, che il manoscritto più tardo (London, British Library, Arundel 528, per noi L_3) non è stato mai collazionato, né è inserito nella lista di testimoni stilata da Fedwick (manca pertanto l'indicazione relativa alla classificazione da parte dello studioso canadese).[11]

La tabella seguente mostra i punti in cui la famiglia **δ** presenta varianti rispetto al testo adottato.

Tabella 6

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
6	Tempo del verbo	**(α) β (γ) [ε] λ $λ_1$ [ν]**	**[α] $α_1$ $α_2$ [γ] (ε) $ε_1$ ζ η θ ι κ μ**
14	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
25	Variazione lessicale	**(α) $α_1$ $α_2$ β γ ζ η θ ι λ μ ν**	**ε $ε_1$ κ $λ_1$**
28	Variazione lessicale	**θ**	Tutte le altre famiglie
37	Omissione	**α $α_1$ $α_2$ ζ θ λ $λ_1$ [μ]**	**β γ [ε] $ε_1$ η ι κ [ν]**
39	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
40	Modo del verbo	**(α) $α_1$ β [γ] (ε) ζ (θ)**	**$α_2$ (γ) [ε] [$ε_1$] [θ] ι κ λ $λ_1$ [μ]**
55	Morfosintassi	**[α] $α_1$ $α_2$ β γ ε η θ ι κ λ $λ_1$ μ ν**	**(α) $ε_1$**
67	Variazione lessicale	**(ε) κ**	Tutte le altre famiglie
74	Morfosintassi	**(α) ζ θ λ $λ_1$ μ**	**[α] $α_1$ $α_2$ β γ ε $ε_1$ η ι κ ν**
111	Tempo del verbo		Tutte le altre famiglie
[124]	Variazione lessicale	**α $α_1$ $ε_1$ ζ η θ κ λ μ**	**$α_2$ β γ (δ) [ε] ι $λ_1$ ν**
138	Aggiunta	**[α] $α_1$ $α_2$ γ ε ζ η [θ] ι κ λ $λ_1$ μ ν**	**(α) β $ε_1$ (θ)**
155	Variazione lessicale	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
184	Ortografia	**[β] [γ] (ε) $ε_1$ λ $λ_1$ (μ)**	**α $α_1$ $α_2$ β (γ) [ε] ζ η θ ι κ [μ] ν**
187	Ortografia	**[β] [γ] (ε) $ε_1$ λ $λ_1$ (μ)**	**α $α_1$ $α_2$ β (γ) [ε] ζ η θ ι κ [μ] ν**
189	Variazione lessicale	**(ε) ζ η θ κ λ $λ_1$ μ**	**α $α_1$ $α_2$ β γ ε $ε_1$ ι ν**
190	Prefisso		Tutte le altre famiglie
192	Tempo del verbo	**(ε)**	Tutte le altre famiglie
197	Variazione lessicale	**[ε] ζ**	Tutte le altre famiglie
[201]	Omissione	**(θ) ι [ν]**	Tutte le altre famiglie
207	Variazione lessicale	**(α) γ ζ λ**	Tutte le altre famiglie
[215]	Omissione	**$α_2$ β γ ε ι λ**	**α $α_1$ (δ) $ε_1$ η θ κ μ ν**
[227]	Ortografia	**(ε) $ε_1$ $λ_1$**	Tutte le altre famiglie
263	Modo del verbo	**β [ε] λ ν**	Tutte le altre famiglie
273	Aggiunta	**α $α_1$ $α_2$ η θ λ $λ_1$ μ**	**β γ $ε_1$ ζ [ι] κ [ν]**
[286]	Variazione lessicale	**β γ [ε] κ λ $λ_1$ [ν]**	**α $α_1$ $α_2$ (δ) (ε) $ε_1$ ζ η θ ι μ**

[11] Cfr. tabella n. 33.

La famiglia **δ** possiede un'identità ben definita, come mostrano le quattro lezioni proprie ad essa soltanto, che la caratterizzano rispetto al resto della tradizione: anche se in questi punti la famiglia è affiancata da qualche altro manoscritto sparso, è comunque evidente che la variante in questione è propria di **δ** ed è arrivata altrove per le vie della contaminazione.

Famiglie ε ed $ε_1$

La famiglia **ε** è composta da 12 manoscritti, datati tra il IX e il XIV secolo, ed è una delle famiglie di più difficile identificazione. Infatti, nella classificazione di Rudberg (che ha collazionato 10 dei 12 manoscritti) i testimoni sono inseriti perlopiù nei gruppi 4, 5 e 6, ma sono presenti anche un manoscritto del gruppo 2 e uno del gruppo 11; nella suddivisione di Rouillard (che si basa solo su 6 manoscritti), invece, le famiglie individuate sono tre (gruppo D famiglia D^7, gruppo E famiglia D^8, gruppo A famiglia P^1), ma gli abbinamenti non corrispondono a quelli ricostruiti da Rudberg (a parte i due manoscritti del gruppo 5, che anche Rouillard unisce nel gruppo E famiglia D^8).[12]
Si tratta di una famiglia piuttosto imprevedibile e disomogenea, costituita da testimoni che, pur presentando delle notevoli differenze, se si tiene conto della frequenza con la quale si accordano tra di loro, non possono che essere abbinati.
Da segnalare: il manoscritto An (Ann Arbor, University of Michigan Library 92, XII sec.) ha una lacuna di un foglio dalla r. 4 alla r. 44; particolarmente vicini tra loro, poi, sono i mss. Pr (Praha, Národni Knihovna Ĉeske Republiky VI Fa 7) e T (Tbilisi, Sakartvelos Mec'nierebat'a Akademiia, Khelnacert'a Instituti gr. 48), ma non è facile stabilire il rapporto di parentela: nessuno dei due può essere antigrafo dell'altro, poiché ciascuno riporta alcune *lectiones singulares* (per Pr rr. 132,194; per T rr. 9,20,239,283), ma potrebbero dipendere da un unico modello.

Dalla famiglia **ε** è derivata la famiglia $ε_1$, costituita da 6 manoscritti datati dal X al XII secolo. Di essi, 5 sono stati collazionati da Rudberg e da lui inseriti quasi tutti nel gruppo 2 (uno solo appartiene al gruppo 12), mentre Rouillard ne ha studiati 3, classificandoli nel gruppo A, famiglie A^1 e P^1.[13] Da segnalare: nel manoscritto Pt (Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 21) il f. 346r-v, che evidentemente era andato perduto, è stato reintegrato e vergato da una mano successiva (rr. 38 – 67).
La derivazione di $ε_1$ da **ε** è evidente per il fatto che quasi tutte le varianti presenti in $ε_1$ si leggono già in **ε** (o comunque in alcuni testimoni di **ε**, che rimane, come abbiamo detto, una famiglia piuttosto disomogenea), mentre non è vero il contrario: $ε_1$ si discosta, e spesso al completo, da **ε**, pur mantenendo, appunto, quasi tutte le varianti di **ε**. Ciò non significa, comunque, che in $ε_1$ non ci possano essere lezioni da ritenere preferibili. Infatti, se alla r. 197 è stata scelta la variante tramandata da $ε_1$ e da alcuni testimoni di **ε** riconoscendola come migliore e più antica, ciò significherà che la variante testimoniata dalla maggior parte della famiglia **ε** potrebbe essersi prodotta successivamente alla separazione di $ε_1$, che conserverebbe in questo caso (assieme comunque ad alcuni testimoni di **ε**) una lezione più antica. È inoltre piuttosto evidente che nel processo di separazione della famiglia $ε_1$ da **ε** è entrata in gioco anche una contaminazione piuttosto diffusa. Se si guarda, infatti, ai punti (comunque pochi) in cui la famiglia $ε_1$ si allontana da **ε** non con lezioni sue proprie, ma avvicinandosi ad altre famiglie, si noterà che essa concorda ora con un ramo della tradizione, ora con l'altro. Questo consenso accordato in modo altalenante, peraltro, assieme alle numerose inversioni, potrebbe far pensare ad un'opera volontaria di collazione che abbia dato luogo ad una vera e propria redazione.

[12] Cfr. tabella n. 34.
[13] Cfr. tabella n. 35.

Bisogna notare, poi, che all'interno della famiglia **ε** sono stati inseriti alcuni manoscritti (V_2, A_2, P_{17}) che diverse volte si discostano dalle lezioni degli altri. Tuttavia, nei punti in cui si creano suddivisioni nette tra le famiglie, essi si avvicinano nella maggior parte dei casi alla famiglia **ε**. Si può prendere ad esempio la situazione di V_2, il manoscritto più antico della famiglia e quello che più spesso sembra allontanarsene, ma che poi, nel 75% dei casi in cui si creano schieramenti evidenti tra famiglie contrapposte, è con **ε**. La questione si spiega ipotizzando che V_2 presenti uno stadio del testo precedente alla comparsa di alcune delle lezioni più caratteristiche di **ε**, in particolare le numerose inversioni dell'ordine delle parole. L'ipotesi è rafforzata anche dal rapporto con la famiglia $\boldsymbol{\varepsilon_1}$: V_2 concorda con $\boldsymbol{\varepsilon_1}$ solo in punti in cui $\boldsymbol{\varepsilon_1}$ concorda con **ε** (o anche solo con alcuni testimoni di **ε**) e ciò significa che V_2 riporta un testo precedente alla separazione di $\boldsymbol{\varepsilon_1}$ da **ε**.

All'interno di $\boldsymbol{\varepsilon_1}$, invece, bisogna segnalare che Pt (Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 21) è copia di Mo_7 (Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 21 = Vlad. 124); di ciò possiamo essere certi per una serie di motivi:

- tutti gli errori di Mo_7 sono presenti in Pt; in comune i due mss. (tranne per il foglio che in Pt è sostituito e copiato da un altro ms.) hanno anche l'unica nota marginale che riportano, le segnalazioni dei passi biblici e la paragrafazione;
- Pt, in aggiunta, presenta anche altri errori, diversi dei quali, però, sono stati corretti da una mano successiva. Anche alcuni errori di Mo_7 sono stati corretti, da un'altra mano, prima che Pt copiasse (Pt ha infatti copiato le correzioni: rr. 36 e 37, Mo_7 ff. 225r, 226r); c'è poi un caso in cui Mo_7 ha corretto, ma, di fatto, ha lasciato perfettamente visibile la lezione erronea, che Pt ha copiato (ἐμποιεῖ r. 188, Mo_7 f. 228r, col. II r. 7 = Pt f. 351r, col. II r. 25).
- Alle rr. 160-161 (Mo_7 f. 227v), Pt ha copiato da Mo_7, omettendo però una riga (*saut du même au même*): τὸ ἀεὶ θερμαινόμενον [καὶ ἀεὶ διάβροχον γινόμενον] τῷ οἴνῳ σῶμα; ha poi però corretto da un manoscritto che riportava l'ordine consueto τῷ οἴνω γινόμενον σῶμα.

Mo_7 non può quindi in nessun caso aver copiato da Pt perché, se Mo_7 avesse copiato da Pt prima delle correzioni, avrebbe omesso ciò che anche Pt omette; se invece avesse copiato da Pt dopo le correzioni, avrebbe mantenuto l'ordine dato dalla correzione di Pt.
Il rapporto tra Fi_4 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. IV 19) e P_{15} (Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 488), poi, non è chiaro: i due manoscritti riportano un testo particolarmente simile e Fi_4 testimonia tutte le varianti di P_{15} più alcune sue proprie (soprattutto errori fonetici, ma non solo). Si sarebbe perciò portati a pensare che Fi_4 sia copia di P_{15} (le datazioni fornite dai cataloghi sarebbero però da rivedere), se non fosse che in un unico punto P_{15} ha un errore che Fi_4 non riporta (r. 220, articolo neutro τὸ al posto dell'accusativo maschile τὸν): Fi_4 potrebbe aver corretto la lezione erronea di P_{15}? In ogni caso, nessuno dei due manoscritti può aver copiato da Mo_7 o da Pt poiché, per esempio, entrambi riportano la lezione corretta in un punto in cui Mo_7Pt omettono un'intera frase (rr. 82-83).

La tabella seguente mostra i punti in cui la famiglia **ε** presenta varianti rispetto al testo adottato.

Tabella 7

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
[*Tit.*]		**(α) (β) (δ) ε_1 (θ) (μ)**	**[α] α_1 α_2 [β] γ [δ] (ε) ζ η [θ] [ι] κ λ λ_1 (μ) ν**

6	Tempo del verbo	**(α) β (γ) δ λ $λ_1$ [ν]**	**[α] $α_1$ $α_2$ [γ] $ε_1$ ζ η θ ι κ μ**
[7]	Ordine delle parole	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[17s.]	Ordine delle parole	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
22	Variazione lessicale	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[31s.]	Ordine delle parole	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
52	Variazione lessicale	**β $ε_1$ [ν]**	Tutte le altre famiglie
55	Morfosintassi	**[α] $α_1$ $α_2$ β γ δ η θ ι κ λ $λ_1$ μ ν**	**(α) $ε_1$**
[59]	Variazione lessicale	**α $α_1$ $α_2$ $ε_1$ κ**	**β γ δ (ε) ζ η θ ι λ $λ_1$ μ [ν]**
[66]	Numero	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
71	Variazione lessicale	**β $ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[79]	Variazione lessicale	**α $α_1$ $α_2$ $ε_1$ η θ ι κ (μ) [ν]**	**β γ δ (ε) ζ [λ] $λ_1$ [μ]**
[85]	Variazione lessicale	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[98]	Aggiunta	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[98]	Prefisso	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[103]	Morfosintassi	**β γ $ε_1$ ι ν**	**α $α_1$ $α_2$ δ (ε) ζ η θ κ λ $λ_1$ μ**
[107]	Variazione lessicale	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[120]	Variazione lessicale	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
131	Variazione lessicale	**β $ε_1$ κ**	Tutte le altre famiglie
131	Omissione	**α $α_1$ $α_2$ β γ $ε_1$ η ι κ**	**δ ζ θ λ μ**
[133]	Numero	**(γ) $ε_1$ $λ_1$**	Tutte le altre famiglie
134	Morfosintassi	**$α_2$ γ $ε_1$ ι κ ν**	**α $α_1$ β δ ζ η θ λ $λ_1$ μ**
138	Aggiunta	**[α] $α_1$ $α_2$ γ δ ζ η [θ] ι κ λ $λ_1$ μ ν**	**(α) β $ε_1$ (θ)**
[141]	Prefisso	**[α] $α_1$**	Tutte le altre famiglie
[154]	Morfosintassi	**[β] γ (θ) ι**	Tutte le altre famiglie
[160s.]	Ordine delle parole	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[164]	Variazione lessicale	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[180]	Aggiunta	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[184]	Variazione lessicale	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[197]	Variazione lessicale	**δ ζ**	Tutte le altre famiglie
207	Variazione lessicale	**β $ε_1$ η [ν]**	Tutte le altre famiglie
210	Aggiunta	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[214s.]	Ordine delle parole	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
215	Omissione	**$α_2$ β γ δ ι λ**	**α $α_1$ (δ) $ε_1$ η θ κ μ ν**
215	Variazione lessicale	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie
229	Prefisso	**$α_2$ β (δ) γ $ε_1$ ζ ι $λ_1$ μ ν ο**	**α $α_1$ [δ] η θ κ λ**
[235]	Ordine delle parole	**$ε_1$**	Tutte le altre famiglie

241	Variazione lessicale	**ε_1**	Tutte le altre famiglie
[243]	Omissione	**ε_1**	Tutte le altre famiglie
[249]	Variazione lessicale	**β ε_1**	Tutte le altre famiglie
[260]	Morfosintassi	**(α) [α_2] (β) (γ) ε_1 (θ) λ**	**[α] [β] [γ] δ (ε) η [θ] ι κ λ_1 [μ] [ν]**
[263]	Modo del verbo	**β λ ν**	Tutte le altre famiglie
279	Ordine delle parole	**ε_1**	Tutte le altre famiglie
[286]	Variazione lessicale	**β γ [δ] κ λ λ_1 [ν]**	**α α_1 α_2 (δ) (ε) ε_1 ζ η θ ι μ**
286	Aggiunta	**β ε_1**	Tutte le altre famiglie

La tabella seguente mostra le varianti di **ε_1** (divergenze rispetto ad **ε**).

Tabella 8

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
6	Tempo del verbo	**[α] α_1 α_2 [γ] (ε) ζ η θ ι κ μ**	**(α) β (γ) δ [ε] λ λ_1 [ν]**
6	Ordine delle parole	**(ε)**	Tutte le altre famiglie
37	Omissione		Tutte le altre famiglie
47	Ordine delle parole		Tutte le altre famiglie
60	Tempo del verbo	**(ε)**	Tutte le altre famiglie
68	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
73	Omissione		Tutte le altre famiglie
78	Ordine delle parole		Tutte le altre famiglie
82	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
104	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
113	Ordine delle parole	**(ε)**	Tutte le altre famiglie
118	Morfosintassi	**(α) (ε) η θ**	**[α] α_1 α_2 β γ δ [ε] ζ ι κ λ λ_1 μ ν**
119	Tempo del verbo	**α α_1 α_2 (ε) ζ η θ ι λ λ_1 μ ν**	**β [γ] δ [ε] κ**
121	Tempo del verbo		Tutte le altre famiglie
124	Variazione lessicale	**α α_1 [δ] ζ η θ κ λ μ**	**α_2 β γ (δ) [ε] ι λ_1 ν**
134	Numero	**(ε)**	Tutte le altre famiglie
138	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
138	Aggiunta	**(α) β (θ)**	**[α] α_1 α_2 γ δ ε ζ η [θ] ι κ λ λ_1 μ ν**
153	Omissione	**(α) γ ι**	Tutte le altre famiglie
154	Morfosintassi	**α α_1 α_2 δ (ε) ζ η [θ] κ λ λ_1 μ [ν]**	**[β] γ [ε] (θ) ι**
155	Variazione lessicale	**δ**	Tutte le altre famiglie

156	Ortografia	**β (ε)**	Tutte le altre famiglie
156	Ortografia		Tutte le altre famiglie
162	Omissione	**(ε)**	Tutte le altre famiglie
168	Variazione lessicale	**(α) (γ) λ_1**	Tutte le altre famiglie
178	Aggiunta	**[β]**	Tutte le altre famiglie
184	Ortografia	**[β] [γ] δ (ε) λ λ_1 (μ)**	**α α_1 α_2 β (γ) [ε] ζ η θ ι κ [μ] ν**
187	Ortografia	**[β] [γ] δ (ε) λ λ_1 (μ)**	**α α_1 α_2 β (γ) [ε] ζ η θ ι κ [μ] ν**
192	Modo del verbo		Tutte le altre famiglie
194	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
195	Tempo del verbo	**α α_1 α_2 (γ) (δ) (ε) η [θ] ι κ μ**	**β (γ) [δ] [ε] ζ (θ) λ ν**
195s.	Ordine delle parole	**(ε)**	Tutte le altre famiglie
205	Ortografia		Tutte le altre famiglie
207	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
215	Omissione	**α α_1 (δ) η θ κ μ ν**	**α_2 β γ δ ε ι λ**
219	Omissione		Tutte le altre famiglie
220	Omissione	**(ε)**	Tutte le altre famiglie
227	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
227	Ortografia	**[δ] (ε) λ λ_1**	**α α_1 α_2 β γ (δ) (ε) ζ η θ ι κ μ ν**
244	Variazione lessicale	**[β] γ ι ν**	Tutte le altre famiglie
249	Numero	**β (ε)**	Tutte le altre famiglie
278	Omissione	**[γ] (ε) ι**	Tutte le altre famiglie
281	Omissione		Tutte le altre famiglie
283	Aggiunta	**(ε)**	Tutte le altre famiglie
286	Variazione lessicale	**α α_1 α_2 (δ) (ε) ζ η θ ι μ**	**β γ [δ] ε_1 κ λ λ_1 [ν]**

Famiglia ζ

Più che di una vera e propria famiglia, si tratta di una coppia di manoscritti, piuttosto distanti tra loro nel tempo (uno è di X/XI sec., l'altro di XIV), ma accomunati da numerose lezioni loro proprie. Nessuno dei due testimoni è stato collazionato da Rudberg e Rouillard.[14]

La tabella seguente mostra i punti in cui la famiglia ζ presenta varianti rispetto al testo adottato.

[14] Cfr. tabella n. 36.

Tabella 9

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
14	Ordine delle parole		Tutte le altre famiglie
25	Variazione lessicale	**(α) $α_1$ $α_2$ β γ δ η θ ι λ μ ν**	**ε $ε_1$ κ $λ_1$**
25	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
37	Omissione	**α $α_1$ $α_2$ δ θ λ $λ_1$ [μ]**	**β γ [ε] $ε_1$ η ι κ [ν]**
40	Modo del verbo	**(α) $α_1$ β [γ] δ (ε) (θ)**	**$α_2$ (γ) [ε] [$ε_1$] [θ] ι κ λ $λ_1$ [μ]**
74	Morfosintassi	**(α) δ θ λ $λ_1$ μ**	**[α] $α_1$ $α_2$ β γ ε $ε_1$ η ι κ ν**
119	Tempo del verbo	**α $α_1$ $α_2$ (ε) $ε_1$ η θ ι λ $λ_1$ μ ν**	**β [γ] δ [ε] κ**
124	Variazione lessicale	**α $α_1$ [δ] $ε_1$ η θ κ λ μ**	**$α_2$ β γ (δ) [ε] ι $λ_1$ ν**
138	Aggiunta	**[α] $α_1$ $α_2$ γ δ ε η [θ] ι κ λ $λ_1$ μ ν**	**(α) β $ε_1$ (θ)**
145	Numero	**(α) (δ) $λ_1$**	Tutte le altre famiglie
149	Omissione		Tutte le altre famiglie
161	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
162	Variazione lessicale	**[α] [$α_2$] η**	Tutte le altre famiglie
163	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
165	Omissione		Tutte le altre famiglie
181	Modo del verbo		Tutte le altre famiglie
189	Variazione lessicale	**δ (ε) η θ κ λ $λ_1$ μ**	**α $α_1$ $α_2$ β γ ε $ε_1$ ι ν**
197	Variazione lessicale	**δ [ε]**	Tutte le altre famiglie
201	Tempo del verbo	**α $α_1$ $α_2$ (γ) (δ) [ε] η [θ] λ $λ_1$ μ**	**β [γ] [δ] (ε) $ε_1$ ι**
207	Variazione lessicale	**(α) γ δ λ**	Tutte le altre famiglie
227	Variante ortografica	**α $α_1$ β γ (δ) κ [ν]**	**$α_2$ [δ] [ε] $ε_1$ η [θ] ι λ $λ_1$ [μ]**
229	Prefisso	**$α_2$ β (δ) γ ε $ε_1$ ι $λ_1$ μ ν**	**α $α_1$ [δ] η θ κ λ**
254	Omissione	**(β)**	Tutte le altre famiglie
255	Morfosintassi	**(α)**	Tutte le altre famiglie
269	Modo del verbo	**(α) $α_2$ η θ ι κ μ**	**[α] $α_1$ β γ δ ε $ε_1$ λ $λ_1$ ν**
270	Tempo del verbo	**[α] $α_2$ (γ) η θ ι κ μ**	**$α_1$ β [γ] δ [ε] $ε_1$ λ [ν]**

Dalla tabella risulta chiaro che la famiglia **ζ** si schiera, perlopiù, insieme ad **α** e a **δ**, ma non conserva le varianti particolari né dell'una né dell'altra famiglia. Inoltre, i due manoscritti si separano in diversi punti: com'è facile aspettarsi è W_4, il più recente, a presentare più lezioni singolari. Esso, inoltre, in qualche caso si allontana da M per avvicinarsi alla famiglia **ε**, con la quale potrebbe, anche se in misura minima, essere contaminato. Va poi segnalato che la paragrafazione dei due testimoni è singolarmente corrispondente (sono pochissime le iniziali ingrandite e in rosso presenti in M e omesse da W_4), ma non si può comunque pensare ad un rapporto esemplare-copia, dal momento che il manoscritto più antico ha varianti che non si ritrovano in quello più recente.

Famiglia η

Di ridotte dimensioni, la famiglia **η** consta di 4 manoscritti, perlopiù tardi (XIV/XV sec.), tranne uno di X secolo. Nessuno dei manoscritti è stato preso in considerazione da Rouillard, mentre Rudberg ne ha collazionati 2 (il più antico e il più recente), classificandoli nel gruppo 1,[15] che corrisponde, nella sua ricostruzione, alla *vulgata*.[16]

La tabella seguente mostra i punti in cui la famiglia **η** riporta varianti rispetto al testo adottato. La parentesi quadra indica, nel caso della famiglia **η**, l'accordo di 3 manoscritti.

Tabella 10

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
14	Omissione	**θ**	Tutte le altre famiglie
21	Omissione		Tutte le altre famiglie
25	Variazione lessicale	**(α) α_1 α_2 β γ δ ζ θ ι λ μ ν**	**ε ε_1 κ λ_1**
55	Morfosintassi	**[α] α_1 α_2 β γ δ ε θ ι κ λ λ_1 μ ν**	**(α) ε_1**
79	Ortografia	**θ ι κ**	Tutte le altre famiglia
79	Variazione lessicale	**α α_1 α_2 [ε] ε_1 θ ι κ (μ) [ν]**	**β γ δ (ε) ζ [λ] λ_1 [μ]**
[118]	Morfosintassi	**(α) (ε) ε_1 θ**	**[α] α_1 α_2 β γ δ [ε] ζ ι κ λ λ_1 μ ν**
119	Tempo del verbo	**α α_1 α_2 (ε) ε_1 ζ θ ι λ λ_1 μ ν**	**β [γ] δ [ε] κ**
124	Variazione lessicale	**α α_1 [δ] ε_1 ζ θ κ λ μ**	**α_2 β γ (δ) [ε] ι λ_1 ν**
131	Omissione	**α α_1 α_2 β γ ε ε_1 ι κ**	**δ ζ θ λ μ**
[138]	Aggiunta	**[α] α_1 α_2 γ δ ε ζ [θ] ι κ λ λ_1 μ ν**	**(α) β ε_1 (θ)**
143	Ortografia	**(α) θ ι κ [μ]**	**[α] α_1 α_2 β γ δ ε [ε_1] ζ λ λ_1 ν**
162	Variazione lessicale	**[α] [α_2] ζ**	Tutte le altre famiglie
172	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
189	Variazione lessicale	**δ (ε) ζ θ κ λ λ_1 μ**	**α α_1 α_2 β γ ε ε_1 ι ν**
[195]	Tempo del verbo	**α α_1 α_2 (γ) (δ) (ε) ε_1 [θ] ι κ μ**	**β (γ) [δ] [ε] ζ (θ) λ ν**
201	Tempo del verbo	**α α_1 α_2 (γ) (δ) [ε] ζ [θ] λ λ_1 μ**	**β [γ] [δ] (ε) ε_1 ι**
207	Variazione lessicale	**β ε ε_1 [ν]**	Tutte le altre famiglie
[232]	Tempo del verbo	**[α_2] (β) [γ] (δ) [θ] ι (μ)**	**α α_1 [β] (γ) [δ] [ε] ε_1 ζ κ λ λ_1 [μ] ν**
249	Prefisso	**α_2 β γ ι ν**	**α α_1 δ ε ε_1 ζ η θ κ λ λ_1 μ**
269	Modo del verbo	**(α) α_2 ζ θ ι κ μ**	**[α] α_1 β γ δ ε ε_1 λ λ_1 ν**
270	Tempo del verbo	**[α] α_2 (γ) ζ θ ι κ μ**	**α_1 β [γ] δ [ε] ε_1 λ [ν]**

[15] Cfr. tabella n. 37.

[16] Così Rudberg definisce il testo tramandato da un gran numero di manoscritti, che egli ritiene frutto di una redazione volontaria e consapevole del testo che mira a chiarire i punti meno perspicui, sostituendo le lezioni difficili con varianti più banali. È questo il testo stampato nell'*Editio princeps* e, di fatto, anche nell'edizione di Garnier.

270	Aggiunta	**α_2**	Tutte le altre famiglie
[273]	Aggiunta	**α α_1 α_2 δ θ λ λ_1 μ**	**β γ ε_1 ζ [ι] κ [ν]**
[287]	Variazione lessicale	**α_2 [β] γ ι**	Tutte le altre famiglie

Come si vede, più che di una vera e propria famiglia, caratterizzata da lezioni sue proprie (alle rr. 21 e 172 è comunque presente qualche altro manoscritto), si tratta di un gruppo di manoscritti, probabilmente frutto della contaminazione tra più famiglie, che ricorrono insieme omogeneamente, schierandosi soprattutto con le famiglie **α_2** e **θ** (e, meno frequentemente, con **ι**). È possibile anche pensare che la contaminazione sia avvenuta sulla base del testo **θ**, dal momento che, come si vedrà nell'analisi di quella famiglia, **η** ha quasi tutte le lezioni di **θ**, più diverse sue proprie. Ciò conferma l'analisi di Rudberg che aveva inserito i due manoscritti da lui presi in considerazione, come si è detto, tra i testimoni della *vulgata*.

Famiglia θ

Composta da 25 manoscritti datati dal X al XV secolo, la famiglia **θ** è la più numerosa e comprende soprattutto testimoni inseriti da Rudberg (che ha collazionato 18 di questi 25 manoscritti) nel gruppo 1 (vale a dire la *vulgata*; fanno eccezione 5 manoscritti, appartenenti ai gruppi 3, 8, 11, 14) e da Rouillard (che ne ha collazionati 9) nel gruppo A famiglia A^1 (tranne due manoscritti attribuiti all gruppo A famiglia P^1 e gruppo E famiglia E^1).[17]

La tabella seguente mostra i punti in cui la famiglia **θ** riporta varianti rispetto al testo adottato.

Tabella 11

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
14	Omissione	**η**	Tutte le altre famiglie
25	Variazione lessicale	**(α) α_1 α_2 β γ δ ζ η ι λ μ ν**	**ε ε_1 κ λ_1**
28	Variazione lessicale	**δ**	Tutte le altre famiglie
[33]	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
37	Omissione	**α α_1 α_2 δ ζ λ λ_1 μ**	**β γ [ε] ε_1 η ι κ [ν]**
55	Morfosintassi	**[α] α_1 α_2 β γ δ ε η ι κ λ λ_1 μ ν**	**(α) ε_1**
74	Morfosintassi	**(α) δ ζ λ λ_1 μ**	**[α] α_1 α_2 β γ ε ε_1 η ι κ ν**
79	Ortografia	**η ι κ**	Tutte le altre famiglie
79	Variazione lessicale	**α α_1 α_2 [ε] ε_1 η ι κ (μ) [ν]**	**β γ δ (ε) ζ [λ] λ_1 [μ]**
118	Morfosintassi	**(α) (ε) ε_1 [η]**	**[α] α_1 α_2 β γ δ [ε] ζ ι κ λ λ_1 μ ν**
119	Tempo del verbo	**α α_1 α_2 (ε) ε_1 ζ η ι λ λ_1 μ ν**	**β [γ] δ [ε] κ**
124	Variazione lessicale	**α α_1 [δ] ε_1 ζ η κ λ μ**	**α_2 β γ (δ) [ε] ι λ_1 ν**
[138]	Aggiunta	**[α] α_1 α_2 γ δ ε ζ [η] ι κ λ λ_1 μ ν**	**(α) β ε_1 (θ)**
143	Ortografia	**(α) η ι κ [μ]**	**[α] α_1 α_2 β γ δ ε [ε_1] ζ λ λ_1 ν**
189	Variazione lessicale	**δ (ε) ζ η κ λ λ_1 μ**	**α α_1 α_2 β γ ε ε_1 ι ν**

[17] Cfr. tabella n. 38.

[195]	Tempo del verbo	**α α_1 α_2 (γ) (δ) (ε) ε_1 [η] ι κ μ**	**β (γ) [δ] [ε] ζ (θ) λ ν**
[201]	Tempo del verbo	**α α_1 α_2 (γ) (δ) [ε] ζ η λ λ_1 μ**	**β [γ] [δ] (ε) ε_1 ι**
[232]	Tempo del verbo	**[α_2] (β) [γ] (δ) [η] ι (μ)**	**α α_1 [β] (γ) [δ] [ε] ε_1 ζ κ λ λ_1 [μ] ν**
269	Modo del verbo	**(α) α_2 ζ η ι κ μ**	**[α] α_1 β γ δ ε ε_1 λ λ_1 ν**
270	Tempo del verbo	**[α] α_2 (γ) ζ η ι κ μ**	**α_1 β [γ] δ [ε] ε_1 λ [ν]**
273	Aggiunta	**α α_1 α_2 δ [η] λ λ_1 μ**	**β γ ε_1 ζ [ι] κ [ν]**

La variante della r. 33, riportata peraltro solo da una quindicina di manoscritti, è l'unica che appartiene esclusivamente alla famiglia **θ**. Per il resto, infatti, la famiglia si mostra piuttosto come un gruppo molto omogeneo di manoscritti schierato quasi sempre insieme ad **α**, ma privo delle lezioni particolari di quella famiglia. Ancora più vicina sembra la famiglia **η**, con la quale **θ** condivide gran parte delle varianti rispetto al testo accolto e si potrebbe addirittura pensare ad una dipendenza di **η** da **θ** se in alcuni (pochissimi) punti **θ** non riportasse lezioni diverse da quelle che **η** condivide col testo accolto; tuttavia, anche questi punti di accordo tra **η** e il testo accolto contro **θ** potrebbero essere il frutto di una contaminazione di **η** con **α_2** o con **ι**. Molto più difficile, invece, pensare ad una dipendenza di **θ** da **η** perché **η** si distanzia dalla lezione che **θ** condivide con il testo accolto, molto più di quanto **θ** si allontani da quella che **η** condivide con esso. È invece dalla famiglia **μ** che, probabilmente, si può ritenere derivata la famiglia **θ**: per la questione si veda il commento alla famiglia **μ**.

Famiglia ι

La famiglia **ι** è costituita da 3 testimoni, uno dei quali è rappresentato dalle note marginali ed interlineari al manoscritto V_4, appartenente alla famiglia **α**.[18] Gli altri due manoscritti sono stati collazionati uno da Rudberg (che lo ha inserito nel gruppo 5) e uno da Rouillard (che lo ha inserito nel gruppo E famiglia E^1), ma solo per una delle due omelie da lui studiate.[19]

La tabella seguente mostra i punti in cui la famiglia **ι** presenta varianti rispetto al testo adottato. La parentesi quadra indica, nel caso della famiglia **ι**, l'accordo di 2 testimoni.

Tabella 12

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
[24]	Numero	**(ε)**	Tutte le altre famiglie
25	Variazione lessicale	**[α] α_1 α_2 β γ δ ζ η θ λ μ ν**	**(α) ε ε_1 κ λ_1**
55	Morfosintassi	**[α] α_1 α_2 β γ δ ε η θ κ λ λ_1 μ ν**	**(α) ε_1**
75	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
79	Ortografia	**η θ κ**	Tutte le altre famiglie
79	Variazione lessicale	**α α_1 α_2 [ε] ε_1 η θ κ (μ) [ν]**	**β γ δ (ε) ζ [λ] λ_1 [μ]**
103	Morfosintassi	**β γ ε ε_1 ν**	**α α_1 α_2 δ (ε) ζ η θ κ λ λ_1 μ**
106	Variazione lessicale	**α_2 β (ε) ν**	Tutte le altre famiglie

[18] Cfr. p. 41
[19] Cfr. tabella n. 39.

119	Tempo del verbo	**α α_1 α_2 (ε) ε_1 ζ η θ λ λ_1 μ ν**	**β [γ] δ [ε] κ**
126	Modo del verbo		Tutte le altre famiglie
127	Variazione lessicale	**β γ**	Tutte le altre famiglie
131	Omissione	**α α_1 α_2 β γ ε ε_1 η κ**	**δ ζ θ λ μ**
134	Morfosintassi	**α_2 γ ε ε_1 κ ν**	**α α_1 β δ ζ η θ λ λ_1 μ**
138	Aggiunta	**[α] α_1 α_2 γ δ ε ζ η [θ] κ λ λ_1 μ ν**	**(α) β ε_1 (θ)**
143	Ortografia	**(α) η θ κ [μ]**	**[α] α_1 α_2 β γ δ ε [ε_1] ζ λ λ_1 ν**
145	Variazione lessicale	**(γ)**	Tutte le altre famiglie
[146]	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
153	Omissione	**(α) γ ε_1**	Tutte le altre famiglie
[154]	Morfosintassi	**[β] γ (θ) ε**	Tutte le altre famiglie
161	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
161	Variazione lessicale	**(ε) κ**	Tutte le altre famiglie
162	Ordine delle parole		Tutte le altre famiglie
[176]	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
195	Tempo del verbo	**α α_1 α_2 (γ) (δ) (ε) ε_1 [η] [θ] κ μ**	**β (γ) [δ] [ε] ζ (θ) λ ν**
201	Omissione	**[δ] (θ) [ν]**	Tutte le altre famiglie
208s.	Omissione		Tutte le altre famiglie
214	Morfosintassi		Tutte le altre famiglie
215	Omissione	**α_2 β γ δ ε λ**	**α α_1 (δ) ε_1 η θ κ μ ν**
215	Aggiunta	**(ε)**	Tutte le altre famiglie
216	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
218	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
229	Prefisso	**α_2 β (δ) γ ε ε_1 ζ λ_1 μ ν**	**α α_1 [δ] η θ κ λ ξ**
232	Tempo del verbo	**[α_2] (β) [γ] (δ) [η] [θ] (μ)**	**α α_1 [β] (γ) [δ] [ε] ε_1 ζ κ λ λ_1 [μ] ν**
237	Prefisso		Tutte le altre famiglie
244	Variazione lessicale	**[β] γ ε_1 [ν]**	Tutte le altre famiglie
245	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
249	Prefisso	**α_2 β γ η ν**	**α α_1 δ ε ε_1 ζ η θ κ λ λ_1 μ**
255	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
255	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
269	Modo del verbo	**(α) α_2 ζ η θ κ μ**	**[α] α_1 β γ δ ε ε_1 λ λ_1 ν**
270	Tempo del verbo	**[α] α_2 (γ) ζ η θ κ μ**	**α_1 β [γ] δ [ε] ε_1 λ [ν]**
272	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie

[278]	Omissione	**[γ] (ε) ε$_1$**	Tutte le altre famiglie
287	Variazione lessicale	**α$_2$ [β] γ [η]**	Tutte le altre famiglie

Come si vede, la famiglia è caratterizzata da una serie abbastanza numerosa di lezioni sue proprie. Quanto alla vicinanza con le altre famiglie, bisogna notare che **ι** tende schierarsi perlopiù a fianco di **β** e **γ**, contro **α** e **θ**. In particolare, poi, la famiglia **γ** è quella alla quale **ι** si mostra più frequentemente vicina (seguono **ε**, **β** ed **η**, quindi **θ** e **ν**).

Famiglia κ

La famiglia **κ** è costituita da una coppia di manoscritti tardi (XIV secolo uno, XV/XVI l'altro), nessuno dei quali è stato collazionato da Rudberg e Rouillard.[20]

La tabella seguente mostra i punti in cui la famiglia **κ** presenta varianti rispetto al testo adottato. Si prendono in considerazione, ovviamente, solo i punti in cui i due manoscritti concordano.

Tabella 13

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
25	Numero		Tutte le altre famiglie
25	Variazione lessicale	**ε ε$_1$ λ$_1$**	**[α] α$_1$ α$_2$ β γ δ ζ η θ ι λ μ ν**
28	Omissione		Tutte le altre famiglie
55	Morfosintassi	**[α] α$_1$ α$_2$ β γ δ ε η θ ι λ λ$_1$ μ ν**	**(α) ε$_1$**
[59]	Variazione lessicale	**α α$_1$ α$_2$ ε ε$_1$**	**β γ δ (ε) ζ η θ ι λ λ$_1$ μ [ν]**
67	Variazione lessicale	**δ (ε)**	Tutte le altre famiglie
72	Omissione		Tutte le altre famiglie
79	Ortografia	**η θ ι**	Tutte le altre famiglie
79	Variazione lessicale	**α α$_1$ α$_2$ [ε] ε$_1$ η θ ι (μ) [ν]**	**β γ δ (ε) ζ [λ] λ$_1$ [μ]**
80	Inversione	**α$_1$ ι [ν]**	Tutte le altre famiglie
101s.	Inversione		Tutte le altre famiglie
109	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
120	Omissione		Tutte le altre famiglie
124	Variazione lessicale	**α α$_1$ [δ] ε$_1$ ζ η θ λ μ**	**α$_2$ β γ (δ) [ε] ι λ$_1$ ν**
131	Variazione lessicale	**β ε ε$_1$**	Tutte le altre famiglie
131	Omissione	**α α$_1$ α$_2$ β γ ε η ι ν**	**δ ζ θ λ μ**
133	Numero		Tutte le altre famiglie
134	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
134	Morfosintassi	**α$_2$ γ ε ε$_1$ [ι] ν**	**α α$_1$ β δ ζ η θ λ λ$_1$ μ**

[20] Cfr. tabella n. 40.

138	Aggiunta	**[α] $α_1$ $α_2$ γ δ ε ζ η [θ] ι λ $λ_1$ μ ν**	**(α) β $ε_1$ (θ)**
138	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
143	Ortografia	**(α) η θ ι [μ]**	**[α] $α_1$ $α_2$ β γ δ ε [$ε_1$] ζ λ $λ_1$ ν**
148	Modo del verbo		Tutte le altre famiglie
161	Variazione lessicale	**(ε) ι**	Tutte le altre famiglie
170	Morfosintassi		Tutte le altre famiglie
177	Ordine delle parole	**α $α_2$**	Tutte le altre famiglie
189	Variazione lessicale	**δ (ε) ζ η θ λ $λ_1$ μ**	**α $α_1$ $α_2$ β γ ε $ε_1$ ι ν**
195	Tempo del verbo	**α $α_1$ $α_2$ (γ) (δ) (ε) $ε_1$ [η] [θ] ι μ**	**β (γ) [δ] [ε] ζ (θ) λ ν**
207	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
213	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
227	Variante ortografica	**α $α_1$ β γ (δ) ζ [ν]**	**$α_2$ [δ] [ε] $ε_1$ η [θ] ι λ $λ_1$ [μ]**
248	Aggiunta		Tutte le altre famiglie
249	Omissione	**$λ_1$**	Tutte le altre famiglie
268	Omissione		Tutte le altre famiglie
268	Prefisso		Tutte le altre famiglie
269	Modo del verbo	**(α) $α_2$ ζ η θ ι μ**	**[α] $α_1$ β γ δ ε $ε_1$ λ $λ_1$ ν**
270	Tempo del verbo	**[α] $α_2$ (γ) ζ η θ ι μ** ξ	**$α_1$ β [γ] δ [ε] $ε_1$ λ [ν]**
[271]	Tempo del verbo	**$α_2$ (α) (γ) (θ)**	**[α] $α_1$ β [γ] δ ε $ε_1$ ζ η [θ] ι λ $λ_1$ [μ] ν**
272	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
286	Variazione lessicale	**β γ [δ] ε λ $λ_1$ [ν]**	**α $α_1$ $α_2$ (δ) (ε) $ε_1$ ζ η θ ι μ**

Come si vede, i due manoscritti hanno molte varianti in comune (anche se bisogna rilevare che in alcuni dei casi c'è qualche altro manoscritto isolato che riporta la lezione presente in **κ**), ma, per il resto, concordano ora con una, ora con un'altra famiglia, con qualche preferenza per le famiglie **α** e **ι** nei momenti in cui la tradizione si spacca in due. Si può affermare, comunque, con una discreta certezza, che i due manoscritti derivano da una tradizione contaminata.

Famiglie λ e $λ_1$

La famiglia **λ** è una famiglia ristretta, ma omogenea, composta da 6 manoscritti datati tra il IX/X e il XIII/XIV secolo. Si tratta di manoscritti che, nel complesso, sono stati utilizzati da Rudberg e Rouillard (nessuno dei due studiosi li ha visti tutti, ma, poiché la scelta dell'uno non corrisponde a quella dell'altro, l'intera famiglia risulta comunque coperta dai loro studi). Se nella classificazione di Rouillard i testimoni rientrano perlopiù nel gruppo E famiglia E^2, nella suddivisione di Rudberg essi appartengono tutti al gruppo 14 (rappresentato, nella nostra omelia, anche in altre famiglie).[21]

Particolarmente vicina alla famiglia **λ**, tanto da far pensare ad una parentela stretta, è la

[21] Cfr. tabella n. 41.

famiglia λ_1, costituita da una coppia di manoscritti (uno del IX sec., l'altro del XII sec.), entrambi collazionati da Rudberg e da lui inseriti in due gruppi differenti (1 e 14). Rouillard, invece, ne ha collazionato uno solo (e per una sola omelia), classificandolo nel gruppo E famiglia E^2.[22]

La vicinanza tra le due famiglie è piuttosto evidente e forse è anche abbastanza chiaro che la famiglia λ presenta un testo più antico, che λ_1 tende ad innovare con una certa frequenza, autonomamente (anche se non mancano punti in cui λ_1 conserva lezioni diffuse in altre famiglie, contro λ). È ovvio, in questa parentela come in altre, che i manoscritti tramandano comunque un testo contaminato e che quindi le lezioni che accomunano unicamente le due famiglie sono poche. Tuttavia, esse sono comunque in un numero significativo, che permette di considerarle due famiglie particolarmente legate.

La tabella seguente mostra i punti in cui la famiglia λ presenta delle varianti rispetto al testo adottato.

Tabella 14

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
6	Tempo del verbo	**(α) β (γ) δ [ε] λ_1 [ν]**	**[α] α_1 α_2 [γ] (ε) ε_1 ζ η θ ι κ μ**
25	Variazione lessicale	**(α) α_1 α_2 β γ δ ζ η θ ι μ ν**	**ε ε_1 κ λ_1**
26	Omissione		Tutte le altre famiglie
34	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
37	Omissione	**α α_1 α_2 δ ζ θ λ_1 μ**	**β γ [ε] ε_1 η ι κ [ν]**
53	Modo del verbo		Tutte le altre famiglie
55	Morfosintassi	**[α] α_1 α_2 β γ δ ε η θ ι κ λ_1 μ ν**	**(α) ε_1**
63	Morfosintassi	**β γ (ε) ν**	Tutte le altre famiglie
71	Morfosintassi		Tutte le altre famiglie
74	Morfosintassi	**(α) δ ζ θ λ_1 μ**	**[α] α_1 α_2 β γ ε ε_1 η ι κ λ_1 ν**
119	Tempo del verbo	**α α_1 α_2 ε_1 ζ η θ ι λ_1 μ ν ο**	**β [γ] δ [ε] κ**
122	Prefisso	**(α) [γ]**	Tutte le altre famiglie
124	Variazione lessicale	**α α_1 δ ζ η θ κ μ**	**α_2 β γ (δ) [ε] ε_1 ι λ_1 ν**
138	Aggiunta	**[α] α_1 α_2 γ δ ε ζ η [θ] ι κ λ_1 μ ν**	**(α) β ε_1 (θ)**
141	Tempo del verbo	**λ_1**	Tutte le altre famiglie
147	Ordine delle parole	**λ_1**	Tutte le altre famiglie
155	Variazione lessicale	**λ_1**	Tutte le altre famiglie
184	Ortografia	**[β] [γ] δ (ε) ε_1 λ_1 (μ)**	**α α_1 α_2 β (γ) [ε] ζ η θ ι κ [μ] ν**
187	Ortografia	**[β] [γ] δ (ε) ε_1 λ_1 (μ)**	**α α_1 α_2 β (γ) [ε] ζ η θ ι κ [μ] ν**
189	Variazione lessicale	**δ (ε) ζ η θ κ λ_1 μ**	**α α_1 α_2 β γ ε ε_1 ι ν**
197	Morfosintassi	**α_2 [γ] (θ) λ_1**	Tutte le altre famiglie

[22] Cfr. tabella n. 42.

201	Tempo del verbo	**α α_1 α_2 (γ) (δ) [ε] ζ η [θ] λ_1 μ**	**β [γ] [δ] (ε) ε_1 ι**
207	Variazione lessicale	**(α) γ δ ζ**	**[α] α_1 α_2 β γ ε ε_1 η θ ι κ λ_1 (μ) ν**
[215]	Omissione	**α_2 β γ [δ] ε ι**	**α α_1 (δ) ε_1 η θ κ μ ν**
227	Ortografia	**δ (ε) ε_1 λ_1**	**α α_1 α_2 β γ (ε) ζ [η] θ μ ν**
244	Tempo del verbo		Tutte le altre famiglie
260	Morfosintassi	**(α) [α_2] (β) (γ) [ε] (θ)**	**[α] α_1 [β] [γ] δ (ε) ε_1 η [θ] ι κ λ_1 [μ] [ν]**
263	Modo del verbo	**β δ [ε] ν**	Tutte le altre famiglie
273	Aggiunta	**α α_1 α_2 δ η θ λ_1 μ**	**β γ ε_1 ζ [ι] κ [ν]**
286	Variazione lessicale	**β γ [δ] [ε] κ λ_1 [ν]**	**α α_1 α_2 (δ) (ε) ε_1 ζ η θ ι μ**

Come si vede, **λ** concorda con **λ_1** nel 70% dei casi in cui si schiera insieme ad altre famiglie (e nella parte centrale dell'omelia, alle rr. 141, 147, 155, addirittura le due famiglie sono le uniche a riportare una variante); tuttavia, l'autonomia della famiglia è indubbia, dal momento che essa presenta ben cinque lezioni sue proprie.

La tabella seguente mostra i punti in cui la famiglia **λ_1** si allontana da **λ**. Si prendono in considerazione, ovviamente, solo le lezioni sulle quali i due manoscritti che compongono **λ_1** concordano.

Tabella 15

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
25	Variazione lessicale	**ε ε_1 κ**	Tutte le altre famiglie
56	Omissione	**α α_1 α_2**	Tutte le altre famiglie
124	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
133	Numero	**(γ) [ε] ε_1**	Tutte le altre famiglie
145	Numero	**(α) (δ) ζ**	Tutte le altre famiglie
150	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
153	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
154	Modo del verbo		Tutte le altre famiglie
163	Ordine delle parole		Tutte le altre famiglie
168	Variazione lessicale	**(α) (γ) ε_1**	Tutte le altre famiglie
172s.	Omissione		Tutte le altre famiglie
176	Tempo del verbo		Tutte le altre famiglie
189	Morfosintassi		Tutte le altre famiglie
199	Morfosintassi	**[γ]**	Tutte le altre famiglie
225	Morfosintassi		Tutte le altre famiglie
229	Prefisso	**α_2 β (δ) γ ε ε_1 ζ ι μ ν**	**α α_1 [δ] η θ κ λ**

232	Tempo del verbo		Tutte le altre famiglie
249	Omissione	**κ**	Tutte le altre famiglie
280	Variazione lessicale	**(γ)**	Tutte le altre famiglie

I punti in cui **λ**$_{1}$ si discosta da **λ** sono, tranne qualche caso di varianti condivise con altre famiglie (in cui prevale leggermente uno schieramento a favore di **γ**), lezioni autonome della famiglia **λ**$_{1}$.

Famiglia μ

La famiglia **μ** è costituita da 10 manoscritti, datati tra X e XIV secolo, tutti collazionati da Rudberg e da lui inseriti, perlopiù, nel gruppo 1 (in particolare nel sottogruppo 1b), tranne poche eccezioni (due manoscritti del gruppo 12 e uno del gruppo 5). Rouillard, invece, ha collazionato solo 2 di questi testimoni e li ha classificati nel gruppo A famiglia A^{1} e nel gruppo E famiglia E^{2}.[23]

La tabella seguente mostra i punti in cui la famiglia **μ** presenta delle varianti al testo adottato.

Tabella 16

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
25	Variazione lessicale	**[α] α$_{1}$ α$_{2}$ β γ δ ζ η θ ι λ ν**	**ε ε$_{1}$ κ λ$_{1}$**
37	Omissione	**α α$_{1}$ α$_{2}$ δ ζ θ λ λ$_{1}$**	**β γ [ε] ε$_{1}$ η ι κ [ν]**
55	Morfosintassi	**[α] α$_{1}$ α$_{2}$ β γ δ ε η θ ι κ λ λ$_{1}$ ν**	**(α) ε$_{1}$**
74	Morfosintassi	**(α) δ ζ θ λ λ$_{1}$**	**[α] α$_{1}$ α$_{2}$ β γ ε ε$_{1}$ η ι κ λ$_{1}$ ν**
119	Tempo del verbo	**α α$_{1}$ α$_{2}$ ε$_{1}$ ζ η θ ι λ λ$_{1}$ ν**	**β [γ] δ [ε] κ**
124	Variazione lessicale	**α α$_{1}$ δ ζ η θ κ λ**	**α$_{2}$ β γ (δ) [ε] ε$_{1}$ ι λ$_{1}$ ν**
138	Aggiunta	**[α] α$_{1}$ α$_{2}$ γ δ ε ζ η [θ] ι κ λ λ$_{1}$ ν**	**(α) β ε$_{1}$ (θ)**
143	Ortografia	**(α) η θ ι κ**	**[α] α$_{1}$ α$_{2}$ β γ δ ε [ε$_{1}$] ζ λ λ$_{1}$ ν**
189	Variazione lessicale	**δ (ε) ζ η θ λ λ$_{1}$**	**α α$_{1}$ α$_{2}$ β γ ε ε$_{1}$ ι ν**
195	Tempo del verbo	**α α$_{1}$ α$_{2}$ (γ) (δ) (ε) ε$_{1}$ [η] [θ] ι κ**	**β (γ) [δ] [ε] ζ (θ) λ ν**
201	Tempo del verbo	**α α$_{1}$ α$_{2}$ (γ) (δ) [ε] ζ η [θ] λ λ$_{1}$**	**β [γ] [δ] (ε) ε$_{1}$ ι**
229	Prefisso	**α$_{2}$ β (δ) γ ε ε$_{1}$ ζ ι λ$_{1}$ ν**	**α α$_{1}$ [δ] η θ κ λ**
[250]	Modo del verbo	**[α] [β] (γ) (θ)**	Tutte le altre famiglie
269	Modo del verbo	**(α) α$_{2}$ ζ η θ ι κ**	**[α] α$_{1}$ β γ δ ε ε$_{1}$ λ λ$_{1}$ ν**
270	Tempo del verbo	**[α] α$_{2}$ (γ) ζ η θ ι κ**	**α$_{1}$ β [γ] δ [ε] ε$_{1}$ λ [ν]**
273	Aggiunta	**α α$_{1}$ α$_{2}$ δ η θ λ λ$_{1}$**	**β γ ε$_{1}$ ζ [ι] κ [ν]**

Come si vede, la famiglia **μ** non è caratterizzata da lezioni sue proprie, ma si presenta, piuttosto, come un gruppo di manoscritti che procede compatto, concordando con altre famiglie, ma senza riportare le varianti che le identificano. In particolare, è evidente lo stretto

[23] Cfr. tabella n. 43.

legame di **μ** con le famiglie **α** e **θ**, poiché il testo di **μ** corrisponde praticamente sempre all'accordo tra queste due famiglie ed esclude, di fatto, tutti i punti in cui **α** o **θ** si allontanano dal resto della tradizione da sole o con pochissime altre famiglie. Ciò porterebbe ad identificare **μ** come testo dal quale deriverebbero **α** e **θ** (quindi uno dei rami principali della tradizione), che poi avrebbero innovato (soprattutto **α**) autonomamente o sulla base di contatti con altre famiglie. Certo, se questa ricostruzione fosse vera, le varianti presentate da **α**, **θ** o **η** senza l'accordo di **μ** (o di manoscritti di altre famiglie più distanti) sarebbero da scartare, in quanto lezioni secondarie di questo ramo della tradizione. Tuttavia, non si può fare a meno di notare che, mentre per la famiglia **α**, così come per le famiglie **β**, **γ**, **δ**, **ε** e **λ**, disponiamo di manoscritti anche di IX secolo, non possiamo leggere il testo di **θ**, **η**, **μ** in codici anteriori al secolo X. Sebbene ciò non possa considerarsi una prova della recenziorità di queste ultime famiglie, può comunque generarne il dubbio.
Seguendo proprio la strada aperta da tale dubbio, si potrebbe supporre che **μ** sia il risultato di un lavoro di edizione, svolto sulla base di **α** e **θ**, che sceglie ora una ora l'altra famiglia nei punti di disaccordo. Tuttavia, questa ipotesi sembra meno probabile dal momento che **μ** non riporta nemmeno una delle lezioni (che non sono poche) appartenenti alla sola famiglia **α** o ad essa e alle famiglie α_1 e α_2; alla stessa maniera, poi, non riporta nessuna delle cinque varianti per le quali **θ** con pochissime altre famiglie si discosta dal resto della tradizione. A meno che non si immagini un lavoro di collazione su manoscritti appartenenti ai diversi rami della tradizione, infatti, sembra poco probabile che l'ipotetico redattore, nei punti di disaccordo, abbia scelto sempre la lezione tramandata dal maggior numero di famiglie. Un'altra e forse più probabile ipotesi è la dipendenza della sola famiglia **θ** da **μ**, che a sua volta sarebbe frutto di un lavoro di redazione (più che di una contaminazione indiscriminata) basato sulla famiglia **α** e altri rami della tradizione: ne deriverebbe un testo di **μ** che elimina i tratti peculiari di **α** e che sarebbe, di fatto, ripreso piuttosto fedelmente da **θ**. La famiglia **θ**, poi, introdurrebbe alcune varianti proprie, anche grazie a contatti con altre famiglie (e quindi si troverebbe in accordo con **α** quasi ogni volta che **μ** lo è). Tale ipotesi, dunque, spiegherebbe i contatti tra **α** e **μ** e quelli tra **μ** e **θ**, escludendo un contatto diretto tra **θ** e **α** che, in effetti, non sembrano mai accordarsi se non con la mediazione di **μ**.

Famiglia ν

La famiglia **ν** è composta da soli 3 manoscritti, (due datati al X sec., uno al XV), uno dei quali è stato collazionato da Rudberg (che lo ha inserito nel gruppo 5) e da Rouillard (che lo ha inserito nel gruppo E famiglia D^8).[24]

La tabella seguente mostra i punti in cui la famiglia **ν** presenta varianti rispetto al testo adottato. Viene indicato con la parentesi quadra, nel caso della famiglia **ν**, l'accordo di due manoscritti.

Tabella 17

Riga	Tipologia	Accordo	Opposizione
[6]	Tempo del verbo	**(α) β (γ) δ [ε] λ λ_1**	**[α] α_1 α_2 [γ] (ε) ε_1 ζ η θ ι κ μ**
25	Variazione lessicale	**(α) α_1 α_2 β γ δ ζ η θ ι λ μ**	**ε ε_1 κ λ_1**
[47]	Aggiunta	**β γ**	Tutte le altre famiglie

[24] Cfr. tabella n. 44.

[52]	Variazione lessicale	**β ε $ε_1$**	Tutte le altre famiglie
55	Morfosintassi	**[α] $α_1$ $α_2$ β γ δ ε η θ ι κ λ $λ_1$ μ**	**(α) $ε_1$**
63	Morfosintassi	**β γ (ε) λ**	Tutte le altre famiglie
[79]	Variazione lessicale	**α $α_1$ $α_2$ [ε] $ε_1$ η θ ι (μ)**	**β γ δ (ε) ζ [λ] $λ_1$ [μ]**
[80]	Inversione	**α $α_1$ ι κ**	Tutte le altre famiglie
[101]	Morfosintassi	**$α_2$**	Tutte le altre famiglie
[103]	Morfosintassi	**β γ ε $ε_1$ ι**	**α $α_1$ $α_2$ δ (ε) ζ η θ κ λ $λ_1$ μ**
106	Variazione lessicale	**$α_2$ β (ε) ι**	Tutte le altre famiglie
[119]	Tempo del verbo	**α $α_1$ $α_2$ (ε) $ε_1$ ζ η θ ι λ $λ_1$ μ**	**β [γ] δ [ε] κ**
131	Omissione	**α $α_1$ $α_2$ β γ ε η ι κ**	**δ ζ θ λ μ**
134	Morfosintassi	**$α_2$ γ ε $ε_1$ [ι] κ**	**α $α_1$ β δ ζ η θ λ $λ_1$ μ**
138	Aggiunta	**[α] $α_1$ $α_2$ γ δ ε ζ η [θ] ι λ $λ_1$ κ μ**	**(α) β $ε_1$ (θ)**
[201]	Omissione	**[δ] (θ) ι**	Tutte le altre famiglie
[207]	Variazione lessicale	**β ε $ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[227]	Variante ortografica	**α $α_1$ β γ (δ) ζ κ**	**$α_2$ [δ] [ε] $ε_1$ η [θ] ι λ $λ_1$ [μ]**
229	Prefisso	**$α_2$ β (δ) γ ε $ε_1$ ζ ι $λ_1$ μ**	**α $α_1$ [δ] η θ κ λ**
[244]	Variazione lessicale	**[β] γ $ε_1$**	Tutte le altre famiglie
[249]	Prefisso	**$α_2$ β γ η**	**α $α_1$ δ ε $ε_1$ ζ η θ κ λ $λ_1$ μ**
263	Modo del verbo	**β δ [ε] λ**	Tutte le altre famiglie
[272]	Variazione lessicale		Tutte le altre famiglie
[286]	Variazione lessicale	**β γ [δ] [ε] κ λ $λ_1$**	**α $α_1$ $α_2$ (δ) (ε) $ε_1$ ζ η θ ι μ**

La famiglia **ν**, come si vede, non ha lezioni sue proprie né è molto omogenea, ma i tre manoscritti che la compongono si accordano, in percentuale, più di quanto si accordino con altri testimoni. Quanto ai rapporti con le altre famiglie, è evidente la vicinanza a **β** e, in secondo luogo, a **γ**, **ε** ed **$α_2$**.

Manoscritti singoli

In questa categoria sono stati inseriti alcuni manoscritti che non hanno trovato una collocazione precisa all'interno di una famiglia. Si tratta di 3 manoscritti (dei secoli XI e XII) che tramandano un testo particolarmente contaminato, nel quale si possono riconoscere parentele, talvolta anche piuttosto strette, con alcune famiglie, ma con l'evidente intromissione di altri rami della tradizione. Nessuno dei manoscritti è stato collazionato da Rouillard, mentre tutti sono stati studiati da Rudberg, che li ha inseriti nei gruppi 7, 12, 14. La collazione del testo per la nostra omelia, tuttavia, non ha confermato, almeno per questa opera, tale classificazione.[25]

Si presentano i manoscritti in ordine cronologico:

[25] Cfr. tabella n. 45.

H_3 (Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 50; sec. XI)

Si tratta di un manoscritto che tende a innovare autonomamente e si presenta, quindi, ricco di *lectiones singulares*. Quando ricorre con altri manoscritti, si avvicina ora ad una ora ad un'altra famiglia, anche piuttosto distanti tra loro. In particolare, la famiglia alla quale si accosta più di frequente è **α**, seguita a brevissima distanza da **κ**, **ε**, quindi da **β**, **ι**, e da **$α_2$**, **γ** ed **$ε_1$**. Secondo Fedwick[26] sarebbe copia di un altro manoscritto atonita (Βιβλιοθήκη τοῦ Πρωτάτου 4) del quale, tuttavia, non ho potuto ottenere la riproduzione.

Ve_5 (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. 559 [coll. 905]; sec. XII)

È un manoscritto particolarmente vicino alla famiglia **α** (con la quale concorda nel 60% dei casi), ma solo raramente ne riporta le varianti più significative e distintive.

Rm (Roma, Biblioteca Angelica gr. 71 [B.2.11]; sec. XII)

Il manoscritto è piuttosto vicino alle famiglie **γ** e **β** (e, in secondo luogo alle famiglie **ε**, **$α_2$**, **ι**), ma non ne riporta le varianti più significative e distintive. Va segnalato l'accostamento ad alcuni manoscritti della famiglia **ε** (in particolare P_{13}, Pr e T) ed al manoscritto G della famiglia **δ**, con i quali condivide alcune interessanti note marginali (rr. 38, 54, 141, 152, 171, 206, 219).

3.2. Principali varianti divise per tipologia

Nelle pagine seguenti si fornisce una visione d'insieme delle principali varianti, suddivise per tipologie, e delle famiglie che le tramandano. Nelle tabelle si indicano:

- riga del testo alla quale si trova la variante
- variante accolta
- variante non accolta
- famiglie che testimoniano la variante
- breve commento sulla variante non accolta

[26] Fedwick 1996, pp. 18s.

Tabella 18: variazione nell'ordine delle parole

RIGA	TESTO ACCOLTO	VARIANTE	TESTIMONI DELLA VARIANTE	COMMENTO SINTETICO ALLA VARIANTE NON ACCOLTA
6	τῆς νηστείας ἑβδομάδων	ἑβδομάδων τῆς νηστείας	**(ε) ε$_1$**	
7	διαμαρτυρόμενοι ὑμῖν	ὑμῖν διαμαρτυρόμενοι	**(ε) ε$_1$**	Introduzione di un chiasmo in un periodo tutto strutturato in parallelismi
14	δὲ, φησὶ	φησὶ δὲ	**ζ**	Errore: verbo incidentale prima del δὲ avversativo
17s	ἀπειθῆ λαὸν	λαὸν ἀπειθῆ	**(ε) ε$_1$**	
31s	ἄῤῥενος ὄψεως	ὄψεως ἄῤῥενος	**(ε) ε$_1$**	
47	ἐστι πυρὶ	πυρὶ ἐστι	**(ε) ε$_1$**	Introduzione di uno iato
48	τι λέγειν	λέγειν τι	**α α$_2$**	Semplificazione della costruzione
78	ὕπνοι μὲν	μὲν ὕπνοι	**(ε) ε$_1$**	Connessione errata tra gli elementi della frase
80	αὐτοῖς ἐστιν	ἐστιν αὐτοῖς	**α α$_1$ κ ν**	
98	χρόνῳ ἐγγίνονται	ἐν χρόνῳ γίνονται	**[ε] ε$_1$**	Tmesi del preverbo: elimina un verbo significativo nel contesto
113	ἀναγκαῖαι τῶν βαρυνόντων αἱ ἀποθέσεις	ἀναγκαῖαι αἱ τῶν βαρυνόντων ἀποθέσεις	**[ε] ε$_1$**	Ordine delle parole più lineare, ma effetto cacofonico
160s	τῷ οἴνῳ γινόμενον	γινόμενον τῷ οἴνῳ	**[ε] ε$_1$**	
162	κοπτομένου αὐτοῖς τοῦ πνεύματος	τοῦ πνεύματος αὐτοῖς κοπτομένου	**ι**	
162s	τῆς ἀμετρίας τοῦ οἴνου	τοῦ τῆς ἀμετρίας οἴνου	**λ$_1$**	
195s	ἀλλήλους ὑπερβάλλεσθαι φιλοτιμουμένων	ὑπερβαλέσθαι φιλοτιμουμένων ἀλλήλους	**[ε] ε$_1$**	

214s	τῶν κακῶν τούτων	τούτων τῶν κακῶν	**[ε] ε_1**	
235	ἑαυτοῖς παρέχειν	παρέχειν ἑαυτοῖς	**[ε] ε_1**	
279	*σοι ἀφεθήσεται*	*ἀφεθήσεται σοι*	**[ε] ε_1**	Ordine delle parole come nel dettato biblico, ma poco attestato

Tabella 19: omissione

RIGA	TESTO ACCOLTO	VARIANTE	TESTIMONI DELLA VARIANTE	COMMENTO SINTETICO ALLA VARIANTE NON ACCOLTA
14	*δυνατοὶ δὲ,* φησὶ*, δυνατῶς*	*δυνατοὶ δὲ δυνατῶς*	**η θ**	Senza verbo incidentale: non risulta esplicita la provenienza scritturistica della frase
16	τοῦ νῦν λόγου	τοῦ λόγου	**β**	Senza l'avverbio: lezione meno significativa
21	ὅτε αὐτὰς ἐχρῆν διὰ τὴν ἀνάμνησιν	ὅτε αὐτὰς διὰ τὴν ἀνάμνησιν	**η**	Senza verbo reggente: errore
28	τοῦ Χριστοῦ	Χριστοῦ	**κ**	Articolo prima del nome proprio: in Basilio perlopiù l'articolo è presente
37	ἣν ἐν ταῖς ὀρχήσεσι κατεκρότησαν	ἣν ταῖς ὀρχήσεσι κατεκρότησαν	**α α_1 α_2 δ (ε) ζ θ λ λ_1 μ ν**	Con l'omissione della preposizione viene meno la *variatio* nella frase conclusiva
56	οἱ τῶν σωμάτων θεραπευταὶ	οἱ θεραπευταὶ	**α α_1 α_2**	Le parole omesse sono necessarie alla corretta comprensione del testo
73	τοῖς συνήθεσιν	συνήθεσιν	**ε_1**	
120	μικρὰ δὲ ἡ νὺξ καὶ ἡ χειμέριος	μικρὰ δὲ ἡ νὺξ ἡ χειμέριος	**κ**	Lezione meno significativa (la congiunzione enfatizza)
149	χασμῶνται, ἀχλὺν βλέπουσι, ναυτιῶσι	χασμῶνται, ναυτιῶσι	ζ	
165	διὰ παντὸς τοῦ βίου	διὰ παντὸς βίου	ζ	

170	ὁ Ἡσαΐας ὀδύρεται	Ἡσαΐας ὀδύρεται	*Garn.* **α δ ζ η θ λ λ_1 μ**	Articolo prima del nome proprio: in Basilio perlopiù l'articolo è presente
215	τίς ὁ τὸ τῆς μανίας ἡμῖν φάρμακον	τίς ὁ τῆς μανίας ἡμῖν φάρμακον	**α_2 [β] [γ] [δ] [ε] ι**	
220	ὡς ἀπὸ κρήνης αὐτοσχεδίου	ἀπὸ κρήνης αὐτοσχεδίου	**(ε) ε_1**	Errore: la congiunzione è necessaria per introdurre il paragone
243	ἄνδρες ὁμοῦ καὶ γυναῖκες	ἄνδρες καὶ γυναῖκες	**[ε] ε_1**	Errore: l'avverbio sottolinea la promiscuità
278	*ὁ ἴδιος αὐτοῦ πλοῦτος*	*ὁ ἴδιος πλοῦτος*	**[γ] ε_1 [ι]**	
280	φαγεῖν καὶ πιεῖν, καὶ ἀνέστησαν παίζειν	φαγεῖν καὶ πιεῖν. Ἀνέστησαν παίζειν	**[α] α_2**	La congiunzione è preferibile per unire più strettamente i due periodi

Tabella 20: aggiunta

RIGA	TESTO ACCOLTO	VARIANTE	TESTIMONI DELLA VARIANTE	COMMENTO SINTETICO ALLA VARIANTE NON ACCOLTA
25	κατὰ τὸ ἔργον αὐτοῦ· ἀντὶ τοῦ ταῦτα ἔχειν	κατὰ τὸ ἔργον αὐτοῦ καὶ ἀντὶ τοῦ ταῦτα ἔχειν	**ζ**	La congiunzione coordinante non è necessaria
47	ἀμετρία οἴνου λογισμὸν κατασβέννυσι	ἀμετρία οἴνου λογισμὸν κατασβέννυσι σώφρονα	**β [γ] [ν]**	Aggettivo: è significativo, ma risulterebbe ripetuto dopo poche parole
68s.	πρὸς τὰς ἀκαθάρτους καὶ ἀσχήμονας συμπλοκὰς συνελαύνονται	πρὸς τὰς ἀκαθάρτους καὶ ἀσχήμονας συμπλοκὰς καὶ ἡδονὰς συνελαύνονται	*Garn.* **β**	Secondo complemento oggetto: il periodo diventa eccessivamente ridondante e il concetto introdotto dal secondo sostantivo non serve
75	ἡ δὲ γῆ πρὸς τὸ ὄρθιον διανίστασθαι δοκεῖ	ἡ δὲ γῆ πρὸς τὸ ὄρθιον πολλάκις διανίστασθαι δοκεῖ	**α α_1 α_2**	Avverbio: ripetizione inutile e ridondante

131	κἂν αὐτὴ χιὼν	κἂν αὐτὴ ἡ / ᾗ χιὼν	**[γ]**	Articolo o verbo: non necessario
138	δεσμοῦνται μὲν πόδες	δεσμοῦνται μὲν οἱ πόδες	*Garn.* **[α] α_1 α_2 [γ] δ ε ζ η [θ] ι κ λ λ_1 μ ν**	Articolo: rompe il parallelismo tra i due *cola* (anche isoritmici)
161	μὴ οὐχὶ ἔκπλυτον καὶ ἐξίτηλον καὶ διερῥυηκὸς	μὴ οὐχὶ καὶ ἔκπλυτον καὶ ἐξίτηλον καὶ διερῥυηκὸς	**ι**	Triplice ripetizione della congiunzione: eccessiva.
162	κοπτομένου αὐτοῖς τοῦ πνεύματος	κοπτομένου γὰρ αὐτοῖς τοῦ πνεύματος	*Garn.* S (**γ**)	Il γὰρ non è fondamentale
163	ὑπὸ τῆς ἀμετρίας τοῦ οἴνου	ὑπὸ τῆς ἀμετρίας τοῦ οἴνου καὶ τοῦ τόνου	**ζ**	Un secondo complemento non necessario
171	*οἱ μένοντες τὸ ὀψέ*	*οἱ μένοντες τὸ ὀψέ* καὶ διεμηρεύοντες ἐν τῇ μέθη	**η**	Proposizione coordinata ripetuta alla r. 234
178	οὗτοι ὑπὸ τοῦ προφήτου καταθρηνοῦνται	οὗτοι νῦν ὑπὸ τοῦ προφήτου καταθρηνοῦνται	**[β] ε_1**	
180	ἀνανεῦσαι πρὸς οὐρανὸν	ἀνανεῦσαι πρὸς τὸν οὐρανὸν	**[ε] ε_1**	
207	Ἀνὴρ φοβερὸς εἶναι	Ἀνὴρ ὁ φοβερὸς εἶναι	**ε_1**	
210	οἴνου γέγονε παρανάλωμα, ἕτοιμος παθεῖν	οἴνου γέγονε παρανάλωμα, καὶ ἕτοιμος παθεῖν	**[ε] ε_1**	
212	Τί γὰρ ἄλλο εἰσὶν οἱ μεθύοντες	Τί γὰρ ἂν ἄλλο εἰσὶν οἱ μεθύοντες	**[α] α_2**	Sensata, ma troppo poco attestata
218	ἐνέκρωσας τὴν ἀκμὴν τῆς νεότητος ἀπὸ οἴνου	ἐνέκρωσας τὴν ἀκμὴν τῆς νεότητος ἀπὸ τοῦ οἴνου	**α α_1 α_2**	
218	ἐκβάλλεις δὲ νεκρὸν	ἐκβάλλεις δὲ ὡς νεκρὸν	**ι**	
219	Ὅταν νομισθῶσι διακορεῖς εἶναι	Ὅταν δὲ νομισθῶσι διακορεῖς εἶναι	*Garn.*	
273	Νηστεία τὴν μέθην θεραπευσάτω·	Ἡ νηστεία τὴν μέθην θεραπευσάτω·	*Garn.* **[α] α_1 α_2 [δ] [η] [θ] λ λ_1 μ**	Gli altri elementi dell'elenco sono privi di articolo
283	ἐπεστυγνάσατε τῇ ἀσχημοσύνῃ	Ἐπεστυγνάσατε ἐπὶ τῇ ἀσχημοσύνῃ	*Garn.* **[ε] ε_1**	Il verbo composto è attestato col dativo

286	ἐὰν δὲ ἀπαυθαδιαζομένους καὶ καταφρονοῦντας τῆς ὑμετέρας ἐπ' αὐτοῖς λύπης	ἐὰν δὲ ἀπαυθαδιαζομένους καὶ καταφρονοῦντας τῆς ὑμετέρας ἐπ' αὐτοῖς λύπης αἰσθήσεσθε / αἴσθησθε	**β [ε] $ε_1$**	Il verbo rende più equilibrato il periodo, ma è troppo poco attestato

Tabella 21: variazione lessicale o fonetica

RIGA	TESTO ACCOLTO	VARIANTE	TESTIMONI DELLA VARIANTE	COMMENTO SINTETICO ALLA VARIANTE NON ACCOLTA
14	*δυνατοὶ δὲ*	*δυνατοὶ γὰρ*	**δ**	Errore: è necessario il δὲ avversativo piuttosto che il γὰρ conclusivo
16	Ὥστε κἂν ἐσιώπησα	Ὥστε ἂν ἐσιώπησα	**[γ]**	Forma meno significativa
22	καθῆσθαι ἐν τοῖς οἴκοις	καθέζεσθαι ἐν τοῖς οἴκοις	**ε $ε_1$**	Forma più rara e neotestamentaria
25	καὶ ἀνταπόδοσις ἑκάστῳ	καὶ ἀντίδοσις ἑκάστῳ	*Garn.* **[α] $α_1$ $α_2$ [β] γ δ ζ η θ ι λ μ ν**	Forma non ricorrente nell'autore in contesti analoghi (la forma accolta sì)
28	τὴν ἀπάντησιν τοῦ Χριστοῦ	τὴν ὑπάντησιν τοῦ Χριστοῦ	**δ θ**	Forma meno attestata e mai con il genitivo
33	γέλωτι ἐκκεχυμένῳ	γέλωτι ἐγκεχυμένῳ	**[θ]**	Forma non attestata in contesti analoghi
33	πρὸς ὄρχησιν ἐκμανεῖσαι	πρὸς ὅρμησιν ἐκμανεῖσαι	**[γ]**	Sensata, ma meno significativa nel contesto
39	παράφοροι παντελῶς	παράφοροι ἀληθῶς	**δ**	Forma più comune (*lectio facilior*)
52	οὐ δεῖται	οὐδὲν δεῖται	**β [ε] $ε_1$ [ν]**	Forma meno attestata nell'autore
59	φυλακὴν ὑποδεικνὺς τοῖς ἀπαθέσιν	φυλακὴν ὑποδεικνὺς τοῖς πάθεσιν	**α $α_1$ $α_2$ [ε] $ε_1$ κ**	Forma dal significato non adatto al contesto
67	τὸ σῶμα τῆς παρὰ φύσιν θερμότητος ἀναπλήσαντες	τὸ σῶμα τῆς παρὰ φύσιν θερμότητος ἀναπληρώσαντες	**δ (ε) κ**	Forma col medesimo significato, ma molto più comune: *lectio facilior*

71	οὕτω παραβλέπει καὶ οὕτω παρακούει	οὕτως παραβλέπει καὶ οὕτως παρακούει	**[α] α_1**	Forma prevocalica dell'avverbio, ma seguita da consonante
71	Οὐκ ἀγνοοῦσι μὲν τοὺς οἰκειοτάτους	Οὐχὶ ἀγνοοῦσι μὲν τοὺς οἰκειοτάτους	**[β] [ε] ε_1**	Forma intensiva della negazione: troppo poco attestata
76	νῦν μὲν θρασεῖς εἰσι	νῦν μὲν θαρσεῖς εἰσι	**[β]**	Errore: nome biblico di città, ma privo di significato nel contesto
79	αἱ δὲ γρηγορήσεις	αἱ δ᾽ἐγρηγόρσεις	**[α] α_1 α_2 [ε] ε_1 η [θ] ι κ (λ) (μ) ν**	*Lectio facilior.* La forma accolta è più tarda e rara, ma scritturistica e con esiti in neogreco
82	Τοιούτων φαντασιῶν καὶ ἀπάτης τοσαύτης	Τοσούτων φαντασιῶν καὶ ἀπάτης τοσαύτης	**[β]**	Errore di senso
		Καὶ οὕτω φαντασιῶν καὶ ἀπάτης τοσαύτης	**ε_1**	Elimina il chiasmo
85	διάφορα τὰ πάθη	διάφορα τὰ ἤθη	**[ε] ε_1**	Variante sensata, ma troppo poco attestata
104	πεπλαδηκὸς καὶ βρυῶδες	πεπλαδηκὸς καὶ βαρυῶδες	**ε_1**	Variante poco sensata
106	πνεῦμα προσεστηκός	πνεῦμα προεστηκός	**α_2 [β] (γ) (ε) ι ν**	Verbo poco sensato nel contesto
107	καθάπερ οἱ τῶν παίδων	καθάπερ οἱ τῶν παιδίων	**[ε] ε_1**	Diminutivo
108	ὥσπερ ἀπὸ ἀψύχων ῥέουσαι	ὥσπερ ἀπὸ πηγῶν ῥέουσαι	**(γ)**	Sensata, ma probabile correzione di un errore materiale
120	πρός γε τὸν τοῦ πότου χρόνον	πρός τε τὸν τοῦ πότου χρόνον	**[ε] ε_1**	Viene meno il senso di limitazione
122	ὁ οἶνος ἐπὶ τὸ πλεῖον προάγει	ὁ οἶνος ἐπὶ τὸ πλεῖον προσάγει	**(α) [γ] (ε) λ**	Variante sensata, ma meno significativa
124	πρὸς τὴν τοῦ πλείονος ἔφεσιν προσκαλούμενος	πρὸς τὴν τοῦ πλείονος ἔφεσιν προκαλούμενος	*Garn.* **α α_1 [δ] ε_1 ζ η θ κ λ μ**	Variante adiafora: la lezione accolta è attestata da famiglie imparentate, ma con il consenso anche del più antico ms di **α**
127	εἰς τὸ μηδὲ ἀκούειν	εἰς τὸ μηδ' ἀκούειν	**[β] [γ] ι**	
129	ὑπὸ τῆς ἄγαν φιληδονίας τὴν ἡδονὴν ἀπολέσαντες	ὑπὸ τῆς ἄγαν φιλοινίας τὴν ἡδονὴν ἀπολέσαντες	**β**	Forma rara, che, inoltre, elimina una figura etimologica

138	δεσμοῦνται μὲν πόδες, δεσμοῦνται δὲ χεῖρες	δεσμοῦνται μὲν πόδες, δονοῦνται δὲ χεῖρες	**ε$_1$**	Lezione interessante, ma troppo poco attestata
143	τοῖς σπονδύλοις ἐνολισθαίνουσα	τοῖς σφονδύλοις ἐνολισθαίνουσα	*Garn.* **(α) (ε$_1$) η [θ] ι κ [μ]**	Lezione meno attestata
145	ἐμφιλόνεικον ὁμιλίαν	ἐμφιλόνεικον οἰκονομίαν	**(γ) ι**	Variante sensata, ma poco attestata
155	ξηραὶ καταλείπονται	ξηραὶ καταλιμπάνονται	*Garn.* **δ ε$_1$**	Variante più rara e tardoantica, ma molto poco attestata nei manoscritti
162	κοπτομένου αὐτοῖς τοῦ πνεύματος ὑπὸ τῆς ἀμετρίας	κοπτομένου αὐτοῖς τοῦ πνεύματος ἀπὸ τῆς ἀμετρίας	**[α] α$_2$ ζ [η]**	Sensata, ma poco attestata
164	ἐφ' ἑαυτὸν ἐπισπᾶσαι	ἐπὶ σεαυτὸν ἐπισπᾶσαι	**[ε] ε$_1$**	Corretta, ma troppo poco attestata
184	σπουδήν τε καὶ ἐπιμέλειαν	σπουδὴν δὲ καὶ ἐπιμέλειαν	**[ε] ε$_1$**	Errore di pronuncia
189	ἵνα, ὥσπερ	ἵν᾽, ὥσπερ	*Garn.* **δ (ε) ζ η θ κ λ λ$_1$ μ**	Evita lo iato, ma la lezione accolta è attestata da famiglie solitamente in disaccordo
207	τοῖς ἰδίοις ποσὶν ἀπιέναι	τοῖς ἰδίοις ποσὶν ἐπιέναι	**(α) γ δ ζ λ (μ)**	Errore di significato
		τοῖς ἰδίοις ποσὶν ἐπιβῆναι	**β [ε] ε$_1$ η ν**	Lezione significativa, ma forse ripetitiva
214	τίς ὁ τὸ τῆς μανίας ἡμῖν φάρμακον ἐγκεράσας	τίς ὁ τὸ τῆς μανίας ὑμῖν φάρμακον ἐγκεράσας	**[ε] ε$_1$**	Pronome di seconda persona plurale: più d'impatto, ma troppo poco attestato
217	ἀπὸ οἴνου	ἀπ᾽ οἴνου	**[β]**	Intervento deliberato
227	Διελόμενοι γὰρ τὰς ὑδροῤῥόας	Διελόμενοι δὲ τὰς ὑδροῤῥόας	**ε$_1$**	Preferibile il γὰρ conclusivo al δὲ avversativo
227	πρὸς ἑαυτὸν	πρὸς αὐτὸν	**[β]**	Errore: serve il riflessivo
229	ὑφέλκειν ἐπειγόμενοι τοῖς λαιμοῖς	ἐφέλκειν ἐπειγόμενοι τοῖς λαιμοῖς	**α$_2$ [β] γ (δ) ε ε$_1$ ζ ι λ$_1$ μ ν**	Meno sensato nel contesto
241	οὐκ ἀσφαλέστερόν	οὐχὶ ἀσφαλέστερόν	**[ε] ε$_1$**	
244	δαίμονι οἰνηρῷ τὰς ψυχὰς παραδόντες	δαίμονι πονηρῷ τὰς ψυχὰς παραδόντες	**[β] γ (δ) (ε) ε$_1$ (θ) ι (λ) [ν]**	*Lectio facilior*

249	ἐξάλλῃ ἐμμανῶς	ἐξάλλῃ ἐκμανῶς	**β γ η ι ν**	Forma poco attestata nella tradizione
286	καταφρονοῦντας τῆς ὑμετέρας ἐπ' αὐτοῖς λύπης	καταφρονοῦντας τῆς ἡμετέρας ἐπ' αὐτοῖς λύπης	**β [γ] [δ] [ε] κ λ λ_1 [ν]**	La seconda persona appare più sensata ed enfatica nel contesto precettistico
287	ἵνα οὕτως	ἵν'οὕτως	**α_2 [β] [γ] [η] ι**	

Tabella 22: variazione morfo-sintattica

RIGA	TESTO ACCOLTO	VARIANTE	TESTIMONI DELLA VARIANTE	COMMENTO SINTETICO ALLA VARIANTE NON ACCOLTA
63	*παρασυνεβλήθη τοῖς κτήνεσι*	*Παρεσυνεβλήθη τοῖς κτήνεσι*	**[β] [γ] (ε) [ζ] λ ν**	Doppio aumento: forma tardoantica, ma meno attestata
74	Ἤχων δὲ αὐτοῖς καὶ ψόφων	Ἤχων δὲ αὐτῶν καὶ ψόφων	**(α) δ ζ θ λ λ_1 μ**	Errore: è necessario il c.d. dativo di possesso
74	τὰ ὦτα πεπλήρωται	τὰ ὦτα πεπλήρωνται	**[α] α_1 α_2 (β) (ε) (μ)**	Eliminazione dello schema attico, sempre presente nell'omelia
101	ὑπὸ πάσης κηλῖδος εἶναι κατεστιγμένοι	ὑπὸ πάσης κηλῖδος εἶναι κατεστιγμένην	**α_2 (λ) [ν]**	Femminile: meno probabile del maschile, che è riferito al soggetto
103	τῇ ὑπερβολῇ τῶν ἡδονῶν ἐξοιστρουσῶν	τῇ ὑπερβολῇ τῶν ἡδονῶν ἐξοιστρούντων	**[β] γ (δ) [ε] ε_1 ι [ν]**	Errore: non vi sono sostantivi maschili o neutri con cui il participio possa concordare
109	οὓς ἄλλα ἐξ ἄλλων	ὡς γὰρ ἐκείνους ἄλλα ἐξ ἄλλων	**κ**	Sostituzione della relativa con una comparativa che completa perfettamente il paragone: preferibile, ma troppo poco attestata
118	Οἳ καὶ μέθης συντιθέασι φάρμακα	Οἳ καὶ μέθῃ συντιθέασι φάρμακα	**(α) (β) (γ) δ (ε) ε_1 [η] [θ]**	La costruzione con il dativo è meno attestata (mentre quella con il genitivo è presente anche altrove in questa omelia)

126	Τῷ γὰρ συνεχεῖ τῆς τρυφῆς τὰς αἰσθήσεις ἀπομαραίνουσιν	Τῷ γὰρ συνεχεῖ τῆς τρυφῆς τὰς αἰσθήσεις ἀπομαραίνοντες	**ι**	La presenza del γὰρ porta ad escludere il participio
134	κατασκοπούντων ποῦ πότοι γίνονται	κατασκοπουμένων ποῦ πότοι γίνονται	**α_2 [γ] [ε] ε_1 ι κ ν**	Il medio di κατασκοπέω ha, di solito, valore riflessivo
199	ἀμύνονται δὲ ἑαυτούς	ἀμύνονται δὲ ἑαυτοῖς	**[γ]**	Verbo costruito perlopiù con l'accusativo
247	δακρύειν δέον καὶ στένειν	δακρύειν δεῖ καὶ στένειν	**[α]**	
255	*Ὁ ἐμβλέψας γυναικὶ*	*Ὁ ἐμβλέψας γυναῖκα*	**(α) ζ**	Verbo costruito perlopiù col dativo
260	ἐκ τοιούτων θεαμάτων μυρίον ἐσμὸν τῶν κακῶν συλλεξάμενοι;	ἐκ τοιούτων θεαμάτων μυρίων ἐσμὸν τῶν κακῶν συλλεξάμενοι;	*Garn.* **(α) [α_2] (β) (γ) (δ)** [ε] **(θ) λ (μ)**	Il nesso μυρίος ἐσμός è più significativo e attestato altrove in Basilio
263	Πῶς ὑμᾶς ἡ Πεντηκοστὴ ὑποδέξεται	Πῶς ὑμᾶς ἡ Πεντηκοστὴ ὑποδέξηται	**β [δ] [ε] ν λ**	Congiuntivo aoristo meno sensato dell'indicativo futuro.
269	Πῶς τῶν οἰκετῶν ἄρξητε	Πῶς τῶν οἰκετῶν ἄρξετε	*Garn.* **(α) α_2 ζ η** [θ] **ι κ μ**	Forma meno attestata
270	Πῶς τοὺς παῖδας νουθετήσητε	Πῶς τοὺς παῖδας νουθετήσετε	*Garn.* **[α] α_2 (γ) ζ η [θ] ι κ (λ) μ**	Forma attestata quasi quanto quella accolta, ma esclusa per coerenza con la r. precedente
278	*Λύτρον γὰρ ἀνδρὸς ὁ ἴδιος αὐτοῦ πλοῦτος*	*Λύτρον γὰρ ἀνδρὸς ὁ ἴδιος αὐτῷ πλοῦτος*	**[α] α_2**	Di difficile comprensione

Tabella 23: variazione del tempo del verbo

RIGA	TESTO ACCOLTO	VARIANTE	TESTIMONI DELLA VARIANTE	COMMENTO SINTETICO ALLA VARIANTE NON ACCOLTA
4	ταῖς αὐταῖς ἀρούραις πάλιν ἐγκαταβάλλειν	ταῖς αὐταῖς ἀρούραις πάλιν ἐγκαταβαλεῖν	**[β] γ (ε) (ι) (μ) (ν)**	Forma meno attestata

6	παρακαλοῦντες ὑμᾶς οὐ διελίπομεν	παρακαλοῦντες ὑμᾶς οὐ διελείπομεν	**(α) [β] [γ] δ (ε) λ λ_1 ν**	Coordinato ad un aoristo: preferibile l'aoristo
20	ἐπιλαθόμεναι τοῦ φόβου	ἐπιλανθανόμεναι τοῦ φόβου	**α**	Il presente è meno coerente nel contesto perché coordinato ad altri participi aoristi
40	πῶς δὲ κατ' ἀξίαν ὀδύρωμαι	πῶς δὲ κατ' ἀξίαν ὀδύρομαι	**(α) α_1 [β] [γ] [δ] (ε) ζ (θ) (μ)**	L'indicativo presente è errore perché coordinato ad un congiuntivo aoristo
55	Ἀλλὰ φθέγξωμαί τι	Ἀλλὰ φθέγξομαί τι	*Garn.* **[α] α_1 α_2 [β] [γ] [δ] [ε] η θ ι κ λ_1 μ ν**	L'indicativo futuro: meno corretto perché coordinato ad un congiuntivo aoristo
59	τοῖς ὑπὸ τοῦ πάθους κεκρατημένοις	τοῖς ὑπὸ τοῦ πάθους κρατουμένοις	**(ε) ε_1**	Il presente è meno significativo nel contesto
119	τὸ μὴ διαλιπεῖν μεθύοντες μηχανώμενοι	τὸ μὴ διαλείπειν μεθύοντες μηχανώμενοι	*Garn.* **α α_1 α_2 ε_1 ζ η θ ι λ λ_1 μ ν**	Il presente è non è preferibile perché coordinato con un altro aoristo
121	Τέλος δὲ οὐκ ἔστι τοῦ κακοῦ	Τέλος δὲ οὐκ ἔσται τοῦ κακοῦ	**ε_1**	Poco attestato
179	τοῦ θεοῦ κατανόησιν ἀπολείποντες	τοῦ θεοῦ κατανόησιν ἀπολιπόντες	**(β) [γ]**	L'aoristo sarebbe l'unico nel periodo
192	περιστέλλωσι	περιστείλωσι	**δ (ε)**	Troppo poco attestata
194	ἀλλήλους ὑπερβάλλεσθαι φιλοτιμουμένων	ἀλλήλους ὑπερβαλέσθαι φιλοτιμουμένων	**[α] α_1 α_2 (γ) (δ) (ε) ε_1 [η] [θ] ι κ μ ν**	Preferibile il presente per indicare un'azione che dura nel tempo
201	οἱ νικήσαντες μεθύουσιν	οἱ νικῶντες μεθύουσιν	*Garn.* **α α_1 α_2 (γ) (δ) (ε) ζ η θ λ λ_1 μ**	Il presente è più attestato, ma l'aoristo sembra migliore perché coordinato ad un altro aoristo
232	πότε κενώσῃς	πότε κενώσεις	**(α) α_2 (β) [γ] (δ) (ε) η [θ] ι (μ)**	L'indicativo futuro è sensato, ma meno raffinato

Tabella 24: variazione di numero

RIGA	TESTO ACCOLTO	VARIANTE	TESTIMONI DELLA VARIANTE	COMMENTO SINTETICO ALLA VARIANTE NON ACCOLTA
66	τὰς πρὸς τὴν μίξιν ὁρμὰς	τὰς πρὸς τὰς μίξεις ὁρμὰς	**[ε] ε_1**	Il plurale è probabilmente influenzato dal vicino plurale
133	*τίνι κρίσεις*	*τίνι κρίσις*	**(γ) [ε] ε_1 λ_1**	Variante più vicina al dettato scritturistico, ma poco attestata

Tabella 25: variazione del prefisso

RIGA	TESTO ACCOLTO	VARIANTE	TESTIMONI DELLA VARIANTE	COMMENTO SINTETICO ALLA VARIANTE NON ACCOLTA
11	τὸν ἐπὶ τοῖς πεπονημένοις μισθὸν	τὸν ἐπὶ τοῖς προπεπονημένοις μισθὸν	**α_2 (α_1) β (ν)**	Forma più espressiva, ma poco attestata
11	μισθὸν ἐζημιώθη	μισθὸν ἐπεζημιώθη	**(β)**	Forma più rara
141	τὰ τῶν φρενιτικῶν αὐτοῖς συμπίπτει πάθη	τὰ τῶν φρενιτικῶν αὐτοῖς συνεισπίπτει πάθη	**[α] α_1 [ε]**	L'aggiunta di un secondo prefisso dà vita ad forma più rara, che ricorre già due volte nell'omelia, ma troppo poco attestata
166	ἀναγκαίως περιδονεῖται	ἀναγκαίως δονεῖται	**[α]**	
173	μέθην ἐμποιῆσαι	μέθην ποιῆσαι	**α α_1 (θ)**	
190	ἡ σεμνότης συναύξεται	ἡ σεμνότης αὐξεται	**[δ]**	Forma meno significativa

Tabella 26: più variazioni contemporaneamente

RIGA	TESTO ACCOLTO	VARIANTE	TESTIMONI DELLA VARIANTE	COMMENTO SINTETICO ALLA VARIANTE NON ACCOLTA
131	ἔνδον ἐν αὐτοῖς	ἔνδον ἑαυτοῖς	**α α$_2$**	Errore: il riflessivo è privo di senso
		ἔνδοθεν αὐτοῖς	**β ε ε$_1$ κ**	
		ἔνδον αὐτοῖς	**α$_1$ γ η ι ν**	
153s	ἂν ἐπιρρέωσιν	ἂν ἐπιρρέουσιν	**β**	Errore: ἂν non può introdurre l'indicativo
		ἐπιρρέουσιν	**γ ι**	Forse correzione di un testo come quello di **β**
		ἐπιρρέωσιν	**ε$_1$**	Poco attestata
249	εἰς τὴν προσκύνησιν	πρὸς τὰς προσκυνήσεις	**[β] [ε] ε$_1$**	

3.3. La contaminazione

Come già detto,[27] e come sottolineato nel commento alle tabelle presentate, la tradizione appare particolarmente contaminata. Un esempio interessante di tale fenomeno è fornito dal manoscritto V_4 (Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Vaticano gr. 416), che appartiene alla famiglia **α**, ma presenta una serie abbastanza cospicua di interventi (cancellature, correzioni, aggiunte marginali ecc.) tutti riconducibili alla famiglia **ι**.
Altro esempio significativo è offerto dal manoscritto P_9 (Parigi, *Bibliothèque Nationale de France*, gr. 485, già Regius 2325), sul quale conviene soffermarsi. Il codice in questione, che figura trai numerosi manoscritti collazionati da S. Y. Rudberg e tra quelli scelti da É. Rouillard, nonché trai manoscritti consultati da Garnier-Maran-Favellors per l'edizione delle *Homiliae in Psalmos*, è un manoscritto di XI sec., piuttosto voluminoso, proveniente dal monastero di Studion a Costantinopoli, con un'aggiunta finale di una quarantina di fogli vergati nell'Italia meridionale. Purtroppo non è stato possibile ottenere una riproduzione digitale del manoscritto, che ha il dorso in parte rovinato (né una copia da microfilm, dal momento che non ne è mai stato realizzato uno), e ho potuto visionarlo solo autopticamente, insistendo un po', presso la sala manoscritti della *Bibliothèque Nationale de France*.
Secondo la classificazione di Rudberg, il manoscritto appartiene al gruppo 8 (il migliore e meno contaminato dalla *vulgata*), cui corrisponde, in larga misura, la famiglia E^1 individuata da Rouillard. Si tratta di un gruppo di manoscritti, da me collocati nella famiglia **α**, caratterizzata da una notevole compattezza in un buon numero di varianti significative.
Se il testo di P_9 si presenta particolarmente fedele alla famiglia **α**, ciò che subito emerge è la notevole quantità di interventi *supra lineam* e *in margine*, che mettono a disposizione del lettore un "apparato" di varianti e alcune indicazioni di carattere lessicale. Simili glosse e lezioni alternative si leggono anche in altri manoscritti tra quelli collazionati, ma in nessuno se ne trova un numero tale. In aggiunta, ciò che appare particolarmente interessante è che questo complesso di note e interventi interlineari e marginali si trova proprio in corrispondenza di punti del testo in cui figurano delle lezioni tipiche di **α**.
Vediamo in concreto quali sono questi interventi. Troviamo il primo alla r. 20[28]:

> Γυναῖκες ἀκόλαστοι, ἐπιλαθόμεναι τοῦ φόβου τοῦ Θεοῦ, τοῦ πυρὸς τοῦ αἰωνίου καταφρονήσασαι […]. $\mathbf{P_9^{p.r.}}$ + ***codd.*** **[-α]**
> ἐπιλανθανόμεναι $\mathbf{P_9^{a.r.}}$ **+ α**

Al di là della scelta della variante, è interessante segnalare l'intervento del copista/lettore di P_9 che ha cancellato il gruppo <νθαν> e ha riscritto solamente <θ>, modificando il tempo verbale. Si potrebbe pensare ad una correzione autonoma, se il participio aoristo non fosse testimoniato da tutto il resto della tradizione manoscritta e il presente non si mostrasse come un tratto distintivo della famiglia **α**. La correzione, dunque, sebbene possa essere anche autonoma, si può considerare senza troppe riserve dipendente da una operazione di controllo condotta su almeno un altro manoscritto (ovviamente di famiglia diversa da **α**).
Qualcosa di simile accade alla r. 59, ma qui l'intervento, seppur minimo, migliora in modo sostanziale il testo di **α**:

> Μήποτε οὖν, ὡς [...] οἱ τῶν σωμάτων θεραπευταὶ τοὺς μὲν ὑγιαίνοντας τοῖς προφυλακτικοῖς βοηθήμασιν ἀσφαλίζονται, τοῖς δὲ κεκρατημένοις ὑπὸ τοῦ πάθους οὐκ ἐγχειροῦσιν· οὕτω καὶ ἡμῖν ἐξ ἡμισείας ἔχει ὁ λόγος τὸ χρήσιμον· φυλακὴν ὑποδεικνὺς τοῖς ἀπαθέσιν, οὐκ ἀπαλλαγὴν καὶ ἴασιν τοῖς ὑπὸ τοῦ πάθους κεκρατημένοις. $\mathbf{P_9^{p.c.}}$ + ***codd.*** **[-α α_1 α_2 ε ε_1 κ]**
> πάθεσιν $\mathbf{P_9}$ **+ α α_1 α_2 ε ε_1 κ**

In questo caso, sebbene la frase sia corretta grammaticalmente, l'errore è abbastanza evidente.

[27] Cfr. p. 2.
[28] Le righe indicate sono quelle a margine del testo di questa edizione.

Il parallelismo tra azione del medico e del predicatore prende corpo in un duplice atteggiamento nei confronti delle persone che i due "specialisti" hanno in cura: per un medico che affronta una malattia contagiosa, chi è ancora sano va protetto e messo al riparo dalla malattia, mentre chi è ormai completamente vinto dal male dev'essere lasciato a se stesso; il predicatore, invece, deve fare di tutto per salvare anche chi sembra definitivamente perduto. Al di là di questo aspetto, è chiaro che, se da una parte abbiamo, sia per il medico sia per il pastore, οἱ κεκρατημένοι ὑπὸ τοῦ πάθος, dall'altra dobbiamo avere per il medico οἱ ὑγιαίνοντες e per chi si prende cura delle anime οἱ ἀπαθεῖς, non τὰ πάθη. L'aggiunta dell' <α> da parte di $P_9^{p.c.}$, quindi, elimina un errore caratteristico della famiglia **α** (e di qualche altra famiglia) e può esser ricondotta anch'essa al confronto con un testimone di controllo.
Tale confronto, peraltro, è confermato, per esempio, dalla correzione visibile alla r. 103:

[…] οὐ μόνον τῇ ὑπερβολῇ τῶν ἡδονῶν ἐξοιστρουσῶν **$P_9^{a.c.}$ + α + *codd.* [-β γ ε $ε_1$ ι ν]**
ἐξοιστρούντων **$P_9^{p.c.}$ + β γ ε $ε_1$ ι ν**

In questo caso, la lezione da preferire è sicuramente ἐξοιστρουσῶν, genitivo plurale femminile del participio, concordato con ἡδονῶν: ἐξοιστρούντων, maschile o neutro, non ha senso, a meno che non si cambi il sostantivo cui è riferito (il manoscritto 4729 della *Biblioteca Nacional* di Madrid, per noi Ma, ha παθῶν al posto di ἡδονῶν, ma è l'unico). Così, se alla r. 20 la trasformazione del tempo verbale di $P_9^{p.c.}$ dava una variante comunque accettabile, qui il risultato è un errore di concordanza ed è ben più difficile supporre una correzione autonoma di un copista/lettore, ma bisogna pensare che egli leggesse in un altro codice la lezione con la quale ha poi deciso di sostituire quella che aveva nel testo.
Non si può essere invece certi di una dipendenza da un altro testimone alla r. 273:

Ἡ νηστεία τὴν μέθην θεραπευσάτω· **$P_9^{a.r.}$ + α + $α_1$ $α_2$ δ η θ λ $λ_1$ μ**
om. **$P_9^{p.r.}$ + β γ ε $ε_1$ ζ ι κ ν**

In questo caso l'emendamento, oltre ad essere realmente minimo, neppure modifica il senso della frase. Il copista/lettore avrebbe certo potuto scegliere spontaneamente di cancellare l'articolo, ma è pur vero che esso è omesso in un solo manoscritto appartenente alla famiglia **α** (P_8, col quale peraltro P_9 mostra altri punti in comune).
Fin qua gli interventi di correzione. Vediamo ora le integrazioni o le varianti segnalate *in margine*. Il primo caso si trova alla r. 37:

Ἐμίαναν μὲν τὸν ἀέρα τοῖς ἄσμασι τοῖς πορνικοῖς, ἐμίαναν δὲ τὴν γῆν τοῖς ἀκαθάρτοις ποσὶν, ἣν ἐν ταῖς ὀρχήσεσι κατεκρότησαν […]. **$P_9^{mg.}$ + β γ ε $ε_1$ η ι κ ν**
om. **P_9 + α $α_1$ $α_2$ θ λ $λ_1$ μ**

Si segnala l'aggiunta in margine della preposizione, che $P_9^{mg.}$ non poteva leggere in alcun manoscritto della famiglia **α**, ma che poteva trovare in testimoni appartenenti ad altre famiglie. Su uno di essi, dunque, dovrebbe esser stata condotta l'operazione di controllo che ha portato all'aggiunta in margine.
Così, la correzione della r. 166 riallinea il manoscritto col resto della tradizione, da cui **α** si distacca:

Οὐ γὰρ ἔχον τὸ σῶμα τὸν [...] στηριγμὸν, ἀναγκαίως περιδονεῖται **$P_9^{mg.}$ + *codd.* [-α]**
δονεῖται **P_9 + α**

È evidente che il copista/lettore di P_9 ha aggiunto in margine una variante di un ramo diverso della tradizione, che nessun altro testimone della famiglia **α** conserva.
Allo stesso modo, l'aggiunta in margine alla r. 56 "contamina" **α** con il resto della tradizione:

οἱ τῶν σωμάτων θεραπευταὶ […] **$P_9^{mg.}$ + *codd.* [-α $α_1$ $α_2$ $λ_1$]**
om. **P_9 + α $α_1$ $α_2$ $λ_1$**

Ci si può chiedere se il nostro copista/lettore annoti in margine le due parole come fossero una glossa, o se le tratti proprio come un elemento che non trova nel testo, ma che legge altrove e che non gli sembra superfluo.

Una simile situazione si presenta alla r. 244:

δαίμονι οἰνηρῷ τὰς ψυχὰς παραδόντες,	**P_9 + α $α_1$ $α_2$ (β) δ ε ζ η θ κ λ $λ_1$ μ**
πονηρῷ	**$P_9^{mg.}$ + [β] γ $ε_1$ ι ν**

Πονηρῷ sembra *lectio facilior* ed è pertanto da scartare. Anche la genesi dell'errore è di facile spiegazione e il manoscritto Par. suppl. gr. 211 (per noi P_6) conserva il passaggio intermedio tra le due forme, tramandando ὀνηρῷ*, vox nihil* dovuta alla caduta di uno <ι>, che può essere agilmente corretta con l'aggiunta di un <π> iniziale. Forse, la *lectio facilior* è avvertita anche dal nostro copista/lettore che, in questo punto, non si limita a segnalare in margine una variante, ma le premette un γράφεται καὶ che, segnalando chiaramente che si tratta di una lezione riscontrata altrove, potrebbe significare un'implicita presa di distanza: la variante verrebbe indicata per dovere di completezza, ma con qualche riserva. Del resto, il fatto che si tratti di una *lectio facilior* può essere confermato dalla sua presenza in manoscritti di varie famiglie (soprattutto **β** e **γ**, ma anche altre). In questo caso, dunque, è evidente che la lezione data in margine provenga da un altro ramo della tradizione, ma non è affatto facile individuare con sicurezza di quale famiglia si tratti.

Altri passi ci vengono in aiuto. Innanzitutto l'aggiunta alla r. 47:

[...] οὕτως ἀμετρία οἴνου λογισμὸν καταsβέννυσι.	**P_9 + α + *codd.* [-β γ ν]**
καταsβέννυσι σώφρονα.	**$P_9^{mg.}$ + β γ ν**

L'aggettivo, concordato con λογισμὸν e non necessario al senso della frase, si legge solo in manoscritti delle famiglie **β**, **γ** e **ν.** Nella lettura di un codice appartenente a quei rami della tradizione, dunque, il copista/lettore del manoscritto parigino può aver trovato questo elemento che non leggeva nel suo testo e aver quindi deciso di aggiungerlo in margine.

Del resto, anche in tutti gli altri passi che abbiamo analizzato, le famiglie **β**, **γ** e **ν** sono sempre presenti, talvolta perché si tratta di punti in cui la famiglia **α** si oppone a tutta la tradizione (rr. 20, 56, 166), talvolta invece la lezione introdotta in un secondo luogo, in margine o come correzione, da P_9 è propria di una minoranza di codici, trai quali figurano sempre le famiglie **β**, **γ** e **ν** (rr. 103, 244, 273). È evidente quindi che le tracce di contaminazione costituite dagli interventi interlineari e marginali di P_9 siano dovute al confronto, da parte del suo copista/lettore, con un codice appartenente ad una di queste famiglie.

3.4. Rapporti tra le famiglie

A fronte di una tradizione particolarmente ricca e contaminata, è stato comunque possibile individuare famiglie di manoscritti, piuttosto ben definite, in mancanza di errori guida vistosi, dall'accordo costante in varianti anche minime. Data tale situazione, è inevitabile rinunciare alla costruzione di uno stemma che renda conto delle vicende del testo nel corso dei secoli. Allo stesso modo, non è possibile indicare con certezza una o più famiglie che tramandino un testo migliore delle altre: nella sostanziale uniformità della tradizione (l'autorità di un Padre della Chiesa come Basilio ha giocato, in questa direzione, un ruolo fondamentale), non sono presenti guasti irreparabili né alterazioni significative che modifichino il senso dell'opera o lascino trasparire ambienti di provenienza e stati redazionali del testo.

Ciononostante, si possono delineare alcuni rapporti tra le famiglie, che sono stati segnalati a conclusione della trattazione di ciascuna di esse.[29]

I principali rami della tradizione sono rappresentati dalle famiglie **α** (alla quale si associano **$α_1$**, **$α_2$** e intorno alla quale gravitano **μ**, **θ** ed **η**)[30] e **β** (nel cui ambito si colloca anche la famiglia **γ**, seguita da **ι** e **ν**). Accanto ad esse stanno le famiglie **ε** (con **$ε_1$**) e **δ** (alla quale si avvicina **ζ**), che si schierano la prima (**ε**, **$ε_1$**) con **β**, la seconda (**δ** e talora **ζ**) con **α**, ma senza alcuna

[29] Cfr. pp. 3-27.

[30] In particolare, sul rapporto tra queste ultime famiglie, vedi le pp. 17-19, 25-26.

sistematicità. Particolarmente contaminate risultano infine le famiglie **κ**, **λ** e **λ**$_1$.
Tale ricostruzione, com'è evidente, è valida per l'omelia in questione e, in vista di una continuazione del lavoro di edizione delle omelie morali, deve essere confrontata con i risultati, in parte analoghi, degli studi di Rudberg e Rouillard,[31] nonché con l'edizione delle *Homiliae in Psalmos* in preparazione per *Sources Chrétiennes.*[32] Del resto, tanto dalla lettura del lavoro di Rouillard, quanto da conversazioni con i membri dell'*équipe* che lavora alle *Homiliae in Psalmos* risulta che la situazione è variabile da omelia ad omelia.[33] Per un futuro lavoro di edizione di tutte le omelie morali, pertanto, si dovrebbe partire da una scelta di testimoni appartenenti ai principali raggruppamenti di famiglie, in modo da offrire un apparato che dia ragione della tradizione, ma che non sia ipertrofico come risulta necessariamente quello della presente edizione.

4. MANOSCRITTI

4.1. *SIGLA* DEI MANOSCRITTI

Nella tabella seguente si indicano i *sigla* attribuiti ai manoscritti nella nostra edizione seguiti, nelle successive colonne, da:

- collocazione del manoscritto
- fogli nei quali è presente la nostra omelia
- famiglia alla quale è attribuito il manoscritto
- secolo
- gruppo individuato da Rudberg per l'edizione di *In illud: Attende tibi* (1962)
- tipo individuato da Rudberg nello studio sulla tradizione delle omelie di Basilio (1953)
- gruppo e famiglia individuati da Rouillard per l'omelia *In illud: Destruam horrea mea* (1961)
- gruppo e famiglia individuati da Rouillard per l'omelia *In divites* (1966)
- codice di riferimento assegnato da Fedwick (1996)

[31] Per le corrispondenze tra le famiglie individuate per la nostra omelia e quelle ricostruite da questi studiosi si vedano le tabelle nn. 28–45. Si tenga presente che, come si è detto, gli studi di Rouillard, preparatori ad un'edizione di due omelie, sono rimasti incompiuti e pertanto privi delle conclusioni definitive dell'autore.
[32] Cfr. *supra*, p. 1
[33] Ciò appare chiaro nella ricostruzione delle famiglie operata da Rouillard e riportata nelle nostre tabelle: in più di un caso, uno stesso manoscritto è inserito dallo studioso francese in due diverse famiglie a seconda dell'omelia.

Tabella 27

SIG.	MANOSCRITTI	FOGLI	FAM.	SEC.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Rou. *Des.*	Rou. *Div.*	Fed.
A	Athinai, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 236	312r-320v	**α**	XI	8	Ba^{2}			h6
A_2	Athinai, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 413	108v-120r	**ε**	X	2	A413			h8
A_3	Athinai, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 2070	276r-285r	**α_2**	XIII	8	K^{2}			h11
A_4	Athinai, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 2505	143r-148v	**μ**	XIII/XIV	1b	A^{28}			h12
A_5	Athinai, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 2511	324r-331v	**δ**	XIII	3	O^{11}			h13
A_6	Athinai, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 434	533r-551r	**δ**	XII	11	P^{5}			h9
Am	Milano, Biblioteca Ambrosiana C 117 inf. (gr. 857)	143v-148v	**α**	XIII	8	A857			h117
Am_2	Milano, Biblioteca Ambrosiana Q 42 sup. (gr. 674)	253v-261r	**ε**	XI^{in}	4	A674		$A\ P^{1}$	h115
An	Ann Arbor, University of Michigan Library 92	15v-22r	**ε**	XII		113			h4
B	Berlin, Deutsche Staatsbibliothek Phillips 1467 (gr. 63)	172v-179v	**λ**	XIII/XIV	14	N^{3}			h49
Bo	Bologna, Biblioteca Universitaria 2287-2288	277r-286r	**θ**	XI	1c	A^{11}	A A	$A\ A^{1}$	h50
Bu	Bucureşti, Biblioteca Academiei Române gr. 165 (559)	203v-211r	**θ**	XV					h52
Ce	Cesena, Biblioteca Malatestiana Plut. D.XXIX 5	51v-60r	**α**	X/XI?		H^{1}			h53
Es	S. Lor. de El Escorial, Real Biblioteca de S. Lor. de El Escorial ψ.II.16 (gr. 451)	29v-36v	**α**	XI/XII					h186
Es_2	S. Lor. de El Escorial, Real Biblioteca de S. Lor. de El Escorial Ω.III.16 (gr. 459)	192v-200v	**γ**	a. 1104	7	M^{3}			h187
Es_3	San Lor. de El Esc., Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial y.III.1 (gr. 324)	218r-224r	**μ**	metà XIV	1a	E^{1}			h183
Es_4	San Lor. de El Escorial, Real Bibliot. de San Lor. de El Escorial ψ.II.7 (gr. 442)	52r-61v	**λ**	X	14	E^{7}			h184

Es_5	S. Lor. de El Escorial, Real Biblioteca de S. Lor. de El Escorial ψ.II.12 (gr. 447)	234r-237v	**γ**	XIII	7	M^4			h185
Fi	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. IV 8	71v-81r	**γ**	XI	11	D^7	D D^7	D D^7	h90
Fi_2	Firenze, Biblioteca Riccardiana 3	123r-128v	$\boldsymbol{\alpha_1}$	X^2	8	L^1			h95
Fi_3	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. iv 9	180r-185r	$\boldsymbol{\lambda_1}$	XII	14	N^2	E E^2		h91
Fi_4	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. iv 19	231v-239r	$\boldsymbol{\varepsilon_1}$	XI	2	G^4			h92
Fi_5	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana San Marco 682	263r-269v	**θ**	X^2	3	O^1	A O	A P^1	h93
G	Glasgow, University Library Hunterian Museum v.3.5-6 (407-408)	340r-349r	**δ**	a. 899	2	P^1	A O	A P^1	h98
H	Athos, Μονὴ Ἁγίου Παντελεήμονος 55 (5561)	227r-236r	**θ**	XII		A^{20}			h16
H_2	Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 70	151r-158r	**θ**	X	1c	A^4	A A	A A^1	h25
H_3	Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 50	59r-66v		XI	7	D^{10}			h18
H_4	Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 52	266v-274v	**θ**	XII		A^{21}			h19
H_5	Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 53	200r-205v	**θ**	XII		A^{22}			h20
H_6	Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 55	168r-174v + 319r-320v	**α**	XII	8	C^3			h21
H_7	Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 56	276v-282r	**κ**	a.1331		A^{29}			h22
H_8	Athos, Μονὴ Διονυσίου 55 (3589)	304v-310v	**α**	XIII	1c	B^2			h27
H_9	Athos, Μονὴ Δοχειαρίου 9 (2683)	213-219r	**η**	X	1a	A^2			h29
H_{10}	Athos, Μονὴ Ἰβήρων 666 (4786)	97r-108r	**θ**	XII		A^{19}			h32
H_{11}	Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Γ 116 (356)	153r-160r	$\boldsymbol{\alpha_1}$	X	8	L^2			h39
H_{12}	Athos, Μονὴ Κουτλουμουσίου 124 (3197)	251r-261r	**α**	a. 1550		B^5			h36
H_{13}	Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Γ 76 (316)	207v-216v	**α**	XIII	8	66			h37
H_{14}	Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Γ 89 (329)	282v-300r	$\boldsymbol{\alpha_2}$	XII	8	K^1			h38

H_{15}	Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Δ 86 (462)	66v-73r	**ν**	X		A^{3}			h41
H_{16}	Athos, Μονὴ Σταυρονικήτα 20 (885)	7r-12r	**δ**	XI					h46
H_{17}	Athos, Μονὴ Φιλοθέου 84 (1848)	60r-68v	**ν**	XV					h47
K	København, Kongelige Bibliotek Gl.kgl.Saml. 18 fol.	387r-402r	**μ**	XI/XII	1b	H^{18}			h100
K_2	København, Kongelige Bibliotek Gl.kgl.Saml. 19 fol.	134r-140r	**θ**	XIII/XIV	1c	H^{19}			h101
L	London, British Library Additional 14066	94v-107r	**ε**	XII					h104
L_2	London, British Library Harley 5576	144r-147v	**ε**	XIV	6	Ha			h105
L_3	London, British Library, Arundel 528	163r-181r	**δ**	XV					
Ly	Lyon, Bibliothèque de la Ville 121	130r-137v	**ε**	XI	5	Ly	E E^{2}	E D^{8}	h106
M	Venezia, Biblioteca della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro gr. 304	336r-345v	**ζ**	X/XI					h205
Ma	Madrid, Biblioteca Nacional 4729 (O51)	63v-73r	**γ**	XI/XII	12	D^{8}	E D^{8}	E D^{8}	h107
Me	Messina, Biblioteca Regionale Universitaria di Messina SS. Salvatore 19	106v-111r	**γ**	XII^{in}	7	M^{2}			h109
Mo	Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 22 (Vlad. 131)	94v-98v	**α**	XII	8	M^{8}			h124
Mo_2	Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 14 (Vlad. 128)	210v-216v	**θ**	XI	1c	A^{12}			h119
Mo_3	Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 20 (Vlad. 125)	225v-230r	**θ**	a. 977	1a	A^{5}			h122
Mo_4	Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 253 (Vlad. 133)	138v-149r	**η**	XV	1c	M133			h125
Mo_5	Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 16 (Vlad. 129)	246v-255r	**θ**	XI	1c	A^{13}			h120

Mo_6	Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 17 (Vlad. 130)	332v-341v	**μ**	X-XI	12	Ma^2			h121
Mo_7	Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 21 (Vlad. 124)	224r-230r	**$ε_1$**	X	2	G^1			h123
Mo_8	Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 386 (Vlad. 134)	121r-127r	**γ**	XIV	10	M134			h126
Mü	München, Bayerische Staastsbibliothek Cgr 570	225v-235r	**θ**	XIV					h129
$Mü_2$	München, Bayerische Staastsbibliothek Cgr 141	214v-220v	**θ**	X/XI	1a	A^6			h127
Ox	Oxford, Corpus Christi College 26	361r-372v	**$δ_2$**	XII	3	O^9	A O	A P^1	h136
Ox_2	Oxford, New College 73	292r-301v	**θ**	XI	1c	A^{14}	A A	A A^1	h138
Ox_3	Oxford, Bodleian Library Barocci 191 (S.C. 191)	49r-57v	**β**	XI		D^{12}			h132
Ox_4	Oxford, Bodleian Library Barocci 239 (S.C. 239)	295v-304v	**θ**	XII	1c	A^{24}	A A	A A^1	h133
Ox_5	Oxford, Bodleian Library Canon. gr. 77 (S.C. 18530)	203r-209v	**δ**	XII	2	P^3	A O	A P^1	h134
Ox_6	Oxford, Bodleian Library Laud. gr. 90 (S.C. 743)	308r-316r	**$ε_1$**	XII	12	P^4	A A	A A^1	h135
P	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 497	202r-207r	**γ**	a. 966	5	E^1	Z	E D^8	h157
P_2	Paris, Bibliothèque Nationale de France Coislin 47	32v-40v	**θ**	XI	8	E^5	E E^1		h140
P_3	Paris, Bibliothèque Nationale de France Coislin 230	335v-342r	**γ**	IX/X	6	M^5	M	D D^7	h144
P_4	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 498	76v-87r	**β**	metà X	11	D^9	D D^2	D D^2	h158
P_5	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 962	215v-224r	**α**	XIV	8	B^4	E E^1	E E^1	h165
P_6	Paris, Bibliothèque Nationale de France Suppl. gr. 211	145r-151r	**β**	X/XI	9	BC	D D^2	D D^2	h168
P_7	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 480	384r-394r	**α**	X^{in}	11	O^2	E E^1	E E^1	h146
P_8	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 484	91v-97v	**α**	X	8	C^2	E E^1	E E^1	h150
P_9	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 485	202r-211v	**α**	XI	8	C^2	E E^1	E E^1	h151
P_{10}	Paris, Bibliothèque Nationale de France Coislin 48	46v-52r	**β**	X^2	10	D^3	D D^2	D D^2	h141

P_{11}	Paris, Bibliothèque Nationale de France Coislin 49	236v-247r	**ε**	XI	6	C49	M	D D^{7}	h142
P_{12}	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 476	197r-204r	**β**	X^{1}	10	D^{4}	D D^{2}	D D^{2}	h145
P_{13}	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 486	154r-160v	**ε**	XII	4	O^{8}	A	D D^{7}	h152
P_{14}	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 487	257r-264v	**δ**	X	3	O^{4}	A A^{1}	A A^{1}	h153
P_{15}	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 488	236r-245r	**$ε_1$**	XII	2	G^{6}	A G	A P^{1}	h154
P_{16}	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 500	159v-163r	**μ**	XI	5	P500	E E^{2}		h159
P_{17}	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 763	85v-92v	**ε**	X^{1}	5	P763	Z	E D^{8}	h161
P_{18}	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 956	313r-318v	**θ**	XIV		[A^{40}]	A A	A A^{1}	h164
P_{19}	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 969	279r-288r	**$α_2$**	XIV					h166
P_{20}	Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 970	110r-119r	**ι**	XV			E E^{1}		h167
Pa	Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana XIII.H.2	23r-32r	**β**	X	9	Pa			h139
Pr	Praha, Národni Knihovna Ĉeske Republiky VI Fa 7	421r-432r	**ε**	XI/XII	4	Ra			h180
Pt	Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 21	344v-355r	**$ε_1$**	XI		G^{3}			h171
Pt_2	Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 23	174v-181v	**α**	XIII		B^{3}			h173
Pt_3	Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 29	71v-80v	**α**	IX^{ex}-X^{in}	8	E^{1}	E E^{1}	E E^{1}	h177
Pt_4	Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 27	164v-172r	**β**	a. 1078/9	10	D^{6}			h175
Pt_5	Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 18	73v-76v	**γ**	metà X	7	M^{1}	M	D D^{7}	h170
Pt_6^B	Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 22	298r-305v	**β**	XIII		A^{27}			h172
Pt_7	Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 24	158r-165r	**γ**	XI		C^{1}			h174
Pt_8	Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 28	130r-136r	**δ**	XI	14	L^{4}			h176
Pt_9	Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 30	243v-250v	**θ**	XII	1c	A^{15}	A A	A A^{1}	h178
Rm	Roma, Biblioteca Angelica gr. 71 (B.2.11)	47r-54v		XII	12	O^{E}			h181

S	Sīnā', Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης gr. 328	176r-181r	**γ**	ca. 1500					h190
S_2	Sīnā', Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης gr. 1970 C	288r-296v	**κ**	XV/XVI					h192
T	Tbilisi, Sakartvelos Mec'nierebat'a Akademiia, Khelnacert'a Instituti gr. 48	189v-198r	**ε**	metà X	4		Z		h196
V	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 411	173r-181v	**λ**	IX/X	14	KL	E E^2	E E^2	h66
V_2	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 413	102v-107v	**ε**	IX	11	V413	D D^7	D D^7	h67
V_3	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 415	60v-69r	**λ**	IX^{ex}-X^{in}	14	E^2	E E^2	E E^2	h69
V_4	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 416	58r-67v	**α**	XI	8	H^3	E E^1	E E^1	h70
V_4^2	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 416		**ι**	?					
V_5	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 427	281r-286r	**θ**	XIV	11	V427			h77
V_6	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 1982	43v-49r	**β**	X/XI	11	D^5	D D^2	D D^2	h84
V_7	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 2053	15r-19v	**λ**	IX^{ex}-X^{in}		M^6	Z	E D^8	h85
V_8	Città del Vaticano, BAV Chigiano R VIII 56 (gr. 47)	77r-86r	**β**	IX^{ex}-X^{in}	9	D^2	D D^2	D D^2	h58
V_9	Città del Vaticano, BAV Reginense gr. 26	35v-42r	**α**	XII	8	H^5	E E^1		h64
V_{10}	Città del Vaticano, BAV Reginense gr. 32	89r-102v	**γ**	XI	11	D^{11}	M	A	h65
V_{11}	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 414	321v-329r	**μ**	a. 1021	1b	A^{17}			h68
V_{12}	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 417	162v-171v	**μ**	XII	1b	A^{25}			h71
V_{13}	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 418	268r-276r	**θ**	X^{ex}-XI^{in}	1c	A^{10}	A A	A A^1	h72
V_{14}	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 419	137v-142v	**α**	XIV	13	C^5	E E^1	E E^1	h73
V_{15}	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 422	160v-173v	**δ**	XI	3	O^5	A O	A P^1	h76
V_{16}	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 1148	37r-42r	**μ**	XIV	12	V1148			h79
V_{17}	Città del Vaticano, BAV Barberiniano gr. 576 (vi 15)	34v-39r	**λ**	metà XII	14	E^6	E E^2		h55
V_{18}	Città del Vaticano, BAV Barberiniano gr. 577 (vi 16)	62r-71v	**α**	X/XI		E^4		E E^1	h56

V_{19}	Città del Vaticano, BAV Ottoboniano gr. 80	35r-42r	**β**	X		D^{14}	D D^{2}	D D^{2}	h59
V_{20}	Città del Vaticano, BAV Ottoboniano gr. 433	216r-222v	**θ**	XI	1c	A^{16}			h60
V_{21}	Città del Vaticano, BAV Ottoboniano gr. 444	283v-292v	**μ**	XI	1b	A^{1}	A A	A A^{1}	h61
V_{22}	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 1211	216r-226v	**γ**	XVI^{1}	7	C^{6}	M		h80
V_{23}	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 2056	127r-132v	**ν**	X	5	F^{3}	Z	E D^{8}	h87
Ve	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. 54 (coll. 424)	204v-210r	**δ**	X^{ex}	14	O^{3}	E E^{2}	E E^{2}	h198
Ve_{2}	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. ii 33 (coll. 980)	233r-236v	**θ**	XI^{in}	8	Ba^{1}			h204
Ve_{3}	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. 56 (coll. 456)	283v-291r	**δ**	Xi^{m}	2	P^{2}	A O	A P^{1}	h200
Ve_{4}	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. 57 (coll. 370)	49v-58v	**ι**	XII	5	M57			h201
Ve_{5}	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. 559 (coll. 905)	154v-159r		XII	14	O^{10}			h202
Ve_{6}	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. 53 (coll. 454)	345r-353v	**μ**	a. 968	1b	Ma^{1}			h197
Ve_{7}	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. 55 (coll. 455)	238v-243v	**$ε_{1}$**	metà X	2	G^{7}	A G	A P^{1}	h199
W	Wien, Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 156	61r-71r	**α**	X	8	E^{3}			h209
W_{2}	Wien, Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 205	93v-101r	**η**	XIV^{1}					h211
W_{3}	Wien, Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 168	192v-200v	**η**	XIV^{1}					h210
W_{4}	Wien, Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 86	162r-167v	**ζ**	XIV^{2}		A^{32}			h208
W_{5}	Wien, Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 37	186v-193v	**θ**	X^{1}	14	N^{1}			h206
W_{6}	Wien, Österreichische Nationalbibliothek Suppl. gr. 108	173r-179v	**$λ_{1}$**	IX/1320	1c	VS			h213
Y	Yerushalayim, Βιβλιοθήκη τοῦ Ὀρθοδόξου Πατριαρχείου τοῦ Τιμίου Σταυροῦ 24	257r-262v	**θ**	X/XI	1c	A^{9}			h215

4.2. ATTRIBUZIONE DEI MANOSCRITTI ALLE FAMIGLIE

Nelle pagine che seguono si forniscono le tabelle con la ripartizione dei manoscritti nelle singole famiglie.
Per ogni famiglia si danno, nelle colonne della tabella:

- collocazione del manoscritto (presentano un leggero rientro i manoscritti che sono più strettamente imparentati tra di loro)
- *sigla* nella nostra edizione
- secolo
- gruppo individuato da Rudberg per l'edizione di *In illud: Attende tibi* (1962)
- tipo individuato da Rudberg nello studio sulla tradizione delle omelie di Basilio (1953)
- gruppo e famiglia individuati da Rouillard per l'omelia *In illud: Destruam horrea mea* (1961)
- gruppo e famiglia individuati da Rouillard per l'omelia *In divites* (1966)
- codice di riferimento assegnato da Fedwick (1996)

Tabella 28: famiglia α

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 29	Pt_3	IX^{ex}-X^{in}	8	E^1	E E^1	E E^1	h177
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 480	P_7	X^{in}	11	O^2	E E^1	E E^1	h146
Wien, Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 156	W	X	8	E^3			h209
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 484	P_8	X	8	C^2	E E^1	E E^1	h150
Cesena, Biblioteca Malatestiana Plut. D.XXIX 5	Ce	X/XI		H^1			h53
Città del Vaticano, BAV Barberiniano gr. 577 (vi 16)	V_{18}	X/XI		E^4		E E^1	h56
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 416	V_4	XI	8	H^3	E E^1	E E^1	h70
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 485	P_9	XI	8	C^2	E E^1	E E^1	h150
Athinai, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 236	A	XI	8	Ba^2			h6
S. Lor. de El Escorial, Real Bibl. de S. Lor. de El Esc. ψ.II.16 (gr. 451)	Es	XI/XII					h186
Città del Vaticano, BAV Reginense gr. 26	V_9	XII	8	H^5	E E^1		h64
Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 22 (Vlad. 131)	Mo	XII	8	M^8			h124
Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 55	H_6	XII	8	C^3			h21
Milano, Biblioteca Ambrosiana C 117 inf. (gr. 857)	Am	XIII	8	A857			h117
Athos, Μονὴ Διονυσίου 55 (3589)	H_8	XIII	1c	B^2			h27
Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Γ 76 (316)	H_{13}	XIII	8	66			h37
Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 23	Pt_2	XIII		B^3			h173
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 962	P_5	XIV	8	B^4	E E^1	E E^1	h165
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 419	V_{14}	XIV	13	C^5	E E^1	E E^1	h73
Athos, Μονὴ Κουτλουμουσίου 124 (3197)	H_{12}	a. 1550		B^5			h36

Tabella 29: famiglia α_1

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Firenze, Biblioteca Riccardiana 3	Fi_2	X^2	8	L^1			h95
Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Γ 116 (356)	H_{11}	X	8	L^2			h39

Tabella 30: famiglia α_2

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Γ 89 (329)	H_{14}	XII	8	K^1			h38
Athinai, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 2070	A_3	XIII	8	K^2			h11
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 969	P_{19}	XIV					h166

Tabella 31: famiglia β

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Città del Vaticano, BAV Chigiano R VIII 56 (gr. 47)	V_8	IX^{ex}-X^{in}	9	D^2	D D^2	D D^2	h58
Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana XIII.H.2	Pa	X	9	Pa			h139
Città del Vaticano, BAV Ottoboniano gr. 80	V_{19}	X		D^{14}	D D^2	D D^2	h59
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 476	P_{12}	X^1	10	D^4	D D^2	D D^2	h145
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 498	P_4	metà X	11	D^9	D D^2	D D^2	h158
Paris, Bibliothèque Nationale de France Coislin 48	P_{10}	X^2	10	D^3	D D^2	D D^2	h141
Paris, Bibliothèque Nationale de France Suppl. gr. 211	P_6	X/XI	9	BC	D D^2	D D^2	h168
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 1982	V_6	X/XI	11	D^5	D D^2	D D^2	h84
Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 27	Pt_4	a. 1078/9	10	D^6			h175
Oxford, Bodleian Library Barocci 191 (S.C. 191)	Ox_3	XI		D^{12}			h132
Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 22	Pt_6^B	XIII		A^{27}			h172

Tabella 32: famiglia γ

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Paris, Bibliothèque Nationale de France Coislin 230	P_3	IX/X	6	M^5	M	D D^7	h144
Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 18	Pt_5	metà X	7	M^1	M	D D^7	h170
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 497	P	a. 966	5	E^1	Z	E D^8	h157
Città del Vaticano, BAV Reginense gr. 32	V_{10}	XI	11	D^{11}	M	A	h65
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. IV 8	Fi	XI	11	D^7	D D^7	D D^7	h90
Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 24	Pt_7	XI		C^1			h174
Madrid, Biblioteca Nacional 4729 (O51)	Ma	XI/XII	12	D^8	E D^8	E D^8	h107
Messina, Biblioteca Regionale Universitaria di Messina SS. Salvatore 19	Me	XII^{in}	7	M^2			h109
S. Lor. de El Escorial, Real Bibl. de S. Lor. de El Esc. Ω.III.16 (gr. 549)	Es_2	a. 1104	7	M^3			h187
S. Lor. de El Escorial, Real Bibl. de S. Lor. de El Esc. ψ.II.12 (gr. 447)	Es_5	XIII	7	M^4			h185
Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 386 (Vlad. 134)	Mo_8	XIV	10	M134			h126
Sīnā', Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης gr. 328	S	ca. 1500					h190
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 1211	V_{22}	XVI^1	7	C^6	M		h80

Tabella 33: famiglia δ

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Glasgow, University Library Hunterian Museum v.3.5-6 (407-408)	G	a. 899	2	P^{1}	A O	A P^{1}	h98
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 487	P_{14}	X	3	O^{4}	A A^{1}	A A^{1}	h153
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. 54 (coll. 424)	Ve	X^{ex}	14	O^{3}	E E^{2}	E E^{2}	h198
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 422	V_{15}	XI	3	O^{5}	A O	A P^{1}	h76
Athos, Μονὴ Σταυρονικήτα 20 (885)	H_{16}	XI					h46
Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 28	Pt_{8}	XI	14	L^{4}			h176
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. 56 (coll. 456)	Ve_{3}	XI^{m}	2	P^{2}	A O	A P^{1}	h200
Oxford, Corpus Christi College 26	Ox	XII	3	O^{9}	A O	A P^{1}	h136
Athinai, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 434	A_{6}	XII	11	P^{5}			h9
Oxford, Bodleian Library Canon. gr. 77 (S.C. 18530)	Ox_{5}	XII	2	P^{3}	A O	A P^{1}	h134
Athinai, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 2511	A_{5}	XIII	3	O^{11}			h13
London, British Library, Arundel 528	L_{3}	XV					

Tabella 34: famiglia ε

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 413	V_2	IX	11	V413	D D^7	D D^7	h67
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 763	P_{17}	X^1	5	P763	Z	E D^8	h161
Athinai, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 413	A_2	X	2	A413			h8
Milano, Biblioteca Ambrosiana Q 42 sup. (gr. 674)	Am_2	XI^{in}	4	A674		A P^1	h115
Lyon, Bibliothèque de la Ville 121	Ly	XI	5	Ly	E E^2	E D^8	h106
Paris, Bibliothèque Nationale de France Coislin 49	P_{11}	XI	6	C49	M	D D^7	h142
Tbilisi, Sakartvelos Mec'nierebat'a Akademiia, Khelnacert'a Instituti gr. 48	T	metà X	4		Z		h196
Praha, Národni Knihovna Ĉeske Republiky VI Fa 7	Pr	XI/XII	4	Ra			h180
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 486	P_{13}	XII	4	O^8	A	D D^7	h152
Ann Arbor, University of Michigan Library 92	An	XII		113			h4
London, British Library Additional 14066	L	XII					h104
London, British Library Harley 5576	L_2	XIV	6	Ha			h105

Tabella 35: famiglia ε_1

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 21 (Vlad. 124)	Mo_7	X	2	G^1			h123
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. 55 (coll. 455)	Ve_7	metà X	2	G^7	A G	A P^1	h199
Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 21	Pt	XI		G^3			h171
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. iv 19	Fi_4	XI	2	G^4			h92
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 488	P_{15}	XII	2	G^6	A G	A P^1	h154
Oxford, Bodleian Library Laud. gr. 90 (S.C. 743)	Ox_6	XII	12	P^4	A A	A A^1	h135

Tabella 36: famiglia ζ

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Venezia, Bibl. della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro gr. 304	M	X/XI					h205
Wien, Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 86	W_4	XIV^2		A^{32}			h208

Tabella 37: famiglia η

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Athos, Μονὴ Δοχειαρίου 9 (2683)	H_9	X	1a	A^2			h29
Wien, Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 168	W_3	XIV^1					h210
Wien, Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 205	W_2	XIV^1					h211
Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 253 (Vlad. 133)	Mo_4	XV	1c	M133			h125

Tabella 38: famiglia θ

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Wien, Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 37	W_5	X^1	14	N^1			h206
Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 20 (Vlad. 125)	Mo_3	a. 977	1a	A^5			h122
Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 70	H_2	X	1c	A^4	A A	A A^1	h25
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana San Marco 682	Fi_5	X^2	3	O^1	A O	A P^1	h93
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 418	V_{13}	X^{ex}-XI^{in}	1c	A^{10}	A A	A A^1	h72
München, Bayerische Staastsbibliothek Cgr 141	$Mü_2$	X/XI	1a	A^6			h127
Yerushalayim, Βιβλ. τοῦ Ὀρθοδ. Πατριαρχείου τοῦ Τιμίου Σταυροῦ 24	Y	X/XI	1c	A^9			h225
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. ii 33 (coll. 980)	Ve_2	XI^{in}	8	Ba^1			h204
Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 14 (Vlad. 128)	Mo_2	XI	1c	A^{12}			h119
Paris, Bibliothèque Nationale de France Coislin 47	P_2	XI	8	E^5	E E^1		h140
Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 16 (Vlad. 129)	Mo_5	XI	1c	A^{13}			h120
Oxford, New College 73	Ox_2	XI	1c	A^{14}	A A	A A^1	h138
Bologna, Biblioteca Universitaria 2287-2288	Bo	XI	1c	A^{11}	A A	A A^1	h50
Città del Vaticano, BAV Ottoboniano gr. 433	V_{20}	XI	1c	A^{16}			h60
Athos, Μονὴ Ἁγίου Παντελεήμονος 55 (5561)	H	XII		A^{20}			h16
Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 52	H_4	XII		A^{21}			h19
Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 53	H_5	XII		A^{22}			h20
Athos, Μονὴ Ἰβήρων 666 (4786)	H_{10}	XII		A^{19}			h32
Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 30	Pt_9	XII	1c	A^{15}	A A	A A^1	h178
Oxford, Bodleian Library Barocci 239 (S.C. 239)	Ox_4	XII	1c	A^{24}	A A	A A^1	h133

	København, Kongelige Bibliotek Gl.kgl.Saml. 19 fol.	K_2	XIII/XIV	1c	H^{19}			h101
	Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 427	V_5	XIV	11	V427			h77
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 956		P_{18}	XIV		$[A^{40}]$	A A	A A^1	h164
München, Bayerische Staastsbibliothek Cgr 570		Mü	XIV					h129
Bucureşti, Biblioteca Academiei Române gr. 165 (559)		Bu	XV					h52

Tabella 39: famiglia ι

Manoscritto	**Sig.**	**Sec.**	**Gr. Rud.**	**Ti. Rud.**	**Ruil. *Des.***	**Ruil. *Div.***	**Fed.**
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. 57 (coll. 370)	Ve_4	XII	5	M57			h201
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 970	P_{20}	XV			E E^1		h167
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 416	V_4^2	?					

Tabella 40: famiglia κ

Manoscritto	**Sig.**	**Sec.**	**Gr. Rud.**	**Ti. Rud.**	**Ruil. *Des.***	**Ruil. *Div.***	**Fed.**
Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 56	H_7	a.1331		A^{29}			h22
Sīnā', Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης gr. 1970 C	S_2	XV/XVI					h192

Tabella 41: famiglia λ

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 411	V	IX/X	14	KL	E E^2	E E^2	h66
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 2053	V_7	IX^{ex}-X^{in}		M^6	Z	E D^8	h85
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 415	V_3	IX^{ex}-X^{in}	14	E^2	E E^2	E E^2	h69
San Lor. de El Escorial, Real Bibλ. de San Lor. de El Esc. ψ.II.7 (gr. 442)	Es_4	X	14	E^7			h184
Città del Vaticano, BAV Barberiniano gr. 576 (vi 15)	V_{17}	metà XII	14	E^6	E E^2		h55
Berlin, Deutsche Staatsbibliothek Phillips 1467 (gr. 63)	B	XIII/XIV	14	N^3			h49

Tabella 42: famiglia λ_1

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Wien, Österreichische Nationalbibliothek Suppl. gr. 108	W_6	IX/1320	1c	VS			h213
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. iv 9	Fi_3	XII	14	N^2	E E^2		h91

Tabella 43: famiglia μ

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. 53 (coll. 454)	Ve_6	a. 968	1b	Ma^1			h197
Moskva, Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 17 (Vlad. 130)	Mo_6	X-XI	12	Ma^2			h121
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 414	V_{11}	a. 1021	1b	A^{17}			h68
Città del Vaticano, BAV Ottoboniano gr. 444	V_{21}	XI	1b	A^1	A A	A A^1	h61
Paris, Bibliothèque Nationale de France gr. 500	P_{16}	XI	5	P500	E E^2		h159
København, Kongelige Bibliotek Gl.kgl.Saml. 18 fol.	K	XI/XII	1b	H^{18}			h100
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 417	V_{12}	XII	1b	A^{25}			h71
Athinai, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 2505	A_4	XIII/XIV	1b	A^{28}			h12
San Lor. de El Esc., Real Bibl. de San Lorenzo de El Esc. y.III.1 (gr. 324)	Es_3	metà XIV	1a	E^1			h183
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 1148	V_{16}	XIV	12	V1148			h79

Tabella 44: famiglia ν

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Δ 86 (462)	H_{15}	X		A^3			h41
Città del Vaticano, BAV Vaticano gr. 2056	V_{23}	X	5	F^3	Z	E D^8	h87
Athos, Μονὴ Φιλοθέου 84 (1848)	H_{17}	XV					h47

Tabella 45: manoscritti singoli

Manoscritto	Sig.	Sec.	Gr. Rud.	Ti. Rud.	Ruil. *Des.*	Ruil. *Div.*	Fed.
Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 50	H_3	XI	7	D^{10}			h18
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana gr. 559 (coll. 905)	Ve_5	XII	14	O^{10}			h202
Roma, Biblioteca Angelica gr. 71 (B.2.11)	Rm	XII	12	O^{E}			h180

4.3. Sommario dei manoscritti

Di seguito si presenta l'elenco dei manoscritti, indicati in ordine alfabetico sulla base della località dove sono conservati. Di ciascun manoscritto si danno le informazioni essenziali. Le indicazioni sono precedute dai *sigla* assegnati in questa edizione.

Ann Arbor

- An - University of Michigan Library 92, s. XII, membr., 370x262 mm, 69 ff.

Athinai

- A - Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 236, s. XI, membr., 270x217 mm, 350 ff.
- A_2 - Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 413, s. X, membr., 357x240 mm, 379 ff.
- A_6 - Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 434, s. XII, membr., 367x265 mm, 298 ff.
- A_3 - Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 2070, s. XIII, membr., 363x220 mm, ii.407 ff.
- A_4 - Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 2505, s. XIII/XIV, membr., 330x230 mm, i. 171 ff.
- A_5 - Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος 2511, s. XIII, membr., 324x237 mm, 346 ff.

Athos

- H - Μονὴ Ἁγίου Παντελεήμονος 55 (5561), s. XII, membr., 340x268 mm, iii.268 ff.
- H_3 - Μονὴ Βατοπεδίου 50, s. XI, membr., 370x250 mm, 222 ff.
- H_4 - Μονὴ Βατοπεδίου 52, s. XII, membr., 340x250 mm, 366 ff.
- H_5 - Μονὴ Βατοπεδίου 53, s. XII, membr., 300x230 mm, 272 ff.
- H_6 - Μονὴ Βατοπεδίου 55, s. XII, membr. 340x220 mm, 353 ff.
- H_7 - Μονὴ Βατοπεδίου 56, a. 1331, membr., 270x210 mm, 421 ff.
- H_2 - Μονὴ Βατοπεδίου 70, s. X, membr., 320x240 mm, 201 ff.
- H_8 - Μονὴ Διονυσίου 55 (3589), s. XIII, membr., 250x200 mm, 230 ff.
- H_9 - Μονὴ Δοχειαρίου 9 (2683), s. X, membr., 330x246 mm, 298 ff.
- H_{10} - Μονὴ Ἰβήρων 666 (4786), s. XII, membr., 260x200 mm, 170.ii ff.
- H_{12} - Μονὴ Κουτλουμουσίου 124 (3197), a. 1550, cart., 295x190 mm, iii.441 ff.
- H_{13} - Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Γ 76 (316), s. XIII, membr., 218x172 mm, 284 ff.
- H_{14} - Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Γ 89 (329), s. XII, membr., 291x220 mm, ii.413 ff.
- H_{11} - Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Γ 116 (356), s. X, membr., 310x220 mm, 311 ff.
- H_{15} - Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Δ 86 (462), s. XII, membr., 384x260 mm, 349 ff.
- H_{16} - Μονὴ Σταυρονικήτα 20 (885), s. XI, membr., 390x290 mm, 177.i ff.
- H_{17} - Μονὴ Φιλοθέου 84 (1848), s. XV, cart., 286x210 mm, 293 ff.

Berlin

- B - Deutsche Staatsbibliothek Phillips 1467 (gr. 63), s. XIII/XIV, cart., 250x165 mm, 270 ff.

Bologna

- Bo - Biblioteca Universitaria 2287-2288, s. XI, membr., 332x241 mm, 380 ff

București

- Bu - Biblioteca Academiei Române gr. 165 (559), s. XV, cart., 210x140 mm, 301 ff.

Cesena

- Ce - Biblioteca Malatestiana Plut. D.XXIX 5, s. X/XI, membr., 350x250 mm, 376 ff.

Città del Vaticano

- V_{17} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano gr. 576 (vi 15), s. XII^{m}, membr., 360x140 mm, i.160.i ff.

- V_{18} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano gr. 577 (vi 16), s. X/XI, membr., 350x260 mm, 401 ff.

- V_{8} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano R VIII 56 (gr. 47), s. IX^{ex}/X^{in}, membr., 340x225 mm, ii.394.iii ff.

- V_{19} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano gr. 80, s. X, membr., 303x223 mm, i.232 ff.

- V_{20} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano gr. 433, s. XI, membr., 279x215 mm, i.247 ff.

- V_{21} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano gr. 444, s. XI, membr., 313x235 mm, ii.375 ff.

- V_{9} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginense gr. 26, s. XII, membr., 285x220 mm, i.245.ii ff.

- V_{10} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginense gr. 32, s. XI, membr., 255x185 mm, i.222.i ff.

- V – Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginense gr. 411, s. IX/X, membr., 335x257 mm, i.261 ff.

- V_{2} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano gr. 413, s. IX, membr., 331x252 mm, iii.413 ff.

- V_{11} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano gr. 414, a. 1021, membr., 310x230 mm, vii.279 ff.

- V_{3} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano gr. 415, s. IX^{ex}/X^{in}, membr., 326x240 mm, iv.432 ff.

- V_{4} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano gr. 416, s. XI, membr., 342x265 mm, vii.389 ff.

- V_{12} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano gr. 417, s. XII, membr., 315x239 mm, iii.387 ff.

- V_{13} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano gr. 418, s. X^{ex}/XI^{in}, membr., 333x240 mm, v.356 ff.

- V_{14} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano gr. 419, s. XIV, cart., 234x162 mm, vii.330 ff.

- V_{15} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano gr. 422, s. XI, membr., 332x246 mm, ii.326 ff.

- V_5 – Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano gr. 427, s. XIV, membr., 300x214 mm, iii.287 ff.

- V_{16} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano gr. 1148, s. XIV, cart., 210x155 mm, ii.112 ff.

- V_{22} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano gr. 1211, s. XVI[1], cart., 225x155 mm, ii.256.iii ff.

- V_6 – Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano gr. 1982, s. X/XI, membr., 193x137 mm, ii.223.i ff.

- V_7 – Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano gr. 2053, s. IX^{ex}/X^{in}, membr., 364x260 mm, ii.303 ff.

- V_{23} – Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano gr. 2056, s. X, membr., 325x235 mm, iii.261 ff.

FIRENZE

- Fi - Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. IV 8, s. XI, membr., 278x190 mm, ii.435.i ff.

- Fi_3 - Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. IV 9, s. XII, membr., 311x220 mm, i.320.i ff.

- Fi_4 - Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. IV 19, s. XI, membr., 271x210 mm, v.286.iv ff.

- Fi_5 - Biblioteca Medicea Laurenziana San Marco 682, s. X^2, membr., 310x200 mm, i.435.ii ff.

- Fi_2 - Biblioteca Riccardiana 3, s. X^2, membr., 278x200 mm, iv.288.ii ff.

GLASGOW

- G - University Library Hunterian Museum v.3.5-6 (407-408), a. 899, membr., 275x190 mm, 2 voll.: 152 + 229 ff.

KØBENHAVN

- K - Kongelige Bibliotek Gl.kgl.Saml. 18 fol., s. XI/XII, membr., 307x222 mm, 493 ff.

- K_2 - Kongelige Bibliotek Gl.kgl.Saml. 19 fol., s. XIII/XIV, membr., 325x230 mm, 206 ff.

LONDON

- L - British Library Additional 14066, s. XII, membr., 265x215 mm, 291 ff.

- L_2 - British Library Harley 5576, s. XIV^2, cart., 262x192 mm, i.258 ff.

- L_3 - British Library Arundel MS 528, cart., 145x100 mm, 193 ff.

LYON

- Ly - Bibliothèque de la Ville 121, s. XI, membr., 312x175 mm, 266 ff.

MADRID

- Ma - Biblioteca Nacional 4729 (O51), s. XI/XII, membr., 315x240 mm, i.364 ff.

MESSINA

- Me - Biblioteca Regionale Universitaria di Messina SS. Salvatore 19, s. XII^{in}, membr., 370x285 mm, i.170 ff.

MILANO

- Am$_2$ - Biblioteca Ambrosiana Q 42 sup. (gr. 674), s. XI^{in}, membr., 248x177 mm, ii.398.iii ff.

- Am - Biblioteca Ambrosiana C 117 inf. (gr. 857), s. XIII, membr., 286x226 mm, ii.248.i ff.

MOSKVA

- Mo$_2$ - Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 14 (Vlad. 128), s. XI, membr., 356x223 mm, 268 ff.

- Mo$_5$ - Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 16 (Vlad. 129), s. XI, membr., 356x223 mm, 311 ff.

- Mo$_6$ - Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 17 (Vlad. 130), s. X/XI, membr., 267x178 mm, 376 ff.

- Mo$_3$ - Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 20 (Vlad. 125), a. 977, membr., 317x244 mm, 314 ff.

- Mo$_7$ - Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 21 (Vlad. 124), s. X, membr., 378x252 mm, 295 ff.

- Mo - Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 22 (Vlad. 131), s. XII, membr., 330x230 mm, 214 ff.

- Mo$_4$ - Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 253 (Vlad. 133), s. XV, cart., 255x178 mm, 262 ff.

- Mo$_8$ - Gosudarstvennyy Istoricheskiy Muzey Sin. gr. 386 (Vlad. 134), s. XIV, cart., 308x220 mm, 250 ff.

MÜNCHEN

- Mü$_2$ - Bayerische Staastsbibliothek Cgr 141, s. X/XI, membr., 290x220 mm, ii.306.i ff.

- Mü - Bayerische Staastsbibliothek Cgr 570, s. XIV^{in}, cart., 175x120 mm, v.271.iii ff.

OXFORD

- Ox$_3$ - Bodleian Library Barocci 191 (S.C. 191), s. XI, membr., 277x176 mm, i.282.ii ff.

- Ox$_4$ - Bodleian Library Barocci 239 (S.C. 239), s. XII, membr., 373x185 mm, ii.394.iii ff.

- Ox$_5$ - Bodleian Library Canon. gr. 77 (S.C. 18530), s. X^{m}, membr., 297x205 mm, ii.250.ii ff.

- Ox$_6$ - Bodleian Library Laud. gr. 90 (S.C. 743), s. XII, membr., 340x270 mm, ii.364.ii ff.

- Ox - Corpus Christi College 26, s. XII, membr., 340x240 mm, i.485 ff.

- Ox$_2$ - New College 73, s. XI, membr.-cart., 312x213 mm, xxx.368 ff.

PALERMO

- Pa - Biblioteca Centrale della Regione Siciliana XIII.H.2, s. X, membr., 357x265 mm, 258 ff.

PARIGI

- P_2 - Bibliothèque Nationale de France Coislin 47, s. XI, membr., 307x250 mm, ii.346 ff.
- P_{10} - Bibliothèque Nationale de France Coislin 48, s. X^2, membr., 390x255 mm, 300 ff.
- P_{11} - Bibliothèque Nationale de France Coislin 49, s. XI, membr., 347x242 mm, 369 ff.
- P_3 - Bibliothèque Nationale de France Coislin 230, s. IX/X, membr., 250x175 mm, v.419.vi ff.
- P_{12} - Bibliothèque Nationale de France gr. 476, s. X^1, membr., 405x278 mm, vi.460 ff.
- P_7 - Bibliothèque Nationale de France gr. 480, s. X^{in}, membr., 345x245 mm, ii.447 ff.
- P_8 - Bibliothèque Nationale de France gr. 484, s. X, membr., 295x215 mm, iv.132.iv ff.
- P_9 - Bibliothèque Nationale de France gr. 485, s. XI, membr., 325x220 mm, iii.286.ii ff.
- P_{13} - Bibliothèque Nationale de France gr. 486, s. XII, membr., 313x240 mm, v.279.v ff.
- P_{14} - Bibliothèque Nationale de France gr. 487, s. X, membr., 265x185 mm, ix.339.i ff.
- P_{15} - Bibliothèque Nationale de France gr. 488, s. XII, membr., 275x210 mm, ii.251.ii ff.
- P - Bibliothèque Nationale de France gr. 497, a. 966, membr., 320x245 mm, 329 ff.
- P_4 - Bibliothèque Nationale de France gr. 498, s. X^m, membr., 275x210 mm, 328 ff.
- P_{16} - Bibliothèque Nationale de France gr. 500, s. XI, membr., 390x290 mm, iii.274.iii ff.
- P_{17} - Bibliothèque Nationale de France gr. 763, s. X^1, membr., 304x212 mm, iii.211.ii ff.
- P_{18} - Bibliothèque Nationale de France gr. 956, s. XIV, membr., 273x200 mm, i.54.i ff.
- P_5 - Bibliothèque Nationale de France gr. 962, s. XIV, cart., 215x145 mm, iii.364.iii ff.
- P_{19} - Bibliothèque Nationale de France gr. 969, s. XIV, cart., 166x120 mm, ii.320.i ff.
- P_{20} - Bibliothèque Nationale de France gr. 970, s. XV, cart. 205X125 mm, v.482.v ff.
- P_6 - Bibliothèque Nationale de France Suppl. gr. 211, s. X/XI, membr., 352x260 mm, v.284.v ff.

PATMOS

- Pt_5 - Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 18, s. $X^{m.}$, membr., 330x247 mm, ii.337.ii ff.
- Pt - Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 21, s. XI, membr., 335x240 mm, 442.ii ff.
- Pt_6 - Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 22, s. XIII, membr., 310x240 mm, ii.305.i ff.
- Pt_2 - Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 23, s. XIII, membr., 198x170 mm, ii.294.ii ff.
- Pt_7 - Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 24, s. XI, membr., 310x220 mm, i.273 ff.
- Pt_4 - Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 27, a. 1078/1079, membr., 372x285 mm, 436 ff.
- Pt_8 - Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 28, s. XI, membr., 323x230 mm, ii.307 ff.
- Pt_3 - Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 29, s. IX^{ex}/X^{in}, membr., 331x230 mm, i.399.i ff.
- Pt_9 - Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 30, s. XII, membr., 331x265 mm, iii.313 ff.

PRAHA

- Pr - Národni Knihovna Ĉeske Republiky VI Fa 7, s. XI/XII, membr., 380x270 mm, ii.258 ff.

ROMA

- Rm - Biblioteca Angelica gr. 71 (B.2.11), s. XII, membr., 303x228 mm, ix.312.i ff.

SAN LORENZO DE EL ESCORIAL

- Es_3 - Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial y.III.1(gr. 324), s. XIV^m, cart., 222x147 mm, iii.354 ff.

- Es_4 - Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial ψ.II.7 (gr. 442), s. X, membr., 306x201 mm, v.402 ff.

- Es_5 - Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial ψ.II.12 (gr. 447), s. XIII, membr., 306x230 mm, iv.317 ff.

- Es - Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial ψ.II.16 (gr. 451), s. XI/XII, membr., 291x238 mm, vi.299 ff.

- Es_2 - Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial Ω.III.16 (gr. 549), a. 1104, membr., 259x210 mm, viii.370 ff.

SĪNĀ'

- S - Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης gr. 328, ca. a. 1500, cart., 225x150 mm, 295 ff.

- S_2 - Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης gr. 1970 C, s. XV/XVI, cart., 310x210 mm, 395 ff.

TBILISI

- T - Sakartvelos Mec'nierebat'a Akademiia, Khelnacert'a Instituti gr. 48, s. X^m, membr., 213x150 mm, 342 ff.

VENEZIA

- M - Biblioteca della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro gr. 304, s. X/XI, membr., 361x268 mm, 422 ff.

- Ve_6 - Biblioteca Nazionale Marciana gr. 53 (coll. 454), a. 968, membr., 340x255 mm, ii.366 ff.

- Ve - Biblioteca Nazionale Marciana gr. 54 (coll. 424), s. X, membr., 385x265 mm, ii.330 ff.

- Ve_7 - Biblioteca Nazionale Marciana gr. 55 (coll. 455), s. X^m, membr., 345x250 mm, i.306 ff.

- Ve_3 - Biblioteca Nazionale Marciana gr. 56 (coll. 456), s. XI^m, membr., 340x240 mm, 356 ff.

- Ve_4 - Biblioteca Nazionale Marciana gr. 57 (coll. 370), s. XII, membr., 285x220 mm, i.276 ff.

- Ve_5 - Biblioteca Nazionale Marciana gr. 559 (coll. 905), s. XII, membr., 300x200 mm, 243 ff.

- Ve_2 - Biblioteca Nazionale Marciana gr. ii 33 (coll. 980), s. XI, membr., 322x254 mm, 274 ff.

WIEN

- W_5 - Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 37, s. X^1, membr., 338x265 mm, ii.373 ff.
- W_4 - Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 86, s. XIV^2, cart., 287x209 mm, vi.250 ff.
- W - Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 156, s. X, membr., 232x153 mm, i.420 ff.
- W_3 - Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 168, s. XIV^1, cart., 237x166 mm, iii.385 ff.
- W_2 - Österreichische Nationalbibliothek Theol. gr. 205, s. XIV^1, cart., 220x150 mm, iii.205 ff.
- W_6 - Österreichische Nationalbibliothek Suppl. gr. 108, s. IX, membr., 305x230 mm, i.215 ff.

YERYSHALAYIM

- Y - Βιβλιοθήκη τοῦ Ὀρθοδόξου Πατριαρχείου τοῦ Τιμίου Σταυροῦ 24, s. X/XI, membr., 293x157 mm, 333 ff.

4.4. CORRISPONDENZE CON I MANOSCRITTI COLLAZIONATI DA GARNIER

Nella seguente tabella si indicano le corrispondenze tra i manoscritti adoperati da Garnier per la sua edizione e quelli collazionati per questa edizione.[34]

Tabella 46

Manoscritto collazionato da Garnier	Nome attribuito da Garnier	*Sigla* in questa edizione	Secolo	Famiglia
Bibliothèque Nationale de France, gr. 480	*Regius I*	P_7	X^{in}	**α**
Bibliothèque Nationale de France, gr. 480	*Regius II*	–	XI	–
Bibliothèque Nationale de France gr. 487	*Regius III*	P_{14}	X	**δ**
Bibliothèque Nationale de France gr. 486	*Colbertinus I*	P_{13}	XII	**ε**
Bibliothèque Nationale de France gr. 497	*Colbertinus II*	P	a. 966	**γ**
Bibliothèque Nationale de France gr. 498	*Colbertinus III*	P_4	metà X	**β**
Bibliothèque Nationale de France Coislin 230	*Coislinianus*	P_3	IX/X	**γ**

[34] La corrispondenza tra i nomi impiegati da Garnier e le segnature dei manoscritti è data da S. Y. Rudberg, *L'homelie de Basile de Césarée sur le mot "Observe-toi toi-même"*, Stockholm-Göteborg-Uppsala, 1962, p. 11.

5. Criteri della presente edizione

Nella scelta della lezione da accogliere, per quanto è stato possibile, si è tenuto conto della buona attestazione nella tradizione manoscritta, purché essa fosse confortata da criteri linguistici e di coerenza al contesto. Questi ultimi criteri, insieme a quelli dell'*usus scribendi* dell'autore e della *lectio difficilior*, hanno comportato talora la scelta di una lezione meno attestata.
Sulla base di questi criteri si è ricostituito un testo che non differisce in misura consistente da quello edito da Garnier, pur discostandosene in diversi punti, che sono elencati nella tabella n. 47, alla pagina seguente.

Il numero ridotto di lezioni accolte nel nostro testo in contrasto con quello settecentesco consente una riflessione tanto sul lavoro svolto da Garnier, quanto su quello che ha portato alla presente edizione e che potrà continuare, in futuro, per le altre omelie basiliane. Bisogna infatti constatare la sostanziale correttezza e attendibilità del testo edito dal Maurino, dovuta anche alla casuale presenza, trai pochi manoscritti collazionati da Garnier,[35] di testimoni delle principali famiglie.[36] Non mancano però i punti in cui si sono preferite altre lezioni rispetto a quelle accolte da Garnier sulla base di criteri, come si è detto, "stemmatici", di coerenza stilistica e di aderenza al contesto. Il testo edito da Garnier, dunque, costituisce un'ottima base, ma è tuttavia migliorabile, se si tiene conto della tradizione nel suo insieme, considerando anche le famiglie delle quali Garnier non aveva a disposizione alcun testimone, e si impiegano gli strumenti, anche informatici, ora disponibili, che, permettendo di studiare più a fondo lo stile dell'autore, confrontando l'omelia con altre opere sue e altrui, consentono di scegliere lezioni meno attestate dalla tradizione, ma più coerenti con il contesto.

[35] Si tratta dei nostri P, P_3, P_4, P_5, P_7, P_{13}, P_{14}, più il manoscritto della Bibliothèque Nationale de France gr. 481, che non è stato possibile collazionare.
[36] In particolare, delle famiglie **α** (P_5, P_7), **β** (P_4), **γ** (P, P_3), **δ** (P_{14}), **ε** (P_{13}): cfr. tabella n. 46.

Tabella 47: lezioni accolte in disaccordo con Garnier

RIGA	TESTO ACCOLTO	TESTO DI GARNIER	TESTIMONI DEL TESTO ACCOLTO	TESTIMONI DEL TESTO DI GARNIER	COMMENTO SINTETICO ALLA VARIANTE NON ACCOLTA
25	καὶ ἀνταπόδοσις ἑκάστῳ	καὶ ἀντίδοσις ἑκάστῳ	**β ε $ε_1$ κ $λ_1$**	*Garn.* **[α] $α_1$ $α_2$ [β] γ δ ζ η θ ι λ μ ν**	Forma non ricorrente nell'autore in contesti analoghi (la forma accolta sì)
55	Ἀλλὰ φθέγξωμαί τι	Ἀλλὰ φθέγξομαί τι	**(α) $ε_1$**	*Garn.* **[α] $α_1$ $α_2$ [β] [γ] [δ] [ε] η θ ι κ $λ_1$ μ ν**	L'indicativo futuro: meno corretto perché coordinato ad un congiuntivo aoristo
68s.	πρὸς τὰς ἀκαθάρτους καὶ ἀσχήμονας συμπλοκὰς συνελαύνονται	πρὸς τὰς ἀκαθάρτους καὶ ἀσχήμονας συμπλοκὰς καὶ ἡδονὰς συνελαύνονται	**α $α_1$ $α_2$ γ δ ε $ε_1$ ζ η θ ι κ λ $λ_1$ μ ν**	*Garn.* **β**	Secondo complemento oggetto: il periodo diventa eccessivamente ridondante e il concetto introdotto dal secondo sostantivo non serve
119	τὸ μὴ διαλιπεῖν μεθύοντες μηχανώμενοι	τὸ μὴ διαλείπειν μεθύοντες μηχανώμενοι	**β [γ] δ [ε] κ**	*Garn.* **α $α_1$ $α_2$ $ε_1$ ζ η θ ι λ $λ_1$ μ ν**	Il presente non è preferibile perché coordinato con un altro aoristo
124	πρὸς τὴν τοῦ πλείονος ἔφεσιν προσκαλούμενος	πρὸς τὴν τοῦ πλείονος ἔφεσιν προκαλούμενος	**$α_2$ β γ (δ) [ε] ι $λ_1$ ν**	*Garn.* **α $α_1$ [δ] $ε_1$ ζ η θ κ λ μ**	Variante adiafora: la lezione accolta è attestata da famiglie imparentate, ma con il consenso anche del più antico ms di **α**
138	δεσμοῦνται μὲν πόδες	δεσμοῦνται μὲν οἱ πόδες	**(α) β $ε_1$ (θ)**	*Garn.* **[α] $α_1$ $α_2$ [γ] δ ε ζ η [θ] ι κ λ $λ_1$ μ ν**	Articolo: rompe il parallelismo tra i due *cola* (anche isoritmici)
143	τοῖς σπονδύλοις ἐνολισθαίνουσα	τοῖς σφονδύλοις ἐνολισθαίνουσα	**[α] $α_1$ $α_2$ β γ δ ε [$ε_1$] ζ λ $λ_1$ ν**	*Garn.* **(α) ($ε_1$) η [θ] ι κ [μ]**	Lezione meno attestata
155	ξηραὶ καταλείπονται	ξηραὶ καταλιμπάνονται	**α $α_1$ $α_2$ β γ ε ζ η θ ι κ λ $λ_1$ μ ν**	*Garn.* **δ $ε_1$**	Variante più rara e tardoantica, ma molto poco attestata nei manoscritti
162	κοπτομένου αὐτοῖς τοῦ πνεύματος	κοπτομένου γὰρ αὐτοῖς τοῦ πνεύματος	**α $α_1$ $α_2$ β γ δ ε $ε_1$ ζ η θ ι κ λ $λ_1$ μ ν**	*Garn.* S (γ)	Il γὰρ non è fondamentale
170	ὁ Ἡσαΐας ὀδύρεται	Ἡσαΐας ὀδύρεται	**$α_1$ $α_2$ β γ ε $ε_1$ ι κ ν**	*Garn.* **α δ ζ η θ λ $λ_1$ μ**	Articolo prima del nome proprio: in Basilio perlopiù l'articolo è presente

189	ἵνα, ὥσπερ	ἵν᾽, ὥσπερ	**α α_1 α_2 β γ [ε] ε_1 ι ν**	*Garn.* **δ (ε) ζ η θ κ λ λ_1 μ**	Evita lo iato, ma la lezione accolta è attestata da famiglie solitamente in disaccordo
201	οἱ νικήσαντες μεθύουσιν	οἱ νικῶντες μεθύουσιν	**β [γ] [δ] (ε) ε_1 ι**	*Garn.* **α α_1 α_2 (γ) (δ) (ε) ζ η θ λ λ_1 μ**	Il presente è più attestato, ma l'aoristo sembra migliore perché coordinato ad un altro aoristo
219	Ὅταν νομισθῶσι διακορεῖς εἶναι	Ὅταν δὲ νομισθῶσι διακορεῖς εἶναι	**α α_1 α_2 β γ δ ε ε_1 ζ η θ ι κ λ λ_1 μ ν**	*Garn.*	
260	ἐκ τοιούτων θεαμάτων μυρίον ἐσμὸν τῶν κακῶν συλλεξάμενοι;	ἐκ τοιούτων θεαμάτων μυρίων ἐσμὸν τῶν κακῶν συλλεξάμενοι;	**[α] α_1 [β] [γ] δ (ε) ε_1 η [θ] ι κ λ_1 [μ] [ν]**	*Garn.* **(α) [α_2] (β) (γ) (δ)** [**ε**] **(θ) λ (μ)**	Il nesso μυρίος ἐσμός è più significativo e attestato altrove in Basilio
269	Πῶς τῶν οἰκετῶν ἄρξητε	Πῶς τῶν οἰκετῶν ἄρξετε	**[α] α_1 β γ δ ε ε_1 λ λ_1 ν**	*Garn.* **(α) α_2 ζ η** [**θ**] **ι κ μ**	Forma meno attestata
270	Πῶς τοὺς παῖδας νουθετήσητε	Πῶς τοὺς παῖδας νουθετήσετε	**(α) α_1 β [γ] δ ε ε_1 (θ) λ λ_1 ν**	*Garn.* **[α] α_2 (γ) ζ η [θ] ι κ (λ) μ**	Forma attestata quasi quanto quella accolta, ma esclusa per coerenza con la r. precedente
273	Νηστεία τὴν μέθην θεραπευσάτω·	Ἡ νηστεία τὴν μέθην θεραπευσάτω·	**(α) β γ ε ε_1 ζ ι κ ν**	*Garn.* **[α] α_1 α_2 [δ] [η] [θ] λ λ_1 μ**	Gli altri elementi dell'elenco sono privi di articolo
283	ἐπεστυγνάσατε τῇ ἀσχημοσύνῃ	Ἐπεστυγνάσατε ἐπὶ τῇ ἀσχημοσύνῃ	**α α_1 α_2 β γ δ ζ η θ ι κ λ λ_1 μ ν**	*Garn.* **[ε] ε_1**	Il verbo composto è attestato col dativo

6. Indicazioni per la lettura dell'apparato

Si è dato, sotto il testo greco, solamente l'apparato delle varianti. L'indicazione di citazioni e riecheggiamenti scritturistici si trova nelle note alla traduzione (ma le parole citate dalla Bibbia sono riprodotte in corsivo anche nel testo greco), mentre i *loci similes* sono segnalati nel commento.

La punteggiatura del testo greco riproduce perlopiù quella dell'edizione Garnier. Le maiuscole, oltre che dopo un punto, sono state inserite solo per i nomi propri (quindi κύριος, πνεύματος, θεός hanno la minuscola).

A sinistra del testo è presente la numerazione delle righe, mentre sulla destra vengono indicate le colonne e le sezioni della *Patrologia Graeca* (vol. 31).

L'apparato è negativo.

Nell'apparato sono indicate le righe di riferimento, separate da una doppia barra verticale:

26. … || **27.** … || **28.** ecc.

La lezione accolta della quale si segnalano una o più varianti è seguita dalla parentesi quadra:

ὁ] οὐ P_3 (**γ**)

Le lezioni per le quali si riportano varianti all'interno della stessa riga sono separate da una sola barra verticale:

σύρουσαι] *om.* P_7 (**α**) | καὶ] *om.* P_{13} (**ε**) Es_3 (**μ**) | ποσὶ] *om.* Me (**γ**)

Se per una lezione sono presenti più varianti, esse sono separate solamente da uno spazio:

κεκρατημένοις] κρατουμένοις Am_2TPrP_{13} (**ε**) **ε**$_1$ [-$PtOx_6$] κρατημένοις Ox_6 (**ε**)

In caso di consenso dell'intera famiglia, accanto alla variante da essa attestata è riportata, in grassetto, la lettera greca che identifica la famiglia; quando più della metà dei manoscritti di una famiglia riporta una variante si trova, in grassetto, la lettera che identifica la famiglia e, tra parentesi quadre, precedute dal segno "meno", le sigle dei manoscritti che non riportano la variante; quando meno della metà dei manoscritti di una famiglia riporta una variante, si trova l'elenco dei testimoni che tramandano la lezione, seguito, tra parentesi tonde, dalla lettera greca che identifica la famiglia:

οὐκ] οὐχὶ **β** [-V_6Ox_3] P (**γ**) **ε** **ε**$_1$ A_4 (**μ**) V_{23} (**ν**) H_3 οὐχ Fi (**γ**) *om.* B (**λ**)

In tali elenchi, i manoscritti sono sempre disposti in ordine cronologico (dal più antico al più recente), tranne nel caso della famiglia **ε**, per la quale sono sempre vicini i manoscritti che hanno più tratti in comune (come si può vedere dalla tabella riassuntiva delle famiglie).

Le varianti dovute ad errori di pronuncia (itacismi, scempiamenti, sonorizzazioni) sono state inserite solo nei casi in cui avessero un senso o, raramente, quando una lezione priva di senso è però significativa nell'identificazione di una famiglia.

Le aggiunte vengono indicate come varianti della lezione dopo la quale uno o più manoscritti hanno inserito l'aggiunta in questione.

Le abbreviazioni impiegate nell'apparato sono:

om. = omittit / omittunt
add. = addit / addunt
del. = delet / delent
a.c. / p.c. = ante correctionem / post correctionem
a.r. / p.r = ante rasuram / post rasuram
s.l. / sub l. = supra lineam / sub lineam
tr. = transponit / transponunt (indica l'inversione dell'ordine)
p. = post
mg. = in margine
lac. = lacuna
in. / des. = incipit / desinit
l. = linea

Per quanto riguarda le annotazioni marginali abbreviate ση / σημ, si è lasciata la forma abbreviata quando la forma è dubbia: ση / σημ, infatti, possono abbreviare tanto σημεῖον quanto σημείωσαι. La forma ὡρ, invece, è sempre stata sciolta in ὡραῖον.

N.B. Testo e traduzione sono riportati, per comodità, secondo la divisione in capitoli adottata da Garnier, che solo in parte corrisponde alla struttura dell'omelia quale emerge dalla mia analisi.[37]

[37] Per la struttura dell'omelia cfr. p. 104.

TESTO CRITICO

TITULUS

κατὰ μεθυόντων $V_{18}H_{13}$ (**α**) **α₁** V_{19} (**β**) **γ** [-PFiMaEs_2Mo_8] H_{16} (**δ**) M (**ζ**) $H_2Mo_2Ox_2V_{20}HPt_9$ (**θ**) V (**λ**) H_{17} (**ν**) V_{11} (**μ**) κατὰ μεθυόντθων κ(ύριε) εὐ(λόγησον) Bo (**θ**) κατὰ μεθυόντων λόγος λα Es_2 (**γ**) κατὰ μεθυόντων λόγ(ος) κθ Fi_5 (**θ**) ὁμιλία κατὰ μεθυόντων Es (**α**) τοῦ αὐτοῦ κατὰ μεθυόντων $Pt_3WP_8P_9H_6H_{12}$ (**α**) A_3 (**α₂**) $V_8P_4P_6V_6Pt_4$ (**β**) $GVe_3A_6A_5$ (**δ**) **ε** [-V_2A_2PrAnL] **ε₁** [-Pt] $W_5Mo_3P_2YMo_5H_5Ox_4P_{18}$ (**θ**) P_{20} (**ι**) H_7 (**κ**) V_7Es_4 (**λ**) $Ve_6Mo_6V_{21}V_{12}A_4$ (**μ**) H_{15} (**ν**) H_3 Ve_5 τοῦ αὐτοῦ κατὰ τῶν μεθυόντων Am (**α**) Ox_3 (**β**) V_2 (**ε**) τοῦ αὐτοῦ κατὰ μεθυόντων κ(ύρι)ε εὐλό(γησον) Ox_5 (**δ**) τοῦ αὐτοῦ κατὰ τῶν μεθυόντων εὐ(λόγησον) π(άτ)ερ S_2 (**κ**) τοῦ αὐτοῦ λόγος κατὰ μεθυόντων A_2 (**ε**) Mü (**θ**) λόγος κε τοῦ αὐτοῦ κατὰ μεθυόντων PFi (**γ**) V_3 (**λ**) τοῦ αὐτοῦ κατὰ μεθυόντων λόγος πενταδέκατος S (**γ**) τοῦ αὐτοῦ λόγος κατὰ μεθυόντων κ(ύρι)ε εὐ(λόγησον) V_4 (**α**) τοῦ αὐτοῦ προτρεπτικὸς τοῦ αὐτοῦ κατὰ μεθυόντων W_4 (**ζ**) τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία κατὰ μεθυόντων $MoH_8Pt_2P_5V_{14}$ (**α**) $P_{12}P_{10}$ (**β**) Ma (**γ**) VeOx (**δ**) P_{13} (**ε**) **η** [-Mo_4] $V_{13}Mü_2Ve_2H_{10}V_5$ (**θ**) Ve_4 (**ι**) **λ₁** KEs_3 (**μ**) Rm τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία κατὰ μεθυόντων κ(ύρι)ε εὐ(λόγησον) V_{15} (**δ**) τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία κατὰ μεθυόντων λόγος κ(ύρι)ε εὐ(λόγησον) Mo_4 (**η**) λόγος κη τοῦ αὐτοῦ κατὰ μεθυόντων ἐλέχθη δὲ μετὰ τὴν Τεσσαρακοστὴν B (**λ**) τοῦ αὐτοῦ μεγάλου Βασιλείου κατὰ μεθυόντων κ(ύρι)ε εὐ(λόγησον) A (**α**) τοῦ αὐτοῦ μεγάλου Βασιλείου ὁμιλία κατὰ μεθυόντθων Pt_6^A τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου κατὰ μεθυόντων κ(ύρι)ε εὐλ(όγησον) Pt (**ε₁**) τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου ἀρχιεπισκόπου Καισαρείας Καππαδοκίας κατὰ μεθυόντων CeV_9 (**α**) τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου ἀρχιεπισκόπου Καισαρείας Καππαδοκίας ὁμιλία κατὰ μεθυόντων κ(ύρι)ε εὐλό(γεσον) P_7 (**α**) Pa (**β**) τοῦ ἐν ἁγίοις ἡμῶν πατρὸς Βασιλείου ἀρχιεπισκόπου Καισαρείας Καππαδοκίας ὁμιλία κατὰ μεθυόντθων H_4 (**θ**) τοῦ ἐν αγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου ἀρχιεπισκόπου Καισαρείας Καππαδοκίας λόγος κατὰ μεθυόντων εὐ(λόγησον) Pt_8 (**δ**) L (**ε**) τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου ἀρχιεπισκόπου Καισαρείας Καππαδοκίας λόγος κατὰ μεθυόντων κ(ύρι)ε εὐ(λόγησον) V_{17} (**δ**) An (**ε**) τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου ἀρχιεπισκόπου Καισαρείας Καππαδοκίας τοῦ μεγάλου κατὰ μεθυόντων εὐλόγ(εσον) Mo_8 (**γ**) τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου ἀρχιεπισκόπου Καισαρείας Καππαδοκίας τοῦ μεγάλου κατὰ μεθυόντων P_{19} (**α₂**) τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν ἀρχιεπισκόπου Καισαρείας Καππαδοκίας Βασιλείου τοῦ μεγάλου ὁμιλία κατὰ μεθυόντων εὐλ(όγησον) δέσποτα K_2 (**θ**) τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία λεχθεῖσα μετὰ τὸ Πάσχα κατὰ μεθυόντων P_{16} (**μ**) *om.* L_3 (**δ**) Pr (**ε**) Bu (**θ**) *lac.* V_{16} (**μ**) μέθην φύγομεν, τῶν κακῶν τὴν μητέραν ἀλλοτριοῦσαν τοῦ θεοῦ καὶ δεσπότου *add.* $K_2^{mg.}$ (**θ**) ὁμιλία θ *add.* $H_3^{mg.}$ οὗτος ὁ λόγος ἀναγινωσκέτω τῇ ἑβδόματι τῆς διακαινησίμου *add.* $V_{17}^{mg.}$ (**δ**)

Κατὰ μεθυόντων.

1. Κινεῖ μέν με πρὸς τὸν λόγον τὰ ἑσπερινὰ θεάματα· κατέχει δέ μου πάλιν τὴν 444
ὁρμὴν, καὶ ἀπαμβλύνει τὴν προθυμίαν τῶν προλαβόντων πόνων τὸ ἄκαρπον. D
Ἐπεὶ καὶ γεωργὸς, τῶν πρώτων αὐτῷ σπερμάτων μὴ ἐκφυέντων, ὀκνηρότερός
ἐστι πρὸς τὸ δεύτερον ταῖς αὐταῖς ἀρούραις πάλιν ἐγκαταβάλλειν. Εἰ γὰρ ἐπὶ
5 τοσαύταις παραινέσεσιν, ἃς ἔν τε τῷ προλαβόντι χρόνῳ παρακαλοῦντες ὑμᾶς οὐ
διελίπομεν, καὶ ἐφεξῆς τῶν ἑπτὰ τούτων τῆς νηστείας ἑβδομάδων νυκτὸς καὶ
ἡμέρας διαμαρτυρόμενοι ὑμῖν *τὸ Εὐαγγέλιον τῆς χάριτος τοῦ θεοῦ* οὐκ 445
ἐπαυσάμεθα, οὐδὲν γέγονεν ὄφελος· ἐπὶ ποίαις ἐλπίσι διαλεχθῶμεν σήμερον; Ὦ
πόσας νύκτας εἰκῆ ἠγρυπνήσατε. Πόσας ἡμέρας εἰκῆ συνηθροίσθητε. *Εἴ γε καὶ*
10 *εἰκῆ*. Ὁ γὰρ ἐν προκοπῇ γενόμενος ἀγαθῶν ἔργων, εἶτα παλινδρομήσας πρὸς τὴν
ἀρχαίαν συνήθειαν, οὐ μόνον τὸν ἐπὶ τοῖς πεπονημένοις μισθὸν ἐζημιώθη, ἀλλὰ
καὶ βαρυτέρας ἀξιοῦται τῆς κατακρίσεως· ὅτι, *γευσάμενος καλὸν θεοῦ ῥῆμα*,
καὶ γνώσεως μυστηρίων ἀξιωθεὶς, πάντα προέδωκεν, ἡδονῇ βραχείᾳ δελεασθείς.

---

1. μέν] *om.* V_{14} (**α**) V_{22} (**γ**) | με] *om.* P_3 (**γ**) L_2 (**ε**) P_2 (**θ**) | λόγον] πρὸς *add.* $Pt^{a.r.}$ (**ε₁**) | δέ] *del.* V_6 (**β**) | μου] δὲ *add.* V_6 (**β**) | πάλιν] *om.* H_6 (**α**) || **2.** ἀπαμβλύνει] ἀμβλύνει An (**ε**) | τῶν – ἄκαρπον] τὸ ἄκαρπον τῶν προλαβόντων πόνων V_3 (**λ**) || **3.** καὶ] ὁ *add.* B (**λ**) | μὴ ἐκφυέντων] διαφθαρέντων $V_9^{2s.l.}$ (**α**) μὴ ἐκφυόντων V_{12} (**μ**) *om.* V_9 (**α**) | ὀκνηρότερός] ὀκνηρός P_6 (**β**) H_9 (**η**) Fi_3 (**λ₁**) || **4.** ἐστι] γίνεται V_{15} (**δ**) *in. lac. usque ad l.* 44 An (**ε**) | πρὸς] εἰς L (**ε**) *om.* P_{11} (**ε**) | δεύτερον] *om.* Ox_3 (**β**) | ταῖς – πάλιν] πάλιν ταῖς αὐταῖς ἀρούραις P_{11} (**ε**) ταῖς αὐταῖς πάλιν ἀρούραις Am_2TPrL_2 (**ε**) | πάλιν] *om.* H_6 (**α**) W_3 (**η**) Pt_6^A | ἐγκαταβάλλειν] ἐγκαταβαλεῖν **β** [- $P_{12}P_{10}Pt_4$] **γ** $A_2P_{13}L_2P_{17}P_{11}$ (**ε**) Ve_4 (**ι**) Ve_6P_{16} (**μ**) V_{23} (**ν**) ἐκβάλλειν Fi_3 (**λ₁**) ἐγκαβάλλειν Fi_4^2 καταβαλεῖν H_{15} (**ν**) ἐγκατασπεῖρεται H_{17} (**ν**) τὸν σπόρον *add.* V_6 (**β**) | εἰ γὰρ ἐπὶ] ἐπὶ γὰρ εἰ ἐπὶ Mo_7Pt (**ε₁**) εἰ γάρ ἐν ταῖς Mo_8 (**γ**) εἰ γὰρ ἐπὶ ταῖς Ve_5 ὅρα *add.* $Ve_3^{mg.}A_6^{mg.}$ (**δ**) || **5.** τοσαύταις] τοσαύτην Ly (**ε**) | παραινέσισιν] παραίνεσιν Ly (**ε**) | ἃς] αἷς Pa (**β**) | τε] *om.* A (**α**) V_{16} (**μ**) | τῷ] *om.* $Mo_5^{a.c.}$ (**θ**) | παρακαλοῦντες] παρεκαλοῦντες V_{22} (**γ**) | ὑμᾶς] ἡμᾶς $H_{16}Pt_8$ (**δ**) *om.* P_{10} (**β**) Mo_8 (**γ**) $TPrL_2$ (**ε**) | οὐ] *om.* Mo_4 (**η**) || **6.** διελίπομεν] διελείπομεν $Pt_3AH_8H_{13}V_{14}$ (**α**) **β** [- Pa] $Pt_5PFiMaSV_{22}$ (**γ**) **δ** [-$P_{14}^{p.r.}$] **ε** [-Am_2L(An *lac.*)] **λ λ₁** Es_3 (**μ**) **ν** [-H_{17}] $Rm^{a.r.}$ | ἐφεξῆς] ἑξῆς $P_{11}P_{17}L_2$ (**ε**) | τούτων – ἑβδομάδων] τούτων ἑβδομάδων τῆς νηστείας $P_{17}Am_2TPr$ (**ε**) ἑβδομάδων τῆς νηστείας L_2 (**ε**) **ε₁** P_{16} (**μ**) ἑβδομάδων τούτων τῆς νηστείαις P_{11} (**ε**) H_3 || **7.** διαμαρτυρόμενοι ὑμῖν] *tr.* **ε** [-$V_2A_2LyP_{13}L$(An *lac.*)] **ε₁** | τῆς – θεοῦ] τῆς τοῦ θεοῦ χάριτος H_3 | τῆς χάριτος] τῆς βασιλείας P_{11} (**ε**) *om.* V_{16} (**μ**) | τοῦ θεοῦ] *om.* Mo_8 (**γ**) || **8.** ἐπαυσάμεθα] καὶ *add.* Ma (**γ**) $P_{17}LyL$ (**ε**) | οὐδὲν] γὰρ *add.* P_{11} (**ε**) | σήμερον] *om.* V_{13} (**θ**) | ὦ] *om.* L (**ε**) || **9.** νύκτας – ἠγρυπνήσατε] *om.* VeL_3 (**δ**) ὦ *add.* L (**ε**) | πόσας – συνηθροίσθητε] *om.* Bu (**θ**) σημ. *add.* $H_4^{mg.}$ (**θ**) | εἰκῆ$_1$] ματαίως *add.* $Rm^{mg.}$ | εἰκῆ$_2$] *om.* T (**ε**) | συνηθροίσθητε] *om.* $P_{19}^{a.c.}$ (**α₂**) | εἰ] *om.* $P_{19}^{a.c.}$ (**α₂**) ὅρα *add.* $H_4^{mg.}$ (**θ**) | καὶ] *om.* $P_{19}^{a.c.}$ (**α₂**) H_{16} (**δ**) Ox_6 (**ε₁**) H_{17} (**ν**) || 9-10. συνηθροίσθητε – εἰκῆ] *om.* $P_{19}^{a.c.}$ (**α₂**) || **10.** εἰκῆ] *om.* $P_{19}^{a.c.}$ (**α₂**) | καὶ μὴ ἐπιβλαβῶς *add.* Fi_2H_{11} (**α₁**) $P_{14}^{mg.}H_{16}$ (**δ**) | ὁ] σημ. *add.* $P_{12}^{mg.}$ (**β**) $P_{14}^{mg.}H_{16}^{mg.}$ (**δ**) $Es_4^{mg.}$ (**λ**) σημ. ὅρα *add.* $Ox_5^{mg.}$ $Ve_3^{mg.}$ (**δ**) $H_{10}^{mg.}Ox_4^{mg.}Y^{mg.}$ (**θ**) ὅρα *add.* $G^{mg.}$ (**δ**) $Ve_4^{mg.}$ (**ι**) $K^{mg.}$ (**μ**) σημ. ἀναγκαῖον *add.* $T^{mg.}Pr^{mg.}$ (**ε**) | γενόμενος] γινώμενος P_{11} (**ε**) | ἀγαθῶν] καλῶν W_4 (**ζ**) | πρὸς] εἰς P_{11} (**ε**) || **11.** συνήθειαν] κατάστασιν V_{12} (**μ**) | τὸν] *om.* $V_8P_{12}^{a.c.}P_6$ (**β**) | ἐπὶ] ἐν P (**γ**) Es_3V_{16} (**μ**) V_{23} (**ν**) *om.* $V_8P_{12}^{a.c.}P_6^{a.c.}Ox_3^{a.c.}$ (**β**) | τοῖς] *om.* Ox_3 (**β**) | πεπονημένοις] προπεπονημένοις $V_9^{3s.l.}$ (**α**) H_{11} (**α₁**) **α₂ β** [-$V_6^{a.c.}$] V_{23} (**ν**) Rm πρεπονημένοις $V_6^{a.c.}$ (**β**) παινομένοις V_{10} (**γ**) ἐπαινουμένοις $V_{10}^{s.l.}$ (**γ**) | ἐζημιώθη] ἐπεζημιώθη **β** [-$P_{12}^{p.r.}P_6^{p.r.}Ox_3^{p.r.}PaP_{10}V_6Pt_4$] || **12.** τῆς] *om.* H_{14} (**α₂**) | καλὸν – ῥῆμα] καλῶν – ῥημάτων Pt_2P_5 (**α**) $P_{12}^{p.c.}$ (**β**) S (**γ**) V_{16} (**μ**) καλὸν ῥῆμα θεοῦ Mo_4 (**η**) θεοῦ καλὸν ῥῆμα V_{11} (**μ**) || **13.** μυστηρίων] θεοῦ Ly (**ε**) ||

Ὁ μὲν γὰρ ἐλάχιστος συγγνωστός ἐστιν ἐλέους· δυνατοὶ δὲ, φησὶ, *δυνατῶς*
15 *ἐτασθήσονται*. Μία ἑσπέρα, καὶ μία προσβολὴ τοῦ ἐχθροῦ πάντα τὸν πόνον
ἐκεῖνον διέλυσε καὶ ἠφάνισε. Ποία οὖν προθυμία τοῦ νῦν λόγου; Ὥστε κἂν B
ἐσιώπησα, εὖ ἴστε, εἰ μὴ ἐφοβούμην τὸ ὑπόδειγμα τοῦ Ἰερεμίου, ὃς, πρὸς ἀπειθῆ
λαὸν φθέγγεσθαι μὴ βουλόμενος, ἔπαθεν ἐκεῖνα ἅπερ αὐτὸς διηγήσατο· ὅτι
ἐγένετο αὐτῷ πῦρ ἐν τοῖς ἐγκάτοις, καὶ παρεῖτο πάντοθεν, καὶ οὐκ ἠδύνατο
20 φέρειν. Γυναῖκες ἀκόλαστοι, ἐπιλαθόμεναι τοῦ φόβου τοῦ θεοῦ, τοῦ πυρὸς τοῦ
αἰωνίου καταφρονήσασαι, ἐν ἡμέρᾳ τοιαύτῃ, ὅτε αὐτὰς ἐχρῆν διὰ τὴν
ἀνάμνησιν τῆς ἀναστάσεως καθῆσθαι ἐν τοῖς οἴκοις, καὶ ἔννοιαν λαμβάνειν τῆς
ἡμέρας ἐκείνης, καθ'ἣν ἀνοιγήσονται μὲν οἱ οὐρανοὶ, ἐπιφανήσεται δὲ ἡμῖν ὁ
κριτὴς ἐξ οὐρανῶν, καὶ σάλπιγγες θεοῦ, καὶ ἀνάστασις νεκρῶν, καὶ κρίσις
25 δικαία, καὶ ἀνταπόδοσις ἑκάστῳ κατὰ τὸ ἔργον αὐτοῦ· ἀντὶ τοῦ ταῦτα ἔχειν ἐν
τοῖς διαλογισμοῖς, καὶ καθαίρειν μὲν ἑαυτῶν τὰς καρδίας ἀπὸ πονηρῶν C
ἐνθυμήσεων, ἐξαλείφειν δὲ τοῖς δάκρυσι τὰ προημαρτημένα, ἑτοιμάζεσθαι δὲ
πρὸς τὴν ἀπάντησιν τοῦ Χριστοῦ κατὰ τὴν μεγάλην ἡμέραν τῆς ἐπιφανείας
αὐτοῦ, ἀποσεισάμεναι τὸν ζυγὸν τῆς δουλείας τοῦ Χριστοῦ, ῥίψασαι ἀπὸ τῶν
30 κεφαλῶν τὰ τῆς εὐσχημοσύνης καλύμματα, καταφρονήσασαι τοῦ θεοῦ,

---

14. γὰρ] *om.* P_{18} (**θ**) Pt_6^A | ἐλάχιστος] *om.* Ly (**ε**) | συγγνωστός] συγνωστόν H_3 *om.* P_{13} (**ε**) ὡραῖον *add.* $P_{14}^{mg.}$ (**δ**) γνωθι *add.* $Ve_4^{mg.}$ (**ι**) | ἐστιν] καὶ *add.* S (**γ**) *om.* P_{13} (**ε**) | δὲ, φησὶ] *tr.* **ζ** γὰρ φησὶ **δ** [-Ox] L (**ε**) Ve_5 γὰρ P_7 (**α**) δὲ **η θ** $P_{17}Ly$ (**ε**) $P_{16}Es_3$ (**μ**) Pt_6^A || **15.** ἐτασθήσονται] ἐξετασθήσονται L_2 (**ε**) | προσβολὴ] $[H_{15}^{p.c.}$ (**ν**)] προβολὴ P_4 (**β**) Pt_8 (**δ**) V_7 (**λ**) $H_{15}^{a.c.}$ (**ν**) | τὸν] *om.* V_{22} (**γ**) V_{12} (**μ**) || **16.** καὶ ἠφάνισε] *om.* $A_3^{a.c.}$ (**α₂**) | προθυμία] *om.* V_{11} (**μ**) | νῦν] *om.* **β** [-$V_8V_{19}P_{10}$] | λόγου] ἀπάρξομαι *add.* Ve_4 (**ι**) | ὥστε] ὥτε A_3 (**α₂**) V (**λ**) | κἂν] ἂν **γ** [($Es_5^{a.c.}$)-$PV_{10}FiMaMe$] || **17.** εὖ ἴστε] καλῶς γινώσκετε *add.* $Rm^{mg.}$ | μὴ] *in. lac. usque ad l. 84* P_{16} (**μ**) | τοῦ] *om.* $V_8P_{12}P_{10}Pt_4Ox_3$ (**β**) || **17-18.** ἀπειθῆ λαὸν] *tr.* **ε** [-$V_2A_2LyP_{13}L$(An *lac.*)] **ε₁** || **18.** μὴ] *om.* $P_{12}^{a.c.}P_{10}Pt_4$ (**β**) $P_{14}^{a.c.}VeV_{15}^{a.c.}OxL_3$ (**δ**) H_{10} (**θ**) | βουλόμενος] δυνάμενος, μᾶλλον δὲ μὴ βουλόμενος V_{12} (**μ**) || **19.** παρεῖτο] ἐκατεπονεῖτο ἐπυρπολεῖτο *add.* $Rm^{mg.}$ || **20.** γυναῖκες] γὰρ *add.* T (**ε**) ὅρα *add.* $Ve_3^{mg.}A_6^{mg.}$ (**δ**) ὡραῖον ὅλον *add.* $Es_3^{mg.}$ (**μ**) | ἐπιλαθόμεναι] ἐπιλανθανόμεναι **α** [$P_9^{a.r.}$]H_{17} (**ν**) H_3 | τοῦ φόβου] τῶ φόβω V_2 (**ε**) | θεοῦ] καὶ *add.* LyP_{11} (**ε**) V_{16} (**μ**) | τοῦ$_3$] *om.* $Es_5^{a.c.}$ (**γ**) || **21.** αὐτὰς ἐχρῆν] *tr.* A_2 (**ε**) | ἐχρῆν] *om.* **η** [-$W_3^{s.l.}$] | διὰ] καὶ L_2 (**ε**) || **22.** ἀνάμνησιν] ἀμνησίαν Ly (**ε**) | καθῆσθαι] καθέζεσθαι **ε** [-A_2Am_2 (An *lac.*)] **ε₁** καθῆναι Mo_5 (**θ**) | ἔννοιαν λαμβάνειν] *tr.* Es_3 (**μ**) | λαμβάνειν] λαβεῖν $B^{a.c.}$ (**λ**) || **23.** οἱ] *om.* Am_2 (**ε**) | ἡμῖν] *om.* Ly (**ε**) *om. et p.* οὐρανῶν *tr.* Es_3 (**μ**) || **24.** οὐρανῶν] οὐρανοῦ A_3 (**α₂**) $V_{10}MeS$ (**γ**) $P_{17}LyP_{11}L$ (**ε**) W_4 (**ζ**) W_3 (**η**) H_2P_2 (**θ**) **ι** [-Ve_4] V_{12} (**μ**) ἡμῖν *add.* Es_3 (**μ**) || **25.** ἀνταπόδοσις] ἀντίδοσις *Garn.* **α** [-$P_7H_8Pt_2P_5$] **α₁ α₂ β** [-P_6] **γ δ ζ η θ ι λ** [-B] **μ ν** Ve_5 γρ(άφεται) καὶ ἀντίδοσις *add.* $P_7^{mg.}$ (**α**) | ἑκάστῳ] ἑκάστου V_{10} (**γ**) | τὸ ἔργον] τὰ ἔργα V_{14} (**α**) S (**γ**) A_2Ly (**ε**) **κ** B (**λ**) | αὐτοῦ] καὶ *add.* **ζ** *om.* B (**λ**) | ἀυτοῦ – ταῦτα] *om.* B (**λ**) | τοῦ] *om.* V_{16} (**μ**) | ταῦτα] οὕτως *add.* Ly (**ε**) *om.* B (**λ**) || **25-26.** ἐν τοῖς] *om.* Mo_2 (**θ**) | 26-29. διαλογισμοῖς – αὐτοῦ] *lac.* V_{16} (**μ**) || **26.** διαλογισμοῖς] λογισμοῖς V (**λ**) | ἑαυτῶν] τῶν $P_{12}^{a.c.}$ (**β**) αὐτῶν $P_{12}^{s.l.}$ (**β**) P_{11} (**ε**) *om.* $K_2^{a.c.}$ (**θ**) **λ** [-V_3B] | ἀπὸ] τῶν *add.* Ve (**δ**) Es_3 (**μ**) || **27.** ἐνθυμήσεων] ἐνθυμημάτων P_{17} (**ε**) | προημαρτημένα] καὶ *add.* Pt_2P_5 (**α**) ἡμαρτημένα V_{14} (**α**) | δὲ$_2$] *om.* Pt_2P_5 (**α**) $Ox_3^{a.c.}$ (**β**) Me (**γ**) V_{11} (**μ**) μὲν L (**ε**) || **28.** ἀπάντησιν] ὑπάντησιν P_3 (**γ**) **δ** [-A_5] L_2 (**ε**) W_4 (**ζ**) **θ** Es_3 (**μ**) Pt_6^A | τοῦ] *om.* **κ** | μεγάλην] μέλλουσαν V (**λ**) || **29.** τοῦ] *om.* Ox_3 (**β**) | Χριστοῦ] θεοῦ Fi_2 (**α₁**) καὶ *add.* S (**γ**) V_2 (**ε**) | ῥίψασαι] ἀπορρίψασαι Es_3 (**μ**) | ἀπὸ] αὐτῶ Ve_2 (**θ**) || **30.** καλύμματα] ἐπικαλύμματα S (**γ**) | καταφρονήσασαι – θεοῦ] *om.* $P_8^{a.c.}$ (**α**) MaMe (**γ**) L_2 (**ε**) *tr. p.* αὐτοῦ Mo_8 (**γ**) ||

καταφρονήσασαι τῶν ἀγγέλων αὐτοῦ, καταναισχυντήσασαι πάσης ἄῤῥενος ὄψεως, σοβοῦσαι τὰς κόμας, *σύρουσαι τοὺς χιτῶνας, καὶ τοῖς ποσὶν ἅμα παίζουσαι*, ὀφθαλμῷ ἀσελγεῖ, γέλωτι ἐκκεχυμένῳ πρὸς ὄρχησιν ἐκμανεῖσαι, πᾶσαν νέων ἀκολασίαν ἐφ' ἑαυτὰς προσκαλούμεναι, ἐν τοῖς πρὸ τῆς πόλεως
35 μαρτυρίοις χοροὺς συστησάμεναι, ἐργαστήριον τῆς οἰκείας αὐτῶν ἀσχημοσύνης τοὺς ἡγιασμένους τόπους πεποίηνται. Ἐμίαναν μὲν τὸν ἀέρα τοῖς ἄσμασι τοῖς D
πορνικοῖς, ἐμίαναν δὲ τὴν γῆν τοῖς ἀκαθάρτοις ποσὶν, ἣν ἐν ταῖς ὀρχήσεσι 448
κατεκρότησαν, θέατρον ἑαυταῖς νεανίσκων ὄχλον περιστησάμεναι, σοβάδες ὄντως καὶ παράφοροι παντελῶς, μανίας οὐδεμίαν ὑπερβολὴν ἀπολείπουσαι.
40 Ταῦτα πῶς μὲν σιωπήσω; πῶς δὲ κατ' ἀξίαν ὀδύρωμαι; Οἶνος ἡμῖν τῶν ψυχῶν τούτων τὴν ζημίαν ἐποίησεν· οἶνος, τὸ παρὰ θεοῦ δῶρον εἰς παραμυθίαν τῆς ἀσθενείας δεδομένον τοῖς σωφρονοῦσιν· ὅπλον δὲ νῦν γενόμενον ἀκολασίας τοῖς ἀσελγαίνουσιν.

2. Μέθη, ὁ αὐθαίρετος δαίμων, ἐξ ἡδονῆς ταῖς ψυχαῖς ἐμβαλλόμενος, μέθη,
45 κακίας μήτηρ, ἀρετῆς ἐναντίωσις, τὸν ἀνδρεῖον δειλὸν ἀποδείκνυσι, τὸν σώφρονα ἀσελγῆ· δικαιοσύνην οὐκ οἶδε, φρόνησιν ἀναιρεῖ. Ὥσπερ γὰρ ὕδωρ πολέμιόν ἐστι πυρὶ, οὕτως ἀμετρία οἴνου λογισμὸν κατασβέννυσι. Διόπερ

---

31. τῶν] *om.* P_{19} (**α₂**) Ly (**ε**) | αὐτοῦ] *om.* Ly (**ε**) || **31-32.** ἄρρενος ὄψεως] *tr.* **ε** [-$V_2A_2LyP_{13}L$ (An *lac.*)] **ε₁** || **32.** σύρουσαι] *om.* P_7 (**α**) | καὶ] *om.* P_{13} (**ε**) Es_3 (**μ**) | ποσὶ] *om.* Me (**γ**) || **33.** ἀσελγεῖ] καὶ *add.* Fi_2 (**α₁**) LyL (**ε**) | ἐκκεχυμένῳ] ἐγκεχυμένῳ P_4 (**β**) **θ** [-$Mo_3Mü_2Y^{p.c.}Ve_2Mo_2Mo_5V_{20}HH_5^{p.c.}Ox_4P_{18}$] κεχυμένῳ B (**λ**) ἐκβεβακχευμένῳ S (**γ**) | ὄρχησιν] ὅρμησιν **γ** [$Es_5^{a.c.}$-$PV_{10}FiMaMeMo_8$] || **34.** ἐφ᾽] πρὸς Mo_4 (**η**) | αὐτὰς] αὐταῖς A_2 (**ε**) | προσκαλούμεναι] προκαλούμεναι Es (**α**) $Y^{a.c.}$ (**θ**) **λ** [-V_3B] | πρὸ] πρὸς Mo_4 (**η**) *om.* Ve_2 (**θ**) || **35.** μαρτυρίοις] μαρτυρίου L (**ε**) | χοροὺς συστησάμεναι] *tr.* L (**ε**) | οἰκείας] ἰδίας S (**γ**) οἰκίας V_8 (**β**) V_7 (**λ**) *om.* Ox_5 (**δ**) L (**ε**) | αὐτῶν ἀσχημοσύνης] *tr.* S (**γ**) Am_2TPr (**ε**) | αὐτῶν] ἑαυτῶν L (**ε**) *om.* Mo_8 (**γ**) || **36.** ἡγιασμένους] ἁγίους V_{11} (**μ**) | μὲν] *om.* $T^{a.c.}$ (**ε**) H_{17} (**ν**) || **36-37.** ἐμίαναν – πορνικοῖς] *om.* V_{11} (**μ**) | ἄσμασι – πορνικοῖς] πορνικοῖς ἄσμασιν Pt_6^A || **37.** δὲ] καὶ *add.* $P_{17}LyP_{11}L$ (**ε**) | ἣν] *om.* L_2 (**ε**) **ε₁** B (**λ**) *tr. ante* τοῖς $A_2LLyP_{11}P_{17}$ (**ε**) A_4 (**μ**) H_3 | ἐν] *om.* **α** [-$P_9^{p.c.}$] **α₁ α₂ δ** $P_{11}P_{17}$ (**ε**) **ζ θ λ λ₁ μ** [-A_4(P_{16} *lac.*)] H_{17} (**ν**) Rm || **38.** ἑαυταῖς] αὐταῖς P_3Fi (**γ**) H_2 (**θ**) | ὄχλον] *om.* Ox_3 (**β**) | περιστησάμεναι] παριστησάμεναι P_{19} (**α₂**) | σοβάδες] μαινάδες V_{10} (**γ**) ἄστατοι *add.* $P_{13}^{mg.}$ (**ε**) $Rm^{mg.}$ ὑπερήφανοι, ἄστατοι *add.* $V_{12}^{mg.}$ (**μ**) σοβάδες πορν- *add.* $P^{mg.}$ (**γ**) || **39.** ὄντως] ὄντες $H_{14}P_{19}$ (**α₂**) V_6 (**β**) $MeEs_2Es_5^{a.c.}$ (**γ**) Pt (**ε₁**) H_9 (**η**) $Mo_3H_5Mü_2K_2$ (**θ**) V_{12} (**μ**) H_{15} (**ν**) οὖσαι W_2W_3 (**η**) P_{20} (**ι**) Es_3 (**μ**) | καὶ] *om.* H (**θ**) | παντελῶς] ἀληθῶς **δ** P_{13} (**ε**) ἀληθῶς *add.* Ox_5 (**δ**) | μανίας] μωρίας P_{20} (**ι**) μὲν *add.* V_2 (**ε**) | οὐδεμίαν] οὐδεμίας V_2 (**ε**) | ὑπερβολὴν] ἀφορμὴν L (**ε**) κακοῦ *add.* L_2 (**ε**) | ἀπολείπουσαι] ἀπολιποῦσαι A (**α**) P_{12} (**β**) $H_{16}A_6A_5$ (**δ**) P_{13} (**ε**) $Ve_7Fi_4P_{15}$ (**ε₁**) λιποῦσαι P_{11} (**ε**) || **40.** πῶς$_1$] *om.* $Pa^{a.c.}$ (**β**) | μὲν – δὲ] *om.* V_2 (**ε**) | ὀδύρωμαι] ὀδύρομαι $P_7CeV_4P_9^{p.c.}AV_9Am$ (**α**) **α₁ β** [-V_8PaV_6] **γ** [-$Pt_5PFiMaMo_8$] **δ** [-$V_{15}A_5$] $V_2LyP_{11}P_{13}L_2$ (**ε**) Ox_6 (**ε₁**) **ζ** $Fi_5P_2BoV_{20}H$ (**θ**) B (**λ**) $Mo_6V_{12}V_{16}$ (**μ**) | οἶνος] μὲν *add.* $P^{mg.}$ (**γ**) || **40-41.** ἡμῖν – οἶνος$_2$] *om.* $K_2^{a.c.}$ (**θ**) | τῶν – τὴν] τὴν τῶν ψυχῶν τούτων V (**λ**) τούτων τῶν ψυχῶν τὴν W_4 (**ζ**) | 41. τούτων] *om.* $P_{17}A_2$ (**ε**) | τὴν] *om.* V_7 (**λ**) | ἐποίησεν] πεποίηκεν Pt_7Mo_8 (**γ**) | παρὰ] τοῦ *add.* P_2 (**θ**) || **42.** δεδομένον] δεδομένων Ox_5 (**δ**) δεδωρημένος L_3 (**δ**) διδόμενον W_4 (**ζ**) δεδομένον *add.* $L_3^{mg.}$ (**δ**) *om.* V_{16} (**μ**) | νῦν γενόμενον] *tr.* W_5 (**θ**) V_{11} (**μ**) || **43.** ἀσελγαίνουσιν] ἀσελγοῦσι P_{11} (**ε**) || **44.** ἐξ] ὑπὸ τῆς Bu (**θ**) | ἐμβαλλόμενος] ἐμβαλόμενος $V_{10}Mo_8$ (**γ**) H_{17} (**ν**) ἐναλλόμενος V_{14} (**α**) | μέθη$_2$] *om.* V_8 (**β**) Es_3 (**μ**) ση. *add.* $Bo^{mg.}$ (**θ**) | κακίας μήτηρ] *om.* P_{11} (**ε**) | μήτηρ] μέθη *add.* LyL (**ε**) || **45.** δειλὸν] *om.* Ve_2 (**θ**) | ἀποδείκνυσι] ἀποδεικνύει Fi (**γ**) *des. Lac.* An || **47.** ἐστι πυρὶ] *tr.* $Am_2P_{11}L$ (**ε**) **ε₁** [-Pt] | ἐστι] *om.* P_6 (**β**) $TPrP_{13}$ (**ε**) | πυρὶ] *om.* P_3 (**γ**) | κατασβέννυσι] ἀποσβέννυσι H_9 (**η**) σώφρονα *add.* $P_9^{mg.}$ (**α**) **β γ** [-$V_{10}Ma$] Ve_4 (**ι**) **ν** [-H_{17}] Rm ||

ὤκνουν τι λέγειν κατὰ μέθης, οὐχ ὡς περὶ μικροῦ τινος κακοῦ ἢ παροφθῆναι ἀξίου, ἀλλ' ὡς οὐδὲν ὄφελος παρεχομένου τοῦ λόγου. Εἰ γὰρ ὁ μεθύων B
παραφρονεῖ καὶ ἐσκότωται, εἰκῆ ῥαψῳδεῖ ὁ ἐπιπλήττων τῷ μὴ ἀκούοντι. Τίσιν οὖν διαλεχθῶμεν; εἴπερ ὁ μὲν χρῄζων τῆς παραινέσεως οὐκ ἀκούει τῶν λεγομένων· ὁ δὲ σωφρονῶν καὶ νήφων οὐ δεῖται τῆς ἐκ τοῦ λόγου βοηθείας, καθαρεύων τοῦ πάθους. Τί οὖν χρήσομαι τοῖς παροῦσιν, εἰ καὶ ὁ λόγος ἄχρηστος, καὶ ἡ σιωπὴ ἄπορος; Παρίδωμεν τὴν ἐπιμέλειαν; Ἀλλ' ἐπικίνδυνος ἡ
ἀμέλεια. Ἀλλὰ φθέγξωμαί τι κατὰ τῶν μεθυόντων; Ἀλλ' εἰς νεκρὰς ἀκοὰς ἐνηχοῦμεν. Μήποτε οὖν, ὡς ἐπὶ τῶν λοιμικῶν νοσημάτων οἱ τῶν σωμάτων θεραπευταὶ τοὺς μὲν ὑγιαίνοντας τοῖς προφυλακτικοῖς βοηθήμασιν ἀσφαλίζονται, τοῖς δὲ κεκρατημένοις ὑπὸ τοῦ πάθους οὐκ ἐγχειροῦσιν· οὕτω καὶ ἡμῖν ἐξ ἡμισείας ἔχει ὁ λόγος τὸ χρήσιμον· φυλακὴν ὑποδεικνὺς τοῖς ἀπαθέσιν, C
οὐκ ἀπαλλαγὴν καὶ ἴασιν τοῖς ὑπὸ τοῦ πάθους κεκρατημένοις.

3. Τίνι διενήνοχας τῶν ἀλόγων, ὦ ἄνθρωπε; Οὐ τῇ δωρεᾷ τοῦ λόγου, ἣν λαβὼν παρὰ τοῦ κτίσαντός σε, ἄρχων καὶ κύριος ἐγένου πάσης τῆς κτίσεως; Ὁ τοίνυν ἀφελόμενος ἑαυτοῦ τὴν φρόνησιν διὰ τῆς μέθης, *παρασυνεβλήθη τοῖς κτήνεσι*

---

48. ὤκνουν] ὀκνῶ P_{12} | τι] *om.* A_5 (**δ**) | τι λέγειν] *tr.* **α** [-Mo] **α₂** $A_5^{p.c.}$ (**δ**) Pt (**ε₁**) Es_3 (**μ**) H_{17} (**ν**) | κατὰ] περὶ V_8 (**β**) $P^{s.l.}$ (**γ**) Pt_6^A | μέθης] μέρος V_{16} (**μ**) | οὐχ ὡς] ὡς οὐχὶ A_5 (**δ**) | ἤ] καὶ Bu (**θ**) | ἀξίου] δυναμένου Bu (**θ**) P_{20} (**ι**) || **49.** ὡς] *om.* V_2 (**ε**) | παρεχομένου – λόγου] τοῦ λόγου παρεχομένου L (**ε**) | μεθύων] ὡραῖον *add.* $T^{mg.}$ (**ε**) | παραφρονεῖ] περιφρονεῖ H_3 | 50. ῥαψῳδεῖ] φλυαρεῖ *add.* $Am^{mg.}$ (**α**) $P_{12}^{mg.}P_{10}^{mg.}Pt_4^{mg.}$ (**β**) $G^{mg.}Ve^{mg.}Ve_3^{mg.}A_6^{mg.}Ox_5^{mg.}A_5^{mg.}$ (**δ**) $T^{mg.}$ (**ε**) $M^{mg.}$ (**ζ**) $H^{mg.}$ (**θ**) $B^{s.l.}V_3^{mg.}$ (**λ**) $V_{12}^{mg.}$ (**μ**) φλυαρία *add.* $P^{mg.}$ (**γ**) || **51.** εἴπερ – παραινέσεως] *om.* V (**λ**) | οὐκ] *om.* V_8 (**β**) $Ly^{a.c.}$ (**ε**) || **52.** σωφρονῶν] σώφρων Ly (**ε**) | οὐ] οὐδὲν **β** P (**γ**) **ε** [-V_2 (Pt *lac*)] **ε₁** **ν** [-H_{17}] *om.* Pt_7 (**γ**) V_{12} (**μ**) | τοῦ λόγου] τῶν λόγων V_3 (**λ**) || **53.** χρήσομαι] χρήσωμαι GPt_8L_3 (**δ**) V_2L (**ε**) W_4 (**ζ**) **λ** [-V_3B] Es_3 (**μ**) H_{15} (**ν**) Pt_6^A || **54.** ἄχρηστος] ἄπιστος W_4 (**ζ**) | ἡ σιωπὴ] ὁ λόγος B (**λ**) | ἄπορος] ἄπονος P_{11} (**ε**) ἤ *add.* Bu (**θ**) | παρίδωμεν] κατὰ πεύσιν καὶ ἀπόκρισιν *add.* $G^{mg.}$ (**δ**) $T^{mg.}$ (**ε**) $Rm^{mg.}$ | ἐπιμέλειαν] ἀμέλειαν W_4 (**ζ**) ὠφέλειαν K_2 (**θ**) || **54-55.** ἀλλ᾽ – μεθυόντων] *om.* $H_8Pt_2P_5$ (**α**) || **55.** φθέγξωμαί] φθέγξομαι *Garn.* **α** [-Pt_3P_9EsMo] **α₁** **α₂** **β** [-V_8] **γ** [-Mo_8] **δ** [-$V_{17}^{a.r.}VeL_3$] **ε** [-V_2] M (**ζ**) **η** **θ** [-Mo_2] **ι** **κ** **λ** [-V_3B] **λ₁** **μ** **ν** H_3 Ve_5 Rm φθεγξώμεθα H_3 | τι] τίνα V_{12} (**μ**) *om.* $P_{12}^{a.c.}$ (**β**) P_3 (**γ**) || **56.** ἐνηχοῦμεν] ἠχοῦμεν Ly (**ε**) | μήποτε] μήτε V_{16} (**μ**) | ὡς] *om.* $K_2^{a.c.}$ (**θ**) | οἱ] *om.* A_6 (**δ**) Ox_4Mo_3 (**θ**) | τῶν$_2$] [$A_3^{mg.}$ (**α₂**)] *om.* **α** [$P_9^{a.c.}$-H_{13}] **α₁** **α₂** [-$A_3^{p.c.}$] $Pt_5^{a.c.}$ (**γ**) A_6 (**δ**) Mo_3Ox_4 (**θ**) B (**λ**) **λ₁** H_{17} (**ν**) | σωμάτων] *om.* **α** [$P_9^{a.c.}$-H_{13}] **α₁** **α₂** A_6 (**δ**) Mo_3Ox_4 (**θ**) H_{17} (**ν**) || **57.** μὲν] οὖν *add.* A_5 (**δ**) | προφυλακτικοῖς] παραφυλακτικοῖς L_2 (**ε**) P_{15} (**ε₁**) || **58.** ἐγχειροῦσιν] ἐγχωροῦσιν L_3 (**δ**) V_{12} (**μ**) || **59.** ἡμῖν] ὑμῖν *Migne* οὐκ *add.* Ox_5 (**δ**) | ἐξ – χρήσιμον] ὁ λόγος ἐξ ἡμισείας ἔχει τὸ χρήσιμον Mo_8 (**γ**) Mü (**θ**) ἐξ ἡμισείας ὁ λόγος ἔχει τὸ χρήσιμον V_2 (**ε**) V_5 (**θ**) A_4 (**μ**) ἐξ ἡμισείας ὁ λόγος τὸ χρήσιμον ἔχει V_{10} (**γ**) A_2 (**ε**) λόγος ἐξ ἡμισείας ἔχει τὸ χρήσιμον Bu (**θ**) | ὑποδεικνὺς] ὑποτιθεὶς B (**λ**) | ἀπαθέσιν] πάθεσιν **α** [-$P_9^{p.c.}CeH_{13}$] **α₁** **α₂** $P_6^{a.c.}V_6$ (**β**) V_{22} (**γ**) H_{16} (**δ**) **ε** [-$V_2P_{17}P_{11}P_{13}$(Pt *lac.*)] **ε₁** $Mo_2^{a.c.}$ (**θ**) **κ** V_7 (**λ**) H_{17} (**ν**) || **60.** οὐκ – ἴασιν] *dupl. et p. del.* Pt_2 (**α**) | τοῖς] *om.* $Ma^{a.c.}$ (**γ**) | κεκρατημένοις] κρατουμένοις Am_2TPrP_{13} (**ε**) **ε₁** [-$PtOx_6$] κρατημένοις Ox_6 (**ε**) || **61.** τίνι] τί Pt_7 (**γ**) GVe_3 (**δ**) δὲ *add.* P_{11} (**ε**) | διενήνοχας] δὲ ἐνήνοχας P_6 (**β**) Ly (**ε**) | ὦ] *om.* V_{12} (**μ**) | ἣν] *om.* V_{16} (**μ**) | λαβὼν] παραλαβὼν Es_3 (**μ**) || **62.** σε] θεοῦ *add.* $H_8Pt_2P_5$ (**α**) *om.* P_{13} (**ε**) | κύριος] κυρίως Mo_4 (**η**) | τῆς] *om.* Pt_2P_5 (**α**) VEs_4 (**λ**) | ὁ] οὐ P_3 (**γ**) || **63.** ἑαυτοῦ] σεαυτοῦ L_2 (**ε**) αὐτοῦ V_3 (**λ**) | διὰ] ἀπὸ Ly (**ε**) | παρασυνεβλήθη] παρεσυνεβλήθη **β** [-$Pa^{p.c.}P_{12}^{p.c.}V_{19}P_6$] **γ** [-$Ma^{p.r.}Pt_5Pt_7S$] $GVeOx_5$ (**δ**) $P_{17}LyTPrAnL$ (**ε**) Ve_7 (**ε₁**) W_4 (**ζ**) W_2 (**η**) K_2 (**θ**) **λ** [-V_3] $V_{12}V_{16}$ (**μ**) **ν** H_3 ||

τοῖς ἀνοήτοις, καὶ ὡμοιώθη αὐτοῖς. Μᾶλλον δὲ καὶ τῶν βοσκημάτων φαίην ἂν
65 ἔγωγε ἀλογωτέρους εἶναι τοὺς ἐν τῇ μέθῃ· εἴπερ τὰ μὲν τετράποδα πάντα καὶ τὰ
θηρία τεταγμένας ἔχει τὰς πρὸς τὴν μίξιν ὁρμὰς, οἱ δὲ ὑπὸ τῆς μέθης τὴν ψυχὴν
κατεχόμενοι, καὶ τὸ σῶμα τῆς παρὰ φύσιν θερμότητος ἀναπλήσαντες, πάντα D
καιρὸν καὶ πᾶσαν ὥραν πρὸς τὰς ἀκαθάρτους καὶ ἀσχήμονας συμπλοκὰς
συνελαύνονται. Καὶ οὐ τοῦτο μόνον τὴν ἀλογίαν αὐτοῖς ἐμποιεῖ, ἀλλὰ καὶ ἡ τῶν 449
70 αἰσθήσεων παρατροπὴ χείρονα παντὸς κτήνους ἀποδείκνυσι τὸν μεθύοντα.
Ποῖον γὰρ βόσκημα οὕτω παραβλέπει καὶ οὕτω παρακούει ὡς ὁ μεθύων; Οὐκ
ἀγνοοῦσι μὲν τοὺς οἰκειοτάτους, προστρέχουσι δὲ πολλάκις τοῖς ἀλλοτρίοις ὡς
τοῖς συνήθεσιν; Οὐ τὰς σκιὰς διαπηδῶσι πολλάκις ὡς ὀχετοὺς ἢ φάραγγας;
Ἤχων δὲ αὐτοῖς καὶ ψόφων, *οἱονεὶ θαλάσσης κυμαινούσης*, τὰ ὦτα πεπλήρωται·
75 ἡ δὲ γῆ πρὸς τὸ ὄρθιον διανίστασθαι δοκεῖ, καὶ τὰ ὄρη περιτρέχειν ἐν κύκλῳ.
Οὗτοι ποτὲ μὲν γελῶσιν ἄπαυστα, ποτὲ δὲ ὀδυνῶνται καὶ κλαίουσιν
ἀπαρηγόρητα. Καὶ νῦν μὲν θρασεῖς εἰσι καὶ ἀπτόητοι, νῦν δὲ κατάφοβοι καὶ
δειλοί. Τούτοις ὕπνοι μὲν βαρεῖς καὶ δυσανάφοροι καὶ πνιγώδεις, καὶ τῷ ὄντι
θανάτου γείτονες, αἱ δὲ γρηγορήσεις τῶν ὕπνων ἀναισθητότεραι. Ἐνύπνιον γὰρ B

---

64. βοσκημάτων] τῶν κτηνῶν *add.* $V_2^{mg.}$ (**ε**) || **64-65.** φαίην ἂν ἔγωγε] *tr. post* ἀλογωτέρους εἶναι Es_3 (**μ**) || **65.** τὰ$_1$] *om.* $P^{a.c.}$ (**γ**) | μεν]*om.* $P^{a.c.}$ (**γ**) *del.* V_4^2 (**ι**) | πάντα] ἅπαντα Pt_8 (**δ**) | τὰ$_2$] *om.* Ma (**γ**) Pt (**ε$_1$**) V_{23} (**ν**) || **66.** τὴν μίξιν] τὰς μίξεις **ε** [-$V_2A_2P_{13}$] **ε$_1$** | τὴν ψυχὴν] τὰς ψυχὰς LyL (**ε**) || **67.** κατεχόμενοι] καταδεχόμενοι P_{19} (**α$_2$**) | ἀναπλήσαντες] [$P^{s.l.}$ (**γ**) $Bo^{s.l.}$ (**θ**)] ἀναπληρώσαντες PV_{10} (**γ**) **δ** $LyP_{11}P_{13}LL_2$ (**ε**) **κ** Rm ἀναπλάσαντες V_2 (**ε**) W_5Bo (**θ**) ἐμπλήσαντες H (**θ**) || **68.** καὶ$_1$] *om.* Pa (**β**) | ἀκαθάρτους] *om.* $P_{17}An$ (**ε**) | καὶ$_2$] τὰς *add.* **ε$_1$** *om.* $P_{17}An$ (**ε**) || **68-69.** συμπλοκὰς] καὶ ἡδονὰς *add. Garn.* **β** [- Pt_4] PS (**γ**) $Ve_3^{mg.}A_5$ (**δ**) V_{23} (**ν**) || **69.** συνελαύνονται] ἐλαύνονται Ma (**γ**) | τοῦτο] το $Pt^{a.r.}$ (**ε$_1$**) *om.* Pt (**ε$_1$**) | αὐτοῖς] *om.* Mo_8 (**γ**) || **70.** κτήνους] πάθους P_{17} (**ε**) | ἀποδείκνυσι] ἀποδεικνύει V_2 (**ε**) ἀναδείκνυσι Bu (**θ**) || **71.** βόσκημα] βοσκημάτων **λ** [-V_3B] τῶν βοσκημάτων V_{16} (**μ**) κτήνος *add.* $V_2^{mg.}$ (**ε**) | οὕτω$_1$] οὕτως **α** [$V_4^{a.r.}$-$WP_8CeEsMo$] **α$_1$** H_{17} (**ν**) | παραβλέπει] καὶ οὕτω παραβλέπει *add.* P_3 (**γ**) *om.* P_7 (**α**) L (**ε**) | καὶ] *om.* $P_7^{a.c.}$ (**α**) L (**ε**) | οὕτω$_2$] οὕτως **α** [-$V_4^{p.r.}P_7WP_8CeEsMoH_{13}$] **α$_1$** H_{17} (**ν**) *om.* $H_{13}P_7$ (**α**) L (**ε**) | παρακούει] παραπέμπει $P_6^{a.c.}$ (**β**) *om.* $P_7^{a.c.}$ (**α**) | οὐκ] οὐχὶ **β** [-V_6Ox_3] P (**γ**) **ε ε$_1$** A_4 (**μ**)V_{23} (**ν**) H_3 οὐχ Fi (**γ**) *om.* B (**λ**) || **72.** ἀγνοοῦσι – οἰκειοτάτους] *om.* Ve (**δ**) | τοὺς] τοῖς Pt_3 (**α**) | οἰκειοτάτους] οὐ *add.* Fi_2 (**α$_1$**) | προστρέχουσι] προτρέχουσι Pt_7 (**γ**) | πολλάκις] δὲ *add.* $Fi_2^{a.r.}$ (**α$_1$**) *om.* Bu (**θ**) **κ** V_{16} (**μ**) τοῖς ἀλλοτρίοις ὡς τοῖς συνήθεσιν; οὐ τὰ σκιὰς διαπεδῶσι πολλάκις *add. et post del.* Fi_4 (**ε$_1$**) | πολλάκις – ἀλλοτρίοις] τοῖς ἀλλοτρίοις πολλάκις P_{17} (**ε**) | ἀλλοτρίοις] οἰκείοις Bu (**θ**) || **73.** τοῖς] *om.* **ε$_1$** | ως$_2$] καθάπερ Bu (**θ**) | ἢ] καὶ Fi_2 (**α$_1$**) || **74.** δὲ] δι᾽ Mo_6 (**μ**) καὶ *add.* B (**λ**) | αὐτοῖς] αὐτῶν $Pt_3AH_{13}Pt_2P_5$ (**α**) **δ** P_{13} (**ε**) **ζ** Mo_4 (**η**) **θ** [-Y] **λ λ$_1$ μ** [-A_4V_{16} (P_{16} *lac.*)] Ve_5 Rm *om.* W_3 (**η**) | καὶ] *om.* V_{11} (**μ**) | οἱονεὶ] οἷον ὥσπερ Ly (**ε**) | θαλάσσης κυμαινούσης] *tr.* Ly (**ε**) | κυμαινούσης] *om.* Ma (**γ**) L (**ε**) | τὰ] *om.* Ly (**ε**) | πεπλήρωται] πεπλήρωνται **α** [$V_4^{a.r.}$-$V_{18}AEs$] **α$_1$ α$_2$** V_8P_6 (**β**) $Mo_8^{a.r.}$ (**γ**) H_{16} (**δ**) $LyP_{11}LL_2$ (**ε**) W_4 (**ζ**) Y (**θ**) V (**λ**) Es_3V_{16} (**μ**) H_3 Ve_5 || **75.** ὄρθιον] πολλάκις *add.* **α** [$V_4^{a.r.}$-Ce] **α$_1$ α$_2$** H_{17} (**ν**) Ve_5 | καὶ] *om.* An (**ε**) | περιτρέχειν] διατρέχειν P (**γ**) **ι** || **76.** ἐν] *om.* $V_8P_{10}Pt_4$ (**β**) | γελῶσιν ἄπαυστα] *tr.* H_9 (**η**) | δὲ] *om.* S (**γ**) V_{21} (**μ**) | **77.** θρασεῖς] θαρσεῖς **β** [-$Pa^{p.c.}P_{12}^{p.c.}P_{10}Pt_4$] P_{13} (**ε**) V (**λ**) | εἰσι] εἶ V (**λ**) || **78.** δειλοί] πτοημένοι V_2 (**ε**) | ὕπνοι μὲν] *tr.* $P_{17}An$ (**ε**) **ε$_1$** || μὲν] καὶ *add.* Mo (**α**) || **79.** δὲ] δ᾽ Pt_3 (**α**) P_{10} (**β**) $Pt_5V_{10}Mo_8S$ (**γ**) **η θ** [-$Mü_2H$] **ι κ** $Ve_6^{p.c.}KEs_3$ (**μ**) V_{23} (**ν**) | γρηγορήσεις] ἐγρηγόρσεις **α** [-P_5] **α$_1$ α$_2$** V_{19} $P_6^{p.r.}Ox_3^{p.r.}$(**β**) $V_{10}Pt_7Mo_8S$ (**γ**) $V_{17}H_{16}$ (**δ**) **ε** [-A_2LyTAn] **ε$_1$ η θ** [($K_2^{a.r.}$)-$Mü_2H$] **ι κ** VEs_4 (**λ**) $V_{11}KEs_3V_{16}$ (**μ**) **ν** [-H_{15}] H_3 Ve_5 ἐγρηγορήσεις $P_6^{a.r.}Ox_3^{a.r.}$ (**β**) LyTAn (**ε**) $Ve_6^{p.c.}$ (**μ**) γρηγόρσεις $Mü_2K_2^{p.r.}$ (**θ**) B (**λ**) Pt_6^A ἀγρηγόρσεις P_5 (**α**) | ἀναισθητότεραι] ἀναισθητότεροι $V_2P_{17}Ly$ (**ε**) | ἐνύπνιον] ἐνύπνια Pa (**β**) ||

80 αὐτοῖς ἐστιν ὁ βίος, οἵ γε, ἱμάτιον οὐκ ἔχοντες, οὐδὲ τί φάγωσιν εἰς τὴν αὔριον, βασιλεύουσι καὶ στρατοπέδων ἄρχουσιν ἐν τῇ μέθῃ, καὶ πόλεις οἰκοδομοῦσι, καὶ χρήματα διανέμουσι. Τοιούτων φαντασιῶν καὶ ἀπάτης τοσαύτης περιζέων ὁ οἶνος τὰς καρδίας αὐτῶν πληροῖ. Ἕτεροι δὲ εἰς τὰ ἐναντία περιάγονται πάθη. Δυσέλπιδές εἰσι, καὶ κατηφεῖς, καὶ ὀδυνηροὶ, καὶ δακρυώδεις, καὶ ψοφοδεεῖς,
85 καὶ εὐπτόητοι. Ὁ αὐτὸς οἶνος ἐν διαφόροις σωμάτων ἕξεσι διάφορα τὰ πάθη ταῖς ψυχαῖς ἐργαζόμενος. Οἷς μὲν γὰρ ἂν διάχυσιν τοῦ αἵματος ἐμποιήσας πρὸς τὴν ἐπιφάνειαν ἐξανθήσῃ, φαιδροὺς καὶ ἡδεῖς καὶ γεγανωμένους αὐτοὺς ἀποδείκνυσιν· ὧν δ' ἂν ὑπὸ τοῦ βάρους καταπιλήσῃ τὴν ἔξιν, συστέλλων αὐτῶν καὶ καταπιέζων τὸ αἷμα, πρὸς τὴν ἐναντίαν αὐτοὺς περιάγει διάθεσιν. Καὶ τί δεῖ C
90 λέγειν τῶν λοιπῶν παθῶν τὸν ὄχλον; τὰς δυσκολίας τοῦ ἤθους; τὸ εὐπαρόξυντον; τὸ μεμψίμοιρον; τὸ ὀξύῤῥοπον τῆς ψυχῆς; τὴν κραυγήν; τὸν θόρυβον; τὸ πρὸς πᾶσαν ἀπάτην εὐπαράγωγον; τὸ πρὸς τὰς ὀργὰς ἀταμίευτον;
4. Ἡ δὲ πρὸς τὰς ἡδονὰς ἀκρασία ἄντικρυς ὥσπερ ἐκ πηγῆς τοῦ οἴνου φέρεται, καὶ συνεισπίπτει τῷ ἀκράτῳ τῆς ἀσελγείας ἡ νόσος, πᾶσαν βοσκημάτων μανίαν
95 ἐπὶ τὸ θῆλυ δευτέραν τῆς τῶν μεθυόντων ὕβρεως ἀποφαίνουσα· εἴπερ τὰ μὲν ἄλογα γνωρίζει τοὺς ὅρους τῆς φύσεως, οἱ δὲ μεθύοντες ἐν ἄῤῥενι μὲν τὸ θῆλυ, ἐν δὲ τῷ θήλει τὸ ἄῤῥεν ἐπιζητοῦσιν. Οὐδὲ ἐπεξελθεῖν τῷ λόγῳ ῥᾴδιον πᾶσι τοῖς ἐκ τῆς μέθης δεινοῖς. Αἱ μὲν οὖν ἐκ τοῦ λοιμοῦ βλάβαι χρόνῳ ἐγγίνονται τοῖς D

---

80. αὐτοῖς ἐστιν] *tr.* **α** [-Mo] **α₁** V_6 (**β**) Pt_8 (**δ**) V_2 (**ε**) **κ ν [-**H_{15}] H_3 Ve_5 αὐτοῖς AnP_{17} (**γ**) ἐστιν B (**λ**) ση. *add.* $Ve_3^{mg.}$ (**δ**) | οὐκ] [$V_6^{s.l.}$ (**γ**)] *om.* V_6 (**γ**) | οὐδὲ] μήτε P_{17} (**γ**) | φάγωσιν] φάγουσιν S (**γ**) Bu (**θ**) || **81.** καὶ$_1$] *om.* B (**λ**) | ἐν] *om.* V_6 (**β**) || **81-82.** καὶ$_3$ – διανέμουσι] *om.* H_6 (**α**) Pt_7 (**γ**) $Y^{a.c.}$ (**θ**) | καὶ$_3$ – τοσαύτης] *om.* $MeEs_2Es_5$ (**γ**) || **82.** τοιούτων] τοσούτων **β** [-$P_{12}P_{10}Pt_4$] καὶ οὕτω **ε₁** | ἀπάτης] ἀπάσης Pt_8 (**δ**) | ἀπάτης τοσαύτης] *tr.* H_{16} (**δ**) | τοσαύτης] *om.* P_3 (**γ**) τοιαύτης $P_{11}L_2$ (**ε**) | τοσαύτης περιζέων] *tr.* V_{18} (**α**) || **83.** τὰς] τῆς P (**γ**) *om.* $P_{14}V_{15}$ (**δ**) | ἕτεροι] ἑτέρῳ V (**λ**) | εἰς τὰ] *om.* Fi_5 (**θ**) || **83-84.** ἕτεροι – ὀδυνηροῖ] *om.* Mo_7Pt (**ε₁**) || **84.** δυσέλπιδές] τε *add.* H_3 | καὶ$_1$] *om.* L (**ε**) | ὀδυνηροὶ] ὀκνηροὶ P_6 (**β**) | καὶ$_3$] *om.* K_2V_5 (**θ**) | δακρυώδεις] δακνῶδεις L (**ε**) V_{12} (**μ**) | καὶ$_4$] *om.* P_2 (**θ**) | ψοφοδεεῖς] *om.* P_2 (**θ**) V_{12} (**μ**) ὁ ψοφοδεής *add.* $P_8^{mg.}P_9^{mg.}$(**α**) || **85.** εὐπτόητοι] καὶ *add.* V_6 (**β**) Ly (**ε**) | οἶνος] ση. *add.* $T^{mg.}$ (**ε**) $Ve_4^{mg.}$ (**ι**) | διαφόροις] -φοροις *des. lac.* P_{16} (**μ**) | ἕξεσι] ἕξεστιν P_{17} (**ε**) | διάφορα] καὶ *add.* V_8 (**β**) | πάθη] ἤθη **ε** [-$V_2P_{17}A_2An$] **ε₁** || **86.** ταῖς ψυχαῖς] τῆς ψυχῆς H (**θ**) ἡμῶν *add.* P_{11} (**ε**) | ἐργαζόμενος] ἀπεργάζεται P_{20} (**ι**) *add.* $V_4^{mg.}$ (**ι**) | οἷς] οἶνος P_3S (**γ**) ὡραῖον *add.* $Es_3^{mg.}$ (**μ**) | γὰρ] *del.* Pa (**β**) | ἂν] *om.* $Fi_2^{a.c.}$ (**α₁**) LyAnL (**ε**) V_7 (**λ**) *del.* V_4^2 (**ι**) | διάχυσιν] διάλυσιν V (**λ**) | αἵματος] σώματος S (**γ**) Pt_6^A || **87.** ἐξανθήσῃ] ἐξανθῇ L (**ε**) || **88.** ὧν] ᾧ V_8 (**β**) $P^{a.c.}$ (**γ**) | ὑπὸ] αὐτὸ Fi (**γ**) ἀπὸ P_{17}L (**ε**) | καταπιλήσῃ] καταπλήσσει Ox_3 (**β**) P_{17} $LyP_{11}AnL$ (**ε**) Mo_6 (**μ**) πῖλος πιλῶ πιλεῖς *add.* $P_8^{mg.}P_9^{mg.}$ (**α**) || **89.** καταπιέζων] καταπαίζων Fi (**γ**) καταπιεζόντων P_2 (**θ**) | τὸ] *om.* P_5 (**α**) Pt (**ε₁**) | αἷμα] *om.* Pt (**ε₁**) αὐτοῦ *add.* P_3 (**γ**) | αὐτοὺς] αὐτοῖς A (**α**) || **90.** τῶν λοιπῶν] *tr.* L (**ε**) | τοῦ] *om.* M (**ζ**) || **91.** τὸ$_1$ – ὀξύρροπον] *om.* P_3 (**γ**) | μεμψίμοιρον] *om.* P_3 (**γ**) μεμψίμυρος ἐστὶ ὁ φιλεγκλήμων, μεμφόμενος τὸ ἀγαθὸν *add.* $P_{12}^{mg.}$ (**β**) φιλεγκλήμων *add.* $P^{mg.}$ (**γ**) || **92.** ὀργὰς] ὀρμᾶς V_2Ly (**ε**) P_2 (**θ**) V (**λ**) ἀρετὰς V_7 (**λ**) || **93.** ἐκ] ἀπὸ $V_6^{a.c.}$ (**β**) | πηγῆς] πληγῆς Mo_4 (**η**) | τοῦ – φέρεται] φέρεται τοῦ οἴνου H_{11} (**α₁**) || **94.** ἀκράτῳ] ἀκροτάτῳ $P^{a.c.}$ (**γ**) V_7 (**λ**) ἀκρατῇ V_6 (**β**) || **94-95.** μανίαν – θῆλυ] ἐπὶ τὸ θῆλυ μανίαν H_3 || **95.** τῆς] τὴν V_{12} (**μ**) | ἀποφαίνουσα] [$P_{12}^{mg.}$ (**β**)] *om.* P_{12} (**β**) | μὲν] *om.* P_8 (**α**) || **96.** τοὺς ὅρους] τὸν ὅρον V (**λ**) τοὺς νόμους A_4 (**μ**) | ἐν] *om.* P_5 (**α**) || **97.** ἐν – θήλει] *om.* P_{11} (**ε**) | ἄρρεν] ἄρρενι L (**ε**) | οὐδὲ] ουδ᾽ $V_8PaP_6V_6$ (**β**) **γ** LyL (**ε**) || **98.** οὖν] *om.* $A_3^{a.c.}$ (**α₂**) Y (**θ**) V_3 (**λ**) ση. *add.* $H_{13}^{mg.}$ (**α**) $P_{12}^{mg.}$ (**β**) $H_{16}^{mg.}Ve_3^{mg.}Ox_5^{mg.}$ (**δ**) $T^{mg.}P_{13}^{mg.}$ (**ε**) $Mü_2^{mg.}Y^{mg.}H_4^{mg.}H_5^{mg.}H_{10}^{mg.}Ox_4^{mg.}$ (**θ**) | ἐκ – λοιμοῦ] *om.* Ly (**ε**) | βλάβαι] ἐν *add.* **ε** [-$V_2A_2Am_2LyL$] **ε₁** | χρόνῳ] χρόνων P_3 (**γ**) χρόνον V_{22} (**γ**) | ἐγγίνονται] ἐπιγίνονται Mo_8 (**γ**) γίνονται **ε** [-$V_2A_2Am_2LyL$] **ε₁** Es_3 (**μ**) ||

ἀνθρώποις, κατὰ μικρὸν τοῦ ἀέρος τὴν παρ'ἑαυτοῦ φθορὰν ἐντιθέντος τοῖς
100 σώμασιν· αἱ δὲ παρὰ τοῦ οἴνου εὐθὺς συνεισπίπτουσιν. Οὕτω γὰρ τὴν ψυχὴν
ἀπολωλότες, ὡς ὑπὸ πάσης κηλῖδος εἶναι κατεστιγμένοι, ἔτι καὶ αὐτὴν τοῦ
σώματος τὴν ἕξιν προσδιαφθείρονται· οὐ μόνον τῇ ὑπερβολῇ τῶν ἡδονῶν 452
ἐξοιστρουσῶν ἐπὶ λαγνείας ἐκτετηκότες καὶ διαῤῥέοντες, ἀλλὰ καὶ αὐτῷ τῷ
ὄγκῳ πεπλαδηκὸς καὶ βρυῶδες καὶ τοῦ ζωτικοῦ τόνου λελυμένον τὸ σῶμα
105 φέροντες. Τούτων πελιδνοὶ οἱ ὀφθαλμοί· ὕπωχρος δὲ ἡ ἐπιφάνεια· πνεῦμα
προσεστηκός· γλῶσσα παρειμένη, καὶ κραυγὴ ἄσημος· ἀκροσφαλεῖς οἱ πόδες
καθάπερ οἱ τῶν παίδων· ἐκκρίσεις δὲ τῶν περιττωμάτων αὐτόματοι ὥσπερ ἀπὸ
ἀψύχων ῥέουσαι. Ἐλεεινοὶ τῆς τρυφῆς, ἐλεεινότεροι τῶν ἐν πελάγει
χειμαζομένων, οὓς ἄλλα ἐξ ἄλλων διαδεχόμενα καὶ ἐπιβαπτίζοντα κύματα
110 ἀναφέρειν οὐκ ἐπιτρέπει τοῦ κλύδωνος. Οὕτω δὴ καὶ τούτων αἱ ψυχαὶ
ὑποβρύχιοι φέρονται βεβαπτισμέναι τῷ οἴνῳ. Διόπερ ὡς τὰ χειμαζόμενα πλοῖα,
ἐπειδὰν ὑπέραντλα γένηται, ἀναγκαίως τῇ ἐκβολῇ τοῦ φόρτου κουφίζεται· οὕτω B

---

99. τὴν] ἐκ *add.* V_{16} (**μ**) | ἑαυτοῦ] αὐτοῦ H_{11} (**α₁**) αὐτοῦ Fi (**γ**) | ἐντιθέντος] ἐπιτιθέντος H_{13} (**α**) H_{11} (**α₁**) A_3 (**α₂**) | τοῖς] τοῦ V_6 (**β**) τῷ $Bu^{a.c.}$ (**θ**) || **100.** σώμασιν] σώματος V_6 (**β**) σώματι $Bu^{a.c.}$ (**θ**) | γὰρ] δὲ Pt_6^A || **101.** ἀπολωλότες] ἀπολωλεκότες Es_3 (**μ**) | κηλῖδος] κηλίς *add.* $W^{mg.}P_8^{mg.}P_9^{mg.}$ (**α**) λίδος Me (**γ**) | εἶναι] εἰσὶ H_6 (**α**) | κατεστιγμένοι] κατεστιγμένην **α₂** $V_{10}S$ (**γ**) A_6A_5 (**δ**) Fi_5 (**θ**) V (**λ**) **ν** [-V_{23}] P_{16} (**μ**) || 101-102. τοῦ – ἕξιν] τὴν ἕξιν τοῦ σώματος $P_{17}An$ (**ε**) τὴν τοῦ σώματος ἕξιν Ly (**ε**) **κ** || **102.** τὴν] *om.* $Ma^{a.c.}$ (**γ**) | προσδιαφθείρονται] προσδιασφέρουσιν V_4^2 (**ι**) | ἡδονῶν ἐξοιστρουσῶν] *tr.* H_3 | ἡδονῶν] παθῶν Ma (**γ**) τῶν *add.* $An^{s.l.}$ (**ε**) || **103.** ἐξοιστρουσῶν] ἐξοιστρούντων $P_9^{p.c.}$ (**α**) **β** [($P_6^{a.c.}$)-V_8] **γ** [-$Mo_8^{p.c.}$] **ε** [-$Am_2P_{13}L_2$] **ε₁** [-Ox_6] $Ve_3A_6A_5$ (**δ**) **ι** V_{16} (**μ**) **ν** [-H_{15}] Rm ἐξοιστρουτῶν $P_6^{p.c.}$ (**β**) ἐξοιδούντων V_8 (**β**) ἐξοιστρούντες $V_{10}^{2sub.l.}$ (**γ**) ἐξοιστρούμενοι Ve_6 (**μ**) γρ(άφεται) ἐξοιστρουσῶν $Ve_6^{mg.}$ (**μ**) ἐρεθισθεὶς *add.* $P^{mg.}$ (**γ**) | ἐπὶ] ὑπὸ An (**ε**) | λαγνείας] λαγνείαν V_8 (**β**) λαγνείαις V_{10} (**γ**) | τῷ] [$Pt_5^{s.l.}$ (**γ**)] *om.* Pt_5 (**γ**) || **104.** πεπλαδηκός] πεπλαδηκότες P_{11} (**ε**) σεσηπός V_{10} (**γ**) *add.* $P_4^{mg.}$ (**β**) $Pt_5^{mg.}Pt_7^{mg.}V_{22}^{mg.}$ (**γ**) $V_7^{mg.}$ (**λ**) ὁ ἔσιπος *add.* $P_9^{mg.}$ (**α**) πλαδάζω *add.* $P_8^{mg.}P_9^{mg.}$ (**α**) πεπλαδάζω $W^{mg.}$ (**α**) ἐξ ὑγρασίας σεσημένον *add.* $P_{12}^{mg.}$ (**β**) $Ve_6^{mg.}V_{11}^{mg.}V_{21}^{mg.}V_{12}^{mg.}$ (**μ**) μαλακὸν καὶ ὑγρὸν ὥστε βρυὸν κατὰ πεγὰς *add.* $Es_3^{mg.}$ (**μ**) δι(...) χαῦνο(...) σεση(...) *add.* $P_{13}^{mg.}$ (**ε**) | βρυῶδες] κρυῶδες L_3 (**δ**) Ve_2 (**θ**) βαρυῶδες Ly (**ε**) **ε₁** | τοῦ] *om.* L (**ε**) | τόνου] *om.* $Pt_5^{a.c.}$ (**γ**) | λελυμένον τὸ σῶμα] τὸ σῶμα λελυμένον Mo_8 (**γ**) || **105.** πελιδνοὶ] μὲν *add.* $Pt^{mg.}$ (**ε₁**) | δὲ] τούτων *add.* Mo_8 (**γ**) | πνεῦμα] *om.* Pt_2P_5 (**α**) || **106.** προσεστηκός] προεστηκός $P_7^{a.c.}H_6$ (**α**) H_{11} (**α₁**) **α₂** [$A_3^{a..c.}$] **β** [-$V_8^{p.c.}P_{12}^{s.l.}P_6^{p.c.}Pt_6^B$] PFi$Mo_8$ (**γ**) $V_2LyP_{11}AnL$ (**ε**) **ι** Es_4 (**λ**) **ν** προστετηκὸς Fi_2 (**α₁**) P_{14} (**δ**) Mo_7PtOx_6 (**ε₁**) $Ox_2K_2V_5$ (**θ**) Mo_6P_{16} (**μ**) παρεστηκός $Mo_3Mü_2H_5$ (**θ**) Es_3 (**μ**) *om.* A_5 (**δ**) παραφόρος *add.* $Es_3^{s.l.}$ (**μ**) | γλώσσα] *om.* A_5 (**δ**) | παρειμένη] παρειμένον A_5 (**δ**) | κραυγὴ] φωνὴ Bu (**θ**) | ἀκροσφαλεῖς] ἑτοιμόπτωτοι *add.* $Es_3^{mg.}$ (**μ**) || **107.** καθάπερ] καθάπερ *add. et p. del.* P_6 (**β**) | παίδων] νηπίων V_2 (**ε**) παιδίων **ε** [-$Am_2LyTPrP_{13}$] **ε₁** | ἐκκρίσεις] ἐγκρίσεις V_8 (**β**) | τῶν] *om.* P_{13} (**γ**) | περιττωμάτων] περιπτωμάτων Fi (**γ**) | αὐτόματοι] μηδενὸς προγεγονότος *add.* $Es_3^{mg.}$ (**μ**) | ἀπὸ] ἀπ΄ **β** [-$P_{12}P_{10}Pt_4Ox_3$] $Am_2P_{11}L$ (**ε**) || **108.** ἀψύχων] ψυχῶν $P_9^{p.r.}V_9$ (**α**) $P_{12}^{a.c.}$ (**β**) $Pt_5^{a.c.}P^{a.c.}Fi$ (**γ**) V_{23} (**ν**) πηγῶν $Pt_5^{p.c.}Pt_7Es_2Es_5Mo_8$ (**γ**) | ἐλεεινοὶ] ὅρα *add.* $Ve_4^{mg.}$ (**ι**) | ἐλεεινότεροι] ἐλεεινοί $V_{23}^{a.c.}$ (**ν**) | πελάγει] θαλάσσῃ **κ** | **109.** οὓς] ὥσπερ *add.* Mo_8 (**γ**) ὡς γὰρ ἐκείνους **κ** | διαδεχόμενα] δεχόμενα Pt_5 (**γ**) W_5 (**θ**) | ἐπιβαπτίζοντα] βαπτίζοντα V (**λ**) ἐπιβαπτιζόμενα P_{11} (**ε**) | **110.** ἀναφέρειν] ἀνατρέπει Fi (**γ**) | ἐπιτρέπει] ἐτρέπει H_2 (**θ**) ἐπιτρέπουσιν B (**λ**) || **111.** φέρονται] γίνονται V_2 (**ε**) | βεβαπτισμέναι] βαπτιζόμεναι **δ** [-$V_{15}Ox_5$] βεβαπτισμένῳ V (**λ**) βεβαπτισμένοι L (**ε**) | τὰ] *om.* Rm || **112.** τῇ] τῆς An (**ε**) | ἐκβολῇ] ἐκλογῇ Mo_8 (**γ**) ἐκβολῆς An (**ε**) | φόρτου] φορτίου $P_{17}An$ (**ε**) | κουφίζεται] κουφίζονται P_8 (**α**) **α₁** V (**λ**) | κομίζεται Ce (**α**) ||

καὶ τούτοις ἀναγκαῖαι τῶν βαρυνόντων αἱ ἀποθέσεις. Ἐμοῦντες γὰρ καὶ ἀποβλύζοντες, μόλις ἐλευθεροῦνται τοῦ βάρους· τοσοῦτον τῶν δυσπλοούντων ἐλεεινότεροι, ὅσον οἱ μὲν ἀνέμους καὶ θάλασσαν καὶ τὰς ἔξωθεν ἀνάγκας ἐπαιτιῶνται· οἱ δὲ αὐθαίρετον ἐπισπῶνται τὸν ἐκ τῆς μέθης χειμῶνα. Ὁ δαιμονῶν ἐλεεινός· ὁ δὲ μεθύων, τὰ αὐτὰ πάσχων, οὐδὲ τοῦ ἐλεεῖσθαι ἄξιος, αὐθαιρέτῳ δαίμονι προσπαλαίων. Οἳ καὶ μέθης συντιθέασι φάρμακα, οὐχὶ τὸ μὴ παθεῖν τι δεινὸν ἀπὸ τοῦ οἴνου, ἀλλὰ τὸ μὴ διαλιπεῖν μεθύοντες μηχανώμενοι. Ὀλίγη μὲν γὰρ αὐτοῖς ἡ ἡμέρα· μικρὰ δὲ ἡ νὺξ καὶ ἡ χειμέριος, πρός γε τὸν τοῦ πότου χρόνον. Τέλος δὲ οὐκ ἔστι τοῦ κακοῦ. Αὐτὸς γὰρ ἑαυτὸν ὁ οἶνος ἐπὶ τὸ πλεῖον προάγει. Οὐ γὰρ τὴν χρείαν παραμυθεῖται, ἀλλ' ἑτέρου πότου χρείαν ἀπαραίτητον ἐμποιεῖ, ἐκκαίων τοὺς μεθύοντας, καὶ ἀεὶ πρὸς τὴν τοῦ πλείονος ἔφεσιν προσκαλούμενος. Ἁπλήρωτον δὲ τοῦ πίνειν τὴν ὄρεξιν ἔχειν ἐπινοοῦντες, τὸ ἐναντίον πάσχουσιν ἢ προῄρηνται. Τῷ γὰρ συνεχεῖ τῆς τρυφῆς τὰς αἰσθήσεις ἀπομαραίνουσιν. Ὡς γὰρ τὸ ἄγαν λαμπρὸν ἀμαυροῖ τὰς ὄψεις, καὶ ὥσπερ οἱ τοῖς C

---

113. τούτοις] τούτους V_{17} (**δ**) V_3 (**λ**) τούτων Ly (**ε**) | τῶν – αἱ] αἱ τῶν βαρυνόντων $P_{11}TPrP_{13}L_2$ (**ε**) **ε₁** | ἐμοῦντες] (…) ἀποστάζοντες τοῦ (…) τὴν ἐκφερομένην (…) *add.* $Es_3^{mg.}$ (**μ**) | γὰρ] *om.* $Fi_2^{a.c.}$ (**α₁**) || **114.** ἀποβλύζοντες] ἀποκλύζοντες A_5 (**δ**) W_2 (**η**) ἀναβλούζοντες L_2 (**ε**) | ἐλευθεροῦνται] ἐπελευθεροῦνται P_3 (**γ**) | βάρους] πάθους $K^{a.c.}$ (**μ**) | δυσπλοούντων] ὄντες *add.* Y (**θ**) || **115.** θάλασσαν] θάλασσας $V_4^{a.r.}$ (**α**) Ox_2 (**θ**) | καὶ τὰς] κατὰ τὰς B (**λ**) | ἀνάγκας] ἀνάγκης Ox_4 (**θ**) *del.* V_4^2 (**ι**) αἰτίας *add.* $V_4^{2mg.}$ (**ι**) || **116.** ἐπαιτιῶνται] ἀπαιτιῶνται L (**ε**) | δὲ] αὐ *add.* P_3 (**γ**) | χειμῶνα] λειμῶνα Ox_5 (**δ**) | ὁ] οἱ Ly (**ε**) περὶ τῶν μεθυόντων *add.* $H_{12}^{mg.}$ (**α**) || **117.** δαιμονῶν] δαιμονιῶν V_6 (**β**) $P_{17}A_2P_{11}AnL$ (**ε**) δαιμονῶντες Ly (**ε**) | ἐλεεινός] ἐλεεινοί Ly (**ε**) | ὁ] οἱ Ly (**ε**) | δὲ] *om.* $P_9^{a.c.}$ (**α**) Ly (**ε**) | μεθύων] μεθύοντες Ly (**ε**) ἐλεεινότερος *add.* P (**γ**) V_{23} (**ν**) | τὰ] *om.* Ly (**ε**) | τὰ αὐτὰ] αὐτὰ Ly (**ε**) ταὐτὰ $A_2^{a.c.}$ (**ε**) | πάσχων] πάσχουσιν Ly (**ε**) | τοῦ] τὸ L (**ε**) V (**λ**) | ἄξιος] ἄξιοι Ly (**ε**) || **118.** προσπαλαίων] προσπαλαίοντες Ly (**ε**) εἰσὶ δὲ *add.* H_6 (**α**) | καὶ] τῇ *add.* L_2 (**ε**) Mo_7PtOx_6 (**ε₁**) | μέθης] μέθῃ $Pt_3P_9EsMoAmH_{13}Pt_2P_5H_{12}$ (**α**) $P_{12}^{a.c.}$ V_6 (**β**) FiMaS (**γ**) Pt_8 (**δ**) $LyP_{11}LL_2$ (**ε**) **ε₁ η** [$-H_9$] **θ** [$-Mo_2$] $V_3V_{17}B$ (**λ**) H_3 Rm | **119.** τι] τινι $Pt_8^{a.r.}$ (**δ**) τὸ Mo_4 (**η**) | ἀπὸ] ὑπὸ PFiMa (**γ**) Mo_4 (**η**) V_4^2 (**ι**) Rm | τὸ] τοῦ $Pt_3P_7P_8V_4Es$ (**α**) | διαλιπεῖν] διαλείπειν *Garn.* **α** [-Es] **α₁** [$-Fi_2$] **α₂** P_4V_8 (**β**) $P_3Pt_5V_{10}FiS$ (**γ**) A_2LyL_2 (**ε**) **ε₁ ζ η θ** [$-Fi_5$] **ι λ** [$-Es_4$] **λ₁ μ ν** [$-V_{23}$] H_3 Ve_5 || **120.** ὀλίγη] ὀλίγοι P_2 (**θ**) | γὰρ] παρ᾽ P_3SV_{22} (**γ**) | δὲ] αὐτοῖς *add.* A_5 (**δ**) Bu (**θ**) | καὶ] *om.* **κ** | ἡ] *om.* V_{10} (**γ**) | χειμέριος] μάλλον *add.* $Ox_3^{mg.}$ (**β**) | γε] τε **ε** [$-P_{17}A_2Am_2L_2$(*om.* AnL)] **ε₁** || **121.** δὲ] δ᾽ P_3 (**γ**) | οὐκ – κακοῦ] τοῦ κακοῦ οὐκ ἔστιν V_2 (**ε**) | ἔστι] ἔσται **ε₁** | αὐτὸς] ση. *add.* $T^{mg.}P_{13}^{mg.}$ (**ε**) | ἑαυτὸν] αὐτὸν $A_3^{a.c.}$ (**α₂**) Mo_4 (**η**) | τὸ] *om.* $P_8^{a.c.}$ (**α**) Fi_2 (**α₁**) || **122.** πλεῖον] πλεῖστον $P_9^{p.c.}$ (**α**) $Ox_3^{s.l.}$ (**β**) πλοῖον Mo_4 (**η**) πλέον Ly (**ε**) | προάγει] προσάγει $P_7CeV_4^{a.r.}V_9$ (**α**) **γ** [$-PV_{10}FiMaMe$] Ly (**ε**) **λ** [$-V_3B$] V_{16} (**μ**) $H_{15}^{a.c.}$ (**ν**) | παραμυθεῖται] παραμυθεῖσται P_3 (**γ**) | πότου] πόσου V_{12} (**μ**) | χρείαν$_2$] πληροῖ καὶ P_{17} (**ε**) || **123.** ἐμποιεῖ] ποιεῖ L (**ε**) | ἐκκαίων] ἐκκαίει An (**ε**) ἐγκαίων P_{13} (**ε**) | καὶ] *del.*An (**ε**) | τὴν] *om.* Ly (**ε**) || **124.** ἔφεσιν] ἀφαίρεσιν V_8 (**β**) ἄφεσιν P_3 (**γ**) Pt_8 (**δ**) ἔφεσιν *add. et p. del.* L_3 (**δ**) | προσκαλούμενος] προκαλούμενος **α** [$(P_9^{s.l.})$-Pt_3] **α₁** $Mo_8^{p.r.}$S (**γ**) **δ** [$(P_{14}^{p.r.})$-V_{15}·OxA_6A_5] $P_{17}P_{13}$ (**ε**) **ε₁ ζ η θ** [$-K_2$] **κ λ** [-B] **μ** [$-P_{16}V_{16}$] H_3 Ve_5 ἐκκαλούμενος Am_2TPr (**ε**) **λ₁** P_{16} (**μ**) ἐγκαλούμενος An (**ε**) προσεκκαλούμενος P_{11} (**ε**) προκαλουμένοις B (**λ**) | τοῦ] τὸ P_3 (**γ**) | τοῦ – ὄρεξιν] τὴν ἔφεσιν τοῦ πίνειν V_5 (**θ**) | τὴν] *del.* V_4^2 (**ι**) | ἔχειν] *om.* V (**λ**) | ἔχειν ἐπινοοῦντες] *tr.* V_2L (**ε**) || **125.** τὸ – προῄρηνται] *om.* V (**λ**) | πάσχουσιν] ἔχουσιν V_9 (**α**) | ἢ] ὧν A_5 (**δ**) οἳ B (**λ**) | προῄρηνται] προσήρηνται Fi (**γ**) | τῷ] τὸ P_3 (**γ**) ση. *add.* $T^{mg.}P_{13}^{mg.}$ (**ε**) | τρυφῆς] τροφῆς S (**γ**) || **126.** ἀπομαραίνουσιν] ἀπομαραίνοντες **ι** ὑπομαραίνουσιν Pt_7 (**γ**) | ὡς] ση. *add.* $H_{16}^{mg.}Ve_3^{mg.}$ (**δ**) $Ve_5^{mg.}$ ὡραῖον *add.* $P_{13}^{mg.}$ (**ε**) $Ve_4^{mg.}$ (**ι**) | ἀμαυροῖ] σκοτίζει *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) | οἱ] ἐν A_5 (**δ**) ||

μεγάλοις ψόφοις κατακρουόμενοι τῇ ἀμετρίᾳ τῆς πληγῆς εἰς τὸ μηδὲ ἀκούειν παντελῶς περιάγονται· οὕτω καὶ οὗτοι λελήθασιν ἑαυτοὺς ὑπὸ τῆς ἄγαν φιληδονίας τὴν ἡδονὴν ἀπολέσαντες. Ἄποιος μὲν γὰρ αὐτοῖς καὶ ὑδατώδης ὁ
130 οἶνος, κἂν ἄκρατος ᾖ· χλιαρὰ δὲ τοῦ νεαροῦ ἡ ἀντίληψις, κἂν τὸ ἀκραιφνέστατον ᾖ, κἂν αὐτὴ χιὼν, κατασβέσαι τὴν ἔνδον ἐν αὐτοῖς ἐκ τῆς ἀμετρίας τοῦ οἴνου καιομένην φλόγα μὴ δυναμένη. *Τίνι οὐαί; τίνι θόρυβος; τίνι* D
κρίσεις; τίνι ἀηδίαι καὶ λέσχαι; τίνι συντρίμματα διακενῆς; τίνος πελιδνοὶ οἱ ὀφθαλμοί; Οὐ τῶν ἐγχρονιζόντων ἐν οἴνῳ, καὶ κατασκοπούντων ποῦ πότοι
135 *γίνονται;* Τὸ οὐαὶ θρηνῶδές ἐστι ἐπίφθεγμα. Θρήνου δὲ ἄξιοι οἱ μεθύοντες, διότι *μέθυσοι βασιλείαν θεοῦ οὐ κληρονομήσουσι*. Θόρυβος δὲ διὰ τὴν ἐκ τοῦ οἴνου ταραχὴν ἐγγινομένην τοῖς λογισμοῖς. Καὶ ἀηδίαι διὰ τὰς πικρὰς ἐκ τῆς τοῦ πίνειν 453
ἡδονῆς ἀναδόσεις. Τούτων γὰρ δεσμοῦνται μὲν πόδες, δεσμοῦνται δὲ χεῖρες ἐκ

---

127. ψόφοις] τὰ ὦτα *add.* H_3 κτύποις *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) | τῆς] $[V_9^{2s.l.}$ (**α**)] *om.* V_9 (**α**) Ox_4 (**θ**) | μηδὲ] $[V_4^{a.r.}$ (**α**)] μηδ᾽ **β** $[-V_6]$ **γ** $[-MaMo_8]$ A_2Ly (**ε**) **ι** H_{17} (**ν**) μὴ Bu (**θ**) | ἀκούειν] εἰσακούειν Bu (**θ**) || **128.** περιάγονται] προάγονται Ox_6 (**ε₁**) | οὕτω] οὕτως V_8 (**β**) | λελήθασιν] ἔλαθον *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) | ἑαυτοὺς] ἑαυτοῖς Ma (**γ**) | ἄγαν] πάνυ *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) || **129.** φιληδονίας] $[Ox_3^{p.c.}]$ φιλοινίας **β** $[Ox_3^{a.c.}]$ $P^{s.l.}$ (**γ**) Ly (**ε**) Mo_3 (**θ**) | ἀπολέσαντες] $[Pt^{p.r.}]$ ἀποτελέσαντες Fi (**γ**) $Pt^{a.r.}$ (**ε₁**) ἀπώλεσαν Pt_7 (**γ**) | ἄποιος] ἀνήδον ἄνοστος *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) σημ. *add.* $T^{mg.}$ (**ε**) | μὲν] $[A_3^{s.l.}$ (**α₂**)] *om.* $A_3^{a.c.}$ (**α₂**) | γὰρ] παρ᾽ *add.* A_2 (**ε**) | ὁ] *om.* B (**λ**) || 129-130. καὶ – οἶνος] ὁ οἶνος καὶ ὑδατώδης Mo_7Pt (**ε₁**) || **130.** οἶνος] *om.* B (**λ**) | ἄκρατος – κἂν] *om.* V_6 (**β**) | τοῦ – ᾖ] ᾗ τοῦ νεαροῦ Am (**α**) | νεαροῦ] [ὕδ]ωρ φη(σὶ) τὸ νεαρὸ [...] φη(σὶ) ὁ οἰνόφλυξ κατέσβεσέν μοι [ὕ]δωρ τοῦ οἴνου [...]λόγα ὅτι χλια[...]ῆν ταπεινέ *add.* $V_{23}^{mg.}$ (**ν**) | ἀντίληψις] μετάληψις K_2 (**θ**) || 130-131. χλιαρὰ – ᾖ] $[Fi_2^{mg.}$ (**α₁**)] *om.* Fi_2 (**α₁**) || **131.** ἀκραιφνέστατον] καθαρότατον *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) | αὐτὴ] ἡ *add.* Fi_2 (**α₁**) $V_6^{2s.l.}$ (**β**) **γ** $[-PV_{10}FiMaSV_{22}]$ Pt_8 (**δ**) V_{16} (**μ**) *fortasse recte* | κατασβέσαι] *dupl. et p. del.* Bu (**θ**) | τὴν] *om.* P_{20} (**ι**) | ἔνδον] ἔνδοθεν **β ε** $[-P_{17}A_2]$ **ε₁ κ** Es_4 (**λ**) V_{16} (**μ**) H_3 *om.* P_{20} (**ι**) | ἐν] *om.* **α α₁ α₂ β γ** [-Me] **ε ε₁ η ι κ** Fi_3 (**λ₁**) A_4 (**μ**) **ν** H_3 Ve_5 Rm | αὐτοῖς] ἑαυτοῖς **α** [-A] H_{11} (**α₁**) **α₂** $Mo_2^{a.r.}$ (**θ**) Fi_3 (**λ₁**) Ve_5 || **132.** καιομένην] *om.* A_2 (**ε**) | μὴ] οὐ Pr (**ε**) *om.* B (**λ**) | δυναμένη] δυναμένην An (**ε**) V (**λ**) δύναται Pr (**ε**) | τίνι οὐαί] *om.* P_5 (**α**) | τίνι θόρυβος] *om.* V_3 (**λ**) V_{12} (**μ**) | τίνι$_3$] *om.* P_3 (**γ**) L_2 (**ε**) V_{12} (**μ**) || **133.** κρίσεις] κρίσις $P_{12}^{p.r.}$ (**β**) $FiPt_5Es_2Es_5Mo_8$ (**γ**) **ε** $[-V_2P_{17}LyAnL_2]$ **ε₁** K_2V_5 (**θ**) B (**λ**) **λ₁** A_4 (**μ**) H_3 ἐκκρίσεις V_{23} (**ν**) *om.* P_3 (**γ**) L_2 (**ε**) V_{12} (**μ**) | λέσχαι] πολυλογίαι *add.* $P^{mg.}$ (**γ**) φλυαρίαι, πολυλογίαι, ἀκαιρομυθίαι *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) πολυλογίαι καὶ ἀηδείαι [...] ἀναδόσεις τοῦ [...]ου ἢ τοῦ νε[...]σεις καὶ ἀποβ[...]αὶ οἴνου καὶ τῶν βρωμάτων *add.* $V_{23}^{mg.}$ (**ν**) | τίνι – διακενῆς] *om.* V_{18} (**α**) H_{17} (**ν**) | τίνος] τίνων L (**ε**) **κ** | πελιδνοὶ] μέλανες, ὠχροί *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) || **134.** ἐγχρονιζόντων] χρονιζόντων H_{11} (**α₁**) | ἐν] *om.* A_5 (**δ**) τῷ *add.* Pt_8 (**δ**) | οἴνῳ] οἴνοις V_8 (**β**) L_3 (**δ**) $Am_2TPrAn^{a.c.}L$ (**ε**) **ε₁** *om.* A_5 (**δ**) | καὶ] τῶν *add.* V_2 (**ε**) **κ** VB (**λ**) H_3 | κατασκοπούντων] κατασκοπουμένων **α₂ γ** $[-P^{a.c.}V_{10}SV_{22}]$ **ε** [-Ly] **ε₁** $H_{10}^{a.r.}$ (**θ**) **ι** $[V_4^{2mg.}]$ **κ** V_{16} (**μ**) **ν** σκοπούντων V_8 (**β**) κατασκοποῦνται Ly (**ε**) κατασκοπούντων *add.* $Fi_5^{mg.}$ (**θ**) || **135.** τὸ οὐαὶ] *om.* B (**λ**) ἑρμηνεία *add.* $Mo_7^{mg.}Pt^{mg.}$ (**ε₁**) | θρήνου] θρήνους Ly (**ε**) | δὲ] οὖν *add.* P_9 (**α**) || **136.** δὲ] τούτοις *add.* $Fi_4^{2s.l.}$ (**ε₁**) || **137.** ταραχὴν ἐγγινομένην] *tr.* A_2 (**ε**) | τοῖς] *om.* B (**λ**) | λογισμοῖς] βουλομένοις W_4 (**ζ**) | τὰς] τῆς V_8 (**β**) | πικρὰς] τὰς *add.* Bu (**θ**) | τῆς] *om.* Bu (**θ**) || **138.** ἡδονῆς] ἡδονὴν Ly (**ε**) ἡδονὰς P_{19} (**α₂**) | ἀναδόσεις] ἀντιδόσεις Am (**α**) P_6 (**β**) H_3 | γὰρ] *om.* An (**ε**) | δεσμοῦνται$_1$] συνδεσμοῦνται Pt_3 (**α**) καὶ *add.* Pa (**β**) | μὲν – δεσμούνται$_2$] *om.* Pa (**β**) An (**ε**) $Mo_3^{a.c.}$ (**θ**) | μὲν – δὲ] χεῖρες καὶ πόδες Pt_7 (**γ**) | μὲν] *om.* $Rm^{a.c.}$ | μὲν] οἱ *add. Garn.* **α** $[-Pt_3P_9EsMoPt_2P_5]$ **α₁ α₂** PaP_6 (**β**) **γ** $[-Pt_7MaS]$ **δ ε** $[-P_{11}L]$ **ζ η** $[-Mo_4]$ **θ** $[-Mo_3Mo_2HBu]$ **ι κ λ λ₁ μ ν** H_3 | δεσμούνται] δονοῦνται **ε₁** $[Pt^{a.c.}]$ γράφεται δονουνται *add.* $P_{16}^{mg.}$ (**μ**) | δὲ] δ᾽αἱ V_5 (**θ**) *om.* $PaOx_3$ (**β**) $Fi^{a.c.}Pt_7$ (**γ**) Ly (**ε**) $Mo_3^{a.c.}$ (**θ**) *del.* An (**ε**) αἱ *add.* H_{11} (**α₁**) P_{19} (**α₂**) $TPrP_{13}$ (**ε**) W_3 (**η**) P_{20} (**ι**) **κ** $H_{15}^{mg.}$ (**ν**) ||

τῶν ἐπιπεμπομένων αὐτοῖς παρὰ τῆς μέθης ῥευμάτων. Καίτοι καὶ πρὸ τούτων
140 τῶν παθῶν, παρ' αὐτὸν τὸν καιρὸν τοῦ πίνειν, τὰ τῶν φρενιτικῶν αὐτοῖς
συμπίπτει πάθη. Ὅταν γὰρ πλήρεις αἱ μήνιγγες γένωνται τῆς αἰθάλης, ἣν ὁ οἶνος
ἐξατμιζόμενος ἀναφέρει, βάλλεται μὲν ὀδύναις ἀφορήτοις ἡ κεφαλή· μένειν δὲ
ὀρθὴ ἐπὶ τῶν ὤμων μὴ δυναμένη, ἄλλοτε ἐπ' ἄλλα καταπίπτει, τοῖς σφονδύλοις
ἐνολισθαίνουσα. Λέσχην δὲ λέγει τὴν ἄμετρον ἐν τοῖς συμποσίοις καὶ
145 ἐμφιλόνεικον ὁμιλίαν. Καὶ συντρίμματα διακενῆς γίνεται τοῖς οἰνόφλυξιν, οὐ
δυναμένοις ὀρθοῦσθαι ὑπὸ τῆς μέθης. Ἀνατρέπονται γὰρ εἰς παντοῖα πτωμάτων
σχήματα, ὥστε ἀναγκαῖον αὐτοὺς ἐπὶ τοῦ σώματος συντρίμματα ἔχειν διακενῆς. B
5. Ἀλλὰ τίς εἴπῃ ταῦτα τοῖς οἰνοπλήκτοις; Καρηβαροῦσι γὰρ ἐκ τῆς κραιπάλης,
νυστάζουσι, χασμῶνται, ἀχλὺν βλέπουσι, ναυτιῶσι. Διὰ τοῦτο οὐκ ἀκούουσι τῶν
150 διδασκάλων πολλαχόθεν αὐτοῖς ἐμβοώντων· *μὴ μεθύσκεσθε οἴνῳ, ἐν ᾧ ἐστιν
ἀσωτία·* καὶ πάλιν· *ἀκόλαστον οἶνος, καὶ ὑβριστικὸν μέθη*. Ὧν παρακούοντες,
αὐτόθεν ἔχουσι τὰς ἐπικαρπίας τῆς μέθης. Οἰδαίνει μὲν γὰρ ὁ ὄγκος, ὀφθαλμοὶ

---

139. ἐπιπεμπομένων] ἐμπιπτόντων Pt_7 (**γ**) πεμπομένων Es_4 (**λ**) ἐπισπομένων καὶ ἐπιπεμπομένων K_2 (**θ**) | παρὰ] ἀπὸ $TPrP_{13}$ (**ε**) *om.* $V_6^{a.c.}$ (**β**) || **140.** τῶν$_1$] *om.* B (**λ**) | παρ᾽] παρὰ B (**λ**) V_{23} (**ν**) | αὐτὸν] *om.* B (**λ**) V_{23} (**ν**) αὐτῶν Pt_7 (**γ**) Pt_8 (**δ**) | αὐτοῖς] αὐτοι P_3 (**γ**) || **141.** συμπίπτει] συνεισπίπτει **α** [-$WAEsV_9H_8H_{12}$] **α$_1$** P_{19} (**α$_2$**) **ε** [-$P_{17}A_2LyP_{11}L_2$] P_2 (**θ**) Ve_5 ἐπεισπίπει H_8 (**α**) | πλήρεις αἱ μήνιγγες] αἱ μήνιγγες πλήρης Ly (**ε**) σημ. *add.* $T^{mg.}$ (**ε**) ὡραῖον *add.* $Ox_5^{mg.}$ (**δ**) $Ve_4^{mg.}$ (**ι**) | μήνιγγες] φλέβες *add.* $P_{17}^{mg.}T^{mg.}Pr^{mg.}P_{13}^{mg.}$ (**ε**) $V_3^{mg.}$ (**λ**) $Rm^{mg.}$ | γένωνται] γίνονται Ox_3 (**β**) **λ λ$_1$** || **142.** ἐξατμιζόμενος] ἐνατμιζόμενος P_{11} (**ε**) ἐξεταζομένης Mo_6 (**μ**) *om.* L (**ε**) | ἀναφέρει] ἀναπέμπει H_8 (**α**) ἀναφαίνεται Bu (**θ**) φέρει Pt_6^B (**β**) V_{16} (**μ**) ἀναφέρει *add.* $H_8^{mg.}$ (**α**) | δὲ] δ᾽ $P_3Pt_5FiPt_7Es_2Es_5$ (**γ**) P_{17} (**ε**) V_4^2 (**ι**) *om.* P_{10} (**β**) || **143.** τῶν ὤμων] τῶν οἰκείων ὤμων Pt_5 (**γ**) | ἄλλοτε] ἄλλα τε Pa (**β**) Mo_2 (**θ**) δὲ *add.* L (**ε**) | ἄλλα] ἄλληλα Pt_7 (**γ**) ἄλλοις P_{16} (**μ**) | καταπίπτει] καταπίπτειν P (**γ**) καταπίνουσα V_7 (**λ**) | σφονδύλοις] σπονδύλοις *Garn.* $P_9AMoH_8V_{14}^{p.c.}H_{13}Pt_2P_5$ (**α**) Fi_2 (**α$_1$**) Mo_8 (**γ**) OxL_3 (**δ**) $P_{11}L_2$ (**ε**) Mo_7PtOx_6 (**ε$_1$**) **η θ** [-P_2H] **ι κ μ** [-$Mo_6V_{11}A_4$] H_3 Ve_5 σφονούλοις Fi (**γ**) φονδύλοις PaV_6 (**β**) P_3V_{10} (**γ**) L (**ε**) πονδύλοις P_{13} (**ε**) *om.* V_7 (**λ**) || **143-144.** τοῖς – ἐνολισθαίνουσα] *om.* V_7 (**λ**) || **144.** ἐνολισθαίνουσα] ἐπολισθαίνουσα Es_3 (**μ**) ἐπιπίπτουσα *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) | λέγει] λέγουσα P_{11} (**ε**) || **145.** ἐμφιλόνεικον] ἄσχελον Bu (**θ**) | ὁμιλίαν] οἰκονομίαν $FiPt_7MeEs_2Es_5^{a.c.}Mo_8$ (**γ**) **ι** [$V_4^{2\ mg.}$] V_{16} (**μ**) | καὶ] *om.* V (**λ**) | συντρίμματα] σύντριμμα $V_4AH_6H_8$ (**α**) P_3 (**γ**) $P_{14}VeV_{15}H_{16}^{a.c.}Ox$ (**δ**) **ζ** W_2 (**η**) **λ$_1$** ἃ *add.* L (**ε**) | γίνεται] γίνονται P_3 (**γ**) γίγνεται Ly (**ε**) | οἰνόφλυξιν] οἰνοφύλαξιν P_4 (**β**) καὶ *add.* K_2 (**θ**) || **146.** γὰρ] *om.* An (**ε**) B (**λ**) | παντοῖα] παντοίαν L (**ε**) μυρία **ι** [-Ve_4] παντοίων S (**γ**) | πτωμάτων] συμπτωμάτων $H_{14}P_{19}$ (**α$_2$**) || **147.** αὐτοὺς] αὐτοῖς P (**γ**) | ἐπὶ] ὑπὸ H_{11} (**α$_1$**) | τοῦ σώματος] *om.* Pt_8 (**δ**) V_3V_{17} (**λ**) | συντρίμματα ἔχειν] *tr.* **λ** [-V_3] **λ$_1$** P_{16} (**μ**) | ἔχειν] *om.* S (**γ**) | ἔχειν διακενῆς] *om.* TPr (**ε**) || **148.** τίς] ἂν *add.* Mo_8 (**γ**) | εἴπῃ] εἴποι $MaMo_8$ (**γ**) V_{17} (**δ**) $P_{11}LL_2$ (**ε**) W_4 (**ζ**) MüBu (**θ**) P_{20} (**ι**) **κ** Mo_6V_{12} (**μ**) | οἰνοπλήκτοις] οἰνοπλήκτος $Ve^{a.c.}$ (**δ**) οἰνοφλύξοις Mo_7 $Pt^{a.c.}$(**ε$_1$**) οἰνόφλυξι $Pt^{p.c.}Ox_6$ (**ε$_1$**) καὶ φάλ[...] βαρούμ(εν)ος *add.* $Pt_4^{mg.}$ (**β**) | καρηβαροῦσι] βαροῦνται τὴν κεφαλήν *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) | κραιπάλης] μέθης V_{12} (**μ**) κραιπάλη λέγεται ὁ ἐκ πολλῆς οἰνώσεως ἐπακολουθὼν παλμὸς καὶ κλόνος τῷ κρανίῳ ἢ γουητῇ κάρᾳ *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) || **149.** ἀχλὺν – ναυτιῶσι] ναυτιῶσι· ἀχλὺν βλεπουσι V (**λ**) | ἀχλὺν βλέπουσι] *om.* An (**ε**) **ζ** | ναυτιῶσι] *om.* P_3 (**γ**) || **150.** διδασκάλων] διδασκόντων $Ly^{s.l.}$ (**ε**) | πολλαχόθεν] πανταχόθεν **λ$_1$** *om.* Bu (**θ**) B (**λ**) | ἐμβοώντων] ἐκβοώντων P_9Am (**α**) **α$_2$** LL_2 (**ε**) βοῶντων Pt_7 (**γ**) | μεσύσκεσθε] ὡραῖον *add.* $Ve_3^{mg.}$ (**δ**) || **151.** καὶ πάλιν] καὶ πάλιν *add.* H_8 (**α**) | ἀκόλαστον] ἀκόλαστος V (**λ**) $H_{15}^{a.c.}$ (**ν**) || **152.** αὐτόθεν] ἐκεῖθεν V (**λ**) | ἐπικαρπίας] τοὺς μισθοὺς τοὺς ἐπίχειρα *add.* $Es_3^{mg.}$ (**μ**) | οἰδαίνει] φλεγμαίνει *add.* $T^{mg.}P_{13}^{mg.}$ (**ε**) $V_3^{mg.}$ (**λ**) $V_{12}^{mg.}$ (**μ**) $Rm^{mg.}$ ὀγκοῦται φλεγμένει *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) | γὰρ] *om.* H_{14} (**α$_2$**) V_{22} (**γ**) LyP_{11} (**ε**) αὐτοὺς *add.* V_2 (**ε**) | ὄγκος] οἶνος V_6 (**β**) ὀγκούμενος A_2 (**ε**) οἱ *add.* P (**γ**) | ὀφθαλμοὶ] δὲ *add.* Mo_8 (**γ**) ||

δίυγροι ,στόμα ξηρὸν καὶ διακαές. Ὥσπερ γὰρ αἱ χαράδραι, ἕως μὲν ἂν αὐταῖς ἐπιῤῥέωσιν οἱ χείμαῤῥοι, πλήρεις εἶναι δοκοῦσι, παρελθούσης δὲ τῆς C
155 πλημμύρας, ξηραὶ καταλείπονται· οὕτω καὶ τοῖς οἰνόφλυξι τὸ στόμα, ἐλλιμνάζοντος μὲν τοῦ οἴνου, πλῆρές ἐστί πως καὶ δίυγρον, μικρὸν δὲ παραδραμόντος, ξηρὸν καὶ ἄνικμον ἀπελέγχεται. Παρασυρόμενον δὲ ἀεὶ καὶ κατακλυζόμενον τῇ ἀμετρίᾳ τοῦ οἴνου, καὶ τὴν ζωτικὴν ἰκμάδα προσαποβάλλει. Ποία γὰρ κατασκευὴ ἀνθρώπου οὕτως ἰσχυρὰ, ὥστε τοῖς ἐκ τῆς μέθης κακοῖς
160 ἀντισχεῖν; Τίς γὰρ μηχανὴ τὸ ἀεὶ θερμαινόμενον καὶ ἀεὶ διάβροχον τῷ οἴνῳ γινόμενον σῶμα μὴ οὐχὶ ἔκπλυτον καὶ ἐξίτηλον καὶ διεῤῥυηκὸς γενέσθαι; Ἐντεῦθεν οἱ τρόμοι καὶ αἱ ἀσθένειαι· κοπτομένου αὐτοῖς τοῦ πνεύματος ὑπὸ τῆς ἀμετρίας τοῦ οἴνου, καὶ τῶν νεύρων λυομένων τῆς συντονίας, ὁ κλόνος τῷ σύμπαντι ὄγκῳ τοῦ σώματος ἐπιγίνεται. Τί τὴν κατάραν τοῦ Κάϊν ἐφ' ἑαυτὸν D
165 ἐπισπᾶσαι, τρέμων καὶ περιφερόμενος διὰ παντὸς τοῦ βίου; Οὐ γὰρ ἔχον τὸ 456
σῶμα τὸν ἐκ τῆς φύσεως στηριγμὸν, ἀναγκαίως περιδονεῖται καὶ κατασείεται.

---

153. γὰρ] *om.* Mo_8 (**γ**) LyL (**ε**) ὡραῖον *add.* $P_{13}^{mg.}$ (**ε**) σημ. *add.* $Ve_4^{mg.}$ (**ι**) | αἱ χαράδραι] ἐχαράδρε V_6 (**β**) οἱ μικροὶ ῥύακες *add.* $V_{12}^{mg.}$ (**μ**) αἱ ὑδρορροαὶ ἢ οἱ μικροὶ ῥύακες *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) | ἀν] *om.* $P_7P_9MoAmPt_2P_5H_{12}$ (**α**) H_{11} (**α₁**) **γ** V_2A_2 (**ε**) **ε₁** Mo_4 (**η**) $Mo_3YVe_2Mo_2HBu$ (**θ**) **ι** H_{17} (**ν**) H_3 Rm γὰρ ἐν LyL (**ε**) ἐπ᾽ An (**ε**) B (**λ**) ἐν $P_{17}P_{11}$ (**ε**) **λ₁** V_{23} (**ν**) γὰρ H_6 (**α**) ἐὰν T (**ε**) H_{15} | αὐταῖς] αυτοῖς V_{10} (**γ**) V_5 (**θ**) *om.* H_3 || **154.** ἐπιῤῥέωσιν] [$Pa^{p.c.}$ $P_{12}^{p.c.}$ (**β**)] ἐπιῤῥέουσιν **β** [-$Pa^{p.c.}P_{12}^{p.c.}P_{10}Pt_4Pt_6^B$] **γ ε** [-$P_{17}Am_2P_{11}LL_2$] Fi_4P_{15} (**ε₁**) $Ve_2P_2K_2V_5$ (**θ**) **ι** B (**λ**) Fi_3 (**λ₁**) V_{23} (**ν**) Rm ἐπιρέουσιν H_{17} (**ν**) | δοκοῦσι] δοκῶσιν **λ₁** | δὲ] *om.* B (**λ**) || **155.** πλημμύρας] πλημμύρα ἐστὶ πλῆθος ὑδάτων *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) | καταλείπονται] καταλιμπάνονται *Garn.* AH_8 (**α**) **δ** [-Ox_5] P_{13} (**ε**) **ε₁** V_{16} (**μ**) παραλείπονται Am_2 (**ε**) | οὕτω] οὕτως A_5 (**δ**) V_2P_{17} (**ε**) | οἰνόφλυξι] μεθύσοις αἰσχροῖς *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) | τὸ] *om.* K_2V_5 (**θ**) τὰ *add.* $K_2^{s.l.}$ (**θ**) | στόμα] σῶμα Ma (**γ**) Pt_8 (**δ**) An (**ε**) **λ λ₁** στόματα K_2 (**θ**) || **156.** ἐλλιμνάζοντος] ἐνλιμάζοντος **β** [-$PaV_{19}Ox_3Pt_6^B$] PFiMa (**γ**) $V_2LyTPrAnL$ (**ε**) **ε₁** [-Ox_6] H_{17} (**ν**) ἐλιμνάζοντος $Es_2Es_5^{a.c.}$ (**γ**) Mo_5 (**θ**) ἐκλιμνάζοντος Rm | μὲν τοῦ] μέντοι Ly (**ε**) | πλῆρές] πλήρης P (**γ**) **ε₁** *om.* $B^{a.c.}$ (**λ**) | πλῆρές ἐστι] πληρεστὶ V (**λ**) | πως] που S (**γ**) τόπως Fi_4 (**ε₁**) *om.* $H_{16}^{a.c.}$ (**δ**) | δὲ] πως *add.* A_3 (**α₂**) || 156-157. δὲ – ξηρὸν] *om.* Fi_3 (**λ₁**) || **157.** παραδραμόντος] παραδραμόντες V_8 (**β**) *om.* Fi_3 (**λ₁**) | ξηρὸν] τε *add.* Mo_5 (**θ**) *om.* Fi_3 (**λ₁**) | ἀπελέγχεται] ἀπελέγχονται Ly (**ε**) | δὲ] *om.* $Am^{a.c.}$ (**α**) || **158.** κατακλυζόμενος] κατακλόμενον A_6 (**δ**) | προσαποβάλλει] προαποβάλλει $V_8^{a.c.}$ (**β**) Ly (**ε**) προσβάλλει L (**ε**) ἀποβάλλει P_{11} (**ε**) || **159.** τοῖς] *om.* V_7 (**λ**) || **160.** τίς] τί $P_9^{a.c.}$ (**α**) ὡραῖον *add.* $Es_3^{mg.}$ (**μ**) | τὸ – θερμαινόμενον] *om.* Mü (**θ**) | καὶ – διάβροχον] *om.* $Pt^{a.c.}$ (**ε₁**) || **160-161.** τῷ – γινόμενον] γινόμενον τῷ οἴνῳ **ε** [-$V_2P_{17}A_2P_{11}L_2$] **ε₁** [-Pt] || **161.** γινόμενον] γενόμενον $Pt_3P_7WP_8CeP_9EsV_9$ (**α**) Fi_2 (**α₁**) S (**γ**) $Mü_2Mo_2$ (**θ**) *om.* $Pt^{a.c.}$ (**ε₁**) | οὐχὶ] καὶ *add.* **ι** | ἔκπλυτον] ἔκλυτον $V_9^{p.r.}V_{14}^{p.r.}$ (**α**) $A_3^{p.r.}$ (**α₂**) $P_{12}^{p.r.}V_6^{p.r.}$ (**β**) $P_{11}An^{p.r.}LL_2$ (**ε**) $Pt^{p.r.}$ (**ε₁**) $V_{13}^{p.r.}Mo_5^{p.r.}V_5$ (**θ**) **ι κ** V_{16} (**μ**) $H_3Ve_5^{a.c.}$ ἔκπλουτον **ζ** ἔκπληκτον S (**γ**) | ἐξίτηλον] διεξίτηλον $H_{14}P_{19}$ (**α₂**) τὸ ἐγγὺς ἀφανισμὸν *add.* $V_{12}^{mg.}$ (**μ**) ἐξίτηλον λέγεται τὸ ἐγγὺς ἀφανισμοῦ *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) | γενέσθαι] γίνεσθαι Pa (**β**) H_3 || **162.** ἐνθεῦτεν – ἀσθενείαι] *om.* S (**γ**) | αἱ] *om.* V_{14} (**α**) PaP_4 (**β**) P_7 (**α**) W_2 (**η**) $Am_2P_{11}AnL$ (**ε**) **ε₁** ση. *add.* $T^{mg.}P_{13}^{mg.}$ (**ε**) | κοπτομένου – πνεύματος] τοῦ πνεύματος αὐτοῖς κοπτομένου **ι** | κοπτομένου] γὰρ *add. Garn.* S (**γ**) παρ᾽ *add.* $Fi_2^{s.l.}$ (**α₁**) | αὐτοῖς] καὶ *add.* Ox (**δ**) | ὑπὸ] ἀπὸ **α** [-$V_{18}EsV_9H_6V_{14}$] **α₂** [-$A_3^{p.r.}P_{19}$] **ζ η** [-Mo_4] || **162-163.** τῆς – οἴνου] τοῦ τῆς ἀμετρίας οἴνου **λ₁** || **163.** οἴνου] καὶ τοῦ τόνου *add.* **ζ** || **164.** σύμπαντι] σύμπαντα L (**ε**) σώματι L_3 (**δ**) | ἐπιγίνεται] γίνεται L (**ε**) | τί] οὖν *add.* V_8 (**β**) ὅρα *add.* $Ox_5^{mg.}$ (**δ**) $V_{11}^{mg.}K^{mg.}$ (**μ**) | ἐφ᾽ἑαυτὸν] ἐπὶ σεαυτὸν **ε** [-$V_2P_{17}A_2LyL$] **ε₁** ἐπὶ σε An (**ε**) || **164-165.** ἐφ᾽ – ἐπισπᾶσαι] ἐπισπᾶσαι ἐφ᾽ἑαυτὸν A_4 (**μ**) || **165.** ἐπισπᾶσαι] ἐπισπᾶται Pt_8A_5 (**δ**) VEs_4 (**λ**) | τοῦ] *om.* **ζ** || **166.** τῆς] *om.* P_{11} (**ε**) | περιδονεῖται] δονεῖται **α** [-EsV_{14}] H_{11} (**α₁**) Pt_5Pt_7 (**γ**) V_{23} (**ν**) ταράσσεται, περικινεῖται *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) ||

6. Μέχρι πότε οἶνος; μέχρι τίνος μέθη; Κινδυνεύεις λοιπὸν βόρβορος εἶναι ἀντὶ ἀνθρώπου, οὕτως ὅλος ἀνεμίχθης τῷ οἴνῳ, καὶ συγκατεσάπης αὐτῷ, ἐκ τῆς καθημερινῆς κραιπάλης οἴνου ἀπόζων, καὶ τούτου διεφθαρμένου, ὥσπερ τῶν ἀγγείων τὰ ἀχρηστότατα. Τούτους ὁ Ἡσαΐας ὀδύρεται· *Οὐαὶ οἱ ἐγειρόμενοι τὸ πρωΐ, καὶ τὸ σίκερα διώκοντες, οἱ μένοντες τὸ ὀψέ· ὁ γὰρ οἶνος αὐτοὺς συγκαύσει· μετὰ γὰρ κιθάρας καὶ αὐλῶν τὸν οἶνον πίνουσι, τὰ δὲ ἔργα Κυρίου οὐκ ἐμβλέπουσι, καὶ τὰ ἔργα τῶν χειρῶν αὐτοῦ οὐ κατανοοῦσι*. Σίκερα πᾶν τὸ δυνάμενον μέθην ἐμποιῆσαι πόμα τοῖς Ἑβραίοις ὀνομάζειν σύνηθες. Οἱ οὖν ἀρχομένης ἡμέρας περισκοποῦντες, ποῦ πότοι γίνονται, καὶ οἰνοπώλια καὶ καπηλεῖα περιαθροῦντες, καὶ ἀλλήλους ἐπὶ τὸ πίνειν παραλαμβάνοντες, καὶ πᾶσαν τῆς ψυχῆς τὴν μέριμναν περὶ τὴν τῶν τοιούτων φροντίδα καταναλίσκοντες, οὗτοι ὑπὸ τοῦ προφήτου καταθρηνοῦνται, ὡς καιρὸν οὐδένα ἑαυτοῖς πρὸς τὴν τῶν θαυμασίων τοῦ θεοῦ κατανόησιν ἀπολείποντες. Οὐ γὰρ ἄγουσι σχολὴν οἱ ὀφθαλμοὶ αὐτῶν ἀνανεῦσαι πρὸς οὐρανὸν, καὶ τὰ ἐν αὐτῷ B

---

167. πότε] ὁ *add.* Pa (**β**) | τίνος] πότε Fi_2 (**α₁**) An (**ε**) V (**λ**) | λοιπὸν] κίνδυνον καὶ *add.* V_{12} (**μ**) | ἀντὶ] παντὶ L (**ε**) *om.* P_{11} (**ε**) A_4 (**μ**) || **167-168.** εἶναι – ὅλος] *om.* P_{11} (**ε**) || **168.** οὕτως] *om.* P_{11} (**ε**) | ὅλος] ὅλως $P_9^{a.r.}V_9H_6H_{13}H_{12}$ (**α**) PaP_6 (**β**) $PMeEs_2Es_5^{a.r.}S$ (**γ**) $H_{16}^{a.c.}Pt_8Ox_5$ (**δ**) $LyAnL_2$ (**ε**) **ε₁** $Mü_2$ (**θ**) Ve_4 (**ι**) B (**λ**) **λ₁** $V_{11}V_{12}Es_3$ (**μ**) H_3 Rm *om.* P_{11} (**γ**) | συγκατεσάπης] κατεσάπης Ox_6 (**ε₁**) Bu (**θ**) || **169.** κραιπάλης] μέθης *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) | διεφθαρμένου] κατεφθαρμένου Mo_8 (**γ**) || **170.** τῶν] τὰ Ly (**ε**) | ἀγγείων] ἀγγεῖα LyL (**ε**) | ἀχρηστότατα] ἀχρηστότερα Pt_2P_5 (**α**) **κ** ἄχρηστα $LyP_{11}L$ (**ε**) χρηστότατα $P_{12}^{a.c.}$ (**β**) | τούτους] τούτοις P_3 (**γ**) L_2 (**ε**) Mo_4 (**η**) P_2 (**θ**) | ὁ] *om. Garn.* **α** S (**γ**) **δ ζ η θ** [-Mo_3] **λ** [-Es_4] **λ₁ μ** [-P_{16}] || **171.** τὸ₁] τὰ WV_{14} (**α**) An (**ε**) | σίκερα] ἔστι τὸ σίκερα σκευασία ἐκ σίτου καὶ κριθῶν ὕδωρες καὶ γαλακτώδες *add.* $P_{13}^{mg.}$ (**ε**) $Rm^{mg.}$ | διώκοντες] ἐν τῇ μέθῃ *add.* W_2 (**η**) | μένοντες] μένοντος V_7 (**λ**) | ὀψέ] καὶ διεμηρεύοντες ἐν τῇ μέθη *add.* Mo (**α**) $V_8P_6Ox_3$ (**β**) P (**γ**) LyL (**ε**) **η** καὶ διημηρεύοντες *add.* $P_{11}L_2$ (**ε**) || **171-173.** μετὰ – ἐμβλέπουσι] *om.* Mo_4 (**η**) || **172.** καὶ αὐλῶν] *om.* Fi (**γ**) Mo_4 (**η**) | πίνουσι] πίνοντες S_2 (**κ**) *om.* Mo_4 (**η**) | τὰ δὲ] καὶ τὰ Ly (**ε**) τὰ γὰρ P_{11} (**ε**) *om.* Mo_4 (**η**) | οὐκ] οὐ $Es_2Es_5^{a.c.}$ (**γ**) L_2 (**ε**) || **172-173.** τὰ – ἐμβλέπουσι] *om.* Ve (**δ**) Mo_4 (**η**) B (**λ**) **λ₁** | ἔργα – τὰ] *om.* Pt_2P_5 (**α**) || **173.** ἐμβλέπουσι] βλέπουσι $Es_2Es_5^{a.c.}Mo_8$ (**γ**) $P_{11}L_2$ (**ε**) | καὶ – κατανοοῦσι] *om.* A_6A_5 (**δ**) | σίκερα] τί ἐστι σίκηρα *add.* $P_8^{mg.}$ (**α**) ση. *add.* $H_{16}^{mg.}Ve_3^{mg.}$ (**δ**) σίκαιρα *add.* $Bo^{mg.}$ (**θ**) | τὸ] *om.* L (**θ**) | μέθην] μέθης L (**ε**) *om.* Ve_2 (**θ**) | ἐμποιῆσαι] ποιῆσαι **α α₁** [$Fi_2^{a.c.}$] Ve_2P_2 (**θ**) μέθην *add.* Pt_6^B (**β**) | πόμα] σίκερα *add.* V_8 (**β**) | ὀνομάζειν] ὀνομάζουσιν S (**γ**) || **175.** ἀρχομένης] ἀρχομένοι τῆς B (**λ**) | περισκοποῦντες] περισκοποῦνται $V_{23}^{a.c.}$ (**ν**) | γίνονται] γίνεται V_2 (**ε**) *om.* Mo_4 (**η**) || **175-176.** ποῦ – περιαθροῦντες] *om.* Mo_4 (**η**) || **176.** περιαθροῦντες] περαθλοῦντες V_2 (**ε**) περιαρθροῦντες $P_{14}^{s.l.}$ (**δ**) περιαθτροῦνται V_{23} (**ν**) *om.* Mo_4 (**η**) | τὸ] τῶ Bu (**θ**) *om.* H_{13} (**α**) | πίνειν] πιεῖν **λ₁** | παραλαμβάνοντες] παραλαλαμβάνοντες W (**α**) προσλαμβάνοντες P_9 (**α**) Mo_7Pt (**ε₁**) προλαμβάνοντες $Ve_7Fi_4P_{15}$ (**ε₁**) προκαλούμενοι **ι** [*add.* $V_4^{2mg.}$-Ve_4] || **177.** τῆς – τὴν₁] τὴν τῆς ψυχῆς **α** [-P_9A] H_{11} (**α₁**) **α₂** P_2 (**θ**) **κ** Ve_5 | τὴν₂] *om.* $PEs_2Es_5^{a.c.}V_{22}$ (**γ**) $Fi_4^{a.c.}$ (**ε₁**) | φροντίδα] φροντίδων P_3SV_{22} (**γ**) B (**λ**) | τῶν – φροντίδα] φρόντιδα τῶν τοιούτων $V_4^{2s.l.}$ (**ι**) || **178.** οὗτοι] νῦν *add.* **β** [-$V_8PaP_{12}P_{10}Ox_3$] P (**γ**) Ly (**ε**) **ε₁** τοίνυν *add.* $P_{11}AnL_2$ (**ε**) | ὑπὸ – προφήτου] τοῖς προφήταις H_3 | καιρὸν] καινὸν $Fi_4^{a.c.}$ (**ε₁**) || **179.** ἑαυτοῖς] *om.* $W_3^{a.c.}$ (**η**) $B^{a.c.}$ (**λ**) | θαυμασίων] θαυμάτων Mo_4 (**η**) | τοῦ] *om.* L (**ε**) | κατανόησιν] κατανόησον $Mo_7Pt^{a.c.}$(**ε₁**) | ἀπολείποντες] ἀπολιπόντες $P_{12}P_{10}V_6Pt_4$ (**β**) **γ** [-$PFiMaEs_5^{p.c.}V_{22}$] $Ve_3A_6A_5$ (**δ**) Am_2TLy (**ε**) B (**λ**) καταλειπόντες $An^{p.c.}$ (**ε**) ἀποβλέποντες K_2 (**θ**) || **180.** σχολὴν] διατριβὴν ἐγχρονισμόν *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) | ἀνανεῦσαι] ἀναπνεῦσαι Ly (**ε**) | πρὸς] εἰς $LyP_{11}LL_2$ (**ε**) τὸν *add.* P (**γ**) **ε** [-$P_{17}A_2LyLL_2$] **ε₁** | αὐτῷ] αὐτῆ $Es_2Es_5^{a.c.}$ (**γ**) ||

κάλλη καταμαθεῖν, καὶ πᾶσαν τὴν ἐν τοῖς οὖσι διακόσμησιν ἐπισκέψασθαι, ὥστε ἐκ τῆς τούτων εὐταξίας τὸν δημιουργὸν ἐννοῆσαι. Ἀλλ'εὐθὺς ἀρχομένης ἡμέρας κοσμοῦσιν ἑαυτῶν τὰ συμπόσια τάπησι ποικίλοις καὶ ἀνθίνοις παραπετάσμασι, C
σπουδήν τε καὶ ἐπιμέλειαν εἰς τὴν τῶν ἐκπωμάτων παρασκευὴν ἐπιδείκνυνται,
185 ψυκτῆρας καὶ κρατῆρας καὶ φιάλας, ὥσπερ ἐν πομπῇ τινι καὶ πανηγύρει, διατιθέντες, ὡς ἂν τὸ τῶν ἀγγείων διάφορον τὸν κόρον αὐτοῖς ὑποκλέπτῃ, καὶ ἡ τῶν ἐκπωμάτων ὑπαλλαγὴ καὶ μετάβασις ἱκανὴν αὐτοῖς εἰς τὸ πίνειν διατριβὴν ἐμποιῇ. Συμποσίαρχοι δέ τινες ἐπὶ τούτοις καὶ ἀρχιοινοχόοι, καὶ ἀρχιτρίκλινοι· καὶ τάξις ἐν ἀταξίᾳ, καὶ διάθεσις ἐν ἀκόσμῳ πράγματι ἐπινενόηται, ἵνα, ὥσπερ
190 ταῖς ἀρχαῖς ταῖς ἔξωθεν ἐκ τῶν δορυφορούντων ἡ σεμνότης συναύξεται, οὕτω καὶ τῇ μέθῃ οἷον βασιλίδι τινὶ θεραπείαν περιστήσαντες, τὸ ἐπονείδιστον αὐτῆς τῷ ὑπερβάλλοντι τῆς σπουδῆς περιστέλλωσι. Στέφανοι ἐπὶ τούτοις καὶ ἄνθη καὶ D
μύρα καὶ θυμιάματα, καὶ μυρίαι τινὲς ἔξωθεν θυμηδίαι, πλείονα τὴν ἀσχολίαν 457
τοῖς ἀπολλυμένοις παρασκευάζουσιν. Εἶτα πόῤῥω προϊόντος τοῦ πότου, ἅμιλλαι
195 περὶ τοῦ πλείονος, φιλονεικίαι καὶ ἀγωνίσματα, ἀλλήλους ὑπερβάλλεσθαι

---

181. κάλλη] *om.* P_{11} (**ε**) | καταμαθεῖν] καταμάθει **ζ** [$W_4^{a.c.}$] καὶ τὰ ἐν αὐτῷ κάλλη καταμαθεῖν *add.* P_{19} (**α₂**) | πᾶσαν] πᾶσι V (**λ**) πᾶσιν V_6 (**β**) | τὴν] τοῖς Bu (**θ**) || **182.** εὐταξίας] δι᾽εὐταξίας S (**γ**) | ἐννοῆσαι] κατανοῆσαι P_{20} (**ι**) σημ. *add.* $Y^{mg.}Ox_2^{mg.}H_4^{mg.}H_5^{mg.}H_{10}^{mg.}Ox_4^{mg.}$(**θ**) | ἀλλ᾽] ἀλ᾽ Fi_5 (**θ**) || **183.** ποικίλοις] ποικίλαις P_{11} (**ε**) || **184.** τε] δὲ **ε** [$-V_2P_{17}A_2P_{13}$] **ε₁** H_3 | τῶν ἐκπωμάτων] ἐκπομάτων A (**α**) P_{19} (**α₂**) **β** [$-V_8PaV_{19}Ox_3Pt_6^B$] **γ** [$-MeEs_2Es_5$] **δ** [$(V_{15}^{a.c.})-P_{14}L_3$] V_2Am_2LyAnL (**ε**) **ε₁** [$-Ox_6$] W_2Mo_4 (**η**) Fi_5H (**θ**) **λ** [$-Es_4$] **λ₁** $Ve_6Mo_6V_{21}V_{12}$ (**μ**) H_{17} (**ν**) ἐκ πτωμάτων P_{17} L_2 (**ε**) ἐκ τῶν πομάτων K_2V_5 (**θ**) | παρασκευὴν] κατασκευὴν V_{14} (**α**) | ἐπιδείκνυνται] δείκνυνται V_2 (**ε**) || **185.** καὶ κρατῆρας] *om.* V_8 (**β**) | ὥσπερ] ἅπερ P_3 (**γ**) || **186.** διατιθέντες] διατεθέντας Bu (**θ**) καὶ *add.* P_4 (**β**) | τὸ] *om.* $A_3^{a.c.}$ (**α₂**) $P_{12}^{a.c.}V_6^{a.c.}$ (**β**) | ὑποκλέπτῃ] ὑποκλέπτοι V_8 (**β**) S (**γ**) W_4 (**ζ**) | ἡ] *om.* $P_7^{a.c.}$ (**α**) || **187.** ἐκπωμάτων] ἐκπομάτων CeA (**α**) P_{19} (**α₂**) **β** [$-V_8PaV_{19}Ox_3Pt_6^B$] **γ** [$-MeEs_2Es_5$] **δ** [$-P_{14}V_{15}^{p.c.}L_3$] V_2Am_2LyAnL (**ε**) **ε₁** [$-Ox_6$] Mo_4W_2 (**η**) $Fi_5HK_2V_5$ (**θ**) B (**λ**) **λ₁** $Ve_6Mo_6V_{21}V_{12}$ (**μ**) H_{17} (**ν**) ἐκπτωμάτων $P_{17}L_2$ (**ε**) | ὑπαλλαγὴ] μεταλλαγὴ $H_8P_5Pt_2$ (**α**) **λ** [$-BEs_4$] ἀπαλλαγὴ $MeEs_2Es_5Mo_8$ (**γ**) Ox_6 (**ε₁**) | ἐμποιῇ] ἐννοεῖ V_{23} (**ν**) ἐμποιῇ *add.* $V_{23}^{mg.}$ (**ν**) || **188.** συμποσίαρχοι] συμποσίαρχαι Mo (**α**) P_6 (**β**) LyL (**ε**) K (**μ**) H_3 | δὲ] *om.* $Rm^{a.c.}$ | τινες] *om.* $H_{11}^{a.c.}$ (**α₁**) | ἀρχιοινοχόοι] ἀρχινοχόοι $H_{13}^{a.c.}$ (**α**) $A_3^{a.c.}$ (**α₂**) $V_6^{a.c.}$ (**β**) $V_{11}^{a.c.}$ (**μ**) | καὶ ἀρχιτρίκλινοι] *om.* S_2 (**κ**) || **189.** ἐν$_2$ – πράγματι] *om.* P_3 (**γ**) | ἀκόσμῳ] [$H_{11}^{s.l.}$ (**α₁**)] ἀθέσμῳ An (**ε**) κόσμῳ H_{11} (**α₁**) | ἐπινενόηται] ἐνόηται P_3 (**γ**) ἐπινενόησαι L (**ε**) ἐπινενόηνται **λ₁** | ἵνα] ἵν᾽ Pt_3P_9 (**α**) P_{10} (**β**) $V_{10}S$ (**γ**) **δ** $P_{17}Am_2LyLL_2$ (**ε**) **ζ η θ** [$-P_2$] **κ λ λ₁ μ** || **190.** ἐκ] ἡ V_5 (**θ**) | ἡ] *om.* V_5 (**θ**) B (**λ**) | συναύξεται] συναύξηται $P_3PFiEs_5^{p.c.}$ (**γ**) W_4 (**η**) V_5 (**θ**) Rm αὔξεται **δ** $P_{11}L_2$ (**ε**) V_{16} (**μ**) Ve_5 | οὕτω] οὕτως A_2 (**ε**) || **191.** τῇ μέθῃ] τὴν μέθην $V_6^{a.r.}$ (**β**) ἡ μέθη Pt_7 (**γ**) | βασιλίδι] φρικτον *add.* $V_{11}^{mg.}$ (**μ**) | περιστέσαντες] περιστέσαντος V_2 (**ε**) παραστήσαντες Pt_5 (**γ**) P_{16} (**μ**) | τὸ] τὸν V_8 (**β**) *om.* V_{16} (**μ**) | αὐτῆς] αὐτῷ Fi_2 (**α₁**) αὐτοῖς V_6 (**β**) *om.* V_{16} (**μ**) || **191-192.** τὸ – ὑπερβάλλοντι] *om.* V_{16} (**μ**) || **192.** τῷ] *om.* Fi_2 (**α**) | τῆς] περὶ V_{16} (**μ**) | σπουδῆς] τιμῆς P_2 (**θ**) | περιστέλλωσι] περιστείλωσιν S (**γ**) **δ** [$-Ox_5$] $P_{17}Am_2P_{11}P_{13}$ (**ε**) V_{16} (**μ**) περιστέλλουσιν V_6 (**β**) Pt_7 (**γ**) **ε₁** H (**θ**) H_3 || **193.** ἔξωθεν] δ᾽ἔξωθεν S (**γ**) | τὴν ἀσχολίαν] *om.* Fi (**γ**) || **194.** ἀπολλυμένοις] ἀπολαυμένοις Pr (**ε**) ἀπολελαυμένοις $Pr^{s.l.}$ (**ε**) | παρασκευάζουσιν] παρασκευάζουσαι W_4 (**ζ**) | πόρρω] πόρρωθεν Pt_8 (**δ**) *del.* T (**ε**) V_4^2 (**ι**) | πόρρω προϊόντος] προιέντος **ε₁** *tr.* P_4 (**β**) A_6A_5 (**δ**) | πότου] αἱ *add.* V_2 (**ε**) || **195.** πλείονος] καὶ *add.* LyL (**ε**) | φιλονεικίαι – ἀγωνίσματα] ἀγωνίσματα καὶ φιλονεικίαι LyL (**ε**) | φιλονεικίαι] φιλονεικία TPr (**ε**) *om.* Pa (**β**) | ἀγωνίσματα] ἀγωνίσμασματα W_2 (**η**) | ὑπερβάλλεσθαι] ὑπερβαλέσθαι **α** [$-V_9$] **α₁ α₂** [$A_3^{p.c.}$] $Pa^{p.c.}Ox_3$ (**β**) $Pt_5MaMeEs_2Es_5Mo_8$ (**γ**) $V_{15}^{p.c.}Pt_8Ox_5L_3$ (**δ**) $P_{17}A_2Am_2P_{11}L_2$ (**ε**) **ε₁ η** [$-Mo_4$] **θ** [$-Mo_3Mo_2V_5MüBu$] **ι κ** $V_{17}B$ (**λ**) $W_6^{p.c.}$ (**λ₁**) **μ** H_3Ve_5Rm || **195-196.** ἀλλήλους – φιλοτιμουμένων] ὑπερβαλέσθαι φιλοτιμουμένων ἀλλήλους $P_{11}TPrP_{13}An$ (**ε**) **ε₁** [$-Ox_6$] ||

φιλοτιμουμένων κατὰ τὴν μέθην· καὶ ὁ ἀγωνοθετῶν αὐτοῖς ὁ διάβολος, καὶ ἆθλον τῆς νίκης ἡ ἁμαρτία. Ὁ γὰρ πλείονα τὸν ἄκρατον ἐγχεάμενος, οὗτος φέρεται κατὰ τῶν ἄλλων τὰ νικητήρια. Ὄντως *ἡ δόξα ἐν τῇ αἰσχύνῃ αὐτῶν*. Φιλονεικοῦσι μὲν γὰρ ἀλλήλοις, ἀμύνονται δὲ ἑαυτούς. Ποῖος λόγος ἐφικέσθαι τῆς αἰσχρότητος τῶν γινομένων δύναται; Πάντα ἀλογίας γέμει, πάντα συγχύσεως· οἱ ἡττηθέντες μεθύουσιν, οἱ νικήσαντες μεθύουσιν, οἱ ὑπηρέται καταγελῶσιν. Ἡ χεὶρ ἀπείρηκε, τὸ στόμα οὐχ ὑποδέχεται, ἡ γαστὴρ διαῤῥήγνυται, καὶ τὸ κακὸν οὐχ ὑφίησι. Τὸ ἄθλιον σῶμα, τοῦ φυσικοῦ τόνου παραλυθὲν, ἀπόῤῥυτόν ἐστι πανταχόθεν, τὴν ἐκ τῆς ἀμετρίας βίαν μὴ ὑπομένον.

7. Ἐλεεινὸν θέαμα Χριστιανῶν ὀφθαλμοῖς ἀνὴρ ἀκμάζων καθ' ἡλικίαν, σφριγῶν B
τῷ σώματι, στρατιωτικοῖς καταλόγοις ἐμπρέπων, φοράδην οἴκαδε κομιζόμενος, μὴ δυνάμενος ὀρθοῦσθαι, μηδὲ τοῖς ἰδίοις ποσὶν ἀπιέναι. Ἀνὴρ φοβερὸς εἶναι ὀφείλων τοῖς πολεμίοις, γέλωτός ἐστιν ἀφορμὴ τοῖς κατ' ἀγορὰν παιδίοις· ἄνευ

---

196. φιλοτιμουμένων] φιλοτιμούμενοι V_8 (**β**) φιλονεικούντων S (**γ**) | φιλοτιμουμένων – μέθην] φιλοτιμουμεθην $Pt_5^{a.c.}$ (**γ**) | κατὰ] *om.* P_3 (**γ**) $K_2^{a.c.}$ (**θ**) | καὶ] *om.* V_{11} (**μ**) φοβερὸν *add.* $Mo_6^{mg.}$ (**μ**) | ὁ$_1$] *om.* $P_{12}^{a.c.}$ (**β**) $H_{16}Pt_8$ (**δ**) P_{20} (**ι**) V (**λ**) W_6 (**λ$_1$**) | ἀγωνοθετῶν] ἀγωνοθέτης Fi_2 (**α$_1$**) | αὐτοῖς] αὐτοὺς $P^{a.c.}$ (**γ**) A_5 (**δ**) V_2Ly (**ε**) B (**λ**) | ὁ$_2$] *om.* P_{12} (**β**) Mo_8 (**γ**) A_5 (**δ**) P_{13} (**ε**) || **197.** ἡ] *om.* An (**ε**) | ἐγχεάμενος] ἐκχεόμενος *Garn.* A (**α**) Pt_4 (**β**) PV_{10} (**γ**) **δ** [-$P_{14}V_{17}$] **ε** [-V_2Am_2TPrL] **ζ** H (**θ**) $Mo_6V_{11}K$ (**μ**) V_{23} (**ν**) ἐκχεάμενος MoH_6 (**α**) **α$_2$** V_8PaV_6 (**β**) **γ** [$Es_5^{a.c.}Mo_8^{a.c.}$-$PV_{10}FiMeEs_2$] V_{17} (**δ**) L (**ε**) $V_{13}Ve_2Mo_2P_2Bo^{a.c.}Bu$ (**θ**) Ve_4 (**ι**) S_2 (**κ**) **λ** [-V_3] **λ$_1$** P_{16} (**μ**) H_{17} (**ν**) Rm ἐγχεόμενος $P_{10}^{p.c.}$ (**β**) A_4 (**μ**) | οὗτος] οὕτως $V_8V_6P_{12}P_{10}$ (**β**) LAnLy (**ε**) V_7 (**λ**) || **198.** κατὰ] *om.* V_7 (**λ**) | τῶν] τὸν V_6 (**β**) | ὄντως] καὶ $P_{11}L_2$ (**ε**) σημ. *add.* $Ve_5^{mg.}$ | δόξα] αὐτῶν *add.* An$^{mg.}$ (**ε**) || **199.** φιλονεικοῦσι] φιλοεικοῦσιν $P_3^{a.c.}$ (**γ**) | μὲν] *om.* $Ox_5^{a..c.}$ (**δ**) | γὰρ] *om.* P_3 (**γ**) | ἀλλήλοις] ἀλλήλους Mo_7Pt (**ε$_1$**) | ἑαυτοὺς] ἑαυτοῖς V_8 (**β**) **γ** [-$V_{10}FiMaMeV_{22}$] **λ$_1$** H_3 αὐτοὺς Mo_4 (**η**) | ἐφικέσθαι] ἀφεικέσθαι Ly (**ε**) || **200.** τῆς αἰσχρότητος] *tr. post* δύναται H_{16} (**δ**) | γινομένων] δυναμένων Pt_2P_5 (**α**) | δύναται] ἄκουε *add.* $G^{mg.}Ox_5^{mg.}$ (**δ**) | ἀλογίας] ἀνομίας Fi_3 (**λ$_1$**) | πάντα] καὶ Am_2 (**ε**) || **201.** μεθύουσιν$_1$] καὶ οἱ νικῶντες $P_6^{mg.}$ (**β**) ἄκουε ἄνθρωπε ταπεινέ *add.* $Mo_3^{mg.}$ (**θ**) | οἱ$_2$ – μεθύουσιν$_2$] οἱ νικῶντες *Garn* **α** [-AMo] **α$_1$ α$_2$** $V_{10}MaMeV_{22}$ (**γ**) $P_{14}^{a.c.}VeH_{16}Pt_8Ox$ (**δ**) $A_2Am_2P_{11}LL_2$ (**ε**) **ζ η θ** [-$Ve_2V_{20}^{p.c.}H_4Ox_4$] H_7 (**κ**) **λ λ$_1$ μ** [-$V_{12}V_{16}$] $H_{15}^{p.c.}$ (**ν**) Ve_5 οἱ νικηταὶ μ. A (**α**) V_2 (**ε**) H_3 *om.* MoV_{14} (**α**) PaP_6 (**β**) P_3FiS (**γ**) **δ** [-$V_{17}VeH_{16}Ox$] $P_{11}L$ (**ε**) Ox_6 (**ε$_1$**) $Ve_2V_{20}^{a.c.}H_4Ox_4$ (**θ**) **ι** S_2 (**κ**) $V_{12}V_{16}$ (**μ**) **ν** [-$H_{15}^{a.c.}V_{23}$] *tr. post* καταγελῶσιν **α$_2$** *dupl. et post del.* P_{12} (**β**) οἱ ἡττηθέντες *add. et post del.* Pr (**ε**) | καταγελῶσιν] οἱ καθεύδοντες μεθύουσιν *add.* Ox_5 (**δ**) | οἱ] *om.* V_2 (**ε**) || **202.** ἡ$_2$] *om.* Fi (**γ**) ἄκουε *add.* $H_{16}^{mg.}$ (**δ**) || **203.** διαρρήγνυται] ῥήγνυται $P_{11}L_2$ (**ε**) | καὶ] *om.* $P^{a.c.}$ (**γ**) | οὐχ] οὐκ Fi (**γ**) L (**ε**) | ὑφίησι] ὑφίστησι **α$_2$** A_5 (**δ**) καὶ *add.* Ly (**ε**) | τὸ$_2$] δὲ *add.* P_{11} (**ε**) W_4 (**ζ**) || **204.** ἀπόῤῥυτόν] ἀπόῤῥετόν V_7 (**λ**) ἐπίῤῥητον Es_3 (**μ**) ἄχρηστον, αἰσχρὸν γράφεται ἀπόῤῥητον *add.* $Es_3^{mg.}$ (**μ**) | ἀμετρίας] μέθης Bu (**θ**) | μὴ] οὐχ K_2V_5 (**θ**) *om.* Ox_6 (**ε$_1$**) $Rm^{a.c.}$ || **205.** ἐλεεινὸν] ση. *add.* $Ve_4^{mg.}$ (**ι**) $Es_3^{mg.}$ (**μ**) $V_{23}^{mg.}$ (**ν**) | χριστιανῶν] χριστιανοῖς P_{11} (**ε**) | σφριγῶν] σφριγγῶν P (**γ**) $VeOx_5$ (**δ**) V_2LyAn (**ε**) **ε$_1$** σφρίγγων $P_{12}P_{10}Pt_4$ (**β**) P_3V_{22} (**γ**) V_{23} (**ν**) || **206.** φοράδην – κομιζόμενος] φορίω *add.* B$^{mg.}$ (**λ**) φερόμενος *add.* $P_{17}^{mg.}P_{13}^{mg.}$ (**ε**) φερόμενος βασταζομενος *add.* $P^{mg.}$ (**γ**) φερόμενος εἰς τὸν ἴδιον οἶκον *add.* $G^{mg.}$ (**δ**) $T^{mg.}Pr^{mg.}$ (**ε**) $Rm^{mg.}$ φοράδην (…) φερόμενος ἢ ὁρώμενος πλὴν ἀ(...)τερον κομιζόμενος βασταζόμενος *add.* $V_{23}^{mg.}$ (**ν**) | οἴκαδε] οἴκοθεν Pt_4 (**β**) || **207.** μὴ δυνάμενος] *om.* V_9 (**α**) $V_8^{a.c.}$ (**β**) μὴ δυνάμενος *add. et p. del.* A_6 (**δ**) | ὀρθοῦσθαι] *om.* A_6 (**δ**) | μηδὲ] μὴ Ve (**δ**) ἐν *add.* $P_{11}L_2$ (**ε**) | ἰδίοις] οἰκείοις **κ** | ἀπιέναι] ἐπιβῆναι **β** $P^{s.l.}$ (**γ**) **ε** [-A_2P_{17}] **ε$_1$ η ν** [-V_{23}] ἐπιέναι $Pt_2P_5Pt_3EsP_9$ (**α**) **γ** [$Mo_8^{a.c.}$] **δ** [$V_{17}^{a.c.}$] P_{17} (**ε**) **ζ** HMo_3 (**θ**) **λ** $V_{11}Mo_6KA_4P_{16}$ (**μ**) Rm | ἀνὴρ] ὁ *add.* **ε$_1$** ὡραῖον *add.* $P_{13}^{mg.}$ (**ε**) | φοβερὸς] *om.* P_{19} (**α$_2$**) | εἶναι] εἶ Pt_7 (**γ**) *om.* P_{19} (**α$_2$**) || **207-208.** εἶναι ὀφείλων] *tr.* LyL_2 (**ε**) || **208.** ὀφείλων] *om.* **α$_1^{a.c.}$** | τοῖς] *om.* P_{20} (**ι**) | ἀγορὰν] ἀρετὴν Ly (**ε**) ||

σιδήρου καταβέβληται, ἄνευ πολεμίων πεφόνευται. Ἀνὴρ ὁπλίτης, αὐτὸ τῆς
210 ἡλικίας ἄγων τὸ ἄνθος, οἴνου γέγονε παρανάλωμα, ἕτοιμος παθεῖν τοῖς ἐχθροῖς
ὅσα βούλονται. Μέθη, λογισμῶν ὄλεθρος, ἰσχύος διαφθορὰ, γῆρας ἄωρον,
ὀλιγοχρόνιος θάνατος. Τί γὰρ ἄλλο εἰσὶν οἱ μεθύοντες ἢ τὰ εἴδωλα τῶν ἐθνῶν;
Ὀφθαλμοὺς ἔχουσι, καὶ οὐ βλέπουσιν· ὦτα ἔχουσι, καὶ οὐκ ἀκούουσι· χεῖρες
παραλέλυνται, οἱ πόδες ἀπενεκρώθησαν. Τίς ὁ ταῦτα ἐπιβουλεύσας; τίς ὁ τῶν C
215 κακῶν τούτων αἴτιος; τίς ὁ τὸ τῆς μανίας ἡμῖν φάρμακον ἐγκεράσας; Ἄνθρωπε, 460
παράταξιν ἐποίησας τὸ συμπόσιον. Ἐκβάλλεις τοὺς νεανίσκους
χειραγωγουμένους, ὡς τραυματίας ἀπὸ πολέμου· ἐνέκρωσας τὴν ἀκμὴν τῆς
νεότητος ἀπὸ οἴνου· καὶ καλεῖς μὲν ὡς φίλον ἐπὶ τὸ δεῖπνον, ἐκβάλλεις δὲ
νεκρὸν, οἴνῳ τὴν ζωὴν αὐτοῦ κατασβέσας. Ὅταν νομισθῶσι διακορεῖς εἶναι τοῦ
220 οἴνου, τότε τοῦ πίνειν ἄρχονται, καὶ πίνουσι τὸν τῶν κτηνῶν τρόπον, ὡς ἀπὸ
κρήνης αὐτοσχεδίου, ἰσαρίθμους τοῖς ἀνακειμένοις τοὺς κρουνοὺς ἀφιείσης.
Προϊόντος γὰρ ἤδη τοῦ πότου, ἐπεισέρχεταί τις αὐτοῖς νεανίας, γενναῖος τοὺς
ὤμους, οὔπω μεθύων, φιάλην φέρων εὐμεγέθη οἴνου κατεψυγμένου· ὃς, τὸν
οἰνοχόον αὐτῶν παρωσάμενος, καταστὰς εἰς τὸ μέσον, διὰ σκολιῶν σωλήνων

208-209. ἄνευ – καταβέβληται] *om.* Fi (**γ**) $Mo_3^{a.c.}$ (**θ**) **ι** ὡραῖον *add.* $T^{mg.}$ (**ε**) || **209.** αὐτὸ] τὸ *add.* L (**ε**) || **210.** παρανάλωμα] καὶ *add.* Ox_3 (**β**) **ε** [-$P_{17}Am_2$] **ε₁** || **211.** ὅσα] ὅσαπερ ἂν $LyP_{11}L$ (**ε**) οἷα περ ἂν L_2 (**ε**) | βούλονται] βούλοιντο Ly (**ε**) | μέθη] ὡραῖον *add.* $W_5^{mg.}Bo^{mg.}Ox_4^{mg.}$ (**θ**) | ἰσχύος] *om.* P_{11} (**ε**) | διαφθορὰ] διαφορὰ V_9H_8 (**α**) S (**γ**) Pt_8 (**δ**) $Mo_7^{a.c.}$ (**ε₁**) B (**λ**) *om.* P_{11} (**ε**) || **212.** γὰρ] *om.* Fi_2 (**α₁**) ἄν *add.* **α** [-MoH_6] **α₂** [$A_3^{a.r.}$] H_2P_2 (**θ**) Ve_5 | ἄλλο] ὡραῖον *add.* $T^{mg.}$ (**ε**) $Y^{mg.}H_{10}^{mg.}$ (**θ**) | εἰσὶν] εἶεν V_{14} (**α**) | ἐθνῶν] ἃ *add.* $A_3^{s.l.}$ (**α₂**) || **213.** ὀφθαλμοὺς] ὅτι εἰδώλοις ἐοίκασιν οἱ μεθύοντες *add.* $P_8^{mg.}$ (**α**) | ὦτα – ἀκούουσι] *om.* S (**γ**) | ἀκούουσι] αἱ *add.* $Fi_2^{s.l.}$ (**α₁**) Ox_3 (**β**) P (**γ**) $LyP_{11}LL_2$ (**ε**) Ox_6 (**ε₁**) **κ** B (**λ**) $P_{16}Es_3$ (**μ**) H_{15} (**ν**) ἀκούσονται $V_{23}^{a.c.}$(**ν**) | χεῖρες] καὶ *add.* P_2 (**θ**) || **214.** παραλέλυνται] τοῦ φυσικοῦ τόνου *add.* Bu (**θ**) | ἀπενεκρώθησαν] ἀπονενέκρονται S (**γ**) ἀπονεκρώθησαν H_{17} (**ν**) | τίς$_1$ – ἐπιβουλεύσας] *om.* $V_{20}^{a.c.}$ (**θ**) | ταῦτα] ταῦτας V_5 (**θ**) τούτοις **ι** | ἐπιβουλεύσας] ἐργασάμενος Pt_7 (**γ**) || **214-215.** τῶν – τούτων] τούτων τῶν κακῶν **ε** [-$V_2P_{17}Am_2LyL$] **ε₁** || **215.** τούτων αἴτιος] *tr.* Am_2 (**ε**) V_5 (**θ**) αἴτιος Ma (**γ**) | τὸ] *om.* Pt_3V_{18} (**α**) **α₂** [-H_{14}] **β** [-$V_8P_6V_6$] **γ** [-Mo_8] **δ** [-$V_{17}Ve_3A_6Ox_5A_5$] **ε** [-A_2Am_2] W_4 (**ζ**) **ι λ** [-V_7Es_4] Fi_3 (**λ₁**) V_{12} (**μ**) H_3 Rm | ἡμῖν] ὑμῖν V_{10}Ma (**γ**) **ε** [-$V_2P_{17}P_{11}$] **ε₁** W_4 (**ζ**) B (**λ**) τὸ *add.* Pt_6^B (**β**) $V_{15}^{s.l.}$(**δ**) $V_2TPrP_{13}L$ (**ε**) **ι** V_3 (**λ**) V_{12} (**μ**) | φάρμακον] φάρμακα W (**α**) *om.* Bu (**θ**) | ἐγκεράσας] ἐγκεράς P_4 (**β**) || **216.** ἐποίησας] ἐν *add.* **ι** | τὸ συμπόσιον] τῷ συμποσίῳ $P^{a.c.}$ (**γ**) P_{20} (**ι**) | ἐκβάλλεις] ἐκβάλλον V (**λ**) || **217.** χειραγωγουμένους] τετραυματισμένους H_8 (**α**) | ὡς] οὐ Fi (**γ**) | ἀπὸ πολέμου] ἐπὶ πολέμου Ly (**ε**) || **218.** ἀπὸ] ἀπ᾽ **β** [-$Pa^{p.c.}V_8P_{10}P_6V_6Pt_4$] τοῦ *add.* **α** [-AMo] **α₁ α₂ [**$A_3^{a.r.}$] P_2 (**θ**) P_{20} (**ι**) | οἴνου] τοῦ πίνειν ἄρχονται καὶ πίνουσι τῷ τῶν κτηνῶν τρόπῳ *add.* A_2 (**ε**) | καλεῖς] ὡραῖον *add.* $P_{13}^{mg.}$ (**γ**) | δὲ] ὡς *add.* W (**α**) **ι** || **218-220.** καὶ – οἴνου] *om.* $P_9^{a.c.}$ (**α**) | **219.** οἴνῳ] *om.* **ε₁** [-Ve_7] | ὅταν] δὲ *add. Garn.* γὰρ *add.* P (**γ**) V_8P_6 (**β**) $Ve_3^{mg.}A_5$ (**δ**) LyL (**ε**) | διακορεῖς] κεκορισμένοι *add.* $Pt_4^{mg.}$ (**β**) $P_{14}^{mg.}$ (**δ**) $H^{mg.}$ (**θ**) κεκορεμένοι *add.* $G^{mg.}$ (**δ**) $Pr^{mg.}$ (**ε**) κεκορεσμένοι *add.* $P_{12}^{mg.}$ (**β**) $T^{mg.}$ (**ε**) $Ve_6^{mg.}V_{21}^{mg.}$ (**μ**) $Rm^{mg.}$ | τοῦ$_1$] τὸ V_2 (**ε**) || **220.** τὸν] τὸ H_{11} (**α₁**) L (**ε**) P_{15} (**ε₁**) *om.* Mo_6 (**μ**) Ve_5 | τῶν] *om.* Mo_7Pt (**ε₁**) | ὡς] *om.* $A_2LyP_{11}LL_2$ (**ε**) **ε₁** || **221.** αὐτοσχεδίου] σχεδίου Ve_3 (**δ**) | τοῖς] τοὺς P_6 (**β**) | ἀνακειμένοις] ἀνακειμένους P_6 (**β**) || **222.** προϊόντος] προσϊόντος Pt_6^B (**β**) P_3V_{22} (**γ**) προϊέντος An (**ε**) | ἤδη] *om.* P_{11} (**ε**) | ἐπεισέρχεταί] ἀπέρχεται Ox_6 (**ε₁**) | τις] *om.* P_{16} (**μ**) | αὐτοῖς] *om.* Mo_7Pt (**ε₁**) | τοὺς] τοῖς V (**λ**) || **223.** ὤμους] ὤμοις V (**λ**) | φέρων] ἔχων A_3 (**α₂**) | εὐμεγέθη] μεσθὴν Mo_8 (**γ**) ἐν μεγέθει Pt_5Pt_7 (**γ**) | κατεψυγμένου] κατεψημένου V_6 (**β**) K_2 (**θ**) || **224.** οἰνοχόον] ἀρχιοινοχόον $P^{s.l.}$ (**γ**) | παρωσάμενος] καὶ *add.* LyL (**ε**) | καταστὰς] καὶ στὰς $A_3^{p.r.}$ (**α₂**) $V_2Am_2TP_{13}$ (**ε**) | σωλήνων] σελήνων V_{11} (**μ**) ση. *add.* $P_{13}^{mg.}T^{mg.}$ (**ε**) ||

ἴσην τοῖς συμπόταις διανέμει τὴν μέθην. Καινὸν τοῦτο τῆς ἀμετρίας τὸ μέτρον, ἵνα κατ'ἰσομοιρίαν ἀλλήλοις συνασελγαίνωσι, μηδένα ὑπερβάλλειν ἐν τῷ πίνειν B τὸν ἕτερον. Διελόμενοι γὰρ τὰς ὑδροῤῥόας, καὶ τὴν πρὸς ἑαυτὸν ἕκαστος τετραμμένην ὑποδεξάμενοι, ὥσπερ ἀπό τινος δεξαμενῆς ἀπνευστὶ πίνουσιν ὡς οἱ βόες, τοσοῦτον ὑφέλκειν ἐπειγόμενοι τοῖς λαιμοῖς, ὅσον αὐτοῖς ἄνωθεν ὁ ψυκτὴρ διὰ τῶν ἀργυρέων ὀχετῶν ἐπαφίησι. Κατάκυψόν σου πρὸς τὴν ἀθλίαν γαστέρα· κατάμαθε τοῦ ὑποδεχομένου ἀγγείου τὸ μέγεθος· ὅτι μιᾶς κοτύλης ἔχει κοιλότητα. Μὴ πρὸς τὴν οἰνοχόην ἀφόρα, πότε κενώσῃς, ἀλλὰ πρὸς τὴν σεαυτοῦ κοιλίαν, ὅτι πάλαι πεπλήρωται. Διὰ τοῦτο, *οὐαὶ οἱ ἐγειρόμενοι τὸ πρωῒ καὶ τὸ σίκερα διώκοντες, οἱ μένοντες τὸ ὀψὲ*, καὶ διημερεύοντες ἐν τῇ μέθῃ· ὡς μηδένα καιρὸν ἑαυτοῖς παρέχειν εἰς τὸ τὰ ἔργα κυρίου ἐμβλέπειν, καὶ τὰ ἔργα C τῶν χειρῶν αὐτοῦ κατανοεῖν. *Ὁ γὰρ οἶνος αὐτοὺς συγκαύσει·* διότι τὸ ἐκ τοῦ οἴνου θερμὸν, ἐγγινόμενον τῇ σαρκὶ, ἕξαμμα γίνεται τῶν πεπυρωμένων βελῶν τοῦ ἐχθροῦ. Τὸν μὲν γὰρ λογισμὸν καὶ τὸν νοῦν ὁ οἶνος καταβαπτίζει· τὰ δὲ πάθη καὶ τὰς ἡδονὰς ὥσπερ τι σμῆνος μελισσῶν ἐπεγείρει. Ποῖον γὰρ ἅρμα πώλων οὕτως ἀτάκτως φέρεται, ἀποβαλὸν τὸν ἡνίοχον; Ποῖον δὲ πλοῖον ἀκυβέρνητον, ὑπὸ τῶν κυμάτων, ὡς ἂν τύχῃ, φερόμενον, οὐκ ἀσφαλέστερόν

---

225. ἴσην] ἴσως B (**λ**) ἴσοις **λ₁** | διανέμει] διανέμων Fi (**γ**) διανέμην V_6 (**β**) L (**ε**) | καινὸν] κενὸν V_8 (**β**) Ox (**δ**) LyL (**ε**) H_3 κοινὸν H_6 (**α**) $Mo_3H_2Fi_5V_{13}Mü_2YBoV_{20}H_4H_{10}Ox_4$ (**θ**) $Ve_6V_{21}V_{12}Es_3$ (**μ**) || **226.** κατ'] κατὰ V_2 (**ε**) | συνασελγαίνωσι] συνασελγαίνουσι S (**γ**) LyAn (**ε**) Mo_7PtFi_4 (**ε₁**) Mo_4 (**η**) καὶ *add.* V_6 (**β**) τῷ *add.* Pt_2P_5 (**α**) | πίνειν] τὸν οἶνον *add.* Ve_5 || **227.** διελόμενοι] διελόμενον V_8 (**β**) διαλεγόμενοι S_2 (**κ**) | γὰρ] δὲ **ε₁** *om.* AnLy (**ε**) | τὰς] τοὺς Pt_4 (**β**) Pt_2P_5 (**α**) | ὑδρορρόας] ὑδροροίας P (**γ**) Mo_2 (**θ**) V_{23} (**ν**) ὑδροροὰς $Fi_2^{a.r.}$ (**α₁**) $P_{12}^{p.c.}V_6$ (**β**) $P^{s.l.}$ (**γ**) **δ** [$Ve_3^{a.c.}$-$V_{17}P_{14}V_{15}H_{16}$] $V_2P_{17}A_2LyAnL$ (**ε**) **ε₁** [-Ox_6] Mo_4 (**η**) Mo_3HBu (**θ**) **λ** [-V_3] **λ₁** Mo_6K (**μ**) Rm ὑδρορόας **α** [-$MoH_8Pt_2P_5V_{14}$] **α₁ β** [$P_{12}^{a.c.}$-V_6] **γ** [$Es_5^{a.c.}$-$PV_{10}Mo_8$] $V_{17}P_{14}V_{15}H_{16}Ve_3$ (**δ**) $Am_2P_{11}T$ (**ε**) **ζ** YP_2K_2 (**θ**) **κ** V_3 (**λ**) $V_{11}V_{21}V_{12}$ (**μ**) **ν** [-V_{23}] H_3 Ve_5 | τὴν] *om.* V_9 (**α**) σημ. *add.* $H_5^{mg.}$ (**θ**) | ἑαυτὸν] αὐτὸν **β** [$P_6^{a.c.}$-$V_{19}Ox_3Pt_6^B$] Fi (**γ**) | ἕκαστος] ἑκάτερος P (**γ**) γράφεται καὶ ἕκαστος *add.* $P^{mg.}$ (**γ**) || **228.** -δεξάμενοι – τινὸς] *om.* $Fi_5^{a.c.}$ (**θ**) | ὑποδεξάμενοι] δεξάμενοι V_5 (**θ**) ὑποδεξάμενος Pt_7 (**γ**) A_2 LyL (**ε**) V_{16} (**μ**) | ὥσπερ] ὡς An (**ε**) | ἀπὸ] ὑπὸ P_3 (**γ**) | τινὸς] ὡς εἰπεῖν *add.* P_{11} (**ε**) || **229.** ὑφέλκειν] ἐφέλκειν **α₂** [-H_{14}] **β** [-$P_{12}P_{10}Pt_4$] **γ** [-FiS] $GVe_3A_6A_5$ (**δ**) **ε** [- P_{17}] **ε₁ ζ** Mo_4 (**η**) **ι** B (**λ**) **λ₁ μ** [-Es_3V_{16}] **ν** Rm ἀφελκόμενοι Fi (**γ**) | ἐπειγόμενοι] *om.* Fi (**γ**) μὲν ἐν *add.* A_2 (**ε**) | τοῖς] ταῖς Ox_6 (**ε₁**) || **229-230.** αὐτοῖς – ψυχτὴρ] ὁ ψυκτὴρ αὐτοῖς ἄνωθεν $V_4^{2s.l.}$ (**ι**) || **230.** τῶν] *om.* Fi_3 (**λ₁**) | κατάκυψόν] παράκυψόν P_8 (**α**) κατανόησον $An^{a.c.}LyP_{11}L$ (**ε**) | σου] *om.* $LyAn^{a.c.}LL_2$ (**ε**) | ἀθλίαν] σου *add.* $LyP_{11}LL_2$ (**ε**) || **231.** ὅτι] ὅ Bo (**θ**) | ἔχει] ἔχοι Mo_4 (**η**) || **232.** κοιλότητα] κυκλότητα P_3 (**γ**) | τὴν$_1$] τὸ P_8 (**α**) | κενώσῃς] κενώσεις $EsH_8Pt_2Pt_3$ (**α**) **α₂** [-A_3] $PaV_{19}P_{10}Pt_4Ox_3$ (**β**) **γ** [-$P_3Pt_5PFiPt_7V_{22}$] $V_{15}H_{16}Ox_5A_5$ (**δ**) Am_2LyP_{13} (**ε**) Fi_4 (**ε₁**) **η** [- W_3] **θ** [-$H_2YHH_5Pt_9P_{18}Mü$] **ι** V (**λ**) $Ve_6Mo_6V_{21}P_{16}$ (**μ**) H_3 κενώσις P_5 (**α**) K_2 (**θ**) κενώσει L_2 (**ε**) W_3 (**η**) κεχηνώσης **λ₁** || **233.** σεαυτοῦ] σαυτοῦ V_2 (**ε**) ἑαυτοῦ Fi (**γ**) Mo_7Ve_7Pt (**ε₁**) ἀλλὰ *add.* $M^{a.r.}$ (**ζ**) || **234.** τὸ] τὰ An (**ε**) | οἱ μένοντες] *om.* $P_{12}^{a.c.}P_{10}$ (**γ**) | διημερεύοντες] διανυκτερεύοντες $V_6^{s.l.}$ (**β**) H_{16} (**δ**) || **235.** ἑαυτοῖς παρέχειν] *tr.* **ε** [-$V_2P_{17}A_2LyL$] **ε₁** | ἑαυτοῖς] αὐτοῖς Mo_8 (**γ**) L_2 (**ε**) V (**λ**) | παρέχειν] παρέχοντες P_{16} (**μ**) | κυρίου] τοῦ θεοῦ P_3 (**γ**) | καὶ] εἰς *add.* $P_{11}LL_2$ (**ε**) | κυρίου – ἔργα] [*add.* $Ve_5^{mg.}$] *om.* Ve_5 || **236.** αὐτοῦ] αὐτῶν $K_2^{a.c.}$ (**θ**) μὴ *add.* $K_2^{a.r.}$ (**θ**) | αὐτοὺς] αὐτοῦ M (**ζ**) αὐτοῖς H (**θ**) | τὸ] *om.* $P^{a.c.}$ (**γ**) Pt_8 (**δ**) $Mo_2^{a.c.}$ (**θ**) V_{11} (**μ**) || **237.** ἐγγινόμενον] γινόμενον $P^{a.c.}$ (**γ**) **ι** *om.* L (**ε**) | τῇ σαρκὶ] *om.* L (**ε**) || **238.** μὲν] *om.* $P_6^{a.c.}$ (**β**) | καὶ] *om.* $V_7^{a.c.}$ (**λ**) | τὸν$_2$] τὸ V_6 (**β**) | καταβαπτίζει] βαπτίζει VV_7 (**λ**) || **239.** τι] *om.* P_{11} (**γ**) | ἐπεγείρει] διεγέρει Pt_8 (**δ**) ἐγείρει P_{11} (**ε**) | γὰρ] *om.* T (**ε**) || **240.** φέρεται] *om.* $K_2^{a.c.}$ (**θ**) | ἀποβαλὸν] ἀποβάλλον $V_8V_{19}P_4$ (**β**) Fi (**γ**) VV_7 (**λ**) | ποῖον] πλοῖον Mo_4 (**η**) || **241.** ὡς] *om.* W_4 (**ζ**) | τύχῃ] τύχοι $P_6^{s.l.}Pt_4$ (**β**) Pt_8 (**δ**) P_{20} (**ι**) V (**λ**) | οὐκ] ουχὶ **ε** [-$P_{17}A_2$] **ε₁** [Fi_4^2] οὐχ Fi (**γ**) | ἀσφαλέστερόν] ἀφαλεστερόν $W^{a.c.}$ (**α**) ||

ἐστι τοῦ μεθύοντος;
8. Ἀπὸ τοιούτων κακῶν, ἄνδρες ὁμοῦ καὶ γυναῖκες, κοινοὺς συστησάμενοι χοροὺς, δαίμονι οἰνηρῷ τὰς ψυχὰς παραδόντες, ἀλλήλους ταῖς ἀκίσι τῶν παθῶν
245 ἀντετίτρωσκον. Γέλωτες παρ' ἀμφοτέρων, ἅσματα αἰσχρὰ, σχήματα πορνικὰ, D
ἐρεθίζοντα πρὸς ἀσέλγειαν. Γελᾷς, εἰπέ μοι, καὶ τέρπῃ τέρψιν ἀκόλαστον, δακρύειν δέον καὶ στένειν ἐπὶ τοῖς φθάσασιν; Ἄσματα πόρνης φθέγγῃ, ἐκβαλὼν τοὺς ψαλμοὺς καὶ τοὺς ὕμνους, οὓς ἐδιδάχθης. Κινεῖς πόδας, καὶ ἐξάλλῃ ἐμμανῶς, καὶ χορεύεις ἀχόρευτα, δέον τὰ γόνατα κάμπτειν εἰς τὴν προσκύνησιν; 461
250 Τίνας ὀδύρωμαι; τὰς κόρας τὰς ἀπειρογάμους; ἢ τὰς ἐν τῷ ζυγῷ τοῦ γάμου κατεχομένας; Αἱ μὲν γὰρ ἐπανῆλθον, τὴν παρθενίαν οὐκ ἔχουσαι· αἱ δὲ τὴν σωφροσύνην τοῖς ἀνδράσιν οὐκ ἐπανήγαγον. Εἰ γάρ πού τινες καὶ τῷ σώματι τὴν ἁμαρτίαν διέφυγον, ἀλλὰ πάντως γε ταῖς ψυχαῖς τὴν φθορὰν ὑπεδέξαντο. Ταῦτά μοι καὶ περὶ τῶν ἀῤῥένων εἰρήσθω. Εἶδε κακῶς, ἐθεάθη κακῶς. *Ὁ*
255 *ἐμβλέψας γυναικὶ πρὸς τὸ ἐπιθυμῆσαι ἤδη ἐμοίχευσεν*. Εἰ αἱ ἀπὸ ταυτομάτου

---

243. ἀπὸ] τῶν *add.* P_{19} (**α₂**) L_2 (**ε**) Mo_4 (**η**) | ὁμοῦ] *om.* **ε** [-$V_2P_{17}A_2P_{13}$] **ε₁** W_4 (**ζ**) κοινοὺς *add.* Rm | κοινοὺς] κοινωνοὺς Ly (**ε**) | συστησάμενοι] συστησάμεναι V_6 (**β**) An (**ε**) V (**λ**) στησάμενοι P_4 (**β**) Ly (**ε**) ποιησάμενοι H_2 (**θ**) || **244.** οἰνηρῷ] πονηρῷ **β** [$P_{12}^{p.c.}P_6^{a.r.}$-$V_{19}P_{10}P_4Pt_4Pt_6^{B}$] **γ** [-$P^{a.c.}V_{10}^{a.c.}Es_5^{a.c.}S$] $P_{14}^{a.c.}$ (**δ**) V_2A_2Ly (**ε**) **ε₁** $P_{18}MüBu$ (**θ**) **ι** VV_7 (**λ**) $W_6^{p.c.}$ (**λ₁**) $P_{16}A_4^{a.c.}$ (**μ**) **ν** [-H_{15}] $H_3^{a.r.}$ Rm γράφεται καὶ πονηρῶ *add.* $P_9^{mg.}$ (**α**) ὀνηρῷ P_6 (**β**) $H_3^{p.r.}$ ὀδυνερῷ K_2 (**θ**) | παραδόντες] παραδιδόντες Ma (**γ**) Ly (**ε**) **λ** [-V_3B] P_{16} (**μ**) σημεῖον *add.* $V_{21}^{mg.}$ (**μ**) | ἀλλήλους – ἀντετίτρωσκον] *om.* $P_8^{a.c.}$ (**α**) | ἀκίσι] ἀκτίσι Fi_2 (**α₁**) $L_2^{a.c.}$ (**ε**) $Pt^{a.c.}$ (**ε₁**) Ve_2Bo (**θ**) *om.* P_8 (**α**) τῶν βελῶν ταῖς ὀξύτισι *add.* $V_{12}^{mg.}$ (**μ**) || **245.** ἀντετίτρωσκον] [$A_4^{s.l.}$ (**μ**)] κατετίτρωσκον $Es_5^{p.c.}$ (**γ**) V_3 (**λ**) Mo_6A_4 (**μ**) παρετίτρωσκων Pt_7 (**γ**) *om.* P_8 (**α**) | γέλωτες] γὰρ *add.* P (**γ**) | παρ᾽] γὰρ Fi (**γ**) | ἀμφοτέρων] καὶ *add.* **ι** | αἰσχρὰ] πορνικὰ V_2 (**ε**) καὶ *add.* P_{20} (**ι**) | πορνικὰ] αἰσχρὰ V_2 (**ε**) καὶ *add.* V_2 (**ε**) || **246.** ἐρεθίζοντα] ἐργάζοντα Es_3 (**μ**) | ἀσέλγειαν] ἀπώλειαν V_7 (**λ**) | τέρπῃ] *om.* P_5 (**α**) || **247.** δέον] δεῖ **α** [-CeMo] H_{11} (**α₁**) P_{17} (**ε**) W_2 (**η**) P_2 (**θ**) δεῖν V_{11} (**μ**) | φθάσασιν] προφθάσασιν $P_6Ox_3^{a.r.}$ (**β**) $LyAnLL_2$ (**ε**) | ἅσματα] ἄσμα P_5 (**α**) | πόρνης] πορνικὰ Pt_7 (**γ**) P_{20} (**ι**) πορνῶν L_2 (**ε**) | ἐκβαλὼν] ἐκβάλλων Mo_8 (**γ**) LyL (**ε**) Ox_6 (**ε₁**) H_3 || **248.** ψαλμοὺς – ὕμνους] ὕμνους καὶ τοὺς ψαλμοὺς L_2 (**ε**) | οὓς ἐδιδάχθης] *om.* $B^{a.c.}$ (**λ**) | κινεῖς] δὲ *add.* **κ** | ἐξάλλῃ] πηδεῖς *add.* $V_{12}^{mg.}$ (**μ**) || **249.** ἐμμανῶς] ἐκμανῶς Pt_2P_5 (**α**) **α₂** [-A_3] **β** [-V_{19}] **γ** [-Mo_8S] A_2LyAn (**ε**) **η** [-H_9] Mo_5H (**θ**) **ι ν** [-V_{23}] Rm εὐμανῶς V_{19} (**β**) | χορεύεις] *om.* B (**λ**) | ἀχόρευτα] [$P^{s.l.}Es_5^{p.c.}$ (**γ**)] χορευτά **γ** [$Es_5^{a.c.}$-$V_{10}MaMo_8V_{22}$] V_{23} (**ν**) | εἰς] πρὸς **β** [-Ox_3] P (**γ**) **ε** [-$V_2P_{17}A_2Am_2P_{13}$] **ε₁** Mo_4 (**η**) W_5K_2 (**θ**) V_{23} (**ν**) | τὴν] *om.* Am_2 (**ε**) Pt_8 (**δ**) $Mü_2^{a.c.}$ (**θ**) **κ** V_3 (**λ**) **λ₁** H_3 τὰς **β** [-$V_8P_6Ox_3$] $P_{11}TPrAnL_2$ (**ε**) **ε₁** τοῦ δεσπότου *add.* P_6Ox_3 (**β**) $Ve_3^{mg.}A_6$ (**δ**) LyL (**ε**) Ve_5 | προσκύνησιν] προσκυνήσεις **β** [-$V_8P_6Ox_3$] $P_{11}TPrAnL_2$ (**ε**) **ε₁** || **250.** ὀδύρωμαι] ὀδύρομαι **α** [-$V_{18}MoAmH_8Pt_2P_5V_{14}H_{12}$] Fi_2 (**α₁**) P_{19} (**α₂**) **β** [-$V_8PaV_{19}P_{10}P_4$] **γ** [-$PPt_5FiV_{10}Mo_8V_{22}$] $P_{14}OxA_5$ (**δ**) LyPr (**ε**) Ox_6 (**ε₁**) $V_{13}P_2HV_{20}$ (**θ**) Es_4B (**λ**) **μ** [-$Ve_6^{p.c.}P_{16}KA_4Es_3$] H_3 Ve_5 Rm | τῷ] *om.* $V_{10}Ma$ (**γ**) V_2 (**ε**) B (**λ**) H_{17} (**ν**) || **251.** αἱ$_1$] ση. *add.* $H_{16}^{mg.}Ve_3^{mg.}$ (**δ**) | γὰρ] *om.* $Ox_5^{a.c.}$ (**δ**) αὐτῶν *add.* P_6 (**β**) | τὴν – ἔχουσαι] *om.* YVe_2 (**θ**) || **252.** τοῖς ἀνδράσι] *om.* V_{16} (**μ**) | ἐπανήγαγον] ἐπιδείκνυνται S (**γ**) | καὶ] κὰν V_6 (**β**) *om.* B (**λ**) | τῷ] *om.* A_5 (**δ**) B (**λ**) | σώματι] σώμα Am (**α**) *om.* B (**λ**) || **252-253.** τινες – ἀλλὰ] *om.* B (**λ**) || **253.** ταῖς – φθορὰν] τὴν φθορὰν ταῖς ψυχαῖς P_2 (**θ**) | φθορὰν] φλόγα V_2 (**ε**) ἁμαρτίαν An (**ε**) || **254.** μοι] σοι H_3 | καὶ] *om.* $P^{a.c.}$ (**γ**) V_{23} (**ν**) καὶ *add.* P_8 (**α**) | εἶδε] γὰρ *add.* Mo (**α**) | κακῶς$_1$] κάλλος $P_{11}L$ (**ε**) | ἐθεάθη κακῶς$_2$] *om.* $PaV_{19}P_{12}^{a.c.}P_4V_6$ (**β**) L (**ε**) **ζ** H_2Ox_4 (**θ**) V_{12} (**μ**) | κακῶς$_2$] κάλλος P_{11} (**ε**) πῶς H_3 | ὁ] δὲ *add.* V_7 (**λ**) || **255.** ἐμβλέψας] εἰς *add.* Mo (**α**) γὰρ *add.* Ly (**ε**) φησὶ *add.* **ι** | γυναικὶ] γυναῖκα $P_7P_8CeP_9AV_9MoH_6H_{13}$ (**α**) Fi_2 (**α₁**) **ζ** $V_{11}KV_{16}$ (**μ**) | ἐπιθυμῆσαι] αὐτὴν *add.* Mo_7PtOx_6 (**ε₁**) H_3 ὡς *add.* Ly (**ε**) | ἐμοίχευσεν] ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ *add.* $V_8P_6Ox_3$ (**β**) P (**γ**) $P_{11}LL_2$ (**ε**) αὐτὴν *add.* Pt_3 (**α**) V_6 (**β**) Pt_7 (**γ**) **ι** Ve_5 αὐτὴν ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ *add.* A_5 (**δ**) Ly (**ε**) V_{23} (**ν**) ἐν τῇ καρδίᾳ *add.* Ve_3A_6 (**δ**) | αἱ] *om.* Fi (**γ**) Ve (**δ**) $V_{20}^{a.c.}$ (**θ**) ||

συντυχίαι τοῖς περιέργως κατασκοποῦσι τοσοῦτον ἔχουσι κίνδυνον, αἱ κατ' ἐπιτήδευσιν ἀπαντήσεις, ὥστε ἰδεῖν γυναῖκας ἀσχημονούσας ὑπὸ τῆς μέθης, καὶ κατασχηματιζομένας πρὸς ἔκλυσιν, καὶ μέλη τεθρυμμένα ἀδούσας, δυνάμενα καὶ μόνον ἀκουσθέντα πάντα οἶστρον ἡδονῆς ἐμποιῆσαι τοῖς ἀκολάστοις, *τί* B
260 *ἐροῦσιν, ἢ τί ἀπολογήσονται*, ἐκ τοιούτων θεαμάτων μυρίον ἐσμὸν τῶν κακῶν συλλεξάμενοι; Οὐχ, ὡς διὰ τοῦτο ἐμβλέψαντες, ἵνα τὰς ἐπιθυμίας ἐγείρωσιν; Οὐκοῦν ὑπόδικοί εἰσι, κατὰ τὴν ἀπαραίτητον ἀπόφασιν τοῦ κυρίου, τῷ κρίματι τῆς μοιχείας. Πῶς ὑμᾶς ἡ Πεντηκοστὴ ὑποδέξεται, οὕτω τοῦ Πάσχα καθυβρισθέντος; Ἡ Πεντηκοστὴ τοῦ πνεύματος ἔσχε τοῦ ἁγίου τὴν ἐναργῆ καὶ
265 πᾶσι γνωρίμην ἐπιδημίαν· σὺ δὲ, προλαβὼν, σεαυτὸν οἰκητήριον τοῦ ἀντικειμένου ἐποίησας πνεύματος, καὶ ἐγένου ναὸς εἰδώλων, ἀντὶ τοῦ γενέσθαι ναὸς θεοῦ διὰ τῆς ἐνοικήσεως τοῦ πνεύματος τοῦ ἁγίου. Ἐπεσπάσω τὴν ἀρὰν τοῦ προφήτου εἰπόντος ἐκ προσώπου τοῦ θεοῦ, ὅτι *στρέψω τὰς ἑορτὰς αὐτῶν εἰς πένθος*. Πῶς τῶν οἰκετῶν ἄρξητε, αὐτοὶ δουλεύοντες *ἐπιθυμίαις ἀνοήτοις καὶ* C
270 *βλαβεραῖς* ὡς ἀνδράποδα; Πῶς τοὺς παῖδας νουθετήσητε, ἀνουθέτητον ζωὴν καὶ ἀδιάτακτον ζῶντες; Τί οὖν; Ἐν τούτοις ὑμᾶς καταλείπω; Ἀλλὰ φοβοῦμαι, μήπως

---

256. τοῖς – κατασκοποῦσι] *om.* V_2 (**ε**) | κατασκοποῦσι] σκοποῦσι Pt_8 (**δ**) *om.* V_2 (**ε**) | ἔχουσι] τὸν *add.* Pt_7 (**γ**) | αἱ] δὲ *add.* V_9 (**α**) || **257.** γυναῖκας ἀσχημονούσας] γυναῖκα ἀσχημονούσαν Mo_7Pt (**ε₁**) || **258.** κατασχηματιζομένας] κατασχηματισμένας K_2 (**θ**) || **259.** πάντα] εἰς *add.* H_{16} (**δ**) | ἐμποιῆσαι] ἐμποιῇ ἐπὶ Ce (**α**) *hic des.* H (**θ**) || **260.** ἀπολογήσονται] οἱ *add.* $A_3^{s.l.}$ (**α₂**) $P_6^{s.l.}V_6^{2s.l.}$ (**β**) P (**γ**) L (**ε**) W_3W_2 (**η**) | ἐκ] τῶν *add.* V_3 (**λ**) | μυρίον] μυρίων *Garn.* $P_7CeV_4EsV_9^{a.r.}Pt_2P_5$ (**α**) Fi_2 (**α₁**) $A_3^{a.r.}P_{19}$ (**α₂**) $PaP_{12}P_{10}P_6V_6$ (**β**) $P_3Pt_5PFiPt_7S$ (**γ**) GPt_8 (**δ**) **ε** [-V_2TPrP_{13}] W_4 (**ζ**) $W_5H_2Mo_2Pt_9V_5$ (**θ**) **λ** [-Es_4] KEs_3V_{16} (**μ**) V_{23} (**ν**) H_3 | ἐσμὸν] ἐσμῶν Ce $V_9^{a.r.}$(**α**) GOx_5 (**δ**) L (**ε**) || **261.** ἐγείρωσιν] ἐπεγείρωσιν A_2 (**ε**) ἐγείρουσιν K_2 (**θ**) ναὶ διὰ τοῦτο προδήλως *add.* $P_{17}^{mg.}T^{mg.}P_{13}$ (**ε**) $V_3^{mg.}$ (**λ**) || **262.** ἀπαραίτητον] ἀπόρρητον H_{17} (**ν**) *om.* B (**λ**) | ἀπόφασιν – κυρίου] τοῦ κυρίου ἀπόφασιν H_8 (**α**) || **263.** πῶς] ὅρα *add.* $Ve_3^{mg.}A_6^{mg.}$ (**δ**) ὡραῖον *add.* $Ve_4^{mg.}$ (**ι**) | ὑμᾶς] ἡμᾶς S (**γ**) V_{16} (**μ**) | ἡ – ὑποδέξεται] ἀποδέξεται ἡ πεντηκοστὴ H_3 | Πεντηκοστὴ] οὕτως *add.* **α₂** | ὑποδέξεται] ὑποδέξηται **β** [-Pt_6^B] PFi (**γ**) **δ** [$V_{15}^{a.c.}$-$P_{14}Ox_5$] **ε** [-$V_2A_2Am_2LL_2$] Ox_4 (**θ**) **λ ν** Rm ἀποδέξεται H_3 | τοῦ] τὸ V_7 (**λ**) || **264.** καθυβρισθέντος] καθυβρισμένου V_2 (**ε**) | Πεντηκοστὴ] τὸ *add.* W_2 (**η**) ση. *add.* $V_{20}^{mg.}$ (**θ**) | τοῦ πνεύματος] *om.* Ox_5 (**δ**) | ἔσχε – ἁγίου] τοῦ ἁγίου ἔσχε **α₁** B (**λ**) πνεύματος *add.* Me (**γ**) | τὴν] *om.* P_{11} (**ε**) | ἐναργὴ] ἐν ἀρχῇ V_9 (**α**) P_3 (**γ**) An (**ε**) || **265.** γνωρίμην] γνώριμον Pt_6^B (**β**) $LyP_{11}LL_2$ (**ε**) Mo_7Pt (**ε₁**) H_3 δήλην S (**γ**) | ἐπιδημίαν] οἰκονομίαν V_5 (**θ**) | σεαυτὸν οἰκητήριον] *tr.* Pt_8 (**δ**) *om.* V_3 (**λ**) || **266.** πνεύματος] *om.* V_{16} (**μ**) | ἀντὶ] ἂν H_6 (**α**) | γενέσθαι] σε *add.* P (**γ**) $LyP_{11}AnLL_2$ (**ε**) || **266-267.** ἀντὶ – θεοῦ] *om.* $Pt^{a.c.}$ (**ε₁**) || **267.** θεοῦ] H_3 | τοῦ$_1$ – ἁγίου] τοῦ πνεύματος ἁγίου P_3 (**γ**) τοῦ ἁγίου πνεύματος P_7 (**α**) V_8 (**β**) Pt_8 (**δ**) LyL (**ε**) Fi_3 (**λ₁**) | ἐπεσπάσω] ἀπεσπάσω W_4 (**ζ**) καὶ *add.* Fi_2 (**α₁**) || **268.** προφήτου] τοῦ *add.* K (**μ**) H_3 *om.* H_9 (**η**) | εἰπόντος] *add.* ὡς K_2V_5 (**θ**) | ἐκ – θεοῦ] *om.* Ox_6 (**ε₁**) | τοῦ$_2$] *om.* $V_8P_4V_6Ox_3$ (**β**) $Pt_5FiPt_7Es_2Es_5$ (**γ**) *om.* Ox_6 (**ε₁**) | ὅτι] *om.* **κ** | στρέψω] τρέψω S (**γ**) μεταστρέψω $Es_5^{s.l.}$ (**γ**) **κ** | αὐτῶν] ὑμῶν P_3 (**γ**) || **269-270.** πῶς – ἀνδράποδα · πῶς – ζῶντες] *tr.* V_{12} (**μ**) | αὐτοὶ – νουθετήσετε] *om.* K_2 (**θ**) || **269.** ἄρξητε] ἄρξετε *Garn.* $MoAmH_8Pt_2P_5V_{14}H_{12}$ (**α**) H_{11} (**α₁**) **α₂** $Pt_6^{Ba.c.}$ (**β**) Mo_8V_{10} (**γ**) P_{14} (**δ**) Am_2L_2 (**ε**) **ζ η θ** [-Mo_3P_2] **ι κ** W_6 (**λ₁**) **μ** Ve_5 ἄρξατε H_8 (**α**) | δουλεύοντες] δούλοι ὑπάρχοντες S (**γ**) | ἐπιθυμίαις] ἐπιθυμιῶν S (**γ**) | ἀνοήτοις] ἀνοήτων S (**γ**) ἀτόποις A_2 (**ε**) P_{16} (**μ**) | καὶ] [$P_{12}^{mg.}$ (**β**)] *om.* P_{12} (**β**) || **270.** βλαβεραῖς] [$P_{12}^{mg.}$ (**β**)] βλαβερῶν S (**γ**) *om.* P_{12} (**β**) | νουθετήσητε] νουθετήσετε *Garn.* **α** [-$Pt_3P_7WP_8CeP_9EsV_9^{p.c.}H_6$] Fi_2 (**α₁**) **α₂** $P_3Pt_5V_{10}Pt_7Mo_8$ (**γ**) Am_2L_2 (**ε**) **ζ η θ** [-P_2] **ι κ** V_7V_3 (**λ**) W_6 (**λ₁**) **μ** H_{15} (**ν**) H_3 Ve_5 | ἀνουθέτητον] τὴν *add.* **α₂ η** H_{17} (**ν**) Rm || **271.** ἀδιάτακτον] ἀδίδακτον Pt_2P_5 (**α**) **α₁** P_{19} (**α₂**) Pa (**β**) An (**ε**) $P_{16}Es_3$ (**μ**) ἄτακτον A_2Ly (**ε**) | ὑμᾶς] ἡμᾶς W_5 (**θ**) V_{23} (**ν**) | καταλείπω] καταλίπω $V_{18}MoAmH_8Pt_2P_5H_{12}$ (**α**) **α₂** [-A_3] Pt_6^B (**β**) $Pt_5Pt_7MaEs_2Es_5Mo_8$ (**γ**) $V_{15}^{p.r.}A_5$ (**δ**) Am_2 (**ε**) Fi_4 (**ε₁**) W_4 (**ζ**) H_9 (**η**) $H_2Fi_5^{p.c.}Mo_2Pt_9P_{18}Mü$ (**θ**) **κ** KA_4V_{16} (**μ**) H_{17} (**ν**) H_3 Ve_5 καταλείπωμεν V_8 (**β**) | ἀλλὰ φοβοῦμαι] *om.* $Fi_2^{a.c.}$ (**α₁**) ||

ὁ μὲν ἀνυπότακτος στραγότερος γένηται, ὁ δὲ κατανενυγμένος τῇ περισσοτέρᾳ λύπῃ καταποθῇ. *Ἴαμα* γὰρ, φησὶ, *καταπαύσει ἁμαρτίας μεγάλας*. Νηστεία τὴν μέθην θεραπευσάτω· ψαλμὸς τὴν αἰσχρὰν μελῳδίαν· δάκρυον γενέσθω τοῦ
275 γέλωτος ἴαμα· ἀντὶ τῆς ὀρχήσεως τὸ γόνυ κλινέσθω· ἀντὶ τοῦ κρότου τῶν χειρῶν τὸ στῆθος τυπτέσθω· ἀντὶ τοῦ κόσμου τῆς ἐσθῆτος ἡ ταπείνωσις. Ἐπὶ πᾶσιν ἡ ἐλεημοσύνη ἐξαγοραζέτω σε ἀπὸ τῆς ἁμαρτίας. *Λύτρον γὰρ ἀνδρὸς ὁ ἴδιος αὐτοῦ πλοῦτος*. Πολλοὺς ἐργάτευσον τῶν θλιβομένων εἰς τὴν κοινωνίαν τῆς D
προσευχῆς, *εἰ ἄρα σοι ἀφεθήσεται ἡ ἐπίνοια* τῆς κακίας. Ὅτε ἐκάθισεν ὁ λαὸς
280 φαγεῖν καὶ πιεῖν, καὶ ἀνέστησαν παίζειν (ἡ δὲ παιδιὰ αὐτῶν εἰδωλολατρεία ἦν) τότε οἱ Λευῖται, κατὰ τῶν ἀδελφῶν ἑαυτοὺς ἐξοπλίσαντες, εἰς ἱερωσύνην τὰς χεῖρας ἑαυτῶν ἐτελείωσαν. Καὶ ὑμῖν τοίνυν τοῖς φοβουμένοις τὸν κύριον, 464
ὅσοι νῦν ἐπεστυγνάσατε τῇ ἀσχημοσύνῃ τῶν καταγνωσθέντων, ἐκεῖνο

---

272. ὁ μὲν] ὁ Ma (**γ**) | ἀνυπότακτος] ἀνυπόστακτος V (**λ**) | στραγότερος – ὁ] *om.* V_9 (**α**) | στραγότερος] στρατηγότερος $P_{12}V_6Pt_4Pt_6^B$ (**β**) P_3PV_{22} (**γ**) Ox (**δ**) $P_{11}T^{a.r.}$ (**ε**) $Mo_3P_2K_2V_5$ (**θ**) V_7Es_4B (**λ**) V_{12} (**μ**) V_{23} (**ν**) H_3Ve_5 στρατηγικώτερος $H_{11}^{p.c.}$ (**α₁**) $H_{14}^{p.c.}$ (**α₂**) $V_8P_6Ox_3^{a.c.}$(**β**) V_2LyL (**ε**) P_{16} (**μ**) στρατιωτικώτερος A_5 (**δ**) An (**ε**) **κ** θρασύτερος **ι** τραχύτερος V_{16} (**μ**) στρεβλότερος Mo_8 (**γ**) ῥαθυμότερος Mo_6 (**μ**) στραγγότερος $Pa^{s.l.}$ (**β**) στραγγαλότερος **ν** [-V_{23}] ἀργότερος H_9 (**η**) V_{11} (**μ**) ἀστοργότερος H_8 (**α**) τραγώδερος L_2 (**ε**) τραγωδέστερος S (**γ**) τερος L_3 (**ε**) *om.* V_9 (**α**) στρατιγότερος γράφεται καὶ στρατιωτικώτερος *add.* $P_8^{mg.}$ (**α**) ἐν ἄλλοις θρασύτερος, ἀναιδέστερος *add.* $A_4^{mg.}$ (**μ**) στραγότερος λέγεται ὁ ἀναιδὴς *add.* $P_{19}^{mg.}$ (**α₂**) *del. et* ἀναιδέστερος, τραχύτερος *add.* $Fi_2^{mg.}$ (**α₁**) ανεδέστερος *add.* $V_3^{mg.}$ (**λ**) $S^{mg.}$ ἀναιδέστερος, ἀναισχυντότερος *add.* $Ve_6^{mg.}V_{21}^{mg.}$ (**μ**) ἀναισχυντότερος *add.* $V_{12}^{mg.}$ (**μ**) ῥαθυμέτερος *add.* $M^{mg.}$ (**ζ**) $V_{13}^{mg.}$ (**θ**) ῥαθυμότερος *add.* $P_{13}^{mg.}$ (**ε**) $V_{20}^{mg.}H_5^{mg.}$ (**θ**) ὁ ῥαθυμότερος *add.* $Mo_3^{mg.}Mü_2^{mg.}$ (**θ**) ραθυμότερος, χαυνότερος *add.* $Es^{mg.}$ (**α**) $P_2^{mg.}$ (**θ**) ῥαθυμότερος καὶ σκ[...] *add.* $Rm^{mg.}$ ἰταμώτερος *add.* $P_9^{mg.}$ (**α**) κακο- *add*. $Pt^{mg.}$ (**ε₁**) χολιώτερος *add.* $Mo_2^{mg.}$ (**θ**) δυσαγωγότερος *add.* $Mo_5^{mg.}$ (**θ**) δυσπειθέστερος $A_2^{mg.}$ (**ε**) ἐνστατικώτερος $A_3^{p.r.}$ (**α₂**) σκολιώτερος *add.* $Es_3^{mg.}$ (**μ**) στραγὸν ἑκάλουν οἱ Ἀθηναῖοι τὸν ῥαθυμὸν καὶ ἀναιδῆ καὶ δυσπειθῆ περὶ το στερρ[...] ἄγεσθαι καὶ βιαίως *add.* $T^{mg.}$ (**ε**) ἢ ἀναιδέστερος, σκληρότερος, ἔστι δὲ τὸν ἀλέξανδρον *add.* $Fi_5^{mg.}$ (**θ**) | γένηται] γίνεται A_2 (**ε**) | δὲ] *om. Migne* V_9 (**α**) | κατανενυγμένος] νενυγμένος V_9 (**α**) ‖ **273.** ἴαμα] ἵνα Ox_5 (**δ**) | μεγάλας] ἡ *add. Garn.* **α** [$V_4^{a.r.}P_9^{a.r.}$-P_8] **α₁ α₂** $P_6Ox_3^{p.c.}$(**β**) **δ** [-Ox_5] $P_{17}P_{13}$ (**ε**) M (**ζ**) **η** [-Mo_4] **θ** [-Mo_3Bu] Ve_4 (**ι**) **λ λ₁ μ** V_{23} (**ν**) Ve_5 ‖ **274-275.** γενέσθω – γέλωτος] τοῦ γέλωτος γενέσθω LyL (**ε**) | γενέσθω – κλινέσθω] *Garn. codd.* [$H_3^{mg.}$] *om.* H_3 ‖ **275-276.** ἀντὶ$_1$ – τυπτέσθω] *om.* P_{19} (**α₂**) Mo_7Pt (**ε₁**) | ἀντὶ$_1$ – κλινέσθω · ἀντι$_2$ – τυπτέσθω] *tr.* V_5 (**θ**) | ἀντὶ$_2$ – τυπτέσθω · ἀντι – ταπένωσις] *tr.* A (**α**) ‖ **276.** ἐπὶ] *om.* $P_{10}^{a.c.}$ (**β**) ‖ **277.** σε] *om.* L (**ε**) | ἁμαρτίας] *om.* Mo_4 (**η**) | γὰρ] *om.* H_{17} (**ν**) Rm ‖ **278.** αὐτοῦ] αὐτῷ **α** [$V_4^{a.r.}$-P_7AV_9] **α₂** *om.* P_7A (**α**) H_{11} (**α₁**) Pt_6^B (**β**) **γ** [-$P_3PV_{10}FiMaV_{22}$] $H_{16}A_5$ (**δ**) $V_2LyP_{11}LL_2$ (**ε**) **ε₁** W_4 (**ζ**) **ι** [-Ve_4] V_7 (**λ**) W_6 (**λ₁**) $Mo_6P_{16}V_{16}$ (**μ**) | αὐτοῦ πλοῦτος] *tr.* $P_{12}P_4Pt_4$ (**β**) Fi (**γ**) VeL_3 (**δ**) ‖ **279.** σοι] *om.* P_8 (**α**) V_7 (**λ**) | σοι ἀφεθήσεται] *tr.* H_8 (**α**) $Pt_6^BV_{19}$ (**β**) **ε** [-$P_{17}A_2$] **ε₁** | κακίας] σοῦ *add.* Pt_4 (**β**) An (**ε**) | ὅτε] *om.* Mo_4 (**η**) ‖ **280.** πιεῖν] ποιεῖν W_4 (**ζ**) W_5 (**θ**) | καὶ$_2$] *om.* **α** [-$V_{18}EsV_{14}$] H_{11} (**α₁**) **α₂** Pr (**ε**) H_3 | ἡ] ση. *add.* $T^{mg.}P_{13}^{mg.}$ (**ε**) | παιδιὰ] παιδεία Pt_2P_5 (**α**) Pt_5PPt_7Ma (**γ**) $OxOx_5$ (**δ**) B (**λ**) **λ₁** παιδιὰ τὸ παίγνιόν ἐστιν τῶν παιδῶν καὶ παιδεία ἡ παίδευσις ἤτοι μάθησις ἢ ὅταν πειράζεται ἄνθρωπος παιδευόμενος *add.* $V_{23}^{mg.}$ (**ν**) ‖ **281.** ἦν] τότε οἱ παιδεία αὐτῶν εἰδωλολα *add. et post del.* B (**λ**) | κατὰ τῶν] *om.* $Pt^{a.c.}$ (**ε₁**) | τῶν] *om.* **ε₁** | ἑαυτοὺς] ἑαυτῶν τὰς χεῖρας $Fi_2^{a.r.}$ (**α₁**) αὐτοὺς $Ox_2^{a.c.}$ (**θ**) ‖ **282.** ἑαυτῶν] αὐτῶν $V_8P_{10}^{a.c.}$ (**β**) P_3 (**γ**) V_2LyAnL (**ε**) Ox_6 (**ε₁**) Bu (**θ**) $V_{23}^{a.c.}$ (**ν**) | ὑμῖν] ἡμῖν W_4 (**ζ**) H_{17} (**ν**) ση. *add.* $Ve_4^{mg.}$ (**ι**) | τοίνυν] *om.*V_{10} (**γ**) A_2L_2 (**ε**) | τοῖς] *om.* H_3 | τὸν κύριον] *om.* Pt_7 (**γ**) | ἐκεῖνο] ἐκεῖνοι Ox_4 (**θ**) ‖ **283.** ἐπεστυγνάσατε] ἐπιστυγνάσατε P_3Pt_7 (**γ**) P_{13} (**ε**) ἐπὶ *add. Garn.* $V_2P_{11}TPrP_{13}L_2$ (**ε**) **ε₁** [-Ox_6] V (**λ**) πρὸς *add.* LyL (**ε**) | τῇ – τῶν] τῶν τῇ ἀσκημοσύνῃ H_{17} (**ν**) Rm | καταγνωσθέντων] κατεγνωσμένων Mo_5H_4 (**θ**) V_{16} (**μ**) καταγωνισθέντων T (**ε**) ‖

διαστελλόμεθα· Ἐὰν μὲν ἴδητε μετανοοῦντας ἐπὶ τῇ ἀτοπίᾳ τῶν πεπραγμένων, συμπαθήσατε ὡς οἰκείοις μέλεσι νενοσηκόσιν· ἐὰν δὲ ἀπαυθαδιαζομένους καὶ καταφρονοῦντας τῆς ὑμετέρας ἐπ' αὐτοῖς λύπης, *ἐξέλθετε ἐκ μέσου αὐτῶν, καὶ ἀφορίσθητε, καὶ ἀκαθάρτου μὴ ἅπτεσθε*· ἵνα οὕτως οἱ μὲν ἐντραπέντες εἰς ἐπίγνωσιν ἔλθωσι τῆς οἰκείας κακίας· ὑμεῖς δὲ τοῦ ζήλου τοῦ Φινεὲς τὸν μισθὸν ὑποδέξησθε, διὰ τῆς δικαιοκρισίας τοῦ Θεοῦ καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

---

284. διαστελλόμεθα] ἐντελλόμεθα Mo_8 (**γ**) δι᾽ἐντελλόμεθα Ve_2 (**θ**) διαστέλλοντες καὶ διακύπτοντες τῶν ἄλλων παραγγέλλομεν *add.* $Es_3^{mg.}$ (**μ**) | μὲν] *om.* V_6 (**β**) | τῇ ἀτοπίᾳ] τοῖς ἀτοπήμασι V_{15} (**δ**) || **285.** συμπαθήσατε] συμπαραμυθήσατε Es_3 (**μ**) προσλάβεσθε $P_{16}^{a.c.}$ (**μ**) *om.* VV_7 (**λ**) | ὡς] ἑως S (**γ**) *om.* $P_{16}^{a.c.}$ (**μ**) | οἰκείοις] οἰκείαις Es_4 (**λ**) | νενοσηκόσιν] νενοσηκότας $K_2^{a.c.}$ (**θ**) *om.* Mo_8 (**γ**) | ἀπαυθαδιαζομένους] ἀπαυθαδιασοζομένους $V^{a.r.}$ (**λ**) || **286.** ὑμετέρας] ἡμετέρας Pt_2P_5 (**α**) **β γ** [-Mo_8] **δ** [$P_{14}^{a.c.}$-$Ve_3A_6A_5L_3$] **ε** [-$P_{11}AnL_2$] Ve_4 (**ι**) **κ λ** $\boldsymbol{\lambda_1}$ P_{16} (**μ**) **ν** [-H_{15}] H_3 Rm | αὐτοῖς] αὐτοὺς V_2 (**ε**) V_5 (**θ**) V (**λ**) | λύπης] αἰσθήσεσθε *add.* P (**γ**) $P_{11}An$ (**ε**) $\boldsymbol{\varepsilon_1}$ V_{23} (**ν**) αἴσθησθε *add.* $Fi_2^{mg.}$ (**α**$\boldsymbol{_1}$) **β** $P^{s.l.}$ (**γ**) $V_2P_{17}LyL$ (**ε**) $Mo_3^{mg.}$ (**θ**) Es_4 (**λ**) H_3 αἴσθεσθε *add.* $PrP_{13}T$ (**ε**) αἰσθηθήσεσθε *add.* L_2 (**ε**) | ἐξέλθετε] ἐξέλθατε P_4 (**β**) PFiMa (**γ**) LyAn (**ε**) V_{23} (**ν**) H_3 || **287.** ἵνα] ἵν᾽ **α**$\boldsymbol{_2}$ **β** [-$PaV_{19}P_6Pt_4$] **γ** [-V_{22}] V_2 (**ε**) **η** [-W_2] $Y^{a.c.}$ (**θ**) **ι** A_4 (**μ**) V_{23} (**ν**) Rm | ἐντραπέντες] ἐπιτραπέντες V_3 (**λ**) || **289.** οἰκείας] ἰδίας Ve_2 (**θ**) | δικαιοκρισίας] δικαιοσύνης S (**γ**) | τοῦ – σωτῆρος] *om.* Pt_7 (**γ**) | καὶ – σωτῆρος] *om.* H_6 (**α**) Pt_7 (**γ**) || **290.** καὶ – κράτος] *om.* V_{18} (**α**) Ly (**ε**) | κράτος] νῦν καὶ ἀεὶ καὶ *add.* Mo_8 (**γ**) $V_2P_{13}L$ (**ε**) H_{17} (**ν**) *om.* Ly (**ε**) σὺν τῷ πατέρι καὶ τῷ ἁγίῳ πνεύματι νῦν καὶ ἀεὶ καὶ *add.* P_{16} (**μ**) σὺν τῷ παναγίῳ καὶ ἀγαθῷ καὶ ζωοποιῷ αὐτοῦ πνεύματι νῦν καὶ ἀεὶ καὶ *add.* Rm | τοὺς] *om.* V_6 (**β**) | αἰώνας] αἰών H_{11} (**α**$\boldsymbol{_1}$) | τῶν αἰώνων] *om.* $V_{18}A$ (**α**) H_{11} (**α**$\boldsymbol{_1}$) Fi (**γ**) Ox (**δ**) $LyP_{11}TPr$ (**ε**) $PtOx_6$ (**ε**$\boldsymbol{_1}$) W_4 (**ζ**) Mü (**θ**) S_2 (**κ**) Ve_6V_{12} (**μ**)

EXPLICIT κατὰ μεθυόντων $P_7P_8CeAV_9H_{13}$ (**α**) $P_3FiPt_7MaV_{22}$ (**γ**) An (**ε**) M (**ζ**) V_{20} (**θ**) Ve_6V_{12} (**μ**) κατὰ τῶν μεθυόντων Ox_3 (**β**) κατὰ μεθυόντων λόγος Es (**α**) P_2 (**θ**) ὁμιλία κατὰ μεθυόντων $GA_6H_{16}Ve_3$ (**δ**) P_{17} (**ε**) τέλος τὸ κατὰ μεθυόντων T (**ε**) Χριστέ, ἐνδυνάμεσον με, τον σον άχρειον δοῦλον V_6 (**β**) ἰαμβος· μέθη συνεργός ἐστι τῆς ἁμαρτίας, φύγωμεν αὐτὴν ὡς παραιτίαν *add.* Ve_7 (**ε**$\boldsymbol{_1}$)

TRADUZIONE

*CONTRO CHI SI UBRIACA**

1. Mi spingono a parlare i (tristi) spettacoli serali, ma l'infruttuosità degli sforzi 444
intrapresi frena di nuovo il mio slancio e indebolisce la (mia) premura. Poiché D
anche un contadino, se i primi semi non gli hanno germogliato, è più riluttante a
seminare per una seconda volta gli stessi campi. Infatti, se niente di utile è
risultato dalle accorate esortazioni con le quali, anche in tempi passati, non
abbiamo mai smesso di ammonirvi e continuamente in queste sette settimane di
digiuno, notte e giorno, non abbiamo cessato di testimoniarvi *il Vangelo della*
grazia di Dio[1], con quali speranze parliamo oggi? Per quante notti avete vegliato 445
invano! Per quanti giorni invano vi siete riuniti! Anzi, *almeno fosse stato*
invano[2]! Infatti, colui che si sia impegnato in un progresso di buone azioni e in
seguito sia tornato indietro all'antica consuetudine, non solo è privato della
ricompensa per le fatiche compiute, ma merita anche una più grave condanna
poiché, *pur avendo gustato la buona parola di Dio*[3] e avendo meritato la
conoscenza dei misteri, ha abbandonato tutto, allettato da un piacere di poco
momento. *Il più debole infatti è degno di compassione, ma i forti,* dice (la
Scrittura)*, saranno provati con forza*[4]. Una sola sera, un solo attacco del nemico
ha dissolto e distrutto tutta quella fatica. Quale slancio può dunque avere il mio
attuale discorso? Tanto che avrei taciuto, sappiatelo bene, se non avessi temuto
l'esempio di Geremia che, non volendo parlare di fronte ad un popolo B
disobbediente, soffrì ciò che egli stesso racconta: gli venne un fuoco nelle
viscere e si dibatteva da ogni parte e non riusciva a sopportarlo[5]. Donne lascive,
che hanno dimenticato il timore di Dio, che sono sprezzanti nei confronti del
fuoco eterno, in questo giorno, in cui avrebbero dovuto sedere in casa nel
ricordo della Resurrezione, e prendere coscienza di quel giorno in cui si
apriranno i cieli e ci si manifesterà il giudice dai cieli, e le trombe di Dio e la
resurrezione dei morti e il retto giudizio e la ricompensa, a ciascuno secondo le
sue opere; invece di meditare su tali misteri, e di purificare i loro cuori dai C
pensieri malvagi, di lavare via i peccati commessi con le lacrime, di prepararsi al
confronto con Cristo nel gran giorno della sua manifestazione, scrollatesi di
dosso il giogo della servitù di Cristo, gettati via dal capo i veli del decoro,
disprezzato Dio, disprezzati i suoi angeli, non provata vergogna per alcuno
sguardo maschile, sciogliendosi le chiome, *strusciando gli abiti e insieme*
danzando[6], con occhio impudico, infuriando nel ballo con riso scomposto[7],
attirando a sé ogni lascivia dei giovani, componendo danze nei *martyria* fuori
dalla città, hanno fatto dei luoghi sacri l'officina della loro oscenità. Hanno D
contaminato l'aria con i loro canti da bordello, hanno contaminato la terra coi 448
loro piedi impuri, dopo averla calpestata nelle danze, circondatesi di una folla di
giovinetti che fa loro da pubblico: assolutamente insolenti e completamente
senza controllo, non tralasciano alcuna sfrontatezza. Come tacere ciò? Come
lamentarsene debitamente? Il vino ci ha causato la perdita di queste anime; il

* Le righe indicate a sinistra della traduzione si riferiscono a quelle del testo greco da me ricostituito; sulla destra, invece, si riportano colonne e sezioni della PG 31.

[1] Ac 20,24
[2] Gal 3,4
[3] Eb 6,4
[4] Sap 6,6
[5] Ger 20,9
[6] Is 3,16
[7] Cfr. Is 3,16

vino, dono di Dio dato ai continenti come sostegno della debolezza, ma divenuto ora arma della lascivia per i dissoluti.

2. L'ubriachezza, demone scelto di propria volontà, introdotto nelle anime dal piacere, l'ubriachezza, madre di malvagità, opposizione alla virtù, rende vile il coraggioso, dissoluto il continente: non conosce giustizia, elimina la moderazione. Infatti, come l'acqua è nemica del fuoco, così l'eccesso di vino spegne il raziocinio. Per questo motivo esitavo a dire qualcosa contro l'ubriachezza: non perché fosse un male da poco o tale da essere trascurato, ma B perché il discorso non offre alcun giovamento. Se infatti l'ubriaco vaneggia ed è ottenebrato, blatera invano chi rimprovera uno che non lo ascolta. Con chi parlare se colui che necessita dell'esortazione non ascolta ciò che viene detto, mentre chi è moderato e sobrio non ha bisogno dell'aiuto che viene dalla parola, essendo già libero dal vizio? Come affronterò la situazione presente, se la parola è inutile è il silenzio non porta da nessuna parte? Dovrei trascurare la cura? Ma l'incuria è pericolosissima. Dovrei dire qualcosa contro gli ubriachi? Ma le parole risuonano in orecchie morte! Forse, come coloro che curano il corpo rinforzano con farmaci preventivi contro le malattie pestilenziali chi è sano, ma C non trattano chi è sopraffatto dalla malattia, così anche per noi il discorso è utile a metà, indicando la precauzione a chi non è affetto dal vizio, ma non il sollievo e la cura a chi da esso è stato sopraffatto.

3. In che cosa differisci dagli esseri irrazionali, uomo? Forse non nel dono della ragione, ricevuto il quale da Colui che ti ha creato sei divenuto padrone e signore di tutto il Creato? Colui che ha soppresso il proprio giudizio per mezzo dell'ubriachezza *viene annoverato tra il bestiame privo di intelletto ed è a quello assimilato*[8]. Ma io piuttosto potrei definire più irrazionali delle bestie coloro che sono in preda all'ubriachezza. Infatti, se tutti i quadrupedi e gli animali selvatici l'istinto all'accoppiamento l'hanno regolato, quelli invece la cui D anima è presa dall'ubriachezza, e che hanno il corpo pieno di un calore oltre il normale, colgono ogni occasione e momento per amplessi impuri e vergognosi. 449 E non questo solo ingenera in costoro l'irrazionalità: anche l'alterazione dei sensi mostra l'ubriaco peggiore di ogni bestia. Quale animale infatti vede e sente male quanto un ubriaco? Non hanno forse difficoltà a riconoscere i parenti più prossimi e si avvicinano spesso ad estranei come se fossero loro amici? Non saltano spesso le ombre come se fossero canali o crepacci? Le loro orecchie si riempiono di ronzii e rumori, *come di un mare agitato*[9], la terra sembra sollevarsi in alto e le montagne correre in tondo. A volte ridono senza posa, a volte invece si addolorano e piangono inconsolabili. Ora sono coraggiosi ed B impavidi, ora timorosi e vili. Sono colti da sonni pesanti, profondi, soffocanti, veramente vicini alla morte, ma anche da veglie ancor più prive di percezioni sensoriali dei sonni. È immersa nei sogni la vita che conducono e, pur non avendo un vestito o qualcosa da mangiare per l'indomani, nell'ubriachezza regnano e guidano eserciti, costruiscono città e elargiscono ricchezze. Ribollendo tutt'intorno, di fantasie tali e di un tanto inganno il vino riempie i loro cuori. Altri sono portati a passioni opposte. Sono scoraggiati, depressi, dolenti, in lacrime, intimoriti, facili a spaventarsi. È lo stesso vino che, in diverse costituzioni fisiche, produce nell'anima passioni differenti. Infatti, C mostra luminosi, piacevoli e sorridenti quelli in cui, provocando la diffusione del sangue, affiora in superficie; riduce invece ad una disposizione opposta quelli dei quali comprima la costituzione corporea a motivo della pesantezza,

[8] Ps 48,13
[9] Is 5,30

concentrandone e compattandone il sangue. E che cosa bisogna dire riguardo alla folla delle altre passioni, alla scontrosità del carattere, all'irritabilità, alla tendenza a lamentarsi per la propria sorte, all'irascibilità dell'anima, alle grida, al fracasso, alla credulità di fronte ad ogni inganno, all'incapacità di controllare gli impulsi?

4. L'incontinenza di fronte ai piaceri viene fuori direttamente dal vino come da una fonte e insieme si abbatte sull'incontinente la malattia dell'impudicizia, palesando che ogni frenesia animale nei confronti del genere femminile è minore rispetto all'insolenza degli ubriachi: se infatti gli esseri irrazionali conoscono i limiti della natura, gli ubriachi cercano nel maschio la femmina e nella femmina il maschio. Non è facile ripercorrere col discorso tutte le terribili D
conseguenze dell'ubriachezza. I danni di una pestilenza insorgono negli uomini col tempo, quando l'aria, a poco a poco, insinua nei corpi il deterioramento che da essa proviene; quelli del vino, invece, piombano addosso immediatamente. Avendo rovinato la propria anima tanto da esser marchiati da ogni infamia, si 452
compromettono anche nella condizione fisica: non solo sono sdilinquiti e snervati per l'eccesso dei piaceri che li pungolano con lussuria, ma hanno anche, per il gonfiore stesso, flaccido e molle il corpo e privato del tono vitale. Lividi i loro occhi, giallastro il colorito, pesante il respiro, lingua impacciata e versi inarticolati, insicuri i piedi, come quelli dei bambini, incontrollata l'espulsione degli escrementi, come se fuoriuscissero da un essere inanimato. Miserabili per la lussuria, ancora più miserabili di chi è colpito da una tempesta in mare, cui le onde che si susseguono l'una con l'altra e lo sommergono non permettono di B
affiorare dai flutti. Così anche le anime di costoro sono portate sott'acqua sommerse dal vino. Perciò, come è necessario che le navi colpite dalla tempesta, se si riempiono d'acqua, siano alleggerite gettando in mare il carico, così anche per costoro è necessaria l'espulsione di ciò che li appesantisce: vomitando e rimettendo, infatti, si liberano faticosamente del peso. Sono tanto più miserabili di coloro che devono sopportare una cattiva navigazione in quanto quelli possono accusare i venti, il mare e le contingenze esterne, mentre costoro attirano su di sé, per propria scelta, la tempesta generata dall'ubriachezza. L'indemoniato fa compassione, ma l'ubriaco, che pure patisce le stesse sofferenze, non è degno di essere compatito, dal momento che lotta con un demone che si è scelto. Costoro compongono anche rimedi contro l'ubriachezza, C
escogitando non di non soffrire qualcosa di terribile a causa del vino, ma di non smettere di ubriacarsi. È poco per loro il giorno, breve la notte, anche quella invernale, almeno rispetto al tempo della bevuta. E non ha fine il vizio. Infatti proprio il vino induce se stesso ad aumentare: non placa il bisogno, ma genera l'inesorabile bisogno di bere ancora, infiammando gli ubriachi e sempre sollecitandoli al desiderio di bere di più. Mentre hanno in animo insaziabile la voglia di bere, soffrono il contrario di ciò che hanno voluto: con l'ininterrotta dissolutezza consumano i sensi. Infatti, come lo splendore eccessivo indebolisce la vista e come coloro che sono colpiti da forti rumori sono portati a non sentire D
più assolutamente nulla per l'eccesso del colpo, così anche costoro, senza rendersene conto, per l'eccessivo amore del piacere, distruggono il piacere. Per loro il vino è scadente e annacquato anche se è puro, mentre percepiscono tiepido il vino novello, anche se è freschissimo, anche se è)proprio ghiacciato, 453
perché non riesce a spegnere la fiamma che brucia loro dentro a causa dell'eccesso del vino. *Per chi lamenti, per chi frastuono, per chi liti, per chi disgusto e chiacchiere, per chi fratture senza motivo, per chi occhi lividi? Non per coloro che passano il tempo nel vino e scrutano dove avvengono le bevute?*[10]

Le lamentazioni sono esclamazioni luttuose. Ma degni di lamento funebre sono gli ubriachi perché *gli ebbri non erediteranno il regno di Dio*[11]. Il frastuono è dovuto alla confusione generata dal vino nei pensieri. Il disgusto è dovuto alle esalazioni amare generate dal piacere di bere: i loro piedi sono legati e legate le B
loro mani dai flussi che l'ubriachezza invia loro. Ma prima di questi patimenti, nel momento stesso di bere, si abbattono su costoro i mali dei frenetici. Quando infatti le meningi diventano piene della fuliggine che il vino svaporando solleva, la testa è colpita da dolori insopportabili: non riuscendo a mantenersi dritta sulle spalle, ciondola da una parte e dall'altra, crollando sulle vertebre. (La Scrittura) chiama chiacchiere la conversazione priva di misura e litigiosa nei simposi. E fratture senza motivo capitano agli ubriachi, che non riescono a stare eretti per l'ubriachezza. Cadono con capitomboli di ogni tipo, cosicché è necessario che abbiano nel corpo fratture senza motivo.

5. Ma chi potrebbe dire ciò a coloro che sono intontiti dal vino? Hanno la testa pesante per l'ebbrezza, sonnecchiano, sbadigliano, vedono annebbiato, hanno la nausea. Perciò non ascoltano i maestri che gridano loro da ogni dove: *non vi ubriacate col vino, nel quale è la dissolutezza*[12], e ancora: *licenzioso è il vino e tracotante l'ubriachezza*[13]. E proprio perché non danno ascolto a tali parole, colgono i frutti dell'ubriachezza. Si gonfia la massa corporea, sono umidi gli occhi, ma la gola asciutta e riarsa. Come le gole, finché scorrono in esse i C
torrenti ingrossati dalle piogge, sembrano gonfie, ma quando la piena è passata rimangono secche, così la bocca dell'ebbro, quando il vino vi ristagna, è in qualche modo piena e umida, ma quando quello è sceso giù di poco, essa si rivela secca e asciutta. Travolta e sommersa dall'eccesso del vino, perde anche i liquidi vitali. Quale complessione fisica è così forte da resistere ai mali causati dall'ubriachezza? Che mezzi ci sono affinché un corpo sempre riscaldato e sempre inzuppato di vino non diventi slavato, debole e fiacco? Di qui tremori e D
debolezza: quando il respiro è rotto dall'eccesso del vino e i nervi sono privati 456
della tensione, l'agitazione si propaga per tutta la massa del corpo. Perché attiri su di te la maledizione di Caino, tremante e agitato per tutta la vita?[14] Infatti il corpo, non avendo la robustezza naturale, necessariamente si gonfia ed è scosso.

6. Fino a quando il vino? Fino a a che punto l'ubriachezza? Del resto, rischi di essere melma invece che uomo, così completamente ti sei mischiato al vino e sei imputridito insieme ad esso, puzzando di vino per la quotidiana crapula – e di vino guasto! –, come i recipienti più inservibili. Siffatti uomini compiange Isaia: *Guai a coloro che si svegliano di buon mattino e ricercano la sicera, guai a quelli che si attardano di sera: il vino li brucerà; bevono vino al suono della cetra e dei flauti, ma non considerano le opere del Signore, non contemplano le* B
opere delle sue mani[15]. È uso degli Ebrei chiamare *sicera* ogni bevanda capace di generare ubriachezza. Quelli che di prima mattina si guardano intorno per vedere dove ci siano bevute, cercano osterie e taverne, si invitano l'un l'altro a bere e impiegano ogni sollecitudine dell'animo nel pensiero di tali cose, costoro sono deplorati dal profeta perché non lasciano a se stessi nemmeno un momento per la contemplazione delle opere meravigliose di Dio. Infatti i loro occhi non si prendono il tempo di sollevarsi al cielo e accorgersi delle sue bellezze ed

[10] Pr 23,29-30
[11] 1Cor 6,10
[12] Ef 5,18
[13] Pr 20,1
[14] Gn 4,14
[15] Is 5,11-12

osservare la bella disposizione delle cose che sono, così da farsi un'idea del demiurgo dall'ordine di esse; ma subito, di prima mattina, apparecchiano i loro simposi con tappeti variopinti e tende a fiori, mostrano cura e attenzione per la preparazione delle coppe, disponendo, come in una parata o in un'adunanza solenne, psicteri crateri e patere, come se la diversità dei recipienti potesse evitar loro la sazietà e lo scambio e il passaggio delle coppe potessero dar loro l'intervallo di tempo sufficiente per bere. E oltre a ciò ci sono simposiarchi, capi coppieri e direttori del banchetto: sono stati escogitati l'ordine nel disordine e la disposizione in un'azione sregolata affinché, per poter rivestire con l'eccesso di cura il riprovevole dell'ubriachezza, avendola attorniata di servi come una regina, così come la dignità delle magistrature profane è accresciuta dalle guardie del corpo. E inoltre corone e fiori e unguenti e profumi e mille diletti profani procurano maggiori impegni a questi individui che si rovinano. E poi, mentre la bevuta procede, ci sono gare a chi beve di più e contese e sfide, poiché aspirano a superarsi a vicenda nell'ubriachezza. E loro arbitro è il diavolo e premio per la vittoria il peccato. Infatti riporta la vittoria sugli altri colui che si scola più vino puro. Veramente *la gloria è nella loro vergogna*[16]. Gareggiano infatti gli uni con gli altri, ma puniscono se stessi. Quale discorso riesce a descrivere la turpitudine di ciò che accade? Tutto si riempie di insensatezza, tutto di confusione: i vinti si ubriacano, i vincitori si ubriacano, i servi se la ridono. La mano rifiuta, la bocca non accoglie, lo stomaco scoppia, eppure il male non diminuisce. Il misero corpo, privato del tono vitale, si riversa da ogni parte, non reggendo la violenza dell'eccesso.

7. È pietoso spettacolo agli occhi dei cristiani un uomo nel pieno degli anni, vigoroso di corpo, che si distingue nel novero dei militari, portato a casa di peso, poiché non riesce a star dritto né a camminare coi propri piedi. Un uomo che dovrebbe essere temibile per i nemici è motivo di riso per i ragazzi in piazza: senza ferro è stato atterrato, senza nemici è stato ucciso. Un oplita, nel fiore degli anni, divenuto vittima del vino, pronto a subire dai nemici ciò che vogliono. L'ubriachezza: perdita della ragione, rovina della forza, vecchiaia prematura, morte di breve durata. Che cos'altro sono gli ubriachi se non gli idoli dei gentili? *Hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non sentono*[17]; hanno le mani snervate e i piedi morti. Chi è colui che ha macchinato ciò? Chi è il colpevole di questi mali? Chi è colui che ci ha mescolato il veleno della follia? Uomo, hai trasformato il simposio in uno schieramento. I giovani li mandi via accompagnati per mano come feriti di guerra, hai ucciso il fiore della gioventù col vino, inviti come amico (uno) a cena, ma lo mandi via morto, avendo spento la sua vita col vino. Quando potrebbero ritenersi sazi di vino, proprio allora cominciano a bere e bevono alla maniera degli animali, come da una fonte naturale che getta fiotti in egual numero a coloro che giacciono a mensa. Mentre la bevuta si prolunga, sopraggiunge tra loro un giovane, forte di spalle, non ancora ubriaco, portando una grande coppa di vino raffreddato; costui, allontanato il loro coppiere, mettendosi al centro dispensa l'ubriacatura in parti uguali ai convitati per mezzo di tubi ricurvi. È questa una nuova regola della sregolatezza affinché costoro siano tra loro compagni di dissolutezza con parti uguali: nessuno superi l'altro nel bere. Infatti, essendosi divisi i tubi, e prendendo ciascuno quello rivolto verso di lui, come da una cisterna, senza prender fiato, bevono come i buoi, affrettandosi a mandar giù nelle gole tanto quanto lo psictere manda loro dall'alto attraverso tubi d'argento. Chìnati a

[16] Fil 3,19
[17] Ez 12,2

guardare il tuo povero stomaco, considera la grandezza del vaso che riceve: ha la capienza di una sola cotila. Non fissare il boccale, se una buona volta lo C
svuoti, ma il tuo addome, che già da un pezzo si è riempito. Perciò *guai a coloro che si svegliano di buon mattino e ricercano la sicera, guai a quelli che si attardano di sera* e che trascorrono il giorno nell'ubriachezza così che non
235 rimane loro nemmeno un momento per considerare le opere del Signore e contemplare le opere delle sue mani. *Il vino li brucerà*: poiché il calore del vino generatosi nella carne, infatti, diventa esca per le frecce infuocate del nemico. Il vino affoga la razionalità e l'intelletto e risveglia passioni e piaceri come uno
240 sciame di api. Quale carro con cavalli si muove così disordinatamente, una volta scalzato l'auriga? Quale nave senza timoniere, portata dove capiti dalle onde, non è più sicura di un ubriaco?

8. Per tali mali, uomini e donne insieme, avendo formato cori comuni e avendo consegnato l'anima ad un demone di vino, si feriscono a vicenda con gli strali
245 delle passioni. Risate da entrambe le parti, canti osceni, atteggiamenti da D
meretrice, che incitano alla dissolutezza. Dimmi un po': ridi e ti godi un godimento impunito, mentre bisognerebbe piangere e gemere per ciò che è avvenuto prima? Gridi canzoni da prostituta, rigettando i salmi e gli inni che hai imparato. Muovi i piedi e salti freneticamente e danzi danze scomposte, mentre 461
250 bisognerebbe piegare le ginocchia nell'adorazione. Chi dovrei compiangere? Le giovani non ancora sposate? O coloro che sono sottoposte al giogo del matrimonio? Le prime sono tornate a casa avendo perso la verginità; le altre non hanno riportato ai propri mariti la castità. Infatti, se per caso alcune sono sfuggite al peccato col corpo, tuttavia hanno completamente accolto la rovina nelle anime. E lo stesso sia detto da parte mia anche degli uomini. Ha guardato
255 con occhio lascivo, è stata guardata con occhio lascivo: *chi osserva una donna desiderandola ha già compiuto adulterio*[18]. Se gli accidenti del caso costituiscono un tale pericolo per chi osserva con curiosità, gli incontri studiati così da vedere donne che si comportano indecentemente per l'ubriachezza, che B
prendono atteggiamenti sensuali, che cantano canzoni lascive, capaci di
260 provocare, anche solo ascoltate, ogni stimolo del piacere ai dissoluti, *che cosa diranno o come si giustificheranno*[19], avendo raccolto da spettacoli siffatti un infinito sciame di mali? Non hanno forse osservato per questo: per risvegliare i desideri? Non sono forse soggetti, secondo l'inesorabile giudizio del Signore, alla condanna per adulterio? Come vi accoglierà la Pentecoste, se la Pasqua ha subito tali insolenze? La Pentecoste ebbe la discesa splendida e nota a tutti dello
265 Spirito Santo; ma tu, anticipandola, ti sei reso dimora dello spirito avversario e C
sei divenuto tempio di idoli, invece di divenire tempio di Dio grazie all'inabitazione in te dello Spirito Santo[20]. Hai attirato su di te la maledizione del profeta che parla nella persona di Dio: *volgerò le loro feste in cordoglio*[21]. Come comanderete i servi, se voi stessi, come schiavi, siete asserviti a *desideri*
270 *insensati e dannosi*[22]? Come correggerete i figli, se vivete una vita scorretta e disordinata? E allora? Dovrei lasciarvi in questa condizione? Temo che, in qualche modo, l'insubordinato diventi ancora più impudente, mentre colui che è pentito sia sopraffatto da un dolore eccessivo[23]. *La medicina*, dice infatti la Scrittura, *eliminerà gravi peccati*[24]. Il digiuno curi l'ubriachezza, il salmo la D

[18] Mt 5,28
[19] Lc 12,11
[20] Rm 8,11
[21] Amos 8,10
[22] 1Tim 6,9
[23] 2Cor 2,7

canzone oscena, la lacrima sia medicina del riso, in luogo della danza la danza sia piegato il ginocchio, in luogo del battito delle mani sia percosso il petto, in luogo della bellezza della veste stia l'umiltà. Soprattutto l'elemosina ti riscatterà 464
dal peccato. *Il riscatto di un uomo è la sua propria ricchezza*[25]. Procura che molti degli oppressi si uniscano in preghiera *affinché ti sia rimesso il pensiero*[26] della malvagità. Quando il popolo si sedette a mangiare e a bere e si alzò per divertirsi con le danze[27] – ma il loro divertimento era idolatria –, allora i Leviti, armatisi contro i fratelli, consacrarono le proprie mani nel sacerdozio[28]. Anche a voi, dunque, che temete il Signore e che ora vi siete sdegnati di fronte alla turpitudine di coloro che sono stati condannati, prescriviamo questo: se li vedete pentirsi dell'assurdità delle azioni compiute, abbiatene compassione come se fossero vostre membra ammalate, ma se li vedete arroganti e sprezzanti del vostro dolore per loro, *allontanatevi da loro e separatevene e non toccate l'impuro*[29], cosicché costoro, vergognandosi, giungano alla consapevolezza della propria malvagità e invece voi riceviate la ricompensa dello zelo di Fineas[30], grazie al giusto giudizio del Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, al quale sia la gloria e il potere nei secoli dei secoli. Amen.

[24] Qo 10,4
[25] Cfr. Pr 13,8
[26] Ac 8,22
[27] Es 32,6
[28] Es 32,27-29
[29] Is 52,11; 2Cor 6,17
[30] Num 25,11

STRUTTURA E CONTENUTI DELL'OMELIA

1. La struttura e i contenuti

Si presenta uno schema dell'omelia, individuando le principali sezioni tematiche nelle quali essa si articola (per i sommari delle singole sezioni si veda il commento).

A. L'ubriachezza al centro delle preoccupazioni del predicatore (rr. 1-59)

A.1. Infruttuosità delle precedenti ammonizioni e difficoltà di dire. (rr. 1-20)

A.2. Le donne: spettacolo raccapricciante. (rr. 20-40)

A.3. Il vino come causa di questi mali, dinnanzi ai quali non è facile agire. (rr. 40-60)

B. Descrizione dell'ubriaco (rr. 61-170)

B.1. L'ubriaco è ancor peggio di una bestia (rr. 61-97)

B.2. Indebolimento e mancanza di controllo del corpo e della mente (rr. 97-170)

C. Descrizione del simposio (rr. 170-236)

C.1. Preparazione del simposio (rr. 170-194)

C.2. Il simposio e le sue conseguenze (rr. 194-219)

C.3. Insaziabilità e rovina (rr. 219-236)

D. Ubriachezza e promiscuità (rr. 236-271)

E. La cura (rr. 271-290)

2. La trattazione del tema

2.1. Forma: costruzione retorica e lingua

L'omelia si presenta, innanzitutto, come orazione tenuta dinanzi ad un pubblico. Si tratta certo di un pubblico particolare, costituito da credenti, che attribuiscono valore alle parole dell'autorevole vescovo. Non per questo, tuttavia, Basilio rinuncia agli strumenti che l'oratoria impiega per coinvolgere ed istruire l'uditorio. L'accurata costruzione del discorso si nota sia nell'impostazione generale (come si può vedere dal susseguirsi degli argomenti affrontati, riassunto nel sommario fornito nelle pagine precedenti), sia nella struttura dei singoli periodi, solitamente ben congegnati e articolati su parallelismi (rr. 1-2; 4-8; 44-46; 64-69; 76-78; 151-158; 246-249; 273-279), a volte elaboratissimi e accompagnati da chiasmi (rr. 10-13; 205-211), *cola* isosillabici ed effetti ritmici (rr. 8-10; 202-204), enumerazioni (rr. 81-85; 148-149; 185;188; 192-194). A tale sapiente costruzione formale (che giungono alla massima elaborazione nella lunga tirata retorica delle rr. 20-40) si affianca una serie di accorgimenti retorici che suscitano l'interesse e risvegliano l'attenzione dell'ascoltatore: la *dubitatio* (l'oratore non sa se parlare o meno: rr. 47-50; 271-273), il dilemma (si pongono

due alternative entrambe impraticabili: rr. 50-53; 53-56), la *praeteritio* (si finge di tralasciare un argomento, ma di fatto lo si tratta: rr. 89ss), le domande retoriche (rr. 161-167; 214-215), l'uso della seconda persona nella sezione conclusiva dell'omelia. Alla stessa maniera, l'omelia è ricca di immagini, che compaiono grazie a paragoni (il contadino, rr. 3-4; i naufraghi, rr. 108-116; gli indemoniati, rr. 116-118; chi guarda il sole e chi vive vicino alle cascate, rr. 126-128; i fiumi in piena che poi rimangono aridi, rr. 153-157, lo sciame, r. 239; il carro trainato da puledri, rr. 239-240; la nave senza timoniere, rr. 240-242), metafore (es. le frecce infuocate del nemico che accendono l'anima, rr. 236-238), descrizioni (dell'ubriaco, soprattutto rr. 105-108; della preparazione del simposio, rr. 182-188; della bevuta, rr. 219-230). L'esigenza di essere compreso, poi, si rispecchia nell'andamento tipicamente basiliano del discorso, che procede per affermazioni e spiegazioni scandite dal γὰρ.
L'elaborazione formale del discorso fa sì, com'è ovvio, che in esso si possano riconoscere strutture ed espressioni attestate anche in altri autori (in particolar modo d'età imperiale e tardo-antica: Filone, Flavio Giuseppe, Plutarco, Libanio, Eusebio), ma anche, più in generale formule tipiche del discorso retorico e filosofico. A ciò si aggiunga, inoltre, un'ampia presenza del lessico della fisiologia e della medicina (materia nella quale, durante il periodo di studi, Basilio, a quanto in *Oratio LXIII*, 23, racconta il suo amico e collega Gregorio di Nazianzo, eccelleva) nelle descrizioni dell'ubriaco e dei suoi disagi fisici (accanto al *Corpus Hippocraticum* e a Galeno, si nota una vicinanza notevole alla sezione dei *Problemata* aristotelici che affronta argomenti analoghi).
Tuttavia, se paralleli con autori precedenti e coevi sono piuttosto diffusi, non per questo il testo basiliano risulta privo di sorprese. Anzi, l'omelia ospita alcuni *hapax* (es. l'uso avverbiale del neutro plurale ἄπαυστα, r. 76, e ἀπαρηγόρητα, r. 77; l'aggettivo δυσανάφορος, r. 78, il sostantivo οἰνόπληκτος, r. 148, e il verbo συγκατασήπω, r. 168) nonché termini rarissimi (καταπιλέω, r. 88) o che appaiono per la prima volta nel nostro autore (καταναισχυντέω, r. 31; ἐμφιλόνεικος, r. 145; ἐλλιμνάζω, r. 156).
La panoramica sarebbe incompleta se si tralasciasse un altro elemento costitutivo dello stile e della lingua basiliani: il dettato scritturistico. La Bibbia è, infatti, com'è facile aspettarsi, riferimento costante per il predicatore cristiano, anche dal punto di vista linguistico (oltre che concettuale): si vede bene come Basilio si muova all'interno di un patrimonio linguistico in cui confluiscono immagini ed espressioni provenienti tanto dall'uso letterario profano, quanto da quello, tutto particolare, della Bibbia.

2.2. Contenuti: tradizione filosofica, esigenza pastorale e Sacra Scrittura

Come dal punto di vista stilistico e linguistico, anche da quello dei contenuti bisogna constatare, nel testo basiliano, una commistione di elementi provenienti tanto dal mondo profano quanto da quello biblico e cristiano. Infatti, se il vino ha un posto di rilievo nella vita greca (si pensi anche solo ai contesti nei quali si sviluppa la poesia arcaica e alla centralità del simposio in età classica) e i suoi effetti, anche negativi, sono oggetto di trattazione da parte di autori importanti (Platone, Aristotele, Plutarco), per il cristiano, il desiderio di bere sempre di più, l'incapacità di resistere alla tentazione dell'eccesso, la perdita di controllo costituiscono l'oggetto di una necessaria condanna morale che, largamente presente già in Clemente Alessandrino, nel Cappadoce si unisce alla preoccupazione del pastore per i suoi fedeli sbandati. Proprio per questo da Basilio è particolarmente avvertita l'esigenza di parlare contro un male diffuso e socialmente (oltre che moralmente) pericoloso.
Il discorso, infatti, a quanto afferma il predicatore stesso all'inizio dell'omelia, prende le mosse dai tristi spettacoli che il Cappadoce è costretto ad osservare attorno alla sua chiesa, in un periodo festivo (dal testo si comprende che il sermone è pronunciato in periodo pasquale e una nota marginale al manoscritto V_{17} raccomanda di leggere l'omelia durante il

διακαινήσιμος, cioè, appunto, la settimana che segue la Pasqua), nel quale, invece di dedicarsi al pentimento, donne e uomini si consegnano al peccato e, per un piacere effimero, dannano la propria anima
L'ubriachezza, infatti, è considerata un πάθος che necessita di una κάθαρσις (l'impiego di terminologia medica è, come abbiamo già detto, tipicamente basiliano e rimanda, del resto, ad una consuetudine filosofica che vede nel maestro un medico delle anime, sovrapposta, in ambito cristiano, all'immagine del peccato come νόσος e del Cristo come ἰατρός: alle rr. 56-60 Basilio paragona se stesso proprio ad un medico), tale da ricondurre il peccatore all'ἐγκράτεια, l'autocontrollo, che l'ubriaco dimentica completamente, superando i limiti imposti dalla natura, privandosi tanto del λόγος (che dovrebbe essere centrale nella vita dell'uomo e dovrebbe distinguerlo dalle bestie) quanto dell'αἴσθησις (fondamentale strumento di decodifica della realtà, sconvolto dall'ubriachezza) e perdendo quindi la propria dignità. Peraltro, la riflessione sugli effetti nocivi dell'alcool si svolge con i toni accesi e patetici dell'accusa, che riconducono l'omelia nell'atmosfera di una morale rigorosa e severa, nella quale anche il riso, il canto e la danza acquistano un valore estremamente negativo, soprattutto se ne sono protagoniste le donne, la vita delle quali dovrebbe limitarsi ad una timorata attesa del Giudizio (non è un caso se l'inizio e la conclusione dell'omelia, cioè le parti più importanti di ogni discorso retorico, ospitino una condanna dei comportamenti muliebri).
La condanna morale, del resto, deve avere radici divine: in ciò interviene la Scrittura, strumento primo, duttile e imprescindibile per guidare i fedeli lungo la strada della rettitudine. Essa fornisce al predicatore argomenti e locuzioni, immagini ed esempi, occupando, naturalmente, una posizione di rilievo nel repertorio al quale il vescovo attinge. Ampiamente presente nell'omelia, la Bibbia si presta ad un'utilizzazione diversificata sulla base delle esigenze del predicatore che, di volta in volta, decide di citarla esplicitamente, di riecheggiarne le parole, o di fare riferimento ad episodi in essa narrati. Sono infatti queste le tre principali modalità di ricorso alla Scrittura individuabili in questa ed in altre omelie basiliane: in primo luogo la citazione letterale (spesso con cambiamenti leggeri dovuti alla forma della frase o talvolta con vere e proprio rielaborazioni, secondo l'atteggiamento libero e "creativo" di Basilio nei confronti della Scrittura), seguita in alcune occasioni da un'esegesi (rr. 132-147; 170-194; 236-242); quindi il riecheggiamento di espressioni bibliche (per esempio, rr. 7, 9-10, 12 ecc.) adoperate come tasselli autorevoli del discorso; infine la rievocazione di episodi biblici (nel nostro caso la riluttanza di Geremia, costretto a predicare, rr. 16-20; la condanna di Caino, rr. 164-165; la costruzione e l'adorazione del vitello d'oro, rr. 279-282).

3. Fortuna

L'importanza di Basilio e la diffusione delle sue omelie oltre ad essere testimoniate dall'impressionante numero di manoscritti che ne tramandano il testo e dal fatto che esso è sostanzialmente omogeneo pur nella diversità delle famiglie (ciò è il risultato, probabilmente, tanto di un atteggiamento di riverenza nei confronti del dettato basiliano, che si cerca di copiare con più attenzione possibile, segnalando i passi più belli e inserendo brevi glosse esplicative, quanto dell'esistenza di più codici delle stesse opere a disposizione di copisti che hanno realizzato vere e proprie edizioni delle omelie) sono anche desumibili dalla buona quantità di espressioni e di immagini che, comparendo per la prima volta nel nostro predicatore, vengono accolte da altri autori. Su questo piano, bisogna segnalare (nel commento sarà indicato ogni volta) la notevole frequenza di debiti contratti con il Cappadoce da Giovanni Crisostomo e poi, anche per suo tramite, entrati nella letteratura bizantina.

COMMENTO*

A. L'ubriachezza al centro delle preoccupazioni del predicatore (rr. 1-59)

A.1. Infruttuosità delle precedenti ammonizioni e difficoltà di dire. (rr. 1-20)

Il predicatore è mosso a parlare da ciò che vede, ma allo stesso tempo è trattenuto dalla consapevolezza dell'inutilità dei suoi sforzi (rr. 1-2), come un contadino deluso, più riluttante a seminare di nuovo (rr. 3-4); egli, del resto, si è impegnato costantemente durante queste settimane di digiuno e anche in tempi passati, ma le esortazioni del passato, vane, rendono nulle le speranze del presente (rr. 4-8), poiché tutti gli sforzi compiuti dai fedeli sono rimasti senza frutto, anzi, peggio, hanno dato un frutto nocivo (rr. 8-10), che porterà ad un terribile castigo poiché chi torna indietro dopo essersi incamminato sulla retta via deve essere punito ancora più duramente (rr. 10-13), come dice anche la Bibbia (rr. 14-15): un solo errore causa la perdita di tutto ciò che si era conquistato (rr. 15-16); dinnanzi a tale spettacolo, il predicatore è sconfitto e scoraggiato, addirittura tacerebbe se non temesse di subire la stessa sorte di Geremia (rr. 16-20).

rr. 1-2 ***Κινεῖ μέν ~ τὸ ἄκαρπον.*** **–** La struttura del passo è ben congegnata: abbiamo due nuclei concettuali, contrapposti dall'opposizione μὲν / δὲ, e costruiti sul parallelismo: κινεῖ μὲν με / κατέχει δὲ μου + soggetto costituito da aggettivo + nome proparossitono (τὰ ἐσπερινὰ θεάματα) nel primo nucleo e genitivo di specificazione + nome (τῶν προλαβόντων πόνων τὸ ἄκαρπον) nel secondo nucleo, che è ampliato e diviso in due *cola*, anch'essi organizzati parallelamente con verbo + accusativo (κατέχει … τὴν ὁρμὴν / ἀπαμβλύνει τὴν προθυμίαν). ***Κινεῖ ~ λόγον*** **–** L'espressione è attestata in Plutarco (*Brutus* 20,4), Libanio (*Progymnasmata* 8,4,6). ***κατέχει ~ ὁρμὴν*** **–** Una simile antitesi κινεῖν / κατέχειν si ritrova, per es., in Aristotele, *Rhetorica* 1361b (κινεῖν è considerato il contrario di κατέχειν: chi riesce a muovere velocemente le gambe è corridore, chi riesce a tenere fermo – l'avversario o le gambe? – è lottatore) e in Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae* 7,76 (qui è l'esercito che deve essere prima trattenuto e poi mosso). Anche l'espressione κατέχειν τὴν ὁρμὴν (o τὰς ὁρμὰς) è piuttosto diffusa: ad es. Crisippo, *Fragmenta moralia*, fr. 275, rr. 9-11 (in Clemente Alessandrino, *Stromata*, II,18,80,4), Flavio Giuseppe, *Iosephi vita*, 11,60 e più volte nel *De bello Iudaico*. ***καὶ ~ προθυμίαν*** **–** Il nesso è attestato per la prima volta nel nostro autore, ma in seguito avrà una discreta fortuna. ***τῶν ~ ἄκαρπον*** **–** L'idea dell'infruttuosità (il nesso πόνος ἄκαρπος si trova nella LXX, Sap 15,4 e anche in un frammento bacchilideo: *Prosodia* fr. 1a, v. 7; poi, dopo Basilio, è molto diffuso) si lega bene al paragone con il contadino che viene subito dopo.

rr. 3-4 ***Ἐπεὶ καὶ ~ πάλιν ἐγκαταβάλλειν.*** **–** Dal punto di vista sonoro, tutto il periodo è basato su omoteleuti (-ος, -ων/-ον, -αις, -ειν/-ιν); in particolare, le ultime due parole costituiscono una rima vera e propria, poiché il suono è il medesimo dall'accento tonico in poi (-àlin). ***Ἐπεὶ ~ γεωργὸς*** **–** Basilio usa più volte l'immagine del seme e del contadino che deve prendersene cura (*Homiliae in Hexaemeron* 6,4; 6,7; *Epistulae*165,1 e 294,1; *Homilia II in Psalmum XIV* PG 29,268B e 280B); del resto, l'atto del seminare è anche inteso in senso metaforico, con la generazione di figli e di figli spirituali (cfr. Clemente Alessandrino, *Stromata* I,1,18,1). ***τῶν ~ ἐγκαταβάλλειν*** **–** Giovanni Crisostomo riprende chiaramente il paragone di Basilio in diversi passi: *Ad Theodorum lapsum* I,20; *De Lazaro* PG 48,966; (in *Ad populum Antiochenum homilia IV* PG 49,60 e *De resurrectione mortuorum* PG 50,425 amplia l'immagine del contadino che semina e raccoglie); ecc.: l'immagine del contadino che non riesce a raccogliere

* Le sezioni del commento che riguardano la discussione di questioni testuali sono precedute dal simbolo **[v]**.

(o che invece ci riesce) è diffusissima in questo autore quando tratta il tema dello sforzo fruttuoso o meno. Per l'immagine del contadino soddisfatto del raccolto, invece cfr. *Acta Iohannis* (II d.C.), 67, r.3. ***ἐγκαταβάλλειν*** **–** La forma con doppio prefisso fa la sua comparsa nel II-III sec.; raro prima di Basilio, nelle sue opere ricorre solo tre volte e poi ha una discreta fortuna (pur rimanendo forma piuttosto rara). **[v]** Quanto al tempo del verbo, si segnala che buona parte della famiglia **β**, la famiglia **γ**, ed alcuni (pochi) manoscritti delle famiglie **ε**, **ι**, **μ** e **ν** hanno l'aoristo ἐγκαταβαλεῖν. Non è facile dire se si tratti di un errore (la cui genesi in ogni caso sarebbe semplicissima, poiché, se si eccettua la posizione dell'accento, la pronuncia della forma all'infinito presente e di quella all'infinito aoristo è la medesima) o di una variante volontaria, né se sia preferibile a quella tramandata dalla gran parte della tradizione manoscritta. Si potrà tuttavia optare per la forma al presente proprio in virtù della sua presenza nella maggioranza dei manoscritti.

rr. 4-8 ***Εἰ γὰρ ~ διαλεχθῶμεν σήμερον;*** **–** Dal punto di vista strutturale ci troviamo di fronte ad un parallelismo tra le due proposizioni, coordinate tra loro, introdotte da ἅς (ἔν τε... διελίπομεν / καὶ ἐφεξῆς... ἐπαυσάμεθα), entrambe costruite con congiunzione (τε / καὶ) + indicazione di tempo (particolarmente ampliata nella seconda frase) + participio predicativo, nominativo plurale + pronome di seconda persona plurale + negazione + verbo finito alla prima persona plurale (ampliato con complemento oggetto nella seconda frase). Da segnalare, anche, che ogni blocco sintattico si conclude con una parola proparossitona (παραινέσεσιν, διελίπομεν, ἐπαυσάμεθα, ὄφελος, σήμερον), scandendo ritmicamente la successione dei *cola*. Nell'epistola 217, rivolta ad Anfilochio di Iconio (vescovo dal 374), Basilio sottolinea l'importanza della predicazione anche di fronte ad un popolo che non lo ascolta e dice di aver testimoniato giorno e notte (ἀλλὰ διαμαρτύρεσθαι αὐτοῖς καὶ νυκτὸς καὶ ἡμέρας καὶ δημοσίᾳ καὶ ἰδίᾳ ὀφείλομεν – *Epistulae* 217, 84). L'immagine del predicatore dedito ad un incessante annuncio, di giorno e di notte, è già nelle parole (rievocate da Basilio nei *Moralia* PG 31,832D) che Paolo rivolge agli anziani di Efeso in Act 20,31 (anche se in quel passo la predicazione ha avuto successo). Del resto, anche l'espressione διαμαρτυρόμενοι τὸ εὐαγγέλιον τῆς χάριτος τοῦ Θεοῦ è tratta da Act 20,24 (διαμαρτύρεσθαι τὸ εὐαγγέλιον τῆς χάριτος τοῦ Θεοῦ, parole citate da Basilio sempre nei *Moralia* PG 31,828C). ***διελίπομεν*** **– [v]** La forma διελίπομεν è attestata dalle famiglie **α**, **ε**$_{\mathbf{I}}$, **ζ**, **η**, **θ**, **ι**, **κ**, **μ** (e da alcuni manoscritti delle altre famiglie, tranne **δ**), mentre le restanti famiglie **β**, **γ**, **δ**, **ε**, **λ**, **λ**$_{\mathbf{I}}$, **ν** (insieme ad alcuni testimoni di **α**) tramandano per lo più la variante διελείπομεν. Le due forme sono identiche nella pronuncia e simili nel significato, ma la presenza di una coordinata con lo stesso costrutto (participio predicativo presente e verbo finito all'indicativo aoristo) porta comunque a scegliere la lezione διελίπομεν. ***τῶν ἑπτὰ ~ ἑβδομάδων*** – Il passo, come anche quello nella parte conclusiva dell'omelia (r. 278), ci dà un'indicazione sul periodo dell'anno in cui l'omelia viene pronunciata. Siamo nella settimana santa, a conclusione delle sette settimane di digiuno che la precedono (ben descritte, nel loro significato, da Doroteo di Gaza – VI sec. –, *Doctrinae diversae*, 15,159). **[v]** Per la prima volta la famiglia **ε**$_{\mathbf{I}}$ (insieme ad alcuni manoscritti della famiglia **ε**, dalla quale deriva) presenta una delle sue tipiche inversioni dell'ordine delle parole, accompagnata, in questo caso (e solo per i manoscritti di **ε**$_{\mathbf{I}}$), anche dall'omissione dell'aggettivo. ***διαμαρτυρόμενοι ὑμῖν*** – L'inversione attestata nella famiglia **ε**$_{\mathbf{I}}$ e da buona parte di **ε** (ὑμῖν διαμαρτυρόμενοι) crea un chiasmo (παρακαλοῦντες ὑμᾶς … ὑμῖν διαμαρτυρόμενοι) all'interno del periodo, tutto strutturato per parallelismi.

rr. 8-10 ***Ὢ πόσας ~ καὶ εἰκῆ.*** **–** Dal punto di vista formale, si nota un quasi perfetto parallelismo del ritmo, reso possibile dall'omissione, nel secondo *colon*, dell'interiezione ὦ a fronte di ἡμέρας, che ha una sillaba in più di νύκτας: entrambi i *cola*, infatti, sono di 12 sillabe, con il secondo, il terzo e il quarto accento tonico corrispondenti (sillabe quarta,

settima, decima). Un andamento simile hanno due brani tratti dalle *Declamationes* di Libanio: «Πόσαι μὲν ταῦτα ἔσχον ἡμέραι, πόσαι δὲ νύκτες βοῶντος, ἀγανακτοῦντος, ἀπειλοῦντος, στένοντος, ὡς ἀποκηρύξω λέγοντος μέν, μέλλοντος δέ; ἀλλὰ γὰρ οὐκ ἔχω τί χρήσωμαι» (9,1,28); «Ὢ πόσαι με νύκτες οὐδ' ἄκροις ὀφθαλμοῖς τοῦ ὕπνου παραγευόμενον ἔγνωσαν. Ὢ πόσους ἑκάστης ἡμέρας ἀνέτλην πόνους» (51,1,1). ***εἴ ~ εἰκῇ*** **–** L'espressione è tratta da Gal 3,4 laddove Paolo chiede ai destinatari perché vogliono rendere vano il percorso spirituale che hanno intrapreso («τοσαῦτα ἐπάθετε εἰκῇ; εἴ γε καὶ εἰκῇ»). In entrambi i casi, l'espressione εἴ γε καὶ ha valore limitativo: sarebbe preferibile se le sofferenze patite e gli sforzi fatti fossero stati solo vani, privi di valore. Essi, invece, come il predicatore spiegherà subito dopo (rr. 10-13), non sono realmente vani: hanno un valore, ma negativo, poiché fanno sì che coloro che non ne hanno tratto profitto meritino un più severo castigo. In generale, il contesto del passo basiliano ricorda in parte quello dei capitoli 2 e 3 della stessa lettera paolina: l'Apostolo rimprovera i Galati di essersi rivolti alla carne, dopo aver cominciato a camminare nello spirito («ἐναρξάμενοι πνεύματι νῦν σαρκὶ ἐπιτελεῖσθε» Gal 3,3) e sottolinea che si viene considerati trasgressori se ci si mette a ricostruire ciò che si era distrutto («εἰ γὰρ ἃ κατέλυσα ταῦτα πάλιν οἰκοδομῶ, παραβάτην ἐμαυτὸν συνιστάνω» Gal 2,18).

rr. 10-13 ***Ὁ γὰρ ~ βραχείᾳ δελεασθείς.*** **–** Ci troviamo di fronte ad un passo elaboratissimo dal punto di vista formale. Il periodo è diviso in due sezioni, di quattro *cola* ciascuna, collegate dall'ὅτι: A ὁ γὰρ … τῆς κατακρίσεως || B γευσάμενος … δελεασθείς. La sezione A è organizzata su una serie di parallelismi: ogni *colon* è costituito da verbo (un participio nei primi due, un indicativo negli altri due) con un complemento (di luogo nei primi due *cola*, oggetto diretto negli altri due casi – se si considera che il verbo ἀξιόω non conosce la costruzione con l'accusativo, si può ben considerare oggetto diretto il genitivo, in quanto necessario completamento del verbo) accompagnato da un attributo (nel secondo e nel quarto *colon*) o da un altro elemento assimilabile all'attributo (genitivo nel primo, ἐπὶ + dativo nel terzo). D'altro canto non mancano chiasmi evidenti: il primo e il quarto *colon* hanno complemento (ἐν προκοπῇ e τῆς κατακρίσεως) ed espansione (attributo o simile: ἀγαθῶν ἔργων e βαρυτέρας) separati dal verbo (γενόμενος e ἀξιοῦται), posto al centro della frase, laddove i due *cola* centrali hanno la coppia complemento-espansione unita (πρὸς τὴν ἀρχαίαν συνήθειαν e τὸν ἐπὶ τοῖς πεπονημένοις μισθὸν) e il verbo posto, ancora con un chiasmo, l'uno all'inizio della frase (παλινδρομήσας), l'altro a chiusura (ἐζημιώθη); anche il primo e il quarto *colon*, del resto, sono costruiti chiasticamente tra loro, poiché nel primo l'ordine è complemento-verbo-espansione, mentre nel quarto abbiamo espansione-verbo-complemento. Così, anche nella sezione B si ravvisa una complessa struttura. Anche qui, infatti, abbiamo una serie di parallelismi: tranne il primo, tutti i *cola* sono costituiti da complemento seguito dal verbo; inoltre i *cola* secondo e quarto hanno l'identica struttura complemento-espansione (o attributo o simile)-verbo (participio passivo in omoteleuto). Si nota anche un chiasmo trai primi due *cola*: il primo ha la struttura verbo-espansione-complemento, mentre il secondo presenta complemento-espansione-verbo. ***Ὁ ~ ἔργων*** **–** L'espressione γενέσθαι ἐν προκοπῇ (spesso col participio sostantivato) è poco diffusa (Posidonio) prima dell'era cristiana, quando poi s'incontra più di frequente (Flavio Giuseppe, Vettio Valente – astrologo di Antiochia del II sec. –, Origene, Diogene Laerzio, Pseudo-Giustino, Eusebio). ***εἶτα ~ κατακρίσεως*** **–** L'idea di una punizione anche maggiore per chi, avendo compiuto un progresso nel bene, torni indietro è presente anche altrove in Basilio (e con espressioni simili): *Homilia in Psalmum VII* PG 29,237C-240A; *Regulae fusius tractatae* PG 31,920A-B. ***πεπονημένοις*** **– [v]** Le famiglie **α₂** e **β** (assieme a qualche altro manoscritto, soprattutto della famiglia **ν**), con προπεπονημένοις al posto di πεπονημένοις, sembrano sottolineare lo scarto temporale tra le fatiche compiute in passato e la privazione che ne consegue. Non è facile stabilire se la variante, che consiste di fatto nell'aggiunta di un prefisso, si sia generata meccanicamente o sia stata invece introdotta

volontariamente. Dal punto di vista del significato, in effetti, il verbo composto sembra più espressivo, perché sottolinea la drammatica rottura con il passato appena trascorso per chi, postosi ormai in un cammino di redenzione, torni alla precedente vita di peccatore. Il prefisso προ-, insomma, sembra voler rimarcare che chi si volge di nuovo alla perdizione viene privato della ricompensa per le buone azioni che ha compiuto fino a quel momento, *prima* di tornare sui propri passi. Peraltro, la forma composta, decisamente meno diffusa di quella semplice, è però ben attestata, anche in Basilio, dov'è sempre impiegata in relazione a questioni che riguardano l'ottenimento di un premio o di un riconoscimento per gli sforzi compiuti. ***ἐζημιώθη*** – **[v]** La variante tràdita dalla famiglia **β** è, evidentemente, dello stesso tipo della precedente (aggiunta di un prefisso al verbo), ma forse meno significativa (anche perché solo una parte della famiglia la riporta). Il senso dei due verbi è praticamente il medesimo, anche se la forma composta, molto meno attestata (addirittura assente dal Lampe), viene impiegata soprattutto in ambito giuridico. Sebbene non si possa accogliere con facilità la lezione, tramandata da così pochi manoscritti, tutti inoltre imparentati tra loro, se ne può sottolineare il carattere di ricercatezza lessicale. ***γευσάμενος ~ ῥῆμα*** – L'espressione richiama Hbr 6,5 («καὶ καλὸν γευσαμένους θεοῦ ῥῆμα δυνάμεις τε μέλλοντος αιῶνος») in un contesto particolarmente simile, in cui Paolo afferma che è impossibile che tornino indietro (ἀδύνατον […] πάλιν ἀνακαινίζειν εἰς μετάνοιαν Hbr 6,4-6) coloro che siano stati illuminati dalla grazia di Dio e abbiano preso parte alla vita spirituale. Come si vede, siamo dinanzi a uno di quei numerosi casi in cui Basilio impiega espressioni della Scrittura adeguandole al contesto morfologico e sintattico nuovo (in questo caso un nominativo singolare al posto dell'accusativo plurale del testo biblico). Da notare anche che nel testo basiliano il verbo γευσάμενος viene sempre al primo posto nell'espressione anche laddove (in due manoscritti appena) l'ordine delle parole che seguono varia. L'ascendenza scritturistica è peraltro confermata dalla costruzione del verbo γεύω seguito dall'accusativo che Basilio non adopera mai quando impiega tale verbo (es. *Epistulae* 217,81; 260,9; *Homiliae in Psalmum XLIV* PG 29,389B; *Regulae brevius tractatae* PG 31,1092D; *De baptismo* PG 31,1521D), ricorrendo invece a quella tradizionale col genitivo (introdotta per questo passo, in pochi codici: καλῶν θεοῦ ῥημάτων). ***ἡδονῇ ~ δελεασθείς*** – Il verbo δελεάζω è verbo tecnico del piacere: spesso, all'attivo, ha come soggetto ἡδονή; anche il nesso βραχεῖα ἡδονή è tipico. Un'idea simile (la dura punizione per un breve piacere) torna anche in *De ieiunio homilia prima* PG 31,183A.

rr. 14-15 ***Ὁ μὲν ~ δυνατῶς ἐτασθήσονται.*** – Le parole della Scrittura suffragano la tesi appena esposta: la Bibbia è impiegata come garante a confermare quanto asserito dal predicatore; esse sono tratte da Sap 6,6, in un passo nel quale il testo biblico sottolinea la responsabilità di fronte a Dio di chi riveste un ruolo di comando. Nel nostro caso, la citazione è risemantizzata, poiché Basilio non sta qui parlando di chi abbia raggiunto un grado elevato nella sfera politica o amministrativa, ma di chi è avanzato nella propria ricerca spirituale. ***φησὶ*** **– [v]** I manoscritti si dividono in questo punto: le famiglie **η** e **θ** (e qualche altro mss) riportano il versetto biblico senza aggiunte, mentre il resto della tradizione introduce il verbo φησὶ, che indica la provenienza scritturistica della frase; la famiglia **δ**, poi, riporta una variante lessicale (γὰρ invece di δὲ), che risulta però errata (c'è bisogno di una proposizione avversativa, del resto già presente nel dettato biblico, non certo di una spiegazione).

rr. 15-16 ***Μία ἑσπέρα, ~ καὶ ἠφάνισε.*** – Dal punto di vista formale, il periodo ha una struttura ben bilanciata: doppio soggetto + complemento oggetto compreso tra due aggettivi + doppio verbo. ***προσβολὴ τοῦ ἐχθροῦ*** – L'immagine della προσβολὴ τοῦ ἐχθροῦ (o anche τοῦ διαβόλου), adattamento di quella tradizionale bellica della προσβολὴ τοῦ πολεμίου, è qui attestata per la prima volta in Basilio (τοῦ διαβόλου: *De ieiunio homilia prima* PG 31,177C; *Quod rebus mundanis adhaerendum non sit* PG 31,561D) e poi ripresa da autori a lui coevi e

vicini (Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crosostomo).

rr. 16-20 ***Ποία οὖν ~ ἠδύνατο φέρειν.*** – Una domanda retorica introduce il richiamo ad un esempio biblico, al quale il predicatore paragona la propria situazione. Il riferimento è a Ier 20,7-9 («ἐγένετο αὐτῷ πῦρ ἐν τοῖς ἐγκάτοις, καὶ παρεῖτο πάντοθεν, καὶ οὐκ ἠδύνατο φέρειν» è una rielaborazione di Ier 20,9: «καὶ ἐγένετο ὡς πῦρ καιόμενον φλέγον ἐν τοῖς ὀστέοις μου, καὶ παρεῖμαι πάντοθεν καὶ οὐ δύναμαι φέρειν»), brano in cui il profeta "confessa" il suo sentimento ambivalente nei confronti del Signore, Cui è legato indissolubilmente da una sorta di seduzione operata da Dio, ma nel nome del Quale non vorrebbe parlare, poiché le sue parole sono state male interpretate dagli uditori che lo accusano in quanto oppositore politico. Bisogna notare che Basilio, oltre a trasporre alla terza persona ciò che nel passo biblico è alla prima, cambia l'espressione «ἐγένετο ὡς πῦρ καιόμενον φλέγον ἐν τοῖς ὀστέοις μου» con «ἐγένετο αὐτῷ πῦρ ἐν τοῖς ἐγκάτοις», eliminando il pleonastico «καιόμενον φλέγον» e sostituendo la locuzione «ἐν τοῖς ὀστέοις μου» con «ἐν τοῖς εγκάτοις», anch'essa biblica (cfr. Ps 50,12), ma non attestata come variante di Ier 20,9, se non, a partire da questo passo basiliano, nella *Enarratio in prophetam Isaiam* forse attribuibile a Basilio (6,187,14) e in autori successivi (Pseudo-Giovanni Crisostomo, *De ieiunio homilia VII* PG 60,721; Teodoreto, *Explanatio in Canticum canticorum* PG 81,53D; Procopio di Gaza, *Commentarii in Isaiam* PG 87,1940C). Citando l'esempio di Geremia, Basilio si propone come profeta inascoltato e comunque costretto a parlare non solo dall'orrore degli spettacoli cui deve assistere (cfr. r. 1), ma anche dalla paura di subire un castigo divino in caso di inadempienza al proprio dovere profetico, che proprio Dio, evidentemente, gli ha affidato (il giudizio per chi è posto in una posizione di rilievo e non redarguisce il peccatore è terribile: cfr. *Regulae fusius tractatae* PG 31,984C-985C). Il ricordo dell'episodio biblico, perciò, da una parte fornisce una spiegazione dell'insistenza di Basilio sull'argomento, dall'altra conferisce al predicatore un alone profetico, attribuendogli un ruolo di guida. La Bibbia dunque svolge la duplice funzione di base d'appoggio per la predicazione e di serbatoio di esempi da imitare o meno, di comportamenti da ammirare o disprezzare, di ricompense in cui sperare e di castighi da temere. Ovviamente, se il predicatore assume il proprio ruolo in virtù dell'esempio scritturistico, anche l'assemblea riunita ad ascoltarlo deve riconoscersi in quell'ἀπειθὴς λαός dinanzi al quale Basilio esita a parlare. Se nel nostro passo Basilio teme di soffrire le pene inferte a Geremia, altrove (*Epistulae* 46,3), riprendendo quasi *ad verbum* il passo biblico, egli afferma di essere effettivamente torturato da un fuoco che lo consuma e lo costringe a parlare anche se non vorrebbe («ὃ καὶ εἰπεῖν ὀκνῶ καὶ σιωπᾶν οὐ δύναμαι· ἔστι γὰρ ὡς πῦρ καιόμενον ἐν τοῖς ὀστέοις μου, καὶ παρεῖμαι πάντοθεν καὶ οὐ δύναμαι φέρειν»). ***νῦν*** – **[v]** L'omissione dell'avverbio da parte della famiglia **β** elimina un elemento che sottolinea la difficoltà attuale del predicatore di fronte all'incoerente e pericolosa condotta dei suoi fedeli. Tale omissione è da considerare un "errore guida", poiché, difficilmente dovuta ad un intervento volontario o ad una svista che possa occorrere a più di un copista indipendentemente, essa permette di apparentare i diversi manoscritti che compongono la famiglia **β**. ***κἂν*** – La forma attestata dal resto tradizione dà maggior intensità all'espressione e la lezione riportata dalla famiglia **γ** può facilmente essersi prodotta per la caduta del κ iniziale. ***ἐφοβούμην τὸ ὑπόδειγμα*** – Anche altrove Basilio ricorda la necessità di φοβεῖν τὸ ὑπόδειγμα: cfr. *De ieiunio homilia prima* PG 31,177A e 180C; il nesso è poi presente anche in Gregorio di Nazianzo e assai caro a Giovanni Crisostomo e, con παράδειγμα, si ritrova in Atanasio e Libanio (da notare che Basilio preferisce di gran lunga ὑπόδειγμα, forma postclassica e più rara). ***ἀπειθῆ λαὸν*** – Il nesso λαὸς ἀπειθής, già biblico (Is 30,9) o comunque giudaico e cristiano (*Oracula sibyllina* 1,204; 3,668; 6,11; 8,301), è assai frequente nei Padri (Origene, Clemente, Ippolito) e si legge anche altrove in Basilio, che lo impiega in riferimento alla propria predicazione in *Epistulae* 217,84. **[v]** La famiglia $\boldsymbol{\varepsilon}_1$ e parte della famiglia **ε** invertono l'ordine delle parole, come già alle rr. 6 e

7. ***μὴ*** **– [v]** L'omissione della negazione, pur condivisa da manoscritti di due famiglie (**β** e **δ**), si presenta chiaramente come errore, più che come variante: il passo ha bisogno della negazione per rimanere fedele alla vicenda biblica cui si fa riferimento.

A.2. Le donne: spettacolo raccapricciante. (rr. 20-40)

Il predicatore descrive lo spettacolo raccapricciante delle donne che, disprezzato Dio, si sono rifiutate di assolvere ai propri compiti spirituali di attesa del giorno del giudizio e, assumendo atteggiamenti indecorosi, hanno fatto spettacolo di sé.

rr. 20-40 ***Γυναῖκες ἀκόλαστοι, ~ κατ'ἀξίαν ὀδύρωμαι;*** **–** Il primo periodo è lungo e molto complesso: il soggetto, alla r. 20 (γυναῖκες ἀκόλαστοι), è seguito da una serie di proposizioni subordinate, per arrivare al verbo reggente, posto alla fine del periodo, alla r. 36 (πεποίηνται). Le prime due subordinate, costruite in forma chiastica su due participi congiunti al soggetto accompagnati dai loro complementi (ἐπιλαθόμεναι τοῦ φόβου τοῦ θεοῦ / τοῦ πυρὸς τοῦ αἰωνίου καταφρονήσασαι), indicano ciò che le donne hanno fatto, in astratto: esse non hanno preso sul serio gli aspetti spaventosi della fede (la minaccia della punizione eterna), cioè, di fatto, ciò che invece spinge il predicatore a parlare (cfr. rr. 16-20). Quindi, una temporale (ἐν ἡμέρᾳ τοιαύτῃ, ὅτε αὐτὰς ἐχρῆν), seguita da due infinitive soggettive (διὰ τὴν... ἐκείνης), indica ciò che le donne avrebbero dovuto fare, rimarcando la gravità del comportamento delle donne, che si sono mostrate sprezzanti proprio nel giorno in cui più avrebbero dovuto trattenersi e prendere coscienza dell'ineluttabilità del Giudizio divino, alla descrizione del quale sono dedicate le due relative, coordinate tra loro, che seguono. In esse, abbiamo la descrizione del giorno del Giudizio, realizzata attraverso correlazione tra le due relative e la giustapposizione di *cola* (6 sillabe i primi tre, 7 + 7 il quarto) sviluppati secondo un criterio cronologico: apertura dei Cieli, apparizione del Giudice dai Cieli, suono delle trombe divine, resurrezione dei morti (richiamati in vita proprio dalle trombe), Giudizio, attribuzione della ricompensa. Dopo l'elenco degli elementi che caratterizzeranno il giorno del Giudizio, Basilio torna ad enumerare le buone azioni che le donne avrebbero dovuto intraprendere, costruendo quattro infinitive coordinate tra loro (r. 25) e rette da ἀντὶ τοῦ che, in un ordine cronologico, ripercorrono le tappe della μετάνοια: riflessione sul Giudizio divino e sul suo significato (ταῦτα ἔχειν ἐν τοῖς διαλογισμοῖς), purificazione interiore dai cattivi pensieri (καθαίρειν […] τὰς καρδίας ἀπὸ πονηρῶν ἐνθυμήσεων), espressione esteriore del dolore per i peccati commessi (ἐξαλείφειν δὲ τοῖς δάκρυσι τὰ προημαρτημένα), disposizione ad intraprendere un cammino di fede e preparazione spirituale in vista della venuta di Cristo (ἑτοιμάζεσθαι δὲ πρὸς τὴν ἀπάντησιν τοῦ Χριστοῦ). Quindi, prima della proposizione principale (che mette in risalto il contrasto tra la santità dei luoghi in cui le donne si sono riunite e l'impudicizia delle donne stesse), leggiamo una serie di subordinate costruite ancora una volta, come all'inizio del periodo, con participi congiunti al soggetto che descrivono le azioni compiute dalle donne, prima per così dire in astratto (*a.* rifiuto della servitù dovuta a Cristo, *b.* rifiuto del decoro, *c.* disprezzo di Dio e dei suoi angeli, *d.* dimenticanza del pudore dinanzi allo sguardo maschile – da notare che le quattro azioni indicate sono disposte parallelamente: *a.* e *c.* riguardano la relazione col divino, mentre *b.* e *d.* il rapporto col mondo umano), poi in concreto (*a.* vanità e mancanza di decoro nell'acconciatura, nell'abbigliamento e nelle movenze della danza, *b.* primo piano del viso, caratterizzato dall'occhio lascivo, dal riso sfrenato e dall'aspetto folle di chi è preso dalla μανία, *c.* realizzazione di un vero e proprio spettacolo degradante nei luoghi preposti al sacro). Il secondo periodo (rr. 36-39) ribadisce e riassume quanto appena detto: due coordinate, nelle quali si osservano un parallelismo (verbo + oggetto: ἐμίαναν μὲν τὸν ἀέρα / ἐμίαναν δὲ τὴν γῆν) e un chiasmo (nome + aggettivo e aggettivo + nome: τοῖς ᾄσμασι τοῖς πορνικοῖς / τοῖς ἀκαθάρτοις ποσὶν), mostrano i risultati del canto e della danza delle donne,

che hanno contaminato i luoghi sacri; quindi due participi congiunti al soggetto (περιστησάμενοι, ἀπολείπουσαι), insieme ad altri due aggettivi al nominativo (σοβάδες, παράφοροι), ritornano sullo spettacolo che le donne, folli e sregolate, hanno dato di fronte ai giovani. La tirata retorica si conclude con l'ammissione, da parte del predicatore, dell'impotenza di confrontarsi con una tale situazione: i fatti accaduti sono troppo gravi sia per essere taciuti, sia per essere degnamente ripresi (a sottolineare la difficoltà del compito del predicatore "al bivio", impossibilitato a scegliere il silenzio, ma conscio di non saper intraprendere l'ardua via della correzione, sta la struttura: πῶς μὲν / πῶς δὲ). ***Γυναῖκες ἀκόλαστοι –*** L'aggettivo ἀκόλαστος, riferito a γυνή, è presente, prima dell'era cristiana, fondamentalmente in Flavio Giuseppe. Poi, è particolarmente diffuso in Plutarco e Dione Crisostomo, quindi, trai cristiani precedenti a Basilio, in Eusebio. Dal Cappadoce, è così definita la moglie di Putifarre, che tenta di sedurre Giuseppe divenuto schiavo di suo marito (Gen 39,6-20: cfr. *Homilia de invidia* PG 31,377B; *Epistulae* 46,4; *In Psalmum VII* PG 29,244B-C). ***ἐπιλαθόμεναι* – [v]** In questo caso, la lezione della famiglia **α** (ἐπιλανθανόμεναι) si discosta da tutta la tradizione e sembra errata, dal momento che il participio presente male si inserisce in un contesto di participi aoristi posti sia a brevissima distanza (καταφρονήσασαι, r. 21), sia qualche riga più avanti (ἀποσεισάμεναι, ῥίψασαι, r. 29; καταφρονήσασαι, r. 30; καταφρονήσασαι, καταναισχυντήσασαι, r. 31). ***τοῦ φόβου τοῦ Θεοῦ*** – L'idea del timore di Dio, già largamente presente nella Bibbia e connessa al giudizio divino, è particolarmente cara al Cappadoce, che dedica la quarta delle *Regulae fusius tractatae* (PG 31,920A-B) al φόβος θεοῦ, concetto che compare spesso anche nelle altre opere di Basilio, qualificandosi come requisito necessario del buon cristiano. Infatti, anche quando questi non si immischia in cattive azioni, il suo tempo libero, la sua σχολή, priva del φόβος θεοῦ, diviene πονηρίας διδάσκαλος (cfr. *Hexaemeron* 8,8). Esso deve costituire la guida costante dei monaci, come si capisce dalla lettura dell'epistola 22 (dedicata proprio alla vita monastica): quando si riprende qualcuno, bisogna operare «μετὰ πάσης εὐσπλαγχνίας, φόβῳ θεοῦ καὶ σκοπῷ τοῦ ἐπιστρέψαι τὸν ἁμαρτάνοντα» (*Epistulae* 22,3: sembra che Basilio, nella nostra omelia, stia seguendo alla lettera quanto da lui stesso prescritto nell'epistola), bisogna essere addirittura "inchiodati" dal timore di Dio (*Epistulae* 22,3 in cui si cita Ps 119,120: «Καθήλωσον ἐκ τοῦ φόβου σου τὰς σάρκας μου· ἀπὸ γὰρ τῶν κριμάτων σου ἐφοβήθην»), senza scordarlo mai (è proprio il φόβος θεοῦ che il monaco caduto destinatario dell'epistola 44 ha perso: cfr. *Epistulae* 44,1). Infatti, il timore di Dio è di fatto paura del Suo giudizio e del castigo che ne può seguire (cfr. *Prooemium de iudicio Dei* PG 31,656D-657A e PG 31,672A; *Regulae brevius tractatae* PG 31,1221C; *Moralia* PG 31,720B-C): è dunque proprio la mancanza di paura che induce al peccato (cfr. *Epistulae* 174,1), mentre chi ne è dotato non può cedere alla debolezza (cfr. *Epistulae* 262,2). Insomma, per Basilio hanno notevole valore le parole Pr 1,7 (= Ps 110,10) «Ἀρχὴ σοφίας φόβος κυρίου», che egli commenta, assieme a Ps 119,120, nell'omelia *In principium proverbiorum Salomonis* (PG 31,393C), nella quale poi afferma pure che laddove il φόβος θεοῦ ingenera σωφροσύνη, l'ἡδονή produce πορνεία (PG 31,405C): in effetti è questo il risultato che, anche nella nostra omelia, ottengono le donne dimentiche del timore di Dio. ***τοῦ πυρὸς ~ καταφρονήσασαι –*** L'espressione πῦρ αἰώνιον è neotestamentaria (Mt 18,8; 25,41; Iud 7) e poi ampiamente sfruttata dai Padri. Le donne che si mostrano sprezzanti nei confronti del fuoco eterno compiono un atto di ὕβρις (*Homilia in Psalmum XXVIII* PG 29,285B: «Ὕβρις γάρ ἐστι τῷ νομοθέτῃ ἡ τῶν νόμων ὑπεροψία καὶ καταφρόνησις»), in quanto non prendono sul serio il giudizio divino (cfr. *Epistulae* 51,22: coloro che hanno riferito falsità sul conto di Basilio si mostrano sprezzanti nei confronti del giudizio di Dio) e logorano la pazienza del Signore (cfr. *Quod Deus non est auctor malorum* PG 31,341A). ***ἐχρῆν* – [v]** L'omissione del verbo reggente (famiglia **η**) è chiaramente un errore. ***καθῆσθαι ἐν τοῖς οἴκοις –*** L'espressione ἐν οἴκῳ κάθημαι ha un'ascendenza biblica ed indica di fatto la presenza fisica dentro un'abitazione (cfr. Dt 11,19; 1Reg 2,36), ma anche la "residenza" più in

astratto (cfr. Idt 11,23; 2Chr 26,21) nonché la quiete e il riposo dal lavoro: l'Antico Testamento presenta donne che siedono in casa (loro o dei loro padri: cfr. Gen 38,11) e "sedere nelle proprie case" è il compito preciso degli Ebrei nel settimo giorno (cfr. Es 16,29; Dt 6,7). ***καθῆσθαι*** – **[v]** La variante tràdita dalle famiglie **ε** ed **ε**$_{1}$ (καθέζεσθαι) è di fatto adiafora, poiché il significato dei due verbi è il medesimo. Tuttavia, se il nesso κάθημαι ἐν οἴκῳ è veterotestamentario, καθέζομαι ἐν οἴκῳ non è attestato nell'Antico Testamento, ma nel Nuovo (Io 11,20: sempre riferito ad una donna, Maria), nel quale non si riscontra mai l'altra locuzione. Le due varianti, dunque, sono entrambe di provenienza biblica, ma la prima rientra nella più ampia tradizione dell'Antico Testamento, mentre la seconda richiama un unico passo neotestamentario. Del resto, in generale, il verbo καθέζομαι è decisamente più raro di κάθημαι. ***ἔννοιαν λαμβάνειν*** – Dal punto di vista lessicale, è interessante notare che, se l'espressione ἐν οἴκῳ κάθημαι è una chiara reminiscenza biblica, il nesso ἔννοιαν λαμβάνειν non è mai presente nella Scrittura, ma è largamente adoperato negli autori classici, dell'età ellenistica e greco-romana, tanto da configurarsi come una vera e propria locuzione. Si vede bene, pertanto, come Basilio si muova all'interno di un patrimonio linguistico in cui confluiscono immagini ed espressioni provenienti tanto dall'uso letterario profano, quanto da quello, tutto particolare, della Bibbia. La presa di coscienza del giorno del Giudizio è indicata come valida prevenzione per il peccato anche in *Epistulae* 46,5 (brano evidentemente ripreso dal tardo Pseudo-Atanasio, *Doctrina ad Antiochum ducem* 2,12), lettera indirizzata "ad una vergine caduta", che potrebbe esser inclusa appieno nell'uditorio cui Basilio si sta rivolgendo a questo punto della nostra omelia. ***τῆς ἡμέρας ἐκείνης*** – Gli elementi che caratterizzano il giorno del Giudizio seguono, in parte, la descrizione di 1Th 4,15-17 (che Basilio cita in *Homilia in Psalmum LXI* PG 29,469B e in *Moralia* PG 31,808B): «Τοῦτο γὰρ ὑμῖν λέγομεν ἐν λόγῳ κυρίου, ὅτι ἡμεῖς οἱ ζῶντες οἱ περιλειπόμενοι εἰς τὴν παρουσίαν τοῦ κυρίου οὐ μὴ φθάσωμεν τοὺς κοιμηθέντας· ὅτι αὐτὸς ὁ κύριος ἐν κελεύσματι, ἐν φωνῇ ἀρχαγγέλου καὶ ἐν σάλπιγγι θεοῦ, καταβήσεται ἀπ' οὐρανοῦ, καὶ οἱ νεκροὶ ἐν Χριστῷ ἀναστήσονται πρῶτον, ἔπειτα ἡμεῖς οἱ ζῶντες οἱ περιλειπόμενοι ἅμα σὺν αὐτοῖς ἁρπαγησόμεθα ἐν νεφέλαις εἰς ἀπάντησιν τοῦ κυρίου εἰς ἀέρα· καὶ οὕτως πάντοτε σὺν κυρίῳ ἐσόμεθα». A quanto pare, Basilio ricostruisce una sequenza cronologica sulla falsariga di quella paolina, ma più concisa e incentrata sui singoli eventi, piuttosto che sul significato generale. ***ἀνοιγήσονται ~ οὐρανοὶ*** – Quella dell'"apertura dei cieli" (ἀνοιγήσονται οἱ οὐρανοί) è un'immagine biblica, ripresa dai padri della Chiesa e completamente assente nella letteratura profana, che indica il contatto tra cielo e terra sia dal punto di vista fisico/meteorologico (pioggia: in questo caso ad aprirsi sono di solito le καταρράκται τοῦ οὐρανοῦ: cfr. Gen 7,11; Mal 3,10; manna: si aprono le θύραι τοῦ οὐρανοῦ: cfr. Ps 77,23; uno σκεῦος discende dal cielo in Act 10,11), sia dal punto di vista spirituale (apparizioni divine, visioni, discesa dello Spirito Santo: l'arrivo del Signore, con apertura dei cieli, è invocato in Is 63,19; le visioni divine di Ezechiele sono introdotte da questa espressione: cfr. Ez 1,1; con tale accezione l'immagine ricorre anche negli apocrifi veterotestamentari *Testamenta XII Patriarcharum* 3,5; 3,18; 4,24; la discesa dello Spirito Santo su Gesù battezzato avviene in seguito all'apertura dei cieli: Mt 3,16; Lc 3,21; gli angeli si muovono su e giù per il cielo in Io 1,51; l'apertura del cielo provoca la visione del cavallo bianco in Ap 19,11). Per quanto riguarda un contesto simile al nostro, relativo alla fine del mondo, l'apertura delle θυρίδες ἐκ τοῦ οὐρανοῦ e del contemporaneo scuotersi della terra è prodromo della venuta del Signore nel giorno del Giudizio già in Is 24,28; così, nel discorso escatologico di Mt 24, il Figlio dell'Uomo giungerà sopra le nubi e i suoi angeli suoneranno la tromba ai quattro angoli del cielo (Mt 24,31). ***ἐπιφανήσεται ~ ἐξ οὐρανῶν*** – L'apertura dei cieli permetterà l'epifania del Giudice (cioè del Figlio, cfr. Act 17,31; Io 5,22; Io 6,26s); il verbo impiegato da Basilio rimanda all'ἐπιφάνεια del Signore, cui si fa riferimento in 2Th 2,8; 1Tim 6,14; 2Tim 1,10; 2Tim 4,1; 2Tim 4,8; Tit 2,13. Nel brano paolino che abbiamo portato come principale fonte si assiste ad una vera e propria κατάβασις ἀπ᾽οὐρανοῦ (1Th 4,16).

σάλπιγγες Θεοῦ **–** La tromba di Dio appare già nella descrizione del Giudizio Universale in 1Th 4,16; a quanto si dice in Ap 8,2 e 9,13, nel giorno del Giudizio saranno gli angeli a suonare le trombe. Qui Basilio sembra combinare i due passi, poiché parla di σάλπιγγες al plurale (come nell'Apocalisse), ma vi aggiunge il genitivo θεοῦ (come nell'epistola paolina). ***ἀνάστασις νεκρῶν*** **–** La resurrezione è necessaria al Giudizio: per essere premiati o puniti, gli esseri umani che sono già morti dovranno risorgere. Il nesso, peraltro, è diffusissimo nel Nuovo Testamento e nei Padri della Chiesa, poiché la resurrezione costituisce uno dei nuclei fondanti del credo cristiano, (nonché uno degli aspetti più criticati dai detrattori) e troverà posto alla fine del simbolo niceno-costantinopolitano del 381. ***κρίσις δικαία*** **–** Una volta che i morti saranno risorti, il Giudice potrà svolgere il Suo compito. La κρίσις divina non potrà che essere δικαία (cfr. 2Mac 7,36; 2Mac 9,18; Ps 118,137) e tale sarà anche nell'ultimo giorno (2Th 1,5; Ap 16,7; Ap 19,2). Basilio stesso spiega perché il Signore è un giudice giusto: «ὁ δημιουργὸς Λόγος, ὁ μονογενὴς Θεός, κατὰ τὸ μέτρον τῆς ἑκάστου χρείας, τὴν βοήθειαν ἐπινέμων, ποικίλας μὲν καὶ παντοδαπὰς διὰ τὸ τῶν εὐεργετουμένων πολυειδές, συμμέτρους γε μὴν ἑκάστῳ, κατὰ τὸ τῆς χρείας ἀναγκαῖον, τὰς χορηγίας ἐπιμετρεῖ. Τοὺς ἐν τῷ σκότῳ τῆς ἀγνοίας κατεχομένους φωτίζει· διὰ τοῦτο, φῶς τὸ ἀληθινόν. Κρίνει, κατὰ τὴν τῶν ἔργων ἀξίαν ἀντιμετρῶν τὴν ἀντίδοσιν· διὰ τοῦτο, κριτὴς δίκαιος» (*De spiritu sancto* 8,19). ***ἀντίδοσις ~ αὐτοῦ*** **–** Dopo il Giudizio, quindi, avrà luogo l'attribuzione dei premi e delle pene: l'ἀντίδοσις, che sarà commisurata alle azioni del singolo (cfr. Pr 24,12; Mt 16,27; Ap 22,12). Chi ha agito rettamente durante la propria vita può attendere con gioia tale momento, in cui avrà la ricompensa per le fatiche sopportate (cfr. *Epistulae* 183). Del resto, è proprio la ricompensa, quindi la paura della punizione e la speranza del riconoscimento, ad indirizzare l'uomo verso il giusto: sarebbe estremamente difficile agire bene se mancasse il controllo e l'azione non avesse conseguenze (cfr. *Quod Deus non est auctor malorum* PG 31,329D). ***ἀνταπόδοσις*****– [v]** La lezione ἀντίδοσις, tràdita dalla maggior parte dei manoscritti e accolta da Garnier, non è l'unica presentata dalla tradizione: le famiglie **ε**, $\boldsymbol{\varepsilon}_{\mathbf{1}}$, **κ** e $\boldsymbol{\lambda}_{\mathbf{1}}$ insieme ad alcuni altri manoscritti, riportano il sostantivo ἀνταπόδοσις, di poco più frequente in Basilio. Nel nostro autore, peraltro, appare spesso (10 volte su 43 attestazioni di ἀνταπόδοσις) la locuzione «ἐν ἡμέρᾳ ἀνταποδόσεως» e mai «ἐν ἡμέρα ἀντιδόσεως»: è questo dunque il modo in cui il Cappadoce indica il giorno del Giudizio. Il dettato biblico cui Basilio si ispira presenta ancora un altro preverbo, dal momento che in Ps 13,2 (ripreso poi in Rm 2,6 e, con quache differenza, in Mt 16,27) abbiamo l'espressione «σὺ ἀποδόσεις ἑκάστῳ κατὰ τὸ ἔργον αὐτοῦ». Eppure nessun manoscritto riporta ἀπόδοσις. Quanto al significato, sebbene i sostantivi siano molto vicini fra loro, forse ἀνταπόδοσις (che peraltro si confà al gusto basiliano per il doppio prefisso) rende meglio l'idea della "ricompensa" per le azioni compiute nel passato, laddove l'ἀντίδοσις sembra porre l'accento sullo scambio nel momento del suo avvenire. ***καθαίρειν ~ ἐνθυμήσεων*** **–** L'immagine del cuore puro (καθαρὰ καρδία) è tradizionale, sia nella letteratura profana che in quella biblica e cristiana; ricorrono, quindi, più volte insieme anche il sostantivo καρδία e il verbo καθαίρω. Il nesso ἐνθύμεσις πονηρά è invece più propriamente cristiano e appare per la prima volta in Mt 9,4 (insieme al verbo ἐνθυμέομαι e al luogo in cui si sviluppano i cattivi pensieri: ἐν ταῖς καρδίαις ὑμῶν); nel *Pastor* di Erma i desideri legati ai piaceri fisici sono definiti πονηραὶ ἐνθυμήσεις (*Pastor* 29,2; 36,7); così, si ritrova anche in altri autori cristiani precedenti Basilio (cfr. ad es. Eusebio, *Commentaria in Psalmos: in finem, in hymnis, Psalmus ipsi Asaph LXXV* PG 23,884D-885A: si parla del «κεκαθαρμένος ἀπὸ πάσης πονηρίας λογισμός»). ***ἐξαλείφειν ~ προημαρτημένα*** **–** Le espressioni τὸ ἁμάρτημα (o τὴν ἁμαρτίαν) ἐξαλείφειν sono attestate nella Bibbia e in molti autori cristiani (nonché in Lisia, *In Andocidem* 39 – con ἁμάρτημα). Più rara, prima di Basilio, l'immagine delle lacrime che lavano il peccato (cfr., nella Bibbia, l'allusione in Ps 6,7 e lo scritto, attribuito ad Atanasio, *De virginitate* PG 28,272B-C); dopo il nostro autore, invece, l'immagine diventa topica (cfr., trai molti esempi possibili, Ambrogio, *Hexaemeron* V,25,89; Giovanni Crisostomo, *De*

poenitentia homilia II PG 49,287-288). Il pianto, comunque, è un elemento centrale della conversione: cfr. τὰ δάκρυα τῆς διανοίας che ricorrono in Origene (*Fragmenta in Lamentationes* 59), Clemente (*Paedagogus* 2,8,61,3), Eusebio (*Commentaria in Psalmos: Psalmus David VI* PG 23,121A) e nello stesso Basilio (*In martyrem Iulittam* PG 31,256B-C). ***ἀπάντησιν τοῦ Χριστοῦ*** **–** L'ἀπάντησις τοῦ Κυρίου è, come si può vedere, nel passo paolino che già abbiamo citato (1Th 4,17) e l'espressione compare, quindi, negli scritti dei Padri; l'eventuale sostituzione del genitivo con τοῦ Χριστοῦ si riscontra proprio a partire dall'epoca di Basilio e si nota negli autori a lui coevi o di poco più giovani (Severiano, Giovanni Crisostomo). ***ἀπάντησιν*** **– [v]** Gran parte della famiglia **δ**, l'intera famiglia **θ** e qualche altro manoscritto presentano la variante ὑπάντησιν: il termine si legge nel Nuovo Testamento, in merito all'accorrere del popolo che accoglie Gesù a Gerusalemme (Io 12,13); tuttavia, in quel passo, come nelle poche altre attestazioni, il sostantivo ὑπάντησις è costruito col dativo della persona alla quale si va incontro e non col genitivo. Pertanto la lezione di **δ** e **θ** sembra da rigettare. ***κατὰ ~ ἡμέραν*** **–** La μεγάλη ἡμέρα è il giorno solenne (cfr. Io 7,37; 19,31), che, nel contesto profetico veterotestamentario, corrisponde a quello dell'ira divina, alla quale nessuno può resistere (cfr. Ioel 2,11; Soph 1,14; Mal 22,2); così, anche nel Nuovo Testamento, il giorno del Giudizio è il "grande giorno" (Act 2,20; Ap 6,17). La locuzione è tipica del linguaggio biblico e ricorre solo in ambiente ebraico-cristiano, se si esclude il significato tecnico di "giorno di lunga durata" che si riscontra nelle opere scientifiche di astronomia e geografia; in Basilio, l'espressione si presenta identica (anche con l'aggiunta τῆς ἐπιφανίας) in *Epistulae* 213,1. ***ἀποσεισάμεναι ~ Χριστοῦ*** **–** Il rapporto di δουλεία che lega il fedele a Dio è espresso, nella Bibbia, dall'appellativo stesso di κύριος, che, ovviamente, nel Nuovo Testamento è riferito anche a Gesù: l'immagine del δοῦλος Χριστοῦ è ricorrente in Paolo (es. 1Cor 7,22; Gal 1,10). L'immagine dello ζυγὸς / ζυγὸν τῆς δουλείας, già attestata in ambito profano (cfr. Sofocle, *Aiax* 944), è anch'essa presente in Paolo (Gal 5,1). ***ῥίψασαι ~ καλύμματα*** **–** Se l'espressione τὰ τῆς εὐσχημοσύνης καλύμματα, attestata solo in Basilio, può essere interpretata in senso metaforico, non va però dimenticato che le donne devono portare il capo coperto (cfr. i precetti disciplinari imposti da Paolo in 1Cor 11,1-16) e che quindi al passo si può attribuire, in primo luogo, un senso letterale (sul quale poi può innestarsi anche la metafora). ***καταφρονήσασαι ~ αὐτοῦ*** **–** Il disprezzo di Dio e dei suoi angeli riconnettono il discorso al problema del Giudizio Universale, poiché saranno gli angeli a suonare le trombe del Giudizio, e sottolineano ancora il peccato di ὕβρις delle donne. Del resto, il disprezzo per la divinità è un problema già per la religiosità classica: si pensi, per es., alle *Baccanti* di Euripide, che pongono tragicamente la questione del rispetto del divino, o ai vari miti legati alla sfida che l'essere umano lancia al divino (sfida in alcuni casi mossa anche dall'invidia della divinità per l'uomo), subendone fatalmente la sconfitta e ricevendone la punizione. Il problema proposto, quindi, riguarda fondamentalmente la sfera spirituale del rapporto con il divino, individuato dalla δουλεία Χριστοῦ cui Basilio ha fatto riferimento poco sopra. ***καταναισχυντήσασαι ~ ὄψεως*** **–** Si può notare che il verbo καταναισχυντέω è coniazione basiliana, che rimane rarissima dopo il nostro autore (siamo di fronte ad un esempio della predilezione di Basilio per il cumulo di prefissi). Il pudore dinnanzi allo sguardo maschile dovrebbe essere rappresentato proprio dai καλύμματα cui le donne hanno invece rinunciato: il velo copre da sguardi indiscreti e permette alla donna di evitare la ὄψις ἀρρένος (colei che non la evita non è donna perbene: cfr. *In Gordium martyrem* PG 31,501C; Gregorio di Nazianzo, *Carmina moralia* PG 37,637A). ***ἄρρενος ὄψεως*** **– [v]** Ancora una volta, buona parte della famiglia **ε** e la famiglia ε_1 invertono l'ordine delle parole (ὄψεως ἄρρενος). ***σοβοῦσαι ~ παίζουσαι*** **–** Il primo segno della mancanza di pudore è lo scioglimento dell'acconciatura. Il secondo e il terzo elemento (lo strusciare delle vesti e la danza) sono indicati da una citazione biblica (Is 3,16), perfettamente inserita nella struttura del discorso e nel contesto: si tratta di un brano in cui vengono biasimate le donne di Sion, che, appunto, hanno un comportamento superbo, come quelle della

nostra omelia. Bisogna notare che, ovviamente, Basilio riprende le parole della Settanta, che in questo punto si discosta dal testo ebraico. Il nesso σύρω τοὺς χιτῶνας è anche in Teocrito (*Idyllia* 2,73). Così, il nesso παίζειν ποσί indica la danza già in Omero (*Odyssea* XXIII,146s). ***ὀφθαλμῷ ~ ἐκμανεῖσαι –*** I due elementi successivi propongono una sorta di ingrandimento del viso, rappresentando l'occhio e la bocca, dalla quale scroscia il riso (il verbo ἐκχέω è tradizionalmente legato al γέλως). Insieme alla danza euforica (che torna anche, in un contesto assai simile, in *De ieiunio homilia secunda* PG 31,192B), tali elementi dipingono una figura riconducibile a quella della menade. ***ἐκκεχυμένῳ*** **– [v]** La variante ἐγκεχυμένῳ, tràdita da gran parte della famiglia **θ**, si presenta, in realtà, come un errore, dal momento che il verbo ἐγχέω non è solitamente impiegato a proposito del riso. ***ὄρχησιν*** **– [v]** Come si vede, alcuni manoscritti della famiglia **γ** riportano una variante (ὅρμησιν) dotata di senso, ma troppo poco attestata per essere accolta. Del resto, anche il significato porta ad escludere la lezione: il "rapido movimento" potrebbe far parte della descrizione delle donne impazzite e la danza si addice ancora meglio all'immagine della menade in preda all'estasi che il predicatore ha in mente. Infine, l'estrema vicinanza tra le due parole, differenziate solamente da una consonante, porta a ritenerla un banale errore. ***πᾶσαν ~ προσκαλούμεναι –*** Le donne che danno spettacolo di sé corrompono i giovani, attirandoli a sé e risvegliandone i desideri più lascivi: per l'immagine della donna corrutrice che ammalia il giovane sprovveduto, cfr. Pr 7,6-27. ***ἐν τοῖς ~ πεποίηνται –*** Ciò che è più grave è il fatto che le donne abbiano mostrato la propria impudicizia durante feste religiose, in luoghi sacri verso i quali si dovrebbe mantenere un atteggiamento reverenziale: i *martyria*, cioè gli edifici dedicati al culto dei martiri, posti, appunto, πρὸ τῆς πόλεως, poiché sorti in origine all'interno dei cimiteri che ospitavano reliquie. Da notare l'impiego dell'espressione ἡγιασμένοι τόποι: il verbo ἁγιάζειν non compare prima della Settanta ed è attestato solo in autori d'ambiente giudaico-cristiano; il nesso ἁγιάζειν τόπον, poi, è molto raro e, prima di Basilio (che lo adopera anche in *In martyrem Iulittam* PG 31,241A-B), ricorre solo nel terzo libro dei Maccabei, apocrifo veterotestamentario (2,9; 2,16). Sarà poi, come frequentemente accade per nessi basiliani, ampiamente ripreso da Giovanni Crisostomo. L'idea dell'ἐργαστήριον τῆς ἀσχημοσύνης è un'immagine originale di Basilio, che anche altrove usa in senso traslato il termine ἐργαστήριον (cfr. *Homilia in illud: attende tibi ipsi* p. 24, l. 22; *In sanctam Christi generationem* PG 31,1464A). ***Ἐμίαναν ~ κατεκρότησαν –*** Il verbo μιαίνω indica l'azione dello sporcare, del render sozzo, anche in senso traslato, morale: in contesti legati alla sacralità, è il verbo tecnico della contaminazione (cfr. ad es. Eschilo, *Septem contra Thebem* 344; Platone, *Leges* 868b). Se la contaminazione della terra è un τόπος della cultura giudaico-cristiana a partire dalla Bibbia (cfr. ad es. Dt 21,23; Ps 105,38; Ier 3,2), l' ἀὴρ μιανθείς, in senso figurato, è attestato per la prima volta in Basilio: prima del nostro autore appare fondamentalmente nel senso di "aria viziata" in Galeno, *De differentiis febrium libri duo* vol. VII p. 289, l.17; *De praesagitione ex pulsibus libri quattuor* vol. IX p. 342, l. 12. I canti, o più in generale le parole, che contaminano l'aria torneranno in Severiano di Gabala, di non molto posteriore a Basilio (*In incarnationem Domini* 326 e 477). ***τοῖς ~ πορνικοῖς –*** È nesso prettamente basiliano (cfr. anche *Homiliae in Hexaemeron* 4,1; *De ieiunio homilia secunda* PG 31,192B), che gode poi di un certo successo in altri autori (trai quali, come spesso accade, Giovanni Crisostomo). Dell'ᾆσμα πόρνης, del resto, si parla anche in Is 23,15. ***τοῖς ἀκαθάρτοις ποσὶν –*** L'immagine del ποὺς ἀκάθαρτος che si muove sul suolo sacro contaminandolo si ritrova anche negli *Oracula sibyllina* 5,264, dove ci si augura che la Giudea non sia mai più calpestata da piedi impuri (il verbo usato è βακχεύω, che ben si può accostare alla rappresentazione delle donne con le caratteristiche delle menadi nel nostro passo). ***ἣν ~ κατεκρότησαν –*** Il verbo κατακροτέω è attestato, prima del IV sec., solo una volta nella LXX (Ier 27,15). Quanto al suo significato, legato etimologicamente all'idea del battere qualcosa provocando un rumore, i dizionari non concordano: il Liddell-Scott-Jones (p. 896) dà la

traduzione “applaud excessively” citando i lessici bizantini (che hanno ἄγαν ἐπαινεῖν, quindi in senso traslato); sulla stessa linea si pone il Trapp (*Lexikon zur byzantinischen Gräzität* 35259), riportando Palladio e Psello e dando la traduzione “beklatschen, akklamieren”; il Lampe (*A Patristic Greek Lexicon* p. 759), invece, interpreta diversamente, proprio sulla base del testo basiliano, dando al verbo il significato “strike *the ground in dancing*” (in aggiunta i significati: “beat against, break on” e “come down on, attack with severity”). Analizzando bene le diverse attestazioni di κατακροτέω, si nota che il verbo, con l'accusativo (ma anche senza), ha quasi sempre il senso figurato di “colpire con parole di lode”: ha sicuramente il significato di “calpestare il suolo” in Procopio di Gaza (*Epistulae* 98,15 con accusativo τὴν γῆν) e in Michele Psello (*Orationes hagiographicae* 5,477 con accusativo ἱερὸν ἔδαφος e strumentale ποσὶν ἀνάγνοις). La traduzione proposta dal Lampe, dunque, è consona perché nel testo c'è il pronome relativo ἣν, complemento oggetto del verbo. Se tuttavia si desse al verbo il significato di “battere le mani” (che non sembra avere mai, ma che può essergli benissimo attribuito vista la sua etimologia e l'impiego frequente in contesti di lode anche esagerata) e si espungesse ἣν, si avrebbe un interessante cambiamento nella struttura del periodo: Basilio sottolineerebbe tre elementi (il canto, il movimento dei piedi, il battito delle mani) che torneranno nella conclusione dell'omelia in questo stesso ordine (461C: «Ἡ νηστεία τὴν μέθην θεραπευσάτω· ψαλμὸς τὴν αἰσχρὰν μελῳδίαν· δάκρυον γενέσθω τοῦ γέλωτος ἴαμα· ἀντὶ τῆς ὀρχήσεως τὸ γόνυ κλινέσθω· ἀντὶ τοῦ κρότου τῶν χειρῶν τὸ στῆθος τυπτέσθω· ἀντὶ τοῦ κόσμου τῆς ἐσθῆτος ἡ ταπείνωσις.»). Certo, bisognerebbe espungere il pronome relativo presente in quasi tutti i manoscritti (fanno eccezione la famiglia **ε**$_{\mathbf{I}}$ e altri due testimoni), ma l'intervento potrebbe forse essere giustificato dal fatto che ci troviamo di fronte ad un passo in cui la tradizione si divide, poiché una buona metà delle famiglie omette la preposizione ἐν. Si potrebbe pensare ad un testo originale senza pronome relativo, poi inserito e rimasto in tutta la tradizione a scapito, in alcune famiglie, della preposizione? Si tratta forse di un'ipotesi azzardata, ma che vale la pena avanzare comunque. A favore del pronome relativo, tuttavia, interviene la testimonianza di Ambrogio, che, in *De Helia et ieiunio* 18,66, traendo ispirazione dal passo basiliano, alla conclusione della lunga descrizione delle donne, traduce, piuttosto liberamente: «*caelum inpuro contaminatur aspectu, terra turpi saltatione polluitur, quae perobscaenis saltatibus uerberatur*». **[v]** Prendendo per buona la presenza del pronome relativo, analizziamo la principale variante del passo. Gran parte della famiglia **ε**, insieme alle famiglie **β**, **γ**, **ε**$_{\mathbf{I}}$, **η**, **ι**, **κ** (e qualche altro manoscritto), riporta la lezione accolta da Garnier nella sua edizione, mentre il resto della tradizione omette la preposizione ἐν. Tale omissione si può essere prodotta o indipendentemente nelle varie famiglie, per la somiglianza tra pronome ἣν e preposizione ἐν che può aver causato l'omissione del secondo elemento – nei manoscritti collazionati, tuttavia, non si assiste mai ad uno scambio η / ε, anche considerata la diversa pronuncia delle due vocali – o ad un livello piuttosto alto della tradizione. La struttura più complessa sembrerebbe quella che mantiene la preposizione ἐν: l'espressione ἐν ταῖς ὀρχήσεσι rende bene l'immagine delle donne che hanno contaminato, coi propri piedi, il suolo, che hanno calpestato *durante* le danze. Essa inoltre evita la ripetizione del dativo strumentale (ve n'è già uno in ciascuna delle due proposizioni precedenti, costruite in parallelo, con l'anafora del verbo e un ritmo incalzante, che permette una declamazione quasi poetica), sottolineando la *variatio*, già introdotta dall'inserimento della subordinata relativa (ἣν ἐν ταῖς ὀρχήσεσι κατεκρότησαν). Va inoltre detto che, anche se si volesse dare ascolto alla voce di Ambrogio, che deve aver avuto a propria disposizione, evidentemente, un manoscritto più antico di quelli giunti fino a noi, non si dovrebbe optare necessariamente per l'omissione della preposizione, poiché, se è vero che essa manca anche nella traduzione citata qualche riga più su, si tratta comunque di una traduzione piuttosto libera, che aggiunge e modifica. ***σοβάδες ~ παντελῶς –*** Il sostantivo σοβάς, piuttosto raro, è attestato in contesto comico (Eupoli) e poi in ambito giudeo-cristiano; nei lessici bizantini viene spiegato come indicante la donna μαινομένη o la

prostituta. Non va confuso con l'omonima danza, con la quale evidentemente condivide il carattere irruento. L'aggettivo παράφορος, invece, indica colui che ha un comportamento deviante, quindi ben si attaglia alle donne descritte da Basilio, allontanatesi dal ruolo che la società impone loro. **[v]** I due avverbi si sono prestati a varianti: il primo, ὄντως, è stato confuso, in un buon numero di manoscritti, con il participio del verbo εἰμί (dal quale peraltro deriva) e trascritto ὄντες, che però non può essere riferito al soggetto femminile (l'errore, come si vede, è stato poi corretto in alcuni codici, che riportano οὖσαι); invece il secondo, παντελῶς, è stato sostituito, nella famiglia **δ** quasi al completo, col più frequente ἀληθῶς. ***μανίας ~ ἀπολείπουσαι –*** Il nesso ὑπερβολὴ μανίας ricorre in Demostene, Filone, Plutarco, Eusebio; così anche il costrutto λείπειν (o suoi composti) ὑπερβολὴν + genitivo è molto diffuso (in particolare, in Isocrate ricorre più volte nella forma οὐδεμίαν ὑπερβολὴν). ***Ταῦτα ~ ὀδύρωμαι –*** Il dilemma basiliano che interessa la prima sezione dell'omelia è perfettamente reso dalla contrapposizione πῶς μὲν σιωπήσω; πῶς δὲ κατ᾽ἀξίαν ὀδύρωμαι; che sottolinea l'impaccio del predicatore di fronte ad un argomento del quale non si può tacere, ma che non è facile trattare in modo efficace. Una simile antitesi risolta in un'aporia si trova nel verso euripideo, giunto a noi tramite la parodia di Aristofane, "ἀλλ᾽αἰσχρὸν εἰπεῖν καὶ σιωπῆσαι βαρύ" (*Lysistrata* 713). Il dilemma è comunque tradizionale tanto da giungere ai giorni nostri con innumerevoli declinazioni, dal proverbiale "una parola è poca, due sono troppe", alla toccante riflessione di Jorge Semprun ed Elie Wiesel sull'Olocausto: "se taire est interdit, parler est impossible". ***ὀδύρωμαι*** **– [v]** La variante testimoniata da una buona metà dei manoscritti è, evidentemente, un errore dovuto all'identica pronuncia delle due forme ὀδύρωμαι / ὀδύρομαι: bisogna comunque mantenere la prima, poiché è congiuntivo aoristo come σιωπήσω, cui è coordinata.

A.3. <u>Il vino come causa di mali, dinnanzi ai quali non è facile agire. (rr. 40-60)</u>

Dopo aver descritto lo spettacolo raccapricciante offerto dalle donne, si individua il colpevole, il vino. Esso, che sarebbe uno strumento di forza donato da Dio, diventa un mezzo di perdizione (rr. 40-43), che ha effetti devastanti ed è nemico del λόγος (rr. 44-47); proprio a ciò è dovuta l'esitazione iniziale del predicatore, che sa di parlare invano (rr. 47-49) e si chiede a chi debba rivolgere le proprie parole se ad ascoltarlo è solo chi in realtà non ne ha bisogno (rr. 50-53); probabilmente, nel dubbio su come comportarsi nella situazione attuale (rr. 53-56), s'intravede la possibilità di proteggere chi ancora non è coinvolto dal πάθος (rr. 56-60).

rr. 40-43 ***Οἶνος ἡμῖν ~ τοῖς ἀσελγαίνουσιν.*** **–** L'argomento dell'omelia è ritardato alla fine dell'*exordium*: dopo aver delineato un ritratto drammatico e grottesco delle donne che si sono lasciate andare, sovvertendo l'ordine costituito e, di fatto, dannandosi, Basilio segnala la causa, l'origine di mali tanto gravi. La parola-chiave, οἶνος, viene pronunciata per ben due volte, ad apertura di due proposizioni. La prima è un'affermazione, una sorta di denuncia del colpevole; la seconda è tesa invece a sottolineare il reale valore del vino (per quale motivo è stato dato all'uomo) e il suo impiego errato (che cosa esso è diventato nelle mani dell'uomo). Tale incongruenza tra dovere essere ed essere viene accentuata dalla struttura del secondo periodo, articolato in due proposizioni costruite in parallelo (δῶρον εἰς παραμυθίαν τῆς ἀσθενείας / ὅπλον ἀκολασίας; δεδόμενον / γενόμενον; τοῖς σωφρονοῦσιν / τοῖς ἀσελγαίνουσιν). La duplice valenza del vino e dei suoi effetti è al centro di alcune pagine delle *Leges* platoniche, ben riassunte dalla frase dell'Ateniese (*Leges* 672d): «Καὶ δὴ καὶ τὸν οἶνόν γε, ὡς ἔοικεν, ὁ τῶν ἄλλων λόγος, ἵνα μανῶμεν, φησὶν ἐπὶ τιμωρίᾳ τῇ τῶν ἀνθρώπων δεδόσθαι· ὁ δὲ νῦν λεγόμενος ὑφ᾽ ἡμῶν φάρμακον ἐπὶ τοὐναντίον φησὶν αἰδοῦς μὲν ψυχῆς κτήσεως ἕνεκα δεδόσθαι, σώματος δὲ ὑγιείας τε καὶ ἰσχύος». ***Οἶνος ~ ἐποίησεν –*** Il vino induce al peccato e il peccato è ζημία τῆς ψυχῆς già in Filone (*De virtutibus* 183) e in Origene (*Commentarius in Ioannem* 19,14,85). ***οἶνος, ~ δῶρον –*** La provenienza divina del vino è tradizionale nel

mondo greco. Il vino è "il migliore dono degli dei" in un frammento epico di Paniassi (fr. 19) che ci è giunto in Ateneo (*Deipnosophistai* 2,4) e in Clemente Alessandrino (*Stromata* VI,2,11,6). Nell'Antico Testamento, poi, il vino puro è affidato dal Signore a Geremia affinché il profeta ne dia da bere a tutte le genti (Ier 32,15). ***εἰς παραμυθίαν ~ σωφρονοῦσιν*** **–** Gli effetti "incoraggianti" dell'acool sono noti a tutti dall'esperienza, ma nella letteratura greca l'argomento ricorre: come abbiamo visto, Platone (*Leges* 666a-b), per bocca dell'Ateniese, afferma che il vino, donato all'uomo da Dioniso, funge da φάρμακον per sollevare l'essere umano ed eliminarne la δυσθυμία (esso, del resto, è stato donato anche per favorire la perdita dell'inibizione necessaria alla partecipazione ai riti bacchici: *Leges* 672b); così, Teofrasto (fr. 120) dice che il vino παραμυθεῖται addirittura la vecchiaia. Anche in contesto biblico il vino è considerato medicina, sia nell'Antico Testamento (cfr. Pr 31,6, passo commentato in senso allegorico da Basilio, *In martyrem Iulittam* PG 31,260B-261A), sia negli scritti cristiani: il vino interviene sulla ἀσθένεια anche in 1Tim 5,23. ***ὅπλον ~ ἀσελγαίνουσιν*** **–** L'uso di ὅπλον accompagnato dal genitivo di un sostantivo che indica un concetto astratto, come in questo caso non è diffusissimo: se ne contano due attestazioni profane (Nicostrato, fr. 29; Ateneo *Deipnosophistai* 10,42), una in contesto scritturistico (Rm 6,13) ed alcune nei padri (prima di Basilio, Eusebio, *Historia ecclesiastica* 10,8,6). L'idea che qualcosa di positivo diventi ὅπλον di un vizio sembra fare la sua comparsa per la prima volta, almeno in questi termini, proprio in nel nostro passo.

rr. 44-46 ***Μέθη, ὁ αὐθαίρετος ~ φρόνησιν ἀναιρεῖ.*** **–** Una volta denunciato il "colpevole", ὁ οἶνος, Basilio incomincia una breve descrizione dei suoi effetti, con un cumulo di epiteti (tipico dello stile basiliano, e non solo) riferiti alla μέθη, che è, anche grammaticalmente, il soggetto di tutto il periodo. Dal punto di vista formale, il periodo rivela una sapiente costruzione. Si individuano due sezioni distinte: la prima è costituita dal soggetto (μέθη), che viene ripetuto due volte e ciascuna volta è caratterizzato da un' apposizione, accresciuta da due aggettivi (un aggettivo vero e proprio e un participio) nel primo caso, duplice e imperniata sul parallelismo genitivo-nominativo nel secondo (μέθη, ὁ αὐθαίρετος δαίμων, ἐξ ἡδονῆς ταῖς ψυχαῖς ἐμβαλλόμενος / μέθη, κακίας μήτηρ, ἀρετῆς ἐναντίωσις); la seconda sezione è quella che contiene i verbi principali (di cui la prima sezione ha espresso il soggetto), coordinati per asindeto e strutturati in quattro *cola* (dei quali il secondo col verbo sottinteso: è lo stesso del primo) paralleli al loro interno, con accusativo e verbo (doppio accusativo nei primi due, il verbo è omesso nel secondo). A ben vedere, dunque, anche le due sezioni conservano una struttura parallela, essendo ciascuna delle due costituita da quattro *cola*, il terzo e il quarto dei quali presentano un parallelismo evidente (genitivo-nominativo nella prima sezione, accusativo più verbo nella seconda). Il passo si potrebbe analizzare anche così: μέθη … ἐμβαλλόμενος è la presentazione del soggetto; tutti gli altri *cola* sono basati sull'introduzione di elementi negativi (κακίας μήτηρ), sulla sottrazione di elementi positivi (ἀρετῆς ἐναντίωσις / δικαιοσύνην οὐκ οἶδε, φρόνησιν ἀναιρεῖ), sulla trasformazione del positivo in negativo (τὸν ἀνδρεῖον δειλὸν ἀποδείκνυσιν, τὸν σώφρονα ἀσελγῆ). Un altro cumulo di epiteti dedicato alla μέθη si legge in *De ieiunio homilia secunda* PG 31,189B-C: «Μὴ τοίνυν καὶ σὺ, προσδοκωμένης νηστείας, προεισαγάγῃς τὴν μέθην, τὴν πάνδημον πόρνην, τὴν ἀναισχυντίας μητέρα, τὴν φιλόγελων, τὴν μαινάδα, τὴν πρὸς πᾶσαν ἰδέαν ἀσχημοσύνης εὔκολον». ***ὁ αὐθαίρετος δαίμων*** **–** La definizione della μέθη come αὐθαίρετος δαίμων appare per la prima volta in Basilio e viene poi ripresa frequentemente da Giovanni Crisostomo (che col nostro autore contrae numerosissimi debiti). L'idea dell'ubriachezza come male che si sceglie, e perciò più biasimabile di altri, è già presente in Plutarco (*De garrulitate* 503e), che, riconoscendo una corrispondenza tra la μανία e la μέθη, sottolinea la maggiore gravità della seconda che, sebbene minore quanto a durata, è ben maggiore quanto a colpa, poiché presuppone una responsabilità personale dovuta alla scelta (τὸ αὐθαίρετον). ***ἐξ ἡδονῆς ~***

ἐμβαλλόμενος **–** L'ubriachezza è, appunto, un δαίμων che è stato introdotto volontariamente dentro la propria anima a partire dal piacere che si prova nel bere. Più avanti nell'omelia Basilio tornerà sulla descrizione del piacere senza fine (in quanto inappagabile). ***κακίας ~ ἐναντίωσις*** **–** La definizione della μέθη quale madre del vizio appare per la prima volta in Basilio (e sarà poi ripresa da altri autori, trai quali Giovanni Crisostomo); quanto al nesso ἀρετῆς ἐναντίωσις, anch'esso creazione basiliana, torna in un altro cumulo di epiteti, nella seconda omelia esameronale, in riferimento all'oscurità (*Homiliae in Hexaemeron* 2,4). ***τὸν ἀνδρεῖον ~ ἀσελγῆ*** **–** L'ubriachezza viene dipinta dal nostro autore come un male che rende l'uomo il contrario di ciò che è: δειλός è l'esatto contrario di ἀνδρεῖος (basti dare un'occhiata all'opposizione trai due aggettivi nelle opere degli autori in cui i termini ricorrono più spesso, Platone e Aristotele o le formulazioni secondo le quali un evento fa passare dalla condizione di δειλός a quella di ἀνδρεῖος: es. Luciano, *Patriae encomium* 12); così ἀσελγή è indicato come il contrario di σώφρων in Clemente, *Paedagogus* 2,6,49,1. ***δικαιοσύνην οὐκ οἶδε*** **–** Nell'espressione «δικαιοσύνην οὐκ οἶδεν» c'è forse un'eco biblica del versetto di Iob 24,13 (da notare che la LXX parla delle ὁδοὶ τῆς δικαιοσύνης, mentre nel testo ebraico si parla della luce). ***φρόνησιν ἀναιρεῖ*** – Se a tutti gli altri termini presentati da Basilio (in forma di rapido elenco) per descrivere gli effetti negativi dell'ubriachezza riconosciamo valore nettamente positivo o negativo (κακία, ἀρετή, ἀνδρεῖος, δειλός, σώφρων, ἀσελγῆς, δικαιοσύνη), in merito alla φρόνησις, che giunge a conclusione di tale elenco, potremmo chiederci se si tratti di una *vox media.* La φρόνησις è, infatti, la capacità di riflettere, di comprendere con gli occhi della mente ciò che si deve e ciò che non si deve fare: cfr. le definizioni degli stoici Aristone di Chio, fr. 375, citato da Plutarco, *De virtute morali* 440f («Καὶ γὰρ ἡ ἀρετὴ ποιητέα μὲν ἐπισκοποῦσα καὶ μὴ ποιητέα κέκλεται φρόνησις») e Crisippo, fr. 1005, citato da Alessandro di Afrodisia, *De fato* 210 («ἔστιν ἡ ἐπιστήμη ποιητέων τε καὶ οὐ ποιητέων»). Tali definizioni sono riprese anche dai cristiani, come Gregorio Taumaturgo («ἐπιστήμη ἀγαθῶν καὶ κακῶν ἢ ποιητέων καὶ οὐ ποιητέων ἡ φρόνησις», *In Origenem oratio panegyrica* 9) e lo stesso Basilio, *In principium proverbiorum Salomonis* PG 31,400A («Ἡ δὲ ἀληθὴς φρόνησις διάγνωσίς ἐστι τῶν ποιητέων καὶ οὐ ποιητέων· ᾗ ὁ κατακολουθῶν οὐδέποτε μὲν τῶν τῆς ἀρετῆς ἔργων ἐκστήσεται, οὐδέποτε δὲ τῷ ὀλέθρῳ τῆς κακίας περιπαρήσεται»). Proprio la definizione fornita dal Cappadoce può insinuare qualche dubbio sulla natura della φρόνησις. Infatti, se il nostro autore sente la necessità di ribadire che solamente la ἀλεθὴς φρόνησις è una virtù (e come tale egli la definisce anche più sopra nella stessa omelia PG 31,397C «Τὴν φρόνησιν τοίνυν ἐπιστάμεθα οὖσαν μίαν τῶν γενικῶν ἀρετῶν, καθ' ἣν ἐπιστήμονες γινόμεθα ἀγαθῶν καὶ κακῶν καὶ οὐδετέρων οἱ ἄνθρωποι») è perché essa possiede in realtà una doppia natura: «Ἦ δῆλον, ὅτι διπλοῦν ἐστι τὸ τῆς φρονήσεως ὄνομα; Ἡ μὲν γάρ τίς ἐστι φυλακὴ τοῦ οἰκείου συμφέροντος μετὰ τῆς τοῦ πλησίον ἐπιβουλῆς, οἵα ἡ τοῦ ὄφεως, τὴν κεφαλὴν ἑαυτοῦ συντηροῦντος. Ἅδε τις ἔοικεν εἶναι κακεντρέχεια τρόπων, ὀξέως τὸ ἴδιον λυσιτελὲς ἐξευρίσκουσα, καὶ συναρπάζουσα τοὺς ἀκεραιοτέρους· ὁποία ἡ τοῦ οἰκονόμου τῆς ἀδικίας». È chiaro, dunque, che per il Cappadoce φρόνησις è una *vox media* e proprio questa sua natura potrà fornirci una spiegazione del passo successivo.

rr. 46-47 ***Ὥσπερ γὰρ ~ λογισμὸν κατασβέννυσι.*** **–** La similitudine spiega con un'immagine l'ultimo *colon* del periodo precedente. Se il contrasto tra fuoco e acqua è, ovviamente, naturale, i due elementi vengono dipinti proprio come "nemici" in diversi autori d'età imperiale: Plutarco, *De primo frigido* 950f (qui la dizione è quasi identica a quella basiliana: «τῷ πυρὶ τὸ ὕδωρ πολέμιόν ἐστι»); Galeno, *De temperamentis libri tres* 1,671; Temistio, *Θέσις εἰ γεωργητέον* 351a. Inoltre, se l'immagine del vino che spegne una virtù si riscontra, a quanto ho potuto vedere, solo in Basilio, la contrapposizione tra vino e ragionamento è topica: in *Paedagogus* 2,2,22,1, Clemente Alessandrino cita Menandro (fr. 779: «ὁ πολὺς ἄκρατος ὀλίγ'ἀναγκάζει φρονεῖν») e aggiunge che addirittura costringe a non pensare proprio nulla di

saggio. **[v]** Ancora una volta, la famiglia $\boldsymbol{\varepsilon_1}$ ed alcuni (pochi in questo caso) manoscritti della famiglia **ε** invertono l'ordine delle parole, creando peraltro uno iato tra πυρὶ ed ἐστι (non si dovrebbe pensare quindi ad un'inversione dovuta alla volontà di migliorare in qualche modo il testo); l'omissione del verbo ἐστι da parte di alcuni testimoni della famiglia **ε**, diversi da quelli che tramandano ἐστὶ πυρὶ, potrebbe essere occorsa, nel testo, prima dell'inversione: copiando da un manoscritto privo del verbo ἐστι, un copista potrebbe aver aggiunto nel codice che vergava il verbo, ma dopo πυρὶ, a conclusione della frase. **[v]** – La famiglia **β**, insieme alla maggior parte dei manoscritti delle famiglie **γ** e **ν**, aggiunge, dopo il verbo, un aggettivo (σώφρονα) riferito al complemento oggetto λογισμόν. La similitudine si pone come sottolineatura patetica dell'ultima espressione pronunciata dal predicatore ([ἡ μέθη] φρόνησιν ἀναιρεῖ), che si amplia poeticamente e solennemente nella chiusura dell'elenco, e non necessita di alcuna integrazione. Tuttavia, si potrebbe anche argomentare che l'introduzione dell'aggettivo σώφρων sarebbe necessaria per sottolineare l'effetto deteriorante dell'ἀμετρία οἴνου: se il λογισμός non è esclusivamente un "bene", non necessariamente la perdita di esso deve essere considerata un male. Si aggiunga, poi, che il nesso "λογισμὸς σώφρων" è diffusissimo dal IV secolo trai cristiani e si ritrova in Atanasio, Didimo il Cieco, Basilio, Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo, Cirillo di Alessandria, Teodoreto di Cirro, Giovanni Damesceno. È certo però che questa ampissima attestazione del nesso può essere anche interpretata come argomento a sfavore dell'introduzione dell'aggettivo (sarebbe una *lectio facilior*). Va anche rilevato che l'aggiunta significherebbe la ripetizione, a breve distanza, della stessa parola, in un passo che è invece tutto costruito sull'elencazione (che è, per sua natura, ripetitiva nella struttura, ma varia nei contenuti).

rr. 47-50 Δ***ιόπερ ὤκνουν ~ τῷ μὴ ἀκούοντι.*** – Il predicatore giustifica la propria iniziale esitazione, le cui cause sono da individuare proprio nelle caratteristiche dell'ubriachezza appena messe in rilievo: trovandosi di fronte a chi non è più σώφρων il predicatore sa di parlare invano. Δ***ιόπερ ~ λόγου*** – Un'identica struttura ὤκνουν λέγειν […] οὐχ ὡς […], ἀλλ'ὡς […] si ritrova nell'orazione *Nicocles* 46 di Isocrate (con l'unica differenza del tempo del verbo: qui presente, lì aoristo). Del resto, così come l'Ateniese, anche il Cappadoce può avvertire la necessità di giustificare la propria esitazione iniziale (che egli comunque vincerà, giacché siamo solo al principio del discorso), dal momento che, nei discorsi degli oratori (ma non solo), ricorre come una vera e propria formula topica, coniugato alla bisogna, il nesso οὐκ ὀκνῶ λέγειν, a sottolineare la libertà di parola e, in un certo senso, il coraggio dell'oratore: basta scorrere le occorrenze dei due verbi in Isocrate, Demostene, Dione Crisostomo, Luciano ecc. per rendersene conto. Non va però dimenticato che questa stessa esitazione rientra negli artifici retorici noti al mondo antico: si tratta della *dubitatio*, per la quale si veda la definizione di Quintiliano, *Institutio oratoria* 9,2,19 («Adfert aliquam fidem ueritatis et dubitatio, cum simulamus quaerere nos unde incipiendum, ubi desinendum, quid potissimum dicendum, an omnino dicendum sit»). ***τι λέγειν*** – **[v]** Le famiglie **α** e $\boldsymbol{\alpha_2}$ (insieme a qualche altro manoscritto) invertono l'ordine delle parole, semplificando la costruzione: ὄκνουν introduce l'infinito λέγειν, che, a sua volta, è seguito dal suo complemento oggetto τι. ***οὐδὲν ~ λόγου*** – Il λόγος che non arreca vantaggi sembra un ricordo di Iob 15,3. Lo scoramento di Basilio è dovuto proprio a tale inutilità del discorso che non deriva dalla malvagità di chi si rifiuta di ascoltare i rimproveri (la situazione è ben spiegata in Pr 9,7-9, quasi una precettistica per predicatori) o dalla improduttività di un ascolto superficiale (sulla necessità di interiorizzare e rendere viva la parola ascoltata è centrale Mc 4,14-20: cfr. Rubianto Solichin 2012, p. 71s.), quanto piuttosto all'ottundimento dei sensi e al venir meno della facoltà raziocinante in chi è avvolto dai fumi dell'alcool. ***Εἰ ~ ἐσκότωται*** – Il παραφρονεῖν è indicato come sintomo tipico dell'ubriachezza (o dell'assunzione di un φάρμακον) nelle *Quaestiones medicinales* di Rufo di Efeso (I sec. d.C.). Anche il verbo σκοτῶ si trova in relazione alla μέθη in Porfirio, *De*

antro nympharum, 16 e poi, a partire da Basilio, negli autori a lui coevi e seriori (come sempre, particolarmente numerose sono le attestazioni in Giovanni Crisostomo). ***εἰκῇ ~ ἀκούοντι –*** Il verbo ῥαψῳδεῖν ha perso qui il suo significato originale, legato alla particolare tecnica della narrazione epica ed ha assunto una venatura ironica e sprezzante, già presente in Demostene, *De symmoriis* 12 e in Luciano, *Dialogi mortuorum* 15,2. Il nesso εἰκῇ ῥαψῳδεῖν, attestato per la prima volta in Basilio, ricorre poi in Cirillo Alessandrino, nel testo del Concilio di Efeso del 431 e viene spiegato nel lessico *Suda* come un sinonimo di φλυαρεῖν, glossa che compare in diversi manoscritti, soprattutto della famiglia **δ**.

rr. 50-53 ***Τίσιν οὖν ~ τοῦ πάθους.*** **–** La costatazione della situazione con la quale si deve confrontare porta il predicatore ad un dilemma (nel senso retorico del termine: una coppia di soluzioni ad un problema che si presentano come alternative tra loro, ma nessuna delle due si rivela realizzabile): Basilio non sa a chi rivolgere il proprio discorso dal momento che ad ascoltarlo (o meglio, a poterlo ascoltare) è solo chi non ne ha bisogno. La struttura del periodo sottolinea la difficoltà di sbilanciarsi nell'una o nell'altra direzione: subito dopo la domanda che pone il problema, il μὲν e il δὲ introducono i due soggetti (entrambi participi sostantivati accompagnati da un secondo elemento: nel primo caso da un complemento, nel secondo un altro participio sostantivato), quindi sono enunciati i verbi (entrambi preceduti dalla negazione e seguiti dal loro complemento). Il soggetto della seconda frase (ὁ σωφρονῶν καὶ νήφων), poi, è ampliato da un participio congiunto con valore causale, che ne chiarisce la caratteristica che qui pone il problema (il sobrio non è toccato dal πάθος quindi indirizzargli la predica è inutile), laddove sulle peculiarità del primo soggetto (l'ubriaco) Basilio si è soffermato nel periodo precedente. ***ὁ μὲν ~ τῶν λεγομένων –*** Sulla necessità di ascoltare la παραίνεσις, da accorto predicatore, Basilio torna di frequente nelle sue opere: *Homiliae in Hexaemeron* 7,6, *De spiritu sancto* 1,1; *Adversus Eunomium* PG 29,620A-B, *Adversus eos qui irascuntur* PG 31,353B. ***ὁ δὲ ~ νήφων –*** I due verbi σωφρονέω e νήφω ricorrono assieme già nel Nuovo Testamento (1Ptr 4,7) e in scrittori cristiani coevi o successivi a Basilio (Didimo il Cieco, Giovanni Crisostomo, Teodoreto), ma sono associati tra loro in esplicita antitesi all'ubriachezza solo in due autori profani: in Luciano, *Nigrinus* 6, al retore che narra di quanto le parole del filosofo medio-platonico lo abbiano inebriato, l'amico risponde che tale passione per la filosofia non è un μεθύειν, ma un νήφειν τε καὶ σωφρονεῖν; in Libanio, *Declamationes* 23,1,67, lo scrittore, fingendosi Demostene, dice di non essere più quello di un tempo, di bere solo acqua, di essere sobrio e saggio (νῦν νήφω καὶ σωφρονῶ). ***οὐ δεῖται ~ βοηθείας –*** La formula δεῖσθαι τῆς ἐκ τοῦ λόγου βοηθείας ricorre, con piccole varianti, anche in Porfirio, *In Ptolemaei Harmonica* 18 («δεῖται τῆς παρὰ τοῦ λόγου βοηθείας») e in Giovanni Crisostomo, *De sacerdotio* 4,3,28 («οὐδὲν ἂν δέοιτο τῆς ἀπὸ τοῦ λόγου βοηθείας»). In Basilio, inoltre, il nesso ἡ ἐκ τοῦ λόγου βοήθεια (declinato alla bisogna) si trova anche in *In illud: attende tibi* p. 25, l. 14 e in *Adversus eos qui irascuntur* PG 31,353C: coerentemente col proprio impegno pastorale, il predicatore avverte come valore fondante l'utilità del discorso. ***οὐ δεῖται –*** **[v]** Le famiglie **β**, **ε**, **ε$_1$** e **ν** tramandano l'accusativo di relazione del pronome indefinito (οὐδὲν) al posto della semplice negazione (οὐ). Entrambe le forme (οὐ δεῖσθαι e οὐδὲν δεῖσθαι) sono attestate, ma la semplice negazione ricorre ben più del pronome. In Basilio, le occorrenze sembrano tutte a favore di οὐ e, anche se bisogna sempre tener conto che le edizioni di riferimento sono quelle settecentesche del Garnier, basate su pochi manoscritti e che esse non sono quindi affidabili per stabilire l'*usus scribendi* dell'autore in questioni così minute, non si può non propendere per la lezione attestata dalla maggior parte dei manoscritti. ***καθαρεύων τοῦ πάθους –*** L'ubriachezza è considerata un πάθος che necessita di una κάθαρσις: l'impiego di terminologia medica è tipicamente basiliano e rimanda, del resto, ad una consuetudine filosofica che vede nel maestro un medico delle anime, sovrapposta, in ambito cristiano, all'immagine del peccato come νόσος e del Cristo come ἰατρός.

rr. 53-56 ***Τί οὖν ~ ἀκοὰς ἐνηχοῦμεν.*** **–** Un secondo dilemma, derivato direttamente dal primo (a chi rivolgersi?) si presenta all'oratore: come comportarsi, quando appare vano tanto il parlare quanto il tacere? Ai due problemi posti nella domanda (inutilità del discorso, impraticabilità del silenzio), rispondono, invertendone l'ordine, le due coppie di domande e risposte successive: prima si fa riferimento al silenzio, che lascerebbe però spazio al vizio, quindi ci si interroga sull'opportunità di rimproverare gli ubriachi e si sottolinea nuovamente l'inutilità di tale operazione. Il dilemma è stato sviluppato per intero: si sono formulate le due alternative (parlare, tacere) e si è mostrato come ciascuna sia irrealizzabile (o, quantomeno, poco utile). In un certo senso, l'ἀπορία del predicatore potrebbe essere ben espressa dalle parole di Euripide: (fr. 883, in Aristofane, *Lysistrata* 713): «ἀλλ᾽αἰσχρὸν εἰπεῖν καὶ σιωπῆσαι βαρὺ». Dal punto di vista retorico, inoltre, non si può trascurare la fitta trama di effetti ritmici e sonori elaborata da Basilio: *cola* quasi isosillabici terminanti con parole accentuate allo steso modo e in omoteleuto (proparossitone: ἄχρηστος, ἄπορος, ἐπιμέλειαν, ἀμέλεια; parossitone o properispomene: μεθυόντων, ἐνηχοῦμεν). ***Τί ~ παροῦσιν*** **–** La domanda τί (o anche πῶς, πῶς δεῖ, τί δεῖ ecc.) χρῆσθαι τοῖς παροῦσι è formula particolarmente frequente nei prosatori greci, soprattutto oratori (Isocrate, Dione Crisostomo, Elio Aristide) e storici (Polibio, Dionigi d'Alicarnasso, Flavio Giuseppe, Plutarco). ***ὁ λόγος ἄχρηστος*** **–** La locuzione occorre più volte negli scritti di Galeno, in contesti in cui l'autore s'interroga sulla validità di una terapia (*De usu partium* 3,815), vuole contestare una metodologia altra (*De locis affectis libri VI* vol. VIII, p. 157) o rampogna l'eccessiva enigmaticità del discorso (*In Hippocratis de victu acutorum commentaria IV* 15,831). ***ἡ σιωπὴ ἄπορος*** **–** Mai, prima di Basilio (e mai dopo), l'aggettivo ἄπορος riferito alla σιωπὴ, se non in un frammento dell'Andromeda di Euripide (giunto a noi in Stobeo, *Anthologium* 3,34,12), nel quale si afferma: «σιωπὴ δ᾽ἄπορος ἑρμηνεὺς λόγων». ***Παρίδωμεν ~ ἡ ἀμέλεια*** **–** Nell'esprimere la preoccupazione di maestro che sente di non poter lasciar correre, Basilio sembra far proprie le parole di Giustino (fr. 14): «Ἡ τοῦ διδασκάλου ἀπειρία ἀπολλύει τοὺς μαθητευομένους, καὶ ἡ τῶν μαθητευομένων ἀμέλεια κίνδυνον φέρει τῷ διδασκάλῳ, καὶ μάλιστα ὅταν παρὰ τὴν αὐτοῦ ἀνεπιστημοσύνην ῥᾴθυμοι εἶεν ἐκεῖνοι». ***φθέγξωμαί*** **– [v]** Malgrado il numero di manoscritti che tramandano la variante sia esiguo (anche se i testimoni appartengono a diverse famiglie) e la pronuncia tra le due forme sia identica, si è preferito sostituire all'indicativo futuro φθέγξομαι il congiuntivo aoristo φθέγξωμαι, coordinato con παρίδωμεν: i due verbi, infatti, indicano due azioni alternative che il predicatore può intraprendere e sembra necessario, pertanto, che siano poste allo stesso livello sintattico. ***Ἀλλ' εἰς ~ ἐνηχοῦμεν*** – L'espressione εἰς νεκρὰς ἀκοὰς ἐνηχεῖν piacerà ad autori successivi, in contesti nei quali si riflette (anche con rammarico) sull'effettiva utilità delle parole proferite: cfr. Giovanni Crisostomo, *Quales ducendae sint uxores* PG 51,225, *In caput I Genesis homilia V* PG 53,55 (cfr. anche *In caput IV Genesis homilia XIX* PG 53,158) e Isidoro Pelusiota, *Epistulae* 1486.

rr. 56-60 ***Μήποτε οὖν, ~ πάθους κεκρατημένοις.*** **–** La formulazione dei dilemmi porta ad una conclusione, com'è ovvio, paradossale: l'unico intervento possibile sarebbe pari a quello di un medico che si occupa di chi è già (o ancora) sano: si tratterebbe quindi di un'azione profilattica più che di una cura vera e propria. Il periodo, sviluppato in una lunga similitudine, ha una struttura complessa ma ben equilibrata. Subito dopo la congiunzione μήποτε e l'avverbio οὖν, ὡς e οὕτω introducono due sezioni, costruite sul parallelismo e sulla *variatio*. Infatti, ciascuna delle due sezioni è costituita da una prima parte in cui si pone il soggetto del verbo principale (οἱ θεραπευταί / ὁ λόγος) e da una seconda che propone due alternative (individuate dai verbi coordinati da μέν e δέ nella prima parte, dai complementi oggetti del participio concordato al soggetto nella seconda). A loro volta, le alternative introdotte nelle due sezioni della similitudine hanno struttura parallela: la prima alternativa propone i

complementi (due in entrambi i casi) e poi i verbi; la seconda il complemento oggetto e poi il complemento di termine (con l'omissione del participio nel secondo *colon*). A tale impalcatura sintattica corrisponde la struttura logica, che può essere così schematizzata:

1. τοὺς μὲν ὑγιαίνοντας = τοῖς ἀπαθέσιν
2. τοῖς προφυλακτικοῖς βοηθήμασι ἀσφαλίζονται = φυλακὴν ὑποδεικνύς
3. τοῖς δὲ κεκρατημένοις ὑπὸ τοῦ πάθους = τοῖς ὑπὸ τοῦ παθους κεκρατημένοις
4. οὐκ ἐγχειροῦσιν = οὐκ ἀπαλλαγὴν καὶ ἴασιν

Come si vede, solo nelle alternative presentate è facile riscontrare una corrispondenza quasi perfetta, laddove tra le prime parti di ciascuna sezione si deve osservare uno scarto. Infatti, se l'espressione ἐπὶ τῶν λοιμικῶν νοσημάτων indica la situazione in cui si svolge la (pure inefficace) azione dei medici (οἱ τῶν σωμάτων θεραπευταί), nella seconda sezione manca qualcosa di simile poiché ἡμῖν definisce, di fatto, il soggetto logico dell'azione (il predicatore) ed è quindi, semmai, accostabile a θεραπευταί, mentre ὁ λόγος indica l'azione stessa del predicatore (quindi la cura del medico, cui però manca un riferimento nella prima sezione) e τὸ χρήσιμον il risultato di quell'azione (quindi la guarigione). In un certo senso, si potrebbe dire che, mentre le seconde parti di ciascuna sezione si rispecchiano piuttosto fedelmente, le prime parti si integrano a vicenda, indicando entrambe il soggetto dell'azione, ma poi apportando ciascuna delle due elementi diversi dell'azione: il contesto la prima, il mezzo e il risultato la seconda. Malgrado lo scoramento, dunque, Basilio parlerà, come i medici devono mettere in atto la prevenzione in caso di malattie infettive. Un'idea analoga è espressa nell'epistola di Costantino agli eretici (Eusebio di Cesarea, *Vita Constantini* 3,64): nonostante l'imperatore sia tentato di tacere e di volgere altrove lo sguardo per non osservare le nefandezze di novaziani, valentiniani, marcioniti e paoliniani, si trova infine costretto a parlare, per evitare che la negligenza (παρεπιθύμησις) contribuisca alla diffusione delle false credenze trai sani (τοὺς ὑγιαίνοντας), come un morbo contagioso (ὥσπερ λοιμικῷ νοσήματι).
οἱ ~ θεραπευταὶ **– [v]** Le famiglie **α**, $\boldsymbol{\alpha_1}$, $\boldsymbol{\alpha_2}$ e altri manoscritti omettono il genitivo τῶν σωμάτων. L'omissione non potrebbe esser dovuta ad un omoteleuto, dal momento che tra νοσημάτων e σωμάτων si trova l'articolo οι: ne abbiamo una prova in Mo_3 e Pt_5 che, infatti, omettono anche l'articolo (il copista di Pt_5, però, accortosi poi dell'errore, inserisce subito sotto la riga i termini mancanti). Quindi sarebbe più facile pensare ad un'omissione volontaria, mirata ad eliminare un elemento sentito come superfluo (è ovvio che Basilio si riferisca ai θεραπευταὶ del corpo, dal momento che ha parlato di λοιμικὰ νοσήματα). Ma si può escludere, invece, che il testo riportato da **α** sia quello originario e che l'espressione τῶν σωμάτων sia stata introdotta, comunque a livello molto alto della tradizione, come spiegazione del passo? In tal caso, la famiglia **α** conserverebbe, insieme ad alcuni altri manoscritti, un testo più antico rispetto al resto della tradizione. Dal punto di vista delle occorrenze, la locuzione θεραπευτὴς τῶν σωμάτων (ο τοῦ σώματος) si riscontra in due passi del *Gorgia* di Platone (517e, 518b), il secondo dei quali citato peraltro da Ateneo nei *Deipnosophistae* (3,78), per poi apparire in Gregorio di Nazianzo (*Orationes* 2,27) e ha grande successo in autori successivi a Basilio, per tutta l'età bizantina. Va detto però che in tutti gli autori della grecità il termine θεραπευτής è, tranne pochissime attestazioni, sempre accompagnato da un genitivo oggettivo: del resto, esso non indica affatto il medico, ma più in generale chi si prende cura di qualcosa e necessita dunque di una spiegazione. Basilio non fa eccezione e parla di θεραπευταὶ τῶν φυτῶν (*Homiliae in Hexaemeron* 5,7), τοῦ θείου (*De spiritu sancto* 27,66; *Epistulae* 94,1; *In Gordium martyrem* PG 31,496A), τῶν ψυχῶν ἡμῶν (*Regualae fusius tractatae* PG 31,1041B). La lezione da scegliere appare dunque quella conservata dalla maggior parte della tradizione.
τοὺς ~ ἀσφαλίζονται – In casi nei quali la cura si mostra particolarmente difficile, dunque, la prevenzione è necessaria. Del resto, l'immagine del bravo medico che rinforza i suoi pazienti sani è presente anche altrove in Basilio (cfr. ad es. *Homilia in illud: attende tibi ipsum* p. 24, l. 11). Dei προφυλακτικὰ βοηθήματα trattano i testi medici che si occupano soprattutto di

avvelenamento (da morso di animale o da φάρμακον): cfr. Pseudo-Dioscoride, *De iis, quae virus eiaculantur, animalibus libellus, in quo et de rabioso cane*; Elio Promoto, *Περὶ τῶν ἰοβόλων θηρίων καὶ δηλητερίων φαρμάκων* (che comprende proprio un capitolo Προφυλακτικὰ δηλητήριων ἁπλὰ βοηθήματα). In effetti anche l'ubriacatura è una sorta di avvelenamento causato dall'assunzione eccessiva di un vero e proprio φάρμακον (cfr. commento a rr. 40-43). Eppure qui Basilio, pur prendendo a prestito dal lessico medico un'espressione che riguarda l'avvelenamento (e che, come abbiamo detto, ben si addice al male che il predicatore condanna), introduce il paragone facendo esplicito riferimento ai morbi contagiosi (che solo forzatamente possono essere accostati agli effetti del vino). ***τοῖς ~ ἐγχειροῦσιν –*** Colui che è κεκρατημένος ὑπὸ τοῦ πάθος è, in contesto medico, il malato, ma in termini filosofici ed etici è colui che non riesce a praticare l'ἐγκράτεια, l'autocontrollo (il termine compare a partire da Platone e Senofonte – cfr. Dorion 2007, p. 119 – e avrà grande successo in ambito giudeo-ellenistico e poi cristiano – cfr. Bianchi 1983, *passim*), virtù tra le più importanti per un cristiano. Del resto, Basilio stesso individua l'ἐγκράτεια (che è oggetto dell'epistola 366 e argomento centrale delle omelie sulle passioni e sul digiuno) come salute dell'anima, laddove il desiderio ne costituisce una malattia: cfr. *Epistulae* 366,1: «Ἐπιθυμία νόσος ἐστὶ ψυχῆς, ὑγεία δὲ ἐγκράτεια»; poco più sotto, poi, mette in relazione autocontrollo e vino: «Καὶ τὸ μὴ μεθύειν ἐγκράτειά ἐστιν καὶ τὸ μὴ διαρρήγνυσθαι ὑπερεμπιμπλάμενον». È interessante notare che la quasi totalità delle occorrenze di tale locuzione (attestata da Aristotele in poi) sono inserite proprio in un contesto di riflessione morale, in cui il πάθος è, tecnicamente, l'affezione dell'anima. L'immagine è forte: la passione conquista l'anima e la tiene sottomessa a sé, come un vero e proprio padrone (cfr. Porfirio, *Ad Marcellam* 34: «Ἀδύνατον δ' εἶναι ἐλεύθερον τὸν ὑπὸ παθῶν κρατούμενον. Ὅσα γὰρ πάθη ψυχῆς, τοσοῦτοι καὶ ὠμοὶ δεσπόται»); e non c'è scampo: o si governano i πάθη o essi prenderanno il sopravvento e condurranno l'uomo alla rovina (cfr. Nemesio, *De natura hominis* 1,14: «[ὁ ἄνθρωπος] μὴ κρατῶν δὲ τῶν ἰδίων παθῶν, ἀλλὰ κρατούμενος ὑπ' αὐτῶν, ἐκρατήθη καὶ παρὰ τῶν ἔξωθεν εὐλόγως θηρίων· συνεισῆλθε γὰρ τῇ ἁμαρτίᾳ καὶ ἡ παρὰ τούτων βλάβη»). L'opportunità di non sottoporre a trattamento chi è già vinto dalla malattia è indicata, in perfetta corrispondenza lessicale con il passo basiliano, nel *Corpus Hippocraticum*, come costitutiva della natura stessa dell'arte medica (cfr. *De arte* 3: «Περὶ δὲ ἰητρικῆς, [...] καὶ πρῶτόν γε διοριεῦμαι ὃ νομίζω ἰητρικὴν εἶναι, τὸ δὴ πάμπαν ἀπαλλάσσειν τῶν νοσεόντων τοὺς καμάτους, καὶ τῶν νοσημάτων τὰς σφοδρότητας ἀμβλύνειν, καὶ <u>τὸ μὴ ἐγχειρέειν τοῖσι κεκρατημένοισιν ὑπὸ τῶν νοσημάτων,</u> εἰδότας ὅτι ταῦτα οὐ δύναται ἰητρική») e chi la biasima viene duramente criticato (*De arte* 8). ***ἡμῖν* – [v]** Da notare l'errore nella PG, che riporta ὑμῖν anziché ἡμῖν, tradito da tutti i manoscritti e presente nell'edizione di Garnier. ***ἐξ ἡμισείας ἔχει –*** La locuzione ἐξ ἡμισείας τι ἔχειν è attestata per la prima volta nell'età della Seconda Sofistica (Elio Aristide, *Πρὸς Πλάτωνα περὶ ῥητορικῆς* 92), quindi in Origene (*Commentarius in Matthaeum* 17,32), in Basilio (oltre al nostro passo, anche in *Homilia in martyrem Iulittam* PG 31,241C) e in Libanio (*Epistulae* 650,1). ***τοῖς ἀπαθέσιν* – [v]** Diverse famiglie riportano, invece di ἀπαθέσι, la variante πάθεσιν. È una lezione corretta dal punto di vista grammaticale, ma non ha senso dal punto di vista del contenuto. Infatti, Basilio sta conducendo un paragone tra la propria predicazione e l'arte dei medici: come questi ultimi somministrano farmaci profilattici a chi è sano, mentre non curano chi è ormai completamente vinto dalla malattia, così il predicatore si trova non a dispensare rimedi a chi è già sottomesso ai πάθη, quanto piuttosto a mettere in guardia chi è, appunto, ἀπαθής. Se si accetta la lezione πάθεσιν, invece, benché il senso rimanga invariato, verrebbe meno il parallelo tra gli ὑγιαίνοντες e gli ἀπαθεῖς, in un contesto in cui, invece, ogni elemento ha il suo doppio. È piuttosto evidente, tra l'altro, la genesi dell'errore, occorso per la caduta dell'*α* all'inizio della parola. Se è vero che un errore tale può essersi generato anche indipendentemente in più manoscritti, bisogna però chiedersi se questa diffusione non possa far pensare ad una variante più antica. Dal punto di vista delle

occorrenze, poi, bisogna dire che, se la formula ὑποδεικνύναι φυλακὴν τινὶ è attestata solo in Basilio (quindi non si possono fare raffronti), è però particolarmente diffusa, nei testi medici, ma non solo, la locuzione ἀπαθῆ / ἀπαθεῖς φυλάσσειν (a titolo di esempio, basti citare Galeno, *De anatomicis administrationibus libri IX* vol. II, p. 638, l. 17; Origene, *Contra Celsum* 3,36; Plotino, *Enneades* 1,1,5). È anche vero che in diversi autori si legge che il πάθος necessita di una φυλακὴ (cfr. Galeno, *De venae sectione adversus Erasistrateos Romae degentes* vol. XI, p. 239, l. 15; Giamblico, *De vita Pythagorica* 31,205), ma la struttura del periodo e il ricorrere tutt'altro che trascurabile dell'immagine della profilassi offerta a chi è sano portano ad escludere la lezione πάθεσιν e ad accettare quella tràdita dagli altri manoscritti. ***κεκρατημένοις –*** La famiglia **ε**$_1$ e alcuni manoscritti della famiglia **ε** riportano la lezione κρατουμένοις al posto di κεκρατημένοις. La differenza tra le lezioni riguarda il tempo verbale: probabilmente è preferibile il perfetto κετρατημένοις al presente κρατουμένοις per dare l'idea di un πάθος che ha cominciato a schiacciare ed è riuscito ad ottenere il totale possesso del malato.

B. Descrizione dell'ubriaco (rr. 61-170)

B.1. L'ubriaco è ancor peggio di una bestia (rr. 61-97)

Il λόγος è caratteristica propria dell'uomo (rr. 61-62), quindi chi vi rinuncia si riduce ad animale (rr. 62-64), anzi, è peggio di un animale perché non segue, come invece fa la bestia, le leggi della natura (rr. 64-69) e non ha il controllo dei propri sensi (rr. 69-72), che risultano completamente stravolti (rr. 72-76); alla stessa maniera l'ubriaco non sa controllare i propri stati d'animo (rr. 76-78), né il naturale avvicendarsi di sonno e veglia (rr. 78-79), vivendo costantemente in una specie di sogno che alterna fasi di esaltazione a fasi depressive (rr. 79-85); di tali effetti del vino sul corpo si può dare spiegazione scientifica (rr. 85-89) e motivare così l'eccessiva irritabilità ed eccitabilità dell'ubriaco (rr. 89-92), che lo spingono addirittura a superare i limiti della natura (rr. 92-97).

rr. 61-62 ***Τίνι διενήνοχας ~ τῆς κτίσεως; –*** Due domande retoriche danno inizio alla nuova sezione. ***Τίνι ~ λόγου –*** Che il λόγος sia ciò che distingue l'uomo dalle belve è luogo comune della filosofia antica: l'ἄνθρωπος è infatti, secondo una delle definizioni aristoteliche l'unico degli animali a possedere il λόγος, (*Politica* 1253a, 1332b, cfr. Basilio, *Homiliae in Hexaemeron* 4,5: «τὸ λογικὸν ἴδιόν ἐστι τοῦ ἀνθρώπου») che va ben oltre la φωνὴ (espressione del piacere o del dolore) e s'identifica con la capacità di distinguere l'utile e il dannoso, il giusto e l'ingiusto (*Politica* 1253a). Dagli stoici, poi, l'uomo è indicato proprio come ζῷον λογικόν (ad es. Crisippo, fr. 224, tramandato da Sesto Empirico, *Adversus mathematicos* 11,8; Posidonio, fr. 309A, in Nemesio, *De natura hominis* 1,38), definizione poi particolarmente fortunata sia in ambito profano (ad es. Cornuto, *De natura deorum* 20,20; Plutarco, *De amore prolis* 495c; Claudio Eliano, *De natura animalium* 2,11,72; Plotino, *Enneades* 6,9,2), che giudeo-ellenistico (l'espressione ricorre in Filone: es. *Legum allegoriarum libri III* 1,4) e cristiano (Giustino, *Dialogus cum Triphone* 93,3; Ireneo, *Adversus haereses* 5,5; Clemente Alessandrino, *Paedagogus* 1,12,100,3; Origene, *Commentarius in Ioannem* 1,31,215; Eusebio, *Demonstratio evangelica* 1,10,7; Basilio *Adversus Eunomium* PG 29,688B). La differenza tra animali ἄλογα e uomo λογικός è particolarmente presente in Basilio, tanto che la redazione cosiddetta pseudo-basiliana del *Physiologus* (che dovrebbe datarsi al X-XI sec. – cfr. Sbordone 1936, p. XII – o al XII – Perry 1937, p. 495 –) inserisce spesso, dopo la descrizione dell'animale, un'esortazione all'uomo che insiste proprio su tale aspetto («σὺ δὲ, λογικὸς ὢν, ἄνθρωπε» o simili: 4,16; 6,7; 13,40; 18,9; 29,9). ***ὦ ἄνθρωπε –*** Il vocativo ἄνθρωπε, caro al predicatore e perfettamente coerente con l'impianto "dialogico" del genere dell'omelia, in questo caso assume una valenza particolare, dal momento che sottolinea

la differenza tra l'interlocutore di Basilio e le bestie, fungendo da monito e da richiamo alla propria natura umana. ***Οὐ ~ λόγου*** **–** Il λόγος è, come ogni bene spirituale (e non solo), dono di Dio: cfr. Filone, *De opificio mundi* 77 (la λογικὴ è la ἀρίστη δωρεῶν di Dio). Anche dal punto di vista teologico, del resto, il Λόγος, il Figlio incarnato (Io 1,14), è dono di Dio agli uomini. L'espressione δωρεὰ τοῦ λόγου è, a quanto pare, basiliana e si ritrova significativamente anche in Gregorio di Nissa (*In sanctum Ephraim* PG 46,836B). Basilio riflette ampiamente sull'importanza del λόγος per la salvezza dell'uomo, nell'*Homilia in illud: attende tibi ipsi*; nell'*Homilia de gratiarum actione*, invece, sottolinea la necessità della razionalità per scoprire Dio all'interno del Creato e distinguere il bene dal male (cfr. soprattutto PG 31,221C-224A). ***ἣν ~ σε*** **–** Un'immagine analoga a quella proposta da Basilio (l'uomo che prende dal proprio Creatore qualcosa) si trova già in Origene, *Fragmenta in Lamentationes* 34: in quel caso è l'anima «παρὰ τοῦ κτίσαντος αὐτὴν λαβοῦσα δυνατά τε καὶ ἐκλεκτὰ χαρίσματα»; ma l'espressione doveva essere particolarmente cara al nostro autore, se ricorre anche in *Quod deus non est auctor malorum* PG 31,344B («Λελυμένη [ἡ ψυχὴ] γὰρ πάσης ἀνάγκης, καὶ αὐθαίρετον ζωὴν λαβοῦσα παρὰ τοῦ κτίσαντος, διὰ τὸ κατ᾽ εἰκόνα γεγενῆσθαι θεοῦ, νοεῖ μὲν τὸ ἀγαθὸν [...]») e in *In illud: in principium erat Verbum* PG 31,477A-B («Πᾶσα γὰρ ἡ κτίσις κατωτέρα τῶν αἰώνων ἐστὶ, τὴν ἀρχὴν τοῦ εἶναι λαβοῦσα παρὰ τοῦ κτίσαντος»). ***ἄρχων ~ κτίσεως*** **–** Il nesso ἄρχων καὶ κύριος non è conio basiliano, in quanto ricorre già in Aristotele, nel *Protrepticus* fr. 38 (riferito alla legge: «πάντες γὰρ ὁμολογοῦμεν ὅτι δεῖ [...], τὸν δὲ νόμον ἄρχοντα καὶ κύριον εἶναι μόνον·») e nella *Politica* 1281a (riferito a uomini: «ἀλλὰ τοὺς ἐπιεικεῖς ἄρχειν δεῖ καὶ κυρίους εἶναι πάντων;», in Filone, *De specialibus legibus libri IV* 1,300 (riferito a Dio), più volte in Plutarco (*Lysander* 21,1; *Agesilaus* 6,1; *De Iside et Osiride* 381d; *De sera numinis vindicta* 550a); in Dione Crisostomo (*Orationes* 25,1,9 e 75,4,6); in Eusebio di Cesarea, *De laudibus Constantini* 5,2. Del resto la vicinanza lessicale dei verbi impiegati in Gen 1,28 è enorme: quando Dio affida all'essere umano il Creato dice proprio: «κατακυριεύσατε αὐτῆς [*i.e.* τῆς γῆς] καὶ ἄρχετε τῶν ἰχθύων τῆς θαλάσσης καὶ τῶν πετεινῶν τοῦ οὐρανοῦ [...]». Come si vede, in realtà, qui la Bibbia separa i vari elementi ed esseri viventi che costituiscono il Creato: l'essere signore πάσης τῆς κτίσεως nel suo insieme sembra rimanere, anche negli autori cristiani precedenti a Basilio, prerogativa di Dio, che viene indicato di volta in volta, come Colui che domina sul Creato (βασιλεύς, δεσπότης, παντοκράτωρ) o come Colui che ne è artefice (δημιουργός, ἀρχηγόνος, πρωτοτόκος).

rr. 62-64 ***Ὁ τοίνυν ~ ὡμοιώθη αὐτοῖς.*** **–** Già alla r. 46 Basilio ha affermato che l'ubriachezza φρόνησιν ἀναιρεῖ e, soprattutto, che essa è un male autoindotto (αὐθαίρετος, r. 44). Qui egli riprende i due elementi, li combina (chi si ubriaca priva se stesso della capacità di ragionare) e li ricollega all'argomento che ha appena introdotto (la differenza tra uomo e bestia) dando inizio alla riflessione che sarà centrale nelle righe seguenti: l'ubriaco annulla tale differenza e si abbassa ad una condizione ferina. La citazione biblica, poi, concorre a rafforzare la tesi basiliana. Essa peraltro è tratta dal Salmo 48, oggetto di un'omelia dell'autore, nella quale il versetto qui citato è spiegato per mezzo di una riflessione sulla grandezza e sul valore che l'essere umano possiede «ἐν τῇ κατασκευῇ», in quanto formato «κατ᾽εἰκόνα τοῦ κτίσαντος» (*Homilia in Psalmum XLVIII* PG 29,449B; il riferimento al tema, con annessa citazione, torna in vari luoghi della stessa omelia, nonché in *Adversus Eunomium* PG 29,728A e *De baptismo* PG 31,1537A). L'ubriachezza è dunque una rinuncia volontaria a tale grandezza e a tale valore dell'uomo, dei quali Basilio, animato da una visione profondamente "umanistica", si fa promotore e difensore. ***παρασυνεβλήθη*** **– [v]** Invece di παρασυνεβλήθη, le famiglie **β** e **γ** quasi al completo, le famiglie **λ** e **ν** e diversi altri manoscritti (soprattutto delle famiglie **δ** ed **ε**; non sono rappresentate le famiglie **α**, **α**$_1$, **α**$_2$ e **θ**) riportano παρεσυνεβλήθη. La lezione è, per la grammatica classica, un errore: al tempo storico il verbo composto con un doppio prefisso dovrebbe prendere l'aumento solo dopo il secondo preverbo, ma nel greco tardo è attestata di

frequente la presenza di un secondo aumento, dopo il primo prefisso (cfr. Psaltes 1913, § 322). Certamente si è portati, come Garnier, a normalizzare la grafia, ma non mancano passi di autori coevi al nostro in cui, per questo verbo, è attestata solo la forma col doppio preverbo: es. Nemesio, *De natura hominis* 1,13 o Eusebio, *Commentaria in Psalmos: Psalmus Asaph LXXII* PG 23,845A.

rr. 64-69 ***Μᾶλλον δὲ ~ συμπλοκὰς συνελαύνονται.*** **–** Dopo l'affermazione iniziale (gli ubriachi sono ancor più privi di senno delle bestie), il periodo si presenta costruito per strutture parallele. Innanzitutto il paragone tra animali e ubriachi, scandito da μέν e δέ: il soggetto della prima frase (quella introdotta dal μέν) è doppio (τὰ τετράποδα πάντα καὶ τὰ θηρία), come, in un certo senso, quello della seconda, accompagnato da un accusativo di relazione (οἱ δὲ […] τὴν ψυχὴν κατεχόμενοι καὶ τὸ σῶμα [...] ἀναπλήσαντες); poi, il verbo della seconda frase (συνελαύνονται) regge alcuni complementi disposti a coppia (di tempo, con aggettivo: πάντα καιρὸν καὶ πᾶσαν ὥραν; moto a luogo con aggettivo πρὸς τὰς ἀκαθάρτους καὶ ἀσχημόνας συμπλοκὰς. **[v]** Bisogna notare che la costruzione per parallelismi risulta particolarmente completa (perché è presente anche un ultimo elemento: καὶ ἡδονὰς) se si accoglie la lezione scelta da Garnier e attestata da pochissimi manoscritti, quasi tutti appartenenti alla famiglia **β**, che figura al completo con la sola eccezione di Pt_4. Se il testo accolto da Garnier fosse corretto, dovremmo spiegare come si è determinato l'errore di omissione in un così gran numero di manoscritti. La spiegazione sarebbe semplice perché l'omoteleuto tra συμπλοκάς e ἡδονάς potrebbe aver provocato un *saut du même au même*. Tuttavia, riflettendo con attenzione sul passo, si noterà che l'ultimo accusativo (ἡδονὰς) non è affatto necessario e, anzi, appesantisce notevolmente il periodo; inoltre, il concetto introdotto dall'aggiunta καὶ ἡδονὰς non è del tutto congruente con il contenuto del passo, nel quale si parla, più che dell'appagamento di un piacere, della semplice ricerca di un rapporto fisico, che negli animali è dettata da un istinto naturale e perciò regolato, mentre negli ubriachi muove a partire dalla mancanza di freni. L'aggiunta, dunque, sembrerebbe voler introdurre un ulteriore elemento, che arricchisce il testo in modo eccessivo, quasi barocco, ma rimane, in parte, estraneo al contesto del brano. ***τῶν βοσκημάτων ~ ἀλογωτέρους*** **–** Basilio (*Epistulae* 61,1) definisce βοσκημάτων ἀλογώτερον anche il comportamento del governatore della Libia, del quale si era lamentato il suo amico e collega Atanasio, vescovo di Alessandria. ***φαίην ἂν ἔγωγε*** **–** L'espressione (talvolta anche alla prima persona plurale), spesso accompagnata da μᾶλλον, è tipica dell'impianto dialogico di opere filosofiche e oratorie, quasi un tic dovuto all'oralità della situazione rappresentata (si trova in Platone, Dionigi d'Alicarnasso, Dione Crisostomo, Galeno, Luciano, Elio Aristide, Claudio Eliano, Temistio, Giuliano, Libanio); essa ricorre anche in Basilio (ma in pochi cristiani a lui precedenti o coevi, mentre sarà particolarmente presente in Cirillo di Alessandria): *De legendis gentilium libris* 6,15; *De spiritu sancto* 25,58; *Epistulae* 112,3; *In illud: destruam horrea mea* PG 31,273B; *In Psalmum I* PG 29,217C. ***τὰ μὲν ~ θηρία*** **–** La coppia τετράποδα καὶ θηρία è già biblica (Dan 3,81), spesso affiancata da altre tipologie di animali; in particolare, insieme a ἑρπετά essa forma la triade più tipica per indicare la totalità della fauna (a partire da Gen 1,24). ***τεταγμένας ~ ὁρμὰς*** **–** Nel dipingere l'uomo che perde la propria natura per assumere quella ferina e, addirittura, per diventar peggio di una bestia, Basilio sottolinea che gli amplessi degli animali sono dovuti a spinte a loro modo regolate (τεταγμένας) dall'istinto e quindi del tutto naturali, mentre nella sessualità umana entra in gioco la volontà. Che il mondo umano, anche in materia di sessualità, non segua i dettami della φύσις è idea ricorrente: in Platone, *Leges* 836c il riferimento è all'omosessualità, assente, secondo il filosofo, nel mondo animale (cfr. anche Plutarco, *Bruta animalia ratione uti* 990d); in Dionigi d'Alicarnasso *Antiquitates Romanae* 2,24,4 si paragonano coloro che, seguendo la consuetudine animale, si danno ad unioni libere e coloro che, attraverso il matrimonio e la regolamentazione giuridica, si costringono alla fedeltà. ***οἱ δὲ***

~ ἀναπλήσαντες – L'ubriaco perde completamente il controllo di sé, poiché la sua anima è imbrigliata dall'ubriachezza, come il suo corpo è scaldato oltre l'eccesso. L'ordine degli elementi introdotti da Basilio non è casuale: è l'anima, ancor prima del corpo, ad essere affetta dall'eccesso del vino. Peraltro, è interessante notare che il fatto che il vino possa turbare l'anima, "custodita" all'interno del corpo, costituisce una delle prove della mortalità dell'anima addotte da Lucrezio (III,482-486). L'impiego del verbo κατέχω per indicare la l'azione dominatrice del vino sull'individuo non è particolarmente frequente, ma comunque attestato dall'età greco-romana (Polibio, Filone, Plutarco, Flavio Filostrato, Oribasio). Invece, l'ipertermia provocata dall'assunzione di eccessive quantità di vino è uno degli effetti più menzionati dagli autori che si occupano dell'argomento: basti citare i *Problemata* aristotelici (che saranno richiamati in vari punti in questo commento), che dedicano ampio spazio al tema; tuttavia, se l'espressione ἡ παρὰ φύσιν θερμότης è tecnica e ricorre soprattutto in Galeno, essa non è mai attestata in relazione all'ubriachezza come indicazione dell'aumento della temperatura corporea. ***τὴν μίξιν*** **– [v]** La variante di **ε** ed **ε$_1$** (τὰς μίξεις) è probabilmente un errore influenzato dalla vicinanza di un altro accusativo plurale femminile (ὁρμάς). ***πάντα ~ συνελαύνονται –*** Se l'aumento della temperatura dovuta al vino è causa di un appetito sessuale spropositato (cfr. Aristotele, *Problemata* 953b: il vino eccita il desiderio poiché apporta nel corpo una notevole quantità di aria, che gonfia gli organi genitali; cfr. anche Clemente Alessandrino, *Paedagogus* 2,2,20,4), quando la quantità di alcool è eccessiva, secondo la tradizione scientifica e scolastica antica, si ha un calo considerevole: l'impotenza sessuale degli ubriachi è dovuta al fatto che il corpo non riesce a convogliare il calore dove dovrebbe (cfr. Aristotele, *Problemata* 872b). Mentre gli ubriachi ricercano i piaceri in ogni momento, gli animali sono legati ad un orologio biologico: in Sorano, *Gynaeciorum libri IV* 1,33,3 si sottolinea che anche il καιρός dell'accoppiamento è deciso dalla natura. Discorso analogo era già in Platone (*Leges* 840d): gli animali si unisco tra loro (e le unioni sono sempre di natura eterosessuale) in momenti stabiliti dall'istinto, cioè di fatto dalla natura. Gli uomini che non si comportano così si condannano ad essere peggiori delle bestie (sull'argomento anche Basilio tornerà subito sotto: rr. 69-71). Riflessione analoga si legge in *Homilia in illud: attende tibi ipsi* p. 25, l. 8 – p. 26, l. 13: laddove gli animali seguono per istinto le ἀφορμαί che il Creatore ha infuso in loro per garantirne la conservazione, gli uomini, trascurando di badare alla propria anima grazie al λόγος, rischiano di abbassarsi ad una condizione inferiore rispetto a quella ferina. ***ἀναπλήσαντες*** **– [v]** Il verbo ἀναπληρόω, di cui abbiamo, nella variante tràdita dalle famiglie **δ** e **κ** e da altri manoscritti (soprattutto della famiglia **ε**) il participio aoristo, ha il medesimo significato di ἀναπίμπλημι, attestato dal resto della tradizione, ma il è più diffuso del primo. La forma ἀναπληρώσαντες può essere considerata, quindi, una *lectio facilior.*

rr. 69-72 ***Καὶ οὐ ~ ὁ μεθύων;*** **–** La soggezione dell'anima al vino e l'eccessivo calore corporeo conducono l'ubriaco alla condizione di bestia, cioè di essere privo di λόγος (ἀλογία); ma chi è in preda all'alcool diviene addirittura peggiore delle bestie, poiché perde il controllo dei propri sensi, o, meglio, l'affidabilità della percezione, e quindi non riesce a percepire ciò che lo circonda in modo opportuno. In una certa misura, il discorso è simile a quello affrontato da Aristotele nel *Protrepticus* (fr. 28), in cui si afferma che se l'uomo, privato del νοῦς, diventa bestiale, ma privato dell'αἴσθησις diventa addirittura "vegetale", abbassandosi ad un livello ancora inferiore della scala dei viventi (aggiunge poi che, se privato della ἀλογία e dotato ancora di νοῦς, l'uomo diventa simile al dio: «ὁμοιοῦται θεῷ»). Notevole è, in questo senso, il valore riconosciuto da Basilio (come da Aristotele e dalla tradizione a lui facente capo) alla sensazione, strumento col quale indagare e comprendere il mondo (esemplari, in questo senso, le descrizioni comprese nelle *Homiliae in Hexaemeron*, tutte basate sulla percezione sensoriale), che invece, in altri indirizzi filosofici, viene indicata come ragione dell'eccessivo legame a ciò che è terreno (cfr., ad es., Porfirio, *De abstinentia* 1,33: «οἷον γὰρ μητρόπολις ἡ

αἴσθησις ἦν τῆς ἐν ἡμῖν ἐκφύλου τῶν παθῶν ἀποικίας») o viene declassata ad inutile inganno in merito al quale praticare l'ἐποχή (che non comporta, tuttavia, un atteggiamento di ἀπραξία ed una rinuncia alla sensazione nell'agire pratico: cfr. Plutarco, *Adversus Colotem* 1122f). L'esser peggiori delle bestie (di solito riferito al comportamento feroce dell'uomo contro i suoi simili: cfr. Aristotele, *Politica* 1253a; Dionigi d'Alicarnasso, *Antiquitates Romanae* 5,65,2; Dione Crisostomo, *Orationes* 40,41,5; Origene, *Selecta in Ezechielem* PG 13,820A; Basilio, *Homilia de invidia* PG 31,377A; *Homilia in illud: destruam horrea mea* PG 31,265B) è qui legato al venir meno del controllo dei sensi. Alle difficoltà della percezione sensoriale (in particolare della vista) dovuti all'eccesso di alcool sono dedicate alcune pagine dei *Problemata* aristotelici (872a-872b). Il primo dei problemi riguarda il fatto che, quando si è ubriachi, tutto sembra girare in tondo («Διὰ τί τοῖς μεθύουσι σφόδρα κύκλῳ πάντα φαίνεται φέρεσθαι;»); il secondo quesito, invece, è relativo alle allucinazioni provocate dal vino, che moltiplica gli oggetti percepiti, facendo vedere doppio («Διὰ τί τοῖς μεθύουσιν ἐνίοτε πολλὰ φαίνεται τὸ ἓν ὁρῶσιν;»). ***οὕτω ~ παρακούει –*** La medesima coppia "vedere male / vedere bene" è anche in Aristotele (*De insomniis* 458b), che ha però il verbo παροράω al posto di παραβλέπω.

rr. 72-76 ***Οὐκ ἀγνοοῦσι ~ ἐν κύκλῳ. –*** La descrizione dello sconvolgimento dei sensi ha un andamento circolare: innanzitutto due domande retoriche (la prima doppia) introdotte dalla negazione οὐ, entrambe riferite alla vista fallace degli ubriachi e caratterizzate anche dalla ripetizione dell'avverbio πολλάκις (che la famiglia **α**, quasi al completo, ripete anche dopo τὸ ὄρθιον); poi segue un'affermazione che ha per oggetto l'udito (si completa così il riferimento ai due sensi che Basilio aveva menzionato alla r. 71); infine un'altra proposizione doppia (due coordinate) che torna sulla vista. Pur senza voler enfatizzare troppo, è interessante notare che, anche dal punto di vista della costruzione, si va verso un sempre maggiore straniamento: il soggetto dei primi tre verbi è sottinteso, ma si capisce bene che va individuato nei μεθύοντες, cioè gli individui descritti; la proposizione successiva ha per soggetto non più gli ubriachi, che diventano in un certo senso passivi (limitati al pronome αὐτοῖς), ma una parte del loro corpo (τὰ ὦτα); infine, gli ubriachi scompaiono del tutto e le ultime due proposizioni hanno per soggetto degli elementi del paesaggio, completamente esterni rispetto al soggetto della descrizione. ***Οὐκ ~ συνήθεσιν –*** Non riconoscere le persone intime e care, i propri parenti e gli amici più stretti (questa la categoria di persone che il greco esprime benissimo con il superlativo οἰκειοτάτοι), è sintomo di un disturbo grave e può portare alle disastrose conseguenze che la cultura greca racconta attraverso il mito di Eracle che, furente, uccide i propri figli e la moglie (oggetto della tragedia euripidea intitolata all'eroe). Il predicatore, tuttavia, non calca la mano sull'aspetto drammatico del problema, quanto piuttosto su quello grottesco, accennando alla buffa scena dell'ubriaco che, goffamente, saluta come grande amico chi in realtà è un perfetto sconosciuto. Più in generale, gli aggettivi ἀλλότριος e οἰκεῖος si configurano proprio come il contrario l'uno dell'altro, segnando i confini tra due realtà (ciò che ci appartiene, perché è vicino e simile a noi e ciò che non ci appartiene, perché altro da noi) che ogni essere umano dovrebbe saper individuare con facilità, soprattutto perché la capacità di distinguerle è propria anche degli animali: ad esempio, in Plutarco, *De sollertia animalium* 960d-e (cfr. anche 961b), la principale "virtù" che deriva agli animali dalla sensazione (αἴσθησις) è proprio la capacità di conoscere «(τὴν) πρὸς τὸ οἰκεῖον καὶ τὸ ἀλλότριον […] διαφοράν» (il riferimento a tale capacità degli animali torna spessissimo anche in Galeno). Siamo cioè, coerentemente con quanto ha esposto il predicatore finora, nel campo delle facoltà che l'essere umano ha in comune con le bestie, privandosi delle quali, l'uomo si abbassa al disotto delle bestie stesse, poiché non solo rinuncia al λόγος, che è ciò che lo distingue dagli animali (cfr. r. 61), ma perde anche la αἴσθησις. Particolarmente interessante, se confrontata al nostro contesto, l'affermazione di Eusebio, *Praeparatio evangelica* 14,21,2, in cui torna il nesso tra la sensazione e la percezione di ciò che ci appartiene o meno, nonché la differenza tra

αἴσθησις e λόγος: «εἰ μὲν γὰρ οἰκεῖον ἢ ἀλλότριον, ἡ αἴσθησις λέγει, πότερον δ' αἱρετὸν ἢ φευκτόν, ὁ λόγος». Rapportata agli uomini, poi, la differenza tra la persona conosciuta o intima e l'estraneo è ancora più evidente. Ad esempio, la capacità di riconoscere i volti noti (e di associare al riconoscimento sentimenti di mansuetudine e amicizia) è tratto peculiare dei cani di razza in Platone, *Respublica* 376b: essi sono φιλομαθεῖς proprio perché capaci di distinguere ciò che conoscono da ciò che non conoscono e di optare per ciò che conoscono (tale pertanto dovrà essere la disposizione morale dei guardiani dello Stato ideale: da notare che invece, in Demostene, *Exordia*, 16,1, trattare tutti con la medesima prudenza è segno non solo di filantropia, ma anche di saggezza). Ancora in Platone (*Respublica* 575e-576a), invece, la dialettica noto/estraneo è anche oggetto di finzione da parte degli adulatori: nel momento in cui vogliono ottenere qualcosa si mostrano grandi amici, intimi, ma quando poi hanno ottenuto ciò che bramano tornano a comportarsi come perfetti sconosciuti. **[v]** Una parte della tradizione manoscritta (le famiglie **β**, **ε** ed **ε**$_1$ praticamente al completo) ha la forma intensiva della negazione οὐχί al posto del semplice οὐκ. ***Οὐ τὰς ~ φάραγγας –*** Come l'immagine dell'ubriaco che accorre a salutare lo sconosciuto, anche quella di colui che salta le ombre perché le vede come burroni o buche pare un'invenzione del predicatore, che non ricorre altrove nella letteratura. Alla stessa maniera, esclusivamente basiliana risulta l'immagine della terra che sembra sollevarsi ed ergersi in verticale della r. 75. ***Ἤχων ~ ψόφων*** – La dittologia ἦχος καὶ ψόφος è topica e attraversa ininterrottamente tutti i secoli da Aristotele e Ippocrate fino a Basilio, ricorrendo in autori vari (Filone, Plutarco, Dione Crisostomo, Galeno, Eliano, Porfirio) e, nel nostro, anche in *Homilia in Psalmum XXVIII P*G 29,289B. ***αὐτοῖς –*** **[v]** Rispetto al resto della tradizione manoscritta (famiglie **α** ed **ε** quasi al completo, famiglie **α**$_1$, **α**$_2$, **β**, **γ**, **ε**$_1$, **η**, **ι**, **κ**, **ν** al completo) che ha αὐτοῖς, le famiglie **δ**, **ζ**, **θ**, **λ**$_1$ e **μ** (con l'eccezione di un manoscritto in quest'ultima famiglia) tramandano αὐτῶν. Entrambe le lezioni sono accettabili. La variante αὐτοῖς, infatti, può essere interpretata come un dativo di vantaggio: "A costoro le orecchie si riempiono di ronzii e rumori, come di un mare agitato". La lezione αὐτῶν, d'altra parte, sarebbe complemento di specificazione: "Le loro orecchie si riempiono di ronzii e rumori, come di un mare agitato". Il significato, fondamentalmente, non cambia, ma il genitivo αὐτῶν sembra veramente troppo lontano dal sostantivo che dovrebbe accompagnare (τὰ ὦτα) e vi si può intravedere una corrutela di αὐτοῖς per la vicinanza di altri due genitivi plurali. ***οἱονεὶ θαλάσσης κυμαινούσης –*** La locuzione θάλασσα κυμαίνουσα, pur essendo già presente nella letteratura profana (ma solo in Aristotele, *Problemata* 931b-932b), è di derivazione biblica. Infatti, in Is 5,30, a conclusione delle maledizioni scagliate su Israele e la minaccia dell'invasione, si afferma che il Signore ruggirà come un leone e che «βοήσει δι' αὐτοὺς [*sc.* il popolo di Israele] ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ ὡς φωνὴ θαλάσσης κυμαινούσης». A partire da qui (ma anche dall'analoga descrizione di Ier 6,23 e da Is 17,12, che impiega nuovamente il nesso), l'espressione diviene ricorrente in ambito giudeo-ellentistico (Filone) e cristiano, anche in contesti indipendenti dal luogo biblico. Tuttavia, nel nostro passo, l'eco scritturistica appare più significativa che altrove, dal momento che Basilio trarrà da quel capitolo di Isaia la citazione più lunga dell'intera omelia (rr. 170-173), contenente appunto, tra l'altro, la maledizione per coloro che si abbandonano alla crapula, in particolare all'eccesso di vino. ***τὰ ὦτα πεπλήρωται*** – La famiglia **α**, quasi al completo (manca solo Es), insieme alle famiglie **α**$_1$, **α**$_2$ e ad una serie di altri manoscritti appartenenti a varie famiglie (soprattutto **β**, **ε**, **μ**), riporta la variante πεπλήρωνται. La lezione presente nel resto della tradizione (πεπλήρωται) potrebbe esser fatta risalire alla caduta del *ν* della desinenza, se prendessimo per buona la variante al plurale. Ma può essersi generata indipendentemente in tanti manoscritti? Del resto, in merito alla variante πεπλήρωνται non si tratta di un errore, ma di una semplificazione, dal momento che elimina dal testo lo "schema attico" introducendovi una più banale concordanza tra soggetto neutro plurale e terza persona plurale del verbo, fatto che non si verifica mai in questa omelia: ogni passo in cui un neutro plurale svolge la funzione di

soggetto ha il verbo al singolare (rr. 95-96, rr. 111-112, r. 145). ***ἡ δὲ ~ κύκλῳ*** – Se l'immagine del suolo che sembra sollevarsi verso l'alto è originale, che all'ubriaco tutto appaia girare in tondo, invece, è detto anche in Aristotele (*Problemata* 872a): ciò è dovuto all'incapacità di controllare la vista (che per la natura stessa dell'occhio è circolare) indirizzandola verso una traiettoria precisa e comporta anche l'incapacità di calcolare distanze e di comprendere che cosa sia vicino e che cosa lontano. Parte del brano aristotelico è, di fatto, ripresa quasi *ad verbum* da Clemente Alessandrino, *Paedagogus* 2,2,24,1 («καὶ ψεύδεσθαι βεβιασμένοι κύκλῳ μὲν ἡγοῦνται περιφέρεσθαι τὰ πάντα, ἀριθμεῖν δὲ οὐ δύνανται τὰ πόρρω ὡς ἔστι μόνα»; cfr. Aristotele, *Problemata* 872a: «Διὰ τί τοῖς μεθύουσι σφόδρα κύκλῳ πάντα φαίνεται φέρεσθαι, καὶ ἤδη ἀπτομένης τῆς μέθης ἀθρεῖν τὰ πόρρω οὐ δύνανται;»). **[v]** La famiglia **α**, compatta, e accompagnata ancora una volta da $\boldsymbol{\alpha_1}$ e $\boldsymbol{\alpha_2}$ e altri manoscritti, aggiunge dopo ὄρθιον l'avverbio πολλάκις, che non si presenta come un errore, ma comunque non migliora il testo: anzi, a ben guardare, stona con i primi due πολλάκις (che, nelle righe precedenti, inseriti subito dopo il verbo, formano una struttura parallela), di cui sembra un'inutile e ridondante ripetizione.

rr. 76-78 ***Οὗτοι ποτὲ ~ καὶ δειλοί.*** – Viene introdotto un nuovo argomento, che si presenta, tuttavia, come logico completamento e approfondimento del precedente. Il vino riduce l'ubriaco ad una sorta di schizofrenia: non solo egli non controlla più il proprio corpo e le proprie percezioni, ma risulta estremamente instabile dal punto di vista emotivo, passando dall'ilarità sfrenata alla depressione più acuta, da un eccesso all'altro. La struttura del passo rende bene l'idea di questa pericolosa "oscillazione emotiva", con le costruzioni parallele (ma con *variatio*) ποτὲ μέν / ποτὲ δὲ e νῦν μὲν / νῦν δὲ, che introducono elementi anch'essi paralleli (verbo + avverbio, due aggettivi coordinati dal καὶ), ma in una specie di chiasmo (il primo e il quarto *colon*, γελῶσιν ἄπαυστα / κατάφοβοι καὶ δειλοί sono composti da due elementi; il secondo e il terzo, ὀδυνῶνται καὶ κλαίουσιν ἀπαρηγότετα / θρασεῖς εἰσι καὶ ἀπτόητοι, da tre). ***γελῶσιν ἄπαυστα*** – Il γέλως ἄπαυστος è la versione basiliana dell'ἄσβεστος γέλως omerico (*Ilias* I,599; *Odyssea* VIII,326 e XX,346). Del resto, l'aggettivo ἄπαυστος è particolarmente caro a Basilio, che, fino al IV sec., sembra essere l'autore che più lo impiega (prima di lui ne fanno un uso abbastanza ricorrente, ma comunque inferiore, Filone, Galeno, Plutarco); addirittura, il neutro plurale con valore avverbiale, come nel nostro caso, è attestato per la prima volta proprio nel Cappadoce (qui e in *Homelia in Psalmum XXVIII* PG 29,304B) e nel suo conterraneo, amico e collega Gregorio di Nazianzo (*Carmina moralia* PG 37,711A). Se il riso non è in generale ben visto in ambito cristiano, soprattutto quando si tratti di un riso sfrenato (cfr. Clemente, *Paedagogus* 2,5,46,31: non bisogna ridere in modo sguaiato, poiché è azione da prostituta, ma sorridere pacatamente; anche per questo bisogna astenersi dal troppo vino, che genera riso: cfr. 2,5,48,1), nel nostro passo la sottolineatura vuole in primo luogo porre in risalto l'alternarsi, nell'ubriaco, di comportamenti esasperati e contraddittori (altrove, Basilio insiste soprattutto sulla tristezza, λύπη, provocata dalla μέθη: cfr. *Homilia in martyrem Iulittam* PG 31,260C). ***ὀδυνῶνται ~ ἀπαρηγόρητα*** – La coppia ὀδυνᾶσθαι καὶ κλαίειν compare già nel cinico Telete (*Περὶ ἀπαθείας* p. 59, l. 9) e in Dione Crisostomo (*Orationes* 66,16,9); come già per ἄπαυστα, anche l'avverbio ἀπαρηγόρετα (plurale neutro di un aggettivo, in questo caso piuttosto raro e attestato, prima di Basilio, soprattutto in Filone e Plutarco) appare per la prima volta proprio nel nostro autore, per passare poi al mondo bizantino. ***Καὶ νῦν ~ δειλοί*** – I diversi effetti del vino sulla disposizione d'animo sono analizzati da Aristotele (*Problemata* 953a-b): l'ubriachezza rende ὀργίλοι, φιλάνθρωποι, ἐλεήμονες, ἰταμοί a seconda della quantità di vino che si assume. In particolare, la progressione da piccole a grandi dosi conduce i taciturni prima alla socievolezza, poi alla loquacità e all'audacia, quindi all'avventatezza, fino all'insolenza e al delirio, per poi sfociare (qualora la quantità di vino ingerita sia veramente eccessiva) nell'infiacchimento e nell'intontimento totale (una *climax* analoga è quella descritta da Clemente Alessandrino,

Paedagogus 2,2,23,2). Il vino, quindi, cambia, anche se per un breve lasso di tempo, la disposizione dell'individuo, agendo come una seconda natura sugli umori che risiedono nel corpo umano: «οἱ μὲν γὰρ θρασεῖς, οἱ δὲ σιωπηλοί, οἱ δὲ ἐλεήμονες, οἱ δὲ δειλοὶ γίνονται φύσει. Ὥστε δῆλον ὅτι διὰ τὸ αὐτὸ ποιεῖ ὅ τε οἶνος καὶ ἡ φύσις ἑκάστου τὸ ἦθος» (*Problemata* 953b). Come si nota, la coppia di aggettivi θρασεῖς / δειλοί è presente tanto in Aristotele quanto in Basilio. Invece, gli altri aggettivi inseriti dal nostro autore nel passo (ἀπτόητοι, κατάφοβοι) sono piuttosto rari: se κατάφοβος ha una qualche fortuna letteraria prima di Basilio (soprattutto Polibio e Plutarco), ἀπτόητος è vocabolo ricorrente fondamentalmente in grammatici e lessicografi, per apparire poi con una certa frequenza in Eusebio e Basilio. Entrambi gli aggettivi, tuttavia, appaiono nella LXX (κατάφοβος in Pr 29,16; ἄπτοητος in Ier 27,2: è la prima attestazione del termine) ed è probabile che da lì gli autori cristiani abbiano tratto il secondo. ***θρασεῖς*** – **[v]** Quasi tutti i manoscritti della famiglia **β** (due di essi prima che intervenisse una mano a correggere) riportano, al posto di θρασεῖς, la variante θαρσεῖς, che a prima vista non sembrerebbe aver alcun senso, dal momento che potrebbe essere solo la seconda persona singolare del presente indicativo attivo del verbo θαρσέω. Infatti, nei lessici greci non è inserito l'aggettivo θαρσής (lo sono però i composti εὐθαρσής, già in Eschilo, e ἀθαρσής, a partire da Aristotele). Tuttavia, l'aggettivo semplice è attestato, anche se molto raramente e solo al nominativo plurale θαρσεῖς (cioè la forma che riportano i manoscritti della famiglia **β**): la prima attestazione nota è nel peripatetico Aspasio (*In ethica Nichomachea commentaria* 82,27). Poi, il termine θαρσεῖς ricorre nella citazione di Ct 5,14 («χεῖρες αὐτοῦ τορευταί, χρυσαῖ, πεπληρωμέναι, θαρσεῖς [...]») nelle omelie *In canticum canticorum* di Gregorio di Nissa (Omelia 13: vol. VI, p. 384, l. 8; Omelia 14: vol. VI, p. 399, l. 7; vol. VI, p. 406, l. 8) e il Cappadoce ne spiega ampiamente il significato (Omelia 14: vol. VI, p. 409, ll. 12ss): dalle parole di Gregorio, credo, si capisce bene che egli non ha in mente un aggettivo che significhi "coraggioso", quanto piuttosto la traslitterazione in caratteri greci di un termine ebraico dai differenti significati, ora positivi ora negativi, sui quali il predicatore non sembra avere le idee particolarmente chiare e si limita ad elencare alcuni passi in cui la parola ricorre dandone un'interpretazione (peraltro, egli afferma apertamente di rifarsi agli studi di altri: «φασὶ δὲ οἱ δι'ἀκριβείας τῶν Ἑβραϊκῶν λέξεων τὰς ἐμφάσεις ἐπεσκεμμένοι»). Il termine ebraico in questione è תַּרְשִׁישׁ ("Tarshish"), che dovrebbe indicare una località non concordemente identificata, che la Settanta ha recepito come Θάρσις e tale è la lezione presente anche in Ct 5,14 (la frase suona, nella traduzione della CEI, condotta sull'ebraico: «Le sue mani sono anelli d'oro, incastonati di gemme di Tarsis»). Ciononostante, l'editore del Nisseno, Langerbeck, sembra aver preferito la variante θαρσεῖς, riportata dai codici di Gregorio. Il vescovo, tuttavia, è chiaramente consapevole del fatto che non si tratti di un aggettivo greco, quanto piuttosto di un sostantivo (o comunque di un termine: una λέξις) ebraico. Non altrettanto consapevoli erano, probabilmente, i copisti bizantini, che lo hanno interpretato come voce greca e l'hanno trasformato in θαρσεῖς, un aggettivo che concordava perfettamente con il soggetto χεῖρες e con gli altri attributi elencati nel versetto biblico. È probabile, dunque, che alle orecchie (e agli occhi) di un copista del Medioevo la forma θαρσεῖς era analizzabile come nominativo (o accusativo) plurale di un non altrimenti attestato (se si esclude l'unica occorrenza in Aspasio) θαρσής, oltre ad essere "nota" in quanto voce del comunissimo verbo θαρσέω. Nel nostro passo basiliano, poi, la variante si può spiegare facilmente anche con un'inversione delle due lettere α / ρ sulla base dell'assonanza proprio col verbo θαρσέω.

rr. 78-79 ***Τούτοις ὕπνοι ~ ὕπνων ἀναισθητότεραι.*** – Ancora un nuovo argomento, sempre collegato a quello precedente: all'incapacità di controllare corpo, sensazioni ed emozioni, si aggiunge quella di seguire il regolare procedere dei ritmi biologici, in particolare, quelli del sonno e della veglia (cfr. *De ieiunio homilia prima* PG 31,184A: «Μέθη γὰρ ὕπνον μὲν ἐπάγει,

ἀδελφὸν θανάτου, ἐγρήγορσιν δὲ ὀνείροις προσεοικυῖαν»). Nel periodo preso in considerazione si sottolineano soprattutto le difficoltà nel momento del sonno (con un accumulo di ben quattro attributi, coordinati, proprio per sottolineare la pesantezza, tramite l'anafora della congiunzione καὶ); il momento della veglia, qui solo accennato, sarà approfondito nelle righe seguenti. Che il vino faciliti il sonno è esperienza comune, ma è anche un τόπος letterario trai più antichi: basti pensare all'episodio omerico di Polifemo nel IX libro dell'Odissea. Ma il vino viene proprio inserito tra gli ὑπνωτικά (i sonniferi) da Aristotele, *De somno et vigilia* 456b. Al contrario, Clemente Alessandrino (*Paedagogus* 2,2,34,3) indica l'ἀγρυπνία come uno dei mali tipici degli ubriachi. ***Τούτοις ὕπνοι μὲν* – [v]** La famiglia **ε**$_1$ riporta τούτοις μὲν ὕπνοις invece di τούτοις ὕπνοι μὲν. In questo caso, bisogna notare che l'inversione guasta il senso del testo poiché il μὲν mette in relazione con γρηγόρσεις (grazie al δὲ situato più avanti) non ὕπνοι, ma τούτοις. ***βαρεῖς ~ γείτονες* –** Gli aggettivi attribuiti ad ὕπνοι e coordinati dal semplice καὶ hanno vicende letterarie piuttosto diverse: se βαρύς è parola comune e abbastanza frequentemente abbinata ad ὕπνος, δυσανάφορος è, invece, aggettivo rarissimo, addirittura si potrebbe dire un *hapax* basiliano prima del X sec., momento dal quale ricorre (ma le occorrenze sono pochissime) in qualche autore bizantino; se l'aggettivo πνιγώδης è abbastanza diffuso, soprattutto in ambito medico (Ippocrate, Galeno, Oribasio), ma non è mai attribuito ad ὕπνος altrove, l'immagine del sonno simile alla morte è topica (cfr. ad es. Platone, *Apologia Socratis* 40c-d; Senofonte, *Cyropaedia* 7,7; Bione, fr. 67). Nell'elegiaco Eveno di Paro (fr. 2), addirittura, troviamo la medesima espressione (anche se con il genitivo: ὕπνος γείτων θανάτου) in un contesto dedicato proprio al vino (tematica assai ricorrente nei frammenti tràditi): dopo aver fornito una ricetta per ottenere la miscela perfetta di vino («Βάκχου μέτρον ἄριστον»), il poeta ammonisce a non bere troppo, poiché l'eccesso provoca cattivo odore (e quindi allontana gli amanti) e sommerge («βαπτίζει», il medesimo verbo che Basilio impiegherà alla r. 110 per indicare l'azione del vino) per mezzo di un sonno vicino alla morte. ***αἱ δὲ ~ ἀναισθητότεραι* –** Basilio definisce il sonno ἀναίσθητος, cioè lo rappresenta come un venir meno delle sensazioni (in questo senso l'argomento si collega perfettamente con quello precedente, relativo proprio alla perdita del controllo dei sensi). In questo senso, Basilio sembra, a prima vista, allontanarsi dalla tradizione aristotelica, che nega l'identificazione del sonno con una mancanza di percezione (cfr. ad es. Aristotele, *Topica* 145b) e piuttosto ritiene il sonno un'affezione della facoltà percettiva dell'uomo (cfr. Aristotele, *De somno et vigilia* 454b: «ὁ γὰρ ὕπνος πάθος τι τοῦ αἰσθητικοῦ μορίου ἐστίν»). Aristotele, peraltro, dedica al rapporto tra αἴσθησις e ὕπνος gran parte dei trattatelli *De insomniis* e *De somno et vigilia*. In apertura del primo lo Stagirita afferma il venir meno, durante il sonno, di una percezione che avvenga attraverso i sensi (*De insomniis* 458b). O meglio, mentre dormiamo percepiamo, ma in modo particolarmente diverso da quanto siamo svegli (459a) e ciò avviene perché, potremmo dire, la percezione è stimolata dall'esterno, è, in un certo senso, passiva: assai simile, perciò, a quella dell'ubriaco che Basilio descrive. A ben guardare, insomma, l'affermazione del nostro autore non è poi tanto lontana dalla teoria aristotelica. ***αἱ δὲ γρηγορήσεις* – [v]** La tradizione si divide: le famiglie **δ**, **ζ** e **λ**$_1$ le famiglie **β**, **γ**, **δ**, **μ** quasi al completo riportano, insieme a qualche altro manoscritto, la lezione γρηγορήσεις; le famiglie **α**$_1$, **α**$_2$, **ε**$_1$, **η**, **ι**, **κ**, **ν** al completo, le famiglie **α**, **ε** e **θ** quasi al completo, insieme ad altri manoscritti, hanno la forma ἐγρηγόρσεις; alcuni manoscritti (pochi) attestano la *vox nihil* ἐγρηγορήσεις. Per quanto riguarda le due lezioni principali (e dotate di senso), si tratta di forme alternative col medesimo significato tra le quali è difficile scegliere. Va segnalato, tuttavia, che il sostantivo γρηγόρησις è molto più raro di ἐγρήγορσις (che rimane ancora in greco moderno, nella forma εγρήγορση, e col significato di "sorveglianza, vigilanza") ed è voce più tarda, attestata solo in ambito scritturistico (nel libro di Daniele – nella versione di Teodozione – e nell'apocrifo veterotestamentario dei Salmi di Salomone) e cristiano, mentre ἐγρήγορσις è parola più antica, già del lessico ippocratico e aristotelico (il trattatello *De somno*

et vigilia ha, in greco, il titolo *Περὶ ὕπνων καὶ ἐγρηγόρσεως*), attestata in ambiente giudeo-ellenistico (Filone), ma assente nella LXX. Tale riflessione porterebbe a ritenere la forma γρηγόρησις preferibile in quanto *lectio difficilior* (più tarda, molto più rara, ma biblica, senza esiti in greco moderno); ma si può ritenere veramente *difficilior* per un copista bizantino un sostantivo presente nella Bibbia? Malgrado questo dubbio, si è preferito scegliere la lezione più rara.

rr. 79-85 ***Ἐνύπνιον γὰρ ~ καὶ εὐπτόητοι.*** **–** Il passo si presenta come un approfondimento dell'argomento precedente o, meglio, dei due argomenti precedenti: infatti, legandosi direttamente alle difficoltà del sonno e della veglia degli ubriachi (oggetto del periodo appena concluso), Basilio si concentra sul secondo elemento, sottolineando che i fumi dell'alcool immergono la veglia dell'ubriaco in un'atmosfera di sogno, che provoca (e qui si torna al primo argomento, cioè l'instabilità delle emozioni) in alcuni uno stato di euforia e vaneggiamento (del quale Basilio accenna una spiegazione scientifica, che sarà ripresa più sotto), in altri, al contrario, uno stato depressivo e apatico. Si può notare che la successione tra i diversi effetti del vino viene presentata anche qui, come nell'introduzione dell'argomento (rr. 76-78), in un ordine che muove dall'eccitante al deprimente e che, proprio perché finisce con l'aspetto della tristezza e della malinconia, rende più cupo il quadro (quasi una chiusura in minore: ben altro effetto avrebbe avuto l'ordine inverso, in cui l'eccitazione avrebbe potuto esser interpretata come un elemento positivo e di "ripresa" a confronto con la depressione). Entrambe le tipologie di comportamento, comunque, sono descritte da Basilio per mezzo dell'accumulo (strumento retorico che egli del resto ama molto), reso più evidente dall'anafora di καὶ: quattro verbi nella prima parte del passo (quella dedicata all'euforia), sei aggettivi nella seconda (quella relativa allo scoramento). ***Ἐνύπνιον ~ βίος*** **–** Immagine analoga, di una vita che non è altro che sonno e sogno, è presente in Filone, *De somniis libri II* 1,121-122 («οἷς πᾶς ὁ βίος ὕπνος καὶ ἐνύπνιόν ἐστι κατὰ τὸν ἱερώτατον νομοθέτην»), in un passo in cui lo scrittore descrive proprio coloro che vivono nel lusso e nell'eccesso, riunendosi la sera per mangiare e bere senza posa, fino a sommergere il proprio λόγος. ***αὐτοῖς ἐστιν*** – **[v]** Le famiglie **α**, $\boldsymbol{\alpha}_1$, **κ**, **ν** invertono l'ordine delle parole, senza che ciò migliori il testo. ***οἵ γε, ~ διανέμουσι*** **–** Il predicatore descrive il delirio di onnipotenza dell'ubriaco povero, che, pur non avendo alcunché di certo per l'indomani (la locuzione εἰς τὴν αὔριον – sottinteso ἡμέραν –, piuttosto comune, e anche biblica, sia vetero che neotestamentaria, è particolarmente cara a Basilio, che la impiega di frequente), nemmeno un vestito o qualcosa da mangiare (è ciò che chiede Giacobbe al Signore in Gen 28,20), si trasforma, nel suo sogno ad occhi aperti, in una personalità di spicco, impegnata a tutto campo nei diversi ambiti del potere nel mondo greco-romano: il governo politico (βασιλεύουσι), il comando militare (στρατοπέδων ἄρχουσι), l'autorità dello κτιστής (πόλεις οἰκοδομοῦσι), il prestigio dell'εὐεργέτης (χρήματα διανέμουσι). È un atteggiamento simile a quello dei ragazzi rappresentati da Basilio in *Homilia in illud: attende tibi ipsi*, p. 30, l. 20 – p. 31, l. 9, che, in preda a fantasie spropositate, immaginano di ottenere tutto ciò che desiderano (cfr. in particolare p. 31, ll. 3-5: «Προστιθέασι τούτοις βοσκήματα, οἰκετῶν πλῆθος ἀριθμὸν ὑπερβαῖνον, ἀρχὰς πολιτικάς, ἡγεμονίας ἐθνῶν, στρατηγίας, πολέμους, τρόπαια, βασιλείαν αὐτήν»). ***Τοιούτων ~ πληροῖ*** **–** La capacità del vino di risvegliare la capacità immaginativa dell'uomo (insieme alla franchezza e alla confidenza) è sottolineata, in senso positivo, da Plutarco, *Quaestiones conviviales* 715e. **[v]** La famiglia **β**, quasi al completo, ha τοσούτων al posto di τοιούτων, mentre la famiglia $\boldsymbol{\varepsilon}_1$ tramanda καὶ τούτω, che però elimina il chiasmo col quale si apre il periodo. La lezione tramandata dalla maggior parte dei manoscritti è dunque quella da accogliere, poiché in effetti ha più senso sottolineare la qualità piuttosto che la quantità dei vaneggiamenti degli ubriachi (del resto, con il termine φαντασία, l'aggettivo τοιοῦτος è attestato molto più frequentemente di τοσοῦτος). Inoltre, la variante può essere dovuta sia ad un errore involontario (tra le due

lezioni cambia una sola lettera), sia ad un intervento volontario che, stabilendo una maggiore somiglianza tra gli elementi estremi del chiasmo (τοσούτων / τοσαύτης), abbia voluto rendere più equilibrata la locuzione. ***περιζέων ~ πληροῖ*** **–** La relazione tra vino e cuore è, dal punto di vista letterario, di segno soprattutto positivo: nell'Antico Testamento, se è vero che il vino mette alla prova il cuore come la fornace fa con il metallo (Eccl 31,26), esso è soprattutto rappresentato come ciò che allieta il cuore (ad es. Ps 103,15; Pr 27,9); la tradizione medica, invece, non pone particolare attenzione agli effetti del vino sul cuore, quanto piuttosto a quelli sul corpo in generale e, in particolare, sulla testa (cfr. Galeno, *Quod animi mores corporis temperamenta sequantur* vol. IV, p. 802, ll. 7-12). Dal punto di vista lessicale, bisogna notare che, se il verbo ζέω è attestato in riferimento al vino (anche se solo in contesti in cui si parla, fondamentalmente, di decotti e medicine per i quali la bevanda alcolica va fatta bollire), il composto περιζέω, peraltro piuttosto raro (ma che Basilio impiega anche, in un contesto assai simile, in *Adversus eos qui irascuntur* PG 31,356C: lì è il sangue che ribolle attorno al cuore), non lo è mai, se non nel nostro passo. ***Ἕτεροι ~ πάθη*** **–** L'idea dei πάθη ἐναντία è particolarmente presente nel pensiero greco: di essi l'individuo può soffrire in momenti diversi (Platone, *Parmenides* 129c) o, in circostanze particolari, contemporaneamente (Aristotele, *Problemata* 948b). Nel nostro caso, come dirà subito sotto (rr. 85-86), Basilio sembra voler sottolineare soprattutto l'opposto esito della medesima sostanza inebriante in costituzioni fisiche differenti. ***Δυσέλπιδές ~ εὐπτόητοι*** **–** L'elenco di aggettivi, affastellati uno sull'altro, è un pezzo di bravura, una variazione sul tema, che riunisce, uno dopo l'altro, una serie di attributi più o meno diffusi, per dimostrare gli esiti negativi dell'ebbrezza. Se δύσελπις e ψοφοδεής sono abbastanza comuni (il primo è presente già in Eschilo, poi caro ad Aristotele, Filone, Plutarco; il secondo è già in Platone e poi dà il titolo ad una commedia perduta di Menandro), ma non particolarmente diffusi, sono invece frequentissimi κατηφής (addirittura omerico) e ὀδυνηρός (le cui prime attestazioni risalgono alla lirica arcaica). Discorso ben diverso per δακρυώδης, che è assai raro, attestato, prima di Basilio, solo in ambito scientifico (dov'è riferito a piante, ferite, infiammazioni) e in Luciano (che lo usa per definire "lacrimevoli" i casi umani): il nostro autore si presenta, quindi, come il primo cristiano che impiega il raro aggettivo e il primo che lo adoperi per descrivere un essere umano (anche dopo di lui, comunque, le attestazioni sono poche). Ancora più raro, poi, l'aggettivo εὐπτόητος, che Basilio impiega due volte (qui e in *Homilia in Psalmum XXXIII* PG 29,369C) e compare, prima del Cappadoce, solo in Galeno (*De praesagitione ex pulsibus* vol. IX, p. 250, l. 14: riferito ai moribondi) e in Plutarco (*Quaestiones convivales* 642a), in un brano in cui l'autore, per descrivere una specie di cavalli particolarmente difficili da tener fermi, impiega anche l'aggettivo ψοφοδεής, che nel testo basiliano precede εὐπτόητος, e ὀξύρροπος, che il vescovo adopererà qualche riga più sotto (r. 91): forse Basilio aveva presente il passo plutarcheo?

rr. 85-89 ***Ὁ αὐτὸς ~ περιάγει διάθεσιν.*** **–** Dopo una frase (ὁ αὐτός … ἐργαζόμενος) che funge da *transitus* e chiarisce la duplice descrizione degli effetti dell'alcool realizzata nelle righe precedenti, viene presentata la spiegazione scientifica di questa all'apparenza sconcertante duplicità: il discorso, perciò, si àncora ad un fondo solidamente razionale e, potremmo dire, tecnico (che ovviamente garantisce anche autorità al predicatore, che si pone in una posizione di rilievo, anche intellettuale, rispetto ai fedeli in ascolto). La struttura della spiegazione, peraltro, è anche ben congegnata e presenta un parallelismo evidente (alla proposizione relativa, introdotta in entrambi i casi da pronome relativo + μέν / δέ + ἄν, segue la principale, che ha sempre come soggetto ὁ οἶνος e come oggetto αὐτούς) e un chiasmo più nascosto (nella prima proposizione relativa il participio congiunto al soggetto viene prima del congiuntivo, nella seconda l'ordine è invertito). ***Ὁ αὐτὸς ~ ἐργαζόμενος*** **–** Il vino provoca reazioni diverse a seconda della costituzione fisica del singolo, ma, come abbiamo visto, se ne possono individuare fondamentalmente due effetti principali: quello eccitante, che porta

all'eccesso di movimento e all'esasperazione dei sentimenti, e quello deprimente, che porta all'immobilità e all'apatia. Tale analisi è già presente nella letteratura precedente Basilio. In particolare, si veda Aristotele, *Problemata* 873a, che descrive sinteticamente i due opposti effetti dell'ubriachezza su chi, per natura è βραδύτερος o θάττων. Anche Crisippo (fr. 350), del resto, sottolinea il duplice effetto del vino, in termini simili a quelli basiliani: «τὸ δὲ αὐτὸ τῶν ἐναντίων αἴτιον γίνεται, ποτὲ μὲν παρὰ τὸ μέγεθος τοῦ αἰτίου καὶ τὴν δύναμιν, ποτὲ δὲ παρὰ τὴν ἐπιτηδειότητα τοῦ πάσχοντος· [...] παρὰ δὲ τὴν ἐπιτηδειότητα τῶν πασχόντων, <οἷον> [...] καὶ εἷς καὶ ὁ αὐτὸς οἶνος τοὺς μὲν εἰς ὀργήν, τοὺς δὲ εἰς διάχυσιν ἄγει». Si noti che la questione posta è analoga a quella del nostro passo: da una medesima causa (τὸ αὐτὸ) scaturiscono conseguenze diverse, addirittura opposte (ἐναντίος è il medesimo aggettivo che Basilio ha impiegato alla r. 83), a seconda o della misura della causa (ragionamento che si può condurre anche sugli effetti dell'alcool: cfr. Aristotele, *Problemata* 953a-b, già citato nel commento alle rr. 76-78) o delle caratteristiche di chi subisce l'azione (è proprio il discorso che sta conducendo il Cappadoce). Riguardo al vino, ancora una volta, si sottolinea il contrasto tra l'effetto eccitante (in questo caso interpretato come vera e propria ὀργή) e quello deprimente (qui visto come un rilassamento). Dal punto di vista più generale, poi, che le differenti ἕξεις σωμάτων (espressione molto ricorrente) portino a diverse, anche opposte, condizioni di salute è luogo comune della letteratura medica (cfr. ad es. Galeno, *De temperamentis libri tres* 1,606-607). Del resto, anche dal punto di vista lessicale, Basilio deve molto alla medicina: la locuzione πάθος ἐργάζεσθαι è infatti squisitamente scientifica e, impiegata quasi esclusivamente in senso fisico (vale a dire non in riferimento ad un male morale), è particolarmente cara ad autori come Galeno ed Oribasio. Basilio la riferisce, tuttavia, a πάθη dell'anima, trasferendo dunque la terminologia tecnica all'ambito che più sembra interessargli (peraltro, egli adopera praticamente le stesse parole anche in *De humilitate* PG 31,525C, descrivendo l'influenza nociva dell'eccesso di ricchezza). ***πάθη*** – **[v]** Particolarmente interessante appare la lezione tràdita dall'intera famiglia $\boldsymbol{\varepsilon_1}$ e dalla famiglia **ε** quasi al completo: al posto di πάθη, infatti, quasi tutti i manoscritti appartenenti a quella famiglia riportano la variante ἤθη, che evita la ripetizione del termine πάθη (r. 83) e sottolinea il fatto che Basilio sta parlando degli effetti del vino sul carattere, sull'ἦθος dell'uomo. Anche nel passo dei *Problemata* aristotelici più volte citato (953b) si afferma che «ὁ εἷς ἄνθρωπος μεταβάλλει τὸ ἦθος πίνων» e sulla capacità del vino di agire sul carattere dell'uomo insiste spesso Plutarco (ad es. *Quaestiones convivales* 620d). Tuttavia, la presenza della lezione in una parte tanto limitata della tradizione, non giustifica la sua adozione nel testo. ***Οἷς ~ διάθεσιν*** – La spiegazione scientifica degli effetti del vino sul sangue (e quindi sul corpo e sull'animo dell'ubriaco) sembra basarsi, fondamentalmente, sul contrasto caldo-freddo, al quale si riconduce l'esito duplice dell'alcool, che qui non viene descritto, tuttavia, in termini particolarmente drammatici. Infatti, la rilassatezza e la giovialità sono fatti risalire al riscaldamento provocato dal vino, che scioglie il sangue (l'espressione διάχυσις αἵματος non è mai attestata altrove) ed emerge in superficie (da notare che la stessa successione di azioni, ribollire attorno al cuore ed affiorare in superficie, ma attribuite al sangue e con l'esito di un'ira rovinosa, è in *Adversus eos qui irascuntur* PG 31,356C-D), dando un bel colorito all'ubriaco e rendendone il volto piacevole, quasi l'immagine stessa della beatitudine (in *De gratiarum actione* PG 31,217C, Basilio identifica l'ἀρετή con l'atteggiamento gioioso: «νυκτὸς καὶ ἡμέρας ἐν διαχύσει ψυχῆς φαιδρὸν καὶ γεγανωμένον διάγειν»). Invece, coloro che diventano tesi ed intrattabili devono il loro cambiamento ad una sorta di raffreddamento indotto dalla pesantezza del vino che opprime il corpo quasi schiacciandolo e accartocciandolo su se stesso (il verbo καταπιλέω è rarissimo e, con l'eccezione di Alcifrone, *Epistulae* 4,17,2 e del nostro passo, attestato solo dal XII sec. in poi; tale circostanza causa peraltro una serie di errori nei copisti, che ne danno varie forme, anche insensate, e offre l'occasione, in due manoscritti, per inserire la glossa «πῖλος, πιλῶ πιλεῖς»), grazie alla compressione (il verbo καταπιέζω è

piuttosto raro, ma abbastanza usato da Basilio) e alla contrazione del sangue (stesso effetto produce la paura: cfr. Galeno, *De symptomatum causis libri III* vol. VII, p. 191, l. 16 – p. 192, l. 2). Ciò li conduce ad una condizione opposta a quella prima descritta: Basilio riprende quasi alla lettera l'espressione «εἰς τὰ ἐναντία περιάγονται πάθη» della r. 83. Del resto, ἐναντία διάθεσις è locuzione assai frequente ed è impiegata, proprio in relazione al vino, da Aristotele (*Problemata* 873a: «Διὰ τί ὁ οἶνος καὶ τετυφωμένους ποιεῖ καὶ μανικούς; ἐναντία γὰρ ἡ διάθεσις»).

rr. 89-92 Καὶ τί ~ ὀργὰς ἀταμίευτον; – Anche in questo passo, come nel precedente, abbiamo un *transitus*, costituito dalla prima domanda (τί δεῖ λέγειν), che introduce l'elenco dei πάθη che affliggono l'ubriaco, irritabile in tutti i sensi. Tale elenco è realizzato attraverso una prosa ritmica, scandita in coppie di *cola* che sembrano seguire un disegno matematico abbastanza preciso, poiché il primo *colon* ha sempre una o due sillabe in più del secondo, cui si aggiunge l'omoteleuto in -ον e la conclusione proparossitona di ogni *colon* (con l'eccezione del terzo, ossitono, che però costituisce una sorta di chiasmo con quello subito successivo). Per chiarire:
1. τὸ εὐπαρόξυντον – τὸ μεμψίμοιρον : 6 / 5 sillabe, *cola* proparossitoni, omoteleuto
2. τὸ ὀξύρροπον | τῆς ψυχῆς – τὴν κραυγὴν | τὸν θόρυβον : 8 / 7 sillabe, chiasmo ritmico (parola proparossitona + perispomena / parola ossitona + proparossitona), omoteleuto tra le parole proparossitone
3. τὸ πρὸς πᾶσαν ἀπάτην εὐπαράγωγον – τὸ πρὸς τὰς ὀργὰς ἀταμίευτον : 12 / 10 sillabe, *cola* proparossitoni, omoteleuto.
L'attacco classico («καὶ τί δεῖ λέγειν»: cfr. ad es. Tucidide, *Historiae* 1,73,2; Isocrate, *Aeginaticus* 11; Demostene, *De corona* 152 ecc.; anche Basilio la usa spesso, tanto nelle epistole, quanto nelle opere omiletiche) colloca la domanda nello schema tipico della *praeteritio*: il predicatore non vorrebbe nominare la gran folla di πάθη (l'immagine, che Basilio riprende anche in *De gratiarum actione* PG 31,232A, è originale e piacerà al Crisostomo, che la userà più volte), ma poi di fatto li enumera uno dopo l'altro. Si tratta di una serie di concetti astratti (resi per lo più con aggettivi neutri sostantivati) che dipingono la triste immagine dell'ubriaco, ripercorrendo i caratteri finora evidenziati: i primi due elementi sottolineano la difficoltà di avere a che fare con l'ebbro, scontroso e facile ad irritarsi (si noti il rarissimo aggettivo εὐπαρόξυντος); i due aggettivi seguenti sono invece legati all'instabilità di un'anima pronta a lamentarsi di ogni cosa e scattare; κραυγή e θόρυβος (endiadi già d'età classica, piuttosto fortunata e particolarmente cara a Libanio) indicano la rumorosa presenza dell'ubriaco; gli ultimi due elementi, infine, rappresentano l'incapacità di comprendere le circostanze e controllarsi, riassumendo così i due poli opposti verso i quali è spinto chi è preda dell'alcool, l'obnubilamento e la sovreccitazione. Un elenco simile, ma più breve (tre soli elementi), descrive l'avaro nell'omelia *In illud: destruam horrea mea* PG 31,264A.

rr. 93-97 *Ἡ δὲ ~ ἄῤῥεν ἐπιζητοῦσιν.* – Il passo si apre con la medesima struttura dei *cola* che hanno concluso quello precedente (ἡ δὲ πρὸς τὰς ἡδονὰς ἀκρασία = τὸ πρὸς πᾶσαν ἀπάτην εὐπαράγωγον; τὸ πρὸς τὰς ὀργὰς ἀταμίευτον), ma il δὲ segna il passaggio ad una nuova fase. Infatti, il *colon* si trasforma subito nel soggetto di un periodo più ampio e complesso, che conduce alla chiusura di questa sezione dedicata al tema della bestialità dell'ubriaco, o meglio dell'abbassamento dell'ubriaco al disotto della condizione bestiale, introdotto a partire dalla r. 61. ***Ἡ δὲ ~ ἀκρασία*** – L'ἀκρασία è il contrario dell'ἐγκράτεια (Aristotele, *Ethica Eudemia* 1231b) ed è dunque legata a filo doppio con i piaceri fisici. Il concetto viene introdotto da Aristotele, che le dedica una lunga riflessione in *Ethica Nicomachea*, 1145a-1151a, in cui peraltro la pone accanto alle due altre disposizioni negative dell'animo, κακία e θηριότης; Basilio ne dà una definizione nelle *Regulae brevius tractatae* PG 31,1129C: «ὡς εἶναι τὴν

ἀσέλγειαν διάθεσιν ψυχῆς μὴ ἔχουσαν ἢ μὴ φέρουσαν ἄλγος ἀθλητικόν· ὥσπερ καὶ ἀκρασία ἐστὶν ἡ μὴ σχοῦσα κράτος κατὰ τῶν ἐνοχλουσῶν ἡδονῶν». Come si vede, l'ἀκρασία è qui paragonata dal Cappadoce all'ἀσέλγεια: i due πάθη (anzi, qui Basilio li definisce ancora più duramente col termine νόσος) sono messi in relazione anche nel nostro passo, giacché insieme essi si abbattono sull'incontinente (r. 94). ***ἄντικρυς ~ φέρεται –*** La similitudine con la fonte, espressa con la formula ὥσπερ ἐκ πηγῆς, è piuttosto diffusa in età imperiale (in Plutarco ricorre parecchie volte) e Basilio la impiega anche in *De invidia* PG 31,385B e in *In principium proverbiorum Salomonis* PG 31,409B. Nel nostro passo, tuttavia, l'immagine è ancora più appropriata, dal momento che il vino è veramente un liquido (si ricordi che la πηγή è la fonte intesa proprio come flusso d'acqua più che come luogo fisico). ***καὶ ~ νόσος –*** L'impiego del verbo συνεισπίπτω, voce tecnica del lessico militare, in riferimento alle malattie è un espediente retorico che rende bene la violenza dell'immagine che il predicatore vuole rappresentare; Basilio, infatti, lo adopera in maniera assai simile in *De ieiunio homilia prima* PG 31,181A. ***πᾶσαν ~ φύσεως –*** Come alle rr. 64-70, il predicatore sottolinea la differenza tra ubriaco e bestia (a favore della seconda) nel comportamento sessuale: se il desiderio sessuale degli animali è definito μανία (ed è quindi considerato un impulso incontrollabile), quello dell'ubriaco è indicato da Basilio come ὕβρις, termine carico di significato e di tradizione nel mondo greco, che presuppone un atto della volontà intenzionato ad andare oltre il limite stabilito (quello che invece le bestie conoscono e rispettano: cfr. rr. 95s). Da notare, poi, l'accostamento paradossale e "polemico" di un verbo di conoscenza come γνωρίζω col termine che più, tra quelli impiegati per indicare gli animali, esclude una capacità conoscitiva razionale (ἄλογος): l'ubriaco non distingue ciò che perfino l'essere irrazionale per eccellenza riconosce. Nell'omelia *In divites* (PG 31,293B), Basilio attribuisce anche agli elementi naturali (il mare, la notte) una conoscenza e un rispetto dei limiti imposti da Dio, laddove l'avido, come nella nostra omelia il beone, non si ferma difronte ad alcunché. ***οἱ δὲ ~ ἐπιζητοῦσιν –*** Basilio afferma che gli ubriachi, travalicando i limiti imposti dalla natura, ricercano unioni omoerotiche anche in *De ieiunio homilia prima* PG 31,181A, impiegando praticamente le stesse parole («Παρὰ τῶν μεθυόντων αἱ τῆς φύσεως ἐναλλαγαὶ, ἐν ἄῤῥενι μὲν τὸ θῆλυ, ἐν δὲ τῷ θήλει τὸ ἄῤῥεν ἐπιζητούντων»). Se la condanna dell'omosessualità è argomento ricorrente nel mondo antico (al di là, ovviamente, del rapporto pederotico tipico dell'Atene classica, nel quale però il παὶς ἐρώμενος non è ancora considerato un adulto), nonché in quello ebraico (l'omosessualità è indicato come crimine contro natura in Lv 18,22 ed è punito con la morte: cfr. Lv 20,13) e cristiano (già nel Nuovo Testamento: 1Cor 6,9-10; Rm 1,26-27), qui il predicatore sembra calcare la mano soprattutto sul fatto che gli ubriachi commettono abomini tali proprio in quanto ubriachi. In questo senso, ha un peso particolare la ripetizione «ἐν ἄῤῥενι μὲν τὸ θῆλυ, ἐν δὲ τῷ θήλει τὸ ἄῤῥεν», che mette in rilievo lo stravolgimento dei rapporti naturali.

B.2. Indebolimento e mancanza di controllo del corpo e della mente (rr. 97-170)

Il discorso di Basilio si articola per aggiunte successive, per accumulo: i mali di cui ha appena parlato, tanto numerosi e istantanei, non sono facili da descrivere (rr. 97-100) poiché essi coinvolgono l'anima dell'uomo e portano alla corruzione il suo corpo (rr. 100-105), che viene descritto nel proprio disfacimento (rr. 105-108); tale perdita di sé viene significativamente rappresentata attraverso due paragoni, con i naufraghi (rr. 108-116) e con gli indemoniati (rr. 116-118), entrambi a sfavore degli ubriachi, che hanno scelto la propria rovina e si sono dati ad una continua ricerca del piacere (rr. 118-124), che ha però eliminato il piacere stesso (rr. 124-132); in aiuto del predicatore viene la Scrittura, che condanna la perdita di controllo degli ubriachi (rr. 132-135): il predicatore offre un'esegesi del passo biblico che ha citato, descrivendo contestualmente la condizione psico-fisica (e morale) dell'ubriaco (rr. 135-147),

dalla quale deriva una notevole difficoltà di ascoltare (148-151), che porta ovviamente a risultati disastrosi (rr. 151-158) e all'impossibilità di resistere all'alcool (rr.159-161), gettando in una condizione fisica di instabilità e debolezza (rr. 162-166), che rende l'uomo addirittura assimilabile ai più vili oggetti (rr. 167-170).

rr. 97-100 ***Οὐδὲ ἐπεξελθεῖν ~ εὐθὺς συνεισπίπτουσιν.*** **–** Come spesso accade, Basilio procede con un'affermazione (in questo caso relativa alla difficoltà di trattare i δεινά che derivano dall'ubriachezza) che viene poi spiegata. Qui, la spiegazione istituisce un confronto (costruito "regolarmente" con la struttura μέν / δέ) tra le malattie contagiose e gli effetti del vino, tanto più difficili da combattere in quanto più immediati. Anche dal punto di vista formale, il periodo sembra voler rappresentare la differente velocità dei due mali: infatti, il numero di sillabe impiegate per descrivere l'abbattersi degli effetti del vino è addirittura un terzo di quello delle sillabe contenute nella descrizione del dilagare dei morbi. ***Οὐδὲ ~ ῥᾴδιον*** **–** Nell'attacco del periodo, Basilio interseca due locuzioni diffuse: nell'espressione οὐ ῥᾴδιον λόγῳ λέγειν / δεικνῦναι / ἀφορίζειν / διαπορεῖν che indica, da parte dell'autore, la difficoltà di trattare l'argomento, il predicatore inserisce il verbo ἐπεξέρχεσθαι, che, assieme al dativo τῷ λόγῳ, costituisce una formula ricorrente, soprattutto in Platone. Le parole di Basilio, ovviamente, mirano a sottolineare la gravità della situazione e la difficoltà del compito che spetta al predicatore. ***Αἱ μὲν ~ συνεισπίπτουσιν*** **–** Nella triste classifica istituita dal paragone tra i mali scatenati dal vino e i danni provocati da un morbo contagioso, l'ubriachezza sembra guadagnare il primo posto, se non sul piano della gravità, almeno su quello della rapidità e della capacità di sconvolgere improvvisamente, da cui deriva l'impossibilità di esser affrontata con strumenti adeguati. Ciò è dovuto alla modalità di diffusione del contagio, che necessita della trasmissione attraverso l'aria (che il λοιμός sia da identificare con un morbo che l'aria riversa nel corpo provocandone la φθορά è affermato già in Teofrasto, *Physicorum opiniones* 12, p. 487, ll. 19-22), laddove il vino agisce direttamente (come alla r. 94, il verbo militare συνεισπίπτω sottolinea la veemenza dell'assalto). ***χρόνῳ ἐγγίνονται*** **– [v]** La famiglia $\boldsymbol{\varepsilon_1}$ e buona parte della famiglia **ε** hanno ἐν χρόνῳ γίνονται al posto di χρόνῳ ἐγγίνονται. Come si vede, c'è stato un passaggio della preposizione ἐν da preverbo a preposizione che introduce il dativo. È certo che il verbo ἐγγίγνομαι rende perfettamente l'idea di un male che, quando l'aria appestata si è introdotta nel corpo, consuma dall'interno e, soprattutto, esso è abbastanza di frequente attestato col sostantivo βλάβη.

rr. 100-105 ***Οὕτω γὰρ ~ σῶμα φέροντες.*** **–** La descrizione degli effetti del vino viene ripresa, ancora una volta a partire dalla condizione spirituale (quella della ψυχή) per approdare al ritratto fisico dell'ubriaco, che è quello di un uomo che ha ormai perso ogni traccia di vitalità (egli "porta" il suo corpo, come cosa non propria). Il periodo è strutturato per aggiunte successive, che sottolineano la gravità della situazione (ἔτι καὶ, οὐ μόνον / ἀλλὰ καὶ), con un notevole impiego dei participi, che cercano di descrivere per accumulo il disfacimento dei peccatori. ***ὡς ~ κατεστιγμένοι*** **–** In generale, Basilio impiega la parola κηλίς sempre in riferimento all'anima e al peccato che la insozza, e mai nel suo significato letterale. Espressione assai simile, poi, è in *Epistulae* 300,1 («οὐδεμιᾷ τούτων [*sc.* παθῶν] κηλῖδι τὴν ψυχὴν ἀπῆλθε κατεστιγμένος»). **[v]** Alcuni manoscritti (la famiglia $\boldsymbol{\alpha_2}$, tre manoscritti della famiglia **δ**, due della famiglia **ν** ed altri) riportano la variante κατεστιγμένην, col participio perfetto riferito a τὴν ψυχήν, invece che al soggetto sottinteso οἱ μέθυσοι / οἱ μεθύοντες. Al di là del numero esiguo di manoscritti che tramandano la variante, è la struttura stessa del periodo a suggerire di mantenere il testo edito da Garnier e presente nella maggior parte della tradizione: come ἀπολωλότες, ἐκτετηκότες, διαρρέοντες, φέροντες, anche κατεστιγμένοι può convenientemente essere concordato con il soggetto. ***ἔτι ~ προσδιαφθείρονται*** **–** Anche coloro che hanno abbandonato il digiuno e si sono dati alla τρυφή «τὰ ἑαυτῶν

προσδιαφθείρουσι σώματα» (*De ieiunio homilia secunda* PG 31,193A). ***ἐξοιστρουσῶν*** **–** Il verbo ἐξοιστρέω, abbastanza raro (e attestato soprattutto nella forma ἐξοιστράω), è impiegato da Basilio anche in *Homilia in illud: attende tibi ipsi* p. 34, l. 19, in un contesto molto simile: «Πάλιν ἐπιθυμίαι πονηραί, ἐξοιστρῶσαι τὴν ψυχήν, εἰς ὁρμὰς ἀκρατεῖς καὶ ἀκολάστους ἐμβάλλουσιν». Inoltre, l'immagine dell'οἶστρος torna nella nostra omelia alla r. 259 (lì sono i canti delle donne che stimolano ai piaceri). **[v]** Al posto di ἐξοιστρουσῶν, numerosi manoscritti (le famiglie **β** e **ε**$_1$ quasi al completo, le intere famiglie **γ** e **ι**, gran parte della famiglia **ε** ed alcuni altri testimoni) riportano ἐξοιστρούντων. Si tratta evidentemente di un errore, poiché il participio presente attivo ἐξοιστρουσῶν ha senso in quanto concordato al femminile τῶν ἡδονῶν, mentre il maschile ἐξοιστρούντων non avrebbe alcun termine cui riferirsi (un lettore di V_{10} ha cercato di correggere l'errore cambiando caso al participio: ἐξοιστρούντες; alla stessa maniera, Ve_6 ha il nominativo maschile ἐξοιστρουσόμενοι), né potrebbe essere neutro sostantivato, perché non avrebbe alcun significato. Anche P_6 ha cercato di correggere, dando però la *vox nihil* ἐξοιστρουτῶν, mentre V_8 ha una vera e propria variante dotata di senso quanto al significato del verbo (ἐξοιδέω), ma priva di logica dal punto di vista sintattico. Interessante è però notare che l'errore è condiviso da ben tre famiglie quasi al completo, più qualche altro codice e quindi, a meno che non si riesca a fornire una qualche spiegazione plausibile per la forma tràdita, deve essere occorso a livello molto alto della tradizione. ***ἀλλὰ ~ βρυῶδες*** **–** La descrizione del corpo rammollito è condotta per mezzo di due termini abbastanza rari (in particolare l'aggettivo βρυώδης), adoperati soprattutto in ambito medico, che proprio per questo provocano nei copisti qualche "insicurezza". Infatti, accanto a πεπλαδηκός compaiono alcune glosse: innanzitutto la glossa squisitamente grammaticale che ne indica il verbo di provenienza, in una forma peraltro mai attestata, πλαδάζω (in due manoscritti della famiglia **α**, P_8 e P_9 che condividono anche altre glosse di questo tipo: alla r. 84 hanno, accanto a ψοφοδεεῖς, «ὁ ψοφοδεής»; alla r. 88, accanto a καταπιλήσῃ, «πῖλος πιλῶ πιλεῖς»; alla r. 101, accanto a κηλῖδος, «κηλίς», glossa presente anche in W, sempre afferente alla famiglia **α**) o addirittura πεπλαδάζω (in W, che, come alla r. 101, si avvicina particolarmente a gli altri due manoscritti). Poi, è presente anche la glossa (in P_9 ci sono entrambe) che spiega il significato del termine per mezzo del sinonimo σεσηπός, participio del verbo σήπω, inserito accanto a πεπλαδηκός (insieme a ὑγρανθέν) già nel lessico di Esichio, Π,1462, poi in Fozio, Suda. I manoscritti di Basilio che tramandano questa glossa (nel caso di P_9 è, in realtà, errata, poiché il copista, che evidentemente non capiva la parola, ha scritto ὁ ἔσιπος, leggendo il σ iniziale come o) appartengono a varie famiglie, ma soprattutto alla famiglia **γ** (tre manoscritti, in uno dei quali, V_{10}, la glossa è entrata nel testo e ha sostituito la lezione originale). In altri manoscritti, infine, la spiegazione è un po' più ampia: ἐξ ὑγρασίας σεσημμένον (cinque manoscritti), μαλακὸν καὶ ὑγρὸν ὥστε βρυὸν κατὰ πεγὰς (un manoscritto). L'aggettivo βρυῶδες, invece, che è più raro, è stato in qualche caso sostituito: abbiamo sia la variante κρυῶδες (due manoscritti: l'aggettivo è rarissimo e qui non ha molto senso, perché sottolinea la freddezza, non il venir meno delle forze, che è oggetto del passo), sia quella, ancora più rara (un'unica attestazione in Nicandro, *Theriaca* 895), tramandata dalla famiglia **ε**$_1$, βαρυῶδες (che dovrebbe significare "dall'odore pesante, maleodorante"). ***τοῦ ζωτικοῦ ~ φέροντες*** – L'immagine del corpo che ha perso il "tono" tornerà simile alle rr. 203s («ὸ ἄθλιον σῶμα, τοῦ φυσικοῦ τόνου παραλυθέν [...]»). L'espressione appare più volte in Galeno (il quale spiega anche che cosa sia ὁ ζωτικὸς τόνος: «τὴν ζωτικὴν δύναμιν, ἣν καὶ ζωτικὸν τόνον ἔνιοι τῶν ἰατρῶν καλοῦσι», *De dignoscendis pulsibus libri IV* vol. VIII, p. 802, l. 10): nella descrizione di tre modalità di morte che avvengono χωρὶς τοῦ κριθῆναι (cioè senza che si giunga ad una crisi, ad un momento acuto della malattia), l'ultima delle modalità, rarissima, comporta il venir meno del tono vitale nel decadimento del corpo (*De crisibus libri III* vol. IX, p. 745, l. 10: «ἄλλος δ' ἐν ταῖς παρακμαῖς σπανιώτατος τοῦ τόνου τοῦ ζωτικοῦ λυθέντος»); nel descrivere la debolezza del corpo la causa è anche la perdita del tono vitale,

come con l'eccessivo rilassamento di stomaco e cuore (*De tremore, palpitatione, convulsione et rigore liber* vol. VII, p. 601, l. 14: «ἢ λυθέντος τοῦ ζωτικοῦ τόνου, καθάπερ ἐν στομαχικαῖς καὶ καρδιακαῖς ἐκλύσεσιν»); ancora nella descrizione del "vapore caldo" che trasuda dalla pelle, la morte sopraggiunge con l'indebolimento del cuore (*In Hippocratis librum sextum epidemiarum commentarii VI* 218,7: «λυθέντος οὖν τοῦ ζωτικοῦ τόνου, νεκρουμένης τῆς καρδίας»). Peraltro, la lύσις del tόνος è espressione anche veterotestamentaria (cfr. 4Mac 7,13: «γέρων ὢν λελυμένων μὲν ἤδη τῶν τοῦ σώματος τόνων»), poi ripresa dagli autori cristiani sia in senso fisico, come nell'originale scritturistico (con il genitivo τοῦ σώματος: cfr. Gregorio di Nissa, *In Canticum canticorum homilia X* vol. VI, p. 312, l. 2; con il genitivo τῶν νεύρων: cfr. Giovanni Crisostomo, *De Lazaro* PG 48,1025), sia in senso spirituale (con il genitivo τῆς ψυχῆς: Basilio, *Epistulae* 2,2).

r. 105-108 ***Τούτων πελιδνοὶ ~ ἀψύχων ῥέουσαι.*** **–** La distruzione del corpo, annunciata nelle righe precedenti, si svolge ora sotto gli occhi dei fedeli che, grazie alla descrizione di Basilio, possono osservare gli effetti dell'eccesso di vino. Il ritratto è realizzato con brevi pennellate, condotto attraverso *cola* ben organizzati: i primi due, che riguardano l'aspetto (gli occhi lividi, il colorito giallastro) hanno la struttura aggettivo + sostantivo; i successivi tre, riferiti alla vocalità (il respiro pesante, la lingua impacciata, la voce inarticolata) sono invece strutturati al contrario, sostantivo + aggettivo; infine, gli ultimi due, che riguardano il controllo del corpo (i piedi incerti, l'incontinenza) riassumono le strutture appena viste (il primo ha l'ordine aggettivo + sostantivo, il secondo l'inverso) e, in più, sono caratterizzati dalla presenza di una similitudine (introdotta l'una da καθάπερ, l'altra da ὥσπερ). È interessante notare che gli elementi presentati da Basilio, si trovano già tutti (tranne l'ultimo: l'espulsione degli escrementi) nella descrizione di un morbo contagioso in Ippocrate (*De morbis popularibus* 7,1): «ὀφθαλμοὶ κεχρωσμένοι, πλέοντες ὥσπερ τῶν νυσταζόντων· χρῶμα [cfr. ἐπιφάνεια in Basilio] καὶ τοῦ ἄλλου σώματος οὐκ ἰκτεριῶδες σφόδρα, ἀλλ' ὕπωχρον, πελιδνόν· φωνὴ πονηρὴ, ἀσαφής· [cfr. κραυγὴ ἄσημος] γλῶσσα περιπλευμονική· οὐκ ἔμφρων· πνεῦμα πρὸς χεῖρα πονηρὸν, οὐ πυκνὸν, οὐδὲ μέγα· πόδες ψυχροὶ, λιθώδεις». Qualcosa di analogo, ma di segno opposto, appare nella descrizione del sobrio presente in *De ieiunio homilia prima* PG 31,177B: «Νηστεύοντος σεμνὸν τὸ χρῶμα, οὐκ εἰς ἐρύθημα ἀναιδὲς ἐξανθοῦν, ἀλλ' ὠχρότητι σώφρονι κεκοσμημένον· ὀφθαλμὸς πραὺς, κατεσταλμένον βάδισμα, πρόσωπον σύννουν, ἀκολάστῳ γέλωτι μὴ καθυβριζόμενον, συμμετρία λόγου, καθαρότης καρδίας». ***Πελιδνοὶ ~ παίδων*** **–** La caratterizzazione degli occhi riprende l'espressione biblica di Pr 23,29, citato per intero più sotto, alle rr. 132-135 (cfr. commento *ad loc*.); nella letteratura medica, d'altra parte, si parla di occhi lividi (specificando: «τῶν ὀφθαλμῶν τὰ λευκὰ πελιδνὰ», cfr. Ippocrate, *De morbis* 2,68,5), ma non in riferimento alla condizione degli ubriachi. Il nesso ὕπωχρος ἐπιφάνεια è invece attestato solo in Basilio (e l'aggettivo stesso non è mai riferito altrove al volto di un ubriaco); lo stesso dicasi per κραυγὴ ἄσημος (bisogna tuttavia ricordare che in Pr 23,29 agli ubriachi è anche attribuito un indefinito θόρυβος); piuttosto raro è, poi, l'aggettivo ἀκροσφαλής, anch'esso impiegato in un contesto tale solo dal nostro autore. ***προσεστηκός*** **– [v]** Il participio congiunto a πνεῦμα è una delle parole che più variano nella tradizione. Infatti, se buona parte dei manoscritti ha la lezione accolta da Garnier, le famiglie **α**$_2$, **β**, **ι** e **ν**, alcuni codici della famiglia **ε** ed altri manoscritti riportano la variante προεστηκός; altri ancora, ma in numero minore, προστετηκὸς (soprattutto delle famiglie **ε**$_1$, **θ**, **ν**); altri (tre manoscritti della famiglia **θ**) παρεστηκός. La lezione accolta dal Garnier va conservata, dal momento che il participio del verbo προσίστημι dà il senso del respiro affannoso dell'ubriaco: è verbo usato in relazione allo πνεῦμα anche da Aristotele (*Problemata* 870a) e indica proprio il fiato che viene trattenuto (in questa accezione πνεῦμα è sempre complemento oggetto del verbo e l'unica occorrenza in cui il termine ne sia invece, come qui, soggetto è in Menandro, *Dyscolus* 96-97). Al contrario, προίστημι non rende un'immagine comprensibile, poiché significa "stare/mettere

avanti" (e non è mai attestato con πνεῦμα), così come la variante col participio di προστήκομαι ("essere appiccicato, aderire") o quello di παρίστημι ("offrire"). Bisogna notare, comunque, che la lezione erronea è piuttosto diffusa e che può essersi generata indipendentemente in diversi manoscritti: la differenza di un solo *σ* tra i due verbi è motivo sufficiente per confonderli nell'atto della copia. È la seconda volta, nel giro di poche righe, che la famiglia **β** riporta, insieme ad altri manoscritti, una lezione scorretta (cfr. r. 103 ἐξοιστρούντων). ***γλῶσσα παρειμένη –*** Se il vino assunto in dosi adeguate rende loquaci (cfr. Aristotele, *Problemata* 905a), l'eccesso di vino conduce all'incapacità di articolare i suoni correttamente. Ciò è spiegato da Aristotele, *Problemata* 875b, con l'obnubilamento della mente, che è l'ἀρχὴ τοῦ λέγειν (laddove tra le questioni poste si prospettano anche spiegazioni fisiche, come la natura spugnosa della lingua, che assorbirebbe quindi il vino, o simili). Peraltro, l'incapacità di parlare è indicata tra gli effetti del vino anche in Clemente Alessandrino, *Paedagogus* 2,2,24,1, in un elenco assai simile a questo basiliano. L'uso del verbo παρίημι, riferito alla lingua, per indicarne l'impaccio, non è diffusissimo, ed è attestato per la prima volta in Filone (*De vita Mosis libri II* 2,200), quindi nel titolo di un capitoletto delle *Eclogae medicamentorum* (73,9) di Oribasio, dedicato proprio a come intervenire πρὸς γλῶσσαν παρεθεῖσαν. A Basilio il nesso piace e lo impiega, oltre che nella nostra omelia, anche in *Epistulae* 244,4 e nell'*Homilia in divites* PG 31,301B, sempre in elenchi che indicano la condizione di varie parti del corpo e, fondamentalmente, l'impossibilità di esprimersi in modo articolato. ***παίδων* – [v]** Buona parte della famiglia **ε** e l'intera famiglia $\boldsymbol{\varepsilon_1}$ riportano la variante παιδίων al posto di παίδων. Come si vede, il senso non cambia molto, giacché παίδιον è il diminutivo di παῖς (anche la variante di V_2 è, di fatto, adiafora, poiché νήπιος è un sinonimo di παῖς). ***ἐκκρίσεις ~ αὐτόματοι –*** L'abitudine degli ubriachi all'enuresi è oggetto di trattazione specifica nei *Problemata* (876a) di Aristotele: in particolare, ci si chiede perché i giovani siano più soggetti dei vecchi a questo problema. ***ἀπὸ ἀψύχων* – [v]** Con l'eccezione di pochissimi manoscritti, che riportano la lezione attestata dal resto della tradizione, la famiglia **γ** si caratterizza per due varianti, delle quali la seconda (πηγῶν) sembrerebbe una correzione della prima (ψυχῶν), attestata anche da qualche altro manoscritto e che è chiaramente un errore: gli escrementi fuoriescono scorrendo come da corpi inanimati poiché gli ubriachi non riescono a controllarne il flusso. Non avrebbe senso dire che essi "scorrono come dalle anime", ma si potrebbe accettare la lezione πηγῶν ("scorrono come da sorgenti") se quest'ultima non fosse attestata da pochissimi manoscritti, tutti, appartenenti alla famiglia **γ**.

rr. 108-116 ***Ἐλεεινοὶ τῆς τρυφῆς, ~ μέθης χειμῶνα.* –** Gli ubriachi sono paragonabili ai naufraghi, sommersi dal vino come quelli lo sono dai flutti; ma se almeno i naufraghi possono incolpare i fenomeni atmosferici e la sorte, gli ubriachi sono costretti a riconoscersi responsabili della propria condizione (insomma, come nel paragone con gli animali, anche in quello con i naufraghi, in fin dei conti, gli ubriachi risultano i peggiori). La ripresa, al comparativo, dell'aggettivo ἐλεεινός appena pronunciato conferisce al periodo un tono patetico, sostenuto poi dal susseguirsi di tre paragoni che si accumulano uno sull'altro, mantenendo sempre una struttura parallela per cui la prima proposizione si riferisce ai marinai, la seconda agli ubriachi: il primo paragone (οὕτω…) istituisce il confronto (l'anima dell'ubriaco è sommersa dal vino come il naufrago lo è dai flutti); il secondo (ὡς…οὕτω) prosegue l'immagine aggiungendo un particolare (l'espulsione, tramite il vomito, del vino in eccesso, è analoga alla necessità di alleggerire la nave del carico); il terzo (τοσοῦτον...ὅσον / μὲν...δὲ) arriva finalmente a spiegare il comparativo presente all'inizio del passo e chiarisce perché gli ubriachi devo essere considerati ancora più miserabili dei naufraghi (hanno scelto autonomamente di naufragare). Un parallelo tra μέθη e χείμων è anche in *Quod rebus mundanis adhaerendum non sit* PG 31,548C, laddove Basilio descrive il νοῦς che si astiene dal ragionare come in preda all'ubriachezza o ad una tempesta. Della tempesta (ζάλη) e dei

naufragi che provengono dall'ubriachezza τὰ τῆς μέθης ναυάγια parla Clemente Alessandrino, *Paedagogus* 2,2,22,3-4 (cfr. anche 2,2,28,1-3). ***Ἐλεεινοὶ τῆς τρυφῆς –*** La costruzione dell'aggettivo ἐλεεινός con un genitivo di causa è abbastanza tarda e non sembra attestata prima di Plutarco (cfr. *Brutus* 50,4); comunque, essa è rara, ma il Cappadoce la impiega di frequente: cfr. *De legendis gentilium libris* 9,11; *Epistulae* 234,2; 238,1; *In illud: destruam horrea mea* PG 31,264B (in quest'ultimo passo ricorre la ripresa dell'aggettivo al comparativo, che si legge anche in Giuliano, *Contra cynicos indoctos* 16 e in Gregorio di Nazianzo, *Oratio XIV* PG 35,873C). ***ἐλεεινότεροι ~ χειμαζομένων –*** La locuzione οἱ ἐν πελάγει χειμαζόμενοι appare identica, in Basilio, nell'omelia *In quadraginta martyres Sebastenses* PG 31,512A; per quanto riguarda, invece, la costruzione del verbo ἀναφέρω col genitivo semplice, essa non sembra altrimenti attestata: normalmente, infatti, il genitivo è introdotto dalla preposizione ἐκ. **[v]** Da notare la sostituzione di πέλαγος col sinonimo θάλασσα da parte della famiglia **κ**. ***οὗς ~ κλύδωνος –*** **[v]** La famiglia **κ** sostituisce la proposizione relativa con una comparativa che completa perfettamente il paragone istituito dalla frase successiva, che si apre con οὕτω. ***Οὕτω ~ οἴνῳ –*** L'immagine dell'anima immersa è già plutarchea, anche se in un senso diverso e positivo, poiché lì la superficie sotto la quale si trova l'anima è rappresentata dal corpo stesso (cfr. *De genio Socratis* 591e: «τὸ μὲν οὖν ὑποβρύχιον ἐν τῷ σώματι φερόμενον ψυχὴ λέγεται»). Quella invece dell'anima sommersa dalle onde dei πάθη si configura quasi come un τόπος in ambito giudeo-ellenistico e cristiano (cfr. ad es. Filone, *Legum allegoriarum libri III* 3,18; Giustino, *Dialogus cum Tryphone* 14,2; Eusebio, *Commentaria in Psalmos: in finem Davidi XXXIX* PG 23,352D), ma non solo (cfr. Caritone di Afrodisia, *De Callirhoe narrationes amatoriae* 3,2,6). **[v]** Circa metà della famiglia **δ** riporta, invece di βεβαπτισμέναι, la lezione βαπτιζόμεναι. Il participio perfetto sembra preferibile perché indica che l'azione (in questo caso, l'essere sommersi dal vino) è iniziata nel passato e continua ad avere un effetto nel presente. **[v]** L'inversione dell'ordine delle parole da parte della famiglia ε_1 e di alcuni manoscritti di **ε** crea la tipica struttura articolo + genitivo + sostantivo, ma avvicina anche tre sillabe -αι- una dopo l'altra creando un effetto cacofonico. ***δυσπλοούντων –*** Il verbo δυσπλοέω è rarissimo e sembra attestato per la prima volta proprio qui. ***αὐθαίρετον ~ χειμῶνα –*** L'espressione αὐθαίρετος χείμων riprende, com'è ovvio, l'immagine dell'αὐθαίρετος δαίμων apparsa nel momento in cui era stato individuato il vino come causa dei mali presenti (r. 44) e che tornerà subito dopo, in un secondo paragone istituito dal predicatore.

rr. 116-118 ***Ὁ δαιμονῶν ~ δαίμονι προσπαλαίων. –*** Un ulteriore paragone, stavolta con gli indemoniati, cambia segno alla questione, mostrando che, in realtà, l'ubriaco non è degno di essere compatito (laddove tutto il passo precedente è stato incentrato sulla dimostrazione del fatto che gli ubriachi sono più miserevoli dei naufraghi), poiché si è scelto da solo il proprio male. La conclusione, peraltro, giunge, dopo la lunga serie di tre paragoni tra ubriaco e naufrago, con un tono brusco e quasi sbrigativo, che segna il passaggio da un atteggiamento di commiserazione ad uno di completo disprezzo, che sarà la cifra dominante delle prossime righe. Torna dunque l'immagine dell'αὐθαίρετος δαίμων (che qui ingaggia una vera e propria lotta fisica con l'ubriaco), che Basilio aveva introdotto nella prima descrizione dell'ubriachezza e che è stata anticipata, alla fine del passo precedente, dal riferimento all'αὐθαίρετος χείμων. La convinzione che chi ha procurato a se stesso il pericolo e la rovina non sia degno di pietà è già nelle esercitazioni retoriche di Antifonte (*Tetralogia prima* 3,1).

rr. 118-123 ***Οἳ καὶ μέθης ~ ἔφεσιν προκαλούμενος. –*** Viene introdotto un nuovo argomento: il desiderio di bere non si placa mai. L'affannosa ricerca di un piacere insaziabile viene descritta attraverso una serie di proposizioni piuttosto brevi, organizzate in strutture parallele semplici (οὐχὶ τὸ μὴ παθεῖν / ἀλλὰ το μὴ διαλιπεῖν; ὀλίγη μὲν / μικρὰ δὲ; οὐ / ἀλλ᾽),

dall'andamento ritmico equilibrato (proposizioni isosillabiche o quasi, medesimo numero di parole accentate nelle frasi contigue). In particolare, il predicatore procede per affermazioni che devono poi essere spiegate, come si vede bene dalla frequente presenza del γὰρ, che chiarisce il contenuto della proposizione precedente, ma mantiene la paratassi e, quindi, non complica il periodo: gli ubriachi cercano rimedi per continuare ad ubriacarsi poiché (γάρ) non vorrebbero smettere mai e non accontentano del tempo che hanno a disposizione; il vizio non può cessare poiché (γάρ) è il vino stesso ad invogliare a bere ancora, poiché (γάρ) non spegne il piacere ma eccita l'ubriaco e lo spinge ad avere di più. ***Οἳ καὶ ~ μηχανώμενοι*** – Quali siano questi φάρμακα che vengono approntati (συντίθημι è verbo tecnico della preparazione di medicinali) il predicatore non lo specifica, né troviamo altrove nella letteratura l'indicazione di antidoti all'ubriachezza (anzi, Ateneo, *Deipnosophistae* 1,62, citando il commediografo Anfide, afferma: «οὐκ ἔστιν, ὡς ἔοικε, φάρμακον μέθης»). Si tratta, comunque, di rimedi che non portano ad una "guarigione", ma che permettono di continuare a bere: si potrebbe pensare, forse, che Basilio si riferisca all'abitudine a rimettere ciò che si è bevuto, alleggerendosi (cfr. rr. 113-114), per poi essere pronti a bere di nuovo (ad un costume simile fa riferimento Seneca, *Consolatio ad Helviam matrem* 10: «vomunt ut edant, edunt ut vomant»). ***μέθης*** – **[v]** Al posto di μέθης, molti manoscritti riportano il dativo μέθῃ (in alcuni casi non v'è alcun dubbio, poiché è presente anche lo *iota* sottoscritto o ascritto). È un punto in cui la tradizione manoscritta si spacca e, come si vede, anche le famiglie più ampie tendono a dividersi a metà: ciò è dovuto, ovviamente, alla facilità del passaggio da una lezione all'altra, grazie alla caduta o all'aggiunta di un *sigma* finale (consonante con cui inizia la parola successiva). Le costruzioni del termine φάρμακον con il genitivo e con il dativo sono entrambe attestate, ma il genitivo è di gran lunga più diffuso (anche in questa omelia, alla r. 215). ***διαλιπεῖν*** – **[v]** L'infinito aoristo διαλιπεῖν, attestato da molte famiglie (**β**, **γ**, **δ**, **ε** e **κ**), si accorda bene con quello della proposizione coordinata (παθεῖν) ed è preferibile. ***Ὀλίγη ~ κακοῦ*** – Subito dopo l'introduzione del tema (il desiderio insaziabile), la trattazione si sofferma innanzitutto sulla questione del tempo, che sembra non bastare mai: la bevuta, infatti, travalica i periodi scanditi dal susseguirsi della luce e dalla tenebra (vengono alla mente i versi di Alceo – fr. 346 V. – che invitano a bere anche se non è ancora buio), poiché non sono sufficienti né il giorno (la locuzione ολίγη ἡμέρα non è mai usata, prima di Basilio, al singolare, dunque mai nel significato di "giorno breve", quanto, al plurale, in quello di "pochi giorni"), né la lunga notte invernale, e il piacere (che in realtà è un male) prosegue senza sosta e non ha fine. ***πρός γε*** – **[v]** In questo caso la variante (τε al posto di γε) proposta da gran parte della famiglia **ε** e dalla famiglia $\boldsymbol{\varepsilon_1}$ è un errore: la particella γε, infatti, dà il senso di limitazione (addirittura la notte invernale è breve, <u>almeno</u> in relazione al tempo della bevuta), che il τε non offrirebbe, istituendo una coordinazione tra due elementi che non ha senso coordinare. Peraltro, si comprende bene la genesi dell'errore, occorso per una semplice confusione tra le lettere γ e τ. ***ἔστι*** – **[v]** Da notare la variante introdotta dalla famiglia $\boldsymbol{\varepsilon_1}$, che riporta il futuro (ἔσται) invece del presente. ***Αὐτὸς ~ προκαλούμενος*** – La mancanza di sazietà, κόρος, caratterizza anche l'avido descritto ampiamente nelle omelie VI e VII: come il vino richiede sempre altro vino, così l'oro vuole altro oro (e lo ottiene grazie ad interessi elevatissimi: in particolare, nell'omelia *In illud: destruam horrea mea* PG 31,269C, la frase «Αὐτὸς ἑαυτὸν ὁ χρυσὸς ἀπογεννᾷ» ricorda l'espressione adoperata da Basilio nel nostro passo) e la ricerca non ha fine (cfr. *ibidem*: «καὶ κόρος οὐκ ἔστι, καὶ τέλος τῆς ἐπιθυμίας οὐκ εὑρίσκεται»). Il parallelo tra il desiderio smodato di ricchezza e la voglia di bere ancora è reso esplicita dal predicatore stesso nell'omelia *In divites* PG 31,292C: «Ὥσπερ γὰρ τοῖς μεθύουσιν ἀφορμὴ τοῦ πίνειν ἡ προσθήκη τοῦ οἴνου γίνεται, οὕτω καὶ οἱ νεόπλουτοι, πολλὰ κτησάμενοι, πλειόνων ἐπιθυμοῦσι, τῷ ἀεὶ προστιθεμένῳ τὴν νόσον τρέφοντες, καὶ περιτρέπεται αὐτοῖς ἡ σπουδὴ πρὸς τὸ ἐναντίον» (come si vede, nell'ultima frase si afferma, per gli avidi, ciò che si dirà nella nostra omelia subito sotto, alle rr. 124-125). Dalla durata, quindi, si passa alla quantità di vino

ingerita, che aumenta a dismisura poiché è il vino stesso a causare questo effetto (cfr. *Homilia in divites* PG 31,292B). Se è vero infatti che la misura dovrebbe esser data dal bisogno espresso dal corpo (cfr. *De ieiunio homilia prima* PG 31,184A: «Μέτρον ἄριστον τῆς τοῦ οἴνου χρήσεως ἡ χρεία τοῦ σώματος»), è però innegabile che l'effetto inebriante ravvivi il desiderio e porti a volere sempre di più, anziché a placare la necessità (l'espressione τὴν χρείαν παραμυθεῖσθαι piace a Basilio, che la impiega, seppure in contesti assai diversi, anche in *Homiliae in Hexaemeron* 4,7 e in *Homilia II in Psalmum XIV* PG 29,269B). Tale necessità, anzi, diventa inesorabile (lo stesso nesso è adoperato dal predicatore nel celebre passo dell'*Homilia in illud: destruam horrea mea* PG 31,268C-D, in cui Basilio descrive l'angoscia del padre costretto a vendere i propri figli per la povertà) e spinge al desiderio di avere di più (l'espressione ἡ τοῦ πλείονος ἔφεσις è, a quanto pare, conio basiliano che piace ad autori coevi e successivi, ricorrendo per tutta l'età bizantina). ***προάγει*** **– [v]** Buona parte della famiglia **γ**, qualche manoscritto della famiglia **α** ed alcuni altri testimoni riportano προσάγει**.** Il senso dei due verbi è piuttosto simile, ma προάγω possiede anche l'accezione, qui più calzante, di "incitare, indurre, persuadere". La genesi dell'errore è facile da individuare data la vicinanza di significato e di forma dei due verbi. ***προκαλούμενος*** **– [v]** In questo caso, le varianti (προκαλούμενος, προσκαλούμενος, ἐκκαλούμενος) hanno tutte il medesimo significato. Tuttavia, osservando il comportamento delle principali famiglie, si nota che **β** e **γ** conoscono la sola lezione προσκαλούμενος, attestata anche dal più antico manoscritto di **α**, che normalmente a queste famiglie si oppone e ciò fa propendere per tale variante.

rr. 124-132 ***Ἀπλήρωτον δὲ ~ μὴ δυναμένη.*** **–** Il piacere continuamente ricercato non viene soddisfatto, anzi, aumenta sempre di più e lascia sempre più insoddisfatti. Continua l'andamento, tipicamente basiliano, che procede per affermazioni e chiarimenti. A quella che si presenta come una vera e propria sentenza (gli ubriachi ottengono il contrario di ciò cui aspirano) segue una spiegazione breve (gli ubriachi consumano i propri sensi per l'eccessivo impiego che ne fanno), poi ampliata, per mezzo di un paragone doppio (come chi è accecato dal sole e chi è assordato da un rumore troppo forte, gli ubriachi si privano del piacere per il troppo piacere); quindi una nuova spiegazione (impostata su una struttura parallela: aggettivo + sostantivo + subordinata) che chiarisce l'ultima affermazione presente nel paragone (spiega cioè in che senso bere non è più, per un ubriaco, un piacere). ***Ἀπλήρωτον ~ προῄρηνται*** **–** Nella ricerca di quantità di vino sempre più consistenti, si innesca un meccanismo perverso anche dal punto di vista psicologico. Infatti, i peccatori s'ingegnano con le proprie facoltà intellettive (ἐπινοοῦντες) a possedere uno slancio del desiderio (τὴν ὄρεξιν ἔχειν) che però sia insaziabile (ἀπλήρωτον). È importante sottolineare la dimensione razionale di questa ricerca, perché è proprio in ciò che si annida il peccato, che non è più solo d'incontinenza, ma implica anche la partecipazione del λόγος. Ecco perché l'ubriachezza è αὐθάιρετος. Soprattutto, bisogna ricordare che il termine ὄρεξις, di attestazione assai antica, è però oggetto di una particolare attenzione da parte di Aristotele, che gli conferisce il significato tecnico di slancio della volontà di raggiungere il proprio obiettivo (cfr. Nussbaum 1996, pp. 508-511), quindi non puro desiderio irrazionale. Sempre all'ambito aristotelico risale anche l'uso del verbo προαιρέω, dal momento che la προαίρεσις è una scelta volontaria, tipica degli esseri razionali (cfr. Aristotele, *Ethica Nicomachea* 1111b) e che addirittura, in ambito stoico, costituisce ciò in cui si riassume il bene e il male dell'uomo (cfr. Epitteto, *Dissertationes* 1,25,1). Proprio per tale motivo l'ubriaco è condannabile: egli ha posto la propria volontà e il proprio intelletto al servizio del peccato, senza comprendere, tuttavia, che non potrà realmente godere di ciò che cerca. La condizione dell'ubriaco che soffre il contrario di ciò che cerca è analoga a quella dell'avido che non si accontenta mai (cfr. *In divites* PG 31,292C). ***Τῷ γὰρ ~ ἀπομαραίνουσιν*** **–** L'affannosa ricerca del piacere conduce l'ubriaco a perderne il gusto. Concetto simile si legge in Dione Crisostomo, *Orationes* 3,83,6-84,4: «ἡ δέ γε τρυφὴ τοὺς μὲν πόνους ἀεὶ χαλεπωτέρους ποιεῖ φαίνεσθαι, τὰς δὲ ἡδονὰς ἀπομαραίνει καὶ ἀσθενεῖς ἀποδείκνυσιν. Ὁ γὰρ

ἀεὶ τρυφῶν ἄνθρωπος, μηδέποτε δὲ ἁπτόμενος πόνου μηδενός, τελευτῶν πόνον μὲν οὐκ ἂν οὐδένα ἀνάσχοιτο, ἡδονῆς δὲ οὐδεμιᾶς ἂν αἴσθοιτο, οὐδὲ τῆς σφοδροτάτης». In riferimento proprio al vino, invece, il concetto è espresso da Aristotele, *Ethica Eudemia* 1235b-1236a: chi si è rovinato il palato a forza di bere non può dire se un vino sia buono oppure no, tanto ha corrotto la propria percezione. **[v]** La variante introdotta dalla famiglia **ι** (ἀπομαραίνοντες) si presenta come un errore, dal momento che la proposizione è introdotta da un γὰρ esplicativo, che difficilmente si trova accompagnato da un participio. ***Ὡς γὰρ ~ περιάγονται –*** Due esempi analoghi offre Aristotele (*De insomniis* 459b), che si sofferma molto più ampiamente sull'argomento relativo alla vista (in generale, quella degli occhi accecati dall'eccessivo splendore è immagine molto comune, già dall'allegoria platonica della caverna) e meno sull'udito, ma nel secondo mostra con una particolare vicinanza lessicale con il nostro passo, quando afferma che alcuni «γίνονται δὲ καὶ ἀπὸ τῶν μεγάλων ψόφων δύσκωφοι» (la terminologia è del resto anche medica: cfr. Galeno, *De symptomatum differentiis liber* vol. VIII, p. 57, ll. 7-9, che denuncia come cagione dei πάθη della vista e dell'udito la φῶς λαμπρά e i μεγάλοι ψόφοι). In parte analoga è la similitudine introdotta da Basilio in *Homiliae in Hexaemeron* 3,3 per spiegare la mancata percezione dell'armonia delle sfere da parte dell'uomo. **[v]** La forma prevocalica μηδ', tramandata dalle famiglie **β**, **γ** e **ι**, elimina lo iato, ma è troppo poco attestata per essere accolta. ***οὕτω ~ ἀπολέσαντες –*** Stesso concetto, che riassume la riflessione condotta nell'intero passo, e detto più o meno con le stesse parole in *De ieiunio homilia prima* PG 31,176C: «Σὺ δὲ, ὑπὸ τοῦ σφόδρα τῆς τρυφῆς περιέχεσθαι, λέληθας σεαυτῷ ἀμαυρῶν τὴν τρυφὴν, καὶ ὑπὸ φιληδονίας τὴν ἡδονὴν ἀφανίζων». ***φιληδονίας* – [v]** Il termine riportato dalla famiglia **β** al completo e da qualche altro manoscritto (φιλοινίας) è piuttosto raro (anche se attestato già in Erodoto e ripetuto nel II libro del *Paedagogus* di Clemente Alessandrino, nel passo dedicato proprio agli eccessi nel consumo di vino). Le due varianti sono prossime nella forma e il passaggio erroneo dall'una all'altra non è particolarmente difficile (se si considera che dal X sec. il dittongo οι si pronuncia esattamente come l'η, si vedrà che i due termini differiscono per una sillaba soltanto). Dal punto di vista del significato, entrambe le lezioni si accordano con il contesto: Basilio sta descrivendo l'esito paradossale della bevuta, che priva l'ubriaco di ciò che egli cercava all'inizio. Si vede che accettando φιληδονίας si mantiene un gioco di parole che sottolinea perfettamente il ribaltarsi del desiderio del beone nel suo contrario. D'altra parte, tutto il periodo è costruito su paralleli con *variatio*, in cui non viene mai ripetuto alcun termine: quindi anche φιλοινίας sarebbe accettabile. Probabilmente, però, la posizione in fine di periodo fa propendere per la figura etimologica. ***Ἄποιος ~ χιὼν –*** Il piacere che deriverebbe dal gusto è annullato, poiché la sensazione è stravolta e viene percepito come annacquato (da notare che, se l'aggettivo ὑδατώδης è spesso attribuito al vino, ἄποιος non lo è mai prima del nostro autore) il vino puro, non mescolato (e bisogna considerare che, nel mondo greco, già bere il vino senza diluirlo con l'acqua è segno di barbarica inciviltà: cfr. Lissarrague 1987, p. 7), mentre il vino novello viene percepito tiepido sebbene non sia stato diluito con acqua calda. ***κατασβέσαι ~ δυναμένη –*** Il participio δυναμένη potrebbe essere riferito tanto ad ἀντίληψις, quanto a χιών: la seconda ipotesi dovrebbe essere la migliore, poiché sembra assai più probabile che sia della neve piuttosto che una "percezione" a spegnere una fiamma (si noti, peraltro, che questo significato del termine ἀντίληψις è piuttosto raro). **[v]** In questo caso, forse, parrebbe accettabile la lezione di più della metà dei manoscritti appartenenti alla famiglia **γ** (e di qualche altro codice), che introducono un η dopo αὐτή. Infatti, l'η può essere interpretato sia come articolo di χιών (e, in effetti, in qualche manoscritto ha lo spirito aspro), sia come la terza persona del congiuntivo presente di εἰμί al pari degli altri ᾖ delle rr. 130 e 131 (un solo manoscritto ha la forma completa di spirito dolce, *iota* e accento circonflesso). In questo secondo caso, si formerebbe una proposizione che, accanto alla struttura analoga delle tre frasi introdotte del κἂν, invertirebbe però l'ordine degli elementi (nei primi due casi parte nominale – copula

presente, qui all'inverso), introducendo una *variatio*, prima che il periodo prosegua in un'altra direzione. ***ἔνδον ἐν αὐτοῖς*** – **[v]** Si tratta di un passo in cui la tradizione si divide in maniera piuttosto netta. Come si vede, la lezione accolta da Garnier (ἔνδον ἐν αὐτοῖς) è tràdita da quattro famiglie (**δ**, **ζ**, **θ**, **μ**). Accanto ad essa abbiamo le varianti ἔνδον αὐτοῖς (famiglie $\boldsymbol{\alpha_1}$, **γ**, **η**, **ι**, **ν**) e ἔνδοθεν αὐτοῖς (famiglie **β**, **ε**, $\boldsymbol{\varepsilon_1}$, **κ**), che sono comunque accettabili (sono costrutti attestati). La variante di **α** ed $\boldsymbol{\alpha_1}$ (ἔνδον ἑαυτοῖς), invece, è certamente un errore, perché il riflessivo ἑαυτοῖς non ha senso, a meno che non si legga, invece di δυναμένη, δυναμένοι (lettura possibile dal X sec.), ma non c'è alcun codice che riporta tale grafia e, comunque, si avvertirebbe un anacoluto un po' troppo forte.

rr. 132-135 ***Τίνι οὐαί; ~ πότοι γίνονται;*** – La citazione di Pr 23,29-30 (poco sotto, alle rr. 150s., Basilio citerà anche il versetto successivo, Pr 23,31) offre al predicatore lo spunto per una patetica descrizione delle condizioni dell'ubriaco nelle righe successive. Dal punto di vista formale si tratta di una citazione vera e propria (non di un semplice riecheggiamento), quasi non manipolata. Le piccole differenze che si possono notare sono: il plurale κρίσεις al posto del singolare (ma diversi manoscritti, soprattutto appartenenti alle famiglie **γ** ed **ε**, nonché l'intera famiglia $\boldsymbol{\varepsilon_1}$, riportano κρίσις: ovviamente, però, bisogna tenere presente che le due forme sono perfettamente omofone), l'aggettivo πελιδνοὶ al posto di πέλιοι (il significato è lo stesso e la lezione πελιδνοί è attestata da numerosi manoscritti della Bibbia, nonché da Giovanni Crisostomo*, In acta apostolorum homilia XXVII* PG 60,207), il singolare οἴνῳ invece del plurale οἴνοις (unica lezione attestata dall'apparato critico della LXX; quanto ai manoscritti della nostra omelia, buona parte della famiglia **ε** ha il singolare), la sostituzione dell'anafora della formula negazione-articolo-participio (οὐ τῶν ἰχνευόντων) con un participio (di un altro verbo: κατασκοπέω) coordinato. Per quest'ultimo elemento, non è attestata alcuna variante per la LXX, né in alcun altro autore cristiano, dato che prima di Basilio solo Origene cita il passo biblico (comunque poco presente negli autori), ma si ferma al v. 29: Basilio è dunque il primo (e uno dei pochissimi) a citare Pr 23,30. È interessante notare che una forma assai simile assume la citazione del passo nelle *Constitutiones apostolorum* 8,44: «Τίνι οὐαί; Τίνι θόρυβος; Τίνι ἀηδίαι καὶ λέσχαι; Τίνος πελιδνοὶ οἱ ὀφθαλμοί; Τίνι συντρίμματα διακενῆς; Οὐ τῶν χρονιζόντων ἐν οἴνῳ καὶ κατασκοπουμένων, ποῦ πότοι γίνονται;» Come si vede, la citazione omette τίνι κρίσεις, ma riporta anch'essa πελιδνοί (un manoscritto ha πελιοί, situazione che non si verifica nella tradizione basiliana), il singolare οἴνῳ (senza varianti al plurale, come accade invece nei manoscritti della nostra omelia), la forma χρονιζόντων (attestata da un unico manoscritto per Basilio) e la formula καὶ + participio coordinato del verbo κατασκοπέω; senonché, un solo manoscritto delle *Consitutiones apostolorum* ha la forma attiva κατασκοπούντων, attestata dalla maggioranza dei testimoni basiliani, mentre tutti gli altri riportano il medio κατασκοπουμένων, tràdito, nell'omelia *In ebriosos*, dalle famiglie $\boldsymbol{\alpha_2}$, **γ**, **ε**, $\boldsymbol{\varepsilon_1}$, **ι**, **κ**, **ν**, insieme a qualche altro codice. Sembra, insomma, che l'anonimo autore delle *Constitutiones* (opera datata attorno al 380, quindi subito la morte di Basilio – cfr. *Les constitutions apostoliques.* Introduction, texte critique, traduction et notes par M. Metzger, 3 voll., Paris, 1985-1987, vol I, pp. 57-60) e il Cappadoce avessero di fronte un testo di Pr 23,29-30 piuttosto simile e che, al tempo stesso, si discostava dalla tradizione scritturistica in qualche punto. **[v]** Quanto alla scelta tra la forma media e quella attiva, sembra preferibile quest'ultima poiché il verbo κατασκοπέω, già attestato in età classica, ma d'uso piuttosto tardo, si trova quasi sempre all'attivo e, al medio, ha perlopiù il valore di riflessivo.

rr. 135-147 ***Τὸ οὐαὶ ~ ἔχειν διακενῆς.*** – L'esegesi del passo scritturistico lascia fuori due dei termini presenti nella citazione: le κρίσεις e i πελιδνοὶ ὀφθαλμοί. Ovviamente ci si può chiedere per quale motivo Basilio abbia omesso la spiegazione di questi due termini. Si può pensare che egli abbia ritenuto le due espressioni troppo semplici ed evidenti per richiedere

un'attenzione particolare. Gli altri vocaboli, invece, dovevano essere spiegati e l'esegesi è condotta secondo uno schema logico piuttosto rigoroso, che segue l'ordine dei termini presentati (omettendo ovviamente i due che abbiamo detto), ma si articola in modo che ad ogni elemento sia dato un peso diverso. Se del primo termine (οὐαί) viene data una definizione "scolastica" (quasi la spiegazione di un lemma: οὐαί = θρῆνος), arricchita da un'avversativa polemica (il θρῆνος non dovrebbe essere intonato *da* gli ubriachi, ma *per* gli ubriachi) suffragata da un'altra citazione biblica, al secondo termine (θόρυβος) il predicatore dedica poco spazio, indicandone solo la causa; del terzo (ἀηδίαι), poi, dà una spiegazione dalla struttura analoga (διὰ + accusativo + ἐκ + genitivo), cui poi però aggiunge un ulteriore elemento (l'appesantimento causato dai rigurgiti di vino) e una digressione che torna indietro al momento della bevuta (καὶ πρὸ τούτων τῶν παθῶν...) e poi di nuovo ai suoi effetti (ὅταν γὰρ...): si potrebbe quasi pensare che questa sia la descrizione delle κρίσεις che Basilio non spiega esplicitamente; il quarto elemento (λέσχαι) è oggetto di un accenno rapido, nel quale però, dopo la lunga digressione, il predicatore in un certo senso ricorda che si tratta di parole della Bibbia, introducendo quest'ultima come soggetto (anche se sottinteso); l'ultimo termine (συντρίμματα διακενῆς), invece, è spiegato in modo più oggettivo tramite dati di fatto inseriti in una breve catena di cause-effetti (gli ubriachi non riescono a stare in piedi, cadono e quindi riportano fratture). ***Μέθυσοι ~ κληρονομήσουσι –*** Se in altre circostanze (es. *Moralia* PG 31,809A; *De baptismo* PG 31,1593A-B) il Cappadoce cita per intero le parole di 1Cor 6,10, nel nostro passo la citazione (ripetuta anche in *De ieiunio homilia secunda* PG 31,192A) estrapola da un lungo elenco di soggetti (ἄδικοι, πόρνοι, εἰδωλολάτραι, μοιχοὶ, μαλακοὶ, ἀρσενοκοῖται, κλέπται, πλεονέκται, μέθυσοι, λοίδοροι, ἅρπαγες**)** indegni di ereditare il Regno dei Cieli gli ubriachi: Basilio impiega il testo paolino con disinvoltura, trascegliendo solo gli elementi che gli sono utili (allo stesso modo egli si comporta in *Adversus eos qui irascuntur* PG 31,361A, isolando il solo soggetto λοίδοροι, e ἄδικοι in *De baptismo* PG 31,1529C). ***Θόρυβος ~ λογισμοῖς –*** Se θόρυβος e ταραχή si trovano spesso accoppiati a formare un'endiadi, è però di solito il secondo termine ad essere impiegato con il verbo ἐγγίγνομαι per indicare lo sconvolgimento che pervade un individuo (cfr. ad es. Isocrate, *Panathenaicus* 7); in Basilio, comunque, è anche il θόρυβος ad ἐγγίγνεσθαι τῇ ψυχῇ: cfr. *De legendis gentilium libris* 9,72-74. ***Καὶ ἀηδίαι ~ ἀναδόσεις –*** Analogo riferimento alle amare esalazioni provocate dal piacere si legge in *Homilia exhortatoria ad sanctum baptisma* PG 31,436A («Ἡδονὴ τροφὸς τοῦ αἰωνίου σκώληκος, ἢ πρὸς καιρὸν μὲν καταλεαίνει τὸν ἀπολαύοντα, ὕστερον δὲ πικροτέρας χολῆς ποιεῖται τὰς ἀναδόσεις»). ***Τούτων ~ ῥευμάτων –*** L'ubriachezza non permette di muovere gli arti propriamente ed essi risultano impacciati, come legati (cfr. *De ieiunio homilia prima* PG 31,177B: «Οὐδενὸς ἐδέθησαν πόδες, οὐδενὸς χεῖρες ἀπηχρειώθησαν, ὕδατι καταρδόμεναι»). **[v]** Numerosi manoscritti aggiungono, prima di πόδες, l'articolo maschile οἱ (accolto anche da Garnier), che tuttavia rompe il parallelismo perfetto tra i due *cola* isoritmici (che alcuni testimoni cercano di ricostruire inserendo anche prima di χεῖρες l'articolo, in questo caso femminile). La famiglia **ε**$_{\mathbf{I}}$, inoltre, varia il verbo δεσμέω della seconda proposizione in δονέω, introducendo l'immagine delle mani tremanti (la lezione peraltro appare anche come variante marginale nel manoscritto P_{16}). ***τὰ τῶν ~ ἐνολισθαίνουσα –*** Una descrizione del frenetico si trova in Ippocrate, *De morbis popularibus* 3,3,17: si fa riferimento anche alla testa pesante e dolorante («κεφαλῆς καὶ τραχήλου βάρος μετ' ὀδύνης»). Nel caso dell'ubriaco, tuttavia, la pesantezza è dovuta alla fuliggine (αἰθάλη) prodotta dal calore del vino e sollevata fino alle meningi (altrove non sembra attestata un'idea simile), che a sua volta provoca terribili dolori (cfr. anche *De ieiunio homilia prima* PG 31,177B): l'immagine è quella del vapore che vorrebbe uscir fuori e, gonfiando la testa, la sottopone a pene insopportabili (da notare che il nesso ὀδύνη ἀφόρητος è particolarmente caro a Basilio, che lo impiega più volte, a fronte di attestazioni decisamente scarse negli autori che lo precedono). Effetto delle esalazioni nebbiose («νεφέλης δίκην») del vino è, per Clemente

Alessandrino (*Paedagogus* 2,2,29,3: all'interno di un passo in cui l'autore svolge l'esegesi di Eph 5,18, che Basilio citerà qualche riga più sotto assieme a Pr 20,1, citato poco sopra anche da Clemente) l'offuscamento della vista. ***συμπίπτει*** **– [v]** Gran parte della famiglia **α** insieme a qualche altro manoscritto (**α**$_{1}$ vicina alla famiglia **α**, alcuni manoscritti della famiglia **ε**) tramanda, al posto di συμπτίπτει, συνεισπίπτει. Il significato non cambia molto, ma la variante col doppio prefisso sembra riproporre un verbo già apparso alle rr. 94 e 100 (verbo peraltro decisamente meno frequente di συμπίπτω ed attestato insieme a πάθος solo in Appiano, *Bellum civile* 4,78). La situazione rappresentata è più o meno la medesima, dal momento che in tutti e tre i casi si parla di un male (ἡ νόσος, αἱ βλάβαι, τὰ πάθη) che si abbatte sull'ubriaco. Si può pensare ad una *variatio* ed accettare la lezione tràdita dalla maggioranza dei manoscritti (ma si potrebbe anche scegliere la variante col doppio prefisso per privilegiare il ricorrere della stessa forma). Dal punto di vista della genesi dell'errore, del resto, è più plausibile l'aggiunta del secondo preverbo in alcuni manoscritti (spiegabile con la volontà di uniformare il testo alle altre due espressioni prima citate), rispetto alla sua caduta nella gran parte della tradizione. ***σφονδύλοις*** **– [v]** Si è sostituita la lezione accolta da Garnier, *σπονδύλοις*, con la forma alternativa tràdita dalla maggior parte dei testimoni. ***ἐμφιλόνεικον*** – L'aggettivo è rarissimo e sembra attestato per la prima volta nel nostro passo. ***συντρίμματα*** **– [v]** La variante σύντριμμα (qualche manoscritto della famiglia **δ**, le famiglie **ζ** e **λ**$_{1}$ e altri testimoni) elimina lo schema attico attribuendo un soggetto singolare al verbo singolare, cambiando, peraltro, l'espressione biblica. ***τοῖς οἰνόφλυξιν*** **–** Il sostantivo οἰνόφλυξ, non molto frequente, è però particolarmente ricorrente nelle sezioni dei *Problemata* di Aristotele dedicate alle questioni relative agli ubriachi (gli οἰνόφλυγες, nello specifico, sono coloro che hanno le guance arrossate dal vino: cfr. *Physiognomonica* 821a). ***οὐ δυναμένοις ~ μέθης*** **–** Il predicatore tornerà sull'immagine dell'ubriaco che non si regge in piedi alle rr. 205-208.

rr. 148-151 ***Ἀλλὰ τίς ~ ὑβριστικὸν μέθη.*** **–** Tutto ciò che si è detto finora è voce sprecata (la domanda retorica esige la risposta negativa: nessuno) se rivolta agli ubriachi (indicati qui con un aggettivo rarissimo, οἰνόπληκτος, attestato solo in Basilio nel nostro passo e in *De spiritu sancto* 6,15 ed *Epistulae* 210,6), giacché quelli non sono capaci di ascoltare i pur numerosi insegnamenti che il predicatore e la Bibbia (vengono qui inserite due brevi citazioni a conforto della tesi) possono dispensare. Basilio torna, dunque, ai crucci espressi alle rr. 47-60, vale a dire all'inizio della lunga sezione dedicata alla descrizione degli ubriachi. Si tratta di un movimento circolare poiché, in poche righe (rr. 151-170), il predicatore ripercorrerà tutto l'itinerario svolto finora con un ultimo, breve ritratto degli ubriachi, prima di passare ad un altro movimento (dalla r. 170). La struttura del periodo è ben inserita all'interno di questa sezione (rr. 97-170) costruita in gran parte sull'accumulo. È infatti un cumulo di verbi quello che Basilio propone come "risposta" alla domanda retorica che ha posto: nessuno potrà parlare con gli ubriachi e farli ragionare per via della loro condizione, descritta, appunto per mezzo di un elenco di azioni, che sottolineano la mancanza di lucidità dei soggetti (siamo nella fase di stordimento provocato dal vino), che sfocia nell'impossibilità di ascoltare ciò che li ricondurrebbe sulla retta via. L'elenco, peraltro, dà un ritmo cantilenante e stanco al passo, cui contribuiscono anche le due citazioni bibliche, entrambe strutturate in due *cola* quasi isosillabici. ***Διὰ τοῦτο ~ ἐμβοώντων*** **–** Nemmeno il ricco avaro ascolta gli insegnamenti che gli provengono da ogni dove: cfr. *In illud: destruam horrea mea* PG 31,264A («Καὶ πάντες προφῆται, καὶ πάντες διδάσκαλοι ἐμβοῶντες, οὐκ εἰσηκούοντο»). ***Μὴ μεθύσκεσθε ~ μέθη*** **–** La citazione biblica è doppia: la prima è tratta da Eph 5,18 (che nell'imperativo della prima parte riprende Pr 23,31), mentre la seconda è presa da Pr 20,1.

rr. 151-158 ***Ὧν παρακούοντες, ~ ἰκμάδα προσαποβάλλει.*** **–** L'incapacità di ascoltare conduce gli ubriachi alla corruzione fisica e morale che Basilio ha già descritto: in queste righe

egli riprende l'argomento, partendo dal disfacimento del corpo, rappresentato per mezzo di una breve sequenza di *cola* che, dopo aver preso in considerazione l'intero corpo, ormai gonfio, isolano due particolari del volto (gli occhi e la bocca, già oggetto di un "primo piano" nella descrizione delle donne: cfr. r. 34). Ma gli aggettivi scelti dal predicatore per caratterizzare la bocca dell'ubriaco introducono un concetto nuovo, che necessita di una spiegazione, che Basilio fornisce a mezzo di una similitudine piuttosto articolata, costruita su di un parallelismo quasi perfetto: le due proposizioni del paragone (introdotte da ὥσπερ e da οὕτω) sono interrotte, subito dopo il soggetto (αἱ χαράδραι / τὸ στόμα), da una subordinata (ἕως μὲν … / ἐλλιμνάζοντος μὲν …) che pone una prima condizione, alla quale risponde il verbo principale (δοκοῦσι / ἐστί), seguito da un'altra subordinata (παρελθούσης δὲ … / μικρὸν δὲ …), che pone una seconda condizione, alla quale risponde la coordinata avversativa (ξηραὶ καταλιμπάνονται / ξηρὸν καὶ ἄνικμον ἀπελέγχεται: come si vede, nel caso della bocca l'aggettivo è doppio sia qui, sia nella prima principale: πλῆρες, δίυγρον). L'ultimo periodo, poi, chiude il passo relativo alla bocca riassumendone il contenuto. ***Ὧν παρακούοντες, ~ μέθης –*** Se chi non dà retta all'insegnamento divino merita un castigo esemplare (cfr. *In principium proverbiorum Salomonis* PG 31,396C), nel nostro caso gli ubriachi, ancor prima di ricevere la punizione divina, soffrono i mali fisici procurati dall'ubriachezza. ***Οἰδαίνει ~ διακαές –*** L'eccesso nel bere provoca un accumulo di liquido nel corpo e addirittura negli occhi (il nesso ὀφθαλμοὶ δίυγροι è anche nella descrizione dei crapuloni in *De ieiunio homilia secunda* PG 31,193A), ma lascia la bocca asciutta (rinfocolando così il desiderio di bere). ***Ὥσπερ ~ καταλείπονται –*** L'immagine del χείμαρρος, il torrente temporaneo, che percorre la χαράδρα riempiendola improvvisamente, per poi defluire e lasciarla secca torna anche in *Epistulae* 240,1. Anche dal punto di vista lessicale i passi sono vicini: l'espressione «ξηρὰν καὶ ἄνικμον […] καταλιπὼν» si può accostare a quelle delle rr. 155 (καταλείπονται) e 157 (ξηρὸν καὶ ἄνικμον); le stesse parole, pur se in un contesto diverso, anche in *Homiliae in hexaemeron* 3,7: ἄνικμον παντελῶς καὶ ξηρὰν καταλιμπάνοντα. L'endiadi ξηρὸς καὶ ἄνικμος, che qui descrive la bocca asciutta, è del resto piuttosto diffusa nelle trattazioni scientifiche e naturalistiche (Teofrasto, Plutarco, Galeno, Oribasio. Un paragone che è introdotto nel medesimo modo («Ὥσπερ γὰρ αἱ χαράδραι»), ma che prosegue in un'altra direzione, si legge in *Adversus eos qui irascuntur* PG 31,356A. **[v]** La tradizione si divide: alcune famiglie (buona parte di **β**, le intere famiglie **γ**, **ι**, metà di **ε** ed altri manoscritti) hanno, invece di ἐπιρρέωσιν, ἐπιρρέουσιν. Tuttavia, in alcuni casi si tratta di un errore: buona parte della famiglia **β**, infatti, riporta ἐπιρρέουσιν, ma conserva ἂν, che necessita poi di un congiuntivo o un ottativo, certamente non di un indicativo. Tra le altre famiglie che presentano la forma ἐπιρρέουσιν, invece, diversi manoscritti omettono ἂν (le famiglie **γ** e **ι**, e altri testimoni) e quindi l'incongruenza viene meno (anche se è comunque preferibile l'idea di eventualità, data da ἂν con il congiuntivo). In compenso, tale omissione si riscontra anche in manoscritti che presentano la forma ἐπιρρέωσιν: si tratta anche in tal caso di un errore, poiché ἕως con il congiuntivo senza ἂν indica l'intenzione di compiere un'azione (significato che qui non ha senso). Vi sono poi anche manoscritti che hanno sostituito ἂν con ἐν, mantenendo o meno il congiuntivo. ***καταλείπονται –*** **[v]** La lezione accolta da Garnier (καταλιμπάνονται) è in realtà tramandata da pochi codici (le famiglie **δ** ed $\boldsymbol{\varepsilon}_1$), mentre il resto della tradizione ha il più comune καταλείπονται. I due verbi hanno il medesimo significato, ma mentre καταλείπω è di uso amplissimo e già antico, il verbo καταλιμπάνω, pur attestato in età classica, diviene però particolarmente frequente nei secoli IV e V e poi negli autori bizantini. In Basilio sono presenti entrambi, anche se non è possibile ovviamente parlare di *usus scribendi* in assenza di edizioni critiche in grado di fornire informazioni sull'effettiva frequenza di voci come queste. È certo che, quando si è trovato a dover scegliere, Garnier ha optato per la lezione meno attestata in autori classici e più frequente in autori tardoantichi, senza poter considerare il numero di manoscritti che tramandano le due varianti (si veda anche *De ieiunio homilia secunda* PG 31,197B:

ἀπολιμπανέσθω *vs* ἀπολειπέσθω). ***ἐλλιμνάζοντος*** **–** Il verbo, rarissimo, è attestato per la prima volta in Basilio, nel nostro passo e, in un contesto diverso, nell'*Homilia in illud: destruam horrea mea* PG 31,272A. ***Παρασυρόμενον ~ κατακλυζόμενον*** **–** I participi neutri non possono che esser riferiti alla bocca, che, percorsa incessantemente dal vino, non appena il flusso si ferma, si ritrova priva anche della sua naturale umidità.

rr. 159-161 ***Ποία γὰρ ~ διεῤῥυηκὸς γενέσθαι;*** **–** Le due domande retoriche (che prevedono una risposta negativa) introducono la parte finale del discorso e richiamano l'impotenza del predicatore di fronte a mali tanto violenti ed incurabili. Esse, inoltre, danno il via ad una serie di domande dal tono patetico (cfr. rr. 165-166, 167), cui contribuisce anche, in questo caso, la sintassi. Infatti, in entrambe le domande manca il verbo principale (mentre è presente solo quello della subordinata) e la seconda ha un andamento decisamente faticoso: i confini tra principale e subordinata sono incerti, si notano una sorta anacoluto (μηχανή / σῶμα) ed un iperbato fortissimo tra articolo e nome (τὸ … σῶμα). ***Ποία ~ ἀντισχεῖν*** **–** L'attacco della prima domanda ricorda quella rivolta al ricco nell'omelia *In illud: destruam horrea mea* PG 31,269C: «Ποίαν γὰρ μηχανὴν διὰ χρυσὸν οὐ κινεῖς;». Il termine κατασκευή, applicabile a contesti assai diversi, assieme al genitivo ἀνθρώπου forma una locuzione molto ricorrente, che indica, contemporaneamente, la costituzione fisica e la conformazione caratteriale di un individuo. ***Τίς γὰρ ~ γενέσθαι*** **–** Al surriscaldamento generato dal vino Basilio ha già fatto riferimento alla r. 67 (e l'argomento tornerà anche alle rr. 236-238); anche in Plutarco, *Quaestiones convivales* 734a, il corpo degli ubriachi viene definito διάβροχον. Degli aggettivi scelti dal predicatore per descrivere il corpo, bisogna segnalare che il primo è rarissimo (ma antico e in due o tre casi attestato assieme ad ἐξίτηλος) e che il participio del verbo διαρρέω non è mai attribuito altrove al sostantivo σῶμα. **[v]** I tre aggettivi riferiti al σῶμα sono tutti preceduti, nella famiglia **ι**, da un καὶ; non è opportuno, tuttavia, accogliere una lezione così scarsamente attestata.

rr. 162-164 ***Ἐντεῦθεν οἱ τρόμοι ~ καὶ κατασείεται.*** **–** Ancora un elemento viene introdotto: alla debolezza si affiancano i tremori, che avvicinano l'ubriaco all'assassino (qui il primo del genere umano, Caino). Ancora una volta, Basilio procede con la consueta struttura: affermazione (ἐντεῦθεν … ἀσθένειαι), spiegazione (κοπτομένου … ἐπιγίνεται), conclusione (οὐ … κατασείεται); tuttavia, vi inserisce una domanda rivolta direttamente all'uditore, un'allocuzione, che innalza il livello di *pathos* del discorso. ***οἱ τρόμοι*** **–** L'origine del τρόμος dell'ubriaco è spiegata tecnicamente da Aristotele (*Problemata* 871a-872a): il vino, in particolare l'ἄκρατος, è talmente caldo da spegnere il calore naturale del corpo e provocare tremori del tutto simili a quelli che pervadono colui che si trova al freddo, nella neve; un'altra spiegazione fornita dallo Stagirita è che la massa calda di vino si raffredda molto velocemente, causando i sintomi tipici dell'ipotermia. ***κοπτομένου ~ οἴνου*** **–** La quantità di vino è tale da impedire anche una respirazione distesa e il respiro diventa spezzato (l'espressione πνεῦμα κοπτόμενος è piuttosto rara e ricorre, fondamentalmente, solo in Filone, *Legatio ad Gaium* 188 e 243). **[v]** Come si vede, la lezione γὰρ, accolta da Garnier, è presente solo in un manoscritto laddove gli altri non riportano alcunché. **[v]** Quasi tutta la famiglia **α**, insieme alle famiglie **α**$_2$, **ζ** ed **η**, riporta la lezione ἀπὸ invece di ὑπὸ. La variante non cambia il significato, ma individua una vicinanza tra le tre famiglie. **[v]** Come si vede, dopo τοῦ οἴνου, la famiglia **ζ** aggiunge καὶ τοῦ τόνου. Non è facile dire a quale espressione possa coordinarsi l'aggiunta: se si coordina a τοῦ πνεύματος o a τῶν νεύρων il significato rimane lo stesso, ma c'è un'inutile ripetizione; se poi si pensa di coordinarla a τοῦ οἴνου la frase non ha molto senso (il respiro sarebbe rotto dall'eccesso del vino e della tensione?). ***καὶ τῶν ~ συντονίας*** **–** Al venir meno del tono muscolare si fa riferimento anche alle rr. 104 e 203-204; da notare, tuttavia, che questa è l'unica attestazione dell'espressione συντονία νεύρων. ***ὁ κλόνος ~ ἐπιγίνεται*** **–** La

locuzione ὁ σύμπας (anche πᾶς) ὄγκος τοῦ σώματος ricorre in autori profani (Galeno, *De bono habitu liber* vol. IV, p. 754, l. 7) e cristiani (Eusebio di Cesarea, *Historia ecclesiastica* 8,16,4; *Vita Constantini* 1,57). ***Τί τὴν ~ βίου*** **–** La maledizione di Caino (Gen 4,11-14) è quella di vagare senza meta e con il terrore di essere ucciso (sebbene Dio imponga a tutti la proibizione di macchiarsi del suo sangue: cfr. Gen 4,15). In particolare, l'elemento del vagabondaggio è presente soprattutto nell'ebraico, che adopera i due verbi נוּעַ e נוּד che indicano, oltre a quella di tremare e lamentarsi (a ciò fa riferimento il testo della LXX definendo Caino «στένων καὶ τρέμων»: Gen 4,12), anche l'azione di girovagare e fuggire senza direzione precisa. Forse proprio per rendere più esplicito il senso del passo biblico, Basilio ha sostituito il participio στένω con περιφερόμενος, aggiungendo anche la notazione patetica διὰ παντὸς τοῦ βίου. ***ἐφ' ἑαυτὸν*** **– [v]** Buona parte della famiglia **ε** e la famiglia $\boldsymbol{\varepsilon}_1$, come si vede, ha la forma che esplicita la seconda persona singolare σεαυτὸν (laddove la forma ἑαυτὸν potrebbe riferirsi a tutte le persone del singolare) e sembrerebbe perciò semplificare il testo. Peraltro, espressioni assai simili si ritrovano nella letteratura patristica precedente: «καὶ ἐπεσπάσατο ἐφ' ἑαυτὸν τὴν κατάραν» (Ippolito, *De benedictionibus Isaaci et Iacobi* 16); «τὴν ἐκ θεοῦ κατάραν [...] καθ' ἑαυτῶν ἐπεσπάσαντο» (Eusebio, *Demonstratio evangelica* 9,3,8); «τὴν ἐκ Θεοῦ κατάραν εἰς ἑαυτοὺς ἐπισπῶνται» (Eusebio, *Commentaria in Psalmos: in finem Psalmus ipsi David CVIII*, PG 23,1337D). ***Οὐ γὰρ ~ κατασείεται*** **–** È interessante notare come anche altrove (*Epistulae* 260,4) Basilio connetta la maledizione di Caino al venir meno della normale forza del corpo. **[v]** Come si vede, la lezione δονεῖται (*vs* περιδονεῖται) è presente in quasi tutti i manoscritti della famiglia **α** (V_4 e P_9, che sono stati rivisti e corretti, aggiungono il preverbo presente nel resto della tradizione), con l'aggiunta di alcuni altri manoscritti. Tra questi, va notato, in particolare, che Pt_5 anche in un altro punto si avvicina, lui solo, ad **α**: alla r. 56, quando omette, forse per un *saut du même au même*, forse per una scelta deliberata, l'espressione οἱ τῶν σωμάτων (omessa da **α** che però ha οἱ) e la riscrive alla riga inferiore, quasi come una variante che si possa o meno prendere in considerazione. Per quanto attiene al significato, la variante non cambia alcunché; tuttavia, dal punto di vista stilistico sembra preferibile la lezione περιδονεῖται che rispecchia l'uso frequente di verbi composti da parte di Basilio e degli autori coevi e che istituisce un parallelismo con l'altro κατασείεται.

rr. 167-170 ***Μέχρι πότε ~ τὰ ἀχρηστότατα.*** **–** Le due domande (isosillabiche, con gli stessi accenti, che si concludono con le due parole chiave dell'intera omelia) concludono questa sezione con un ritorno all'inizio: non solo l'uomo che cede al vino smette di essere uomo e si avvicina alla bestia, egli scende addirittura più in basso, fino a confondersi con i più vili oggetti inanimati. Diversi espedienti retorici rendono incisivo il passo: le due domande particolarmente ritmate, l'introduzione della seconda persona (già adottata nelle righe precedenti), l'attacco con un verbo dal significato forte (κινδυνεύω), l'impiego di una similitudine che ritarda fino all'ultimo l'oggetto con cui è paragonato l'ubriaco, l'aumento della gravità delle affermazioni che si susseguono (i due καὶ aggiungono un peso considerevole a quanto si è appena sentito, rimarcando l'aspetto ributtante della condizione del peccatore). ***Μέχρι πότε ~ μέθη*** **–** L'anafora dell'avverbio μέχρι in apertura di due domande consecutive, dal tono patetico, diverrà un modulo retorico particolarmente amato da Giovanni Crisostomo. La struttura è basata su quella biblica «ἕως πότε … ἕως πότε» (cfr., trai moltissimi esempi, Ps 12,2 e Mt 17,17 = Mc 9,19), che Basilio riprende nell'omelia *In sanctum baptisma* PG 31,429C: «Ἕως πότε ἡδοναί; ἕως πότε ἡδυπάθειαι;». ***ὅλος ~ αὐτῷ*** **–** Piuttosto ardita l'immagine dell'ubriaco mescolato al vino, quasi a diventarne un ingrediente. Rarissimo e solo basiliano il verbo συγκατασήπω (il predicatore lo impiega nell'*Homilia in divites* PG 31,304B). **[v]** Da notare il buon numero di manoscritti (appartenenti a quasi tutte le famiglie) che riporta l'avverbio ὅλως invece del più raffinato predicativo del soggetto ὅλος. ***ἐκ τῆς ~ ἀχρηστότατα*** **–** Il cattivo odore emanato dall'ubriaco è ricordato anche in *De ieiunio homilia*

prima PG 31,184A («Ἐὰν δὲ ἔξω τῶν ὅρων γένῃ, αὔριον ἥξεις καρηβαρῶν, χασμώμενος, ἰλιγγιῶν, σεσηπότος οἴνου ἀπόζων») e in *De ieiunio homilia secunda* PG 31,189C («Ἐὰν γὰρ ἔλθῃς αὔριον οἴνου ἀπόζων, καὶ τούτου σεσηπότος, πῶς εἰς νηστείαν σοι τὴν κραιπάλην λογίσομαι;»). Come si vede, in questo secondo parallelo, l'aggiunta "καὶ τούτου σεσηπότος" ancor più si avvicina alla struttura del nostro passo (poco più sotto, poi, Basilio farà riferimento all'odore del vino che rimane attaccato all'ubriaco ὥσπερ ἀγγείῳ: *De ieiunio homilia secunda* PG 31,189D).

C. Descrizione del simposio (rr. 170-236)

C.1. Preparazione del simposio (rr. 170-194)

La gravità della colpa degli ubriachi è confermata dalle parole del profeta Isaia, che introducono un nuovo argomento (rr. 170-173) e necessitano di una spiegazione, prima prettamente linguistica (rr. 173-174), poi contenutistica: chi ricerca continuamente i piaceri della gola dimentica la contemplazione di Dio e delle sue creature (174-182); infatti, gli ubriaconi si dedicano, fin dalla mattina, alla preparazione di simposi nei quali abbondino i boccali (rr. 182-188), tutto segua un rituale, abbia un ordine che mascheri l'infamia (rr. 188-192) ed esprima il gusto per squisite raffinatezze (rr. 192-194).

rr. 170-173 ***Τούτους Ἡσαΐας ~ οὐ κατανοοῦσι.*** **–** La nuova sezione, dedicata al simposio, è aperta da una citazione biblica (con l'indicazione dell'autore del libro citato) che conferisce subito un tono drammatico e di severa condanna al passo: si tratta di una vera e propria maledizione, strutturata in *cola* di lunghezza e ritmo piuttosto omogenei. ***Τούτους ὁ – ὀδύρεται*** **– [v]** Come si vede, molte famiglie (**α**$_1$, **α**$_2$, **β**, **γ**, **ε**, **ε**$_1$, **ι**, **κ**, **ν** contro le famiglie **α**, **δ**, **ζ**, **η**, **θ**, **λ**, **λ**$_1$, **μ**) inseriscono l'articolo prima del nome del profeta, che si può accogliere nel testo (anche per analogia con τοῦ Ἰερεμίου della r. 17). È interessante notare che, in questo caso, si delineano due "schieramenti" ben definiti. ***Οὐαὶ ~ κατανοοῦσι*** **–** La citazione di Is 5,11-12 è la più lunga dell'omelia (la sua prima parte, fino a ὀψέ, sarà ripetuta alle rr. 233s., mentre la seconda, da τὰ δὲ ἔργα a κατανοοῦσι sarà rielaborata e riecheggiata alle rr. 234ss.) ed è tratta da un passo in cui il profeta si scaglia contro i peccati di Israele (Is 5,8-30), maledicendo diverse categorie di peccatori (innanzitutto gli avidi e i crapuloni) ed elencandone i castighi. La citazione si presenta particolarmente fedele al dettato biblico, tranne per la semplificazione dell'espressione «μετὰ γὰρ κιθάρας καὶ ψαλτηρίου καὶ τυμπάνων καὶ αὐλῶν», nella quale Basilio omette il secondo e il terzo elemento. Anche gli altri autori contemporanei a Basilio (prima del IV sec. il passo non è mai citato), del resto, non riportano tutti e quattro gli elementi presenti nel testo biblico: Didimo il Cieco (*In Genesim* 141) ha κιτάρας καὶ ψαλτηρίου, le traduzioni in greco degli scritti di Efrem il Siro omettono sempre ψαλτηρίου e in due casi (*Quod ludicris rebus abstinendum sit christianis* 248,9 e *Interrogationes ac responsiones* 232,6) omette anche τυμπάνων, riducendo la coppia di strumenti con cui i banchettanti accompagnano la bevuta a quella indicata da Basilio. **[v]** Dopo l'espressione «οἱ μένοντες τὸ ὀψέ», l'intera famiglia **η** ed una serie di altri manoscritti riporta le parole che torneranno alla r. 234 («καὶ διημερεύοντες ἐν τῇ μέθῃ»), parole di Basilio, ma inserite in una citazione biblica (Is 5,11). Ci si può chiedere se l'omissione da parte degli altri manoscritti possa essere dovuta alla volontà di eliminare l'aggiunta del predicatore e riportare solo il dettato scritturistico: ma perché qui sì e alla r. 234 no? Altrimenti, l'aggiunta potrebbe essere dovuta all'influsso della r. 234: nella medesima citazione viene inserita la stessa aggiunta basiliana.

rr. 173-174 ***Σίκερα πᾶν ~ ὀνομάζειν σύνηθες.*** **–** Il predicatore fornisce rapidamente, sotto forma di definizione quasi scolastica (la stessa locuzione ὀνομάζειν σύνηθες, molto diffusa, ne

è una spia), la spiegazione di un termine biblico (specificando che si tratta di parola ebraica) che i suoi uditori potrebbero non aver capito. Un spiegazione simile è fornita da Eusebio (*Commentarius in Isaiam* 1,38). La definizione basiliana, peraltro, sarà ripresa, quasi alla lettera, da Procopio di Gaza nei suoi *Commentarii in Isaiam* PG 87,1913A. ***ἐμποιῆσα***ι – **[v]** Le famiglie **α** e **α**$_1$ (insieme a pochissimi altri manoscritti) hanno la forma semplice del verbo (ποιῆσαι *vs* ἐμποιῆσαι). Il verbo composto, ancora una volta, sembra preferibile, poiché mette in evidenza il processo di induzione dell'ebrezza dall'esterno, per mezzo della bevanda che si introduce nel corpo. Inoltre, mentre l'espressione μέθην ἐμποιεῖν è attestata in diversi autori (ad es. Plutarco, *Quaestiones convivales* 649a; Dione Crisostomo, *Orationes* 32,55,4; Gregorio di Nissa, *In ascensionem Christi* vol. IX, p. 324, l. 18), la locuzione μέθην ποιεῖν è solo in Libanio (*Orationes* 46,11). Come nel caso precedente, e come anche alle rr. 48 e 74 (forse anche alla r. 20?), la famiglia **α** sembrerebbe semplificare il testo.

rr. 174-182 ***Οἱ οὖν ~ δημιουργὸν ἐννοῆσαι.*** – Il passo offre una riflessione sui versetti biblici citati alle rr. 170-173, chiarendo meglio, per mezzo di un accumulo di subordinate participiali (οἱ περισκοποῦντες, περιαθροῦντες, παραλαμβάνοντες, καταναλίσκοντες), coordinate tra loro dal καὶ in modo quasi da ritrarre l'affanno e l'impazienza di chi si adopera per l'organizzazione dei simposi, definisce chi sono coloro che il profeta condanna (da notare l'uso del verbo καταθρηνέω: già alla r. 135 Basilio aveva definito gli ubriachi degni di un θρῆνος) e ne spiega la motivazione, anche in questo caso con una subordinata participiale (ὡς … ἀπολείποντες), come a concludere l'elenco delle azioni dei peccatori. Il periodo successivo, poi, si pone come spiegazione dell'ultima affermazione e si presenta anch'esso strutturato con una serie di proposizioni costruite con lo stesso modo verbale, in questo caso l'infinito (ἀνανεῦσαι, καταμαθεῖν, ἐπισκέψασθαι, ἐννοήσαι): come si noterà, se i participi del periodo precedente erano tutti verbi d'azione, qui si tratta, fondamentalmente, di verbi del pensiero e della contemplazione. ***Οἱ οὖν ~ περιαθροῦντες*** – La specificazione del dato temporale (il genitivo assoluto tornerà anche alla r. 182: v. commento *ad locum*) serve a sottolineare l'impazienza dei peccatori, che, desiderosi di bere (Basilio riprende le parole di Pr 23,30, già citate alle rr. 134-135, sempre cambiando il verbo del dettato biblico, ma scegliendo un altro prefisso rispetto alla citazione precedente: v. commento alle rr. 132-135), si danno subito alla ricerca spasmodica di luoghi di bevuta (se il termine καπηλεῖον è molto comune, οἰνοπώλιον, anche nella forma οἰνοπωλεῖον attestata da diversi manoscritti, è rarissimo) e cercano complici per le proprie azioni peccaminose. ***πᾶσαν ~ καταναλίσκοντες*** – Da notare che i sostantivi μέριμνα e φροντίς sono quasi sinonimi e costituiscono, assieme, un'endiadi piuttosto diffusa (già Aristofane, *Nubes* 951s; poi la LXX Iob 11,18 ecc.). **[v]** La variante τὴν τῆς ψυχῆς (*vs.* τῆς ψυχῆς τὴν) è tradita dalle famiglie **α**, **α**$_2$, **κ** e da quache altro manoscritto. Ci si può chiedere quale tra le due varianti sia migliore a livello stilistico: quella tràdita dalla maggior parte dei manoscritti presenta l'iperbato tra aggettivo (πᾶσαν) e sostantivo con articolo (τὴν μέριμναν), mentre la lezione di **α** avvicina l'articolo all'aggettivo (πᾶσαν τὴν), allontanandolo dal sostantivo (μέριμναν). ***οὗτοι ~ ἀπολείποντες*** – Nel riprendere e parafrasare le parole di Isaia, Basilio sottolinea, attraverso il verbo καταθρηνέω (ben attestato, ma non particolarmente diffuso), il fatto che gli ubriachi siano degli di θρῆνος, (Basilio lo ha già affermato alla r. 135). **[v]** L'aggiunta dell'avverbio νῦν non è particolarmente degna di nota, ma ci mostra un legame tra le famiglie **β** e **ε**$_1$. **[v]** Preferibile la variante ἀπολείποντες tràdita dalla maggior parte dei manoscritti, poiché il participio ἀπολιπόντες sarebbe l'unico aoristo del periodo. Le due forme verbali, peraltro, se non si tiene conto dell'accento, hanno la stessa pronuncia. Ancora una volta, le famiglie **β** e **γ** si avvicinano. ***Οὐ γὰρ ~ ἐννοῆσαι*** – L'espressione οὐ γὰρ ἄγουσι σχολὴν, pur se in un contesto diverso, appare identica in *Adversus eos qui irascuntur* PG 31,357B. L'immagine degli occhi che non si rivolgono in alto, verso il cielo (e quindi verso il Signore) è già biblica: cfr. *Odae* 11,14. Del resto, l'osservazione del cielo è possibile solo

all'essere umano, creato con la possibilità di rivolgere il volto verso l'alto e non necessariamente verso la terra, come le bestie: l'argomento, già classico (cfr. Courcelle 2001, p. 101 e *Homilia in illud: attende tibi* p. 36, l. 12), è trattato da Basilio in *Homiliae in Hexaemeron* 9,2 (più in generale, tutto il ciclo di omelie sulla Creazione è un grande affresco del Creato, in cui l'analisi scientifica conduce alla contemplazione estasiata). La possibilità di intuire (ἐννοεῖν: sarà poi verbo particolarmente usato in questo contesto da Origene in poi) il Creatore attraverso il Creato è idea già aristotelica, che si riscontra in un frammento dello Stagirita citato da Filone (*Legum allegoriarum libri III* 3,97-98); più nello specifico, che la contemplazione delle bellezze celesti e del loro perfetto ordine porti ad intuire la presenza del Creatore è espresso con grande efficacia in una pagina di Alessandro di Afrodisia, *In Aristotelis metaphysica commentaria* p. 1, rr. 18-20: «ἀτενίζοντες γὰρ εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ θεωροῦντες τὴν τάξιν καὶ τὸ ἄφραστον κάλλος ἐρχόμεθα εἰς ἔννοιαν τοῦ δημιουργήσαντος» (si noti la vicinanza, anche lessicale con il passo di Basilio); analoghe idee, ma riferite ovviamente ad un contesto politeista, sono attribuite da Diodoro Siculo (*Bibliotheca historica* 12,20) all'antico legislatore di Locri, Zaleuco. L'argomento torna, in Basilio, anche nell'omelia *De gratiarum actione* PG 31,221D-224A (qui il passo è assai più poetico, poiché fa ricorso all'idea del "leggere Dio" adoperando le bellezze del Creato come lettere), nonché nell'omelia *In martyrem Iulittam* PG 31,244C e nell'omelia *In principium proverbiorum Salomonis* PG 31,389C-392A. ***πρὸς οὐρανὸν*** **– [v]** La variante di alcuni (pochissimi) manoscritti della famiglia **ε** (εἰς *vs* πρός) è da rigettare per l'esiguo numero di testimoni, ma forse migliora il testo o comunque lo rende più "classico", dal momento che il verbo ἀνανεύω πρὸς οὐρανόν è attestata solo in questo passo, laddove di solito si ha la preposizione εἰς (Achille Tazio, Ippolito, Eusebio, Epifanio). L'aggiunta del τὸν (tràdito dalla famiglia ε_1 e da alcuni manoscritti di **ε**), invece, non sembra rispettare lo stilema che ricorre negli autori, che non presenta mai l'articolo.

rr. 182-188 ***Ἀλλ'εὐθὺς ~ διατριβὴν ἐμποιῇ.*** **–** Un periodo abbastanza lungo e articolato (genitivo assoluto – proposizione principale – participio congiunto – due subordinate coordinate tra loro) introduce la descrizione degli accurati (e affannosi) preparativi per il simposio. Il movimento è assicurato anche dal ricorso abbastanza frequente alla dittologia: τάπησι ποικίλοις καὶ ἀνθίνοις παραπετάσμασι (qui anche con struttura chiasmatica: sostantivo-aggettivo / aggettivo-sostantivo), σπουδήν τε καὶ ἐπιμέλειαν, ἐν πομπῇ τινι καὶ πανηγύρει, ὑπαλλαγὴ καὶ μετάβασις. A questo elenco si può aggiungere, ovviamente, la sequenza ψυκτῆρας καὶ κρατῆρας καὶ φιάλας e la presenza di due coordinate in chiusura (ὑποκλέπτῃ, καὶ […] ἐμποιῇ). ***Ἀλλ'εὐθὺς ~ παραπετάσμασι*** **–** Invece di dedicarsi alla preghiera, agli inni e ai canti, come sarebbe opportuno εὐθὺς ἀρχομένης ἡμέρας (cfr. *Epistulae* 2,2), i crapuloni apparecchiano tavole e preparano bevande (cfr. anche Clemente Alessandrino, *Paedagogus* 2,2,26,1: già oppressi dalla crapula del giorno prima, unti, pallidi, lividi in volto, si versano di nuovo la mattina dopo vino in aggiunta all'ebbrezza del giorno precedente). L'elenco degli elementi che abbelliscono il simposio ricorda la descrizione dello sfarzo ostentato dai ricchi nell'omelia *In divites* PG 31,297A. Il sostantivo τάπης, ampiamente presente in Omero, dopo qualche sporadica apparizione in età classica, conosce una nuova larga diffusione in età imperiale (è particolarmente caro a Libanio). ***σπουδήν ~ διατιθέντες*** **–** La dittologia σπουδὴ καὶ ἐπιμέλεια è piuttosto diffusa (a partire da Platone, *Leges* 740d) e sottolinea l'organizzazione meticolosa (cfr. παρασκευή) e quasi solenne (cfr. la diffusa dittologia πομπὴ καὶ πανήγυρις) dei recipienti, che Basilio, altrettanto meticolosamente, elenca: lo ψυκτήρ è, come si capisce dal nome (e come confermano grammatici e lessicografi greci), la coppa impiegata per raffreddare il vino; il κρατήρ, invece, è il recipiente deputato alla miscela del vino (condivide la radice con κεράννυμι); infine, la φιάλη è deputata a contenere i liquidi più caldi. **[v]** La variante tràdita da ε_1 insieme ad alcuni manoscritti di **ε** (δὲ), pur sensata, si

individua facilmente come un errore di pronuncia, dovuto alla sonorizzazione della dentale dopo la nasale, tipica del greco bizantino e moderno. ***ὡς ἂν ~ ἐμποιῇ*** – L'idea che la varietà (in questo caso delle coppe) garantisca un godimento più lungo poiché allontana la sazietà, solleticando con nuovi piaceri il desiderio, è alla base del meccanismo retorico della *variatio*, tanto che quest'ultimo argomento viene spiegato con un'immagine assai simile da Dionigi d'Alicarnasso nel *De compositione verborum* 19: «καὶ ἔστι λέξις κρατίστη πασῶν, ἥτις ἂν ἔχῃ πλείστας ἀναπαύλας τε καὶ μεταβολὰς ἐναρμονίους, […] ῥυθμοί τε ἄλλοτε ἄλλοι καὶ σχήματα παντοῖα καὶ τάσεις φωνῆς αἱ καλούμεναι προσῳδίαι διάφοροι κλέπτουσαι τῇ ποικιλίᾳ τὸν κόρον». Alla stessa maniera, il continuo ricambio delle coppe garantisce il passare del tempo e la possibilità di prendere una pausa tra una bevuta e l'altra (l'espressione διατριβὴν ἐμποιεῖν indica proprio l'azione di lasciare il tempo per fare qualcosa).

rr. 188-192 ***Συμποσίαρχοι δέ ~ σπουδῆς περιστέλλωσι.*** – Ancora un elenco di elementi, stavolta umani (συμποσίαρχοι, ἀρχιοινοχόοι, ἀρχιτρίκλινοι), che caratterizzano il simposio, introduce una riflessione sulle motivazioni che spingono ad intraprendere con tanta serietà e laboriosità un'iniziativa così disdicevole: il contrasto tra impegno e morale (ben sottolineato dalle antitesi: τάξις ἐν ἀταξίᾳ, καὶ διάθεσις ἐν ἀκόσμῳ πράγματι) è dovuto alla volontà di nascondere l'eccesso di lusso con un eccesso di zelo. L'acuta analisi del predicatore sottolinea la strategia dell'inconscio che costringe ad occuparsi con impegno anche eccessivo di qualcosa che si ritiene, in fondo, disdicevole, per coprirne con la dedizione i difetti. Nel nostro caso, poi, la riflessione si arricchisce per mezzo di una similitudine con le magistrature profane (l'avverbio ἔξωθεν, usato in funzione di aggettivo, indica ciò che non appartiene alla comunità cristiana e che è quindi, profano), che accrescono la propria autorità grazie agli uomini del seguito (analoga immagine della regina abbellita e protetta dalle guardie del corpo è nella descrizione della chiesa di Tiro in Eusebio di Cesarea, *Historia ecclesiastica* 10,4,41). ***Συμποσίαρχοι ~ ἀρχιτρίκλινοι*** – Gli addetti al simposio sono indicati con sostantivi piuttosto rari: συμποσίαρχος è colui che dovrebbe gestire l'andamento del simposio, frenandone gli eccessi (cfr. Plutarco, *Quaestiones convivales* 622a-b: l'espressione usata è συμποσίου βασιλεύς; ampio spazio era stato già dato alla figura del simposiarca, trasformato in nomoteta e pedagogo, da Platone, *Leges* 640-641); ἀρχιοινοχόος è sostantivo poco più diffuso, soprattutto perché biblico (ma è attestato anche in Plutarco), derivato dall'aggiunta del prefisso ἀρχι al nome già omerico οἰνοχόος, e indica, quindi, il capo dei coppieri (forse sarebbe bastato il semplice οἰνοχόοι, ma sembra che Basilio abbia voluto insistere ironicamente sull'aspetto dell'organizzazione attraverso il suffisso -αρχος e il prefisso ἀρχι-); ἀρχιτρίκλινος è invece sostantivo quasi esclusivamente cristiano (ma si trova, assieme ad ἀρχιοινοχόος in Eliodoro, *Aethiopica* 7,27), attestato per la prima volta nel Nuovo Testamento (Io 2,8 e 2,9), e indica colui che presiede il banchetto. ***ἵνα*** – **[v]** Si è adottata, contro la lezione accolta da Garnier, che evita lo iato, la forma non elisa della congiunzione, attestata concordemente dalle principali famiglie che di solito si oppongono l'una all'altra, **α** e **β**. ***συναύξεται*** – **[v]** Quasi per intero, la famiglia **δ** (insieme a qualche altro manoscritto) omette il prefisso e tramanda la forma αὔξεται. I verbi composti sono un carattere tipico dello stile basiliano (e in generale, della letteratura tardoantica) e in questo caso il prefisso συν- può sottolineare significativamente il concorrere della presenza delle guardie del corpo all'accrescimento della dignità del magistrato. ***περιστέλλωσι*** – **[v]** Tra la variante tràdita da gran parte della famiglia **δ** e da qualche altro manoscritto (περιστείλωσιν) e quella tramandata dal resto dei testimoni (περιστέλλωσι) cambia solo il tempo: aoristo o presente del congiuntivo. Dal momento che sembrano assenti particolari implicazioni semantiche nell'uso del presente o dell'aoristo, si è scelto di mantenere la forma più attestata dalla tradizione.

rr. 192-194 ***Στέφανοι ἐπὶ ~ ἀπολλυμένοις παρασκευάζουσιν.*** – La congiunzione καί,

martellante, scandisce un ultimo elenco (cinque elementi) di raffinatezze simposiali che tengono occupati i peccatori, in realtà intenti nel prepararsi la rovina: gli elementi che abbelliscono il banchetto (la corona conviviale: cfr. Platone, *Symposium* 212d-e) e lo rendono più gradevole (soprattutto dal punto di vista olfattivo: i fiori e gli unguenti profumati, l'incenso) sono considerati indegni dei cristiani (si tratta, infatti, di ἔξωθεν θυμηδίαι) e, anzi, addirittura distruttivi. ***Στέφανοι ἐπὶ τούτοις –*** Le corone indossate dai simposiasti sono oggetto di biasimo anche in Clemente Alessandrino, *Paedagogus* 2,2,26,1, in un passo in cui si descrive il triste spettacolo offerto dagli ubriachi durante il banchetto (momento nel quale comunque bisognerebbe frequentare il λόγος: cfr. anche 2,2,25,1-4): barcollanti, portano al collo corone di fiori, come fossero urne funerarie, e si versano e sputano l'uno sull'altro vino puro col pretesto di fare il brindisi.

C.2. Il simposio e le sue conseguenze (rr. 194-219)

Quando poi il simposio inizia, esso si trasforma in una fucina di peccato: i convitati si sfidano a vicenda e finiscono tutti ubriachi (rr. 194-202), i corpi sono distrutti (rr. 202-204) e gli uomini più valenti e vigorosi offrono un pietoso spettacolo, trasformati dal vino (rr. 205-211), capace di causare una sorta di morte provvisoria (rr. 211-214); causa di tutto ciò è l'uomo stesso: il predicatore insiste sulla colpa di chi si procura coscientemente una tale sciagura (rr. 214-215) e accusa esplicitamente chi organizza i simposi e vi invita gli amici, per rispedirli poi a casa sbronzi (rr. 215-219).

rr. 194-202 ***Εἶτα πόῤῥω ~ ὑπηρέται καταγελῶσιν.*** **–** Il passo, che ritrae il simposio nel suo svolgersi, è costruito su una serie di brevi elenchi di tre elementi (tre soggetti: ἅμιλλαι, φιλονεικίαι, ἀγωνίσματα; tre proposizioni composte solo da soggetto e verbo: οἱ ἡττηθέντες […] καταγελῶσιν) e strutture dal ritmo binario (καὶ ὁ ἀγωνοθετῶν […] ἁμαρτία; φιλονεικοῦσι μὲν […] ἑαυτούς; πάντα […] συγχύσεως), intervallate da sentenze, proposizioni singole, citazioni bibliche, domande retoriche: il tutto crea un andamento spezzato e affannoso, che rende bene tanto la concitazione del predicatore impegnato nella trattazione di un male complesso, quanto la confusione stessa nell'ambiente in cui ha luogo il simposio. ***προϊόντος τοῦ πότου –*** L'espressione è particolarmente diffusa tra gli autori d'età imperiale nei racconti ambientati in contesti simposiali e, nella nostra omelia, torna anche alla r. 222. ***ἅμιλλαι ~ ἁμαρτία –*** La coppia ἅμιλλα / φιλονεικία (o φιλονικία) è piuttosto diffusa (già in Platone, *Leges* 834c; Filone, *Legum allegoriarum libri III* 3,234; Plutarco, *Quaestiones convivales* 736e). L'idea di una "sfida a chi esagera di più" (l'espressione φιλοτιμεῖσθαι ὑπερβάλλεσθαι è tipica dei contesti di gara), che comporta, con la vittoria, un peccato più grave e quindi un più grave castigo, ricorre anche nell'*Adversus eos qui irascuntur* PG 31,357B: «[...] μεδὴ ἐπιχειρεῖτε ἀλλήλους ὑπερβαίνειν ταῖς συμφοραῖς. Ἐν γὰρ ἀμίλλαις πονηραῖς ἀθλιώτερος ὁ νικήσας, διότι ἀπέρχεται τὸ πλεῖον ἔχων τῆς ἁμαρτίας». Infatti, ad organizzare la sfida è proprio colui contro il quale l'ἀγών del cristiano dovrebbe svolgersi: il diavolo. Di simili gare parla il sofista Alcifrone, rappresentando i convenuti a banchetto nell'atto di bere sempre di più, sfidandosi, fino a cadere tutti in un profondo sonno (*Epistulae* 3,10,2); Ateneo, invece, parla di ἀκρατοποσίας ἀγῶνες istituiti da Alessandro tra gli Indi a motivo della loro φιλοινία (*Deipnosophistae* 10,49). **[v]** La tradizione si divide: le famiglie che rimangono compatte al proprio interno sono **α**, $\boldsymbol{\alpha_1}$, $\boldsymbol{\alpha_2}$, $\boldsymbol{\varepsilon_1}$, **ι**, **κ**, **λ**, **μ**, **ν** (ὑπερβαλέσθαι), **β**, **δ**, **ζ**, $\boldsymbol{\lambda_1}$ (ὑπερβάλλεσθαι), mentre **γ** ed **ε** si spaccano più o meno a metà. Le famiglie **θ** ed **η**, invece, tendono ad allinearsi con **α**, ma alcuni manoscritti hanno l'altra variante. Quanto alla scelta della lezione, in questo caso probabilmente si può mantenere l'infinito presente ὑπερβάλλεσθαι per indicare un'azione che dura nel corso del banchetto (del resto, il verbo φιλοτιμέομαι è attestato sia con l'infinito presente sia con l'aoristo). ***Ὁ γὰρ ~ νικητήρια –*** L'immagine dell'ubriacone che ha bevuto più

degli altri e per questo viene considerato un vincitore («τά νικητήρια φέρειν» è locuzione tipica), quando non è che un peccatore più incallito, torna in Gregorio di Nissa, *Contra Eunomium* vol. I, p. 1, l. 114. **[v]** Accanto alla lezione accolta da Garnier (ἐκχεόμενος), sono ampiamente attestate anche le varianti ἐκχεάμενος ed ἐγχεάμενος. Del resto, la differenza di grafia e di pronuncia tra le tre lezioni è minima e tutte e tre le forme esistono. Le prime due sono, rispettivamente, il participio presente medio e il participio aoristo medio di ἐκχέω, mentre la terza è il participio aoristo medio di ἐγχέω. Dal punto di vista del significato, la variante più corretta sembrerebbe proprio quella riportata, tra gli altri manoscritti, dalla quasi totalità della famiglia **α**: infatti, il vincitore nelle gare di beoni è colui che ha ingerito di più, perché si è fatto versare o si è versato di più nella coppa (questo il senso del medio ἐγχεάμενος), non colui che ha "sparso" di più (il verbo ἐκχέω, tra l'altro più attestato di ἐγχέω – basti controllare le due voci nel Lampe –, ha, anche al medio, il significato di spargere, sperperare, disperdere). Garnier, che conosceva la lezione dai mss. Colb. I (Par. grec. 486) e Reg. II (Par. grec. 481), l'ha però rifiutata, attribuendo al verbo ἐκχέω il significato (che non ha) di "esaurire/scolare". Quanto alla genesi dell'errore si può pensare alla corruttela dell'originale ἐγχεάμενος in ἐκχεάμενος ed ἐκχεόμενος. ***Ὄντως ~ αὐτῶν –*** La citazione di Phil 3,19 ben si adatta agli ubriachi che si comportano come i "nemici della Croce", che hanno il proprio ventre come dio. ***Φιλονεικοῦσι ~ ἑαυτούς –*** Il verbo ἀμύνω, attestato qui per la prima volta con l'accusativo del pronome riflessivo, rende bene la contrapposizione tra la volontà di sfidarsi l'un l'altro e il risultato autolesivo. ***Ποῖος ~ δύναται –*** Il predicatore torna a chiedersi come può descrivere mali tanto grandi e gravi (cfr. rr. 97-98); la struttura della frase è simile a quelle delle rr. 159-161. ***οἱ ἡττηθέντες ~ καταγελῶσιν –*** Se la contrapposizione tra vincitori e vinti è topica, qui Basilio sottolinea, a mezzo dell'anafora, la sconfitta generale che accomuna coloro che hanno peccato insieme (nonché il degrado sociale, che porta i servi a ridere dei propri padroni ormai ubriachi). **[v]** Il participio aoristo νικήσαντες (*vs* νικῶντες), attestato dalle famiglie **β**, $\boldsymbol{\varepsilon}_1$, metà di **γ** e alcuni manoscritti di **ε**, trova corrispondenza in ἡττηθέντες, ed può essere accolto.

rr. 202-204 ***Ἡ χεὶρ ~ μὴ ὑπομένον. –*** Il tono patetico della descrizione è accresciuto dal ritmo cantilenante del passo, strutturato su una sequenza di *cola* accentati alla stessa maniera: i primi quattro proparossitoni (e tutti con due soli accenti forti), gli altri quattro properispomeni o parossitoni (con l'eccezione di quello che termina con παραλυθέν). Quanto al contenuto, si assiste ad un ampliamento dello spazio dedicato al singolo elemento preso in considerazione: i primi tre *cola* (peraltro dotati della medesima struttura sintattica) trattano una parte del corpo (la mano, la bocca, lo stomaco), ma il terzo è poi ampliato dal quarto, che cambia struttura (ma non ritmo); gli alti quattro *cola*, invece, prendono in considerazione l'intero corpo. ***Ἡ χεὶρ ~ ὑφίησι –*** L'immagine della mano stanca, incapace di prendere e incline al rifiuto, è già in Filone, *De congressu eruditionis gratia* 165, dov'è paragonata ad un atleta esausto; Libanio, addirittura, considera tale comportamento delle mani (e dei piedi), assieme ad altri del resto del corpo, segno di morte (*Orationes* I,280). Il ventre squarciato (la locuzione è abbastanza diffusa in vari contesti) rende bene l'idea del dolore causato dal gonfiore eccessivo. ***Τὸ ἄθλιον ~ ὑπομένον –*** Immagine analoga s'incontra già alla r. 104. Come in quel caso, anche quest'espressione è già presente in ambito medico, in particolare in Galeno: in alcuni casi anche l'assunzione di acqua provoca mal di testa, poiché lo stomaco non è in buone condizioni e ha perso il proprio tono naturale (*De rebus boni malique suci* vol. VI, p. 807, l. 14: «τὸν φυσικὸν τόνον ἐκλύοντος τῆς γαστρός»). Il corpo è definito ἀπόρρυτον (e allo stesso tempo ἐπίρρυτον) da Platone, *Timaeus* 43a. Come si vede, è ancora una volta l'ἀμετρία (sottinteso τοῦ οἴνου) ad esser presa di mira dal predicatore: cfr. rr. 46-47, 131-132, 157-158, 162-163, 225.

rr. 205-211 ***Ἐλεεινὸν θέαμα ~ ὅσα βούλονται. –*** La descrizione del pietoso spettacolo è

condotta, come spesso accade in Basilio, per accumulo di elementi, in questo caso soprattutto forme aggettivali (aggettivi veri e propri e participi) in antitesi tra loro, in modo da sottolineare il contrasto tra ciò che l'uomo è o dovrebbe essere e ciò che l'alcool lo fa diventare. Si individuano, innanzitutto, tre periodi, introdotti tutti quanti dal nominativo ἀνήρ. Al suo interno, poi, ciascuno periodo ha una struttura particolare e piuttosto chiara. Il primo: tre elementi positivi che definiscono la prestanza fisica e il valore (tre participi: ἀκμάζων, σφριγῶν, ἐμπρέπων) sono seguiti da tre elementi negativi che ritraggono l'incapacità di reggersi sui piedi (due participi, κομιζόμενος e δυνάμενος, il secondo dei quali regge i due infiniti che indicano l'azione che l'ubriaco non riesce a svolgere) – a ciò si sovrappone la disposizione chiastica dei participi, i primi due ad inizio *colon*, il terzo e il quarto in chiusura. Il secondo: un elemento positivo (il terrore che l'uomo incute ai nemici) è rovesciato (anche i bambini lo deridono); poi due *cola* terminanti con parole proparossitone, isosillabici e paralleli nella struttura riassumono le sconfitte che l'ubriaco s'infligge da solo. Il terzo: a due elementi positivi si contrappongono due negativi (il soldato è pronto a subire tutto dai nemici, il giovane nel fiore dell'età diviene preda). ***Ἐλεεινὸν ~ ὀφθαλμοῖς –*** L'espressione ἐλεεινὸν θέαμα, già attestata in Demostene (*De falsa legatione* 65), è tipica dell'età imperiale (Achille Tazio, Senofonte Efesio, Clemente, Origene, Libanio) e diviene quasi un tic nei Cappadoci, in particolare in Basilio (tre volte nell'epistolario, sei nella produzione omiletica). Per la specificazione della difficoltà, per i cristiani, di osservare uno spettacolo tale cfr. *In sanctum baptisma* PG 31,437C. ***ἀνὴρ ~ ἐμπρέπων –*** La descrizione dell'uomo vigoroso, nel fiore degli anni, si svolge con le stesse parole in Giuliano, *Contra cynicos indoctos* 1 («ἀνὴρ κυνικὸς Διογένη [...], σφόδρα ἐρρωμένος τὸ σῶμα καὶ σφριγῶν καὶ τὴν ἡλικίαν ἀκμάζων […]). L'espressione «στρατιωτικοῖς καταλόγοις ἐμπρέπων», invece, torna identica nello scambio epistolare attribuito a Basilio e Libanio (*Epistularum Basilii et Libanii quod fertur commercium* 17,1). In Basilio, una descrizione simile si legge nell'omelia *In quadraginta martyres Sebastenses* PG 31,509C. ***ἀπιέναι* – [v]** La variante ἀπιέναι, scelta da Garnier, è attestata da una gran parte delle famiglie **α**, α_1, α_2, **θ**, **ι**, **κ**, λ_1 e da alcuni altri manoscritti (soprattutto della famiglia **μ**). La lezione ἐπιέναι, invece, è testimoniata dalle famiglie **γ**, **δ**, **ζ**, **λ** e da diversi altri manoscritti appartenenti alle altre famiglie, soprattutto **α** (un esempio è P_5, uno dei due mss *Regii* menzionati da Garnier), **θ** e **μ**. È quindi la lezione ἐπιέναι ad essere in effetti la più testimoniata nelle varie famiglie. Ma veniamo al significato. La lezione accolta da Garnier, ἀπιέναι (infinito presente del verbo ἄπειμι: ἀπὸ + εἶμι), sembra conservare il senso più adatto al contesto, dal momento che Basilio insiste abbastanza sull'incapacità degli ubriachi di tornare a casa da soli: già qualche parola prima ha detto che l'ubriaco deve essere portato "a braccio" (r. 206: φοράδην) e l'immagine tornerà poco dopo (rr. 216ss.), quando il predicatore descriverà il ritorno barcollante dei simposiasti. Se si accoglie la lezione, quindi, la traduzione suona: "(incapace) di stare diritto e di tornarsene coi propri piedi", o forse meglio "con le proprie gambe". La lezione ἐπιέναι (infinito presente di ἐπὶ + εἶμι), invece, non sembra dare un senso congruo, poiché il verbo ha il significato di "sopraggiungere", "avvicinarsi", "muovere contro", del tutto estraneo al contesto. A che cosa dovrebbe avvicinarsi l'ubriaco? È pur vero che ἐπιέναι può essere inteso, in senso assoluto, come "avanzare", ma tale impiego del verbo, pure attestato, non è tuttavia diffusissimo. In questo caso, se si dovesse scegliere la lezione, si dovrebbe tradurre: "(incapace) di stare diritto e di avanzare coi propri piedi" ("con le proprie gambe"). La lezione più diffusa tra le famiglie, quindi, non appare come la migliore. Potrebbe inoltre venirci in aiuto un passo di Ambrogio che, nel *De Helia et ieiunio*, assembla proprie omelie quaresimali nelle quali aveva rielaborato alcuni brani di questa e di altre omelie basiliane su temi analoghi (digiuno, continenza). Al cap. 13, par. 50, riprende, e amplia pateticamente, questo passo: «Spectaculum triste Christianorum oculis et miserabili specie. Cernas iuvenes terribilis visu hostibus de convivio portari foras et inde ad convivium reportari, repleri, ut exhauriant et exhauriri ut bibant. Si quis verecundior fuerit, ut erubescat surgere,

cum iam immoderatos potus tenere non possit, anhelare vehementius, gemere, sudare, signis prodere quod pudeat confiteri. Ibi unusquisque pugnas enarrat suas, ibi fortia facta sua praedicant, narrant tropaea, vino madidi et somno soluti nesciunt mente quid lingua proferant. Unusquisque stertit et potat, dormit et dimicat, et si quando consurrectum fuerit, viri proeliatores stare non possunt, egressu vacillant. Rident servuli dominorum opprobria, manibus suis portant militem bellatorem, imponunt equo. Itaque hanc atque allac tamquam navigia sine gubernatore fluctuant et tamquam vulnere icti in terram defluunt, nisi excipiantur a servulis. Alii referuntur in scutis, fit pompa ludibrii.» La frase sottolineata rende, come rileva Meligrana 2005, p. 681, l'espressione basiliana: «ἀνὴρ [...] στρατιωτικοῖς καταλόγοις ἐμπρέπων [...] μὴ δυνάμενος ὀρθοῦσθαι, μηδὲ τοῖς ἰδίοις ποσὶν ἀπιέναι.» Come vediamo, se «*stare non possunt*» equivale perfettamente «μὴ δυνάμενος ὀρθοῦσθαι», in «*egressu vacillant*» ravvisiamo «μηδὲ τοῖς ἰδίοις ποσὶν ἀπιέναι», (i due prefissi e- / ἀπὸ si equivalgono), che risulta la lezione del manoscritto letto da Ambrogio e quindi sicuramente più antico della nostra tradizione. La terza variante, ἐπιβῆναι (infinito aoristo di ἐπιβαίνω), è testimoniata da ben cinque famiglie (**β**, **ε**, **ε**$_1$, **η**, **ν**) e sembrerebbe a prima vista meno probabile, in quanto il verbo, nel greco classico, ha fondamentalmente il senso di "salire" su qualcosa. Inoltre, sebbene sia attestata fin dall'antichità la costruzione col dativo, anche in quel caso il significato rimane quello di "salire", "montare su". Tuttavia, proprio nel senso di "montare su", il verbo acquisisce, con il complemento τοῖς ποσὶν, il significato di "stare in piedi", "stare saldo sulle proprie gambe": cfr. Aristotele, *Historia animalium* 610a («Τοὺς δὲ τοίχους καταβάλλει ὁ ἐλέφας τοὺς ὀδόντας τοὺς μεγάλους προσβάλλων· τοὺς δὲ φοίνικας τῷ μετώπῳ, ἕως ἂν κατακλίνῃ, ἔπειτα τοῖς ποσὶν ἐπιβαίνων κατατείνει ἐπὶ τῆς γῆς»). In ambito cristiano, troviamo l'espressione in Origene, *Commentarius in Ioannem* 28,11,57: «μὴ δύνασθαι ἐλευθέροις ἐπιβαίνειν ποσὶν», citato anche nel Lampe, p. 517 *s.v.* ἐπιβαίνω) e in Eusebio *In finem pro filiis Core Psalmus XLVI* (PG 23,416B: «ὁ μέγας Βασιλεὺς ὑπέταξε τοῖς ἡμετέροις ποσὶν, ὡς ἐπελθεῖν ἡμᾶς καὶ ἐπιβῆναι αὐτοῖς»). Anche questa lezione, quindi potrebbe aver senso e, se la scegliessimo, la traduzione dovrebbe suonare: "(incapace) di stare diritto e di reggersi sui propri piedi" ("sulle proprie gambe"). Certo, la frase risulta un po' ripetitiva, ma non si può negare che abbia un senso e si dovrà segnalare che nella variante riportata in nota da Garnier (ἐπιμῆναι, non altrimenti attestata e da lui giudicata corrotta) bisogna riconoscere il nostro ἐπιβῆναι letto male dal nostro benedettino (facile è nella minuscola la confusione di μ con β). Volendo individuare un rapporto genetico tra le varianti, dobbiamo tener conto del fatto che ἐπιέναι è lezione da scartare, quindi probabilmente corruttela a partire da un'altra forma, che potrebbe essere tanto ἀπιέναι (trasformazione dell'ε iniziale in α), quanto ἐπιβῆναι (caduta del β e trasformazione dell'η in ε, anche se le due vocali hanno una pronuncia diversa, poiché l'η è passato a ι già dalla prima età imperiale). Altrimenti, si potrebbe anche supporre un passaggio del tipo ἐπιβῆναι → ἐπιέναι → ἀπιέναι (correzione dell'insensato ἐπιέναι) o viceversa (ἀπιέναι → ἐπιβῆναι → ἐπιέναι). Del resto, Ambrogio ci spinge ad optare per ἀπιέναι, ma non possiamo non constatare l'estrema libertà della sua resa e dobbiamo riconoscere che il manoscritto da lui letto non necessariamente riportava un testo corretto; allo stesso modo, il ricorrere dell'espressione ἐπιβῆναι τοῖς ποσὶ in tre "autorità" quali Aristotele, Origene ed Eusebio di Cesarea, potrebbe orientarci verso questa lezione, ma non possiamo non tener conto del fatto che, proprio la diffusione dell'espressione (laddove ἀπιέναι τοῖς ποσί non costituisce una vera e proprio locuzione perché il dativo è strumentale e accessorio), potrebbe rivelarci la variante come *lectio facilior.* ***Ἀνὴρ ~ πολεμίοις –*** L'essere φοβερὸς τοῖς πολεμίοις è requisito necessario del guerriero (cfr. ad es. Platone, *Leges* 808c; Aristotele, *Politica* 1265a). ***γέλωτός ~ παιδίοις –*** Esser motivo di riso, peraltro in pubblico (l'ubriaco è esposto al ridicolo dai ragazzini in piazza) è una vergogna: cfr. Clemente Alessandrino, *Paedagogus* 2,2,26,2 (il ruolo che il riso può svolgere nel comportamento del cristiano è oggetto di una trattazione piuttosto approfondita più avanti in quell'opera: 2,5). Si noti che l'espressione

ἀφορμὴ γέλωτος (che Basilio impiega anche in *Adversus eos qui irascuntur* PG 31,369C) è caratteristica dell'ambiente basiliano, giacché, prima del V sec., è attestata, oltre che nel nostro autore, solo in Gregorio di Nissa e in Libanio (a cavallo tra IV e V sec. abbiamo attestazioni in Cirillo di Alessandria e Giovanni Crisostomo, che con i Cappadoci condividono ampiamente soluzioni stilistiche e lessico). ***ἄνευ ~ πεφόνευται –*** Se l'anafora della preposizione ἄνευ è molto comune, una struttura particolarmente simile si trova, in Basilio, in *Homilia II in Psalmum XIV* PG 29,280C: «Ἄνευ γῆς φυτεύεις· ἄνευ σπορᾶς θερίζεις». ***αὐτὸ ~ ἄνθος –*** L'espressione ἄνθος τῆς ἡλικίας, già presente nella *Passio Perpetuae et Felicitatis* 5, è particolarmente cara al nostro autore (e a suo fratello Gregorio), che la impiega più volte (*Epistulae* 5,1 e 300,1; *Homilia dicta in tempore famis et siccitatis* PG 31,308B). Come spesso avviene, poi, l'espressione piace a Giovanni Crisostomo, che ne fa un uso intensivo e ne consacra la fortuna in ambito bizantino. ***ἕτοιμος ~ βούλονται –*** Il vino ha così infiacchito l'ubriaco da ridurlo a facile preda per i nemici. Non bisogna pensare, ovviamente, ad una situazione di guerra, poiché i nemici ai quali l'autore fa riferimento non sono più i πολέμιοι (ai quali ha dedicato le righe precedenti), ma coloro che nutrono un odio personale nei confronti dell'ubriaco (ἐχθροί), che non può difendersi dai loro attacchi. Tra costoro non si può non annoverare anche l'ἐχθρός per eccellenza, il demonio.

rr. 211-214 ***Μέθη, λογισμῶν ~ πόδες ἀπενεκρώθησαν. –*** Un cumulo di epiteti (tutti imperniati sull'idea del disfacimento e della distruzione) riferiti alla μέθη (cfr. rr. 44-46) introduce un'amara riflessione sulla riduzione dell'ubriaco ad un essere inanimato, ad una morta immagine d'uomo, ad un feticcio, simile agli idoli di pietra che i cristiani potevano ammirare nei templi pagani e per le strade delle città e che l'Antico Testamento aveva insegnato a disprezzare come vuoti simulacri. Segue infatti una citazione biblica, che Basilio arricchisce di due *cola* paralleli e strutturati quasi alla stessa maniera di quelli che compongono il passo scritturistico (sostantivo – verbo). **Μέθη, ~ θάνατος –** La serie dei quattro epiteti (i primi due dalla struttura genitivo oggettivo + nominativo, gli altri due disposti a chiasmo: sostantivo – aggettivo / aggettivo – sostantivo) sembra procedere in un senso quasi logico (o cronologico), che va dalla perdita della ragione alla morte, passando per il venir meno della forza e per la vecchiaia e riassumendo, così, i diversi effetti del vino che il predicatore ha descritto nel corso dell'omelia. Peraltro, tranne l'ultima (ὀλιγοχρόνιος θάνατος), che comunque non è riferita in altri autori all'ubriachezza, nessuna delle altre tre espressioni è mai attestata prima di Basilio. ***Τί ~ εἰσὶν*** – **[v]** A fronte del resto della tradizione manoscritta (tranne alcuni altri testimoni), le famiglie **α** e **α₂** introducono un ἄν, che il greco tardo, a differenza di quello classico, ammette con tutti i tempi dell'indicativo (non solo coi tempi storici), e che aggiunge alla domanda una sfumatura di eventualità. Tràdita solo dalle due famiglie, la lezione, non priva di senso, sembrerebbe dovuta ad un intervento deliberato di un revisore del testo più che ad un errore o ad un'aggiunta involontaria di un copista. Bisogna proprio per questo escluderla, a meno che non si voglia pensare, al contrario, che si tratti di un residuo, sopravvissuto solo in un ramo della tradizione, di una redazione precedente del testo. ***τὰ εἴδωλα ~ ἀκούουσι –*** L'immagine degli idoli pagani, oggetti inanimati e opera dell'uomo, dotati di aspetto umano (occhi, orecchie, bocca ecc.), ma privi di vita e quindi della possibilità di impiegare i propri organi di senso, è già biblica: cfr. Ps 115,4-7 e Sap 15,15. L'espressione che segue, tuttavia, non è attinta a quei brani biblici, ma riprende le parole di Ez 12,2 (dal passo in cui il profeta individua la giustificazione della distruzione di Gerusalemme nelle mancanze del popolo di Israele). Essa non è completa, poiché mancano le espressioni τοῦ βλέπειν e τοῦ ἀκούειν dopo ὀφθαλμοὺς (che nel testo della LXX segue il primo ἔχουσι) e dopo il secondo ἔχουσι; inoltre, Basilio ha operato un'inversione nell'ordine delle parole, creando un parallelismo perfetto tra le due frasi. Ciò avviene chiaramente sulla base della ricezione del passo veterotestamentario in Mc 8,18 («*ὀφθαλμοὺς ἔχοντες οὐ βλέπετε καὶ ὦτα ἔχοντες οὐκ*

ἀκούετε»): Basilio ha contaminato i due passi, lasciando modo e persona del verbo come in Ez 12,2, ma accogliendo la struttura di Mc 8,18. Da notare l'identica forma della citazione del passo in Anfilochio di Iconio *In diem sabbati sancti* 80. ***χεῖρες ~ ἀπενεκρώθησαν –*** Agli occhi e alle orecchie, poi, Basilio aggiunge la forzata inattività degli arti (cfr. anche r. 138 e commento *ad locum*): in particolare, qui, si fa riferimento alla παράλυσις delle mani (di cui si parla anche in Ier 6,24; 27,15; 27,43 e in Ez 7,27; 21,12) e all'ἀμπονέκρωσις dei piedi (un'immagine analoga si legge in Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica* 2,12).

rr. 214-215 ***Τίς ὁ ταῦτα ~ φάρμακον ἐγκεράσας; –*** Le tre domande, incalzanti e caratterizzate dall'anafora τίς ὁ, potrebbero trovare una risposta facilmente: è il diavolo, il tentatore, che ci trascina nel peccato. Eppure, credo, a guardare meglio, l'idea del predicatore è un'altra ed emerge dalle righe successive. L'anafora, battente, del pronome τίς è un modulo retorico diffusissimo, già attestato nei tragici, nei filosofi, negli oratori, nei testi vetero e neotestamentari, nei cristiani (molte attestazioni anche in Basilio). Meno diffusa, ma comunque assai frequente, è poi l'anafora del pronome seguito dall'articolo e dal participio sostantivato. In particolare, assai vicine alle movenze del passo basiliano, sono alcune righe dell'orazione *De corona* di Demostene: «τίς οὖν ὁ ταῦτα συμπαρασκευάσας αὐτῷ; τίς ὁ τὰς προφάσεις ταύτας ἐνδούς; τίς ὁ τῶν κακῶν τῶν γεγενημένων μάλιστ' αἴτιος;» (*De corona* 158). ***τίς ὁ τὸ ~ ἐγκεράσας –*** Il vino, in un lungo elenco di epiteti che gli è dedicato, è definito φάρμακον μανίας da Gregorio di Nissa, *In Ecclesiasten* vol. V, p. 329, ll. 1ss. **[v]** L'omissione di τό è molto diffusa, ma l'articolo sembra necessario poiché non avrebbe molto senso parlare di "un veleno della follia" in modo indeterminato. Per quanto riguarda il pronome, invece, la seconda persona attestata da gran parte della famiglia **ε**, dalla famiglia $\boldsymbol{\varepsilon}_1$ e non solo, crea un impatto più violento, suonando alle orecchie dell'ascoltatore come un'accusa (in passo per altro particolarmente ritmato e scandito retoricamente da una sequenza di tre domande con l'anafora del pronome τίς); tuttavia, si è mantenuta la lezione accolta da Garnier perché molto più attestata nei manoscritti.

rr. 215-219 ***Ἄνθρωπε, παράταξιν ~ αὐτοῦ κατασβέσας. –*** Il periodo fornisce la risposta alle domande appena formulate dal predicatore: il colpevole di tutti i mali trattati è l'uomo stesso (il vocativo ad apertura di periodo non sembra lasciar dubbi e la seconda persona, sempre in posizione forte, ad inizio di proposizione, svolge un ruolo importante in funzione dell'accusa), che ha allestito meticolosamente la propria ed altrui rovina. In particolare, l'organizzatore viene dipinto come un vero e proprio criminale, capace di ferire anche i più giovani e robusti e di uccidere gli amici con l'arma del vino. ***παράταξιν ~ συμπόσιον –*** La trasformazione del convito in uno schieramento di guerra, dal quale non si può uscire che feriti o morti, rimanda alle riflessioni sul soldato vigoroso rovinato dal vino delle rr. 205-209. In tempo di pace, credendo di allietare i propri ospiti, l'organizzatore del simposio ha in realtà creato una situazione di guerra, nella quale periscono anche gli opliti più valorosi. ***Ἐκβάλλεις ~ οἴνου –*** I giovani, che dovrebbero fornire sostegno ai più anziani, devono al contrario essere ricondotti per mano (quasi tornati bambini), dal momento che sono privati delle prerogative della propria giovane età. Bisogna notare, in tal proposito, che l'espressione ἀκμὴ νεότητος appare per la prima volta in Basilio, qui, e in vari passi delle opere del fratello, Gregorio di Nissa: prima dei Cappadoci, il nesso non è mai attestato e i due termini, piuttosto, sono impiegati per indicare, secondo la definizione aristotelica, le diverse fasi della vita umana, la gioventù e la maturità (cui segue il γῆρας: cfr. Aristotele, *Rhetorica* 1388b); dopo i Cappadoci, invece, la locuzione si afferma, soprattutto a partire da Giovanni Crisostomo, per tutto il medioevo bizantino. In realtà, secondo la tradizione filosofica anche cristiana, i giovani sono i meno resistenti all'alcool e dovrebbero starne alla larga: vi dedica una riflessione abbastanza approfondita Clemente Alessandrino (*Paedagogus* 2,2,20,3), che afferma che i giovani devono astenersi dal

vino, poiché non è opportuno aggiungere un liquido "infiammante" su un'età già infiammata (cfr. Platone, *Leges* 664e; 666a): i giovani si ubriacano prima e cedono più facilmente al θερμός ingenerato dal vino (gli anziani, invece, possono bere perché hanno il corpo più freddo e comunque sopportano, per la saggezza, più facilmente la tempesta che viene dall'ubriachezza: Clemente Alessandrino, *Paedagogus* 2,2,22,3-4). ***οἴνῳ ~ κατασβέσας –*** Se alla r. 47 si afferma che l'eccesso di vino spegne il λογισμός, qui è la vita stessa ad essere rappresentata come una fiamma estinta dal liquido vino (per contrasto, però, ricordiamo che il vino accende nel corpo una fiamma inestinguibile, quella del desiderio di bere ancora: cfr. rr. 131-132).

C.3. Insaziabilità e rovina (rr. 219-236)

Tornando alla rappresentazione del simposio, Basilio descrive minuziosamente un particolare metodo di condividere la bevuta e l'ubriachezza, per mezzo di un boccale munito di più cannucce (rr. 219-230). Infine, egli si rivolge al povero ubriaco, invitandolo a pensare alla propria salute (rr. 230-233) e ribadisce la condanna divina per chi si dedichi con tanta premura all'alcool (rr. 233-236).

rr. 219-230 ***Ὅταν νομισθῶσι ~ ὀχετῶν ἐπαφίησι.*** **–** Il passo, che descrive una consuetudine conviviale (la condivisione della bevanda per mezzo di cannucce) stravolta in peccato comune, procede con periodi non troppo lunghi e suddivisi al loro interno in *cola* abbastanza brevi (si veda, ad es., il secondo periodo). Inizialmente, Basilio propone una serie di immagini (gli animali che si abbeverano, la fonte, i fiotti), poi spiega (γὰρ) a che cosa fa riferimento, ritardando la scena sorprendente, sulla quale poi continua a ricamare. ***Ὅταν ~ ἀφιείσης –*** La vera bevuta inizia quando tutti ormai potrebbero definirsi sazi (διακορής è aggettivo piuttosto raro, già platonico, ma attestato soprattutto in età imperiale): è invece proprio in quel momento che la quantità di vino ingerita aumenta. La rappresentazione degli ubriaconi che tracannano vino abbeverandosi come animali ha molto di grottesco e ricorda i precetti impartiti da Clemente Alessandrino sui comportamenti durante il banchetto e, soprattutto, sul galateo relativo al bere: non trangugiare, non fare rumore ecc. (*Paedagogus* 2,2,31,1-32,4). **[v]** Si è cambiato il testo rispetto a quello di Garnier che aggiungeva, senza il conforto di alcun testimone, un δὲ dopo la congiunzione ὅταν (alcuni manoscritti, semmai, inseriscono un γάρ). **[v]** L'omissione di ὡς da parte della famiglia **ε**$_1$ sembrerebbe un errore, poiché l'avverbio è necessario per creare il paragone. Da notare che il nesso κρήνη αὐτοσχέδιος non è attestato altrove. Il verbo ἀνάκειμαι è quello tecnico dello stare a tavola (cfr. l'ultima cena: Mt 26,20; Mc 14,18). ***Προϊόντος ~ πότου –*** Per l'attacco di tipo narrativo (Προϊόντος γὰρ ἤδη τοῦ πότου), già presente alla r. 194, v. commento *ad locum*. ***ἐπεισέρχεταί ~ μέθην –*** La scena è rappresentata con buona cura del dettaglio: si crea un'atmosfera particolare, d'attesa, in cui il coppiere viene fatto allontanare e subentra al suo posto un altro servitore, che deve essere γενναῖος τοὺς ὤμους e non ubriaco (c'è una buona dose di malizia nell'immagine del servo ancora sobrio che contribuisce alla rovina dei padroni) per poter sopportare il peso di una coppa grande a sufficienza per "dissetare" tutti contemporaneamente; il vino è stato raffreddato (anche se, solitamente, la φιάλη è il recipiente in cui si serve il liquido caldo: alla r. 230, infatti, lo chiamerà ψυκτήρ), forse per renderne più semplice l'assunzione, che avviene per mezzo di cannucce (difficilmente un liquido caldo, dovendo essere sorbito a piccoli sorsi, può esser bevuto con una cannuccia). Peraltro, il passo di Basilio è particolarmente interessante quale attestazione di questa pratica simposiale. ***Καινὸν ~ ἕτερον –*** Gli strali di Basilio si accaniscono sulla volontà "comunitaria" dei simposiasti, che s'ingegnano ad inventare regole (e in questo caso una vera e propria pratica) per peccare tutti alla stessa maniera: se alle rr. 194-202 il predicatore aveva descritto e riprovato le sfide a bere di più, ora

si scaglia contro l'ἰσομοιρία, che aggiunge un che di perverso allo svolgimento del simposio. Infatti, viene addirittura meno l'istinto, quasi bestiale, di primeggiare, che è tipico degli οἰνόφλυγες (cfr. anche Galeno, *De propriorum animi cuiuslibet affectuum dignotione et curatione* vol. V, p. 32, ll. 7-8), e cede al calcolo e alla macchinazione del vizio comune. ***Διελόμενοι ~ ἐπαφίησι*** **–** Riprende la descrizione minuziosa della particolare bevuta di gruppo, rappresentata vividamente, in un tono misto di disprezzo e scherno: gli ubriaconi, come in *trance*, afferrano la cannuccia che si ritrovano più vicina e da essa succhiano senza prendere fiato e senza percepire o meno la sazietà, riempiendosi come vasi da una cisterna. ***ὑφέλκειν*** **– [v]** Accanto ad ὑφέλκειν, diverse famiglie (**α_2**, buona parte di **β**, **γ** ed **ε** quasi al completo, **ε_1 ζ**, **ι**, **λ_1**, **μ**) hanno la variante ἐφέλκειν. Il significato dei due verbi è piuttosto simile, ma bisogna dire che ἐφέλκω può essere considerato *lectio facilior*: è molto più attestato e forse poteva, secondo la sensibilità di un copista, essere maggiormente coerente con il passo, che ritrae gli ubriaconi nell'atto di affrettarsi a risucchiare con lunghe cannucce d'argento tutto il vino che lo psictere, come una cisterna, manda loro. Il verbo ὑφέλκω, tràdito da una buona parte della tradizione, ha il significato di "sottrarre", "togliere da sotto". Il verbo ἐφέλκω, invece, ha, tra gli altri, il significato di "tirare a sé" che potrebbe sembrare quello più adatto alla scena rappresentata. Bisogna però notare che sia nella famiglia **β**, sia in **ε**, almeno un manoscritto riporta la lezione delle altre famiglie, mentre non avviene il contrario, quindi, di fatto, la variante ὑφέλκειν è riscontrabile in tutte le famiglie, la variante ἐφέλκειν no. Tra l'altro, leggendo con attenzione il passo basiliano, il verbo ὑφέλκω sembra assumere proprio il significato di "togliere stando sotto" (si veda anche Plutarco, *Ad principem ineruditum* 781e, in cui il verbo è unito all'avverbio κάτωθεν), in contrapposizione con l'avverbio ἄνωθεν della proposizione correlata (tramite τοσῦτον / ὅσον).

rr. 230-233 ***Κατάκυψόν σου ~ πάλαι πεπλήρωται.*** **–** Torna, pateticamente, la seconda persona singolare (cfr. rr. 215-219), posta ancora una volta in primo piano, in apertura di proposizione (all'imperativo). La ripetizione (i due verbi, peraltro, hanno lo stesso prefisso) dà un ritmo abbastanza omogeneo, cui contribuisce anche il secondo periodo, scandito in quattro proposizioni piuttosto cadenzate (μὴ πρὸς τὴν / ἀλλὰ πρὸς τὴν – πότε / ὅτι). ***Κατάκυψόν ~ κοιλότητα*** **–** Il bevitore è invitato a cambiare posizione: se nella bevuta di gruppo tramite cannucce egli si rivolge in alto, verso il cratere al quale tutti si abbeverano, ora dovrà voltarsi verso la povera vittima dell'eccesso, il suo stesso stomaco (che già scoppia: cfr. rr. 202-203). L'imperativo, il pronome di seconda persona e l'aggettivo ἄθλιος (già impiegato alla r. 203 in riferimento al corpo nel suo insieme) sottolineano la pateticità della situazione, descritta per mezzo di una bel confronto tra la coppa che viene svuotata e il recipiente naturale, che ognuno porta con sé, lo stomaco, che viene riempito oltre misura. Esso si trasforma, appunto in un ἀγγεῖον ὑποδεχόμενον (espressione comune per indicare il recipiente nel quale si travasa un liquido), ma possiede una capacità ridotta (la κοτύλη è un'unità di misura del volume dei liquidi e dei solidi piuttosto piccola, nonché una coppa poco capace). ***Μὴ πρὸς ~ πεπλήρωται*** – Il parallelismo tra recipiente artificiale e cavità naturale è approfondito: l'ubriaco, esasperato dal desiderio, tende a guardare la coppa che si svuota e a dimenticare di essere già pieno. La polarizzazione κενόω / πληρόω è, ovviamente, topica; più sottile, invece, l'opposizione πότε / πάλαι, che sottolinea il contrasto tra una situazione che si ripete (ma che l'ubriaco accoglie quasi con sorpresa e preoccupazione) e una stato ormai di fatto (di cui egli però non si rende conto).

rr. 233-236 ***Διὰ τοῦτο, ~ αὐτοῦ κατανοεῖν.*** **–** Il passo riprende la citazione di Is 5,11, con la quale aveva aperto questa sezione (rr. 170-173). Con la solita disinvoltura, il predicatore parte dal dettato biblico e per poi aggiungere elementi propri («καὶ διημερεύοντες ἐν τῇ μέθῃ»: l'espressione διημερεύω ἐν μέθῃ è attestata qui per la prima volta e ritornerà in Giovanni

Crisostomo) e poi parafrasa la seconda parte della citazione, lasciando gli stessi verbi e sostantivi, ma cambiando la costruzione del periodo.

D. Ubriachezza e promiscuità (rr. 236-271)

La ripresa di alcune parole di Is 5,11 (versetto citato per intero alle rr. 170-173), dà inizio ad una nuova sezione che torna a concentrarsi sugli appetiti sessuali degli ubriachi e sulla promiscuità che l'alcool comporta: alla spiegazione della citazione biblica, incentrata sulla capacità del vino di risvegliare i desideri della carne (rr. 236-239) e lasciare a briglia sciolta gli ubriachi (rr. 239-242), segue una breve e scandalizzata descrizione della condivisione di comportamenti lascivi da parte di uomini e donne (rr. 243-246); il predicatore si rivolge direttamente alle donne che si abbandonano al canto e alla danza, invece di dedicarsi alla preghiera e alla penitenza (rr. 246-249), chiedendosi però a chi debba rivolgere i propri ammonimenti, dal momento che né le vergini né le donne sposate sembrano ascoltarlo (rr. 250-253); egli, del resto, non può risparmiare gli uomini, che osservano concupiscenti le donne per sollecitare in sé la lussuria e meritano dunque il castigo (rr. 254-263). Tutto ciò avviene, per di più, in un periodo santo, la Pasqua: il predicatore si chiede come possono i suoi fedeli prepararsi alla Pentecoste (quindi alla ricezione dello Spirito) se si comportano così (rr. 263-267), rischiando di vedere la propria gioia trasformata in lutto (rr. 267-269) e di perdere un qualsivoglia ruolo di guida nella comunità, dal momento che non riescono a badare a se stessi (rr. 269-271).

rr. 236-239 ***Ὁ γὰρ οἶνος ~ μελισσῶν ἐπεγείρει.*** **–** La citazione di Is 5,11 viene spiegata attraverso una metafora che prolunga l'immagine del fuoco (il calore, l'esca, le frecce infuocate), per poi approdare ad una formulazione più pratica (l'ubriachezza elimina la razionalità e risveglia i piaceri), ma non meno immaginifica (il vino diviene un'onda che sommerge, i piaceri uno sciame che si desta), costruita sulla classica opposizione μέν / δέ e su un parallelismo abbastanza preciso: entrambe le proposizioni sono aperte dal complemento oggetto doppio (due accusativi coordinati da καὶ) e concluse dal verbo. ***διότι ~ ἐχθροῦ*** **–** Ancora una volta (cfr. rr. 67 e 160s) Basilio fa riferimento al surriscaldamento fisico generato dal vino, specificando che a subirlo è la σάρξ, cioè la parte più terrena dell'uomo, quella che lo trascina verso il peccato (basti pensare alla contrapposizione paolina tra πνεῦμα e σάρξ). Infatti, è proprio sul quel calore che agisce il demonio: l'immagine del diavolo che scaglia le proprie frecce infuocate è già neotestamentaria (Eph 6,16) ed è particolarmente ricorrente in Origene (cfr. ad es. *Commentarius in Ioannem* 13,58,402 e *passim*: l'espressione è proprio analoga alla nostra, poiché, anche se in un contesto diverso, si parla di πεπυρωμένα βέλη τοῦ ἐχθροῦ), in Eusebio (ad es. nei *Commentaria in Psalmos: Psalmus Davidi XXXVII* PG 23,341A, col genitivo τοῦ διαβόλου); Basilio la adopera anche in *Homilia in Psalmum VII* PG 29,248B. Da notare l'uso del sostantivo ἔξαμμα, particolarmente raro. ***Τὸν μὲν ~ καταβαπτίζει*** **–** Immagine analoga si legge in *De ieiunio homilia prima* PG 31,181B, dove si dice che anche la tristezza, che è come un'ubriachezza particolare, elimina la capacità di ragionare: «Λύπη μέθη ἐστὶ καὶ αὐτὴ, καταβαπτίζουσα τὴν διάνοιαν». Il fatto che il vino sommerga la razionalità (nel nostro passo indicata con la dittologia λογισμὸς καὶ νοῦς, già platonica ed aristotelica, poi presente in Filone, Origene), poi, è oggetto di riflessione da parte di Clemente Alessandrino, *Paedagogus* 2,2,27,2: è come se dormisse (ὑπνώδης) colui che non pratica la σόφια, «ὑπὸ μέθης βαπτιζόμενος». Poco più giù l'autore, spiegando le parole di Pr 23,29, citato anche da Basilio, affermerà che la Bibbia attribuisce all'ubriaco gli occhi lividi come segno del fatto che egli è "morto alla razionalità": «νεκρὸν ἤδη τῷ λόγῳ τὸν φιλοπότην ἀποφαίνεται» (2,2,27,5). ***τὰ δὲ ~ ἐπεγείρει*** **–** L'immagine dello sciame tornerà alla r. 260 (cfr. commento *ad locum*), ma qui ha una maggiore forza espressiva, poiché rappresenta il nugolo

di insetti proprio nel momento in cui si "risveglia" e comincia, pericolosamente, a muoversi. Peraltro, l'immagine dello σμῆνος ἡδονῶν è già in Platone, *Respublica* 574d. Si noti, poi, che la coppia πάθη καὶ ἡδοναὶ ha un che di ossimorico, se si attribuisce al primo sostantivo non il significato neutro di "passioni", ma quello più chiaramente negativo di "turbamenti".

rr. 239-242 ***Ποῖον γὰρ ~ τοῦ μεθύοντος;*** **–** La riflessione prosegue per via di due paragoni (in questo caso con mezzi di trasporto che necessitano di comando e controllo) introdotti entrambi, in forma di domanda, dall'anafora dell'aggettivo πλοῖον. Come già alle rr. 108-118, i paragoni si risolvono tutti a sfavore dell'ubriaco, che risulta sempre nella condizione peggiore. ***Ποῖον ~ ἡνίοχον*** **–** L'immagine del carro si presenta particolarmente affine, anche dal punto di vista delle scelte lessicali, a quella di un passo di Isocrate (*Ad Demonicum* 32) in cui il retore istituisce un paragone tra la ragione offuscata dai fumi dell'alcool e il carro trainato da cavalli a briglia sciolta: «Ὅταν γὰρ ὁ νοῦς ὑπ᾽οἴνου διαφθαρῇ, ταὐτὰ πάσχει τοῖς ἅρμασι τοῖς τοὺς ἡνιόχους ἀποβαλοῦσιν· ἐκεῖνά τε γὰρ ἀτάκτως φέρεται διαμαρτάνοντα τῶν εὐθυνόντων ἥ τε ψυχὴ πολλὰ σφάλλεται διαφθαρείσης τῆς διανοίας». ***Ποῖον δὲ ~ μεθύοντος*** **–** Se alle rr. 108-116 gli ubriachi erano stati paragonati a chi incontra una tempesta in mare, ora il paragone è proprio con la nave sballottata dalla sorte, priva di un comandante competente (un'immagine analoga torna nell'omelia *In martyrem Iulittam* PG 31,256C-D; cfr. anche *Epistulae* 210,2: su un ἀκυβέρνητον πλοῖον nessun uomo σωφρονῶν vorrebbe salire). Ad ἀκυβέρνητα πλοῖα sono paragonati anche i peccatori abbandonati a se stessi da chi invece li dovrebbe rimproverare ed aiutare a correggersi in Filone, *Quod deterius potiori insidiari soleat* 144. Tutto il passo filoniano (141-145), in realtà, è vicino al tema della perdita di controllo sul quale Basilio calca così tanto la mano: l'autore, infatti, riflette sulla necessità di una guida, anche severa, nella vita dell'uomo. I primi due paragoni che offre a mo' di esempi sono proprio con il timoniere che abbandona la nave e l'auriga che lascia le redini (ai quali Filone aggiunge poi i governanti che non governano): alla stessa maniera il σῶμα ha bisogno della ψυχή, che tuttavia perisce se manca il λογισμός, che a sua volta necessita dell'ἀρετή.

rr. 243-246 ***Ἀπὸ τοιούτων ~ πρὸς ἀσέλγειαν.*** **–** Il primo periodo è strutturato in *cola* di grandezza crescente, mentre il secondo è costituito da uno dei tipici elenchi basiliani. Da notare il lessico tutto negativo della sezione, che dà un colore demoniaco all'euforia provocata dal vino, sottolineandone gli esiti disperati (gli uomini e le donne che ballano e si divertono insieme, in realtà, si stanno colpendo a vicenda con gli strali del peccato). ***ἄνδρες ~ χοροὺς*** **–** La locuzione «ἄνδρες ὁμοῦ καὶ γυναῖκες», declinata nei vari casi, è comune a partire dal II-I sec. a.C. (prima attestazione in Posidonio, fr. 25), poi particolarmente cara a Filone (diventa in questo autore quasi un tic) e ricorrente nei cristiani (ma anche in Plutarco c'è un'attestazione); Basilio la impiega solo in questo passo. Assieme all'avverbio ὁμοῦ, anche l'aggettivo κοινούς sottolinea la rovinosa promiscuità della situazione: uomini e donne danzano insieme, laddove nella Bibbia compaiono danze solo femminili (Ex 15,20; 1Sam 18,6-7) o solo maschili (2Sam 6,5-14) e nella pratica quotidiana (anche in chiesa) la separazione trai due sessi è raramente interrotta. Anche per questo motivo (oltre che per l'esiguo numero di manoscritti che la tramanda: la famiglia **ε**$_1$ e parte di **ε**), non si può accogliere l'omissione dell'avverbio ὁμοῦ, poiché essa priva il testo di un elemento importante, cioè la promiscuità generata dall'eccesso di vino: uomini e donne stanno *insieme* e si comportano *alla stessa maniera*. ***δαίμονι ~ παραδόντες*** **–** L'idea di consegnare la propria anima a qualcuno, già platonica (cfr. *Protagoras* 312b-c), è presente nella Bibbia (Ps 73,19; Is 53,12) e molto ricorrente negli autori cristiani. **[v]** La variante πονηρῷ (*vs.* οἰνηρῷ), tràdita dalle famiglie **γ**, **ε**$_1$, **ι**, **ν** al completo, da più della metà di **β** nonché da qualche altro manoscritto, sembrerebbe una *lectio facilior*: l'aggettivo πονηρός è ben più diffuso e meno significativo nel nostro contesto. Anche come attributo di δαίμων, l'aggettivo πονηρός è molto frequente, anche in Basilio, e il nesso è

ripetuto quasi ossessivamente in Eusebio di Cesarea, mentre οἰνηρός è aggettivo piuttosto raro e l'espressione δαίμων πονηρός è attestata solo in questo passo. Peraltro, la lezione πονηρῷ è tràdita da diverse famiglie, ma solo la lezione οἰνηρῷ è presente in quasi tutte. Della compresenza delle varianti è cosciente l'annotatore di P_9, che aggiunge, in margine accanto ad οἰνηρῷ, «γρ(άφεται) καὶ πονηρῶ». ***Γέλωτες ~ ἀσέλγειαν*** – Di risa, canti e danze da prostitute Basilio parla anche (ovviamente condannandoli) in *De ieiunio homilia secunda* PG 31,192B-C; il tema era già stato ampiamente trattato da Clemente Alessandrino, *Paedagogus* 2,4,40,1-41,3.

rr. 246-249 ***Γελᾷς, εἰπέ ~ τὴν προσκύνησιν;*** – Siamo in un passo elaborato retoricamente, in cui si rimarca il comportamento dell'ebbro, che è contrario a quello del buon cristiano: egli ride e si diverte, mentre dovrebbe piangere per i suoi peccati; canta canzonacce, mentre dovrebbe intonare i salmi; si muove in modo scomposto e danza, mentre dovrebbe inginocchiarsi e chiedere perdono. I tre periodi presentano dunque ciascuno al suo interno una divisione in due parti: una prima sezione che descrive l'effettiva condotta dell'ubriaco, e una seconda riguardante la condotta auspicata, indicando ciò che egli dovrebbe fare (nel primo e nel terzo periodo) e ciò cui egli rinuncia (nel secondo). Come si vede, dunque, nel parallelismo generale trai tre periodi, il primo e il terzo sono ancora più simili e come imperniati attorno a quello centrale. Inoltre, il passo è scandito in modo che il primo e l'ultimo periodo, entrambi in forma di domanda retorica, inizino con il verbo reggente alla seconda persona singolare, seguito poi da un altro verbo coordinato (e, nel terzo periodo, da un terzo verbo che, come avviene anche nel primo periodo, crea un gioco di parole basato su una figura etimologica: τέρπῃ τέρψιν e χορεύεις ἀχόρευτα); il secondo periodo, invece, comincia con il complemento oggetto, cui segue il verbo reggente che non ha coordinate, ma due subordinate, una participiale e una relativa. ***Γελᾷς, ~ ἀκόλαστον*** – La figura etimologica τέρπεσθαι τέρψιν non è priva di antecedenti (si trova già in Sofocle, fr. 577 e in Longo Sofista, *Daphnis et Chloe* 2,12 e 3,9); così la coppia verbale γελάω e τέρπομαι è una dittologia non molto diffusa, ma già omerica (*Odyssea* XXI,105). ***εἰπέ μοι*** – Questo imperativo incidentale, diffusissimo, già omerico, è particolarmente consono allo stile omiletico basiliano. Spessissimo, infatti, il predicatore rivolge all'uditore queste parole, formulando domande polemiche volte a sottolineare il contrasto tra il comportamento del fedele e gli insegnamenti della religione (cfr. ad es. *Homiliae in Hexaemeron* 5,4; *De ieiunio homilia prima* PG 31,168B; *Homilia in divites* PG 31,292A e 301A; *Adversus eos qui irascuntur* PG 31,357C; *De humilitate* PG 31,532B). ***δέον*** – **[v]** Al posto del participio δέον, la famiglia **α** riporta, insieme a qualche altro manoscritto, il verbo impersonale al presente indicativo. Ciò necessita, ovviamente, di qualche aggiustamento nella punteggiatura, che, infatti, i manoscritti presentano, inserendo il punto e virgola (col valore di interrogativo) prima dell'infinito δακρύειν, in modo da isolare la proposizione che ha come verbo reggente δεῖ. I manoscritti che hanno la variante, dunque, riportano un testo corretto dal punto di vista sintattico. Ma dal punto di vista stilistico? Come abbiamo notato, il passo è particolarmente ben strutturato retoricamente e appena due righe dopo (r. 249), si ripete una struttura simile: «κινεῖς πόδας, [...], δέον τὰ γόνατα κάμπτειν [...];» Proprio in virtù degli elementi stilistici e retorici rilevati nell'analisi dell'intero passo, sembra preferibile la lezione tramandata dalla maggior parte della tradizione, poiché completa in modo perfetto il parallelismo tra primo e terzo periodo (Γελᾷς [...] φθάσασιν; / Κινεῖς [...] προσκύνησιν;), istituendo peraltro in maniera forte, attraverso il participio δέον, che ha un valore avversativo, l'antitesi tra il comportamento reale e quello doveroso. A meno che non si voglia pensare ad una *variatio*, ma sembra difficile in questo passo già tanto elaborato. ***Ἄσματα ~ ἐδιδάχθης*** – Le canzoni intonate dalle donne ubriache si addicono piuttosto alle prostitute (si noti che l'espressione ᾆσμα πόρνης è biblica: cfr. Is 23,15) e andrebbero sostituite

con i canti religiosi, da intonare in chiesa (la dittologia ψαλμοὶ καὶ ὕμνοι è abbastanza consueta, a partire da Flavio Giuseppe, in un passo che ricorda abbastanza le espressioni basiliane: «ᾔδον ὕμνους εἰς τὸν θεὸν καὶ ἔψαλλον ὡς ἐδιδάχθησαν ὑπὸ Δαυίδου», *Antiquitates Iudaicae* 9,269): l'idea è già in Clemente Alessandrino, *Paedagogus* 2,4,40,1-44,5. ***ἐμμανῶς*** **–** **[v]** Ancora una volta, **β** e **γ** concordano e, assieme famiglie **η**, **ι**, **ν** e ad alcuni altri manoscritti, riportano la variante ἐκμανῶς. Come altrove, a cambiare è solo il prefisso dell'avverbio e il significato rimane più o meno lo stesso. Peraltro, entrambi gli avverbi sono abbastanza rari. ***εἰς τὴν προσκύνησιν*** – L'espressione εἰς τὴν προσκύνησιν, come si vede, non è tramandata identica da tutta la tradizione. Le varianti sono diverse: πρὸς τὴν προσκύνησιν, πρὸς τὰς προσκυνέσεις, πρὸς τὴν τοῦ δεσπότου προσκύνησιν, εἰς τὴν τοῦ δεσπότου προσκύνησιν. Per quanto riguarda la più attestata (πρὸς τὰς προσκυνέσεις), si tratta di una variante tràdita da quasi tutta la famiglia **β**, da alcuni manoscritti della famiglia **ε** e dalla famiglia $\boldsymbol{\varepsilon}_1$. Il significato non cambia molto, poiché si tratta solamente di una sostituzione della preposizione (bisogna segnalare che l'espressione, negli altri autori, è sempre attestata con εἰς e mai con πρὸς) e di una differenza tra singolare e plurale. In alcune famiglie, inoltre, si segnala l'aggiunta del genitivo oggettivo τοῦ δεσπότου.

rr. 250-253 ***Τίνας ὀδύρωμαι; ~ φθορὰν ὑπεδέξαντο.*** **–** Attraverso il meccanismo retorico del dilemma, che imposta tutto il passo in una dialettica polare (τὰς κόρας / ἢ τὰς; αἱ μὲν / αἱ δὲ; εἰ γὰρ / ἀλλὰ πάντως), Basilio sottolinea l'ampia diffusione del peccato, ormai generalizzato tra le donne. In particolare, l'ultima frase, riferita alle donne sposate, è costruita su un parallelismo quasi perfetto: εἰ γάρ πού τινες – ἀλλὰ πάντως γε; τῷ σώματι – ταῖς ψυχαῖς; τὴν ἁμαρτίαν διέφυγον – τὴν φθορὰν ὑπεδέξαντο. ***Τίνας ὀδύρωμαι*** **–** La domanda rientra nel novero di quelle poste dal predicatore durante l'omelia per rilevare l'estrema difficoltà del proprio compito (cfr. rr. 50-51, 53-54, 89-90, 148); in questo caso, la scelta dell'oggetto del proprio biasimo è troppo vasta (cfr. Libanio, *Progymnasmata* 11,9,7: «τίνα ὀδυροῦμαι πρῶτον; τίνα στενάξω; τίνα ἀνακαλέσομαι τῶν κειμένων;»). ***τὰς κόρας ~ κατεχομένας*** **–** Il nesso κόρη ἀπειρόγαμος è già in Eusebio di Cesarea, *Demonstratio evangelica* 4,10,20; anche l'immagine del giogo del matrimonio è solo cristiana e appare, contemporaneamente a Basilio, in Epifanio, *Panarion* 1,374-375. ***αἱ δὲ ~ ὑπεδέξαντο*** **–** Le giovani non sposate, coinvolte nei canti e nelle danze degli ubriachi, hanno ormai perso la propria purezza; le donne sposate, d'altra parte, se non hanno partecipato attivamente ai cori e ai banchetti, hanno però concesso alle altre donne atteggiamenti dissoluti, accogliendo così nel proprio cuore il peccato. Si noti che il parallelismo tra le prime due proposizioni è sottolineato anche dal ricorrere dello stessa doppia preposizione nei due verbi reggenti (ἐπανῆλθον / ἐπανήγαγον). È interessante il ruolo conferito da Basilio alla moglie: ormai non più vergine, ella deve comunque riportare al marito la propria σωφροσύνη. La notazione testimonia una concezione del peccato "ad ampio raggio": per commettere peccato, non si deve necessariamente partecipare col corpo ad azioni turpi o comunque contrarie alla morale cristiana (del resto, che il peccato sia più facile da compiere con il pensiero che con il corpo è argomento che Basilio tratta nell'*Homilia in illud: attende tibi ipsi* p. 24, ll. 14-17), ma basta tollerarle negli altri. Infatti, in ambito monastico il Cappadoce istituisce l'obbligo di denunciare e correggere il peccato del confratello (*Regulae fusius tractatae* PG 31,1036A-B), dal momento che chi permette al prossimo di peccare pecca a sua volta (*Regulae brevius tractatae* PG 31,1112C-1113A).

rr. 254-263 ***Ταῦτά μοι ~ τῆς μοιχείας.*** **–** La predica continua, riferendosi stavolta agli uomini, in un discorso piuttosto articolato, in cui un lungo periodo (Εἰ […] συλλεξάμενοι;) è incastonato tra enunciati molto più brevi. Il periodo più lungo è molto ben strutturato: i due verbi principali coordinati (interrogativi: *τί ἐροῦσιν, ἢ τί ἀπολογήσονται*) sono in fondo, seguiti solo da una participiale che riassume quanto espresso nel discorso precedente, ma il loro

soggetto è enunciato ben prima (αἱ κατ' ἐπιτήδευσιν ἀπαντήσεις), preceduto dalla subordinata ipotetica che apre il periodo e seguito da una lunga subordinata completiva strutturata in tre *cola* costituiti da participio e complemento (nei primi due indiretto, nel terzo, con un'inversione dell'ordine, oggetto diretto), dei quali l'ultimo è ampliato da un'altra subordinata participiale. Gli altri enunciati, invece, tendono quasi alla laconicità. ***Εἶδε ~ κακῶς*** – L'espressione «Εἶδε κακῶς, ἐθεάθη κακῶς» non è d'immediata comprensione: comunque, il soggetto dei due verbi dovrebbe essere la donna poiché ella ha guardato l'uomo con occhio invitante ed è stata da quello guardata con occhio lascivo. Non si può però escludere che il soggetto di εἶδε sia l'uomo, poiché il discorso si è ormai spostato sul genere maschile e soggetto della citazione biblica seguente è proprio l'uomo. ***Ὁ ἐμβλέψας ~ ἐμοίχευσεν*** – Il testo evangelico cui Basilio fa riferimento è Mt 5,28, che suona: «πᾶς ὁ βλέπων γυναῖκα πρὸς τὸ ἐπιθυμῆσαι αὐτὴν ἤδη ἐμοίχευσεν αὐτὴν ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ». Mentre altrove (*Epistulae* 46,1; *De baptismo* PG 31,1592C: ma lì manca il primo αὐτὴν) il Cappadoce rimane aderente al testo evangelico, qui si notano alcune differenze significative. Innanzitutto è stato eliminato l'aggettivo πᾶς e il participio presente del verbo βλέπω è stato trasformato in un più "ricercato" aoristo del verbo ἐμβλέπω, che ha comportato un cambiamento nel complemento, poiché il nuovo verbo solitamente si costruisce con il dativo (ma anche l'accusativo è attestato nell'uso: quindi la variante γυναῖκα tràdita da **ζ** e da altri manoscritti, diversi dei quali appartenenti ad **α** e a **μ** non è un errore dal punto di vista sintattico, ma è comunque da scartare). Come si vede, poi, è stato eliminato il primo αὐτὴν (in realtà, pochi manoscritti, imparentati tra loro, mantengono il pronome), del resto attestato solo in una parte della tradizione del Nuovo Testamento; infine, al verbo μοιχεύω è stato dato valore assoluto e la citazione è stata tagliata lì: che qualche manoscritto abbia αὐτὴν, qualcun altro ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ, qualcun altro ancora αὐτὴν ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ si spiega facilmente come aggiunta, più o meno volontaria, di uno scriba che, ovviamente, riconosce la citazione e la completa, anche in linea con *Homilia in illud: attende tibi ipsi* p. 25, l. 2, in cui, secondo quanto riportato in apparato da Rudberg, tutti i manoscritti tramandano anche ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ (alcuni posponendo a questa formula ἐμοιχεύσεν, alcuni inserendo αὐτὴν dopo ἐμοίχευσεν). Bisogna notare che già in Origene (ad es., *Contra Celsum* 3,44; *Commentarius in Ioannem* 20,17,149) la citazione ha sempre il verbo ἐμβλέπω all'aoristo (ma congiuntivo introdotto da ἐὰν), omette il primo αὐτὴν e presenta la formula conclusiva ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ, mentre il complemento del verbo ἐμβλέπω è a volte γυναικί, a volte γυναῖκα e talvolta è omesso il secondo αὐτὴν (complemento di ἐμοίχευσεν). ***Εἰ αἱ ~ ἀκολάστοις*** – Come alle rr. 252-253, anche qui bisogna sottolineare l'estrema facilità di cadere nel peccato: addirittura lo sguardo curioso, che incrocia quasi per caso spettacoli indegni del cristiano, conduce alla perdizione. È vero, però, che peccato assai più grave è quello di chi, all'occasione aggiunge la malizia e si adopera per prender parte a situazioni depravate, dedicando un'attenzione morbosa per esempio, come nel nostro caso, agli atteggiamenti lascivi delle donne (sui quali Basilio indugia, riassumendo gli elementi che aveva già ampiamente elencato alle rr. 29-39: il disordine, l'eccessiva rilassatezza, la seducente impudicizia, con particolare attenzione al canto). ***τί ~ ἀπολογήσονται*** – La mancanza di scuse per il peccato commesso è sottolineata varie volte in Basilio (cfr. ad es. *De spiritu sancto* 6,15; *Homilia in divites* PG 296A-B; *Adversus eos qui irascuntur* PG 31,361A; *De invidia* PG 31,384B). Per quanto riguarda le scelte lessicali, poi, se la domanda τί ἀπολογεῖσθαι è abbastanza tipica delle argomentazioni filosofiche e retoriche (si trova in Platone, Lisia ecc.), tutta l'espressione «τί ἐροῦσιν, ἢ τί ἀπολογήσονται» ricalca le ultime parole di Lc 12,11 (versetto che Basilio cita nelle *Moralia* PG 31,801B): «ὅταν δὲ εἰσφέρωσιν ὑμᾶς ἐπὶ τὰς συναγωγὰς καὶ τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς ἐξουσίας, μὴ μεριμνήσητε πῶς [ἢ τί] ἀπολογήσησθε ἢ τί εἴπητε». Come si vede, le parole di Luca vengono ribaltate (anche nell'ordine) dal predicatore: infatti, se nel passo neotestamentario l'invito è a non preoccuparsi di addurre prove a propria discolpa perché sarà lo Spirito Santo ad infondere l'ispirazione (Lc 12,12), il discorso basiliano

sottolinea invece proprio la mancanza di un difensore che possa correre in aiuto (anche perché, come si dirà subito sotto, alle rr. 263-267, gli ubriachi rinunciano al dono dello Spirito Santo). ***ἐκ τοιούτων ~ συλλεξάμενοι*** – L'immagine dello sciame dei mali, già in Teofrasto (*De pietate* fr. 8, citato da Porfirio, *De abstinentia* 2,60), è piuttosto diffusa all'epoca del nostro autore: essa torna in Basilio (*De ieiunio homilia secunda* PG 31,193A; *Adversus eos qui irascuntur* PG 31,370D-372A), in Gregorio di Nissa (*In Ecclesiasten* vol. V, p. 387, l. 2), in Libanio (*Orationes* 48,38). **[v]** Accanto alla lezione accolta da Garnier, μυρίων, è attestata anche la lezione μυρίον: entrambe le varianti sono tràdite da tutte le famiglie, ma la seconda vanta molti più testimoni (circa due terzi dei manoscritti) ed è anche nella versione metafrastica (*Sermones de moribus a Symeone Metaphrasta collecti* PG 32,1345D). Inoltre, essa sembra più adatta al contesto, poiché il genitivo plurale μυρίων dovrebbe riferirsi a θεαμάτων (che ha però già l'aggettivo τοιούτων e ne risulterebbe forse troppo appesantito) o a κακῶν, ma la posizione non sembrerebbe a favore di tale attribuzione (e le altre attestazioni della "formula" ἐσμὸς κακῶν non riportano alcun aggettivo per κακῶν). L'accusativo singolare, invece, andrebbe benissimo con ἐσμόν (il nesso ἐσμὸς μυρίος, peraltro al nominativo singolare quindi non confondibile con altri casi, è anche in *Homiliae in Hexaemeron* 5,2). Ovviamente, dato che la pronuncia delle due parole è la medesima e visto il ricorrere della desinenza -ων nel passo, l'errore si è potuto compiere indipendentemente in molti manoscritti (come testimonia la presenza di entrambe le lezioni in tutte le famiglie). ***Οὐχ, ~ μοιχείας*** – L'enunciato riprende, parafrasa e applica alla situazione attuale la citazione biblica di poco prima: gli elementi sono tutti presenti (lo sguardo, il desiderio, l'adulterio), ma sono ampliati rispetto al dettato scritturistico.

rr. 263-267 ***Πῶς ὑμᾶς ~ τοῦ ἁγίου.*** – Il passo è costruito a partire da una domanda retorica che introduce un nuovo argomento (e che ci permette di comprendere in quale periodo dell'anno è stata pronunciata l'omelia). Alla domanda segue una risposta che ne spiega il motivo: il comportamento dell'ubriaco è contrario al dono che il fedele può aspettarsi dalla Pentecoste. ***Πῶς ~ καθυβρισθέντος*** – Torna l'indicazione del periodo dell'anno nel quale viene pronunciata l'omelia: la Pasqua (cfr. r. 6). ***ὑποδέξεται*** – **[v]** La forma ὑποδέξηται, attestata dalle famiglie **β**, **δ** e **ν** nonché da gran parte della famiglia **ε** e da alcuni altri manoscritti, è il congiuntivo aoristo ὑποδέχομαι, laddove la lezione attestata dal resto della tradizione è l'indicativo futuro (ὑποδέξεται), che ha più senso: l'omelia è pronunciata in tempo di Pasqua e il predicatore si chiede come si comporteranno i suoi fedeli a Pentecoste se durante la Pasqua si comportano in questa maniera ("Come vi accoglierà la Pentecoste, se la Pasqua ha subito tali insolenze?"). Il congiuntivo aoristo, invece, potrebbe avere solo il valore di congiuntivo dubitativo e la traduzione dovrebbe essere: "Come potrebbe/dovrebbe accogliervi la Pentecoste, se la Pasqua ha subito tali insolenze?" Entrambe le forme comunque hanno senso e sono attestate in percentuali pressoché uguali nei nostri manoscritti. ***Ἡ Πεντηκοστὴ ~ ἐπιδημίαν*** – La Pentecoste (Act 2,1-13; della festività Basilio parla nel trattato *De spiritu sancto* 27,66) è indicata come ἐπιδημία τοῦ Πνεύματος anche da Gregorio di Nazianzo (*In Pentecosten* PG 36,436A-B). Gli aggettivi che Basilio impiega (ἐναργὴς καὶ γνώριμος) sono abbastanza attestati in coppia, ma non tanto da costituire una sorta di formula. **[v]** La metà circa della famiglia **ε** riporta la variante γνώριμον (*vs* γνωρίμην): si tratta della forma a due uscite dell'aggettivo γνώριμος, più antica e più attestata della forma a tre uscite. ***σὺ δὲ, ~ ἁγίου*** – Invece di attendere il dono di Dio, l'ubriaco, prevenendolo, si danna: qualcosa di simile occorre all'avaro di cui Basilio parla nell'omelia *In illud: destruam horrea mea* PG 31,272C (la struttura è assai simile: «Οὐ προσεύχῃ οὖν τῷ κυρίῳ τελειωθῆναι τὴν χάριν; Ἀλλὰ προλαμβάνων, σεαυτὸν ἀνάξιον ποιεῖς τῆς ὑποδοχῆς τῶν δειχθέντων»). L'ubriaco non potrà accogliere lo Spirito Santo durante la Pentecoste perché la sua anima, già durante la Pasqua, è stata occupata da uno spirito contrapposto, evidentemente quello del diavolo. Al

fatto che invece di divenire tempio di Dio gli ubriachi si trasformino in un tempio di idoli profani Basilio fa riferimento anche in *De ieiunio homilia secunda* PG 31,196C: «Ναὸς μὲν γὰρ θεοῦ εἰσιν ἐν οἷς τὸ πνεῦμα τοῦ θεοῦ ἐνοικεῖ, ναὸς δὲ εἰδώλων οἱ διὰ τῆς μέθης τὸν συρφετὸν τῆς ἀκολασίας ὑποδεχόμενοι». Del resto, per divenire ναὸς θεοῦ bisogna tralasciare i piaceri mondani e dedicarsi alla preghiera, che permette di avere più viva ed evidente l'idea di Dio (cfr. *Epistulae* 2,4), in modo da "permettere" l'inabitazione dello Spirito Santo (cfr. 1Cor 3,16: «οὐκ οἴδατε ὅτι ναὸς θεοῦ ἐστε καὶ τὸ πνεῦμα τοῦ θεοῦ οἰκεῖ ἐν ὑμῖν;», citato da Basilio in *Adversus Eunomium* PG 29,765C).

rr. 267-269 ***Ἐπεσπάσω τὴν ἀρὰν ~ εἰς πένθος.*** **–** Non solo la ricerca di piacere dell'ubriaco si ribalta in nausea, disgusto e disagio fisico, ma l'anima stessa s'incammina lungo il sentiero del peccato, attirandosi la maledizione divina (già alle rr. 164-165 Basilio aveva accennato alla minaccia della condanna divina, facendo riferimento a quella di Caino). ***ἐκ προσώπου ~ θεοῦ*** **–** La locuzione ἐκ προσώπου τοῦ θεοῦ è l'espressione tecnica impiegata da ebrei e cristiani per indicare le parole di Dio riportate dagli autori (o dai protagonisti) della Sacra Scrittura. Qualche manoscritto appartenente alle famiglie **β** e **γ** omette l'articolo, che però è quasi sempre attestato negli altri autori (oltre che dalla stragrande maggioranza dei testimoni della nostra omelia). ***Στρέψω ~ πένθος*** **–** Il passo biblico dal quale è tratta la citazione (Am 8,10, le cui parole sono riprese anche in Tob 2,6 e 1Mac 1,39) si presenta come una visione della punizione che il Signore farà scontare a coloro che abbondano di beni ai danni di πένητες e πτωχοί: è dunque la superbia che viene dall'eccesso (in questo caso di bevande e piaceri dissoluti) ad essere qui condannata.

rr. 269-271 ***Πῶς τῶν ~ ἀδιάτακτον ζῶντες;*** **–** Chiudono la sezione due ultime domande, di analoga struttura (all'interrogativo πῶς segue il complemento e poi il verbo alla seconda plurale, che indica ciò che i fedeli dovrebbero fare), seguite da una subordinata participiale in cui il complemento è arricchito da un doppio aggettivo (esplicita il motivo per cui gli ubriachi non sono in grado di adempiere ai propri doveri). Da notare l'accusativo dell'oggetto interno nell'espressione ζωὴν ζῶντες. ***Πῶς τῶν ~ ἀνδράποδα*** **–** Ad una simile opposizione tra controllo dei servi e sottomissione ai desideri fa riferimento Isocrate, *Ad Demonicum* 21: «Ἔσει δὲ τοιοῦτος (scil. ἐγκρατής), […] ἐν δὲ τοῖς τερπνοῖς ἐὰν αἰσχρὸν ὑπολάβῃς τῶν μὲν οἰκετῶν ἄρχειν, ταῖς δ' ἡδοναῖς δουλεύειν». La locuzione ἐπιθυμία ἀνόητος καὶ βλαβερά è già neotestamentaria ed è riferita, in 1Tim 6,9 agli avidi che si lasciano trasportare dai desideri. Torna il riferimento all'abbrutimento degli ubriachi, che si riducono a bestie, al quale è dedicata buona parte dell'omelia (rr. 61-97). ***ἄρξητε*** **– [v]** Come alla r. 263, anche in questo caso abbiamo la forma dell'indicativo futuro ("Come comanderete i servi, se voi stessi siete asserviti a desideri […]?") e la forma del congiuntivo aoristo ("Come potreste comandare i servi, se voi stessi siete asserviti a desideri […]?"). Tuttavia, se alla r. 263 la tradizione si divideva in due metà quasi equivalenti, qui notiamo una netta preponderanza della forma ἄρξητε, che solo poche famiglie sembrano ignorare del tutto. Si è deciso, quindi, di optare per la lezione più attestata. ***Πῶς τοὺς ~ ζῶντες*** **–** Come il controllo sui servi spetta ai padroni, così compito degli adulti è l'educazione dei giovani: ma come possono i figli essere educati alla moderazione da genitori che conducono una vita sregolata? Per indicare la condotta degli ubriachi, la scelta lessicale dell'autore ricade su due aggettivi piuttosto rari, soprattutto ἀδιάτακτος, ma ben attestati anche in ambito cristiano. ***νουθετήσετε*** **– [v]** Rispetto alla r. precedente, qui si nota che la forma di congiuntivo aoristo è meno attestata. La discrepanza si potrebbe spiegare con la presenza di altre due sillabe con ε ed η subito prima della desinenza -ητε.

E. La cura (rr. 271-290)

Giunge, seppure limitata alle ultime righe dell'omelia, la *pars construens* del discorso, resa necessaria dall'impossibilità di lasciare l'uditore privo di mezzi per confrontarsi con il πάθος (rr. 271-273). Essa è ricca di suggerimenti, anche pratici, per il fedele, che riceve una serie di valide alternative da contrapporre ai propri comportamenti errati (rr. 273-279) nonché delle indicazioni sulla condotta da adottare nei confronti dei peccatori impenitenti (rr. 279-290).

rr. 271-273 ***Τί οὖν; ~ λύπῃ καταποθῇ.*** **–** Il predicatore, attraverso l'espediente retorico della *dubitatio* (fermare qui il discorso oppure proseguire?), passa all'ultima, brevissima, sezione dell'omelia. Egli si rende conto che ha ecceduto nella *pars destruens* del discorso e si accinge a fornire, accanto ai rimproveri, utili consigli pratici. Per un passaggio analogo alla *pars construens* del discorso, cfr. anche *De invidia* PG 31,381C. Lo spazio eccessivo riservato all'accusa potrebbe causare l'effetto opposto a quello desiderato: allontanare ancora di più l'indisciplinato e abbattere moralmente il penitente. Da notare l'aggettivo στραγός (o στραγγός), rarissimo, attestato solo in autori di opere di carattere medico (Soriano, Cassio, Oribasio), sempre in riferimento ad un elemento fisico e non per descrivere una persona. Doveva certo essere difficile per i copisti che, infatti, talvolta lo travisano: troviamo le forme στρατηγότερος, che non esiste; στρατηγικότερος, che esiste, ma non ha senso in questo contesto; στρατιωτικότερος, che sarebbe invece accettabile. Sono poi attestati numerosi sinonimi, talvolta in forma di glossa a margine, talvolta inseriti nel testo: ἀναιδέστερος (è la spiegazione che ne danno i lessici, riferita proprio al passo basiliano), στρεβλότερος, σκολιώτερος (anche questi due di derivazione lessicografica: da Fozio), τραχύτερος, θρασύτερος, ῥαθυμότερος, ἰταμώτερος, στραγγαλότερος, ἀργότερος, ἀστοργότερος, χολιώτερος, ἀναισχυντότερος, δυσαγωγότερος, δυσπειθέστερος, ἐνστατικώτερος, τραγωδέστερος (*sic*). In un manoscritto (T), la glossa è più articolata: στραγὸν ἐκάλουν οἱ Ἀθηναῖοι τὸν ῥαθυμὸν καὶ ἀναιδῆ καὶ δυσπειθῆ περὶ το στερρ[...] ἄγεσθαι καὶ βιαίως. La citazione *ad verbum* di 2Cor 2,7 esprime la preoccupazione per chi, pentitosi della propria condotta, si lasci soffocare dal dolore e sia incapace di proseguire il proprio cammino; il versetto biblico è sfruttato da Basilio anche altrove (*Epistulae* 127,1; *In principium proverbiorum Salomonis* PG 31,417D, *Moralia* PG 31,777C), sempre in contesti in cui si sottolinea come il dolore per un avvenimento e la consolazione si bilancino a vicenda. **[v]** Da notare l'omissione, nell'edizione Migne, del δὲ, presente invece nei manoscritti e in Garnier.

rr. 273-279 ***Ἴαμα γὰρ, ~ τῆς κακίας.*** **–** La citazione biblica è seguita da una serie di consigli pratici, basati sulla contrapposizione tra un atteggiamento vizioso e un comportamento virtuoso che lo corregge. Tale sistematico confronto dà luogo ad un periodo ritmicamente ben scandito, organizzato attorno ad una serie di imperativi alla terza persona e diviso in tre sezioni: la prima è costituita da tre frasi aperte dal soggetto che rappresenta l'antidoto ai tre mali che vengono curati, ubriachezza, canto sguaiato, riso (se i primi due *cola* sono del tutto paralleli, tranne per il fatto che nel secondo il verbo è sottinteso, il terzo presenta una *variatio*, poiché ha il verbo subito dopo il soggetto e il male da curare non è espresso come complemento oggetto, ma come genitivo oggettivo di ἴαμα); la seconda sezione, dedicata soprattutto alle donne (prende in considerazione il ballo, di cui fanno parte i movimenti delle mani, e gli abiti ricercati), è anch'essa costituita da tre frasi, strutturate però sulla sequenza ἀντί col genitivo – soggetto – verbo (sottinteso nell'ultima); l'ultima parte della sezione, separata, e corredata da una citazione biblica, aggiunge l'elemento dell'elemosina ampliando l'elenco di precetti oltre i confini dell'argomento trattato e prospettando il riconoscimento e la benevolenza di coloro che beneficeranno dell'altruismo del fedele. Una sequenza simile di

consigli pratici per sfuggire al peccato o rimediarvi, espressi sempre all'imperativo come vere e proprie ricette mediche, si ha anche in *De ieiunio homilia prima* PG 31,176A-B (il passo non è tuttavia strutturato, dal punto di vista ritmico e sintattico, in modo incisivo come il nostro). L'andamento del passo è paragonabile al brano dell'*Homilia in Psalmum I*, PG 29,224B, che in gran parte presenta i medesimi elementi: «Ὧδε βλέπει σαρκὸς εὐπάθειαν, ἐκεῖ δουλαγωγίαν σαρκός· ὧδε μέθην, ἐκεῖ νηστείαν· ὧδε γέλωτας ἀκρατεῖς, ἐκεῖ δάκρυον δαψιλές· ἐνταῦθα ὄρχησιν, κἀκεῖ προσευχήν· αὐλοὺς ὧδε, κἀκεῖ στεναγμούς· ὧδε πορνείαν, κἀκεῖ παρθενίαν». ***Ἴαμα ~ μεγάλας –*** Le parole di Eccl 10,4, passo non particolarmente frequentato dagli autori cristiani sono citate dal Cappadoce anche nel bellissimo esordio dell'*Homilia in Psalmum I*, nel quale la Bibbia viene presentata come una dispensa di farmaci (PG 29,209A-212A). In questo caso, sarà il predicatore stesso a fornire i rimedi che il male in questione richiede. ***Νηστεία –*** **[v]** Come si vede, numerosi manoscritti (soprattutto le famiglie **β**, **γ**, **ε** ed **ε**$_1$) omettono l'articolo ἡ, tràdito dal resto dei testimoni e che si è preferito non accogliere. Infatti, l'enunciato apre un passo strutturato retoricamente con un continuo gioco di parallelismi e *variationes*, in cui il soggetto delle prime tre proposizioni, che indica il "farmaco" proposto dal predicatore come cura per il peccato, è privo di articolo; un ulteriore parallelismo si riscontra tra questi primi tre *cola* e le tre proposizioni successive, aperte tutte da ἀντὶ con genitivo di un sostantivo, con articolo. Certo, è vero che la caduta di un articolo non è avvenimento difficile, ma l'analisi stilistica può dare un supporto all'estrema facilità dell'omissione, che si trova praticamente in tutte le famiglie. ***Νηστεία ~ ταπείνωσις –*** Come si vede, ad ogni comportamento indesiderato si contrappone un'azione di segno opposto, ma che coinvolge più o meno la stessa "area": il rapporto con il cibo e le bevande (νηστεία/μέθη), il canto (ψαλμός / μελῳδία), l'emozione (δάκρυον / γέλως), il movimento delle gambe (danza / genuflessione), quello delle mani (applauso / percussione del petto), la cura dell'aspetto esteriore (bellezza del vestito / umiliazione). La contrapposizione νηστεία / μέθη è al centro di molti passi delle due omelie dedicate da Basilio al tema del digiuno: cfr. soprattutto *De ieiunio homilia prima* PG 31,181C (in cui l'ubriachezza è considerata un ostacolo al digiuno) e *De ieiunio homilia secunda* PG 31,196B-C (che insiste sull'opposizione: «Τίς μετοχὴ νηστείας πρὸς μέθην; τίς κοινωνία τῇ οἰνοφλυγίᾳ πρὸς τὴν ἐγκράτειαν; […] Μέθη ἔχθρα ἐστὶν εἰς θεόν· νηστεία δὲ ἀρχὴ μετανοίας»). ***ψαλμὸς ~ μελῳδίαν –*** Alle straordinarie virtù curative dei Salmi Basilio dedica pagine poetiche ed appassionate in apertura dell'*Homilia in Psalmum I* PG 29,209A-213C. Del resto, dei canti da osteria (e da prostitute) intonati al posto di salmi ed inni si è già parlato alle rr. 247-248. ***δάκρυον ~ ἴαμα –*** Le lacrime cui Basilio fa riferimento sono, ovviamente, quelle del pentimento: cfr. r. 27 e commento *ad locum*; esse devono contrastare il riso, elemento al quale l'autore ha parlato spesso nel corso dell'omelia: cfr. rr. 33, 76, 245, 246 (e commento *ad locos*). ***ἀντὶ τῆς ~ κλινέσθω –*** La genuflessione è segno di rispetto e devozione (chi invoca i miracoli di Gesù gli si inchina davanti: cfr. Mt 17,14) e solo raramente è attestata come modalità della preghiera (Eusebio, *Historia ecclesiastica* 2,23,6), poiché solitamente si pregava in piedi (come si vede nelle rappresentazione iconografiche degli oranti e come avviene tuttora nel rito greco). ***ἀντὶ τοῦ ~ τυπτέσθω –*** La percussione del proprio petto in segno di pentimento e di umiliazione è già nel Nuovo Testamento: Lc 18,13. ***ἀντὶ τοῦ ~ ταπείνωσις –*** Contro il lusso del vestiario Basilio si scaglia più volte nelle sue omelie (cfr. ad es. *Homilia II in Psalmum XIV* PG 29,276,C-D; *De humilitate* PG 31,525C) e in *Epistulae* 2,6 riflette sulla natura dell'abito: «Σκοπὸς ἐσθῆτος εἶς, κάλυμμα εἶναι σαρκὸς πρὸς χειμῶνα καὶ θέρος αὔταρκες. Μήτε δὲ ἐν χρώματι τὸ ἀνθηρὸν διωκέσθω, μήτε ἐν τῇ κατασκευῇ τὸ λεπτὸν καὶ μαλακόν». ***Ἐπὶ πᾶσιν ~ ἁμαρτίας –*** Che l'elemosina possa lavare il peccato è concetto già veterotestamentario: cfr. Tob 12,9; Pr 15,27a; Sir 3,30). ***Λύτρον ~ πλοῦτος –*** Le parole di Pr 13,8, leggermente rimaneggiate, tornano anche in conclusione dell'omelia *In illud: detruam horrea mea* (PG 31,277C): è la ricchezza che deve liberare l'avaro dalla sua colpa, attraverso la beneficenza. Il versetto biblico, piuttosto frequentato dagli

autori cristiani, è citato da Basilio anche nelle *Regulae brevius tractatae* PG 31,1144C. **[v]** Accanto alla lezione αὐτοῦ, abbiamo anche il dativo αὐτῷ, mentre diversi manoscritti omettono il pronome. La variante αὐτοῦ è rappresentata in tutte le famiglie (con la sola eccezione di $\boldsymbol{\varepsilon_1}$) ed è l'unica nota alle famiglie **η**, **θ**, **κ**, **ν**; queste famiglie, infatti, non conoscono l'omissione del pronome, che pure è diffusa in tutte le altre. La lezione al dativo, invece, è propria solo delle famiglie **α** e $\boldsymbol{\alpha_2}$. L'espressione è una citazione, rimaneggiata, di Pr 13,8, che recita: *λύτρον ἀνδρὸς ψυχῆς ὁ ἴδιος πλοῦτος.* Come si vede, al testo basiliano manca la menzione dell'anima e, in una buona parte dei manoscritti, è aggiunto un pronome al genitivo che dovrebbe rendere ancora più chiaro a chi si riferisce l'aggettivo ἴδιος (come alla r. 35: τῆς οἰκείας αὐτῶν ἀσχημοσύνης). Eliminando il pronome, del resto, il discorso scorre perfettamente sensato (Basilio stesso, in altri casi analoghi, lo omette: r. 285, ὡς οἰκείοις μέλεσι, e r. 288: τῆς οἰκείας κακίας), ma la presenza di αὐτοῦ in tutti i differenti rami della tradizione porterebbe ad escludere l'omissione (che è invece ignota ad alcune famiglie). Il dativo αὐτῷ, invece, è difficilmente comprensibile e sembrerebbe, dunque, un errore. Quanto alla sua genesi, si potrebbe pensare, oltre ad un errore di copia, anche ad un tentativo volontario di evitare il pleonasmo del genitivo αὐτοῦ. ***Πολλοὺς ~ κακίας –*** La κοινωνία τῆς προσευχῆς dovrà essere interpretata come la preghiera collettiva (cfr. *Epistualae* 217,82), alla quale il ricco, attraverso l'elemosina, può condurre i più sfortunati: nel riconoscere i meriti del benefattore, costoro si rivolgeranno a Colui che ha reso possibile la beneficenza (alle lodi del donatore da parte dei beneficati Basilio fa riferimento anche nell'omelia *In illud: Destruam horrea mea* PG 31,265C-D) per invocare la remissione dei peccati dell'uomo generoso (εἰ ἄρα introduce l'interrogativa indiretta). Il contenuto della preghiera viene espresso attraverso la citazione, leggermente cambiata nel finale (il versetto biblico ha τῆς καρδίας σου invece di τῆς κακίας) di Act 8,22. Da notare, inoltre, che, se la gran parte dei manoscritti ha l'ordine «σοι ἀφεθήσεται», la famiglia **ε** ristabilisce l'ordine del testo biblico (con una delle sue abituali inversioni), ma crea uno iato. Memori del passo neotestamentario, inoltre, due manoscritti aggiungono σου dopo τῆς κακίας.

rr. 279-290 ***Ὅτε ἐκάθισεν ~ αἰώνων. Ἀμήν. –*** Il passo è dedicato ai comportamenti da adottare nei confronti dei peccatori che non vogliono lasciarsi aiutare, esemplificati attraverso due storie bibliche (l'episodio del vitello d'oro e l'ira di Phineas) alle quali i fedeli possono ispirasi. La struttura del passo privilegia i periodi lunghi, di ampio respiro, costruiti spesso su impalcature binarie (ὅτε / τότε – ἐὰν μὲν / ἐὰν δὲ – οἱ μὲν / ὑμεῖς δὲ). La conclusione è rappresentata dalla canonica dossologia. ***ἐκάθισεν ~ παίζειν –*** La citazione letterale di Ex 32,6 (cfr. 1Cor 10,7) ricorre anche in *De ieiunio homilia prima* PG 31,169C: l'episodio ricordato è quello dei festeggiamenti successivi alla costruzione e adorazione del vitello d'oro (infatti, subito dopo, nella nostra omelia, il predicatore identifica παιδιὰ ed idolatria). **[v]** Le famiglie **α** (quasi al completo) ed $\boldsymbol{\alpha_2}$ omettono il secondo καὶ e si discostano quindi dal passo citato (per cui l'edizione Rahlfs-Hanhart non dà varianti importanti). Va notato, comunque, che i manoscritti della famiglia **α** che omettono la congiunzione inseriscono un segno di interpunzione dopo l'infinito πιεῖν, laddove i manoscritti che hanno καὶ tendono a giustapporre la congiunzione al verbo. Si può pensare, peraltro, che la pausa istituita dal punto fermo possa giustificare meglio, agli occhi del lettore, il cambiamento del verbo da singolare a plurale (con la costruzione *ad sensum* del collettivo λαός con il verbo plurale). ***τότε ~ ἐξοπλίσαντες –*** Espressione quasi identica impiega Basilio in *Adversus eos qui irascuntur* PG 31,368B, in riferimento all'episodio biblico della repressione dell'idolatria da parte di Mosè (Ex 32,27-29). ***εἰς ἱερωσύνην ~ ἐτελείωσαν –*** La τελείωσις τῶν χειρῶν indica, nel mondo biblico, la consacrazione (cfr. ad es. Lev 16,32). ***Καὶ ὑμῖν ~ Κύριον –*** I fedeli ai quali si rivolge ora Basilio sono i timorati di Dio (cfr. r. 20 e commento *ad locum*). ***ἐπεστυγνάσατε ~ ἀσχημοσύνῃ –*** **[v]** La preposizione ἐπί, accolta da Garnier sulla base di P_{13} (appartenente alla

famiglia **ε**, che in parte, assieme alla famiglia **ε**$_1$, tramanda tale lezione), non è però presente nella maggior parte dei manoscritti. Non si è ritenuto opportuno accogliere la lezione, dal momento che, se il verbo στυγνάζω (attestato, di fatto, a partire dalla LXX) si costruisce in preferenza con ἐπί e il dativo, la forma composta ἐπιστυγνάζω, attestata a partire dal IV sec. (e che Basilio sembra amare particolarmente, poiché la usa spesso), è impiegata sempre col dativo semplice. ***Ἐὰν μὲν ~ ἅπτεσθε –*** Il comportamento da adottare nei confronti dei peccatori è di due tipi: se costoro cominciano a pentirsi (μετανοέω è il verbo tecnico della conversione), bisogna accoglierli ed prendersi cura di loro (addirittura come fossero parte di noi: l'immagine è quella della comunità come un unico corpo, che torna in Basilio nell'*Adversus Eunomium* PG 29,504C-505A e che ha il suo precedente neotestamentario in 1Cor 12,12-27); ma se, al contrario, i peccatori non accettano i consigli e si mostrano sprezzanti (ἀπαυθαδιάζω è verbo piuttosto raro, attestato solo a partire dall'età imperiale), è necessario allontanarli dalla comunità. ***ὑμετέρας* – [v]** La tradizione si divide in due metà che riportano l'una l'aggettivo di prima persona plurale (ἡμετέρας), l'altra quello di seconda (ὑμετέρας). Le varianti differiscono solo per la prima lettera, peraltro pronunciata alla stessa maniera dal X sec., e l'aggettivo ha senso in entrambi i casi, ma sembrerebbe preferibile la lezione ὑμετέρας, perché Basilio si rivolge al suo uditorio impiegando più volte pronomi (rr. 282 e 288) e verbi (rr. 283-289) di seconda persona plurale. ***λύπης* – [v]** Come si vede, la famiglia **β** aggiunge, compatta, il congiuntivo aoristo del verbo αἰσθάνομαι, che riprende, dopo il δὲ correlativo, il congiuntivo aoristo ἴδητε della proposizione precedente (con μὲν correlativo). Insieme a **β**, introducono il congiuntivo aoristo anche alcuni manoscritti della famiglia **ε** e alcuni altri testimoni. Alcuni altri manoscritti della famiglia **ε**, invece, insieme alla famiglia **ε**$_1$, aggiungono l'indicativo futuro dello stesso verbo o, in tre casi, l'imperativo aoristo, voci che non si collocano bene nel contesto (in particolare la seconda). Seppure in forme differenti, pertanto, le famiglie **β**. **ε** ed **ε**$_1$ sembrano introdurre un verbo che, dal punto di vista stilistico, rende più equilibrato (più elegante o più scolastico?) il periodo. ***Ἐξέλθετε ~ ἅπτεσθε –*** Altrove (*Regulae fusius tractatae* PG 31,925A) le stesse parole (ma la citazione termina a ἀφορίσθητε) di Is 52,11 e 2Cor 6,17 sono spiegate con la necessità di non lasciarsi contaminare da ciò che, anche solo attraverso la vista e l'udito, può portare alla perdizione (nelle parole di Basilio c'è un'eco dell'idea platonica del τύπος impresso nell'anima dalle parole e dalla visione: cfr. *Respublica* 402d). Nel nostro passo, invece, l'isolamento di chi è in preda al male funge quasi da terapia d'urto, tale da costringere il malato, attraverso la riprovazione sociale, a rendersi conto del proprio πάθος. Basilio sta offrendo, cioè, una soluzione pratica di fronte alla tracotanza di alcuni ubriachi. ***ὑμεῖς δὲ ~ ὑποδέξησθε –*** L'episodio di Fineas, nipote di Arronne che uccide un Israelita ed una Madianita unitisi mentre gli Israeliti sono flagellati dal Signore in seguito al peccato di idolatria e ne viene ricompensato da Dio (Num 25,6-15), è portato quale esempio di giusta ira nell'omelia *Adversus eos qui irascuntur* PG 31,368C. Qui Basilio non sembra certo voler istigare i suoi fedeli a perpetrare atti di violenza nei confronti degli ubriaconi, ma li invita piuttosto a prendere le distanze da costoro, imitando, se non le azioni, la disposizione d'animo del personaggio biblico, il suo ζῆλος (che è il tratto caratterizzante di questa figura e la virtù per la quale egli viene premiato). L'azione forte da condurre nei confronti dei peccatori è, in questo caso, far sentir loro il peso della riprovazione pubblica e dell'emarginazione sociale, in modo che possano comprendere il proprio peccato. ***διὰ τῆς ~ Ἀμήν –*** La dossologia finale, nella forma più attestata dai manoscritti, si presenta in una configurazione piuttosto standard: dopo aver nominato la qualità divina (in questo caso giustizia, con un movimento circolare rispetto all'omelia, che nelle prime righe aveva trattato del Giudizio universale), si attribuiscono a Gesù Cristo, Dio e Salvatore (è l'unica omelia basiliana in cui appare quest'ultimo epiteto) la gloria e l'onore (è la coppia quasi esclusiva delle dossologie basiliane) per sempre.

BIBLIOGRAFIA

STRUMENTI

- *Biblia patristica. Index des citations et allusions bibliques dans la littérature patristique*, 6 voll., Paris, 1975-1995

- *Clavis patrum Graecorum*, 6 voll., Turnhout, 1983-1998

- *Corpus medicorum Graecorum*, ediderunt Academiae Berolinensis Hauniensis Lipsiensis, Leipzig – Berlin, 1914-

- *Doxographi Graeci*, collegit, recensuit, prolegomenis indicibusque instruxit H. Diels, Berlin, 1879

- Fedwick 1993-2004 = Fedwick P. J., *Bibliotheca Basiliana universalis: a study of the manuscript tradition of the works of Basil of Caesarea*, 5 voll., Turnhout, 1993-2004

- Goodspeed E. J., *Die ältesten Apologeten*, Göttingen, 1915

- *Grande lessico dell'Antico Testamento*, 10 voll., Brescia, 1988-2010

- *Grande lessico del Nuovo Testamento*, 16 voll., Brescia, 1965-1992

- *Iambi et elegi graeci ante Alexandrum cantati*, edidit M. L. West, Oxonii,1972

- Lampe = Lampe G. W. H., *A patristic Greek lexicon*, Oxford, 1964

- *Medicorum Graecorum opera quae exstant*, curavit C. G. Kühn, Lipsiae, 1821-1830

- *Novum Testamentum Graece*, post Eb. et Er. Nestle communiter ediderunt B. Aland – K. Aland – J. Karavidopoulos – C. M. Martini – B. M. Metzger, Stuttgart, 1994[21]

- Otto I. C. T., *Corpus apologetarum Christianorum saeculi secundi*, Ienae, 1851-1881

- PG = *Patrologiae cursus completus, Series Graeca*, accurante J.-P. Migne, Parisiis, 1857-

- *Poetae comici graeci*, ediderunt R. Kassel et C. Austin, Berolini et Novi Eboraci, 1983-2001

- *Poetarum epicorum Graecorum Testimonia et fragmenta*, edidit A. Bernabé, Leipzig, 1987-2005

- *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, ediderunt E. Lobel – D. Page, Osford, 1955

- *Septuaginta*, edidit A. Rahlfs, Stuttgart, 1935

- *Stoicorum veterum fragmenta*, collegit J. von Arnim, Studtgardiae, 1964

- *Tragicorum Graecorum fragmenta*, editor B. Snell, Göttingen, 1971-

STRUMENTI INFORMATICI

- *Thesaurus linguae Graece online – A Digital Library of Greek Literature* (stephanus.tlg.uci.edu)

EDIZIONI

Aelianus

- *Claudii Aeliani De natura animalium libri 17, varia historia, epistolae, fragmenta,* ex recognitione R. Hercher, Lipsiae, 1864-1866

Aeschylus

- *Aeschyli Septem Quae Supersunt Tragoedias*, edidit D.L. Page, Oxford, 1972

Alexander Aphrodisiensis

- *Alexandri Aphrodisiensis in Aristotelis metaphysica commentaria*, edidit M. Hayduck, Berlin, 1891

- *Alexandri Aphrodisiensis praeter commentaria scripta minora*, edidit I. Bruns, Berlin, 1892

Alciphron rhetor

- *Alciphronis rhetoris Epistularum libri 4*, edidit M. A. Schepers, Groningae, 1901

Ambrosius Mediolanensis

- *Sancti Ambrosii Opera* (CSEL), Pragae – Vindobonae – Lipsiae, 1897-1996

Amphilochius Iconiensis

- *Amphilochii Iconiensis opera*: *orationes, pluraque alia quae supersunt, nonnulla etiam spuria*, quorum editionem curavit C. Datema, Turnhout, 1978

Antiphon

- Antiphon, *Discours suivis des fragments*, texte etabli et traduit par L. Gernet, Paris, 1923

Apocrypha

- Bonnet M., *Acta apostolorum apocrypha*, Leipzig, 1891-1903

- de Jonge M., *The Testaments of the Twelve Patriarchs*, Leiden, 1978

Appianus

- *Appiani historia Romana*, ediderunt L. Mendelssohn – P. Viereck – A. G. Roos, Lipsia, 1879-1939

Aristides

- *Aristides*, ex recensione G. Dindorf, Hildesheim, 1829

Aristoteles

- *Aristotelis Ars rhetorica,* recognovit brevique adnotatione critica instruxit W. D. Ross, Oxonii, 1959

- *Aristotelis Ethica Eudemia,* recensuerunt brevique adnotatione critica instuxerunt R. R. Walzer-J. M. Mingay, Oxonii, 1991

- *Aristotelis Ethica Nicomachea*, edidit I. Bywater, Oxford, 1894

- Aristotle*, Historia animalium,* edited by D. B. Balme, Cambridge, 2002

- *Aristotelis Parva naturalia*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit W. D. Ross, Oxonii, 1955

- *Aristotelis Politica*, brevique adnotatione critica instruxit W. D. Ross, Oxonii, 1957

- *Aristotelis Topica et sophistici elenchi*, recensuit brevique adnotatione critica instruxit W. D. Ross, Oxonii, 1958

- Bekker I.*, Aristotelis opera*, Berlin,1831

- Düring I., *Aristotle's protrepticus*, Stockholm, 1961

Aristophanes

- *Aristophanis Fabulae*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit N.G. Wilson, Oxford, 2007

Aspasius

- *Aspasii in Ethica Nicomachea quae supersunt commentaria*, edidit G. Heylbut, Berolini, 1889

Athanasius

- Dindorf W., *Athanasii Alexandrini praecepta ad Antiochum*, Leipzig, 1857

Athenaeus

- *Athenaei Naucratitae deipnosophistarum libri xv*, recensuit G. Kaibel, 3 voll., Leipzig, 1887-1890

Bacchylides

- Bacchylide, *Dithyrambes, épinicies, fragments*, texte établi et traduit par J. Irigoin Paris, 1993

Basilius Magnus

- Basile de Césarée, *Sur le Saint-Esprit*, introduction, texte, traduction et notes par B. Pruche, Paris,1968

- Basilio Magno, *Discorso ai giovani*, a cura di M. Naldini, Firenze, 1984

- Basilio Magno, *Lettere*, a cura di M. Forlin Patrucco, Torino, 1983

- Basilio Magno, *Sulla Genesi, Omelie sull'Esamerone*, a cura di M. Naldini, Milano, 1990

- Rudberg S. Y., *L'homelie de Basile de Césarée sur le mot "Observe-toi toi-même"*, Stockholm-Göteborg-Uppsala, 1962

- Saint Basile, *Lettres*, texte établi et traduit par Y. Courtonne, 3 vols., Paris, 1957–1966

- San Basilio, *Commento al profeta Isaia*, testo, introduzione, traduzione e note di P. Trevisan, Torino, 1939

- *Sancti patris nostri Basilii Caesareae Cappadociae archiepiscopi Opera omnia*, cura et studio domni Juliani Garnier, vol. II, Parisiis, 1722

Constitutiones apostolicae

- *Les constitutions apostoliques.* Introduction, texte critique, traduction et notes par M. Metzger, 3 voll., Paris, 1985-1987

Iulianus

- Bidez J. – Rochefort G. – Lacombrade C., *L'empereur Julien. Oeuvres complètes*, Paris, 1932-1964

Chariton

- *Charitonis Aphrodisiensis De Chaerea et Callirhoe amatoriarum narrationum libri octo*, recensuit et emendavit W. E. Blake, Oxonii, 1938

Clemens Alexandrinus

- Clément d'Alexandrie, *Le pédagogue*, texte grec, introduction et notes de H. I. Marrou – C. Mondesert – C. Matray, traduction de C. Mondesert – M. Harl, 3 voll., Paris 1960-1970

- Clément d'Alexandrie, *Les stromates II*, introduction et notes de P. Th. Camelot, texte grec et traduction de Cl. Mondésert, Paris, 1954

Cornutus

- *Cornuti Theologiae Graecae compendium*, recensuit et emendabat C. Lang, Lipsiae, 1881

Demosthenes

- *Demosthenis orationes*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit S. B. Butcher et alii, Oxford, 1903-1931

Didymus Caecus

- Didyme l'Aveugle, *Sur la Genèse*, introduction, édition, traduction et notes par P. Nautin avec la collaboration de L. Doutreleau, Paris, 1976-1978

Dio Chrysostomus

- *Dionis Prusaensis quem vocant Chrysostomum quae exstant omnia*, edidit et apparatu critico instruxit J. de Arnim, Berolini, 1893-1896

Diodorus Siculus

- *Diodori Siculi Bibliotheca historica*, ex recognitione I. Bekker, Lipsiae, 1853-1854

Dionysius Halicarnassensis

- *Dionysii Halicarnasei Antiquitatum Romanarum quae supersunt*, edidit C. Jacoby, Leipzig, 1885-1905

Dorotheus Gazensis

- Dorothée de Gaza, *Oeuvres spirituelles*, introduction, texte critique, traduction et notes par L. Regnault – J. de Préville, Paris, 1963

Epictetus

- *Epicteti dissertationes ab Arriano digestae*, recensuit H. Schenkl, Lipsiae, 1916

Epiphanius

- Epiphanius, *Ancoratus und Panarion*, herausgegeben von K. Holl, Leipzig, 1915-1933

Ephraim Syrus

- Ὁσίου Ἐφραίμ τοῦ Σύρου ἔργα, edidit K. G. Phrantzoles, Thessaloniki, 1988-1998

Eusebius

- *Eusebius Werke* (GCS), Leipzig-Berlin, 1902-1975

Flavius Iosephus

- Flavius Josèphe, *Autobiographie*, texte établi et traduit par A. Pelletier, Paris, 1959

- Flavius Josephus, *Jewish antiquities*, edited by T. E. Page et alii, with an English translation by H. St. J. Thackeray and R. Marcus, Cambridge-London, 1926-1965

Galenus

- *Claudii Galeni opera omnia*, editionem curavit C. G. Kuhn, 20 voll., Leipzig,1821-1833

- *Galeni de temperamentis libri III*, recensuit G. Helmreich, Lipsiae, 1904

- *Galeni de usu partium libri XVII* , recensuit G. Helmreich, Lipsiae 1907-1909

- *Galeni in Hippocratis de victu acutorum commentaria IV*, recensuit G. Helmreich, Lipsiae, 1914

Gregorius Nazianzenus

- Grégoire de Nazianze, *Discours 1-3*, introduction, texte critique, traduction et notes par J. Bernardi, Paris, 1978

- Grégoire de Nazianze, *Discours 42-43*, introduction, texte critique, traduction et notes par J. Bernardi, Paris, 1992

Gregorius Thaumaturgus

- Grégoire le Thaumaturge, *Remerciement à Origène suivi de la lettre d'Origène à Grégoire*, texte grec, introduction, traduction et notes par H. Crouzel, Paris, 1969

Heliodorus

- Héliodore, Les Éthiopiques (Théagène et Chariclée), texte etabli par R. M. Rattenbury – T. W. Lumb et traduit par J. Maillon, Paris, 1938

Hermas

- Hermas, *Le Pasteur*, introduction, texte critique, traduction et notes par R. Joly, Paris, 1968

Hesychius

- *Hesychii Alexandrini Lexicon*, recensuit M. Schmidt, Ienae, 1858-1868

Hippocrates

- Hippocrate, *Oeuvres complètes*, traduction nouvelle avec le texte en regard par É. Littré, Paris, 1865

Hippolitus

- *Hippolyte de Rome*, *Sur les bénédictions d'Isaac, de Jacob et de Moïse*, traductions française résultante et notes par M. Brière – L. Mariès, B.-Ch. Mercier, Paris, 1954

Homerus

- Homerus, *Ilias*, recensuerunt D.B. Monro – Th. Allen, Oxonii, 1902

- Homerus*, Odyssea*, recensuit Th. Allen, Oxonii 1908

Iamblichus

- *Iamblichi De vita Pythagorica liber*, edidit L. Deubner, Lipsiae, 1937

Ioannes Chrysostomus

- Jean Chrysostome, *A Théodore*, introduction, texte critique, traduction et notes par J. Dumortier, Paris, 1966

- Jean Chrysostome, *Sur le sacerdoce*, introduction, texte critique, traduction et notes par A. M. Malingrey, Paris, 1980

Ioannes Stobaeus

- *Ioanni Stobaei anthologium*, recensuerunt O. Hense – C. Wachsmuth, Berlin, 1884-1912

Irenaeus

- Irénée de Lyon, *Contre les hérésies*, introduction, notes justificatives, tables, edition critique par A. Rousseau – L. Doutreleau, Paris, 1965-1982

Isidorus Pelusiota

- Isidore de Péluse, *Lettres*, texte critique, traduction et notes par P. Évieux, Paris, 1997-2000

Isocrates

- Isocrate, *Discours*, texte etabli et traduit par G. Mathieu – E. Braemond, Paris, 1929-1962

Libanius

- *Libanii opera*, recensuit R. Foerster, Hildesheim, 1997

Longus

- Longus, *Pastorales. Daphnis et Chloe*, texte etabli et traduit par G. Dalmeyda, Paris, 1971

Lucianus

- *Lucian*, in eight volumes, with an English translation by A. M. Harmon, Cambridge, 1913-1979

Lucretius

- Lucrèce, *De la nature*, texte établi et traduit par A. Ernout, 1924-1956

Lysia

- Lysiae *Orationes cum fragmentis*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit C. Carey, Oxonii, 2007

Michael Psellus

- *Michaelis Pselli orationes hagiographicae*, E. A. Fisher, Stuttgart, 1994

Nemesius

- *Nemesii Emeseni De natura hominis*, edidit M. Morani, Leipzig, 1987

Nicander

- Nicander, *The Poems and poetical fragments*, edited with translation and notes by A. S. F. Gow – A. F. Scholfield, Salem, 1988

Oracula Sibyllina

- Geffcken J., *Die Oracula Sibyllina*, Leipzig, 1902

Origenes

- Origène, *Philocalie 1-20 sur les Écritures et La lettre à Africanus sur l'histoire de Suzanne*, introduction, texte, traduction et notes par M. Harl; introduction, texte, traduction et notes par N. de Lange, Paris, 1983

- *Origenes Werke* (GCS), Leipzig-Berlin-New York, 1899-2015

Passio Perpetuae et Felicitatis

- *The Passion of S. Perpetua*, newly edited from the mss. with an introduction and notes together with an appendix containing the original latin text of the scyllitan martyrdom by J. Armitage Robinson, Cambridge, 1891

Philo Alexandrinus

- *Philonis Alexandrini opera quae supersunt*, ediderunt L. Cohn et P. Wendland, Berolini, 1896-1930

Physiologus

- *Fisiologo, Il,* a cura di F. Zambon, Milano, 2002

Plato

- Platone, *Opere complete*, Roma-Bari, 1982-1987

Plotinus

- *Plotini Opera*, ediderunt P. Henry – H. R. Schwyzer, Leiden, 1951-1973

Plutarchus

- Plutarco, *La loquacità*, a cura di E. Pettine, Napoli, 1993

- Plutarchus, *Moralia*, ediderunt M. Pohlenz et alii, Leipzig, 1955-1974

- Plutarchus, *Vitae parallelae*, ediderunt K. Ziegler et alii, Leipzig, 1964-1973

Porphyrius

- *Porphyrii philosophi Platonici opuscula selecta,* recognovit A. Nauck, Lipsiae, 1886

- Porphyry, *The cave of the nymphs in the* Odyssey, Buffalo,1969

- Porphyrios, *Pros Markellan*, Griechiscer Text, herausgegeben, übersetzt, eingeleitet und erklärt von W. Pötscher, Leiden, 1969

- Porphyrios, *Kommentar zur Harmonielehre des Ptolemaios*, herausgegeben von I. Düring, Göteborg, 1932

Procopius Gazaeus

- Procopii Gazaei *Epistolae et declamationes*, ediderunt A. Garzya – R. J. Loenertz, Ettal, 1963

Quintilianus

- Quintilianus, *Institutionis oratoriae libri duodecim*, recensuit C. Halm, Leipzig, 1868-1869

Rufus

- Daremberg C. – Ruelle C. E., *Oeuvres de Rufus d'Éphèse*, Paris, 1879

Sextus Empiricus

- Sexti Empirici Opera, recensuerunt H. Mutschmann – J. Mau, Lipsiae, 1914-1962

Severianus Gabalensis

- Severian of Gabala, *Homily on the incarnation of Christ*, R.F. Regtuit, Amsterdam, 1992

Seneca

- *L. Annaeus Seneca*, Pisa, 1981-1984

Sophocles

- *Sophoclis fabulae*, recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt H. Lloyd-Jones et N.G. Wilson, Oxford, 1990

Teles

- *Teletis reliquiae*, recognovit et prolegomena scripsit O. Hense, Hildesheim, 1909

Themistius

- *Themistii orationes quae supersunt*, recensuerunt G. Downey – A.F. Norman – H. Schenkl, Leipzig, 1971

Theocritus

- Gow A. S. F., *Theocritus edited with a translation and commentary*, 2 voll., Cambridge, 1952

Theophrastus

- *Theophrasti Eresii opera, quae supersunt, omnia*, ex recognitione F. Wimmer, Paris, 1866

Thucydides

- *Thucydidis historiae*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit J. E. Powell, Oxford, 1942

Xenophon

- *Xenophontis opera omnia*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit E. C. Marchant, Oxford, 1900-1921

STUDI E CONTRIBUTI

- Amand De Mendieta 1940 = Amand De Mendieta E., *Essai d'une histoire critique des éditions générales grecques et gréco-latines de S. Basile de Césarée,* in «Revue Bénédictine» 52 (1940), pp. 141-161

- Amand De Mendieta 1941 = Amand De Mendieta E., *Essai d'une histoire critique des éditions générales grecques et gréco-latines de S. Basile de Césarée,* in «Revue Bénédictine» 53 (1941), pp. 119-151

- Amand De Mendieta 1942 = Amand De Mendieta E., *Essai d'une histoire critique des éditions générales grecques et gréco-latines de S. Basile de Césarée,* in «Revue Bénédictine» 54 (1942), pp. 124-144

- Amand De Mendieta 1945 = Amand De Mendieta E., *Essai d'une histoire critique des éditions générales grecques et gréco-latines de S. Basile de Césarée,* in «Revue Bénédictine» 56 (1945), pp. 126-173

- Amand De Mendieta 1954 = Amand De Mendieta E., *La tradition manuscrite des oeuvres de saint Basile*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique» 49 (1954), pp. 507-521

- Bernardi 1968 = Bernardi J., *La prédication des Pères Cappadociens: le prédicateur et son auditoire*, Paris, 1968

- Bianchi 1983 = Bianchi U. (a cura di), *La tradizione dell'enkrateia*. *Motivazioni ontologiche e protologiche. Atti del colloquio internazionale, Milano, 20-23 aprile 1982*, Roma, 1983

- Cattaneo 2014 = Cattaneo E., *Il* Commento a Isaia *di Basilio di Cesarea. Attribuzione e studio teologico-letterario*, Roma, 2014

- Courcelle 2001 = Courcelle P., *Conosci te stesso. Da Socrate a san Bernardo*, Milano, 2001

- Dorion 2007 = Dorion L.-A., *Plato and enkrateia* in *Akrasia in Greek philosophy. From Socrates to Plotinus*, ed. by Bobonic C. – Destrée P., Leiden, 2007, pp. 119-138.

- Fedwick 1981 = Fedwick P. J. (edited by), *Basil of Caesarea: Christian, humanist, ascetic: a sixteen-handred anniversary symposium*, Toronto, 1981

- Girardi 1998 = Girardi M., *Basilio di Cesarea interprete della Scrittura. Lessico*, *principi ermeneutici, prassi*, Bari, 1998

- Gribomont 1959 = Gribomont J., *In tomum 29 Patrologiae Graecae ad editionem operum S. Basilii Magni adnotationes*, Turnhout, 1959

- Lissarague 1987 = Lissarrague F., *Un flot d'images: une esthétique du banquet grec*, Paris, 1987

- Mandile 2011 = Mandile R., *Tra mirabilia e miracoli. Paesaggio e natura nella poesia latina tardoantica*, Milano, 2011

- Mazzucco 2007 = Mazzucco C. (a cura di), *Riso e comicità nel cristianesimo antico*. Atti del convegno di Torino (14-16 febbraio 2005) e altri studi, Alessandria, 2007

- Meligrana 2005 = Meligrana E., *L'esortazione al digiuno: rielaborazione del modello basiliano nel De Helia di Ambrogio*, in I. Gualandri – F. Conca – R. Passarella, *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV - VI secolo*, Milano, 2005, pp. 661-684

- Nussbaum 1996 = Nussbaum M. C., *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, ed. it. a cura di G. Zanetti, Bologna 1996

- Perry 1937 = Perry B. E., *Physiologus ed. F. Sbordone (review)*, in «AJPh» 58 (1937), pp. 488-496

- Psaltes 1913 = Psaltes S. B., *Grammatik der Byzantinschen Chroniken*, Göttingen, 1913

- Ricci 2013 = Ricci R., In summis divitiis inops*: Ambrogio e il ricco infelice*, Bologna, 2013

- Rouillard 1958 = Rouillard É., *Recherches sur la tradition manuscrite des homélies diverses de saint Basile,* in «Revue Mabillon» 48 (1958), pp. 81-98

- Rouillard 1961 = Rouillard É., *La tradition manuscrite des homélies diverses de Saint Basile*, in «Studia Patristica» 3 (1961), pp. 116-123

- Rouillard 1966 = Rouillard É., *Peut-on retrouver le texte authentique de la prédication de Saint Basile?,* in «Studia Patristica» 7 (1966), pp. 90-101

- Rouillard 1967a = Rouillard É., *Recherches sur la tradition manuscrite des homélies diverses de saint Basile (suite 1),* in «Revue Mabillon» (1967), pp. 1-16

- Rouillard 1967b = Rouillard É., *Recherches sur la tradition manuscrite des homélies diverses de saint Basile (suite et fin),* in «Revue Mabillon» (1967), pp. 45-55

- Rouillard 1983 = Rouillard É., *L'édition des homélies morales de Basile de Césarée*, in «Studia Patristica» 18/2 (1983), pp. 75-78

- Rouillard – Guillaumin 1984-1985 = Rouillard É. - Guillaumin M. L., *L'Edition des "Homélies Morales" de Basile de Césarée*, in «Revue d'Histoire des Textes» 14-15 (1984-1985), pp. 23-52

- Rouillard 1989 = Rouillard É., *Basile de Césarée a-t-il corrigé lui-même un premier état de texte de ses homélies?*, in «Studia Patristica» 22 (1989), pp. 65-68

- Rubianto Solichin 2012 = Rubianto Solichin V., *La figura del seme e il suo compimento. Analisi retorica del discorso parabolico in Mc 4,1-34*, Roma, 2012

- Rudberg 1953 = Rudberg S. Y., *Études sur la tradition manuscrite de saint Basile*, Lund, 1953

- Rudberg = Rudberg S. Y., *The Manuscript Tradition of the "Moral" Homilies of St. Basil*, in «Studia Patristica» 3 (1961), pp. 124-128

- Sbordone 1936 = Sbordone F., *Physiologus*, Milano, 1936

- Steiner 2012 = Steiner D., *Drowning sorrows*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies» 52 (2012), pp. 21-56

INDICE DEI LUOGHI BIBLICI

Vetus Testamementum

Genesis (Gen)
1,24 129
1,28 128
4,11-14 154
4,12 154
4,15 154
7,11 114
28,20 136
38,11 114
39,6-20 113

Exodus (Ex)
15,20 168
16,29 114
32,6 155
32,27-29 176

Leviticus (Lev)
16,32 176
18,22 140
20,13 140

Numeri (Num)
25,6-15 177

Deuteronomium (Dt)
6,7 114
11,19 113
21,23 117

I Samuelis (1Sam)
18,6-7 168

II Samuelis (2Sam)
6,5-14 168

I Regum (1Reg)
2,36 113

II Chronica (2Chr)
26,21 114

Tobit (Tob)
2,6 173
12,9 175

Iudith (Idt)
11,23 114

Iob (Iob)
11,18 156
15,3 122
24,13 121

Psalmi (Ps)
6,7 115
12,2 154
13,2 115
50,12 111
73,19 168
77,23 114
103,15 137
105,38 117
110,10 113
115,4-7 163
118,137 115
119,120 113

Proverbia (Pr)
1,7 113
7,6-27 117
9,7-9 122
13,8 175
15,27a 175
20,1 151
23,29 143, 167
23,29-30 149
23,30 149, 156
23,31 149, 151

24,12 115
27,9 137
29,16 134
31,6 120
Ecclesiastes (Eccl)
10,4 175
31,26 137
Canticum Canticorum (Ct)
5,14 134
Sapientia (Sap)
6,6 110
15,4 107
15,15 163
Siracides (Sir)
3,30 175
Isaia (Is)
3,16 116
5,8-30 155
5,11 155, 166s.
5,11-12 155
5,30 132
17,12 132
23,15 117, 169
24,28 114
30,9 111
52,11 177
53,12 168
63,19 114
Ieremia (Ier)
3,2 117
6,23 132
6,24 164
20,7-9 111
20,9 111
27,2 134
27,15 164
27,43 164
32,15 120
Ezechiel (Ez)
1,1 114
7,27 164
12,2 163s.
21,12 164
Daniel (Dan)
3,81 129
Ioel (Ioel)
2,11 116
Amos (Am)
8,10 173
Sophonia (Soph)
1,14 116
Malachia (Mal)
3,10 114
22,2 116
I Maccabaeorum (1Mac)
1,39 173
II Maccabaeorum (2Mac)
7,36 115
9,18 115

Novum Testamentum

Evangelium secundum Matthaeum (Mt)
3,16 114
5,28 171
9,4 115
16,27 115
17,14 175
17,17 154
18,8 113
24 114
24,31 114

25,41 113
26,20 165

Evangelium secundum Marcum (Mc)

4,14-20 122
8,18 163s.
9,19 154
14,18 165

Evangelium secundum Lucam (Lc)

3,21 114
12,11 171
12,12 172
18,13 175

Evangelium secundum Ioannem (Io)

1,14 128
1,51 114
2,8 158
2,9 158
5,22 114
6,26-27 114
7,37 116
11,20 114
12,13 116
19,31 116

Actus apostolorum (Act)

2,1-13 172
2,20 116
8,22 176
10,11 114
17,31 114
20,24 108
20,31 108

Epistula ad Romanos (Rm)

1,26-27 140
2,6 115
6,13 120

Epistula I ad Corinthios (1Cor)

3,16 173
6,9-10 140
6,10 150
7,22 116
11,1-16 116
12,12-27 177

Epistula II ad Corinthios (2Cor)

2,7 174
6,17 177

Epistula ad Galatas (Gal)

1,10 116
2,18 109
3,3 109
3,4 109
5,1 116

Epistula ad Ephesios (Eph)

5,18 151
6,16 167

Epistula ad Philippenses (Phil)

3,19 160

Epistula I ad Thessaloniceses (1Th)

4,15-17 114
4,16 114
4,17 115s.

Epistula II ad Thessaloniceses (2Th)

1,5 115

2,8 114

Epistula I ad Timotheum (1Tim)

5,23 120

6,9 173

6,14 114

Epistula II ad Timotheum (2Tim)

1,10 114

4,1 114

4,8 114

Epistula ad Titum (Tit)

2,13 114

Epistula I Petri (1Ptr)

4,7 123

Epistula Iudae (Iud)

7 113

Apocalypsis Ioannis (Ap)

6,17 116

8,2 115

9,13 115

16,7 115

19,2 115

19,11 114

22,12 115

INDICE DEI LUOGHI

Acta apostolorum apocrypha

Acta Iohannis

67, r.3 108

Aelius Aristides

Πρὸς Πλάτωνα περὶ ῥητορικῆς

92 126

Aeschylus

Septem contra Thebem

344 117

Alcaeus

fr. 346 V. 146

Alciphron

Epistulae

3,10,2 159

4,17,2 138

Alexander Aphodisiensis

De fato

210 121

In Aristotelis metaphysica commentaria

p. 1, rr. 18-20 157

Ambrosius

De Helia et ieiunio

13,50 161

18,66 118

Hexaemeron

V,25,89 115

Amphilochius Iconiensis

In diem sabbati sancti

80 164

Anonymus

Constitutiones apostolorum

8,44 149

Anonymus

Oracula sibyllina

1,204 111

3,668 111

5,264 117

6,11 111

8,301 111

Anonymus

Passio Perpetuae et Felicitatis (versio Graeca)

5 163

Anonymus

Physiologus

4,16 127

6,7 127

13,40 127

18,9 127

29,9 127

Antiphon

Tetralogia prima

3,1 145

Appianus

Bellum civile

4,78 151

Aristophanes

Lysistrata

713 119, 124

Nubes

951s 156

Aristoteles

Ethica Eudemia

1231b 139

1235b-1236a 148

Ethica Nicomachea
1111b 147
1145a-1151a 139
De insomniis
458b 131, 135
459a 135
459b 148
De somno et vigilia
454b 135
456b 135
Historia animalium
610a 162
Physiognomonica
821a 151
Politica
1253a 127, 131
1265a 162
1281a 128
1332b 127
Problemata
870a 143
871a-872a 153
872a 133
872a-b 131
872b 130
873a 138s.
875b 144
876a 144
905a 144
931b-932b 132
948b 137
953a-b 133, 138
953b 130, 134
Protrepticus
fr. 28 130
fr. 38 128
Rhetorica
1361b 107
1388b 164
Topica
145b 135
Aspasius
In ethica Nichomachea commentaria
82,27 134
Athanasius (?)
De virginitate
PG 28,272B-C 115
Doctrina ad Antiochum ducem
2,12 114
Athenaeus
Deipnosophistai
1,62 146
2,4 120
3,78 125
10,42 120
10,49 159
Bacchylides
Prosodia (fragmenta)
fr. 1, v. 7 107
Basilius Magnus
Adversus Eunomium
PG 29,504C-505A 177
PG 29,620A-B 123
PG 29,688B 127
PG 29,728A 128
PG 29,765C 173
De baptismo
PG 31,1521D 110
PG 31,1529C 150
PG 31,1537A 128

PG 31,1592C 171
PG 31,1593A-B 150
De ieiunio homilia prima
PG 31,168B 169
PG 31,169C 176
PG 31,176A-B 175
PG 31,176C 148
PG 31,177A 111
PG 31,177B 143, 150
PG 31,177C 110
PG 31,180C 111
PG 31,181A 140
PG 31,181B 167
PG 31,181C 175
PG 31,183A 110
PG 31,184A 134, 147
De ieiunio homilia secunda
PG 31,189B-C 120
PG 31,189C 155
PG 31,189D 155
PG 31,192A 150
PG 31,192B 117
PG 31,192B-C 169
PG 31,193A 142, 152, 172
PG 31,196B-C 175
PG 31,196C 173
PG 31,197B 152
De legendis gentilium libris
6,15 129
9,11 145
9,72-74 150
De spiritu sancto
1,1 123
6,15 151,171
8,19 115
25,58 129
27,66 125, 172
Epistulae
2,2 143, 157
2,4 173
2,6 175
5,1 163
22,3 113
44,1 113
46,1 171
46,3 111
46,4 113
46,5 114
51,22 113
61,1 129
94,1 125
112,3 129
127,1 174
165,1 107
174,1 113
183 115
210,2 168
210,6 151
213,1 116
217,81 110
217,82 176
217,84 108,111
234,2 145
238,1 145
240,1 152
244,4 144
260,4 154
260,9 110
262,2 113
294,1 107
300,1 141

366,1 126

Homilia adversus eos qui irascuntur

PG 31,353B 123
PG 31,353C 123
PG 31,356A 152
PG 31,356C 137
PG 31,356C-D 138
PG 31,357B 156, 159
PG 31,357C 169
PG 31,361A 150, 171
PG 31,368B 176
PG 31,368C 177
PG 31,369C 163
PG 31,370D-372A 172

Homilia de gratiarum actione

PG 31,217C 138
PG 31,221C-224A 128, 157
PG 31,232A 139

Homilia de humilitate

PG 31,525C 138, 175
PG 31,532B 169

Homilia de invidia

PG 31,377A 131
PG 31,377B 113
PG 31,381C 174
PG 31,384B 171
PG 31,385B 140

Homilia dicta in tempore famis et siccitatis

PG 31,308B 163

Homilia exhortatoria ad sanctum baptisma

PG 31,436A 150

Homilia in divites

PG 31,292A 169
PG 31,292B 147
PG 31,292C 146s.
PG 31,293B 140
PG 296A-B 171
PG 31,297A 157
PG 31,301A 169
PG 31,301B 144
PG 31,304B 154

Homilia in illud: attende tibi ipsi

p. 24, l. 11 125
p. 24, ll. 14-17 170
p. 24, l. 22 117
p. 25, l. 2 171
p. 25, l. 8 – p. 26, l. 13 130
p. 25, l. 14 123
p. 30, l. 20 – p. 31, l. 9 136
p. 31, ll. 3-5 136
p. 34, l. 19 142
p. 36, l. 12 157

Homilia in illud: destruam horrea mea

PG 31,264A 139, 151
PG 31,264B 145
PG 31,265B 131
PG 31,265C-D 176
PG 31,268C-D 147
PG 31,269C 146, 153
PG 31,272A 153
PG 31,272C 172
PG 31,273B 129
PG 31,277C 175

Homilia in illud: in principium erat Verbum

PG 31,477A-B 128

Homilia in Gordium martyrem

PG 31,496A 125

PG 31,501C 116

Homilia in martyrem Iulittam

PG 31,241A-B 117

PG 31,241C 126

PG 31,244C 157

PG 31,256B-C 116

PG 31,256C-D 168

PG 31,260B-261A 120

PG 31,260C 133

Homilia in principium proverbiorum Salomonis

PG 31,389C-392A 157

PG 31,393C 113, 152

PG 31,396C 152

PG 31,397C 121

PG 31,400A 121

PG 31,405C 140

PG 31,409B 140

PG 31,417D 174

Homilia in Psalmum I

PG 29,209A-212A 175

PG 29,209A-213C 175

PG 29,217C 129

PG 29,224B 175

Homilia in Psalmum VII

PG 29,244B-C 113

PG 29,248B 167

Homilia II in Psalmum XIV

PG 29,268B 107

PG 29,269B 147

PG 29,276,C-D 175

PG 29,280B 107

PG 29,280C 163

Homilia in Psalmum XXVIII

PG 29,285B 113

PG 29,289B 132

PG 29,304B 133

Homilia in Psalmum XXXIII

PG 29,369C 137

Homiliae in Psalmum XLIV

PG 29,389B 110

Homilia in Psalmum XLVIII

PG 29,449B 128

Homilia in Psalmum LXI

PG 29,469B 114

In quadraginta martyres Sebastenses

PG 31,509C 161

PG 31,512A 145

Homilia in sanctum baptisma

PG 31,429C 154

PG 31, 436A 150

PG 31,437C 161

Homilia quod Deus non est auctor malorum

PG 31,329D 115

PG 31,341A 113

PG 31,344B 128

Homiliae in Hexaemeron

2,4 121

3,3 148

3,7 152

4,1 117

4,5 127

4,7 147

5,2 172

5,4 169
5,7 125
6,4 107
6,7 107
7,6 123
8,8 113
9,2 157
Moralia
PG 31,720B-C 113
PG 31,777C 174
PG 31,801B 171
PG 31,808B 114
PG 31,809A 150
PG 31,828C 108
PG 31,832D 108
Prooemium de iudicio Dei
PG 31,656D-657A 113
PG 31,672A 113
Quod rebus mundanis adhaerendum non sit
PG 31,548C 144
PG 31,561D 110
Regulae brevius tractatae
PG 31,1092D 110
PG 31,1112C-1113A 170
PG 31,1129C 139
PG 31,1144C 176
PG 31,1221C 113
Regulae fusius tractatae
PG 31,920A-B 109, 113
PG 31,925A 177
PG 31,984C-985C 111
PG 31,1036A-B 170
PG 31,1041B 125
Sermones de moribus a Symeone Metaphrasta collecti
PG 32,1345D 172
Basilius Magnus (?)
Enarratio in prophetam Isaiam
6,187,14 111
Homilia in sanctam Christi generationem
PG 31,146A 146A
Bion
fr. 67 135
Chariton
De Callirhoe narrationes amatoriae
3,2,6 145
Claudius Aelianus
De natura animalium
2,11,72 127
Clemens Alexandrinus
Paedagogus
1,12,100,3 127
2,2,20,3 164
2,2,20,4 130
2,2,22,1 121
2,2,22,3-4 145, 165
2,2,23,2 134
2,2,24,1 133, 144
2,2,25,1-4 159
2,2,26,1 157, 159
2,2,26,2 162
2,2,27,2 167
2,2,27,5 167
2,2,28,1-3 145
2,2,29,3 151

2,2,31,1-32,4 165
2,2,34,3 135
2,4,40,1-41,3 169
2,4,40,1-44,5 170
2,5 162
2,5,46,31 133
2,5,48,1 133
2,6,49,1 121
2,8,61,3 116
Stromata
I,1,18,1 107
II,18,8,4 107
VI,2,11,6 120
Chrysippus
Fragmenta
fr. 224 127
fr. 275, rr. 9-11 107
fr. 350 138
fr. 1005 121
Cornutus
De natura deorum
20,20 127
Corpus Hippocraticum
De arte
3 126
8 126
De morbis
2,68,5 143
De morbis popularibus
3,3,17 150
7,1,15 143
Demosthenes
De corona
152 139
158 164
De falsa legatione
65 161
De symmoriis
12 123
Exordia
16,1 132
Didymus Caecus
In Genesim
141 155
Dio Chrysostomus
Orationes
3,83,6-84,4 147
25,1,9 128
32,55,4 156
40,41,5 131
66,16,9 133
75,4,6 128
Diodorus
Bibliotheca historica
2,12 164
12,20 157
Dionysius Halicarnassensis
Antiquitates Romanae
2,24,4 129
5,65,2 131
De compositione verborum
19 158
Dorotheus Gazensis
Doctrinae diversae
15,159 108
Ephraim Syrus
Interrogationes ac responsiones
232,6 155

Epictetus
Dissertationes
1,25,1 147
Epiphanius
Panarion
1,374-375 170
Quod ludicris rebus abstinendum sit christianis
248,9 155
Euenus Parius
fr. 2 135
Eusebius
Commentaria in Psalmos
Psalmus David VI
PG 23,121A 116
Psalmus Davidi XXXVII
PG 23,341A 167
In finem Davidi XXXIX
PG 23,352D 145
In finem pro filiis Core Psalmus XLVI
PG 23,416B 162
Psalmus Asaph LXXII
PG 23,845A 129
In finem, in hymnis, Psalmus ipsi Asaph LXXV
PG 23,884D-885A 115
In finem Psalmus ipsi David CVIII
PG 23,1337D 154
Commentarius in Isaiam
1,38 156
De laudibus Constantini
5,2 128
Demonstratio evangelica
1,10,7 127
4,10,20 170
9,3,8 154
Historia ecclesiastica
2,23,6 175
8,16,4 154
10,4,41 158
10,8,6 120
Praeparatio evangelica
14,21,2 131
Vita Constantini
1,57 154
3,64 125
Flavius Iosephus
Antiquitates Iudaicae
7,76 107
9,269 170
Iosephi vita
11,60 107
Galenus
De anatomicis administrationibus libri IX
vol. II, p. 638, l. 17 127
De bono habitu liber
vol. IV, p. 754, l. 7 154
De crisibus libri III
vol. IX, p. 745, l. 10 142
De differentiis febrium libri II
vol. VII p. 289, l.17 117
De dignoscendis pulsibus libri IV
vol. VIII, p. 802, l. 10 142

De locis affectis libri VI
vol. VIII, p. 157 124
De praesagitione ex pulsibus libri quattuor
vol. IX, p. 250, l. 14 137
vol. IX p. 342, l. 12 117
De propriorum animi cuiuslibet affectuum dignotione et curatione
vol. V, p. 32, ll. 7-8 166
De rebus boni malique suci
vol. VI, p. 807, l. 14 160
De symptomatum causis libri III
vol. VII, p. 191, l. 16 – p. 192, l. 2 139
De symptomatum differentiis liber
vol. VIII, p. 57, ll. 7-9 148
De temperamentis libri tres
1,606-607 138
1,671 121
De tremore, palpitatione, convulsione et rigore liber
vol. VII, p. 601, l. 14 143
De usu partium
3,815 124
De venae sectione adversus Erasistrateos Romae degentes
vol. XI, p. 239, l. 15 127
In Hippocratis de victu acutorum commentaria IV
15,831 124
In Hippocratis librum sextum epidemiarum commentarii VI
218,7 143
Quod animi mores corporis temperamenta sequantur
vol. IV, p. 802, ll. 7-12 137
Gregorius Nazianzenus
Carmina moralia
PG 37,637A 116
PG 37,711A 133
Orationes
Oratio II: apologetica
27 125
Oratio XIV: de pauperum amore
PG 37,711A 145
Oratio LXI: in Pentecosten
PG 36,436A-B 172
Gregorius Nyssenus
Contra Eunomium
vol. I, p. 1, l. 114 160
In ascensionem Christi
vol. IX, p. 324, l. 18 156
In canticum canticorum homiliae XV
Homilia X
vol. VI, p. 312, l. 2 143
Homilia XIII
vol. VI, p. 384, l. 8 134
Homilia XIV
vol. VI, p. 399, l. 7 134
vol. VI, p. 406, l. 8 134
vol. VI, p. 409, ll. 12ss 134
In Ecclesiasten
vol. V, p. 329, ll. 1ss 164
vol. V, p. 387, l. 2 172
In sanctum Ephraim
PG 46,836B 128

Gregorius Thaumaturgus
In Origenem oratio panegyrica
9 121
Heliodorus
Aethiopica
7,27 158
Hermas
Pastor
29,2 115
36,7 115
Hesychius
Π,1462 142
Hippolitus
De benedictionibus Isaaci et Iacobi
16 154
Homerus
Ilias
I,599 133
Odyssea
VIII,326 133
XX,346 133
XXI,105 169
XXIII,146s 117
Iamblichus
De vita Pythagorica
31,205 127
Ioannes Chrysostomus
Ad populum Antiochenum homilia IV
PG 49,60 107
Ad Theodorum lapsum
I,20 107
De ieiunio homilia VII
PG 60,721 111
De Lazaro
PG 48,966 107
PG 48,1025 143
De poenitentia homilia II
PG 49,287-288 115s.
De resurrectione mortuorum
PG 50,425 107
De sacerdotio
4,3,28 123
In acta apostolorum homilia XXVII
PG 60,207 149
In caput I Genesis homilia V
PG 53,55 124
In caput IV Genesis homilia XIX
PG 53,158 124
Quales ducendae sint uxores
PG 51,225 124
Irenaeus
Adversus haereses
5,5 127
Isidorus Pelusiota
Epistulae
1486 124
Isocrates
Ad Demonicum
21 173
32 168
Aeginaticus
11 139
Nicocles
46 122
Panathenaicus
7 150

Iulianus
Contra cynicos indoctos
1 161
16 145
Iustinus martyr
Dialogus cum Triphone
14,2 145
93,3 127
Fragmenta operum deperditorum
fr. 14 124
Libanius
Declamationes
9,1,28 109
23,1,67 123
51,1,1 109
Epistulae
650,1 126
Epistularum Basilii et Libanii quod fertur commercium
17,1 161
Orationes
1,280 160
46,11 156
48,38 172
Progymnasmata
8,4,6 107
11,9,7 170
Longus Sophista
Daphnis et Chloe
2,12 169
3,9 169
Lucianus
Dialogi mortuorum
15,2 123
Nigrinus
6 123
Patriae encomium
12 121
Lucretius
De rerum natura
III,482-486 130
Lysias
In Andocidem
39 115
Menander
Dyscolus
96-97 143
Fragmenta
fr. 779 121
Michael Psellus
Orationes hagiographicae
5,477 118
Nemesius
De natura hominis
1,13 129
1,14 126
1,38 127
Nicander
Theriaca
895 142
Nicostratus
fr. 29 120
Oribasius
Eclogae medicamentorum
73,9 144
Origenes
Commentarius in Ioannem
1,31,215 127
13,58,402 167

19,14,85 119
20,17,149 171
28,11,57 162
Commentarius in Matthaeum
17,32 126
Contra Celsum
3,36 127
3,44 171
Fragmenta in Lamentationes
34 128
59 116
Selecta in Ezechielem
PG 13,820A 131
Panyassis
fr. 19 120
Philo Alexandrinus
De congressu eruditionis gratia
165 160
De opificio mundi
77 128
De somniis libri II
1,121-122 136
De specialibus legibus libri IV
1,300 128
De virtutibus
183 119
De vita Mosis libri II
2,200 144
Legatio ad Gaium
188 153
243 153
Legum allegoriarum libri III
1,4 127
3,18 145
3,97-98 157
3,234 159
Quod deterius potiori insidiari soleat
144 168
Plato
Apologia Socratis
40c-d 135
Gorgias
517e 125
518b 125
Leges
640-641 158
664e 165
666a 165
666a-b 120
672b 120
672d 119
740d 157
808c 162
834c 159
836c 129
840d 130
868b 117
Parmenides
129c 137
Protagoras
312b-c 168
Respublica
376b 132
402d 177
574d 168
575e-576a 132
Symposium
212d-e 159
Timaeus
43a 160

Plotinus
Enneades
1,1,5 127
6,9,2 127
Plutarchus
Ad principem ineruditum
781e 166
Adversus Colotem
1122f 131
Agesilaus
6,1 128
Bruta animalia ratione uti
990d 129
Brutus
20,4 107
50,4 145
De amore prolis
495c 127
De garrulitate
503e 120
De genio Socratis
591e 145
De Iside et Osiride
381d 128
De primo frigido
950f 121
De sera numinis vindicta
550a 128
De sollertia animalium
960d-e 131
961b 131
De virtute morali
440f 121
Lysander
21,1 128
Quaestiones conviviales
620d 138
622a-b 158
642a 137
649a 156
715e 136
734a 153
736e 159
Porphyrius
Ad Marcellam
34 126
De abstinentia
1,33 130
2,60 172
De antro nympharum
16 122s.
In Ptolemaei Harmonica
18 123
Posidonius
fr. 25 168
fr. 309A 127
Procopius Gazaeus
Commentarii in Isaiam
PG 87,1913A 156
PG 87,1940C 111
Epistulae
98,15 118
Quintilianus
Institutio oratoria
9,2,19 122
Seneca
Consolatio ad Helviam matrem
10 146
Sextus Empiricus
Adversus mathematicos
11,8 127

Severianus Gabalensis
In incarnationem Domini
326 117
477 117
Sophocles
Aiax
944 116
Fragmenta
577 169
Soranus
Gynaeciorum libri IV
1,33,3 130
Stobaeus
Anthologium
3,34,12 124
Teles
Περὶ ἀπαθείας
p. 59, l. 9 133
Themistius
Θέσις εἰ γεωργητέον
351a 121
Theocritus
Idyllia
2,73 117
Theodoretus
Explanatio in Canticum canticorum
PG 81,53D 111
Theophrastus
De pietate
fr. 8 172
Fragmenta
fr. 120 120
Physicorum opiniones
12, p. 487, ll. 19-22 141
Thucydides
Historiae
1,73,2 139
Veteris Testamenti apocrypha
Testamenta XII Patriarcharum
3,5 114
3,18 114
4,24 114
III Maccabaeorum
2,9 117
2,16 117
IV Maccabaeorum
7,13 143
Xenophon
Cyropaedia
7,7 135

INDICE GENERALE

Introduzione

1. Le edizioni dell'omelia *In ebriosos* 1
2. Questa edizione: fotografare la tradizione 2
3. La tradizione manoscritta: famiglie e varianti 2
    3.1. Le famiglie 2
        Famiglie **α**, **α**$_1$, **α**$_2$ 3
        Famiglia **β** 6
        Famiglia **γ** 7
        Famiglia **δ** 9
        Famiglie **ε**, **ε**$_1$ 11
        Famiglia **ζ** 15
        Famiglia **η** 17
        Famiglia **θ** 18
        Famiglia **ι** 19
        Famiglia **κ** 21
        Famiglie **λ**, **λ**$_1$ 22
        Famiglia **μ** 25
        Famiglia **ν** 26
        Manoscritti singoli 27
    3.2. Principali varianti divise per tipologia 28
    3.3. La contaminazione 41
    3.4. Rapporti tra le famiglie 43
4. Manoscritti 44
    4.1. *Sigla* dei manoscritti 44
    4.2. Attribuzione dei manoscritti alle famiglie 52
    4.3. Sommario dei manoscritti 65
    4.4. Corrispondenze con i manoscritti collazionati da Garnier 71
5. Criteri della presente edizione 72
6. Indicazioni per la lettura dell'apparato 75

Testo critico 77

Traduzione 98

Struttura e contenuti dell'omelia 105

1. La struttura e i contenuti 105
2. La trattazione del tema 105
    2.1. Forma: costruzione retorica e lingua 105

2.2. Contenuti: tradizione filosofica, esigenza pastorale e Sacra Scrittura 106
3. Fortuna 107
Commento 108
Bibliografia 179
Indice dei luoghi biblici 191
Indice dei luoghi 195
Indice generale 209